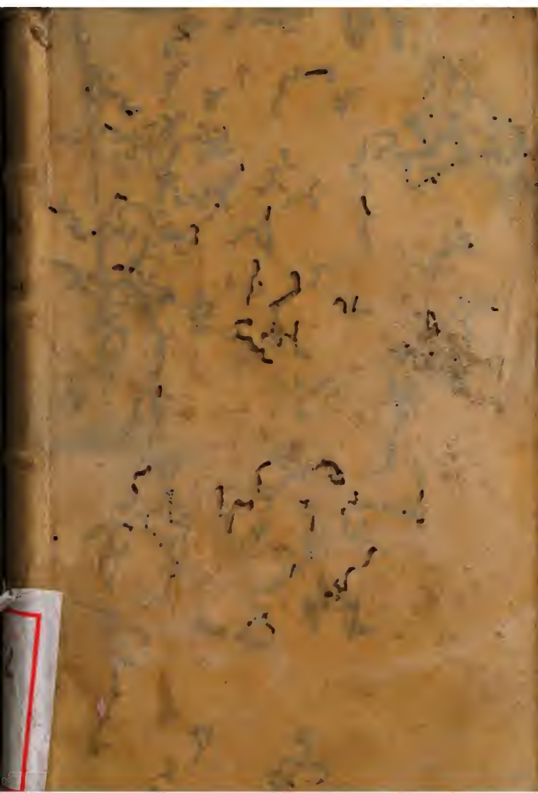


LA GUIDA LITURGICA

O SIA

Dichiarazione de' Riti, e delle Cerimonie prescritte dalle Rubriche, e dagli antichi, e moderni Decreti della Sacra Congregazione intorno alla celebrazione privata, e solenne del Divino Officio, e della Santa Messa in tutt' i giorni dell' anno, e di tutte le altre Ecclesiastiche funzioni.

OPERA

DEL PADRE

D. GIUSEPPE Mª PAVONE

DELLA CONGREGAZIONE

DEL

SANTISSIMO REDENTORE

DIVISA IN DUE PARTI

Con una breve Appendice nel fine, in cui si risponde alcuni dubbj proposti all' Autore spettanti alle antecedenti opere da lui stampate

PARTE II.





NAPOLI MDCCCVI.

Presso VINCENZO ORSINO

A spese DI STEFANO MANFREDI

Con licenza de' Superiori.



Ceremoniæ . . sunt actus externi Religionis, quibus quasi signis excitatur animus ad rerum Sacrarum venerationem, mens ad superna elevatur, nutritur pietas, fovetur caritas, crescit fides, devotio roboratur, instruuntur simpliciores, Dei cultus ornatur, conservatur Religio; & veri fideles a pseudochristianis, & eterodoxis discernuntur.

Card. Bona de discipl. psallendi Div. Psalmod. c. 19. §. 3.



PREFAZIONE.

SI protestava S. Teresa, che avrebbe data la vita per ogni minima cerimonia della Chiesa; ed in questa medesima santa disposizione deve vivere ogni Sacerdote; sì perchè *qui timet Deum, nihil negligit* (a); mentre ancor le minuzie sono infinitamente grandi, allorchè riguardano il culto di un Dio infinito; e sì perchè il sacro carattere ricevuto nel Sacramento dell'Ordine gli ha fatto contrarre un' obbligazione speciale di ben adempiere le funzioni del proprio ministero. Questa è la prima scienza, intorno a cui deve egli essere perfettamente istruito. E qualora un Ecclesiastico l'ignori, e si mostri poi peritissimo in altre scienze profane, ben merita allora il rimprovero fatto da Filippo il Macedone al suo figliuolo Alessandro ancor giovanetto al sentirlo suonare eccellentemente di cetera. *Non te pudet*, gli disse, *tam bene canere* (b)? Volendo dire, che l'essersi tanto applicato a riuscire ottimo suonatore, se ad altri sarebbe stato di lode, a lui che dovea applicarsi a riuscire buon Re, dovea essere di somma vergogna. Così dee rimproverarsi quel Ministro dell' Altissimo, che mancando di attendere a rendersi peritissimo ne' Sacri Riti, ed in ogni altra cosa che è propria del suo stato, fa pompa di riuscita eccellente in cose che poco gli appartengono, o anche in cose al suo grado indecenti. *Non te pudet tam peritum esse Medicum, Mechanicum, Aleatorem, Negotiorem ec.?*

 Nel

(a) *Eccle.* 7. 19.
(b) *Plutarc. in Pericl.*



Nel Discorso Preliminare posto al principio di quest' Opera abbiamo esposta la *grave* obbligazione di ogni Ecclesiastico di esser versato nella scienza de Sacri Riti ? ed indi nella Prima Parte della medesima abbiamo dichiarate le rubriche, e i decreti appartenenti a ben ordinare il Divino Officio, e la Santa Messa. Ora saremo per indicare la maniera pratica per ben servire alla Messa, tanto privata, quanto solenne, e per ben celebrarla; come ancora per amministrare, come si conviene, la comunione a' sani, ed agl' infermi: per fare a dovere l' Esposizione del Venerabile, l' Esequie a' defonti; e le altre sacre funzioni che fra l' anno accadono.

Preveniamo il Lettore di due cose importantissime. La prima, che è un pessimo pregiudizio il far poca stima delle sacre cerimonie col pretesto che sieno determinate da' Rubricisti, onde stia in arbitrio di ciascuno il metterle, o no in pratica. Primieramente la massima parte di esse non sono opinioni de' Rubricisti; ma sono *Rubriche*, ma sono *vere Leggi* che non si possono trasgredire senza colpa veniale, o mortale secondo la materia; e ciò tanto pel Sacerdote, quanto pel Diacono, e Suddiacono, e per gli altri Ministri inferiori (*n. v. & vi.*), anche per chi serve alla Messa privata. In secondo luogo qualora le spieghe, ed aggiunzioni fatte da' Rubricisti, sieno ordinate a far la cosa decentemente, e con proprietà; non è in arbitrio l' uniformarvisi, ma è precetto; ed è un peccato il non seguire i loro insegnamenti; peccato che non proviene dal disubbidire a' Rubricisti, i quali certamente non sono legislatori che abbiano autorità di comandare; ma proviene dalla legge naturale, e Divina, la quale comanda, che le funzioni sacre si adempiano senza improprietà, ed indecenza. Nel caso poi, che intorno alla maniera di fare una cerimonia, la Rubrica non parla; ed oltre il modo insinuato da' Rubricisti, ve n' è un altro ancora, con cui pur si fa decentemente;

mente; allora è in arbitrio di usare quest' altra maniera senza stare al parere degli Autori. Ma questo è un caso rarissimo; e deve essere appieno inteso della materia chi non vuole ingannarsi nel praticare un sì fatto cambiamento.

La seconda cosa, di cui preveniamo chi legge, si è, che dove la Rubrica è chiara, è di necessità l' ubbidire; ed il voler operare in altro modo, perchè vi è Autore, il quale insegni diversamente, è cosa mostruosa a sentirsi, ed è un peccato a praticarsi. Chi scrive contra ciò, che la legge chiara comanda, scrive un certo errore, e perciò dee compatirsi lo Scrittore, e ributtarsi ciò che ha scritto. Dubitarono alcuni, se in rapporto alla Messa si dovessero seguire le Rubriche generali poste nel principio del Messale, o quelle particolari inserite nell' *Ordo Missæ* che si trova in detto Messale dopo la Messa del Sabbato Santo; e inserite ancora nel Canone. Fu proposto perciò alla S. C. il dubbio: *Cum in Missali ultra primam in principio, detur & altera Rubrica in Ordine, & Canone Missæ, & inter has videatur aliqua discrepantia, præcipue in inclinationibus, & manuum junctionibus; quæritur quænam sequenda?* Fu data la risposta a' 21. Marzo 1744. *in Bergomen. Pari forma sequendas esse tum Rubricas generales, tum particulares Missalis Romani; præcipuæ ad cæremonias inclinationib., & manuum junctione rite peragendas* (a). La ragione di questo decreto si è, che la differenza delle une dall' altre di dette Rubriche non consiste in qualche determinazione contraria della stessa cosa; ma in aggiungere, o meglio spiegare una ciò che all' altra manca; onde considerandole tutte, si ravvisa chiaramente ciò che la legge prescrive. Quando poi si trovi la detta differenza fra le Rubriche del Messale; e quelle del Cerimoniale de' Vescovi; la regola che in tal caso do-

(a) *Ap. Talù n.* 1168.

dovrà tenersi l' assegnamento nel *Discorso Preliminare* (*n.* XII.).

Per non moltiplicare inutilmente le citazioni, e per mettere quelle che bisognano quanto più brevemente si può, lasceremo di citare la Rubrica nelle cose a tutti note; e nella citazione degli Autori intorno le cerimonie della Messa privata, e solenne, spesse volte noteremo il solo nome de' medesimi, senza aggiungervi il luogo del libro, dove parlano di quella cerimonia; perchè a chi manca quel libro, non giova saperlo; e chi n'è proveduto, ben sa qual sia il detto luogo; mentre dove l'Autore descrive le dette cerimonie, ivi tutto si trova secondo l'ordine della Messa; come nel primo tomo del Merati, e nel quinto del Cavalieri. Il Baudry poi sopra il Ministro che serve alla Messa privata forma un sol capitolo; e circa il Sacerdote, spiega similmente le Rubriche secondo l' ordine della Messa; facendo lo stesso circa la Messa solenne; onde è facilissimo il trovare ciò che si vuole. Facilissimo è altresì il trovarlo nel Sarnelli, giacchè ne parla in un libretto; e lo stesso si verifica dell' Anonimo, e del *Cerimoniale Missæ privatæ*. Quando però il sentimento del Merati, del Cavalieri ec. si trova in altri luoghi delle loro Opere, allora lo notiamo nelle citazioni. E per comodo delle altre citazioni che avremo a fare di qualche luogo di questa medesima Opera; i numeri de' Paragrafi di questa seconda Parte non gli segneremo col cominciarli da capo; ma col continuare i già segnati nella Prima Parte; ripetendo che i numeri Romani indicano i Paragrafi del Discorso Preliminare di detta prima Parte.

GUI-

GUIDA LITURGICA

PARTE II.

CAPO I.

Avvertenze per chi serve alla Messa privata, e regole generali che dee osservare.

328. U comandato in molti Concilj, come osserva Benedetto XIV. *(a)*, che il Ministro, o sia servente della Messa fosse sempre un Cherico vestito di cotta, la quale fosse decente, e non immonda, o lacera. Con modo speciale viene ciò prescritto da S. Carlo Boromeo ne' suoi Sinodi Provinciali, e Diocesani *(b)*. Vuole, che in ogni Chiesa, e Cappella vi sia un Cherico destinato a quest' officio Angelico, come lo chiamò S. Bonaventura. *Ad Missas libenter ministra, quia hoc est officium Angelorum (c)*, che se gli assegni lo stipendio dal Paroco, o da altro Beneficiato, o dal popolo, o pure dal Vescovo: che non possa esercitar l' officio, se prima non è approvato nelle cerimonie dal solito Esaminatore: che dovendosi a ciò per necessità destinare un laico, vi bisogni il permesso del Vescovo; e finalmente che soggiaccia al castigo in caso d' inosservanza e il

 Supe-

(a) *De Sacr. Mis. c. 11. n. 1.*
(b) *Syn. Prov. 4. & Diœces. 2. & 4.*
(c) *Op. to. 13. Opusc. de instit. Novit. part. 1. c. 11.*

Superiore della Chiesa, e il Sacerdote che celebra, e lo stesso Servente.

329. Non è necessario il dimostrare quanto sieno giuste le suddette determinazioni; perchè la cosa parla da se, e solo non l'intende chi ha poca fede. La riverenza dovuta all'augustissimo Sacrificio mosse il Sacro Concilio di Trento ad ordinare con gran rigore, che prima di comunicarsi la Messa si osservi, se vi sia in Chiesa uomo, o donna *incomposito corporis habitu*; e che se ammonito non si compone decentemente, *neque Sacerdos Missæ initium faciat* (a). Or quanto maggiormente si dee stimar proibito il cominciar la Messa, qualora il servente che sta vicino all' Altare, e risponde al Sacerdote in nome di tutto il popolo, sia nelle vesti, o nei portamenti scomposto, sordido, indecente (*)? E molto più se risponda al Celebrante storpiatamente, di ciò che deve dire, ne proferisca, come spesso accade, poche parole, fingendo di proferir le altre sotto un confuso mormorio di labbra; e facendo così divenire ridicola, e buffonesca un azione la più Santa, e la più

(a) *Sess. 22. in decr. de observ. ec. in celebr. Miss.*

(*) *Perchè si evitasse questo disordine si è intradotto in molte Chiese il costume di far servire le Messe colla veste talare; e colla cotta, anche a coloro che non sono cherici, nè vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico. Ogni Paroco, e Superiore di Chiesa dovrebbe avere qualche figliolo di questi, provedendolo egli di dette vestimenta, quando sia povero, conservandole in Sacrestia, acciò ne faccia uso il figliolo nel venire in Chiesa ogni mattina, ed ivi le lasci nel partire. E dovrebbe nel tempo stesso ben istruirlo sulla maniera di servire alle Messe, e di trattenersi in Chiesa, o in Sacrestia divotamente; come ancora di assistere alle altre sacre funzioni in mancanza di cherici. Troppo bene sarebbe impiegato quel danaro che al medesimo si darebbe per stipendio.*

più Divina. La fede morta, l'assuefazione fa vedere con indifferenza un sì grave oltraggio all'infinita Maestà di Dio, che fa gemere gli Angeli, e fa inorridire fino i Demonj. Chi serve è tenuto a soddisfare al suo dovere; ma come riflette il Quarti (a), *obligatio potius est ex parte Sacerdotis adhibendi Ministrum idoneum*; ed il mancare a questa obbligazione, che tanto vien detestato dal Vanespen (b), o con quanta severità sarà punito dall' eterno Giudice, avanti a cui niente valerà la scusa dell'essere stato un sì fatto abuso comune; giacchè la Divina legge, e non l'abuso dee esser la norma delle nostre operazioni.

330. A tutti quelli che s'istruiscono nel modo di servire alle Messe; è necessario dare un avvertimento, il quale se non lo praticano, sarà perduta tutta la fatica che si fa nell'ammaestrarli; ed è, che servendo a' Sacerdoti empiamente frettolosi; i quali senza aspettare che essi abbiano finito di rispondere, proseguono a dire ciò che viene appresso: non vogliano imitare la loro detestabile fretta; ma dicano tutte le parole colla dovuta posatezza; e se quelli sono già passati avanti, tacciano senza dir altro. I serventi che non si porteranno in questo modo, saranno più le parole che lasceranno di quelle che diranno; e facendovi l'abito, poi ancorchè, vogliano dirle tutte, non vi sapranno più indovinare; neppure i buoni Sacerdoti potranno avvalersi della loro opera. Nè curino i rimproveri che riceveranno per le loro posate risposte; ma sieno contenti dell'approvazione dell'Altissimo.

331. Prima d'insegnare il rito da osservarsi nel servire la Messa, diamo quì alcune regole generali che richiedono lunga spiega, e che ci obbligherebbero a spesso interrompere il filo nell'esporre la pratica

(a) *Part.* 2. *tit.* 2. *sect.* 4. *dub.* 1.
(b) *De Sacr. Euch. c.* 3.

tica del detto rito, e si renderebbe più difficile l'apprenderla. Il Ministro alle volte dee genuflettere ad un solo ginocchio nel servir la Messa alle volte deve inchinarsi profondamente con piegare tutto il corpo sino alla cintura verso la terra, ed alle volte dee inchinare solamente il capo. La genuflessione dee farla, 1. quando parte dalla Sacrestia alla Croce, o all' Immagine principale che ivi è, ed a cui c' inchina il Celebrante (*n.* 416.), 2. quando è giunto avanti l' Altare, ancorchè non vi sia il Sacramento, nel tempo stesso che il Celebrante genuflette, o fa l' inchino; 3. quante volte passa avanti all'Altare; 4. sempre che si parte dal suo luogo, dove sta nella parte dell'Epistola, o per pigliare le caraffine, o per accendere il cero, o sia la torcia per l'elevazione, dove ciò si costuma; o per alzare la Pianeta al Celebrante che fa l' elevazione; e di nuovo nel doversi rimettere nel medesimo luogo. Ed in tutte queste occasioni, la genuflessione la farà in mezzo avanti l'Altare, sul piano, non già sul gradino. E nel partire dall'Altare dopo terminata la Messa, similmente genufletterà, allorchè il Sacerdote genuflette, o fa l'inchino; 6. nel tornare in Sacrestia, anche nell' atto che s' inchina il Sacerdote (*n.* 416.).

332. L' inchino profondo con tutto il corpo deve farlo 1. mentre dice il *Misereatur tui*; e deve allora stare inchinato verso il Celebrante; 2. mentre dice il *Confiteor*, e deve stare inchinato verso l' Altare; ma alle parole, *& tibi Pater*; ed alle altre, *& te Pater* si volterà verso il Sacerdote. 3. Dopo il *Confiteor*, finchè il Celebrante dirà il *Misereatur vestri*, e starà inchinato verso il medesimo; ed alzando la testa all' *Indulgentiam*, tornerà ad inchinarsi al *Deus tu conversus* fino al *Dominus vobiscum*; 4. mentre il Sacerdote sta inchinato, e dice *Sanctus*, *Sanctus ec.* 5. Quando il Celebrante dopo aver consecrata l' Ostia fa la genuflessione, e poi quan-

quando dopo averla mostrata al popolo, torna a genuflettere. E lo stesso fa rispetto al Calice. 6. Nel dire il Sacerdote nel fine della Messa, *Benedicat vos omnipotens ec.*, finchè ha finita la benedizione. L'inchino con tutto il capo dee farlo verso il Celebrante 1. nel porgergli l'Amitto, 2. nell'imporgli il Camice, 3. nel mettergli la Pianeta, 4. sempre che porge al Sacerdote qualche cosa, o pure da lui la riceve; come la berretta, le caraffine, il manutergio ec. 5. prima di versar l'acqua sopra le sue mani, e dopo averla versata. 6. Ogni volta che risponde al *Dominus vobiscum*. 7. Quando il Sacerdote dice, *Orate fratres*, 8. finalmente dopo che il Sacerdote si è vestito, e si parte dalla Sacrestia: quando vi ritorna; e dopo che ha finito di ajutarlo a spogliare. Lo stesso inchino dee fare verso l'Altare 1. quando ha trasportato il Messale, e deve partirsi dal corno del Vangelo. 2. Nell'accostarsi per dare il vino, e l'acqua; e nel discostarsene; così la prima, come la seconda volta; come ancora nell'avvicinarsi per lavar le mani al Sacerdote, e nel partirne; 3. dopo che ha trasportato la seconda volta il Messale, e deve partirsi dal corno dell'Epistola; 4. sempre che il Sacerdote nomina *Jesus*, o *Maria*, o pure il Santo di quel giorno, o dice il *Gloria Patri*; e finalmente *ad ea omnia, ad quæ Sacerdos inclinatur in hymno Angelico, & Symbolo*; come scrive il Turrino; e si può vedere al *n.* 351. a quali parole s'inchina il Sacerdote. Quando il servente dà qualche cosa al Celebrante, o la riceve, come la berretta, le caraffine ec. oltre l'inchino farà ancora il quasi bacio; ma nel dargli l'amitto, il manipolo, come ancora la stola, prima dà un vero bacio, non alla Croce, ma vicino alla Croce che nelle suddette vesti si trova. Nelle Messe di Requie farà i soliti baci in sacrestia; ma li lascerà nella Messa, facendo soltanto gl'inchini.

333.

333. Circa la positura delle mani, il Bauldry vuole, che debba il Ministro stare *manibus junctis usque ad Introitum Missæ*. Appresso *non manibus junctis, sed decenter pectori appositis, donec Evangelium dicatur*. Indi nel leggersi il Vangelo *manibus junctis versus Celebrantem*. Mentre si dice il Simbolo *manib. junctis*; e dopo la consecrazione, *junctis manibus, si velit, usq. ad sumtionem Sanguinis*. Va bene il seguire un tal sentimento, avvertendosi di tener le mani unite al petto, sempre che non si tengono giunte, e non mai tenerle pendenti: è più facile nondimeno ad osservarsi il regolamento che dà M. Sarnelli, perchè è uniforme in tutta la Messa. *Il Ministro*, dice, *genuflesso starà sempre colle mani giunte, ed attento sì per rispondere, quando occorre, come per levarsi a suo tempo*. Quando egli non opera intorno l'Altare, dee stare sempre inginocchiato, e non mai all'in piedi, fuorchè quando si legge il Vangelo; nè mai dee inginocchiarsi sopra la predella, ma quando si comincia la Messa sino all'*Oremus* sul piano, alla sinistra, ma un poco dietro del Sacerdote: poi se vi è la sola predella, si ferma nello stesso luogo; e così fa ancora, quando sta dalla parte del Vangelo; ma se vi sono gradini, s'inginocchia sull'infimo colle spalle verso il popolo.

334. Nel portar le caraffine all'Altare, vogliono alcuni, che porti anche il piattino; ma è più secondo la Rubrica il non portarlo; mentre dice, che il Sacerdote *accipit ampullam vini de manu Ministri, qui osculatur ipsam ampullam*; e non nomina il piattino. E parlando della Messa solenne, *Acolytho*, dice, *ampullas vini, & aquæ portante*. Quando poi parla del lavarsi le mani che fa il Celebrante, allora soltanto fa menzione del piattellino. *Ministrantib. Acolythis ampullam aquæ cum pelviculo aquæ, & manutergio*. Fondatamente perciò inse-

segnano, che si portino le sole caraffine il Merati (a) il Sarnelli (b) ec.

335. Il Ministro nel principio della Messa dee battersi il petto, quando lo fa il Sacerdote; come ancora al *Nobis quoque peccatorib.*, all' *Agnus Dei*, ed il *Domine non sum dignus*; e segnarsi, quando il medesimo si segna nel Salmo *Judica me Deus* ec. e dopo all' *Adjutorium*, all' *Indulgentiam*, all' Introito, nel fine del *Gloria in excelsis*, e del *Credo* ec. Nel rispondere non alzi troppo la voce, nè parli tanto basso, che le sue parole non si odano da' circostanti, nel nome de' quali risponde; e procuri di uniformare la voce quanto può a quella del Celebrante, senza rispondere anticipatamente, e senza differire, eccetto all' *Orate fratres*, dopo le quali parole non risponda subito, ma aspetti che prima il Sacerdote sia già voltato all' Altare. E se allora si trovasse piegando il manutergio, *si fermi*, dice il Sarnelli; *e volto all' Altare con atto riverente, dica*, Suscipiat ec., *e poi seguiti la sua azione*. Ma avverte l' Autore anonimo, (*n. IV.*) che deve spedirsi presto dal piegare detto manutergio, acciò si trovi inginocchiato nel rispondere *suscipiat*. ec.

336. Se il Celebrante gli dà a piegare il velo del Calice, lo pieghi, e situi, non sopra il Corporale, ma vicino al medesimo, quanto più si può prossimo al gradino; avvertendo, che quella parte del velo, dove è la frangia, non istia dove si appoggia la palla, mentre, come alle volte è sortito, attaccandosi la medesima a quella frangia, nel prenderla poi il Sacerdote, verrebbe colla palla anche il velo. Dopo averlo piegato, e così riposto, vi collochi sopra la detta palla, ma in modo che resti un poco da fuori, onde sia comodo al Celebrante di prenderla, quando bisogna. Per dare al me-de-

(a) *To. 1. part. 2. tit. 7. n. 14.*
(b) *Part. 4. §. 13. n. 2.*

destino il manutergio da asciugarsi le mani nel *Lavabo*, costumano alcuni di porlo sull'Altare; ma è molto meglio, come insinuano il Sarnelli, il Merati ec. (a) il distenderlo sul braccio sinistro, e così presentarlo al Sacerdote; ed avvertono, che mentre il servente gli versa l'acqua sopra le dita, non tenga il piattellino sulla mensa, ma fuori di essa: che non tenga la caraffina troppo in alto; nè troppo vicino alle dita: che infonda l'acqua sempre nella stessa linea in mezzo al piattellino sulle dita, non sulla mano; e che poi pieghi il manutergio, e lo riponga dove sono le caraffine, senza lasciar nè queste, nè quello sull'Altare; perchè come dice il Sarnelli, sarebbe *un' indecenza troppo notabile*. L'acqua caduta nel piattellino si mette nel vaso a ciò deputato, se vi è; altrimenti si sparge lontano dall'Altare.

337. Essendovi vicino l'Altare la torcia da accendersi all'elevazione, (costume in pochi luoghi osservato, tuttochè prescritto dalla Rubrica che dice, *accenso prius intortitio*) poco prima di essa il Ministro l'accenderà prendendo il lume dalla lampada, e non dall'Altare; e l'estinguerà dopo fatta la funzione, e dato il vino, e l'acqua per la purificazione ec. Nell'atto dell'elevazione il Servente alzandosi dal suo luogo, e fatta in mezzo la genuflessione, s'inginocchierà vicino al Celebrante, alla sua destra, ma dietro di lui; e quando il medesimo sta per inginocchiarsi dopo la consecrazione, colla sinistra prenderà l'orlo della Pianeta nel mezzo, e l'alzerà, acciò, come dice la Rubrica, non impedisca il Celebrante, quando dee elevar le braccia; senza però baciarla, allorchè la lascia. Se il Ministro è laico, non conviene, dice il Sarnelli, che vada ad elevar la Pianeta. *Pulsat campanulam ter ad unamquamque elevationem, vel continuate*. Così la

(a) *Mer. loc. cit. Sarn. loc. cit.* §. 14. *n.* 5.

la Rubrica. Il Gavanto, il Merati, il Sarnelli, il Cavalieri ec. dicono esser meglio il suonar tre volte che continuatamente; e che dee suonarsi la prima volta, quando il Sacerdote dopo aver consecrato l'Ostia, o il Calice s'inginocchia: la seconda quando comincia ad alzare l'Ostia, o il Calice; e la terza non già dopo avere posato l'una, o l'altro sull'Altare, come tanti per errore fanno, ma quando dopo l'elevazione comincia a bassar le mani; servendo detto suono per eccitare gli astanti a far l'adorazione a Gesù Cristo nell'atto stesso dell'elevazione, non già dopo che questa si è fatta. E così appunto prescrive la Rubrica, dicendo, che suoni, *quousque Sacerdos deponat Hostiam super Corporale; & similiter postmodum ad elevationem Calicis*. Il Ministro, quando il Celebrante s'inginocchia prima, e dopo ciascuna elevazione, s'inchina profondamente; ma nell'elevazione *avverta*, dice il Sarnelli, *a tener sempre lo sguardo divotamente intento al SS. Sacramento*. Facendo così, si avvederà quando il Sacerdote comincia ad elevare, o abbassare l'Ostia, e il Calice. In ciascuno di detti tre suoni farà dare due tocchi per volta al campanello, *duob. ictib. pro singulis*, come scrive il Turrino, e l'insinua parimente l'Anonimo; cioè un tocco nell'alzare il campanello, ed un altro nell'abbassarlo; e se non l'ha nelle mani, ma pende nel muro, uno dopo l'altro. Quando vi è in Chiesa il Sacramento esposto, o si canta la Messa solenne, o si fa qualche Processione, non si suona il campanello nè al *Sanctus*, nè all'elevazione (*n.* 297.).

338. Nel principio della Messa non dee il Ministro aprire il Messale che colloca sul cuscino; dicendo la Rubrica, che il Celebrante *Missale super cussinum aperit*. Nel fine della Messa, cioè dopo la funzione, la Rubrica vuole, che il Ministro porti il Messale dalla parte del Vangelo a quello dell'Epistola, e che lo collochi, *ut in Introitu*. Da queste

queste parole si rileva, che non deve aprirlo il detto Ministro, ma il Sacerdote; mentre come si è ora osservato, così è prescritto di farsi nell' Introito. Ma perchè non dice appresso la Rubrica, che il Messale l'apre il Celebrante, stimano alcuni Rubricisti, che possa aprirlo il Ministro. Questa ragione nulla prova; perchè col dirsi dalla Rubrica, che il Messale *collocatur, ut in Introitu*, dice tanto, quanto ha detto nell' Introito; cioè che il Sacerdote, *Missale super cussinum aperit*. Nel portarsi il Messale dal servente, mentre esce dalla sacrestia, farà che l'apertura di essa sia verso la sua mano sinistra, acciò non l'abbia da voltare, quando dee collocarlo sopra il cuscino con detta apertura verso il Calice; e con ambedue le mani agli angoli inferiori lo porterà avanti al petto. Nel doverlo poi trasportare da una parte all'altra dell' Altare, si può fare in due maniere; cioè o coll' inserire nel luogo, dov' è il Vangelo da leggersi, il pollice della sinistra, e chiuso trasferirlo colla destra sotto il cuscino; e se questo non dee trasferirsi, perchè vi è duplicato, colla detta destra portando il Messale per quella parte che non si apre, ed appoggiandolo al petto; o pure senza chiuderlo trasportarlo così aperto, con ambe le mani sotto del cuscino, se vi è, o sotto il Messale, se non vi è. E nel trasportarlo, non deve mai il Ministro camminare sopra la predella, ma per lo gradino, o per lo piano; collocandolo, quando lo porta nel corno del Vangelo, colla parte anteriore che riguardi quasi direttamente il Calice; mentre il Celebrante non dee leggere il Vangelo colle spalle rivolte al popolo, ma ad esso colla faccia quasi voltata.

339. Nell' accender le candele si serva della bacchetta con una piccola candeluzza nella sommità: prenda il lume dalla lampada, quando vi è, ed accenda prima la candela che sta nella parte del Vangelo (*n. 419.*). Finita la Messa non le smorzi mai

mai col soffio della bocca, nè colle dita, ma colla bacchetta che ha nella cima un piccol coverchio adattato a tal fine. Dovrebbe smorzare prima la candela della parte dell'Epistola; ma vogliono i Rubricisti, che acciò si trovi pronto a dar la berretta al Celebrante, smorzi sempre prima quella che sta dove non è il Messale, mentre smorzando dopo quella che è vicina al medesimo, può tosto prenderlo, e condursi avanti l'altare colla berretta che dee aver presa anticipatamente. Del resto collo smorzare prima la candela che è dalla parte dell'Epistola, dove per lo più si trova il Messale, può anche trovarsi pronto a dar la berretta, prendendola, quando il Sacerdote legge l'ultimo Vangelo, insieme col Messale, e colla bacchetta che ha il coverchio da smorzare, e situandosi vicino al corno dell'Epistola. Così appena terminato il Vangelo, smorzerà quella candela, e subito passando al corno del Vangelo, smorzerà l'altra, e posata la bacchetta, non mai sull'Altare, ma sul muro, si porterà avanti l'Altare.

339. Se nell'Altare, dove serve la Messa, vi è il Santissimo esposto, quante volte, secondo si è detto al *n.* 33. dovrebbe fare la genuflessione ad uno ginocchio la fa a due sul piano, aggiungendovi ogni volta il profondo inchino della testa. Ma se ha bisogno di spedirsi presto, come quando trasporta il Messale ec., genufletterà ad un sol ginocchio (*n.* 430.). Farà pure i soliti inchini al Sacerdote, ma non farà i quasi baci, fuorchè nella Sacrestia (*a*). E perchè il Sacerdote nel lavarsi le mani, discenderà sul piano colla faccia verso il popolo, il servente starà nello stesso piano colla faccia verso il Sacerdote versando l'acqua ec.. Nell'uscire col Celebrante dalla Sacrestia, e poi nel ritornarvi, se mentre cammina per la Chiesa, si fa l'elevazione, s'inginocchia un poco dietro al Sacerdote alla di lui sinistra, e de-

(a) *Sarn. part.* 4. §. 3. & 7.

e deposto, e coverto il Calice, e si alza, e lo precede. Fa lo stesso, qualora passi, dove si amministra la comunione, alzandosi però subito dopo aver fatta la genuflessione a due ginocchi col profondo inchino del capo. Passando vicino all' Altare, dove si è già fatta l' elevazione, genufletterà ad uno ginocchio colla detta avvertenza di non volgere le spalle al Sacerdote che egli accompagna, e se passa avanti l' Altare Maggiore, il Sacerdote fa l' inchino profondo, ed egli genuflette. Incontrando qualche Sacerdote vestito de' sacri paramenti che va a celebrare, o torna dalla celebrazione; il Ministro proseguendo il cammino dalla sua destra, gl' inchina la testa. Occorrendo di passare pel Coro, in cui si celebrano i Divini officj, come il Sacerdote dee fargli l' inchino, così lo farà similmente il Ministro. E perchè se il Coro si trova cantando il *Gloria Patri*, o altro, a cui si deve l' inchino, il Sacerdote dee fermarsi fino che è finito, e far l' inchino; lo stesso farà il Ministro. Abbia poi per regola generale, che se la Sacrestia sta dietro l' Altare Maggiore, dee uscire per la porta del corno del Vangelo, e ritornare per quella del corno dell' Epistola. E quando nella Cappella, dove ha da servir la Messa, si entra dalla parte dell' Epistola; egli si fermi subito entrato, e dia luogo al Celebrante, e lo faccia passare.

340. Assistendo alla Messa il Vescovo della Diocesi, il Cherico che serve colla Cotta, genuflette con un sol ginocchio avanti a lui prima di giungere all' Altare. Nel portarsi da un corno all' altro dell' Altare, passi sempre, potendolo, dietro del Vescovo; ma non potendolo, perchè sta situato lontano dall' Altare, nel passare gli genufletta, facendo prima al Vescovo la detta genuflessione, se l' incontra prima d' arrivare in mezzo all' Altare; altrimenti prima al suddetto Altare. Finito che ha il Celebrante di leggere il Vangelo, prenderà il Messale aperto, come si trova, e dopo la genuflessione fat-

fatta sulla predella, lo porta a baciare al Vescovo, indicandogli coll' indice della destra il principio del Vangelo che si è letto, e genuflettendogli, non quando a lui si presenta, ma quando il Vescovo ha baciato il libro, ed egli l' ha chiuso. Va indi a rimettere il Messale aperto, come primo, al suo luogo, facendo poi ivi stesso la genuflessione. Dopo l' *Agnus Dei* va ad inginocchiarsi sopra la Predella alla destra del Celebrante; e colla sua mano destra tiene alzato sopra l' Altare, ma fuori del Corporale, l' istromento, con cui si dà la pace; e dopo che il Celebrante l' ha baciato, l' asterge col velo, genuflette ivi stesso, e lo porta a baciare al Vescovo, dicendo, *Pax tecum*, e dopo che l' ha baciato, non già prima (*a*), gli fa la genuflessione, coprendo subito il detto istromento col velo, e riponendolo nel suo luogo. Finita la Messa, fa la genuflessione al Vescovo prima che parta, e dopo che è partito smorza le candele. Celebrandosi avanti ad un Vescovo di altra Diocesi, in vece delle genuflessioni, che abbiamo dette, gli fa soltanto profondi inchini, e non gli porta a baciare il Messale, ma solo l' instrumento della pace.

CAPO II.

Rito da osservarsi nel servire alla Messa privata.

341. CHi vuole apprendere il Rito per servire alla Messa privata, dee prima leggere il Capo antecedente, ed indi ciò che ora diremo. Per ajutare a vestire il Sacerdote, si collocherà il Servente alla di lui sinistra (*b*); e dopo aver baciato vicino la Croce dell'amitto, non l' imporrà sul capo del Sacerdote, ma fattogli l' inchino, porrà nelle sue ma-

(a) *Cerem. Episc. l. 1. c. 30. n. 2.*
(b) *Bauldry, Merati, Cavalieri.*

mani le cordelle, o fettuccie del medesimo; e subito prendendo il camice; ed aprendolo, prima stringerà l'amitto acciò non passi la larghezza delle spalle, e poi imporrà al Celebrante coll' inchino il detto camice, ajutandolo a vestirne prima il braccio destro, poi il sinistro, ritirando verso gli omeri la soverchia lunghezza delle maniche, acciò nell' operare che farà, non gli cadano sulle mani: accomoderà il camice, acciò stia di sotto al collare: darà al Sacerdote il cingolo dalla parte di dietro, tenendo le due estremità, dove sono i fiocchi, colla destra, e le altre colla sinistra; e farà che il camice resti elevato da terra almeno un dito, e che penda egualmente da tutte le parti. Prenderà poi con due mani il manipolo, e dopo aver baciato vicino la Croce, la farà baciare al Sacerdote, e lo metterà vicino al gomito del braccio sinistro, legandolo colle fettuccie. Farà il medesimo colla stola, e la darà al Sacerdote secondo il costume, sebbene il Bauldry voglia, che l'imponga sul collo del medesimo. Poi coll' inchino gl' imporrà la Pianeta, aggiustandola bene, e sotto il collare, e nelle spalle; e finalmente col quasi bacio gli porgerà la berretta, tenendola egli per quell' angolo, dove non vi è arco, acciò il Sacerdote possa prenderla per quell' arco che va sulla fronte.

342. Preso il Messale, e stando alla sinistra del Sacerdote, alquanto dietro, genuflettendo alla Croce, e inchinandosi al Sacerdote suddetto, s' incamminerà all' Altare, pochi passi avanti al medesimo, col capo ritto, cogli occhi bassi, e con portamento grave, porgendogli col quasi bacio l' aspersorio, se vi è, nell' uscir dalla Sacrestia (*n.* 371.). Giunto avanti l' Altare, si porrà alla destra del Celebrante, ma un poco dietro, e sostenendo il Messale colla sinistra, riceverà colla destra col quasi bacio la berretta, che subito appenderà al dito piccolo della sinistra, e dopo la genuflessione prenderà colla destra la parte d' avanti del camice, e della sottana, l' alzerà in mo-

do che non vada sotto i piedi del Sacerdote, e l'accompagna così, finchè sia giunto sulla Predella, rimanendo egli però nel gradino sotto di essa. Indi senza far nuova genuflessione, va per lo piano a metter la berretta in luogo conveniente, non mai sulla mensa, o sopra i gradini dell' Altare; e il Messale sul cuscino; e per lo stesso piano, se le candele sono accese, va ad inginocchiarsi nella parte del Vangelo (*n.* 332.). Risponde con voce chiara al Celebrante, proferendo tutte le parole; ed osservando quanto si è detto nel Capo antecedente; e quando il medesimo sale sulla Predella, l'accompagna, alzando il camice colla destra, come sopra, e tenendo la sinistra aperta, e appoggiata al petto; il che praticherà sempre che ha da operare colla sola destra.

343. Dopo avere risposto *Deo gratias* all'Epistola, trasporterà il Messale nel modo già dichiarato, non omettendo le dovute genuflessioni; e trattenendosi in piedi nel piano laterale fino che avrà risposto *Gloria tibi Domine*, prima di che al *Sequentia ec.* avrà fatte tre piccoli segni di Croce colla polpa del pollice sulla fronte, sulla bocca, e sul petto; si collocherà poi all' in piedi nel piano laterale della parte dell' Epistola, colla faccia rivolta al corno del Vangelo; e risposto *Laus tibi Christe*, dopo fatta la genuflessione nel mezzo, se non vi è il *Credo*, anderà a prender le caraffine; ma se vi è, s' inginocchierà al suo luogo (*n.* 333.). Se il Sacerdote gli darà a piegare il velo, lo piegherà prima di prender le caraffine; e per l'una, e per l'altra azione osserverà tutto quanto si è detto al n.335., al che aggiungiamo il modo pratico per dare le suddette caraffine, secondo la Rubrica, e la spiega fattane dal Sarnelli, dal Bauldry, dal Merati, e dal Cavalieri. Il Servente dunque dato il quasi bacio alla caraffina del vino, s' inchina colla testa, e la porge al Sacerdote. Subito passa quella dell' acqua nella destra, appoggiando la sinistra al petto aperta, e colle dita

unite. Poi colla finistra riceve la caraffina del vino, e colla destra porge quella dell' acqua; e perchè non potrebbe nel tempo stesso accostarvi alla bocca l'una, e l' altra; il quasi bacio per quella del vino lo fa avanti di riceverla accostando la finistra alla bocca; e subito fa il quasi bacio con quella dell' acqua, e l' inchino, e la stende al celebrante, ripigliandola col nuovo inchino, e quasi bacio della mano. Non ispiegano i Rubricisti come ha da essere l' inchino; il solo Anonimo lo vuole mediocre, cioè col capo, e cogli omeri. Il medesimo moltiplica di soverchio i quasi baci, nè potrebbero farsi. Lavate le mani, come già si disse, prende il campanello senza farlo suonare, ed al *Sanctus* suona tre volte, dice il Merati, con due tocchi per volta: *Ministro interim parvam campanulam pulsante* (a). Nell' elevazione poi si regola nel modo esposto al *n.* 336.

344. Se vi è comunione da farsi, quanto il Sacerdote alza il Calice per sumerlo, profondamente inchinato dice il *Confiteor*, senza volgersi al medesimo nel dire, *Tibi Pater* ec., e dando a chi dee comunicarsi il pannolino, o altro a ciò destinato (*n.* 398.), egli si colloca sul gradino laterale, o sul piano. Non essendovi comunione, quando il Celebrante sta per assumere il Calice, fatta la solita genuflessione nel mezzo, prende le caraffine, e si accosta all' Altare, procurando di giungervi già fatta detta assunzione del Calice, acciò non sia obbligato ad inginocchiarsi di nuovo, il che vien riprovato dal Merati; nè tardi troppo ad accostarsi per non far aspettare il Celebrante. Il vino l' infonda a poco a poco, ma non stentatamente, affinchè non ne versi più di quello che vuole il Sacerdote; e quando il medesimo fa il segno coll' alzare un poco il Calice, egli subito cessi; ma avverti di alzar la caraffina prima di ritirar la mano, acciò non cadano

(a) *Rub.*

no gocce sul Calice, o sulla tovaglia. Per l' abluzione infonderà il vino, non colla bocca maggiore, ma colla cannelluzza della caraffina; e farà cadere il vino, e l'acqua sulle dita del Sacerdote, sempre nell' istessa linea; e tanto nella purificazione, quanto nell' abluzione, non accosterà la caraffina al Calice, ma la terrà lontana tre, o quattro dita; acciò possa conoscere, quando il Sacerdote fa il segno che basta, e nell' alzare il Calice, non tocchi la detta caraffina.

345. Posate le caraffine, anderà a trasportare il Messale dalla parte del Vangelo a quella dell' Epistola nella maniera già da noi dichiarata al *n.* 337. Se il Sacerdote lascia il Calice senza accomodarlo, lo può secondo la consuetudine accomodare il servente, purchè sia Cherico colla cotta; altrimenti non lo può fare. E sebbene ciò sia proibito nel decreto riferito al *n.* 248.; nondimeno quella proibizione non si riferisce a quest' una cosa, quando è sola, e non è unita colle altre ivi nominate, dove però vi è la consuetudine di farla. Al *Benedicat vos* ec. s' inchina profondamente, e si segna. Se il Celebrante lascia aperto il Messale, acciò si trasporti per leggervi l' ultimo Vangelo, lo fa il Ministro subito che ha risposto *Deo gratias* all' *Ite Missa est*: e lo fa con tal prestezza, dice il Merati, che si trovi in mezzo l' Altare inginocchiato sul piano, quando il Celebrante dà la benedizione. Ma ciò in pratica non può riuscire decentemente, come abbiamo osservato coll' esperienza: e perciò il Servente s' inginocchierà nello stesso corno del Vangelo per ricevere la benedizione. Nel dirsi il detto Vangelo, o l' *In principio*, il servente sta in piedi, e prende la berretta, e la bacchetta per ismorzar le candele nel modo insinuato al *n.* 338., avvertendo, che se ha trasportato il Messale al corno del Vangelo, deve ricondurlo al corno dell' Epistola. Nel ritirarsi in Sacrestia, si porterà nello stesso modo osservato nell'

 uscir-

uſcirne, ed entrato in eſſa, ſi ferma alla ſiniſtra, e facendo paſſare il Sacerdote, a cui s'inchina, fa la genufleſſione alla Croce, depone il Meſſale, e ſi mette alla ſiniſtra (a) di eſſo per ajutarlo a ſpogliare, ſciogliendo prima di tutto la fettuccia del manipolo, ſenza però levarlo. Prende dalle mani del Sacerdote una per una le ſacre veſti riponendole ſul banco; baciando vicino la Croce del manipolo, e della ſtola dopo che il medeſimo ha baciata la ſteſſa Croce; e dopo ricevuto l'Amitto fa l'ultimo inchino al Sacerdote; e ſe vi è il coſtume, gli bacia la mano; e gli dà l'acqua per lavarſi.

346. Aggiungiamo per ultimo pochi altri avvertimenti. Mentre ſi celebra la Meſſa, il Miniſtro *abſtineat, quantum poteſt*, ſcrive il Bauldry, *a nimia tuxi, & excreatione; omnemque tumultum mendicantium, infantium, & canum clamorem compeſcat: prudenter tamen, ne ulli det offenſæ occaſionem.* Avverte il medeſimo, che eſſendo il tempo; o il luogo oſcuro, metta vicino il Meſſale un piccolo candeliere con una candela acceſa; e che non laſci mai ſolo il Celebrante; ma aſtretto a partire, prima ſurroghi un altro. *Sempre che ſi accoſta all'Altare*, dice il Sarnelli, *lo faccia con gravità, riſpetto, e riverenza; e fatto quanto occorre, non ſi fermi ad oſſervare il Sacerdote, ma ſubito ſi ritiri. Mentre dura la Meſſa, non vada vagando per la Chieſa; nè tratti altro negozio; perchè oltre al diſturbo che ciò reca al Sacerdote; ed allo ſcandalo, e diſtrazione de' circoſtanti; può avvenire che egli non ritorni in tempo a fare le ſue funzioni.*

CA-

(a) *Bauldry, Merati, Cavalerius.*

CAPO III.

Avvertenze, e regole generali per la celebrazione della Messa privata.

347. IL Sacerdote deve sapere molto bene a memoria tutte quelle cose che o non può leggerle, allorchè le dice, o non lo può senza molta difficoltà. Non tutto poi quello che dice, dee proferirlo collo stesso tuono di voce; ma comanda la Rubrica, che alcune cose si proferiscano con voce *alta* che esprime con questi termini, *clara voce: voce intelligibili: convenienti, & intelligibili voce*; altre con voce mediocre che esprime così: *voce mediocri: voce aliquantulum elata: vocem aliquantulum elevat*; ed altre finalmente con voce secreta, che esprime col dire, *secreto: submissa voce*. Allora il Celebrante usa la voce *alta*, quando parla in maniera che *a circumstantibus audiri possit*, come dichiara la Rubrica; la voce *mediocre*, quando si fa udire soltanto da chi gli è vicino, secondo la spiega del Merati; il quale in altro luogo si esprime così: *voce media inter claram, & submissam; scilicet depressam in uno tono* (a). E la voce *secreta*, quando parla sì basso, *ut & ipsemet se audiat, & a circumstantibus non audiatur*: parole della Rubrica; la quale prescrive di più, che quanto dice nella Messa il Sacerdote. PRIMO; *distincte, & apposite proferat*. SECONDO. *Non admodum festinanter*, si noti, *ut advertere possit quae legit*. TERZO. *Nec nimis morose, ne audientes taedio afficiat*. QUARTO. Non con voce sì alta, che disturbi gli altri Celebranti. QUINTO. Con tal gravità, che *devotionem moveat*. SESTO. Finalmente, che la sua voce *audientibus ita sit accomodata*, si noti assai bene,

---

(a) *To. 1. part. 2. tit. 7. n. 42.*

ne, *ut quæ leguntur intelligant* (a). Il mancare a qualunque cosa di queste è sempre un peccato (*n. v.*). Circa la fretta ne abbiamo parlato nel *Battesimo laborioso*; come ancora circa la voce alta, e bassa.

348. Quattro sole volte si usa nella Messa la voce *mediocre*. La prima alle due parole, *Orate fratres*; dovendosi ciò che siegue, *ut meum* ec. dire con voce secreta. La seconda alle parole *Sanctus, Sanctus ec.* fino all' *in nomine Domini*; *hosanna in excelsis* inclusivamente. La terza alle sole tre parole, *Nobis quoque peccatoribus*; e poi si prosiegue in secreto. La quarta alle parole, *Domine non sum dignus* nelle tre volte che si ripetono; con dire secretamente, *ut intres* ec. Troppo lungo sarebbe il riferire tutte quelle cose che debbono dirsi con voce secreta; e può, e deve ciascuno leggerlo nella Rubrica del Messale (b), e così saprà ancora quali cose dee proferire con voce alta.

349. Gl' inchini che si fanno nella Messa sono di tre sorte, e non si può senza colpa fare l'uno per l' altro; cioè semplice, mediocre, e profondo. Questo si fa coll' inchinarsi tanto, che se standosi così inchinato si stendesse la mano destra verso il ginocchio sinistro, e la sinistra verso il destro; giungerebbero a toccare detti ginocchi. Il mediocre si fa coll' incurvarsi la metà meno dell' ora detto. Il semplice poi si divide in tre altre specie; dette *minimorum maximus*, *minimorum medius*, & *minimorum minimus*. Il semplice massimo si fa coll' inchinar tutta la testa, e un poco gli omeri. Il semplice medio con inchinare tutta la testa senza inchinar gli omeri; ed il semplice infimo coll' inchinare alquanto la sola testa (c). Perciò nel Cerimoniale de' Vescovi allorchè prescrive, che il Diacono nel cantare il Van-

(a) *Rubr. gen. Miss. tit.* 16.
(b) *Loc. cit.*
(c) *Merati, Caval. ec.*

Vangelo inchini il capo al nome di Gesù, e di Maria, soggiunge; *sed profundius cum dicit Jesus* (a) (*). L' inchino profondo la Rubrica l' esprime colle parole, *profunde inclinatus*, o pure *facto profunda reverentia*, o in simil maniera. Il mediocre colle parole *inclinatus*, ovvero *aliquantulum*, o *parum inclinatus*. E nel dire la sola parola *inclinatus*, s' intende, come si è detto, l' inchino *mediocre*; perchè quando la Rubrica vuol prescrivere il *profondo*; non si serve mai di detta parola sola; ma sempre vi aggiunge il *profunde* ec. Allorchè poi vuol indicare l' inchino semplice, dice *caput Cruci inclinat*: *caput inclinat* ec.

350. L' inchino profondo la Rubrica comanda, che si faccia 1. subito che il Sacerdote è giunto all' Altare, dove ha da celebrare, quando in esso non vi sia il Sacramento (*n.* 375. & 242.), 2. prima di cominciar la Messa, 3. al *Confiteor*, 4. al *Munda cor meum*, 5. al *Te igitur*, 6. al *Supplices te rogamus*. I Rubricisti concordemente ve ne aggiungono tre altri che si praticano da tutti. Il primo nel partire dalla Sacrestia, sebbene la Rubrica non lo spieghi, ma dica soltanto: *facta reverentia Cruci*. Il secondo nel ritornare alla Sacrestia; nella quale occasione niente dice la Rubrica. In questi due inchini non dee togliersi la berretta, come malamente taluni praticano (*b*). Si eccettua, se non portino il Calice nelle mani, potendo allora scoprirsi senza pericolo di cadere la borsa, la Patena ec. Il terzo nel partirsi dall' Altare dopo finita la Messa;

(a) *L.* 2. *c.* 8. *n.* 46.

(*) *Dal Quarti l' inchino semplice si definisce*: Inclinatio capitis, & colli versus pectus. *Il mediocre*, capitis, & humerorum inclinatio. *Il profondo*, inclinatio totius fere corporis, seu curvatio usque ad cincturam. *Part.* 1. *tit.* 17. *dub.* 6.

(b) *Sarnelli*, *Merati*, *Caval.* *Anon.* *Ligor.* *ec.*

Messa ; nella quale partenza la Rubrica dice : *caput inclinat, & facta reverentia* ec. Se nell' Altare vi è il Tabernacolo col Santissimo, tanto nel giungervi, quanto nel partirne ; come ancora nel dar principio alla Messa, il Celebrante dee genuflettere ad un solo ginocchio .. La Rubrica non ispecifica, se tali genuflessioni si hanno da fare sul piano, o sull' infimo gradino. Il Sarnelli insegna doversi fare sul gradino. Il Merati scrive, che così praticasi *juxta fere communem praxim*. Aggiunge, che secondo il Cerimoniale de' Vescovi si dee fare sul piano ; ma ivi non si parla del Celebrante : si parla del Vescovo che va in Chiesa per celebrare solennemente, e prima di andarsi a vestire de' sacri paramenti, si porta avanti all' Altare del Santissimo ; onde il caso è diverso. Nel farsi dette genuflessioni, come ancora tutte le altre nella Messa, senza torcersi nè a destra, nè a sinistra si cala il ginocchio destro fino che tocchi la terra ; e non si fa alcuno inchino col capo : *Male igitur aliqui imperiti aliam reverentiam addunt post genuflexionem* scrive quì il Merati. E' vero, che la Rubrica dice, che giunto il Sacerdote all' Altare, se in esso vi è il Tabernacolo del Santissimo, *genuflectens debitam facit reverentiam* ; ma questo, soggiunge il citato Autore, con cui concordano gli altri, vuol dinotare, che *facit genuflexionem, quæ est reverentia debita Sacramento*. Il Sarnelli pure avverte a non chinarsi il capo ; ma per isbaglio n' eccettua quando nel Simbolo alla genuflessione che si fa all' *Et incarnatus est*, si proferiscono le parole, *Et homo factus est*. Dice che ad esse *si fa nuova riverenza col capo*. Ma la Rubrica esprime con chiarezza la sola genuflessione : *Cum dicit, Et incarnatus est, usque ad Et homo factus est, inclusive, genuflectit*. Or se questo genuflectit in tante altre volte, che la Rubrica lo prescrive, non porta inchino di testa, come in questo solo luogo può dirsi, che lo porti ? Il Bauldry è incorso nel

mè-

medesimo sbaglio, ma gli altri Rubricisti avvisano, che non si faccia il suddetto inchino (a).

351. L'inchino mediocre secondo la Rubrica si dee fare 1. al cominciarsi *Deus tu conversus* sino che si è detto *Oremus*, 2. all'*Oramus te Domine* dopo salito all'Altare finochè si dee baciare il medesimo, 3. alle parole, *In spiritu humilitatis* sino al *Veni Sanctificator* esclusivamente, 4. al *Suscipe Sancta Trinitas* dopo lavate le mani, 5. al *Sanctus* sino al *Benedictus* esclusivamente, 6. mentre si proferiscono le parole dell'una, e l'altra consecrazione. E sebbene la Rubrica dice soltanto, *capite inclinato*; nondimeno volendo, che si mettano i cubiti sull'Altare, con ciò viene a dinotare, che detto inchino è mediocre così richiedendo la detta positura (b). 7. Agli *Agnus Dei*, ed a tutte tre le seguenti Orazioni, 8. a tutti i tre *Domine non sum dignus*, 9. mentre si sume l'Ostia, 10. al *Placeat tibi Sancta Trinitas*. Si controverte dagli Autori, quale inchino abbia a fare il Celebrante, 1. quando arrivato sopra l'Altare, ed accomodato il Calice, deve passare al corno dell'Epistola ad aprire il Messale, 2. quando aperto il Messale, e tornato nel mezzo, vuol discendere per dar principio alla Messa, 3. quando terminata la Messa, vuol prendere il Calice, e calare nel piano per ritirarsi in Sacrestia. Nel primo, e dell'ultimo niente dice la Rubrica; del secondo dice, *facta primum Cruci reverentia*. Il comune sentimento, e la pratica è, che la prima sia semplice, la seconda, e la terza mediocri; non mancandovi chi vuole sieno profonde la prima, e la seconda. Stando alla Rubrica, si deve decidere, che tutte tre han da essere semplici; mentre da una parte tutte tre le suddette azioni sono uguali, perchè il Sacerdote si parte dal mezzo dell'

Al-

(a) *Merati*, *Anot.*
(b) *Cer. Mis. priv.* §. 3. c. 1.

Altare, e vi ritorna. Dall' altra parte la trascritta Rubrica colle parole *facta primum Cruci reverentia*, indica certamente l' inchino semplice; mentre non essendovi nè il *profunde*, o pure l' *aliquantulum inclinatus*; anzi neppure il solo *inclinatus*; non vi è fondamento da giudicare che parli d' inchino profondo, o mediocre: dunque parla del semplice. Dunque negli altri due casi uguali deve farsi similmente il semplice. Tanto più, che in tante altre volte, in cui nella Messa si parte dal mezzo dell' Altare, e vi si torna, quasi tutti insegnano, che semplice dee esser l' inchino; contra il Sarnelli che li vuol sempre mediocri; nè vi è ragione per ammetter distinzione fra gli uni, e gli altri.

352. L'inchino semplice *massimo* si dee fare, come ora si è detto, sempre che il Celebrante sta in mezzo l' Altare; e deve partirne, o pure vi torna dopo esserne partito. Si eccettua, quando immediatamente prima di partire ha già fatto un inchino maggiore, come quando con inchino mediocre ha detto l' *Oramus te Domine per merita Sanctorum* ec., e si eccettua quando poco dopo che vi è tornato, dee fare o detto inchino semplice per altro motivo, o pure un inchino maggiore. Che però tornando in mezzo dopo il Vangelo, non farà l' inchino, perchè se vi è il *Credo*, dovrà inchinarsi alla parola *Deum*, e se non vi è, dovrà inchinarsi per baciare l' Altare, e dire *Dominus vobiscum*. Così allorchè avendosi lavate le mani, torna nel mezzo, non deve fare il detto semplice inchino alla Croce; perchè subito mediocremente inchinato ha da dire, *Suscipe Sancta Trinitas*. Di più si fa l' inchino semplice massimo 1. alla parola *Deum* nel *Gloria in excelsis*, e nello stesso Inno alle parole, *adoramus te*, alle parole, *gratias agimus tibi*; quando dice, *Jesu Christe*; e nel dire *suscipe deprecationem nostram*; e finalmente nel dire *altissimus Jesu Christe* alla parola *Jesu*; 2. alla parola *Deum* nel *Credo*;

al *Jesum*, ed al *simul adoratur*; 3. quante volte si recita il *Gloria Patri* fino alle parole *Spiritui Sancto* inclusivamente; 4. quante volte si nomina *Jesus*, ma non alla parola *Christus*, eccetto una sola volta, cioè nel dire *per eumdem Christum Dominum nostrum* prima del *Nobis quoque peccatoribus*; 5. sempre che dice *Oremus*; 6. quando al *gratias agamus* della Prefazione si dice *Deo nostro*; 7. al *Memento* de' vivi, mentre prega in silenzio, dicendo la Rubrica, *demisso aliquantulum capite*. Alcuni Autori vogliono, che faccia lo stesso al *Memento* de' morti; ma la Rubrica dice solamente *intentis oculis ad Sacramentum*; 8. le due volte che nella consecrazione dice, *tibi gratias agens*; 9. alla parola *Deus* nel dire in fine della Messa, *Benedicat vos* ec. Si avverta, che quante volte si fa il sopradetto inchino al nome di *Gesù*, il capo si volge (ma non gli occhi) verso la Croce, onde se pronunziandosi *Jesus*, si sta leggendo nel Messale, si deve far l' inchino verso la Croce. Si eccettua *quando si legge il Vangelo*; nel qual tempo l' inchino si fa verso il Vangelo medesimo; *e dopo che si è consecrato*; mentre allora il Sacerdote dee inchinarsi verso il Sacramento. Il Sarnelli approvando il sentimento del Tonelli dice, che il Sacerdote nel pronunziare *Jesu Christi*, allorchè assume l' Ostia, e il Calice, non deve chinar la testa, sembrando poco conveniente l' inchinarsi mentre si segna col Sacramento. Nel far poi la comunione agli altri, sarebbe più disconveniente, ogni volta che dice, *Corpus Domini nostri* ec. inchinare il capo alle parole *Jesu Christi*; sì perchè sembrerebbe, che con quell' inchino volesse far riverenza a chi riceve la comunione; e sì perchè dovrebbe troppo spesso ripeterlo (*).

353.

(*) *Il Cavalieri dice lo stesso, ed aggiunge un' altra eccezione ancora*: Cum nominatur nomen Jesus,

Ce-

353. L' inchino semplice *medio* si fa soltanto nel nominarsi *Maria*, e il capo s'inchina verso quel luogo, dove si trova rivolto senza che si volga verso la Croce. L'inchino semplice *minimo*, si fa nel nominare il Santo, di cui si legge la Messa, o si fa la commemorazione. E se di esso si è recitato l' officio, o pure nel medesimo si è fatta la commemorazione; ancorchè non se ne legga la Messa, e neppure se ne faccia commemorazione; nondimeno s' inchina la testa, qualora nella Messa si nomini. Il medesimo inchino si fa al nome del Papa vivente, tanto nel Canone, quanto nelle Orazioni *pro Papa*. E nel nominare i Santi, o il Papa, il capo s' inchina verso dove si trova rivolto, non essendovi obbligo di volgerlo nè verso il Messale, nè verso la Croce. Si controverte presso i Rubricisti, se abbia a farsi l' inchino, non solamente nel nominarsi detti Santi nelle Orazioni, o nel Canone; ma anche quando si nominano altrove, come nell'

Celebrans caput versus Crucem inclinat inclinatione minimarum maxima, nisi, *si notis*, sæpius repetatur in eadem Oratione, Epistola, aut Evangelio. to. 5. c. 10. n. 16. *Questa prima eccezione l' ha presa dal Bauldry* part. 3. c. 5. n. 6. *Ecco la seconda*: Cum hoc Crucis signum efformat Celebrans, interim secreta voce dicit Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat ec., absq. ulla capitis inclinatione, eo quod manibus Christi corpus teneat? to. 5. c. 24. n. 21. *A noi però, e ad altri, che abbiamo di ciò domandati, sembra da approvarsi il loro sentimento, quando la ripetizione sia molto frequente, e quando si dà ad altri la comunione. Ma allorchè il Sacerdote assume l' Ostia, e il Calice, dicendo*, Corpus, e pure Sanguis Domini nostri Jesu Christi, *sembra cosa non indecente, ma decentissima, che inchini la testa; mentre il tenere nelle mani il Sacramento non esclude, ma rende più necessarj i segni di riverenza.*

nell' Epistola, o Vangelo. Ma questa è una delle questioni che spesso si fanno sopra le cose certe e che non ammettono dubbio, mentre sono espressamente prescritte dalla Rubrica. Qui la medesima dice; *Cum nominatur Jesus, caput versus Crucem inclinat; quod etiam facit cum nominatur in Epistola. Et similiter UBICUMQUE nominatur nomen B. Mariæ, vel Sanctorum, de quibus dicitur Missa, vel fit commemoratio*. La parola *ubicumque* chiude la porta ad ogni dubbio. Il Merati chiama probabiliore la nostra sentenza; ma dovea chiamarla unicamente vera. Di più aderisce a chi dice non doversi far l'inchino, se il Santo si nomina nel titolo dell' Epistola, o del Vangelo. Ma giustamente contraddice il Tetamo; mentre il detto *ubicunque* racchiude pur anche i prefati titoli. *Sed ratio data videtur adhuc oppositum insinuare* (a).

354. Nelle Orazioni del Canone vi sono de' nomi che sono stati comuni a' più Santi; onde per sapere in quali giorni si ha da inchinare il capo nel nominarli, è necessario imparare a qual Santo appartengono. Nel *Communicantes* si nomina S. Giovanni, e si torna a nominare al *Nobis quoque peccatoribus*. L' opinione più fondata, e comune fra gli Autori Liturgici è, che la prima volta si nomina S. Gio: Evangelista, e perciò s' inchina la testa a' 6. Maggio, ed a' 27. Decembre, come ancora fra l' ottava; e la seconda S. Gio: Battista, onde l' inchino si fa a' 24. Giugno, ne' seguenti giorni dell' ottava, ed a' 29. Agosto (b). Nel detto *Communicantes* si nomina S. Sisto; ed essendovi stati due di questo nome Pontefici, e Martiri, S. Sisto I. e S. Sisto II., di quello si fa commemorazione a' 6. Agosto, ed il primo si nomina nel Canone; onde

(a) *Die* 18. *Jan. n.* 7.

(b) *Caval. to.* 5. *c.* 21. *n.* 3. *Tetamo die* 24. *Jun. n.* 13. & 27. *Dec. n.* 4.

onde non si china la testa (a). Vi furono similmente due Santi di nome Cipriano, uno Martire, di cui si fa l'officio a' 26. Settembre, e l'altro a' 16. dello stesso mese, che fu Martire e Vescovo di Cartagine. Nel *Communicantes* questo si nomina, onde a' 16., non a' 25. si fa l'inchino (b). Quando si nomina S. Lucia a' 13. Decembre s'inchina il capo, non già nel nominarsi a' 16. Settembre (c). La festa di S. Giacomo Maggiore, detto così per essere stato chiamato prima dell'altro che dicesi Minore, all'Appostolato, si celebra a' 25. Luglio, e la festa del prefato Minore al primo di Maggio. Nel *Communicantes* si pronunzia due volte *Jacobi*, e nella prima s'intende il Maggiore, nella seconda il Minore; e quindi al primo Maggio s'inchina il capo soltanto la seconda volta; a' 25. Luglio soltanto la prima. A' 27. Settembre non s'inchina la testa nel dire, *Cosmæ*, *&* *Damiani*, perchè nel *Communicantes* non si fa menzione de' Santi, di cui in detto giorno si celebra la festa, ma di due Martiri morti nell'Arabia dello stesso nome. (*Si vegga il Tetamo a' 28. Ottobre*). Il nome *Petri* che è nel *Nobis quoque peccatoribus* dinota S. Pietro Esorcista Martire, di cui si fa memoria a' 2. Giugno; e lo stesso nome nel *Communicantes* dinota S. Pietro Appostolo (d). Il nome *Marcellini* nella stessa Orazione dinota S. Marcellino Prete, di cui si celebra la festa a' 2. Giugno, non già il Pontefice, e Martire, del quale a' 26. Aprile (e). Nel *Communicantes* si nomina al principio S. Paolo Appostolo, al fine S. Paolo Martire notato a 26. Giugno (f). Lo stesso si fa di S. Giovanni: del primo si è

(a) *Tetamo 6. Aug. n. 5.*
(b) *Id. 16. Sep. n. 7. & 25. n. 3.*
(c) *Id. 16. Sept. n. 11. & 13. Dec. n. 3.*
(d) *Id. 2. Jun. n. 2.*
(e) *Tetamo 26. Apr. n. 2.* (f) *Id. 26. Jun. n. 2.*

si è già detto; il secondo è S. Giovanni Martire unito nel presato giorno con S. Paolo. La parola *Thomæ* dinota l' Appostolo, ed *Ignatii* il Martire che è al primo di Febbrajo. Dunque dalle suddette notizie si prende la regola dell' inchino.

355. L' elevazione degli occhi alla Croce vien prescritta dalla Rubrica nove volte. 1. Al *Munda cor meum*. 2. Al *Suscipe Sancte Pater*. 3. Al *Veni Sanctificator*. 4. Al *Suscipe Sancta Trinitas*. 5. Alla parola *Deo* che si dice nella Prefazione dopo il *Gratias agamus* ec. 6. Al *Te igitur*. 7. All' *elevatis oculis in Cœlum*. 8. Al *Benedicat vos* in fine della Messa. In tutte queste otto elevazioni si alzano gli occhi, e subito si abbassano. Per isbaglio taluno, come il Bauldry, e 'l Sarnelli, scrisse che nella settima si debbano tenere alzati a tutte le parole, *& elevatis oculis ad te Deum Patrem suum omnipotentem*. Questo è falso; mentre la Rubrica con somma chiarezza prescrive il contrario, dicendo: *Elevansque ad Deum oculos, ac statim demittens, dicit: & elevatis* ec. E di questa medesima maniera dice in tutte le altre sette elevazioni; come al *Munda cor meum: elevatis ad Deum oculis, & statim demissis*, ed al *Veni Sanctificator: elevatis ad Cœlum oculis, & statim demissis* ec. Come dunque fra otto volte che si usano le stesse parole, ad una sola di esse si ha da fare spiega diversa? E senza addurne veruna ragione? Alla sola nona elevazione che ci resta da riferire, la Rubrica parla diversamente, e dice che recitandosi l' *Offerimus tibi Domine calicem* ec., si debbono tenere gli occhi alla Croce, fino che finisce: *intentis ad Deum oculis offert, dicens, Offerimus* ec. Avvertono poi con ragione i Rubricisti, che le parole, *elevatis ad Deum*, o pure *elevatis ad Cœlum*, significano (a) l' elevazione alla Croce; e che se la medesima sta molto

 alta,

(a) *Cer. Mis. priv.* §. 2. *c.* 5. *cum Tonel. & al.*

alta, onde sarebbe sconcezza l' alzar tanto la testa che si giungesse a guardarla; ciò non dee farsi, ma basterà volger gli occhi verso di essa senza rimirarla.

356. Nel decorso del Sacrificio varie volte le mani che stavano giunte, si aprono; ed alcune volte si fanno due soli movimenti, cioè si aprono, e si chiudono di nuovo, dicendo la Rubrica *extendens, ac jungens manus*; o cosa simile; ed altre volte si fanno tre movimenti; cioè si aprono, si alzano, e si giungono; il che la Rubrica spiega così dire, *extendens, elevans, & jungens manus*; o in somigliante modo. Questi tre movimenti colle mani vengono prescritti otto volte. 1. Al *Gloria in excelsis*; aprendo le mani alla parola *Gloria*; elevandole alle parole *in excelsis*; e giungendole coll' inchino alla parole *Deo*. 2. Al *Credo*, aprendole, ed elevandole alla detta parola, e congiungendole all' *in unum*. 3. Al *Veni Sanctificator*. 4. Al *Te igitur*. 5. Al primo *Memento*. 6. Al *Fiat dilectissimi* prima della consecrazione; ma perchè allora le mani si trovano aperte, soltanto si alzano, e si congiungono. 7. Al secondo *Memento*, in cui il congiungere, aprire elevare, ed unire le mani si fa con tanta lentezza, *ita ut conjunctio terminetur, cum dicitur, in somno pacis*; sono parole del Merati dopo il Sarnelli ec. 8. Al *Benedicat vos* ec. nel fine della Messa. Il Sarnelli ora lodato vi aggiunge, all' *Orate fratres*; ma fu abbaglio, non dicendo altro la Rubrica, che *extendens, & jungens manus*; e non vi è l' *elevans*. Vuole altresì col Merati, che lo stesso si faccia al *Gratias agamus* nella Prefazione; ma come si è già da altri avvertito, quest' elevazione non è dalla Rubrica prescritta; ma dopo che al *Sursum corda* ha detto, *elevat manus usque ad pectus*, che stavano distese sopra l' Altare, al *Gratias* dice solamente, *jungit manus*. Il Merati porta per ragione, che essendo regola generale della Rubrica doversi nelle elevazioni delle mani alzare

zare tanto, che le punte delle dita uguaglino l'altezza degli omeri, per osservare tale determinazione, quelle mani che al *Sursum corda* si sono alzate sino al petto, al *Gratias* sieguono ad alzarsi sino agli omeri. Si risponde primamente, che allora le mani si debbono elevare sino agli omeri, quando la Rubrica prescrive l'elevazione, non già quando non la prescrive. Al *Gratias* non la prescrive; dunque non debbono le mani elevarsi nè molto, nè poco. Per seconda risposta diciamo, che la regola generale dell'elevazione data dalla Rubrica cede alle eccezioni poste dalla medesima Rubrica; e perciò al *Sursum corda* si elevano le mani sino al petto, giacchè così vuole la citata Rubrica senza che per proprio capriccio al *Gratias* si elevino agli omeri.

357. Nè in questo solo caso la Rubrica deroga con eccezioni alla detta regola generale. Al primo *Memento* dice, *elevans, & jungens manus usque ad faciem, vel pectus*; e lascia in libertà l'elevarle più degli omeri; cioè sino al mento, come vien spiegato quell' *usque ad faciem*: ovvero meno degli omeri, cioè sino al petto. Al secondo *Memento* dice, *usque ad faciem elevatis*. Dunque quando la Rubrica ordina l'elevazione delle mani senza specificarne la maniera, si osserva la Regola generale; quando poi la specifica, si osserva la sua Regola particolare. Nel farsi i tre movimenti delle mani, e alzata degli occhi alla Croce prima del *Te igitur*, vi fu chi disse, doversi nel tempo medesimo recitar le parole suddette; e si son piene le pagine di argomenti, e ragioni per provarlo; quandochè la legge della Rubrica chiaramente determina, che fatti i prefati movimenti delle mani, e collocate le mani sull'Altare; allora si dice, *Te igitur* ec. Eccone quì le parole: *Sacerdos stans ante medium Altaris, versus ad illud, aliquantulum elevat manus, oculisque elevatis ad Deum, & sine mora devote dimissis, ac manib. junctis, & super Altare positis, profun-*

 da

de inclinatus incipit Canonem, *secreto dicens*, *Te igitur ec.* Se deve cominciarsi il Canone *profunde inclinatus*; dunque nel farsi i movimenti suddetti non si può incominciare, giacchè il Sacerdote allora non istà profondamente inchinato. Questo sentimento tiene il Merati, *validis*, dice, *rationum momentis adductus*; col Quarti, Turrino ec., e il medesimo insegnano il Sarnelli, il Cerimoniale della Messa privata, l' Anonimo ec.

358. L' aprire, e chiuder le mani senza elevarle, vuole la Rubrica, che nella Messa si faccia 1. alla parola *Oremus* prima di salire all' Altare. 2. Alla stessa parola, quante volte si dice prima delle Orazioni, o sieno collette. 3. Alla medesima, nel dirsi prima dell' Offertorio. 4. Quando si dice, *Orate fratres*. 5. Quando si dice il *Dominus vobiscum* rivolto al Popolo: *extendens, ac jungens manus*. Vogliono alcuni, che in ciò si osservi, non la riferita Rubrica del Messale, ma quella del Cerimoniale de' Vescovi, la quale vi mette anche l' elevazione; e parla pel Vescovo, e per ogni altro Celebrante (a). Altri a ciò si oppongono; ma senza addurne ragione. E' certo, che vi è l' obbligo di stare alle Rubriche del Cerimoniale suddetto (*n.* XI.), quando parlano per tutti. In ciò non contraddicono alla Rubrica del Messale, ma vi aggiungono quello, di cui non ha la medesima fatto menzione. Per legge dunque dee praticarsi. Ma perchè la consuetudine quasi universale è contraria; perciò ciascuno può lecitamente ad essa uniformarsi (*n.* XXI.). Non parliamo quì di quelle volte, in cui si giungono le mani senza prima aprirle, trovandosi già aperte. La Rubrica poi prescrive la maniera da tenere in detto aprimento di mani, o che abbiansi subito a chiudere, o che abbiansi a tenere aperte; e dice così: *extendit manus ante pectus*,

(a) *Lib.* 1. *c.* 19. *n.* 3.

ctus, ita ut palma unius manus respiciat alteram; & digitis simul junctis, quorum summitas humerorum altitudinem, distantiamque non excedat; quod in omni extensione manum ante pectus servetur. Quel *distantiam* vuol dire, che le mani non si allarghino tra loro più della larghezza di detti omeri: *non ultra latitudinem corporis*, comenta il Merati. E spiegando la Rubrica, come si tengono le mani giunte col dire: *junctis manibus ante pectus, extensis, & junctis pariter digitis, & pollice dextro super sinistrum posito in modum Crucis, quod semper servatur, quando junguntur manus, præterquam post consecrationem*; il detto Autore avverte. 1. Che *manus manui approximatur; ita ut quilibet digitus suum similem tangat*. 2. Che dette mani così giunte *neque directe faciem Celebrantis, neque terram directe respiciant*. 3. *Planetam ne tangant, quantum fieri potest; id quod facile assequemur; si cubitos pectori proprius accomodaverimus, quam lateribus*.

359. Le mani giunte, allorchè il Celebrante sta inchinato o profondamente, o mediocremente, tre volte non si posano sull'Altare; cioè al *Munda cor meum*, al *Sanctus* sino al *Benedictus* esclusivamente, perchè allora il Sacerdote sta eretto; e quando comincia l'*Agnus Dei*. La Rubrica dice soltanto: *junctis manibus ante pectus inclinatus ec.*, ma i Rubricisti meglio lo dichiarano, dicendo, che debbono tenersi *inter pectus, & Altare*. Sette volte poi si posano sopra l'Altare; 1. all'*Oramus te Domine* appena salito sull'Altare; 2. nel dire, *In spiritu humilitatis* sino al *Domine Deus*; 3. al *Suscipe Sancta Trinitas*; 4. al *Te igitur*; 5. al *Supplices te rogamus*; 6. alle tre Orazioni prima della funzione. 7. al *Placeat tibi Sancta Trinitas*. La maniera, colla quale si posano sull'Altare, viene così determinata dalla Rubrica: *ibi inclinatus, manibusq. item junctis super eo positis, ita ut digiti parvi dumtaxat frontem, seu medium anterioris partis tabulæ, seu men-*

se Altaris tangant ; residuo manuum inter Altare , & se retento , pollice dextro super sinistrum posito ; sed post consecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur. Si noti, che questo modo di porre le mani sopra l' Altare è prescritto dalla Rubrica anche per lo tempo che si è già fatta la consecrazione ; giacchè avvisa, non doversi allora disgiungere i pollici dagl' indici. Dunque anche dopo la consecrazione le due dita piccole debbono toccare il fronte dell' Altare ; ed errano contra la Rubrica coloro che posano le mani sopra il Corporale. Avvertono inoltre i Rubricisti, che acciò comodamente possa il Celebrante metter le mani sull' Altare, deve prima alquanto scostarsi dal medesimo ; e lo stesso dee fare, quando ha da inchinarsi mediocremente, o profondamente, o genuflettere. Finalmente circa le mani si noti questa regola generale. Non mai si dee tenere nè la destra, nè la sinistra in aria, senza che operi; ma quando una mano s' impiega, l' altra si posi sopra l' Altare ; cioè fuori del Corporale, se è prima della consecrazione : sul Corporale, se è dopo.

360. Quando il Sacerdote dee baciar l'Altare, dee baciar nel mezzo, non già ne' lati con istorcere il corpo, o il capo ; e perciò prima, come ora si è detto, si ritiri un poco indietro. E non dee baciar in aria, ma sull' Altare. *Osculatur*, dice la Rubrica, *Altare in medio, manibus extensis* (fino al posso esclusivamente) *æqualiter hinc inde super eo positis ; quod semper servat, quando osculatur Altare ; sed post consecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur. In omni etiam deosculatione sive Altaris, sive libri, sive alterius rei, non producitur signum Crucis pollice, vel manu super id quod osculandum est*. Dopo la consecrazione dice, *manibus hinc inde super Corporale positis*. Se avanti al Corporale vi è la Croce, insinuano alcuni, che la medesima si baci ; ma la Rubrica è contraria, prescrivendo, che si baci l' Altare. Questo bacio dee darlo il Celebrante

1. nel

1. nel dire l'*Oramus te Domine* dopo le parole *Sanctorum tuorum*, perchè dopo di esse nota la Rubrica particolare, *osculatur Altare in medio*; e poi sieguono le parole, *quorum Reliquiae*; e così viene dichiarata la Rubrica generale che non era chiara, dicendo: *cum dicit*, *quorum Reliquiae hic sunt*, *osculatur Altare*; e si potea intendere, che si baciasse nel tempo stesso che si dicono tali parole. 2. Ogni volta, che il Sacerdote ha da dire *Dominus vobiscum* per voltarsi al popolo. 3. Nell'Orazione *Te igitur* dopo le parole *rogamus, ac petimus*, notando ivi la Rubrica particolare, per esporre, come sopra, la generale oscura, *osculatur Altare*, e prosiegue, *uti accepta habeas ec.* 4. Nel *supplices te rogamus* dopo le parole, *ut quotquot*, soggiungendo la stessa Rubrica, *osculatur Altare*: ed indi siegue, *ex hac Altaris ec.* 5. Dopo finito il *Placeat tibi Sancta Trinitas*. Quando si dà la pace, vi si aggiunge la sesta volta dopo l'Orazione, *Domine Jesu Christe, qui dixisti ec.* Parliamo ancora quì del bacio del Vangelo, e della Patena. Del primo ecco la Rubrica: *Sacerdos elevans parumper librum, osculatur principium Evangelii, dicens, Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta*. Quel *parumper* dinota, che si dee il Sacerdote inchinare alquanto, e così giungerà a baciare il Vangelo nel libro, poco da lui inalzato. Le parole, *Per Evangelica ec.* può dirle prima di baciare, o dopo baciato, o metà prima, e metà dopo. Nulla ne dice la Rubrica; l'ultima maniera piace più al Merati, ed è insinuata dal Sarnelli. Circa il secondo la Rubrica generale dice così: *deinde Patenam ipsam osculatur, & prosequens, ut ope ec.* Il bacio dunque si dà prima di dire, *ut ope*; e così insegnano tutti, e tutti praticano; onde quì la detta Rubrica generale spiega la particolare, che dice: *deinde dicens, ut ope, osculatur Patenam*: dicens, cioè *stando per dire*. Non vi mancò chi stimava doversi la Patena baciare nel mezzo; onde la

S.C.

S. C. dovette pubblicare il seguente decreto: *Patena ad Missam in extremitate, seu ora Patenæ congruentius est osculanda. 14. Jul. 1683. in Albingan.* (a). E' noto, che dee baciarsi in un luogo, dove non abbia poi da toccare l'Ostia; vale a dire o nella parte superiore, o nell'inferiore, e non già ne' lati. Il bacio si dee dare avanti, non dietro la Patena; e come avvisa il Sarnelli, non si dee nettare dopo bacciata.

361. La maniera di segnare se stesso, e le altre cose nella Messa, si trova con distinzione espressa nella Rubrica. Nel segnar se stesso, dice, *semper sinistram ponit infra pectus*; cioè aperta, e distesa sopra il cingolo: *vertit ad se palmam manus dexteræ, & omnib. illius digitis junctis, & extensis, a fronte ad pectus, & ab humero sinistro ad dexterum, signum Crucis format*. Il tutto dee esser *materiale*, non *morale* in aria, *tribus mediis dexteræ digitis*, parole del Merati. Undici volte occorre questo segno. 1. Nel cominciar la Messa, col dire, *In nomine Patris* nel toccar la fronte: *& Filii* nel toccar il petto: *& Spiritus* toccando l'omero sinistro: *Sancti* il destro. *Ita communiter omnes*, scrive il medesimo; ed *Amen* nel congiunger le mani senza però baciarle nè ora, nè mai. 2. All'*Adjutorium*, e dicendo questa parola, tocca la fronte: dicendo *nostrum*, tocca il petto; nel dire *in nomine* la spalla sinistra; e nel dire *Domini* la destra. 3. All'*Indulgentiam* distribuendo le parole; cioè la suddetta alla fronte, *absolutionem* al petto; alla spalla sinistra *& remissionem*: ed alla destra *peccatorum nostrorum*: il resto colle mani giunte. 3. Nel cominciar l'Introito la prima volta: nel ripeterlo non si segna. 4. Nel fine del *Gloria in excelsis*, dicendo *Cum Santo* alla fronte, *Spiritu* al petto, *in gloria* all'omero sinistro. *Dei Patris* al destro. Vogliono alcuni, che si uni-

(a) *Ap. Talù n. 565.*

si uniscano poi le mani, dicendo, *Amen*; ma contraddicono il Merati, e tanti altri, per la ragione, che la Rubrica dopo aver detto, che termina di segnarsi coll' *in gloria Dei Patris Amen*, subito prescrive, che si stendano le mani sull' Altare per baciarlo; onde si sarebbe cosa non ordinata dalla Rubrica, e superflua, non essendo necessaria tal congiunzione di mani per compire la Croce. Ci sembra migliore il sentimento contrario del Gavanto, Quarti ec. L' universale costume è di unirsi le mani all' *Amen*; e quando nulla spiega la Rubrica, si deve dire, che parli secondo il detto costume. Anzi dal suo modo di parlare ben si rileva, che ciò ella intende. Se nel segno della Croce vuole, che si comprenda anche l' *Amen*, dicendo: *Cum dicit in fine, cum sancto spiritu, se ipsum a fronte ad pectus signat, interim absolvens, in gloria Dei Patris Amen*; e se il Merati istesso nel porsi la mano all' omero destro non vi mette l' *Amen*; scrivendo, *cum dicit Dei Patris portet* (la mano) *ad humerum dexterum*; per conseguenza l' *Amen* si ha da dire nel congiungersi le mani. Questo è anche il sentimento del Cavalieri (*a*). Egli non fa di ciò menzione trattando dell' Inno Angelico, ma quando tratta del Simbolo; ma il caso è lo stesso, e ciò che si giudica vero per l' uno, è vero per l' altro ancora. Dice dunque, che si congiungono le mani nel dire *Amen*; ed aggiunge: *si non explicite, implicite per signum Crucis, attento more, per Rubricam videtur præscripta*; secondo da noi si è riflettuto di sopra.

362. La quinta volta, che il Celebrante segna se stesso, è nel fine del Simbolo, alle parole *Et vitam venturi seculi Amen*, le quali secondo il Merati le distribuirà così, *ita ut tangat frontem, & pectus, dum dicit*, & vitam; *tangat humerum sinistrum quando profert* venturi; *tangat humerum dexterum*,

(a) *To.* 5. *c.* 13. *n.* 54. *in fin.*

rum, *quando pronuntiat* seculi. *Ut autem bene distribuat lente proferat verba illa*. Quì il detto Autore dimentico di quanto ha scritto circa l'*Amen* nel fine dell' Inno Angelico, soggiunge: *Dum Sacerdos dicit* Amen, *manus iterum jungit, quod fieri debet*, si noti, *Et in fine Hymni Angelici; ut tradit Gavantus, Bauldry; Vinitor, Gervasius, aliiq., quamvis de hac manum junctione Rubrica nihil præscribat; unde ab aliquibus sine scrupulo omittitur; & hujus opinionis sunt Bonamicus, & Tonnellius*. Ma come nel *Gloria in excelsis* abbiamo detto, quì pure la Rubrica tacitamente prescrive il congiungimento delle mani all' *Amen*, mentre dice: *Cum dicit*, *& vitam venturi seculi Amen*, *producit sibi manu dextera signum Crucis de fronte ad pectus*; il che se avessero riflettuto quegli *alcuni*, si sarebbero uniformati a *tutti* gli altri. 6. Nel dire dopo il *Sanctus* le parole, *Benedictus* ec. che il Merati distribuisce in questa maniera: *dum profert verbum* Benedictus, *signat frontem; dum profert* Qui venit, *signat pectus; dum profert* In nomine Domini, *signat humerum sinistrum*; *dum profert* Hosanna in excelsis *signat humerum dexterum*. Riferisce poi la controversia, se dopo il segno di Croce abbiansi ad unire le mani; e non essendovi altra ragione per l'opinione negativa, che il doversi subito elevar le mani al *Te igitur*; noi pure abbracciamo l' affermativa, fondati sulla pratica di unir sempre le mani al fine del segno di Croce. 7. Al *Supplices te rogamus* dopo la consecrazione, alle parole, *omni benedictione ec.*, toccando il fronte; al *cœlesti* il petto; all' & *gratia* la spalla sinistra; al *repleamur* la destra; avvertendo di non disgiungere i pollici, e gl' indici, e di non toccare con essi la Pianeta, adoprando perciò le altre dita per segnarsi. 8. Segnasi il Sacerdote colla Patena nell' Orazione *Libera nos* alle parole, *da propitius*; toccando la fronte al *da*; il petto al *propitius*; l'omero sinistro al *pacem*; e il destro all' *in diebus ne-*

nostris . 9. Segnasi coll' Ostia prima di sumerla dicendo, *Corpus ec.* ; *ita tamen*, dice la Rubrica, *ut Hostia non egrediatur limites Patenæ*. Inculca il Merati, che si osservi esattamente questa Rubrica ; e poi vuole, che il segno di Croce sia di un palmo *tam in recta*, *quam in transversa linea*. Ma se facciasi di un palmo la linea trasversale, l' Ostia sorpasserà i limiti della Patena ; perchè questa non è un palmo larga. Dee dunque la suddetta linea esser tanto larga, quanto lo è la Patena ; e questa nel farsi il segno non dee muoversi. 10. Segnasi col Calice avanti di assumerlo, dicendo *Sanguis ec.* Aggiungiamo il segno, che il Sacerdote nel dire *Sequentia Sancti Evangelii* ec. dee fare colla polpa del pollice (tenendo frattanto le altre dita distese, ed unite, e la palma rivolta verso di lui) nel fronte, nella bocca, e nel petto ; e mentre si segna colla destra, tenga la sinistra aperta, e distesa colle dita unite sotto il petto (*n.* 365.).

363. Rispetto al segnar le altre cose, si dee notare ciò che prescrive la Rubrica. PRIMO. *parvum digitum vertit ei*, *cui benedicit* ; *ac benedicendo totam manum dexteram extendit*, *omnibus illius digitis pariter junctis*, & *extensis*. La parola *vertit* malamente intesa da alcuni, lor fece credere, che nel far la linea trasversale sopra la cosa da benedirsi, doveano piegare il dito piccolo verso di essa ; onde altri piegavano anche le altre dita. Ma quel *vertit* dinota, che la mano dee tenersi di taglio, stando tutte le dita l' un dopo l' altro egualmente distese, onde la cosa che si benedice vede il solo dito piccolo, e non la palma. E il segno di Croce si fa con due linee una retta, l' altra trasversale; ma tanto nell' una, quanto nell' altra, si tiene la mano diritta nel modo esposto, non già piegata ; avendolo prescritto specificatamente la S. C., perchè non più si desse in ciò luogo ad opinioni. *Cruces*, *quæ fiunt a Sacerdote super oblata*, *non sunt facien-*

da

onde non si china la testa (*a*). Vi furono similmente due Santi di nome Cipriano, uno Martire, di cui si fa l'officio a' 26. Settembre, e l'altro a' 16. dello stesso mese, che fu Martire e Vescovo di Cartagine. Nel *Communicantes* questo si nomina, onde a' 16., non a' 25. si fa l'inchino (*b*). Quando si nomina S. Lucia a' 13. Decembre s'inchina il capo, non già nel nominarsi a' 16. Settembre (*c*). La festa di S. Giacomo Maggiore, detto così per essere stato chiamato prima dell'altro che dicesi Minore, all'Appostolato, si celebra a' 25. Luglio, e la festa del prefato Minore al primo di Maggio. Nel *Communicantes* si pronunzia due volte *Jacobi*, e nella prima s'intende il Maggiore, nella seconda il Minore; e quindi al primo Maggio s'inchina il capo soltanto la seconda volta; a' 25. Luglio soltanto la prima. A' 27. Settembre non s'inchina la testa nel dire, *Cosmæ*, *&* *Damiani*, perchè nel *Communicantes* non si fa menzione de' Santi, di cui in detto giorno si celebra la festa, ma di due Martiri morti nell'Arabia dello stesso nome. (*Si vegga il Tetamo a' 28. Ottobre*). Il nome *Petri* che è nel *Nobis quoque peccatoribus* dinota S. Pietro Esorcista Martire, di cui si fa memoria a' 2. Giugno; e lo stesso nome nel *Communicantes* dinota S. Pietro Appostolo (*d*). Il nome *Marcellini* nella stessa Orazione dinota S. Marcellino Prete, di cui si celebra la festa a' 2. Giugno, non già il Pontefice, e Martire, del quale a' 26. Aprile (*e*). Nel *Communicantes* si nomina al principio S. Paolo Appostolo, al fine S. Paolo Martire notato a 26. Giugno (*f*). Lo stesso si fa di S. Giovanni: del primo si è

(a) *Tetamo 6. Aug. n. 5.*
(b) *Id. 16. Sep. n. 7. & 25. n. 3.*
(c) *Id. 16. Sept. n. 11. & 13. Dec. n. 3.*
(d) *Id. 2. Jun. n. 2.*
(e) *Tetamo 26. Apr. n. 2.* (f) *Id. 26. Jun. n. 2.*

s è già detto ; il secondo è S. Giovanni Martire unito nel prefato giorno con S. Paolo . La parola *Thomæ* dinota l' Appostolo , ed *Ignatii* il Martire che è al primo di Febbrajo. Dunque dalle suddette notizie si prende la regola dell' inchino.

355. L' elevazione degli occhi alla Croce vien prescritta dalla Rubrica nove volte. 1. Al *Munda cor meum*. 2. Al *Suscipe Sancte Pater*. 3. Al *Veni Sanctificator*. 4. Al *Suscipe Sancta Trinitas*. 5. Alla parola *Deo* che si dice nella Prefazione dopo il *Gratias agamus* ec. 6. Al *Te igitur*: 7. All' *elevatis oculis in Cœlum*. 8. Al *Benedicat vos* in fine della Messa. In tutte queste otto elevazioni si alzano gli occhi, e subito si abbassano. Per isbaglio taluno, come il Bauldry, e 'l Sarnelli, scrisse che nella settima si debbano tenere alzati a tutte le parole, *& elevatis oculis ad te Deum Patrem suum omnipotentem*. Questo è falso ; mentre la Rubrica con somma chiarezza prescrive il contrario, dicendo : *Elevansque ad Deum oculos, ac statim demittens*, dicit : *& elevatis* ec. E di questa medesima maniera dice in tutte le altre sette elevazioni ; come al *Munda cor meum : elevatis ad Deum oculis, & statim demissis*, ed al *Veni Sanctificator : elevatis ad Cœlum oculis, & statim demissis* ec. Come dunque fra otto volte che si usano le stesse parole, ad una sola di esse si ha da fare spiega diversa ? E senza addurne veruna ragione ? Alla sola nona elevazione che ci resta da riferire, la Rubrica parla diversamente, e dice che recitandosi l' *Offerimus tibi Domine calicem* ec., si debbono tenere gli occhi alla Croce, sino che finisce : *intentis ad Deum oculis offert, dicens*, *Offerimus* ec. Avvertono poi con ragione i Rubricisti, che le parole, *elevatis ad Deum*, oppure *elevatis ad Cœlum*, significano (a) l' elevazione alla Croce ; e che se la medesima sta molto

C 2 [illegible] alta,

(a) *Cer. Mis. priv.* §. 2. c. 5. *cum Tonel. & al.*

alta, onde sarebbe sconcezza l'alzar tanto la testa, che si giungesse a guardarla; ciò non dee farsi, ma basterà volger gli occhi verso di essa senza rimirarla.

356. Nel decorso del Sacrificio varie volte le mani che stavano giunte, si aprono; ed alcune volte si fanno due soli movimenti, cioè si aprono, e si chiudono di nuovo, dicendo la Rubrica *extendens, ac jungens manus*; o cosa simile; ed altre volte si fanno tre movimenti; cioè si aprono, si alzano, e si giungono; il che la Rubrica spiega col dire, *extendens, elevans, & jungens manus*; o in somigliante modo. Questi tre movimenti colle mani vengono prescritti otto volte. 1. Al *Gloria in excelsis*; aprendo le mani alla parola *Gloria*; elevandole alle parole *in excelsis*; e giungendole coll' inchino alla parole *Deo*. 2. Al *Credo*, aprendole, ed elevandole alla detta parola, e congiungendole all' *in unum*. 3. Al *Veni Sanctificator*. 4. Al *Te igitur*. 5. Al primo *Memento*. 6. Al *Fiat dilectissimi* prima della consecrazione; ma perchè allora le mani si trovano aperte, soltanto si alzano, e si congiungono. 7. Al secondo *Memento*, in cui il congiungere, aprire elevare, ed unire le mani si fa con tanta lentezza, *ita ut conjunctio terminetur, cum dicitur, in somno pacis*; sono parole del Merati dopo il Sarnelli ec. 8. Al *Benedicat vos* ec. nel fine della Messa. Il Sarnelli ora lodato vi aggiunge, all' *Orate fratres*; ma su abbaglio, non dicendo altro la Rubrica, che *extendens, & jungens manus*; e non vi è l'*elevans*. Vuole altresì col Merati, che lo stesso si faccia al *Gratias agamus* nella Prefazione; ma come si è già da altri avvertito, quest'elevazione non è dalla Rubrica prescritta; ma dopo che al *Sursum corda* ha detto, *elevat manus usque ad pectus*, che stavano distese sopra l'Altare, al *Gratias* dice solamente, *jungit manus*. Il Merati porta per ragione, che essendo regola generale della Rubrica doversi nelle elevazioni delle mani al-

zare

zare tanto, che le punte delle dita uguaglino l'altezza degli omeri, per osservare tale determinazione, quelle mani che al *Sursum corda* si sono alzate sino al petto, al *Gratias* sieguono ad alzarsi fino agli omeri. Si risponde primamente, che allora le mani si debbono elevare sinò agli omeri, quando la Rubrica prescrive l'elevazione, non già quando non la prescrive. Al *Gratias* non la prescrive; dunque non debbono le mani elevarsi nè molto, nè poco. Per seconda risposta diciamo, che la regola generale dell'elevazione data dalla Rubrica cede alle eccezioni poste dalla medesima Rubrica; e perciò al *Sursum corda* si elevano le mani sino al petto, giacchè così vuole la citata Rubrica senza che per proprio capriccio al *Gratias* si elevino agli omeri.

357. Nè in questo solo caso la Rubrica deroga con eccezioni alla detta regola generale. Al primo *Memento* dice, *elevans, & jungens manus usque ad faciem, vel pectus*; e lascia in libertà l'elevarle più degli omeri; cioè sino al mento, come vien spiegato quell' *usque ad faciem*: ovvero meno degli omeri, cioè sino al petto. Al secondo *Memento* dice, *usque ad faciem elevatis*. Dunque quando la Rubrica ordina l'elevazione delle mani senza specificarne la maniera, si osserva la Regola generale; quando poi la specifica, si osserva la sua Regola particolare. Nel farsi i tre movimenti delle mani, e alzata degli occhi alla Croce prima del *Te igitur*, vi fu chi disse, doversi nel tempo medesimo recitar le parole suddette; e si son piene le pagine di argomenti, e ragioni per provarlo; quandochè la legge della Rubrica chiaramente determina, che fatti i prefati movimenti delle mani, e collocate le mani sull'Altare; allora si dice, *Te igitur* ec. Eccone qui le parole: *Sacerdos stans ante medium Altaris, versus ad illud, aliquantulum elevat manus, oculisque elevatis ad Deum, & sine mora devote dimissis, ac manib. junctis, & super Altare positis, profun-*

 da

de inclinatus incipit Canonem, secreto dicens, Te igitur ec. Se deve cominciarsi il Canone *profunde inclinatus*; dunque nel farsi i movimenti suddetti non si può incominciare, giacchè il Sacerdote allora non istà profondamente inchinato. Questo sentimento tiene il Merati, *validis*, dice, *rationum momentis adductus*; col Quarti, Turrino ec., e il medesimo insegnano il Sarnelli, il Cerimoniale della Messa privata, l' Anonimo ec.

358. L' aprire, e chiuder le mani senza elevarle, vuole la Rubrica, che nella Messa si faccia 1. alla parola *Oremus* prima di salire all' Altare. 2. Alla stessa parola, quante volte si dice prima delle Orazioni, o sieno collette. 3. Alla medesima, nel dirsi prima dell' Offertorio. 4. Quando si dice, *Orate fratres*. 5. Quando si dice il *Dominus vobiscum* rivolto al Popolo: *extendens, ac jungens manus*. Vogliono alcuni, che in ciò si osservi, non la riferita Rubrica del Messale, ma quella del Cerimoniale de' Vescovi, la quale vi mette anche l' elevazione; e parla pel Vescovo, e per ogni altro Celebrante (a). Altri a ciò si oppongono; ma senza addurne ragione. E' certo, che vi è l' obbligo di stare alle Ruriche del Cerimoniale suddetto (*n.* XI.), quando parlano per tutti. In ciò non contraddicono alla Rubrica del Messale, ma vi aggiungono quello, di cui non ha la medesima fatto menzione. Per legge dunque dee praticarsi. Ma perchè la consuetudine quasi universale è contraria; perciò ciascuno può lecitamente ad essa uniformarsi (*n.* XXI.). Non parliamo quì di quelle volte, in cui si giungono le mani senza prima aprirle, trovandosi già aperte. La Rubrica poi prescrive la maniera da tenere in detto aprimento di mani, o che abbiansi subito a chiudere, o che abbiansi a tenere aperte; e dice così: *extendit manus ante pectus*,

(a) *Lib. 1. c. 19. n. 3.*

ctus, *ita ut palma unius manus respiciat alteram*; *& digitis simul junctis*, *quorum summitas humerorum altitudinem*, *distantiamque non excedat*; *quod in omni extensione manum ante pectus servetur*. Quel *distantiam* vuol dire, che le mani non si allarghino tra loro più della larghezza di detti omeri: *non ultra latitudinem corporis*, comenta il Merati. E spiegando la Rubrica, come si tengono le mani giunte col dire: *junctis manibus ante pectus*, *extensis*, *& junctis pariter digitis*, *& pollice dextro super sinistrum posito in modum Crucis*, *quod semper servatur*, *quando junguntur manus*, *præterquam post consecrationem*; il detto Autore avverte. 1. Che *manus manui approximatur*; *ita ut quilibet digitus suum similem tangat*. 2. Che dette mani così giunte *neque directe faciem Celebrantis*, *neque terram directe respiciant*. 3. *Planetam ne tangant*, *quantum fieri potest*; *id quod facile assequemur*; *si cubitos pectori proprius accomodaverimus*, *quam lateribus*.

359. Le mani giunte, allorchè il Celebrante sta inchinato o profondamente, o mediocremente, tre volte non si posano sull'Altare; cioè al *Munda cor meum*, al *Sanctus* fino al *Benedictus* esclusivamente, perchè allora il Sacerdote sta eretto; e quando comincia l'*Agnus Dei*. La Rubrica dice soltanto: *junctis manibus ante pectus inclinatus ec.*, ma i Rubricisti meglio lo dichiarano, dicendo, che debbono tenersi *inter pectus*, *& Altare*. Sette volte poi si posano sopra l'Altare; 1. all'*Oramus te Domine* appena salito sull'Altare; 2. nel dire, *In spiritu humilitatis* fino al *Domine Deus*; 3. al *Suscipe Sancta Trinitas*; 4. al *Te igitur*; 5. al *Supplices te rogamus*; 6. alle tre Orazioni prima della funzione. 7. al *Placeat tibi Sancta Trinitas*. La maniera, colla quale si posano sull'Altare, viene così determinata dalla Rubrica: *ibi inclinatus*, *manibusq. item junctis super eo positis*, *ita ut digiti parvi dumtaxat frontem*, *seu medium anterioris partis tabulæ*, *seu men-*

ſæ Altaris tangant ; reſiduo manuum inter Altare , & ſe retento , pollice dextro ſuper ſiniſtrum poſito ; ſed poſt conſecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur . Si noti, che queſto modo di porre le mani ſopra l' Altare è preſcritto dalla Rubrica anche per lo tempo che ſi è già fatta la conſecrazione ; giacchè avviſa, non doverſi allora diſgiungere i pollici dagl' indici. Dunque anche dopo la conſecrazione le due dita piccole debbono toccare il fronte dell' Altare ; ed errano contra la Rubrica coloro che poſano le mani ſopra il Corporale. Avvertono inoltre i Rubriciſti, che acciò comodamente poſſa il Celebrante metter le mani ſull' Altare, deve prima alquanto ſcoſtarſi dal medeſimo ; e lo ſteſſo dee fare, quando ha da inchinarſi mediocremente, o profondamente, o genufletere. Finalmente circa le mani ſi noti queſta regola generale. Non mai ſi dee tenere nè la deſtra, nè la ſiniſtra in aria, ſenza che operi; ma quando una mano s' impiega, l' altra ſi poſi ſopra l' Altare ; cioè fuori del Corporale, ſe è prima della conſecrazione ; ſul Corporale, ſe è dopo.

360. Quando il Sacerdote dee baciar l'Altare, dee baciar nel mezzo, non già ne' lati con iſtorcere il corpo, o il capo ; e perciò prima, come ora ſi è detto, ſi ritiri un poco indietro. E non dee baciar in aria, ma ſull' Altare. *Oſculatur*, dice la Rubrica, *Altare in medio, manibus extenſis* (ſino al poſo eſcluſivamente) *æqualiter hinc inde ſuper eo poſitis ; quod ſemper ſervat , quando oſculatur Altare ; ſed poſt conſecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur . In omni etiam deoſculatione ſive Altaris, ſive libri , ſive alterius rei , non producitur ſignum Crucis pollice , vel manu ſuper id quod oſculandum eſt.* Dopo la conſecrazione dice, *manibus hinc inde ſuper Corporale poſitis*. Se avanti al Corporale vi è la Croce, inſinuano alcuni, che la medeſima ſi baci ; ma la Rubrica è contraria, preſcrivendo, che ſi baci l' Altare. Queſto bacio dee darlo il Celebrante

1. nel

1. nel dire l'*Oramus te Domine* dopo le parole *Sanctorum tuorum*, perchè dopo di esse nota la Rubrica particolare, *osculatur Altare in medio*; e poi sieguono le parole, *quorum Reliquiæ*; e così viene dichiarata la Rubrica generale che non era chiara, dicendo: *cum dicit, quorum Reliquiæ hic sunt, osculatur Altare*; e si potea intendere, che si baciasse nel tempo stesso che si dicono tali parole. 2. Ogni volta, che il Sacerdote ha da dire *Dominus vobiscum* per voltarsi al popolo. 3. Nell'Orazione *Te igitur* dopo le parole *rogamus, ac petimus*, notando ivi la Rubrica particolare, per esporre, come sopra, la generale oscura, *osculatur Altare*, e prosiegue, *uti accepta habeas ec.* 4. Nel *Supplices te rogamus* dopo le parole, *ut quotquot*, soggiungendo la stessa Rubrica, *osculatur Altare*: ed indi siegue, *ex hac Altaris ec.* 5. Dopo finito il *Placeat tibi Sancta Trinitas*. Quando si dà la pace, vi si aggiunge la sesta volta dopo l'Orazione, *Domine Jesu Christe, qui dixisti ec.* Parliamo ancora quì del bacio del Vangelo, e della Patena. Del primo ecco la Rubrica: *Sacerdos elevans parumper librum, osculatur principium Evangelii, dicens, Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta*. Quel *parumper* dinota, che si dee il Sacerdote inchinare alquanto, e così giungerà a baciare il Vangelo nel libro, poco da lui inalzato. Le parole, *Per Evangelica ec.* può dirle prima di baciare, o dopo baciato, o metà prima, e metà dopo. Nulla ne dice la Rubrica; l'ultima maniera piace più al Merati, ed è insinuata dal Sarnelli. Circa il secondo la Rubrica generale dice così: *deinde Patenam ipsam osculatur, & prosequens, ut ope ec.* Il bacio dunque si dà prima di dire, *ut ope*; e così insegnano tutti, e tutti praticano; onde quì la detta Rubrica generale spiega la particolare, che dice: *deinde dicens, ut ope, osculatur Patenam: dicens*, cioè *stando per dire*. Non vi mancò chi stimava doversi la Patena baciare nel mezzo; onde la

S.C.

S. C. dovette pubblicare il seguente decreto: *Patena ad Missam in extremitate*, *seu ora Patenæ congruentius est osculanda*. 14. *Jul.* 1683. *in Albingan.* (a). E' noto, che dee baciarsi in un luogo, dove non abbia poi da toccare l'Ostia; vale a dire o nella parte superiore, o nell'inferiore, e non già ne' lati. Il bacio si dee dare avanti, non dietro la Patena; e come avvisa il Sarnelli, non si dee nettare dopo bacciata.

361. La maniera di segnare se stesso, e le altre cose nella Messa., si trova con distinzione espressa nella Rubrica. Nel segnar se stesso, dice, *semper sinistram ponit infra pectus*; cioè aperta, e distesa sopra il cingolo: *vertit ad se palmam manus dexteræ*, *& omnib. illius digitis junctis*, *& extensis*, *a fronte ad pectus*, *& ab humero sinistro ad dexterum*, *signum Crucis format*. Il tutto dee esser *materiale*, non *morale* in aria, *tribus mediis dexteræ digitis*, parole del Merati. Undici volte occorre questo segno. 1. Nel cominciar la Messa, col dire, *In nomine Patris* nel toccar la fronte: *& Filii* nel toccar il petto: *& Spiritus* toccando l'omero sinistro: *Sancti* il destro. *Ita communiter omnes*, scrive il medesimo; ed *Amen* nel congiunger le mani senza però baciarle nè ora, nè mai. 2. All'*Adjutorium*, e dicendo questa parola, tocca la fronte: dicendo *nostrum*, tocca il petto; nel dire *in nomine* la spalla sinistra; e nel dire *Domini* la destra. 3. All'*Indulgentiam* distribuendo le parole; cioè la suddetta alla fronte, *absolutionem* al petto; alla spalla sinistra *& remissionem*: ed alla destra *peccatorum nostrorum*: il resto colle mani giunte. 3. Nel cominciar l'Introito la prima volta: nel ripeterlo non si segna. 4. Nel fine del *Gloria in excelsis*, dicendo *Cum Santo* alla fronte, *Spiritu* al petto, *in gloria* all'omero sinistro. *Dei Patris* al destro. Vogliono alcuni, che si uni-

(a) *Ap. Talù n.* 565.

si unifcano poi le mani, dicendo, *Amen*; ma contraddicono il Merati, e tanti altri, per la ragione, che la Rubrica dopo aver detto, che termina di segnarsi coll' *in gloria Dei Patris Amen*, subito prescrive, che si stendano le mani sull' Altare per baciarlo; onde si sarebbe cosa non ordinata dalla Rubrica, e superflua, non essendo necessaria tal congiunzione di mani per compire la Croce. Ci sembra migliore il sentimento contrario del Gavanto, Quarti ec. L' universale costume è di unirsi le mani all' *Amen*; e quando nulla spiega la Rubrica, si deve dire, che parli secondo il detto costume. Anzi dal suo modo di parlare ben si rileva, che ciò ella intende. Se nel segno della Croce vuole, che si comprenda anche l' *Amen*, dicendo: *Cum dicit in fine, cum sancto spiritu, se ipsum a fronte ad pectus signat, interim absolvens, in gloria Dei Patris Amen*; e se il Merati istesso nel porsi la mano all' omero destro non vi mette l' *Amen*; scrivendo, *cum dicit Dei Patris portet* (la mano) *ad humerum dexterum*; per conseguenza l' *Amen* si ha da dire nel congiungersi le mani. Questo è anche il sentimento del Cavalieri (*a*). Egli non fa di ciò menzione trattando dell' Inno Angelico, ma quando tratta del Simbolo; ma il caso è lo stesso, e ciò che si giudica vero per l' uno, è vero per l' altro ancora. Dice dunque, che si congiungono le mani nel dire *Amen*; ed aggiunge: *si non explicite, implicite per signum Crucis, attento more, per Rubricam videtur præscripta*; secondo da noi si è riflettuto di sopra.

362. La quinta volta, che il Celebrante segna se stesso, è nel fine del Simbolo, alle parole *Et vitam venturi seculi Amen*, le quali secondo il Merati le distribuirà così, *ita ut tangat frontem, & pectus, dum dicit*, & vitam; *tangat humerum sinistrum quando profert* venturi; *tangat humerum dexterum,*

(a) *To.* 5. *c.* 13. *n.* 54. *in fin.*

rum, *quando pronuntiat* seculi. *Ut autem bene distribuat lente proferat verba illa*. Quì il detto Autore dimentico di quanto ha scritto circa l'*Amen* nel fine dell' Inno Angelico, soggiunge: *Dum Sacerdos dicit* Amen, *manus iterum jungit*, *quod fieri debet*, si noti, *Et in fine Hymni Angelici*; *ut tradit Gavantus*, *Bauldry*; *Vinitor*, *Gervasius*, *aliiq.*, *quamvis de hac manum junctione Rubrica nihil praescribat*; *unde ab aliquibus sine scrupulo omittitur*; *& hujus opinionis sunt Bonamicus*, *& Tonnellius*. Ma come nel *Gloria in excelsis* abbiamo detto, quì pure la Rubrica tacitamente prescrive il congiungimento delle mani all' *Amen*, mentre dice: *Cum dicit*, *& vitam venturi seculi Amen*, *producit sibi manu dextera signum Crucis de fronte ad pectus*; il che se avessero riflettuto quegli *alcuni*, si sarebbero uniformati a *tutti* gli altri. 6. Nel dire dopo il *Sanctus* le parole, *Benedictus* ec. che il Merati distribuisce in questa maniera: *dum profert verbum* Benedictus, *signat frontem; dum profert* Qui venit, *signat pectus*; *dum profert* In nomine Domini, *signat humerum sinistrum*; *dum profert* Hosanna in excelsis *signat humerum dexterum*. Riferisce poi la controversia, se dopo il segno di Croce abbiansi ad unire le mani; e non essendovi altra ragione per l'opinione negativa, che il doversi subito elevar le mani al *Te igitur*; noi pure abbracciamo l' affermativa, fondati sulla pratica di unir sempre le mani al fine del segno di Croce. 7. Al *Supplices te rogamus* dopo la consecrazione, alle parole, *omni benedictione ec.*, toccando il fronte; al *coelesti* il petto; all' & *gratia* la spalla sinistra; al *repleamur* la destra; avvertendo di non disgiungere i pollici, e gl' indici, e di non toccare con essi la Pianeta, adoprando perciò le altre dita per segnarsi. 8. Segnasi il Sacerdote colla Patena nell' Orazione *Libera nos* alle parole, *da propitius*; toccando la fronte al *da*; il petto al *propitius*; l'omero sinistro al *pacem*; e il destro all' *in diebus*

ne-

nostris. 9. Segnasi coll'Ostia prima di sumerla dicendo, *Corpus ec.*; *ita tamen*, dice la Rubrica, *ut Hostia non egrediatur limites Patenæ*. Inculca il Merati, che si osservi esattamente questa Rubrica; e poi vuole, che il segno di Croce sia di un palmo *tam in recta*, *quam in transversa linea*. Ma se facciasi di un palmo la linea trasversale, l'Ostia sorpasserà i limiti della Patena; perchè questa non è un palmo larga. Dee dunque la suddetta linea esser tanto larga, quanto lo è la Patena; e questa nel farsi il segno non dee muoversi. 10. Segnasi col Calice avanti di assumerlo, dicendo *Sanguis ec.* Aggiungiamo il segno, che il Sacerdote nel dire *Sequentia Sancti Evangelii* ec. dee fare colla polpa del pollice (tenendo frattanto le altre dita distese, ed unite, e la palma rivolta verso di lui) nel fronte, nella bocca, e nel petto; e mentre si segna colla destra, tenga la sinistra aperta, e distesa colle dita unite sotto il petto (*n.* 365.).

363. Rispetto al segnar le altre cose, si dee notare ciò che prescrive la Rubrica. PRIMO. *parvum digitum vertit ei*, *cui benedicit*; *ac benedicendo totam manum dexteram extendit*, *omnibus illius digitis pariter junctis*, *& extensis*. La parola *vertit* malamente intesa da alcuni, lor fece credere, che nel far la linea trasversale sopra la cosa da benedirsi, doveano piegare il dito piccolo verso di essa; onde altri piegavano anche le altre dita. Ma quel *vertit* dinota, che la mano dee tenersi di taglio, stando tutte le dita l'un dopo l'altro egualmente distese, onde la cosa che si benedice vede il solo dito piccolo, e non la palma. E il segno di Croce si fa con due linee una retta, l'altra trasversale; ma tanto nell'una, quanto nell'altra, si tiene la mano diritta nel modo esposto, non già piegata; avendolo prescritto specificatamente la S. C., perchè non più si desse in ciò luogo ad opinioni. *Cruces*, *quæ fiunt a Sacerdote super oblata*, *non sunt facien-*

dæ

da mano trasversa; sed manu recta in transversa parte Crucis. S. R. C. 4. *Aug.* 1663. *in una Dalmatiarum* (a). Il modo più acconcio è questo insinuato dal Sarnelli colle seguenti parole: *Tirata la mano stesa per la prima linea a dirittura, si tira di nuovo in su sino alla metà: quindi si porta alla parte sinistra del Sacerdote, e si tira la linea trasversa alla destra del medesimo, ritornando finalmente nel mezzo*. Il Merati indotto dalle surriferite ragioni, e decreto, com' egli dice, non siegue il Gavanto che volea la linea trasversale fatta colla mano piegata.

364. In SECONDO luogo la Rubrica similmente prescrive, che prima di farsi il segno di Croce su qualche cosa, si congiungano le mani: *expandens & jungens manus; quod semper facit, quando est aliquid benedicturus*. Questo s' intende, quando la sinistra non è impedita; come accade prima della consecrazione, nel qual tempo il Sacerdote segna colla destra l' Ostia senza che prima abbia congiunte le mani, giacchè la sinistra tiene l' Ostia; e così prima di consecrare il Calice. TERZO. In tali benedizioni la linea trasversale si dee fare appresso a quelle parole, dopo le quali la Rubrica vi appone il segno di Croce; onde ciascuno dee attentamente osservare il Messale, altrimenti s' incorrerà in errori: come per es. dicendosi *hac Sancta, Sacrificia illibata*, si farà la trasversale dopo il *Sancta* e la Rubrica la vuole dopo *hac*; e dicendosi *in unitati Spiritus Sancti*, si farà detta linea dopo *unitate*, ma la Rubrica la prescrive dopo *Spiritus* ec. QUARTO. Dopo aver fatti due segni di Croce, uno alla parola *benedictam*, l' altro all' *adscriptam*, il terzo al *ratam*, prima di farsi la quarta al *ut nobis Corpus*, si leggono le parole che frammezzano *rationabilem, acceptabilemque facere digneris*, nel dire le quali per non tenere la mano oziosa in aria, si osservi la sopral-

(a) *Ap. Talù n.* 435.

prallegata Rubrica di congiunger le mani sempre che si ha da benedire; e terminate tali parole, posta di nuovo la sinistra sopra l'Altare, colla destra si segni sopra l'Ostia, dicendo, *ut nobis Corpus* ec. E sopra di ciò, come scrive il Merati, si dee correggere l'errore di chi in vece di far la linea retta, e la trasversale nel dire la parola *ratam*, siccome si fa dalla Rubrica, nel far detta Croce vi unisco tutte le notate parole, *rationabilem* ec. tirando in mezzo di esse la trasversale: cosa apertamente contraria alla Rubrica. E deve, soggiunge, correggersi similmente l'errore di coloro, che nel recitare le prefate parole *rationabilem*, posano le mani sopra l'Altare; quandochè dovendo dopo di esse benedire, e fare i segni di Croce sull'Ostia, e sul Calice, ordina la Rubrica, che si congiungano le mani. Noi aggiungiamo, che deve correggersi eziandio l'errore di chi dopo aver fatto il segno di Croce alla parola *ratam*, siegue a tener la destra in aria; e perchè sarebbe male il tenerla immobile, ed oziosa, l'adopra nel fare un giretto in forma di mezzo cerchio, e con tanta lentezza, che al finir delle dette parole, si trovi anch'esso finito, e la destra sia giunta sopra l'Ostia, e possa fare sopra di essa il segno coll'*ut nobis* ec. Ma questo non è un togliere il male: e solamente un cambiarlo; evitando il nulla fare colla mano in aria, e surrogando il giretto che oltre il non esser posto dalla Rubrica, ha ancora dell'indecenza.

365. Per terzo avvertì il Sarnelli, e dopo di lui il Merati, ed altri, che le Croci sopra l'Ostia, ed il Calice non sieno più lunghe di un palmo: che la larghezza sia eguale: che facendosi solamente sull'Ostia, o solamente sul Calice, sieno più brevi; che dopo essersi fatto il segno sul Calice, e si passa a farlo sull'Ostia, non si abbassi la mano, ma si tenga come prima alta; e che quando il segno è comune all'una, ed all'altro, la linea retta s'inco-

minci

minci dalla metà della palla, e la trasversale si porti vicino l'orlo della medesima. Nel dirsi *sequentia* prima del Vangelo, colla polpa del pollice si farà un piccol segno di Croce sul principio, o sia sulle prime parole del Vangelo, tenendo la palma aperta verso il Messale colle altre dita unite, e la sinistra sul Messale. Delle altre Croci che si fanno coll' Ostia sul Calice al *Per ipsum* ec., ed al *Pax Domini*, ne faremo parola nel Capo seguente.

366. Molte pagine si sono riempiute sul modo di coprire il Calice dopo la funzione; sostenendo alcuni, che devesi calare il velo dalla parte d' avanti, come nel principio della Messa dicendo la Rubrica, *collocat in medio Altaris, ut in principio Missæ*; e difendendo altri il contrario coll'asserire, che in dette parole la Rubrica parla del luogo, dove si dee collocare il Calice, non già del modo. Falsa fu giudicata quella seconda opinione dai Rubricisti più celebri: sì perchè l'*ut in principio* della Rubrica è universale, e indica e il luogo, e il modo; e sì perchè nel fine militano le medesime ragioni che lo fanno coprire nel principio. Finalmente fu deciso il punto dalla S.C. al primo Marzo 1698. *in Pragen.*(a). *Ante versiculum, qui dicitur Communio, cooperiendus est Calix velo in anteriori parte, prout ante Confessionem*.

367. L'aver anteposto alcuni il proprio pensamento a ciò, che la Rubricha chiaramente prescrive, è stata la cagione, per cui in altri punti ancora hanno insegnato diversamente, ed anche al contrario della medesima. La Rubrica per la conchiusione delle Orazioni parla così: *Cum dicit*, Per Dominum nostrum, *jungit manus, easque junctas tenet USQUE IN FINEM*. Non è mancato chi ha scritto potersi prima di *finire* detta conclusione disgiunger la mani, e aprire il Messale ne'luoghi, dove sono le altre

(a) *Ap. Talù. n. 678.*

tre orazioni da leggersi, sul pretesto che così si pratica; Ma doveano aggiungere, *da' soli ignoranti, o inosservanti delle Rubriche*. Scrive il Merati: *Negativam sententiam aperte docet præsens Rubrica, contra quam nulla valet praxis*. E Monf. Liguori: *E' errore il volgere le carte nel mentre si dice la conclusione della prima Orazione* (a). Al contrario poi nella medesima conclusione vuole la Rubrica, che si inchini il capo al nominare Gesù, *quod etiam facit*, soggiunge, *cum nominatur in Epistola*. Ognuno intende, che dicendosi, *Per Dominum nostrum Jesum Christum* ec., l'inchino durar dee, quanto dura detta pronunzia di *Jesum*. Alcuni Rubricisti insegnano, che dee durare fino al fine della conclusione. Ma questo è un cambiar la legge senza che abbiasi quell' autorità. Avanti. I Sommi Pontefici hanno rigorosamente vietato l'aggiungere minima cosa nella Messa. Dunque stando il Celebrante per discendere dall' Altare, e cominciar la Messa, non può, dice il Merati, *ibidem immorari, ut faciat aliquam orationem; & recitet v. gr.* Actiones nostras *ec., ut nonnulli gratis faciunt; quia hoc est expresse contra Rubricam; ut advertunt Gervasi, Hyppolitus a Portu, & alii.* E l'Anonimo scrive: *E' mancamento contra la Rubrica nell' atto dell' elevazione, tanto dell' Ostia, quanto del Calice, aggiungere altra orazione; come sarebbe,* Adoramus te Christe ec., *o altra simile. E' contra la Rubrica il trattenersi in mezzo all' Altare per dire,* Actiones nostras, *o altra simile orazione prima di discendere nel piano del medesimo per cominciare la Messa*. Lo stesso dice Monf. Liguori *senza fermarsi a dire qualche orazione prima di scendere dall' Altare* (b). Ed il Cerimoniale della Messa privata nota fra i difetti il dire, *Adoramu-*

(a) *Cerim. della Mes. part.* 1. c. 17.
(b) *Loc. cit. c.* 2. *n.* 17.

Christe, o cosa simile all'elevazione (a). Per lo stesso principio non deve il Sacerdote recitare alcuna orazione, o salmo colla bocca mentre si porta a celebrare; *quia*, dice il citato Merati, *nihil imperatur in Rubrica recitandum in accessu ad Altare, sicut imperare debuisset, & ut de facto imperat in recessu*. Con queste medesime parole confutiamo ora l'opinione del medesimo, che il Celebrante dopo la funzione del Calice si trattenga alquanto nella meditazione del Sacramento. Ciò non è lecito; *quia nihil imperatur in Rubrica, sicut imperare debuisset, & ut de facto imperat in sumptione Hostiæ*. La Rubrica prescrive, che dopo aver fatta la funzione dell'Ostia, *ambas manus ante faciem jungit, & aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti*. Ma nella funzione del Calice non dice così; anzi parla in maniera, che fa conoscere non doversi frammettere veruno intervallo fra detta funzione, e la purificazione: *reverenter sumit totum sanguinem cum particula posita*; *quibus sumptis, dicit secreto*, Quod ore sumpsimus ec., *& super Altare porrigit calicem Ministro*. Dunque il sumere il Sangue, il dire, *Quod ore* ec., e lo stendere al Ministro il Calice, sono tre azioni da farsi immediatamente una dopo l'altra.

368. Col medesimo *nihil imperatur in Rubrica* del detto Merati si confuta similmente l'altra sua opinione, di doversi fare dal Celebrante le genuflessioni dopo consecrata l'Ostia, e il Calice *cum majori reverentia, & ideo cum aliqua morula*. Questa *mora* è contraria alla Rubrica; la quale dice, *genuflexus adorat*. Nè questo *adorat*, come taluno disse, significa che dopo inginocchiato dee così fermarsi un poco, ma dinota, che l'adora per mezzo della genuflessione. Che se dinotasse trattenimento, questo non dovrebbesi a fare solamente in dette occasioni, ma

(a) C. o. §. 19.

na tante altre volte ancora; in cui la Rubrica di-
e le stessissime parole. Dopo fatti i segni al *san-
lificas ec.*, e scoverto il Calice, vi è il *genuflexus
dorat*. Prima del *Pater noster* dopo coverto il Ca-
ce vi è il *genuflexus adorat*. Dopo baciata la Pa-
ena, e scoverto il Calice, vi è il *genuflexus ado-
at*, Così prima dell' *Agnus Dei* ec. Or se tante
olte vi sono le parole medesime, e si vuole, che
on dinotino trattenimento alcuno dopo la genufles-
one; come possono dinotarlo nelle suddette occasio-
i? Per empir carta, e per oscurare ciò che è chia-
o, si controverte ancora, se prima della funzione
ell' Ostia si possa far trattenimento per esercitare
tti di contrizione, di amore ec. Quì il Merati si
ppiglia col Lohner, e col Dicastillo alla sentenza
egativa; *quia*, dice, *nulli actus privatæ devotionis
ebent permisceri cum publicis Religionis actibus;
si ubi permittitur, v. gr. in utraque commemoratio-
e vivorum, & defunctorum; sed hic non permit-
ntur; cujus rei signum est; quod post sumtionem
ræscribitur meditatio, non autem ante sumtionem;
ide exceptio firmat regulam in contrarium*. Come
risolve bene, quando vedendosi la legge chiara,
on si dà libertà all' intelletto di far diverse inter-
etazioni. Così pure dovea egli risolvere nel pun-
sovra esposto di trattenersi *aliquantulum* dopo la
nzione del sangue. Dovea dire non esser lecito,
*jus rei signum est, quod post Hostiæ sumptionem
æscribitur meditatio, non autem post sumptionem
alicis &c.*

369. E quì vogliamo, che rifletta il Lettore,
uanto sia insufficiente la ragione, che altrove ad-
ice lo stesso Merati per confermare, che sia per-
esso detto trattenimento dopo la funzione del Ca-
ce. Parla del velo che si ha da calare avanti il
alice, quando dopo la purificazione, ed abluzione
accomoda, e si colloca in mezzo all' Altare. Ri-
risce esservi chi oppone, che se il detto velo

 si

si dovesse così calare. la Rubrica nel fine della Messa preteriverebbe, che prima di pigliare il Sacerdote il Calice, e partire, alzasse il prefato velo sul medesimo Calice. Or questo nol prescrive; dunque suppone, che siasi già alzato nell'accomodarlo dopo l'abluzione. Qui dovea rispondere, che dicendo la Rubrica, che il Sacerdote colloca il Calice nel mezzo dell' Altare, *ut in principio Missæ;* con ciò viene a dire, che il velo si cali, mentre al principio della Messa così prescrive; e l' ha dichiarato la S. C. (*n.* 366.): e che non era poi necessario il dire, che si alzasse nel partir dall' Altare: ben conoscendo ognuno, che non può portarlo il Sacerdote senza alzarlo; e ben conoscendo altresì, che il modo che ha dichiarato la Rubrica doversi tenere nel portarlo all' Altare, tacitamente è venuta a dichiararlo eziandio per riportarlo in Sacrestia. Il Merati in vece di fare questa risposta, dice così: *Quod si terminata Missa non præscribit Rubrica revolutionem veli super bursam; nec alia multa declarantur a Rubrica, generaliter loquendo, quæ tamen declarantur ab Auctorib., qui sacras Rubricas explanant, & interpretantur; v. gr. non exeundo ab hac Rubrica, non significat manum, quæ collocare debet Calicem in medio Altaris; & tamen Angel. exprimit, qua manu deferri debeat Calix in medio Altaris.* Ora viene alla conferma della surriferita opinione. *Hæc, & alia a Porta, ex quib. magis firmatur supra tradita nostra sententia de facienda parva aliqua meditatione post pretiosissimi Sanguinis sumtionem ec.* Questa conseguenza che pretende di trarre da ciò che ha premesso, primieramente affatto non ne discende; e per secondo distrugge i giusti principj da lui stesso insegnati; e per terzo dona a ciascun Sacerdote la libertà di abbracciare qualunque opinione trovi scritta, tuttochè espressamente, o tacitamente la Rubrica prescrive il contrario. Troppo nuocerebbe l' adottare una tal massima, e perciò per quanto siamo

mo appassionati per la brevità, quì stimiamo necessario il provare, le tre cose succennate.

370. E' lecito il prendere il Calice colla destra per collocarlo in mezzo all' Altare, quantunque la Rubrica nol dichiari, ma lo dichiarino i Rubricisti; dunque, argomenta il Merati, essendovi Autori che stimano permesso il *quiescere aliquantulum* dopo la unzione del Calice è lecito il farlo, sebbene nol dichiari la Rubrica. 1. Non è legittima la conseguenza; perchè nel primo caso si tratta di un' azione che non può lasciarsi, dovendosi per necessità prendere il Calice; e perciò non dichiarando la Rubrica con qual mano si debba prendere, è lecito, che lo dichiarino i Rubricisti; insinuando la maniera più propria per pigliarlo; cioè colla destra. Ma nel secondo caso la Rubrica dichiara la maniera di far la detta funzione; e perciò non è lecito aggiungervisi altro dagli Autori; e se l' aggiungono, non è lecito seguitarli. 2. I giusti principj stabiliti dal Merati sono: *Nihil imperatur in Rubrica, sicut imperare debuisset*, dunque non deve farsi. *Post sumptionem praescribitur meditatio*; *non autem ante sumtionem*; *unde exceptio firmat regulam in contrarium*. Questi principj sarebbero falsi; se fosse vero, che si potesse da' Rubricisti aggiungere quanto la Rubrica prescrive; onde egli il Merati non potrebbere negare, che sia lecito il recitare l' *Actiones nostras*, e l' *Adoramus te Christe*; e il fare atti buoni prima della funzione; mentre queste cose non le mette la Rubrica, ma le mettono gli Autori (*n.* 367. & 368.). 3. Finalmente distrutti questi verissimi principj, il regolamento della Messa si prenderebbe dagli Autori, non dalla Rubrica; e questa libertà quanto ed in se stessa, e per gli effetti che partorirebbe, sia detestabile, lo lasciamo alla considerazione del savio Lettore.

371. Vuole la Rubrica, che il Sacerdote celebri *elevatis pedibus*. E' contraria a detta Rubrica la

spiega di quelli, i quali stimano lecito il celebrare colle pianelle; giacchè queste vengono significate dalla parola *crepida*, non dalla parola *calceus* che significa la scarpa. Il Cavalieri è di parere, che non abbiasi a prendere l'acqua benedetta dal Sacerdote, quando esce a celebrare; sì perchè veruna Rubrica lo dice; come ancora perchè col dito bagnato si tocca poi, e s'imbratta la borsa. Di fatto chi ne facesse l'osservazione, le troverebbe tutte imbrattate, e annerite. Nel 1779. da' Padri Riformati di S. Francesco fu domandata la S. C. *An Sacerdos pergens ad celebrandum, & calicem manu sinistra portans, possit ad januam Sacristiæ accipere aquam benedictam, eaque se signare?* E loro fu risposto a' 27. Marzo: *Si comode fieri potest, se signet; sin minus, abstineat*. L'unica maniera per evitare il detto inconveniente, volendosi prendere, è il ricevere dal servente l'aspersorio, e con esso toccarsi la fronte. Dunque se questo non si fa, di altro modo *comode fieri non potest*; e perciò *abstineat*. Non dice la Rubrica, che il Sacerdote nel partire dalla Sacrestia saluti gli altri Sacerdoti; onde è da approvarsi il sentimento del Merati, il quale stima non doversi ciò fare. Aggiunge nondimeno, doversi salutare qualche Sacerdote che ha celebrato, e s'incontra per la strada, ma col capo coverto; e debbono prendere ciascuno di essi la strada del loro lato destro. Molto più deve inchinarsi al Clero che si trova nel Coro, se di là egli passa; mentre il Cerimoniale de' Vescovi vuole, che il Vescovo in tale occasione faccia un piccolo inchino a' Canonici (a). Se mentre passa il Sacerdote per detto Coro, si sta cantando qualche cosa che richieda inchino, come il *Gloria Patri* ec., o genuflessione; come *Et incarnatus est* ec., dee egli pure fermarsi quanto dura quel canto, e far l'inchino, o genuflessione.

372.

(a) *Lib.* 2. *c.* 8. *n.* 28.

372. Passando avanti l' Altare maggiore, *capite cooperto*, dice la Rubrica, *faciat illi reverentiam*; cioè l' inchino profondo: il che, come osserva il Gavanto, si rileva dal vedere, che la Rubrica istessa prescrive l' inchino profondo all' Altare, dove si ha da celebrare. Se passa dove attualmente si fa l' elevazione, la Rubrica determina, che prima di tutto *genuflectat*; poi si tolga la berretta; *detecto capite illud adoret; nec ante surgat, quam Celebrans deposuerit Calicem super Corporale*; e prima di alzarsi si dee coprire il capo. Ed in questo, e simili casi, la berretta non si posa mai sul Calice; ma la tiene il Celebrante colla destra, in modo che la palma della mano, e l' apertura della berretta stieno verso il detto Celebrante, e il taglio di sotto la mano tocchi la borsa del Calice, acciò dal medesimo niente cada (a). Del modo istesso dee fare, se passa dove si fa la comunione; e dopo la genuflessione, ed inchino, come sopra, dee alzarsi, e proseguire il cammino, giusta il seguente decreto: *Sacerdos Missam celebraturus transiens ante Altare, ubi fit populi communio, non debet permanere genuflexus, donec, & quousque terminetur communio. S. R. C. 5. Julii 1698. in Collen.* (b). Niente diversamente, dovrà condursi il Sacerdote, occorrendogli di passare avanti l' Altare, dove si trova esposto il Venerabile: *Sacerdos celebraturus Missam privatam, dum transit ante Altare, in quo est expositum SS. Sacramentum, post factam adorationem flexis genibus, aperto capite; dum se erigit caput cooperiat. S. R. C. 7. Sept. 1638. approb. Clem. XI. Ben. XIII. & Clem. XII.* (c). Sono dunque da biasimarsi coloro che per maggior riverenza, come essi dicono, dopo alzati sieguono a stare col capo scoverto, finchè

 stanno

(a) *Caval. to.* 4. *c.* 9. *decr.* 2. *n.* 5.
(b) *Ap. Talù n.* 702.
(c) *Ap. Talù n.* 278.

rum, quando pronuntiat seculi. *Ut autem bene distribuat lente proferat verba illa.* Quì il detto Autore dimenticò di quanto ha scritto circa l'*Amen* nel fine dell' Inno Angelico, soggiunge: *Dum Sacerdos dicit* Amen, *manus iterum jungit, quod fieri debet*, si noti, *Et in fine Hymni Angelici; ut tradit Gavantus, Bauldry; Vinitor, Gervasius, aliiq., quamvis de hac manum junctione Rubrica nihil præscribat; unde ab aliquibus sine scrupulo omittitur; & hujus opinionis sunt Bonamicus, & Tonnellius.* Ma come nel *Gloria in excelsis* abbiamo detto, quì pure la Rubrica tacitamente prescrive il congiungimento delle mani all'*Amen*, mentre dice: *Cum dicit, & vitam venturi seculi Amen, producit sibi manu dextera signum Crucis de fronte ad pectus*; il che se avessero riflettuto quegli *alcuni*, si sarebbero uniformati a *tutti* gli altri. 6. Nel dire dopo il *Sanctus* le parole, *Benedictus* ec. che il Merati distribuisce in questa maniera: *dum profert verbum* Benedictus, *signat frontem; dum profert* Qui venit, *signat pectus; dum profert* In nomine Domini, *signat humerum sinistrum; dum profert* Hosanna in excelsis *signat humerum dexterum*. Riferisce poi la controversia, se dopo il segno di Croce abbiansi ad unire le mani; e non essendovi altra ragione per l'opinione negativa, che il doversi subito elevar le mani al *Te igitur*; noi pure abbracciamo l'affermativa, fondati sulla pratica di unir sempre le mani al fine del segno di Croce. 7. Al *Supplices te rogamus* dopo la consecrazione, alle parole, *omni benedictione ec.*, toccando il fronte; al *cælesti* il petto; all' & *gratia* la spalla sinistra; al *repleamur* la destra; avvertendo di non disgiungere i pollici, e gl' indici, e di non toccare con essi la Pianeta, adoprando perciò le altre dita per segnarsi. 8. Segnasi il Sacerdote colla Patena nell'Orazione *Libera nos* alle parole, *da propitius*; toccando la fronte al *da*; il petto al *propitius*; l'omero sinistro al *pacem*; e il destro all' *in diebus* ne-

nostris. 9. Segnasi coll' Ostia prima di sumerla dicendo, *Corpus ec.*; *ita tamen*, dice la Rubrica, *ut Hostia non egrediatur limites Patenæ*. Inculca il Merati, che si osservi esattamente questa Rubrica; e poi vuole, che il segno di Croce sia di un palmo *tam in recta, quam in transversa linea*. Ma se facciasi di un palmo la linea trasversale, l' Ostia sorpasserà i limiti della Patena; perchè questa non è un palmo larga. Dee dunque la suddetta linea esser tanto larga, quanto lo è la Patena; e questa nel farsi il segno non dee muoversi. 10. Segnasi col Calice avanti di assumerlo, dicendo *Sanguis ec.* Aggiungiamo il segno, che il Sacerdote nel dire *Sequentia Sancti Evangelii* ec. dee fare colla polpa del pollice (tenendo frattanto le altre dita distese, ed unite, e la palma rivolta verso di lui) nel fronte, nella bocca, e nel petto; e mentre si segna colla destra, tenga la sinistra aperta, e distesa colle dita unite sotto il petto (*n.* 365.).

363. Rispetto al segnar le altre cose, si dee notare ciò che prescrive la Rubrica. PRIMO. *parvum digitum vertit ei, cui benedicit; ac benedicendo totam manum dexteram extendit, omnibus illius digitis pariter junctis, & extensis*. La parola *vertit* malamente intesa da alcuni, lor fece credere, che nel far la linea trasversale sopra la cosa da benedirsi, doveano piegare il dito piccolo verso di essa; onde altri piegavano anche le altre dita. Ma quel *vertit* dinota, che la mano dee tenersi di taglio, stando tutte le dita l' un dopo l' altro egualmente distese, onde la cosa che si benedice vede il solo dito piccolo, e non la palma. E il segno di Croce si fa con due linee una retta, l' altra trasversale; ma tanto nell' una, quanto nell' altra, si tiene la mano diritta nel modo esposto, non già piegata; avendolo prescritto specificatamente la S. C., perchè non più si desse in ciò luogo ad opinioni. *Cruces, quæ fiunt a Sacerdote super oblata, non sunt facien-* da

da mano transversa; sed manu recta in transversa parte Crucis. S. R. C. 4. *Aug*. 1663. *in una Dalmatiarum* (a). Il modo più acconcio è questo insinuato dal Sarnelli colle seguenti parole: *Tirata la mano stesa per la prima linea a dirittura, si tira di nuovo in su sino alla metà: quindi si porta alla parte sinistra del Sacerdote, e si tira la linea trasversa alla destra del medesimo, ritornando finalmente nel mezzo*. Il Merati indotto dalle surriferite ragioni, e decreto, com' egli dice, non siegue il Gavanto che volea la linea trasversale fatta colla mano piegata.

364. In SECONDO luogo la Rubrica similmente prescrive, che prima di farsi il segno di Croce su qualche cosa, si congiungano le mani: *expandens & jungens manus; quod semper facit, quando est aliquid benedicturus*. Questo s' intende, quando la sinistra non è impedita; come accade prima della consecrazione, nel qual tempo il Sacerdote segna colla destra l' Ostia senza che prima abbia congiunte le mani, giacchè la sinistra tiene l' Ostia: e così prima di consecrare il Calice. TERZO. In tali benedizioni la linea trasversale si dee fare appresso a quelle parole, dopo le quali la Rubrica vi appone il segno di Croce; onde ciascuno dee attentamente osservare il Messale, altrimenti s' incorrerà in errori: come per es. dicendosi *hæc Sancta, Sacrificia illibata*, si farà la trasversale dopo il *Sancta* e la Rubrica la vuole dopo *hæc*; e dicendosi *in unitate Spiritus Sancti*, si farà detta linea dopo *unitate*, ma la Rubrica la prescrive dopo *Spiritus* ec. QUARTO. Dopo aver fatti due segni di Croce, uno alla parola *benedictam*, l' altro all' *adscriptam*, il terzo al *ratam*, prima di farsi la quarta al *ut nobis Corpus*, si leggono le parole che frammezzano *rationabilem, acceptabilemque facere digneris*, nel dire le quali per non tenere la mano oziosa in aria, si osservi la sopral-

(a) Ap. Talù n. 435.

prallegata Rubrica di congiunger le mani sempre che si ha da benedire; e terminate tali parole, posta di nuovo la sinistra sopra l'Altare, colla destra si segni sopra l'Ostia, dicendo, *ut nobis Corpus* ec. E sopra di ciò; come scrive il Merati, si dee correggere l'errore di chi in vece di far la linea retta, e la trasversale nel dire la parola *ratam*, siccome si ha dalla Rubrica, nel far detta Croce vi uniscono tutte le notate parole, *rationabilem* ec. tirando in mezzo di esse la trasversale: cosa apertamente contraria alla Rubrica. E deve, soggiunge, correggersi similmente l'errore di coloro, che nel recitare le prefate parole *rationabilem*, posano le mani sopra l'Altare; quandochè dovendo dopo di esse benedire, e fare i segni di Croce sull'Ostia, e sul Calice, ordina la Rubrica, che si congiungano le mani. Noi aggiungiamo, che deve correggersi eziandio l'errore di chi dopo aver fatto il segno di Croce alla parola *ratam*, siegue a tener la destra in aria; e perchè sarebbe male il tenerla immobile, ed oziosa, l'adopra nel fare un giretto in forma di mezzo cerchio, e con tanta lentezza, che al finir delle dette parole, si trovi anch'esso finito, e la destra sia giunta sopra l'Ostia, e possa fare sopra di essa il segno coll'*ut nobis* ec. Ma questo non è un togliere il male: e solamente un cambiarlo; evitando il nulla fare colla mano in aria, e surrogando il giretto che oltre il non esser posto dalla Rubrica, ha ancora dell'indecenza.

*365. Per terzo avvertì il Sarnelli, e dopo di lui il Merati, ed altri, che le Croci sopra l'Ostia, ed il Calice non sieno più lunghe di un palmo: che la larghezza sia eguale: che facendosi solamente sull'Ostia, o solamente sul Calice, sieno più brevi; che dopo essersi fatto il segno sul Calice, e si passa a farlo sull'Ostia, non si abbassi la mano, ma si tenga come prima alta; e che quando il segno è comune all'una, ed all'altro, la linea retta s'incominci

miaci dalla metà della palla, e la trasversale si porti vicino l'orlo della medesima. Nel dirsi *sequentia* prima del Vangelo, colla polpa del pollice si farà un piccol segno di Croce sul principio, o sia sulle prime parole del Vangelo, tenendo la palma aperta verso il Messale colle altre dita unite, e la sinistra sul Messale. Delle altre Croci che si fanno coll' Ostia sul Calice al *Per ipsum* ec., ed al *Pax Domini*, ne faremo parola nel Capo seguente.

366. Molte pagine si sono riempiute sul modo di coprire il Calice dopo la funzione; sostenendo alcuni, che devesi calare il velo dalla parte d'avanti, come nel principio della Messa dicendo la Rubrica, *collocat in medio Altaris, ut in principio Missæ*; e difendendo altri il contrario coll'asserire, che in dette parole la Rubrica parla del luogo, dove si dee collocare il Calice, non già del modo. Falsa fu giudicata questa seconda opinione dai Rubricisti più celebri: sì perchè l'*ut in principio* della Rubrica è universale, e indica e il luogo, e il modo; e sì perchè nel fine militano le medesime ragioni che lo fanno coprire nel principio. Finalmente fu deciso il punto dalla S.C. al primo Marzo 1698. *in Pragen.*(a). *Ante versiculum, qui dicitur Communio, cooperiendus est Calix velo in anteriori parte, prout ante Confessionem.*

367. L'aver anteposto alcuni il proprio pensamento a ciò, che la Rubricha chiaramente prescrive, è stata la cagione, per cui in altri punti ancora hanno insegnato diversamente, ed anche al contrario della medesima. La Rubrica per la conchiusione delle Orazioni parla così: *Cum dicit*, Per Dominum nostrum, *jungit manus, easque junctas tenet USQUE IN FINEM*. Non è mancato chi ha scritto potersi prima di *finire* detta conclusione disgiunger la mani, e aprire il Messale ne'luoghi, dove sono le altre

(a) *Ap. Tald. n. 678.*

tre orazioni da leggersi, sul pretesto che così si pratica; Ma doveano aggiungere, *da' soli ignoranti*, *o inosservanti delle Rubriche*. Scrive il Merati: *Negativam sententiam aperte docet præsens Rubrica, contra quam nulla valet praxis*. E Monf. Liguori: *E' errore il volgere le carte nel mentre si dice la conclusione della prima Orazione* (a). Al contrario poi nella medesima conclusione vuole la Rubrica, che si inchini il capo al nominare Gesù, *quod etiam facit*, soggiunge, *cum nominatur in Epistola*. Ognuno intende, che dicendosi, *Per Dominum nostrum Jesum Christum* ec., l'inchino durar dee, quanto dura detta pronunzia di *Jesum*. Alcuni Rubricisti insegnano, che dee durare fino al fine della conclusione. Ma questo è un cambiar la legge senza che abbiasi quell' autorità. Avanti. I Sommi Pontefici hanno rigorosamente vietato l'aggiungere minima cosa nella Messa. Dunque stando il Celebrante per discendere dall' Altare, e cominciar la Messa, non può, dice il Merati, *ibidem immorari, ut faciat aliquam orationem; & recitet v. gr.* Actiones nostras *ec.*, *ut nonnulli gratis faciunt; quia hoc est expresse contra Rubricam; ut advertunt Gervasi, Hyppolitus a Portu, & alii*. E l'Anonimo scrive: *E' mancamento contra la Rubrica nell' atto dell' elevazione, tanto dell' Ostia, quanto del Calice, aggiungere altra orazione; come sarebbe*, Adoramus te Christe ec., *o altra simile*. *E' contra la Rubrica il trattenersi in mezzo all' Altare per dire*, Actiones nostras, *o altra simile orazione prima di discendere nel piano del medesimo per cominciare la Messa*. Lo stesso dice Monf. Liguori: *senza fermarsi a dire qualche orazione prima di scendere dall' Altare* (b). Ed il Cerimoniale della Messa privata nota fra i difetti il dire, *Adoramus te*

(a) *Cerim. della Mes. part.* 1. *c.* 17. *n.* 11.
(b) *Loc. cit. c.* 2. *n.* 17.

Christe, o cosa simile all'elevazione (a). Per lo stesso principio non deve il Sacerdote recitare alcuna orazione, o salmo colla bocca mentre si porta a celebrare; *quia*, dice il citato Merati, *nihil imperatur in Rubrica recitandum in accessu ad Altare, sicut imperare debuisset, & ut de facto imperat in recessu*. Con queste medesime parole confutiamo ora l'opinione del medesimo, che il Celebrante dopo la sunzione del Calice si trattenga alquanto nella meditazione del Sacramento. Ciò non è lecito; *quia nihil imperatur in Rubrica, sicut imperare debuisset, & ut de facto imperat in sumptione Hostiæ*. La Rubrica prescrive, che dopo aver fatta la sunzione dell'Ostia, *ambas manus ante faciem jungit, & aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti*. Ma nella sunzione del Calice non dice così; anzi parla in maniera, che fa conoscere non doversi frammettere veruno intervallo fra detta sunzione, e la purificazione; *reverenter sumit totum sanguinem cum particula posita; quibus sumptis, dicit secreto, Quod ore sumpsimus ec., & super Altare porrigit calicem Ministro*. Dunque il sumere il Sangue, il dire, *Quod ore* ec., e lo stendere al Ministro il Calice, sono tre azioni da farsi immediatamente una dopo l'altra.

368. Col medesimo *nihil imperatur in Rubrica* del detto Merati si confuta similmente l'altra sua opinione, di doversi fare dal Celebrante le genuflessioni dopo consecrata l'Ostia, e il Calice *cum majori reverentia, & ideo cum aliqua morula*. Questa *morula* è contraria alla Rubrica; la quale dice; *genuflexus adorat*. Nè questo *adorat*, come taluno disse, dinota che dopo inginocchiato dee così fermarsi un poco; ma dinota, che l'adora per mezzo della genuflessione. Che se dinotasse trattenimento, questo non avrebbesi a fare solamente in dette occasioni, ma

(a) C. 10. §. 19.

ma tante altre volte ancora; in cui la Rubrica dice le stessissime parole. Dopo fatti i segni al *sanctificas* ec., e scoverto il Calice, vi è il *genuflexus adorat*. Prima del *Pater noster* dopo coverto il Calice vi è il *genuflexus adorat*. Dopo baciata la Patena, e scoverto il Calice, vi è il *genuflexus adorat*. Così prima dell' *Agnus Dei* ec. Or se tante volte vi sono le parole medesime, e si vuole, che non dinotino trattenimento alcuno dopo la genuflessione; come possono dinotarlo nelle suddette occasioni? Per empir carta, e per oscurare ciò che è chiaro, si controverte ancora, se prima della funzione dell' Ostia si possa far trattenimento per esercitare atti di contrizione, di amore ec. Quì il Merati si appiglia col Lohner, e col Dicastillo alla sentenza negativa; *quia*, dice, *nulli actus privatæ devotionis debent permisceri cum publicis Religionis actibus; nisi ubi permittitur, v.gr. in utraque commemoratione vivorum, & defunctorum; sed hic non permittuntur; cujus rei signum est; quod post sumtionem præscribitur meditatio, non autem ante sumtionem; unde exceptio firmat regulam in contrarium*. Come si risolve bene, quando vedendosi la legge chiara, non si dà libertà all' intelletto di far diverse interpretazioni. Così pure dovea egli risolvere nel punto sovra esposto di trattenersi *aliquantulum* dopo la funzione del sangue. Dovea dire non esser lecito, *cujus rei signum est, quod post Hostiæ sumptionem præscribitur meditatio, non autem post sumptionem Calicis &c.*

369. E quì vogliamo, che rifletta il Lettore, quanto sia insussistente la ragione, che altrove adduce lo stesso Merati per confermare, che sia permesso detto trattenimento dopo la funzione del Calice. Parla del velo che si ha da calare avanti il Calice, quando dopo la purificazione, ed abluzione accomoda, e si colloca in mezzo all' Altare. Riferisce esservi chi oppone, che se il detto velo

 si

si dovesse così calare. la Rubrica nel fine della Messa prescriverebbe, che prima di pigliare il Sacerdote il Calice, e partire, alzasse il prefato velo sul medesimo Calice. Or questo nol prescrive; dunque suppone, che siasi già alzato nell'accomodarlo dopo l'abluzione. Qui dovea rispondere, che dicendo la Rubrica, che il Sacerdote colloca il Calice nel mezzo dell'Altare, *ut in principio Missæ*; con ciò viene a dire, che il velo si cali, mentre al principio della Messa così prescrive; e l'ha dichiarato la S. C. (*n.* 366.): e che non era poi necessario il dire, che si alzasse nel partir dall'Altare: ben conoscendo ognuno, che non può portarlo il Sacerdote senza alzarlo; e ben conoscendo altresì, che il modo che ha dichiarato la Rubrica doversi tenere nel portarlo all'Altare, tacitamente è venuta a dichiararlo eziandio per riportarlo in Sacrestia. Il Merati in vece di fare questa risposta, dice così: *Quod si terminata Missa non præscribit Rubrica revolutionem veli super bursam; nec alia multa declarantur a Rubrica, generaliter loquendo, quæ tamen declarantur ab Auctorib., qui sacras Rubricas explanant, & interpretantur; v. gr. non exeundo ab hac Rubrica, non significat manum, quæ collocare debet Calicem in medio Altaris; & tamen Angel. exprimit, qua manu deferri debeat Calix in medio Altaris*. Ora viene alla conferma della surriferita opinione. *Hac, & alia a Porta, ex quib. magis firmatur supra traditu nostra sententia de facienda parva aliqua meditatione post pretiosissimi Sanguinis sumtionem ec.* Questa conseguenza che pretende di trarre da ciò che ha premesso, primieramente affatto non ne discende; e per secondo distrugge i giusti principj da lui stesso insegnati; e per terzo dona a ciascun Sacerdote la libertà di abbracciare qualunque opinione trovi scritta, tuttochè espressamente, o tacitamente la Rubrica prescrive il contrario. Troppo nuocerebbe l'adottare una tal massima, e perciò per quanto siamo

mo appassionati per la brevità, qui stimiamo necessario il provare, le tre cose succennate.

370. E' lecito il prendere il Calice colla destra per collocarlo in mezzo all' Altare, quantunque la Rubrica nol dichiari, ma lo dichiarino i Rubricisti; dunque, argomenta il Merati, essendovi Autori che stimano permesso il *quiescere aliquantulum* dopo la funzione del Calice è lecito il farlo, sebbene nol dichiari la Rubrica. 1. Non è legittima la conseguenza; perchè nel primo caso si tratta di un' azione che non può lasciarsi, dovendosi per necessità prendere il Calice; e perciò non dichiarando la Rubrica con qual mano si debba prendere, è lecito, che lo dichiarino i Rubricisti; insinuando la maniera più propria per pigliarlo; cioè colla destra. Ma nel secondo caso la Rubrica dichiara la maniera di far la detta funzione; e perciò non è lecito l' aggiungervisi altro dagli Autori; e se l' aggiungono, non è lecito seguitarli. 2. I giusti principj stabiliti dal Merati sono: *Nihil imperatur in Rubrica, sicut imperare debuisset*, dunque non deve farsi. *Post sumptionem præscribitur meditatio; non autem ante sumtionem; unde exceptio firmat regulam in contrarium*. Questi principj sarebbero falsi; se fosse vero, che si potesse da' Rubricisti aggiungere a quanto la Rubrica prescrive; onde egli il Merati non potrebbere negare, che sia lecito il recitare l' *Actiones nostras*, e l' *Adoramus te Christe*; e il fare atti buoni prima della funzione; mentre queste cose non le mette la Rubrica, ma le mettono gli Autori (*n. 367. & 368.*). 3. Finalmente distrutti questi verissimi principj, il regolamento della Messa si prenderebbe dagli Autori, non dalla Rubrica; e questa libertà quanto ed in se stessa, e per gli effetti che partorirebbe, sia detestabile, lo lasciamo alla considerazione del savio Lettore.

371. Vuole la Rubrica, che il Sacerdote celebri *calceatis pedibus*. E' contraria a detta Rubrica la

 spie-

ſpiega di quelli, i quali ſtimano lecito il celebrare colle pianelle; giacchè queſte vengono ſignificate dalla parola *crepida*, non dalla parola *calceus* che ſignifica la ſcarpa. Il Cavalieri è di parere, che non abbiaſi a prendere l'acqua benedetta dal Sacerdote, quando eſce a celebrare; sì perchè veruna Rubrica lo dice; come ancora perchè col dito bagnato ſi tocca poi, e s' imbratta la borſa. Di fatto chi ne faceſſe l' oſſervazione, le troverebbe tutte imbrattate, e annerite. Nel 1779. da' Padri Riformati di S. Franceſco fu domandata la S. C. *An Sacerdos pergens ad celebrandum, & calicem manu ſiniſtra portans, poſſit ad januam Sacriſtiæ accipere aquam benedictam, eaque ſe ſignare?* E loro fu riſpoſto a' 27. Marzo: *Si comode fieri poteſt, ſe ſignet; ſin minus, abſtineat*. L'unica maniera per evitare il detto inconveniente, volendoſi prendere, è il ricevere dal ſervente l' aſperſorio, e con eſſo toccarſi la fronte. Dunque ſe queſto non ſi fa, di altro modo *comode fieri non poteſt*; e perciò *abſtineat*. Non dice la Rubrica, che il Sacerdote nel partire dalla Sacreſtia ſaluti gli altri Sacerdoti; onde è da approvarſi il ſentimento del Merati, il quale ſtima non doverſi ciò fare. Aggiunge nondimeno, doverſi ſalutare qualche Sacerdote che ha celebrato, e s' incontra per la ſtrada, ma col capo coverto; e debbono prendere ciaſcuno di eſſi la ſtrada del loro lato deſtro. Molto più deve inchinarſi al Clero che ſi trova nel Coro, ſe di là egli paſſa; mentre il Cerimoniale de' Veſcovi vuole, che il Veſcovo in tale occaſione faccia un piccolo inchino a' Canonici (*a*). Se mentre paſſa il Sacerdote per detto Coro, ſi ſta cantando qualche coſa che richieda inchino, come il *Gloria Patri* ec., o genufleſſione; come *Et incarnatus eſt* ec., dee egli pure fermarſi quanto dura quel canto, e far l' inchino, o genufleſſione.

372.

(a) *Lib.* 2. *c.* 8. *n.* 28.

372. Passando avanti l' Altare maggiore, *capite cooperto*, dice la Rubrica, *faciat illi reverentiam*; cioè l' inchino profondo: il che, come osserva il Gavanto, si rileva dal vedere, che la Rubrica istessa prescrive l' inchino profondo all' Altare, dove si ha da celebrare. Se passa dove attualmente si fa l' elevazione, la Rubrica determina, che prima di tutto *genuflectat*; poi si tolga la berretta; *detecto capite illud adoret; nec ante surgat, quam Celebrans deposuerit Calicem super Corporale*; e prima di alzarsi si dee coprire il capo. Ed in questo, e simili casi, la berretta non si posa mai sul Calice; ma la tiene il Celebrante colla destra, in modo che la palma della mano, e l' apertura della berretta stieno verso il detto Celebrante, e il taglio di sotto la mano tocchi la borsa del Calice, acciò dal medesimo niente cada (a). Del modo istesso dee fare, se passa dove si fa la comunione; e dopo la genuflessione, ed inchino, come sopra, dee alzarsi, e proseguire il cammino, giusta il seguente decreto: *Sacerdos Missam celebraturus transiens ante Altare, ubi fit populi communio, non debet permanere genuflexus, donec, & quousque terminetur communio. S. R. C. 5. Julii 1698. in Collen.* (b). Niente diversamente, dovrà condursi il Sacerdote, occorrendogli di passare avanti l' Altare, dove si trova esposto il Venerabile: *Sacerdos celebraturus Missam privatam, dum transit ante Altare, in quo est expositum SS. Sacramentum, post factam adorationem flexis genibus, aperto capite; dum se erigit caput cooperiat. S. R. C. 7. Sept. 1638. approb. Clem. XI. Ben. XIII. & Clem. XII.* (c). Sono dunque da biasimarsi coloro che per maggior riverenza, come essi dicono, dopo alzati sieguono a stare col capo scoverto, finchè

D 4 stanno

(a) *Caval. to. 4. c. 9. decr. 2. n. 5.*
(b) *Ap. Talù n. 702.*
(c) *Ap. Talù n. 278.*

ſtanno a viſta dell' Altare dell' eſpoſizione. Traſgrediſcono la legge, e ſi mettono al pericolo di far cadere qualche coſa dal Calice. Così il Gavanto il Merati ec. Ma ſi veda il n. 394. nella nota. Se poi il Sacramento ſta chiuſo nel Tabernacolo, il Sacerdote ſenza ſcoprirſi il capo, genufletta ad un ſolo ginocchio. *Si ante locum Sacramenti, genufle-ctat*: parole della Rubrica. Qualora paſſi, dove ſta eſpoſta una Reliquia inſigne, di cui ſi fa la feſta, o pure il popolo vi profeſſi molta divozione; profondamente deve inchinarſi colla teſta coverta; mentre facendo pur così alla Croce, con ragione preſſo il Merati vien riprovata l' opinione di chi ſcriſſe doverſi ſcoprire il capo. Nella nota al n. 105. ſi è riferito un decreto contrario, ma non è pel Celebrante: *Excipe Celebrantem Paratum*, *Canonicos* ec. Così il Talù al n. 1227., in cui lo riporta.

373. Propone un altro caſo il ſuddetto Autore, di cui dice non farſi parola nè dalla Rubrica, nè da' Rubriciſti; ed è del Sacerdote che portandoſi a celebrare, trova che in molti Altari ſi è fatta l' elevazione. Troppo incomodo, ſiegue a dire, gli ſarebbe il volgerſi or quà or là, e genufletterre ad ognuno di quelli Altari; onde farà la genufleſſione ad un ginocchio a quel ſolo Altare, avanti a cui paſſerà da vicino. E ſoggiunge, che la ragione, per cui ſi genuflette ad un ſolo ginocchio, è, *quia cum Sacramentum ſit abſconditum ob Sacerdotem celebrantem*; *eſt in illo Altari*, *quaſi eſſet in Tabernaculo*; *& ſic communiter Romæ fit*. Aggiunge il Cavalieri, che neppure a quell' Altare, a cui paſſa vicino, dee genufletterre; mentre la Rubrica nol dice, ed è troppo difficile, che il Sacerdote ſi avveda, che ivi ſiaſi già fatta la conſecrazione (a). E queſto ci ſembra il miglior partito; eccetto quan-do

---

(a) *Mer. to. 1. part. 2. tit. 2. n. 7. Caval. to. 4. c. 9. decr. 6.*

do senza osservarlo, gli costa, che si è consecrato; Potrebbe anche sortire, che mentre il Sacerdote va per la Chiesa; in più Altari si facesse l' elevazione; ed allora per la stessa ragione del detto incomodo, basterà genuflettere a due ginocchi a quel solo Altare, a cui passa da vicino. Finalmente se gl' incontra chi porta il Santissimo, il Merati è di parere, che abbia a genuflettere ad uno ginocchio, per la ragione che egli è di passaggio, e non deve fare ivi dimora. Ma in simili casi, in cui è pure di passaggio, abbiamo veduto, che la Rubrica prescrive la genuflessione a due ginocchi. Tale dunque dee essere altresì nel caso presente.

CAPO IV.

Rito da osservarsi nella celebrazione della Messa privata.

374. NOn legga il Sacerdote questo Capo, se prima non ha letto il precedente; mentre le cose ivi spiegate, qui o le passeremo sotto silenzio, o solamente le accenneremo; e perciò nel Capo presente non troverebbe tutto quanto bisogna sapere per la privata celebrazione della Messa. Il Sacerdote dunque che vuol celebrare dopo fatto un conveniente apparecchio che non solo è di Rubrica: *orationi aliquantulum vatet*; ma è di legge naturale, e Divina; prima di tutto osserverà nel Messale, dove sia la Messa da leggersi in quel giorno secondo il Calendario; e troverà le commemorazioni, la Prefazione ec., mettendo in tali luoghi i segnacoli. *Postea*, dice la Rubrica, *lavat manus*, *dicens orationem inferius positam*: indi accomoda il Calice nel modo a tutti noto; e prima di porvi l'Ostia, *leviter extergit*, *si opus est*, *a fragmentis*; e sopra del Calice colloca la borsa *intus habentem corporale*; onde è contra la Rubrica il collocarlo da suo

si

ri . La parte aperta della detta borsa secondo il Gavanto, il Bauldry, il Sarnelli il Cavalieri ec. si mette d'avanti al Calice, non già dai lati . Dopo ciò *inductus vestib. convenientib. , quarum exterior saltem talum pedis attingat* : parole della Rubrica ; comincia a vestirsi de' sacri paramenti , i quali per ordine della medesima, e per legge Divina naturale, *non debent esse lacera , & scissa ; sed integra , & decenter munda, ac pulchra*; ed il mancare a ciò notabilmente, non vi è chi lo scusi da colpa mortale . Ricevendo dal Ministro i paramenti , *vestes aliquo modo sibi adaptet , ne videatur immobile simulacrum* ; come avverte il Merati ; ed anche per osservanza della Rubrica, la quale sempre dice , che il Sacerdote *accipit* ec. Prima di porsi l'amitto , la suddetta Rubrica non prescrive, che il Sacerdote si segni colla Croce; onde insinuano i Rubricisti , che o non si segni , o almeno lo faccia prima di prender nelle mani l'amitto . La maniera da vestirsi si sa da tutti ; e perciò ricordiamo soltanto, che mentre si veste , dee avere il capo scoverto, come avvisa il Sarnelli , giacchè così vien prescritto eziandio a' Vescovi (a) ; a' quali si fa scoprire la testa , *detecto capite* , poco prima di vestirsi per la Messa; cioè mentre legge le orazioni poste dopo i Salmi che si recitano per l'apparecchio ; e ricordiamo ancora , che la croce della stola si deve coprire colla Pianeta ; come fanno *Sacrorum Rituum observantissimi* ; e come si pratica , *etiam a Romano Pontifice, & Prælatis omnib.* : parole del Castaldo presso il Merati .

375. Vestito il Celebrante e postasi la berretta , prenderà colla sinistra il Calice nel nodo , e portandolo elevato avanti al petto , non appoggiato al medesimo , nè molto lontano ; metterà la destra aperta , e colle dita distese , ed unite sopra la borsa ; e fatta

(a) Cer. Ep. l. 2. c. 8. n. 8.

fatta la dovuta riverenza, s' incaminerà all' Altare, *oculis demissis, incessu gravi, erecto corpore*; come parla la Rubrica. Giunto avanti l' infimo gradino, o avanti la Predella, se non vi sono gradini, porge al Ministro la berretta, prima di salire all' Altare, s' inchina profondamente, e se vi è il Tabernacolo col Santissimo, fa la genuflessione; la quale secondo la legge dovrebbe farsi nel piano (a); ma *juxta fere communem praxim*, come attesta il Merati, si fa sopra l' infimo gradino; e con lui concorda il Sarnelli, il Bauldry ec. La ragione è; perchè porta nelle mani il Calice, onde con difficoltà potrebbe abbassare il ginocchio fino al piano. Qualora poi vada senza Calice, cessa la detta ragione, e deve genuflettere sulla terra. Salito all' Altare posa il Calice dalla parte del Vangelo, con ambe le mani fa discendere sopra la Mensa quella parte del velo che è rivolta sulla borsa, colla sinistra prende la detta borsa, e colla destra estraendone il Corporale, colla medesima sinistra situerà la borsa nella parte del Vangelo, in modo che l' apertura rimiri il Calice, se altrimenti non ricerca la Croce, o l' immagine ivi forse dipinta. Poi con ambe le mani spiega, e spande il Corporale sulla Pietra sacra; con avvertire, che resti un dito lontano dall' orlo anteriore della mensa; acciò non vi sia il pericolo, che attaccandosi il merletto di esso alla Pianeta, come alle volte è sortito, nel voltarsi il Celebrante tiri appresso a se ogni cosa. Sul Corporale collocherà il Calice, prendendolo colla sinistra nel piede coverto dal velo, e colla destra sulla Palla coverta dal medesimo velo; procurando che non vada l' estremità di questo sotto il piede del Calice, onde nel trasportarlo dalla parte del Vangelo nel mezzo, faccia che prenda vento il velo, e così starà lontano dal detto piede: deve però coprir-

(a) *Ib. l.* 1. *c.* 15. *n.* 5.

prirlo per ogni parte; *velo coopertum*, dice la Rubrica; e almeno la parte d'avanti, quando sia troppo corto. Se vi sono molte particole da consecrare, onde non possono comodamente aver luogo nella Patena, giusta la Rubrica, *locat eas ante Calicem*, e secondo il costume, dalla parte del Vangelo; ma che non escano dalla Pietra sacra. Se poi sono dette particole riposte nella Pisside, o in altro vaso, *locat eas*, parole della Rubrica, *retro post Calicem*; chiudendo il vaso col suo coverchio; e se non vi è, con una Palla.

376. Colle mani giunte va alla parte dell'Epistola, ed aperto il Messale, torna nel mezzo, e per discendere sotto l'infimo gradino, e se non vi sono gradini, sotto la Predella, si volge colla faccia verso la parte dell'Epistola, e ritirandosi alquanto colle spalle verso la parte del Vangelo, va nel detto luogo, e dopo l'inchino, o genuflessione (che secondo l'Anonimo si fa sopra il gradino), se vi è il Sacramento nel Tabernacolo; si segna, e comincia la santa Messa, proferendo ogni parola con voce chiara, e senza fretta. Si segna di nuovo all' *Adjutorium*; non si volge al serviente nel *Confiteor* al *vobis fratres ec.* e fa con esattezza gl'inchini prescritti (*). Ripete il segno di Croce all' *Indulgentiam*; e dopo

(*) *Si apprendano qui due regole generali*. La prima. *Nel dire il* Confiteor, *le estremità delle dita non saranno rivolte verso la faccia del Celebrante, nè verso la terra; ma sieno con gesto naturale mediocremente alzate verso il Cielo. Così si praticherà in simili positure.* La seconda. *Al* mea culpa *si percuote il Celebrante nel petto* leggiermente *con tutte cinque le dita della mano destra, o chiuse insieme, in modo che tutte le estremità di esse si tocchino l'una coll'altra; o pure aperte in maniera che le percossioni si facciano colla palma distesa;*

dopo aver detto *Oremus*, prosiegue il resto in secreto, e frattanto senza prima far genuflessione, o inchino alcuno, sale all' Altare con tanta lentezza, che nel giungervi si trovi finita detta Orazione; e colle mani giunte sull' Altare reciterà secretamente l' *Oramus te Domine*; e dopo aver baciato l' altare, si va rizzando pian piano, acciò nel tempo stesso che si rizza, compisca di recitare le parole che sieguono dopo il detto bacio. Va a leggere l' Introito; e ritorna nel mezzo, dove insieme col Ministro dirà i *Kyrie*; i quali essendo nove, cioè tre *Kyrie*, tre *Christe*, e tre altri *Kyrie*, e dovendone dire uno per ciascuno a vicenda, al Sacerdote che è il primo a cominciare, tocca a dire due *Kyrie*, un *Christe*, e due *Kyrie*; avvertendo di non confondere per la fretta sì belle orazioni, per non irritare la Divina giustizia nell' atto stesso che implora la Divina misericordia; giacchè *Kyrie eleison* è lo stesso, che *Domine miserere*. Indi se la Messa lo richiede, (*ex n.* 152.), dirà il *Gloria in excelsis*; e finito lo si volta al popolo col *Dominus vobiscum*, e va nel corno dell' Epistola a legger le Orazioni, colle mani aperte, congiungendole al *Per Dominum*, e inchinando il capo verso la Croce alla parola *Jesum*; ma se la conchiusione è, *Qui vivis*, o pure *Qui tecum vivit*, le mani le unirà alla parola *in unitate*, e non farà il detto inchino, nè si volge alla Croce; avvertendo di fare quelle conclusioni che la

---

sa; pectus percutiat, *scrisse il Merati*, dexteræ manus digitis omnibus simul junctis, clausis & curvis.. licet non sint reprobandi, qui aperta palma, & extensa pectus percutiunt. *Ma quando il Celebrante si percuote il petto al* Nobis quoq. peccatorib., *all'* Agnus Dei, *ed al* Domine non sum dignus, *lo dee fare colle sole ultime tre dita avvertendo, che il pollice, ed indice non tocchino la Pianeta, nè si disgiungano.*

la Rubrica prescrive (*n.* 189.) (*).

377. Indi legge l'Epistola *positis super librum, vel super Altare manibus, ita ut palmæ librum tangant, vel ut placuerit librum tenens*. Così la Rubrica. Dopo l'Epistola, senza cambiar tuono di voce, leggerà il Graduale, il Tratto, o altro che occorre secondo il tempo. Si porta poi colle mani giunte avanti al petto a dire il *Munda cor meum* nel mezzo, (dove dirà, *Jube Domine*, non già *Domne*) ed indi il Vangelo al suo luogo, mettendosi in un sito che stia alquanto rivolto al popolo diritto colla persona, e senz'appoggiar le mani sul Messale, o sul-

(*) *Prima di voltarsi al popolo, dee metter le mani sopra l'Altare, e baciarlo (n. 360.). Or quante volte nella Messa occorre di metter le mani* hinc inde *sopra l'Altare, tre cose bisogna avvertire. 1. Se è avanti la consecrazione, si mettono fuori del Corporale; se dopo, sopra del Corporale. 2. Quando si mettono fuori del Corporale, non già la metà della palma della mano, ma tutta intera si spande sull'Altare*, ad pulsum exclusive, *come dicono tutt'i Rubricisti; e le dita debbono stare distese, e unite. Ciò prescrive la Rubrica col dire*: manibus hinc inde super eo extensis. 3. *Dopo la consecrazione, pure tutta la mano si mette sopra il Corporale; ma non tutte le dita debbono stare unite, e distese. Staranno così le tre ultime; ma il pollice, ed indice staranno uniti insieme polpa con polpa, acciò non cadano i frammenti, se ve ne sono; e toccando le altre tre dita il Corporale, i detti pollici, ed indici, uniti come sopra, si terranno in modo, che non lo tocchino. Circa poi il voltarsi al popolo, il modo di farlo bene sempre che occorre di farlo, è di voltarsi dal sinistro lato dell'Altare, o sia per la parte dell'Epistola, cioè colla faccia verso di essa; e postosi di faccia al popolo, cogli occhi bassi dire ciò che bisogna, e con restituirsi all'Altare per la stessa parte.*

ll' Altare (*n.* 337.). Torna poi nel mezzo, do- o avere avvicinato il libro al Corporale, e se in ella Messa ha luogo il *Credo*, lo recita; altrimen- dopo il bacio dell' Altare si volta al popolo col *ominus Vobiscum*, e poi dicendo *Oremus*, legge l' ffertorio. Toglie indi il velo dal Calice con am- le mani, e lo piega, o fa piegare dal Servente, rchè sia cherico colla cotta (*a*), collocandolo ac- nto, ma non sopra il Corporale, vicino il gradi- , dove stanno i candelieri, acciò vi resti il luo- , dove possa appoggiar le mani, quando occorre, ll' Altare; e dove situar la Patena; ed avvertirà di piegarlo fuori del Corporale; e, 2. di situarlo modo, che le frangie non sieno, dove si appog- la Palla, acciò il merletto di questa non vi si acchi. Indi posta la sinistra sull' Altare, colla de- a mette il Calice verso il corno dell' Epistola. Poi *nu dextera amovet parvam pallam desuper Ho- am, accipit Patenam cum Hostia, & ambabus ma- us usque ad pectus eam elevatam tenens, oculis ad um elevatis, & statim demissis, dicit, Suscipe ec.* Palla dee porsi sul velo piegato, ma coll' orlo fuori del velo per poterla prendere con facilità. Patena si prende col pollice, indice, e dito di zzo della destra; e si va ad incontrare colle stes- dita della sinistra, tenendosi con ambe le mani mezzo del Corporale, avanti al petto non già in alto. Finito il *Suscipe*, il Celebrante segna la Patena sul Corporale, e non prima, dicendo Rubrica: *Quo dicto, Patenam utraq. manu tenens*, n mezzo palmo sopra il Corporale) *cum ea fa- signum Crucis super Corporale, & deponit Ho- m circa medium anterioris partis Corporalis ante* ; (un palmo distante dall' orlo della mensa) *& tenam ad manum dexteram aliquantulum subtus rporale*. Se vi è la Pisside colle particole da con- se-

a) *Merati, Mons. Liguori ec.*

fecrarsi, si scopre prima di prender la Patena, e dopo aver situata questa alquanto sotto il Corporale, si ricopre. La suddetta Croce si fa con due linee nel modo spiegato al n. 363.

378. Colle mani giunte va il Sacerdote al corno dell' Epistola, colla sinistra piglia il nodo del Calice insieme con quella parte del purificatojo che pende verso il serviente: colla destra inserisce nel Calice l' altra parte astergendolo, e subito la rovescia sopra la sinistra; e colla suddetta destra ricevendo la caraffina del vino, l' infonde nel Calice. Riceve poi quella dell' acqua, ma prima vi fa sopra un segno di Croce, dicendo, *Deus, qui humanæ substantiæ ec.*, e dopo la parola *reformasti*, infonde nel Calice poche stille di acqua, bastando pur anche una sola goccia, e prosiegue la detta orazione: *& infundens parum aquæ in Calice, prosequitur, da nobis per hujus aquæ ec.* (a), e proferendo *Jesus* s' inchinerà verso la Croce, senza però unir le mani, come malamente Cataluno scrisse. E così insegnano il Merati, il Cavalieri ec. Il Calice in tale azione dee star posato sull' Altare. Il vino dee essere *in quantitate decenti*, dice il Merati, *nimirum quæ uno haustu sine interruptione a Sacerdote sumi possit*; e non sarà troppo poco, se quasi coprendo il fondo del Calice, potrà starvi a nuoto la particella dell' Ostia che poi vi si dovrà mettere; e non è lodevole il costume d' infonderne una gran quantità, acciò poi durino più le specie; siccome questo motivo fu riprovato per la comunione (*n.* 399.). Sia pure bianco il vino, affinchè non si macchiano i purificatori. Le dette caraffine nel restituirle, le porga al Ministro: *nunquam verò deponat super tobaleam, aut manutergium* (b). Posto il vino, e l' acqua, ajutando colla sinistra a vestire col purificatojo l' indice della destra, astergerà col

(a) *Rubrica*.
(b) *Merati*.

l medesimo le gocciole, che forse trovansi sparse
torno al Calice separate dal vino, che è nel fon-
. Acciò poi tali gocce non risaltino attorno nel-
nfondersi il vino, bisogna inchinarlo alquanto,
fondendolo all'orlo del fondo, non nel mezzo, ed
costando la caraffina alla bocca del Calice. Una
e aspersione, come non prescritta dalla Rubrica,
riprovata dal Cavalieri, quando non sia neccessaria
l detto motivo. Indi il Celebrante mettendo la
stra sull'Altare, colla sinistra stende il purificatojo
pra quella parte della Patena che lasciò fuori del
rporale; ed accosta il Calice vicino il medesimo.
*etremitates dicti purificatorii respiciant Altare, non
rò Celebrantem* (a); e la piegatura laterale del
rificatojo riguardi il Corporale.

379. Va poi colle mani giunte nel mezzo, pone
sinistra sull'Altare, colla destra prende il Calice
l nodo, e colla sinistra che va ad incontrarlo nel
:de, *ipsum ambabus manib. elevatum tenens, vide-
et cum sinistra pedem, cum dextera autem nodum
ra cuppam* (*). *Ita tamen ut Calicis cuppa non
edat oculos, neque sit infra os seu infra mentum
lebrantis* (b); avvertendo, che la direzione di
to Calice non sia sopra l' Ostia. Dirà frattanto

(a) *Merati*.

(*) *La Rubrica in questa occasione dice*, nodum
ra cuppam. *Prima della consecrazione al simili*
do *ec. dice*, juxta nodum infra cuppam. *Nell'at-
della consecrazione* nodum infra cuppam; *e final-
nte nella funzione*, Calicem infra nodum cuppæ
ipit. *In una nota presso Gavanto si avverte, che
el* juxta nodum infra cuppam *è lo stesso che* no-
m infra cuppam. *Sicchè in tutte tre le suddette
me occasioni, si prende il Calice pel nodo; nell'
ima soltanto si prende sotto il nodo; perchè viene
comodo, prendendolo così, il far la funzione*.

(b) *Merati*.

il Sacerdote cogli occhi al Crocifisso, *Offerimus ec. qua oratione dicta* (non già prima di finirla), *facit signum Crucis cum Calice super Corporale*; & *ipsum in medio post Hostiam collocat*, & (*) *palla cooperit* (*a*). Nel fare il segno, si tiene il Calice con ambe le mani alto tre, o quattro dita, e la Croce che non sarà più lunga, nè più larga di un palmo, e si farà con due linee, non deve passare sopra l' Ostia, nè sopra le particole. Ed il Calice si terrà diritto senza mai piegarlo. Dopo si dirà colle mani sull' Altare, *In Spiritu humilitatis* ec., e stando diritto il *Veni Sanctificator* ec. facendo al *benedic* un segno di Croce sull' Ostia, e Calice; ma al *Deus* non si china il capo, come taluno scrisse. Giunte poi le mani va il Celebrante al corno dell' Epistola, dove fuori della mensa *lavat manus*, *idest* (si noti) *extremitates digitorum pollicis*, & *indicis*, *dicens Psalmum Lavabo* ec. *cum Gloria Patri* (*b*). *Deinde dicto Gloria Patri, revertitur ad medium Altaris* (*c*). Or se questo Salmo si deve dire nel luogo, dove si lavano le dita, e si deve dire col

(*) *Quante volte si dee coprire il Calice, si tenga colla sinistra il piede, dicono alcuni; acciò non vi sia pericolo che lo tocchi colla destra il Sacerdote, e lo faccia cadere*: Quod periculum tamen, *scrive il Merati*, absque eo quod Sacerdos Calicem sinistra teneat, facile evitari poterit, si a propera festinatione abstineat. *to.* 1. *part.* 2. *tit.* 7. *n.* 15. *in fin. Le medesime parole scrive il Cavaliere; e soggiunge, che l' opinione di aversi a tenere il piede, deve servire per li soli paralitici, e per li vecchi. E noi vi aggiungiamo ancora, per coloro che non vogliono evitare la fretta. Minor male, che commettono un sol peccato, che due*, to. 5. c. 13. n. 37.

(a) *Rubrica*.
(b) *Rubr*.
(c) *Rubr*.

col *Gloria Patri*, e *deinde* partirsi; non doveasi scrivere da verun Autore, che il detto *Gloria* si ha da dire, mentre si torna nel mezzo per la strada; nè che si ha da dire dopo arrivato nel mezzo: cose chiaramente opposte alla Rubrica. Tornato il Sacerdote nel mezzo dell' Altare, e recitato il *Suscipe Sancta Trinitas ec.*, bacia l' Altare, si volge al popolo, dicendo, *Orate fratres*; e senza punto fermarsi si rivolge all' Altare, mentre secretamente siegue a dire, *ut meum* ec. Nel voltarsi al popolo al *Dominus vobiscum*, lo fa dalla parte del Vangelo, e ritorna per quella dell' Epistola. Ma quì ritorna dalla stessa parte del Vangelo, perfezionando il circolo; e dopo che il Ministro ha finito il *Suscipiat*, in secreto risponde, *Amen*. Nè quì, nè altrove farà inchino col corpo, o col capo agli astanti. *Demissisq. oculis ad terram, a sinistra manu ad dexteram vertit se ad populum, & versus eum extendens, & jungens manus, dicit voce aliquantulum elata*, Orate fratres; *& secreto prosequens* ut meum *ec. perficit circulum, revertens junctis manib. ante pectus a dextera ad medium Altaris* (a).

380. Indi colle mani disgiunte, ed alzate, con voce bassa dirà le Orazioni che s' intitolano *secreta*, senza premettere la parola *Oremus*; regolandosi nelle conclusioni, come nel principio (*n.* 189.); ma quando vuol conchiudere l' ultima, prima di dire *per omnia secula seculorum*, mette le mani *hinc inde* al solito sull' Altare, e dice le suddette parole; e appresso *Dominus vobiscum*: indi *sursum corda*, e nel tempo stesso alza le mani fino al petto: poi congiungendole dice, *Gratias* ec. mirando la Croce, e chinando il capo al *Deo nostro*: Di nuovo apre le mani, e le alza al solito fino agli omeri, e recita la Prefazione, inchinandosi, e bassando la voce al *Sanctus* colle mani *inter pectus, & Altare*; e riz-

(a) *Rubrica*.

e rizzandosi, e segnandosi al *Benedictus* ec. Prosiegue il *Te igitur* ec., e baciato l'Altare, fa tre Croci comuni all'Ostia, ed al Calice, dicendo alla prima, *hæc dona*, alla seconda *hæc munera*, alla terza *hæc sancta sacrificia illibata*; regolandosi in tutto giusta la spiega fatta al n. 364. Poi colle mani alzate siegue, *in primis* ec., ed al *Memento* brevemente rinova l'intenzione già fatta prima della Messa, tanto rispetto all'applicazione della medesima, quanto rispetto alle preghiere particolari, e generali: *stat paulisper in quiete, demisso aliquantulum capite, faciens commemorationem vivorum. . . . mente tantum eorum memoriam habeat* (a). E' sufficiente l'orare per lo spazio di un *Pater noster*. Aperte poi le mani, continua a dire: *Et omnium circumstantium* ec., ed appresso il *Communicantes* ec., congiungendo le mani al *Per eumdem Christum* ec. e subito spandendole sopra l'Ostia, e il Calice, dirà *Hanc igitur* ec., fino al *Per Christum* esclusivamente; *ita ut palmæ sint apertæ versus, ac supra Calicem, & Hostiam*; ma senza togliere il pollice della destra da sopra quello della sinistra in forma di Croce; e facendo che le estremità delle dita giungano alla metà della Palla, ma senza toccarla; sopra di che dee osservarsi il seguente decreto: *Manus Sacerdotis ad hanc igitur debent ita extendi, ut palmæ sint apertæ pollice dextero super sinistrum in modum Crucis* (si noti) *super manus; non vero infra manus. S. R. C. 4. Aug. 1663. in una Dalmatiarum.* (b).

381. Al *Per Christum* si congiungono le mani, ed al *benedictam*, *adscriptam*, *ratam* si fanno tre Croci sull'Ostia, e il Calice insieme; e di nuovo unite le mani, all'*Ut nobis corpus*, si fa una Croce sulla sola Ostia, ed alle parole, *Et sanguis*, se ne fa un'altra sopra il solo Calice; sempre avvertendo di

(a) *Rubrica*.
(b) *Ap. Talù n.* 436.

far la linea trasversale dopo la parola, dove la ubrica mette il segno di Croce. Giunge il Sacerote le mani al *Fiat* ec., *extergit, si opus fuerit, ollices, & indices super Corporale*; e prosiegue, *Qui pridie quam pateretur*, e subito *accipiens polli-, & indice dexteræ manus Hostiam; & eam cum llis, ac indice, & pollice sinistræ manus tenens, ans erectus ante medium Altaris, dicit, accepit* c. (a), coll' alzata di occhi all' *elevatis*, coll'inchio al *tibi gratias agens*; e col segno di Croce sora l'Ostia al *benedixit*; la quale allora rimane ella sola sinistra, *tenens aliquantulum elevatam, & on quasi jacentem, ut male faciunt multi, non ad itus, sed in medio Corporalis; supra plicaturam anriorem circiter* (b). Terminato coll' *ex hoc omnes*, Sacerdote *cubitis super Altare positis, stans capi- inclinato, distincte, reverenter, & secreto profert erba consecrationis* (c), tenendo l'Ostia cogl'indici, pollici di ambedue le mani; e dopo la consecraione seguitando a tenerla così, *reliquis manuum diitis extensis, & simul junctis*, genuflette col tira- i gomiti fuori dell' Altare, e porre soltanto le iunture delle mani verso l'estremità del Corporale, rge, alza l'Ostia in alto, *intentis in eam oculis; uod & in elevatione Calicis facit*, acciò il popolo adori; e poi riponendola sull' Altare colla sola estra, ripete la genuflessione (d). Subito scopre il Calice, pigliando la Palla coll' indice, e dito di nezzo; e astergendo, se vi è bisogno, nel Calice due pollici, ed indici, stando ritto, dirà: *Simili nodo postquam cœnatum est*; e subito *ambabus maibus accipiens Calicem juxta nodum infra cuppam, & aliquantum illum elevans, ac statim deponens, dicit*,

(a) *Rubr.*
(b) *Merati.*
(c) *Rubr.*
(d) *Rubr.*

dicit, *accipiens ec.* (a). Al *tibi gratias agens* inchina il capo verso il Sacramento, al *benedixit* tenendo colla sinistra il Calice *infra cuppam*, colla destra vi fa sopra un segno di Croce, e prosiegue il resto. Poi *ambabus manibus tenens Calicem*, (diritto, non essendo necessario vedere il vino; e alquanto alzato) *videlicet sinistra pedem, dextera nodum infra cuppam, cubitis super Altare positis, & capite inclinato, profert attente, continuate, & secrete, ut supra, verba consecrationis Sanguinis* (b). Poi ripone sul Corporale il Calice dicendo: *Hæc quotiescumq. ec.* Così la Rubrica: *reponit dicens*, genuflette, e di nuovo prendendolo con due mani, *ut prius*, l'alza in alto, lo rimette nel primo suo luogo, colla destra lo copre colla Palla, e fa di nuovo la genuflessione.

382. Sopra la detta consecrazione varie cose sono d'avvertirsi. 1. Al *Qui pridie ec.* l'Ostia si prende nella parte inferiore, ed acciò riesca facile alla destra il prenderla, bisogna premerla un poco nella parte opposta coll'indice della sinistra. 2. *In consecranda Hostia* (e così del Calice) *caveat Sacerdos, ne ullum faciat capitis motum, aut oris, nec afflet, aut barba, vel ore contingat Hostiam, nec capite signet, nec eam osculetur peracta Consecratione* (c). 3. Nel dire le parole della Consecrazione, non si dee tenere il piè destro oltre al sinistro in atto di principiata genuflessione, ma amendue si tengano posati, e piani in terra; cioè sulla predella. L'elevazione si farà perpendicolarmente, cioè per linea retta, non alzando l'Ostia sopra il Calice, nè il Calice sopra l'Ostia, nè meno l'uno, o l'altro declinando verso il capo. Nell'elevazione del Calice si abbia l'occhio al Manipolo, acciocchè non tocchi l'Ostia consecrata

(a) *Rubrica*.
(b) *Rubrica*.
(c) *Merati*.

a (a). Se vi è la Pisside da consecrarsi, si muove dal suo luogo, si mette al lato del Calice verso la parte dell' Epistola, e si scopre, prima del *Qui pridie*; e si copre poi immediatamente prima di scoprire il Calice per consecrarlo, rimettendola nel luogo di prima dietro il Calice. Così comunemente i Rubricisti col Sarnelli, Gavanto, l' Anonimo ec.; i quali col Merati avvisano, non esser lecito dopo la consecrazione chiudere la Pisside nel Tabernacolo, nè dare le particole a qualche Sacerdote, acciò allora le dispensi.

§. 383. Dopo consecrato il Calice, il Sacerdote colle mani aperte dice, *Unde & memores ec.*, fa tre Croci sull' Ostia insieme e il Calice, dicendo, *Hostiam puram ec.*; indi un altra sull' Ostia sola, dicendo, *Panem sanctum ec.*, e un' altra sopra il solo Calice col dire, *& Calicem ec.* Seguita a leggere: *supra quæ propitio ec.*, poi il *Supplices te rogamus* inchinato profondamente colle mani giunte sopra l' Altare, baciandolo prima di *ex Altaris participatione*; segnando sull' Ostia alla parola *Corpus*, sul Calice alle parole, *& sanguinem*; e se stesso all' *omni benedictione ec.*, ed indi fa il *Memento* de' morti cogli occhi al Sacramento, dice la Rubrica; ma non fa menzione di testa inchinata, come al *Memento* de' vivi, e come anche quì insinuano alcuni Autori. Stende, o sia apre poi le mani proseguendo, *Ipsis Domine ec.*, ed al *Per eundem Christum ec.* giunge le mani, e inchina la testa. Si percuote il petto al *Nobis quoque peccatorib.*, giunge le mani al *Per Christum ec.*; forma tre segni di Croce comuni all' Ostia, ed al Calice, dicendo, *Sanctificas ec.*, e dopo il *præstas nobis*, scopre il Calice, e genuflette. Prende l' Ostia fral pollice, e l' indice della destra, un poco sotto il mezzo della parte destra di detta Ostia, tenendo colla sinistra fermo il Calice per lo no-

 do:

(a) *Sarnelli*.

prirlo per ogni parte; *velo coopertum*, dice la Rubrica; e a meno la parte d'avanti, quando sia troppo corto. Se vi sono molte particole da consecrare, onde non possono comodamente aver luogo nella Patena, giusta la Rubrica, *locat eas ante Calicem*, e secondo il costume, dalla parte del Vangelo; ma che non escano dalla Pietra sacra. Se poi sono dette particole riposte nella Pisside, o in altro vaso, *locat eas*, parole della Rubrica, *retro post Calicem*; chiudendo il vaso col suo coverchio; e se non vi è, con una Palla.

376. Colle mani giunte va alla parte dell'Epistola, ed aperto il Messale, torna nel mezzo, e per discendere sotto l'infimo gradino, e se non vi sono gradini, sotto la Predella, si volge colla faccia verso la parte dell'Epistola, e ritirandosi alquanto colle spalle verso la parte del Vangelo, va nel detto luogo, e dopo l'inchino, o genuflessione (che secondo l'Anonimo si fa sopra il gradino), se vi è il Sacramento nel Tabernacolo; si segna, e comincia la santa Messa, proferendo ogni parola con voce chiara, e senza fretta. Si segna di nuovo all' *Adjutorium*; non si volge al serviente nel *Confiteor* al *vobis fratres ec.* e fa con esattezza gl'inchini prescritti (*). Ripete il segno di Croce all' *Indulgentiam*; e dopo

(*) *Si apprendano qui due regole generali*. La prima. *Nel dire il* Confiteor, *le estremità delle dita non saranno rivolte verso la faccia del Celebrante, nè verso la terra; ma sieno con gesto naturale mediocremente alzate verso il Cielo. Così si praticherà in simili positure.* La seconda. *Al* mea culpa *si percuote il Celebrante nel petto* leggiermente *con tutte cinque le dita della mano destra, o chiuse insieme, in modo che tutte le estremità di esse si tocchino l'una coll'altra; o pure aperte in maniera che le percossioni si facciano colla palma distesa;*

dopo aver detto *Oremus*, prosiegue il resto in secreto, e frattanto senza prima far genuflessione, o inchino alcuno, sale all' Altare con tanta lentezza, che nel giungervi si trovi finita detta Orazione; e colle mani giunte sull' Altare reciterà secretamente l' *Oramus te Domine*; e dopo aver baciato l' altare, si va rizzando pian piano, acciò nel tempo stesso che si rizza, compisca di recitare le parole che sieguono dopo il detto bacio. Va a leggere l' Introito; e ritorna nel mezzo, dove insieme col Ministro dirà i *Kyrie*; i quali essendo nove, cioè tre *Kyrie*, tre *Christe*, e tre altri *Kyrie*, e dovendone dire uno per ciascuno a vicenda, al Sacerdote che è il primo a cominciare, tocca a dire due *Kyrie*, un *Christe*, e due *Kyrie*; avvertendo di non confondere per la fretta sì belle orazioni, per non irritare la Divina giustizia nell' atto stesso che implora la Divina misericordia; giacchè *Kyrie eleison* è lo stesso, che *Domine miserere*. Indi se la Messa lo richiede, (*ex n.* 152.), dirà il *Gloria in excelsis*; e finito o si volta al popolo col *Dominus vobiscum*, e va nel corno dell' Epistola a legger le Orazioni, colle mani aperte, congiungendole al *Per Dominum*, e inchinando il capo verso la Croce alla parola *Jesum*; ma se la conchiusione è, *Qui vivis*, o pure *Qui tecum vivit*, le mani le unirà alla parola *in unitate*, e non farà il detto inchino, nè si volge alla Croce; avvertendo di fare quelle conclusioni che la

---

a; pectus percutiat, *scrisse il Merati*, dexteræ manus digitis omnibus simul junctis, clausis & curvis.. licet non sint reprobandi, qui aperta palma, & extensa pectus percutiunt. *Ma quando il Celebrante si percuote il petto al* Nobis quoq. peccatorib., *all'* Agnus Dei, *ed al* Domine non sum dignus, *lo dee fare colle sole ultime tre dita avvertendo, che il pollice, ed indice non tocchino la Pianeta, nè si disgiungano.*

la Rubrica prescrive (*n.* 189.) (*).

377. Indi legge l' Epistola *positis super librum, vel super Altare manibus, ita ut palmæ librum tangant, vel ut placuerit librum tenens*. Così la Rubrica. Dopo l' Epistola, senza cambiar tuono di voce, leggerà il Graduale, il Tratto, o altro che occorre secondo il tempo. Si porta poi colle mani giunte avanti al petto a dire il *Munda cor meum* nel mezzo, (dove dirà, *Jube Domine*, non già *Domne*) ed indi il Vangelo al suo luogo, mettendosi in un sito che stia alquanto rivolto al popolo diritto colla persona, e senz' appoggiar le mani sul Messale, o sul-

(*) *Prima di voltarsi al popolo, dee metter le mani sopra l' Altare, e baciarlo* (*n.* 360.). *Or quante volte nella Messa occorre di metter le mani* hinc inde *sopra l' Altare, tre cose bisogna avvertire*. 1. *Se è avanti la consecrazione, si mettono fuori del Corporale; se dopo, sopra del Corporale*. 2. *Quando si mettono fuori del Corporale, non già la metà della palma della mano, ma tutta intera si spande sull' Altare*, ad pulsum exclusive, *come dicono tutt' i Rubricisti; e le dita debbono stare distese, e unite*. *Ciò prescrive la Rubrica col dire*: manibus hinc inde super eo extensis. 3. *Dopo la consecrazione, pure tutta la mano si mette sopra il Corporale; ma non tutte le dita debbono stare unite, e distese. Staranno così le tre ultime; ma il pollice, ed indice staranno uniti insieme polpa con polpa, acciò non cadano i frammenti, se ve ne sono; e toccando le altre tre dita il Corporale, i detti pollici, ed indici, uniti come sopra, si terranno in modo, che non lo tocchino. Circa poi il voltarsi al popolo, il modo di farlo bene sempre che occorre di farlo, è di voltarsi dal sinistro lato dell' Altare, o sia per la parte dell' Epistola, cioè colla faccia verso di essa; e postosi di faccia al popolo, cogli occhi bassi dire ciò che bisogna, e con restituirsi all' Altare per la stessa parte*.

l' Altare (*n.* 337.). Torna poi nel mezzo, do-
avere avvicinato il libro al Corporale, e se in
ella Messa ha luogo il *Credo*, lo recita; altrimen-
dopo il bacio dell' Altare si volta al popolo col
minus Vobiscum, e poi dicendo *Oremus*, legge l'
fertorio. Toglie indi il velo dal Calice con am-
le mani, e lo piega, o fa piegare dal Servente,
chè sia cherico colla cotta (*a*), collocandolo ac-
to, ma non sopra il Corporale, vicino il gradi-
, dove stanno i candelieri, acciò vi resti il luo-
, dove possa appoggiar le mani, quando occorre,
l' Altare; e dove situar la Patena; ed avvertirà
di piegarlo fuori del Corporale; e, 2. di situarlo
modo, che le frangie non sieno, dove si appog-
la Palla, acciò il merletto di questa non vi si
cchi. Indi posta la sinistra sull' Altare, colla de-
mette il Calice verso il corno dell' Epistola. Poi
tu dextera amovet parvam pallam desuper Ho-
m, accipit Patenam cum Hostia, & ambabus ma-
is usque ad pectus eam elevatam tenens, oculis ad
im elevatis, & statim demissis, dicit, Suscipe ec.
Palla dee porsi sul velo piegato, ma coll' orlo
fuori del velo per poterla prendere con facilità.
Patena si prende col pollice, indice, e dito di
zo della destra; e si va ad incontrare colle stes-
lita della sinistra, tenendosi con ambe le mani
mezzo del Corporale, avanti al petto non già
in alto. Finito il *Suscipe*, il Celebrante segna
a Patena sul Corporale, e non prima, dicendo
ubrica: *Quo dicto, Patenam utraq. manu tenens,*
1 mezzo palmo sopra il Corporale) *cum ea fa-*
signum Crucis super Corporale, & deponit Ho-
m circa medium anterioris partis Corporalis ante
(un palmo distante dall' orlo della mensa) *&*
enam ad manum dexteram aliquantulum subtus
porale. Se vi è la Pisside colle particole da con-
fe-

(*a*) *Merati, Monf. Liguori ec.*

l medesimo le gocciole, che forse trovansi sparse
torno al Calice separate dal vino, che è nel fon-
. Acciò poi tali gocce non risaltino attorno nel-
infondersi il vino, bisogna inchinarlo alquanto,
fondendolo all'orlo del fondo, non nel mezzo, ed
costando la caraffina alla bocca del Calice. Una
le asterfione, come non prescritta dalla Rubrica;
riprovata dal Cavalieri, quando non sia necessaria
el detto motivo. Indi il Celebrante mettendo la
estra sull'Altare, colla sinistra stende il purificatojo
opra quella parte della Patena che lasciò fuori del
Corporale; ed accosta il Calice vicino il medesimo.
Extremitates dicti purificatorii respiciant Altare, non verò Celebrantem (a); e la piegatura laterale del purificatojo riguardi il Corporale.

379. Va poi colle mani giunte nel mezzo, pone la sinistra sull'Altare, colla destra prende il Calice nel nodo, e colla sinistra che va ad incontrarlo nel piede, *ipsum ambabus manib. elevatum tenens, videlicet cum sinistra pedem, cum dextera autem nodum infra cuppam* (*). *Ita tamen ut Calicis cuppa non excedat oculos, neque sit infra os seu infra mentum Celebrantis* (b); avvertendo, che la direzione di detto Calice non sia sopra l' Ostia. Dirà frattanto

(a) *Merati*.

(*) *La Rubrica in questa occasione dice*, nodum infra cuppam. *Prima della consecrazione al simili modo ec. dice*, juxta nodum infra cuppam. *Nell'atto della consecrazione* nodum infra cuppam; *e finalmente nella funzione*, Calicem infra nodum cuppæ accipit. *In una nota presso Gavanto si avverte, che quel* juxta nodum infra cuppam *è lo stesso che* nodum infra cuppam. *Sicchè in tutte tre le suddette prime occasioni, si prende il Calice pel nodo; nell' ultima soltanto si prende sotto il nodo; perchè viene più comodo, prendendolo così, il far la funzione.*

(b) *Merati*.

il Sacerdote cogli occhi al Crocifisso, *Offerimus ec. qua oratione dicta* (non già prima di finirla), *facit signum Crucis cum Calice super Corporale*; *& ipsum in medio post Hostiam collocat*, *&* (*) *palla cooperit* (*a*). Nel fare il segno, si tiene il Calice con ambe le mani alto tre, o quattro dita, e la Croce che non sarà più lunga, nè più larga di un palmo; e si farà con due linee, non deve passare sopra l' Ostia, nè sopra le particole. Ed il Calice si terrà diritto senza mai piegarlo. Dopo si dirà colle mani sull' Altare, *In Spiritu humilitatis* ec., e stando diritto il *Veni Sanctificator* ec. facendo al *benedic* un segno di Croce sull' Ostia, e Calice; ma al *Deus* non si china il capo, come taluno scrisse. Giunte poi le mani va il Celebrante al corno dell' Epistola, dove fuori della mensa *lavat manus*, *idest* (si noti) *extremitates digitorum pollicis*, *& indicis*, *dicens Psalmum Lavabo* ec. *cum Gloria Patri* (*b*). *Deinde dicto Gloria Patri*, *revertitur ad medium Altaris* (*c*). Or se questo Salmo si deve dire nel luogo, dove si lavano le dita, e si deve dire col

(*) *Quante volte si dee coprire il Calice*, *si tenga colla sinistra il piede*, *dicono alcuni*; *acciò non vi sia pericolo che lo tocchi colla destra il Sacerdote*, *e lo faccia cadere*. Quod periculum tamen, *scrive il Merati*, absque eo quod Sacerdos Calicem sinistra teneat, facile evitari poterit, si a propera festinatione abstineat. *to.* 1. *part.* 2. *tit.* 7. *n.* 15. *in fin.* *Le medesime parole scrive il Cavaliere*; *e soggiunge*, *che l' opinione di aversi a tenere il piede*, *deve servire per li soli paralitici*, *e per li vecchi*. *E noi vi aggiungiamo ancora*, *per coloro che non vogliono evitare la fretta*. *Minor male*, *che commettono un solo peccato*, *che due*. to. 5. c. 13. n. 37.

(a) *Rubrica*.
(b) *Rubr*.
(c) *Rubr*.

ol Gloria Patri, e deinde partirsi; non doveasi crivere da verun Autore, che il detto Gloria si ha la dire, mentre si torna nel mezzo per la strada; tè che si ha da dire dopo arrivato nel mezzo: cose hiaramente opposte alla Rubrica. Tornato il Saerdote nel mezzo dell'Altare, e recitato il *Suscipe Sancta Trinitas ec.*, bacia l'Altare, si volge al popolo, dicendo, *Orate fratres*; e senza punto fernarsi si rivolge all'Altare, mentre secretamente iegue a dire, *ut meum* ec. Nel voltarsi al popolo il *Dominus vobiscum*, lo fa dalla parte del Vangelo, e ritorna per quella dell'Epistola. Ma quì riorna dalla stessa parte del Vangelo, perfezionando l circolo; e dopo che il Ministro ha finito il *Suscipiat*, in secreto risponde, *Amen*. Nè quì, nè altrove farà inchino col corpo, o col capo agli astanti. *Demissisq. oculis ad terram, a sinistra manu ad dexteram vertit se ad populum, & versus eum extendens, & jungens manus, dicit voce aliquantulum elata*, Orate fratres; *& secreto prosequens* ut meum *ec. perficit circulum, revertens junctis manib. ante pectus a dextera ad medium Altaris* (a).

380. Indi colle mani disgiunte, ed alzate, con voce bassa dirà le Orazioni che s'intitolano *secreta*, senza premettere la parola *Oremus*; regolandosi nelle conclusioni, come nel principio (*n. 189.*); ma quando vuol conchiudere l'ultima, prima di dire *per omnia secula seculorum*, mette le mani *hinc inde* al solito sull'Altare, e dice le suddette parole; e appresso *Dominus vobiscum*: indi *sursum corda*, e nel tempo stesso alza le mani fino al petto: poi congiungendole dice, *Gratias* ec. mirando la Croce, e chinando il capo al *Deo nostro*. Di nuovo apre le mani, e le alza al solito fino agli omeri, e recita la Prefazione, inchinandosi, e bassando la voce al *Sanctus* colle mani *inter pectus*, *& Altare*; e riz-

(a) *Rubrica*.

e rizzandosi, e segnandosi al *Benedictus* ec. Prosiegue il *Te igitur* ec., e baciato l'Altare, fa tre Croci comuni all'Ostia, ed al Calice, dicendo alla prima, *hæc dona*, alla seconda *hæc munera*, alla terza *hæc sancta sacrificia illibata*; regolandosi in tutto giusta la spiega fatta al n. 364. Poi colle mani alzate siegue, *in primis* ec., ed al *Memento* brevemente rinova l'intenzione già fatta prima della Messa, tanto rispetto all'applicazione della medesima, quanto rispetto alle preghiere particolari, e generali: *stat paulisper in quiete, demisso aliquantulum capite, faciens commemorationem vivorum . . . mente tantum eorum memoriam habeat* (a). E' sufficiente l'orare per lo spazio di un *Pater noster*. Aperte poi le mani, continua a dire: *Et omnium circumstantium* ec., ed appresso il *Communicantes* ec., congiungendo le mani al *Per eumdem Christum* ec. e subito spandendole sopra l'Ostia, e il Calice, dirà *Hanc igitur* ec., fino al *Per Christum* esclusivamente; *ita ut palmæ sint apertæ versus, ac supra Calicem, & Hostiam*; ma senza togliere il pollice della destra da sopra quello della sinistra in forma di Croce; e facendo che le estremità delle dita giungano alla metà della Palla, ma senza toccarla; sopra di che dee osservarsi il seguente decreto: *Manus Sacerdotis* ad hanc igitur *debent ita extendi, ut palmæ sint apertæ pollice dextero super sinistrum in modum Crucis* (si noti) *super manus; non vero infra manus. S.R.C. 4. Aug. 1663. in una Dalmatiarum.* (b).

381. Al *Per Christum* si congiungono le mani, ed al *benedictam*, *adscriptam*, *ratam* si fanno tre Croci sull'Ostia, e il Calice insieme; e di nuovo unire le mani, all'*Ut nobis corpus*, si fa una Croce sulla sola Ostia, ed alle parole, *Et sanguis*, se ne fa un'altra sopra il solo Calice; sempre avvertendo di

(a) *Rubrica*.
(b) *Ap. Talù n.* 436.

far la linea trasversale dopo la parola, dove la
ubrica mette il segno di Croce. Giunge il Sacer-
ote le mani al *Fiat* ec., *extergit*, *si opus fuerit*,
ollices, *& indices super Corporale*; e prosiegue,
ui pridie quam pateretur, e subito *accipiens polli-*
, & indice dextera manus Hostiam; *& eam cum*
lis, *ac indice*, *& pollice sinistra manus tenens*,
ans erectus ante medium Altaris, *dicit*, *accepit*
(a), coll' alzata di occhi all' *elevatis*, coll' inchi-
al *tibi gratias agens*; e col segno di Croce so-
a l' Ostia al *benedixit*; la quale allora rimane
ella sola sinistra, *tenens aliquantulum elevatam*, *&*
n quasi jacentem, *ut male faciunt multi*, *non ad*
tus, *sed in medio Corporalis*; *supra plicaturam an-*
riorem circiter (b). Terminato coll' *ex hoc omnes*,
Sacerdote *cubitis super Altare positis*, *stans capi-*
inclinato, *distincte*, *reverenter*, *& secreto profert*
rba consecrationis (c), tenendo l' Ostia cogl' indici,
pollici di ambedue le mani; e dopo la consecra-
one seguitando a tenerla così, *reliquis manuum di-*
tis extensis, *& simul junctis*, genuflette col tira-
i gomiti fuori dell' Altare, e porre soltanto le
unture delle mani verso l' estremità del Corporale,
rge, alza l' Ostia in alto, *intentis in eam oculis*;
od & in elevatione Calicis facit, acciò il popolo
adori; e poi riponendola sull' Altare colla sola
istra, ripete la genuflessione (d). Subito scopre il
alice, pigliando la Palla coll' indice, e dito di
ezzo; e astergendo, se vi è bisogno, nel Calice
due pollici, ed indici, stando ritto, dirà: *Simili*
odo postquam cœnatum est; e subito *ambabus ma-*
ibus accipiens Calicem juxta nodum infra cuppam,
aliquantum illum elevans, *ac statim deponens*,

 dicit,

(a) *Rubr.*
(b) *Merati.*
(c) *Rubr.*
(d) *Rubr.*

dicit, *accipiens ec.* (a). Al *tibi gratias agens* inchina il capo verso il Sacramento, al *benedixit* tenendo colla sinistra il Calice *infra cuppam*, colla destra vi fa sopra un segno di Croce, e prosiegue il resto. Poi *ambabus manibus tenens Calicem*, (diritto, non essendo necessario vedere il vino; e alquanto alzato) *videlicet sinistra pedem*, *dextera nodum infra cuppam*, *cubitis super Altare positis*, & *capite inclinato*, *profert attente*, *continuate*, & *secrete*, *ut supra*, *verba consecrationis Sanguinis* (b). Poi ripone sul Corporale il Calice dicendo: *Hac quotiescumq. ec.* Così la Rubrica: *reponit dicens*, genuflette, e di nuovo prendendolo con due mani, *ut prius*, l'alza in alto, lo rimette nel primo suo luogo, colla destra lo copre colla Palla, e fa di nuovo la genuflessione.

382. Sopra la detta consecrazione varie cose sono d'avvertirsi. 1. Al *Qui pridie ec.* l'Ostia si prende nella parte inferiore, ed acciò riesca facile alla destra il prenderla, bisogna premerla un poco nella parte opposta coll'indice della sinistra. 2. *In consecranda Hostia* (e così del Calice) *caveat Sacerdos*, *ne ullum faciat capitis motum*, *aut oris*, *nec afflet*, *aut barba*, *vel ore contingat Hostiam*, *nec capite signet*, *nec eam osculetur peracta Consecratione* (c). 3. Nel dire le parole della Consecrazione, non si dee tenere il piè destro oltre al sinistro in atto di principiata genuflessione, ma amendue si tengano posati, e piani in terra; cioè sulla predella. L'elevazione si farà perpendicolarmente, cioè per linea retta; non alzando l'Ostia sopra il Calice, nè il Calice sopra l'Ostia; nè meno l'uno, o l'altro declinando verso il capo. Nell'elevazione del Calice si abbia l'occhio al Manipolo, acciocchè non tocchi l'Ostia consecrata

(a) *Rubrica*.
(b) *Rubrica*.
(c) *Merati*.

(a). Se vi è la Piffide da confecrarfi, fi muove al fuo luogo, fi mette al lato del Calice verfo la arte dell' Epiftola, e fi fcopre, prima del *Qui pri- ie*; e fi copre poi immediatamente prima di fco- rire il Calice per confecrarlo, rimettendo a nel luo- o di prima dietro il Calice. Così comunemente i ubricifti col Sarnelli, Gavanto, l' Anonimo ec.; i uali col Merati avvifano, non effer lecito dopo la onfecrazione chiudere la Piffide nel Tabernacolo, è dare le particole a qualche Sacerdote, acciò al- ora le difpenfi.

383. Dopo confecrato il Calice, il Sacerdote col- e mani aperte dice, *Unde & memores ec.*, fa tre Croci full' Oftia infieme e il Calice, dicendo, *Ho- liam puram ec.*; indi un altra full' Oftia fola, di- endo, *Panem fanctum ec.*, e un' altra fopra il folo Calice col dire, *& Calicem ec.* Seguita a leggere : *upra quæ propitio ec.*; poi il *Supplices te rogamus* in- hinato profondamente colle mani giunte fopra l' Al- are, baciandolo prima di *ex Altaris participatione*; fe- nando full' Oftia alla parola *Corpus*, ful Calice al- e parole, *& fanguinem*; e fe fteffo all' *omni bene- dictione ec.*, ed indi fa il *Memento* de' morti cogli occhi al Sacramento, dice la Rubrica; ma non fa nenzione di tefta inchinata, come al *Memento* de' vivi, e come anche quì infinuano alcuni Autori. Stende, o fia apre poi le mani profeguendo, *Ipfis Domine ec.*, ed al *Per eundem Chriftum ec.* giunge le mani, e inchina la tefta. Si percuote il petto al *Nobis quoque peccatorib.*, giunge le mani al *Per Chri- ftum ec.*; forma tre fegni di Croce comuni all' Oftia, d al Calice, dicendo, *Sanctificas ec.*, e dopo il *præ- ftas nobis*, fcopre il Calice, e genuflette. Prende ' Oftia fral pollice, e l' indice della deftra, un po- o fotto il mezzo della parte deftra di detta Oftia, tenendo colla finiftra fermo il Calice per lo no- do:

(a) *Sarnelli*.

do, *circa nodum infra cuppam*, parole della Rubrica, fa tre piccole Croci sopra la bocca del Calice *a labio ad labium*, ma senza toccarlo, e dirà, *per ipsum ec.* poi due altre Croci *inter Calicem*, *&* *pectus*, *incipiens a labio Calicis*, dicendo, *Est tibi ec.* *Deinde tenens manu dextera Hostiam super Calicem, sinistra Calicem, elevat eum aliquantulum simul cum Hostia, dicens, omnis honor, & gloria; & statim utrumq. deponens, Hostiam collocat super Corporale* (a). Quell'*a labio Calicis* significa, che l'Ostia si deve tenere in modo, che la parte superiore di essa vada eguale col labbro del Calice; e nel far le Croci è necessario incurvare il braccio sinistro, acciò nella linea trasversale l'Ostia non passi sopra di esso; e ciò è molto più necessario, se vi sono molte particole sul Corporale, per non toccarle col detto braccio.

384. Collocata l'Ostia sul Corporale colla destra, e se bisogni, stropicciati l'indice, e il pollice nella bocca del Calice, colla medesima destra si copre il Calice suddetto; e dopo la genuflessione poste le mani *hinc inde* sul Corporale, si dice, *Per omnia secula seculorum*, e poi *Oremus* chinando la testa verso il Sacramento, e congiungendo le mani. Rialzata la testa, il Celebrante siegue a dire, *Præceptis ec.* E nel dir *Pater noster* apre le mani, *&* *stans oculis ad Sacramentum intentis*, come parla la Rubrica, lo recita tutto sino all'*inducas in tentationem*; e risposto secretamente *Amen* al serviente, colla destra, ma senza disgiungere l'indice dal pollice, prende il purificatojo, e collo stesso facendo uscire tutta la Patena fuori del Corporale, *aliquantulum purificatorio extergens, eam accipit inter indicem, & medium digitos, quam tenens super Altare erectam, sinistra super Corporale posita, dicit secreto, Libera nos ec.* Non si adopra la sinistra nell'asterger la Patena, perchè detta astersione si fa leggiermente; e se

(a) *Rubrica.*

se si volesse tenere alzata colla destra, e nettarla colla sinistra, oltre l'esser cosa non necessaria, e contraria alla Rubrica, sarebbe di più, dice il Sarnelli, *un atto sconcio, ed indecente in presenza del SS. Sacramento*. Mentre il Sacerdote recita il *Libera nos*, tiene la Patena diritta fuori del Corporale colla parte indorata che riguardi l'Ostia; segna se stesso colla medesima al *da propitius*; la bacia dopo il *nostris*, e mettendola sotto l'Ostia coll'ajuto della mano sinistra, poi scopre il Calice, genuflette, piglia l'Ostia fral pollice, e l'indice della destra, e l'alza sulla bocca del Calice, tenendola ivi ancora col pollice, ed indice della sinistra: la rompe riverentemente; *non unico ictu, diligenter, & attente, ne dividatur in fragmenta; & frangit in partes æquales, quantum fieri potest. In suprema, media, & infima parte, medietatis ab initio fiat modica fractura;* (o sia piegatura) *& postea tota Hostia frangatur* (a). Mentre la rompe dice, *Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*; e subito mette sulla Patena quella metà che tiene colla destra; e con questa rompe una piccola particella della parte inferiore dell'altra metà che tiene colla sinistra, dicendo: *Qui tecum vivit, & regnat*; e posando la detta metà sulla Patena vicino all'altra già ivi posta un tantino sopra di essa; dice, *in unitate Spiritus Sancti Deus*: Tiene poi colla destra quella particella sul Calice, colla sinistra il nodo del medesimo, fa colla detta particella tre piccoli segni di Croce sulla bocca del Calice *a labio ad labium*, dicendo alla prima, *Pax Domini*; alla seconda, *sit semper*, alla terza, *vobiscum*; e subito farà caderla dentro il Calice col dire, *Hæc commixtio* ec. Non prima che abbia finite tali parole, (*deinde*, dice la Rubrica) stropiccia sul Calice le dita, lo copre, e genuflette. Il Tonelli, ed altri voleano, che la par-

(a) *Merati*.

particella dell' Ostia si rompesse dalla parte superiore; ma la S. C. decretò: *Pars inferior Hostiæ præcidi debet, non autem superior, quando dicitur, Pax Domini sit semper vobiscum. 9. Aug. 1663. in una Dalmatiarum* (a). Ed avverte il Merati, che nel formarsi le mentovate Croci, si dee muovere tutta la mano, e non i soli pollice, ed indice. Nel dire il Celebrante *Hæc commixtio ec.*, nominando *Jesu Christi*, dee inchinar la testa; e senza ombra di ragione taluno lo volle mettere in dubbio (*n.* 353.).

385. Dopo la genuflessione, *junctis manib. ante pectus, capite inclinato versus Sacramentum*, il Sacerdote dice tre volte *Agnus Dei ec.*, *dextera percutiens sibi pectus*, *sinistra super Corporale posita, dicit, Miserere nobis; & deinde non jungit manus, sed iterum percutit* ec. (b). La stessa destra, dice il Sarnelli, mentre che si deve replicare la percussione del petto, non si dee tenere sospesa in aria, ma modestamente posata sull' Altare; e lo stesso avvertono il Merati, e l' Anonimo. Così mediocremente inchinato colle mani giunte sull' Altare, e cogli occhi al Sacramento, recita il Celebrante le tre Orazioni che sieguono. Poi genuflette, *& se erigens dicit secreto, Panem* ec., così la Rubrica generale; e la particolare, *genuflectit, surgit, & dicit*. Dunque, come insegna il Sarnelli, deve dire tali parole dopo che si è alzato. Prende subito le due parti dell' Ostia, ma in modo che quella della sinistra di lui stia un poco sopra l' altra: le tiene, dice la Rubrica, *inter pollicem, & indicem sinistræ manus*, dove le colloca colla destra; e tiene la Patena nel tempo stesso sottoposta all' Ostia *inter indicem, & medium*; alquanto alta dal Corporale, *inter pectus, & Calicem*; e senz' appoggiare il braccio sinistro all' Altare, nè piegarsi di fianco, come tutti avvertono,
me-

(a) *Ap. Talù n.* 437.
(b) *Rubrica*.

nediocremente inchinato, dirà con voce mediocre re volte, *Domine non sum dignus*, battendosi il petto, e soggiungendo le altre parole, *ut intres ec.* con voce secreta; senza tener la destra in aria, ma come sopra all' *Agnus Dei*. Poi si rizza, e colla destra prende dalla sinistra le due parti dell' Ostia: *advertendo tamen, quod debet superimponere unam partem Hostiæ alteri, ut comode os ingrediatur*, scrive il Merati: segna se stesso, *signo Crucis palmari*, come dice il medesimo. Terrà la Patena avanti al petto, e sopra di essa inalzerà la Croce per segnarsi, movendo non la Patena, ma la sola Ostia, la quale non deve uscire da' limiti della Patena, dicendo, *Corpus Domini nostri ec.*, *& se inclinans, cubitis super Altare positis, reverenter easdem ambas partes sumit; quib. sumtis, deponit Patenam super Corporale*; ma sul piede del Calice, acciò non tocchi dove fu l'Ostia, e vi si attacchino i frammenti: *& erigens se junctis indicib., & pollicib., ambas quoque manus ante faciem jungit; & aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti. Deinde depositis manib., dicit secreto, Quid retribuam ec. & interim discooperit Calicem ec.* (a).

386. Scoverto il Calice, genuflette, prende la Patena colla destra, guarda il Corporale, raccoglie i frammenti: *poterit manu sinistra posita inter Corporale, & tobaleam; levius excutere Corporale parumper elevatum, ut fragmenta in Patenam paulum inclinatam a parte inferiori decidant* (b). E tenendo detta Patena colla sinistra sul Calice, ma che stia quasi in piano, acciò non cadano da se i frammenti, e vadano di nuovo sul Corporale, *cum pollice & indice dexteræ manus*, dice la Rubrica, *super Calicem extergit; & ipsos digitos*. Poi *Calicem dextera manu infra nodum cuppæ accipit, sinistra Patenam*,

(a) Rubrica.
(b) Merati.

nam, dicens, Calicem ec. & signans se signo Crucis cum Calice, dicit, Sanguis ec. Et manu sinistra supponens Patenam Calici, stans reverenter sumit totum Sanguinem cum particula posita, quib. sumptis dicit secreto, Quod ore ec. & super Altare porrigit Calicem ec. Tutto è della Rubrica. Prima dunque si segna il Sacerdote col Calice, e poi alza la Patena sotto al mento; ma prima di segnarsi, la tiene colla sinistra posata sul Corporale. Le trascritte parole: *quibus sumtis dicit . . & super Altare porrigit*; han dato motivo di dubitare, se il Calice si ha da porgere, mentre si dicono le parole: *Quod ore ec.* o pure dopo che si sono dette. L'una, e l'altra opinione ha trovate al solito de' seguaci; e per l'una, e per l'altra si è faticato a trovare ragioni, ed autorità. E pure quanto sol si fosse letta la Rubrica particolare, si sarebbe trovata la decisione del dubbio, e sarebbesi risparmiata a tanti Autori la fatica di pensare, e di scrivere; ed a tanti Lettori la fatica di leggere le pagine impiegate in tal controversa. La detta Rubrica dice così: *Sumit totum Sanguinem . . Postea dicit. Quod ore ec.* INTERIM *porrigit Calicem Ministro ec.* La detta parola *Interim* fa intendere a tutti, che il dir le parole, e il porgere il Calice si han da fare in un tempo stesso; e fan conoscere ancora quanto minore sarebbe il numero delle questioni, se prima di scrivere si fossero ben osservate le leggi (*).

387.

(*) *Celebrandosi nell' Altare del Sacramento, si dovrà alle volte purificare la Pissidé; e la maniera migliore, anzi l' unica buona è la seguente. Dopo fatta la funzione del Calice, coll' indice della destra si raccoglieranno i frammenti che sono in detta Pissside, e collo stesso dito si faranno cadere nel Calice; e subito dentro la Pisside medesima si farà infondere un poco di vino, col quale per mezzo del detto indi-*

387. Il Calice che si porge al Ministro si ha da nere in aria, non posato sull' Altare: e il vino e s' infonde, ha da essere niente meno di quello e si consecrò, acciò si lavi tutto il luogo, dove toccato il Sangue di Gesù Cristo; e ciò per attlato del Gavanto, e di molti altri fu insinuato S. Pio V. in una sua lettera all' Arcivescovo di erragona; come ancora di sumere l abluzione per medesima parte, per la quale si bevette il Sane. Quando poi fosse il detto vino in minor quanà, prima di beverlo, si dee pian piano, e non n furia agitare il Calice, acciò così il vino dilaadosi tocchi il luogo, dove fu il Sangue. E questo

---

si anderà lavando, e astergendo tutta la parte iniore; e tutt' i frammenti così uniti col vino si ver-anno nel Calice; ed indi con un purificatojo si iugberà la Pisside, e chiusala si collocherà fuori Corporale, (se non vi è chi allora la porti in crestia) ma senza la solita veste.

Se in detta Pissïde vi sono Particele da consuma-, o pure l' Ostia servita per l' Esposizione, si con-neranno dopo la funzione del Calice, genuflettendo mà di estraerla dal Tabernacolo, prima di prendi-le Particole, e assumerle con mettervi quelle con-rate di nuovo, prima di riporla nel Tabernacolo, finalmente prima di chiudere il medesimo. Si no-o quì due decreti: Renovatio SS. Sacramenti det fieri qualibet Dominica (*o in altro giorno*) non tem differri ad quindecim dies. S. R. C. 5. April. 73. (Ap. Cav. to. 4. c. 5. decr. 17.) *Questo è il imo; circa il quale dee aggiungersi il prescritto dal ituale:* Particulæ consecrandæ sint recentes. *Il se-ndo formato dall' Istruzione Clementina intorno all' Ostia servita per l' Esposizione, dice:* L' Ostia con-crata si dovrà consumare nella Messa o in quella attina, o nella seguente. *Vale a dire, che non de-e rompersi, e dispensarsi nel comunicare i Fedeli,*

sto comodamente, e con decenza si farà coll' inchinare il Calice per ogni parte; mentre se vogliasi agitarlo solamente, acciò il vino salga su, vi è pericolo, e che non tocchi tutto il giro, e che si sparga fuori; come alle volte è sortito. Mentre il Celebrante porge il Calice per detta purificazione tiene la patena colla sinistra posta sul Corporale; ma nel beverla, la porrà sotto il mento. Dopo lascia la Patena suddetta sul Corporale senza coprirla colla Palla, *quod multi erronee faciunt*, dice il Merati, e si nota per difetto nel Cerimoniale della Messa privata (a), essendo invenzione di loro capriccio, e non mentovata dalla Rubrica. Unisce le mani, s' inchina alla Croce, prende la coppa del Calice con ambedue le mani, tenendo dentro la medesima i pollici, ed indici sempre uniti, va alla parte dell' Epistola, e sopra dell' Altare, non già fuori, tenendo in aria il Calice, vi fa mettere prima il vino, e poi l' acqua, avvertendo di riceverli sopra le dette dita. Poi così come si trova, *tenens adhuc Calicem, prout habebat, revertitur quasi ad medium Altaris*: parole del Merati. Ivi, come parla il Sarnelli, *scuoterà prima nel Calice le dita della destra, e con questa prenderà il purificatojo, mettendolo sotto le dita della sinistra, acciocchè non cada gocciola alcuna nè sul Corporale; nè sulla mappa dell' Altare*. Quì la Rubrica dice: *quos abstergit purificatorio, interim dicens*, *Corpus tuum Domine* ec. Onde il Merati: *Dicta oratio dicenda est, dum digiti purificatorio absterguntur, ut patet ex Rubrica; & monent Bissus, Tonel. Bauldry, A Portu, & alii*. L' Anonimo contra il suo costume di parlar sempre secondo la Rubrica, quì per non averla letta dice, che il *Corpus tuum* ec. si recita, mentre si fa l' abluzione.

388.

(a) C. 10. §. 25.

388. Il Sacerdote dunque dopo aver asterse le dita col purificatojo, lo mette vicino al Corporale, come fece dopo aver posto nel Calice il vino, e l' acqua prima dell' oblazione. Colle mani giunte va poi nel mezzo, posa la sinistra sull' Altare, colla destra prende il purificatojo, e lo passa nella sinistra: colla medesima destra prende il Calice, e sottoponendovi il detto purificatojo, beve l' abluzione, e subito col medesimo si asciuga la bocca, e il Calice, tenendolo colla sinistra, mentre lo va astergendo e nell' orificio, e nel fondo, il che deve fare leggiermente senza premerlo con forza. Poi stende sul prefato Calice il purificatojo, e sopra di esso mette la Patena, e sopra la Patena la Palla; *& plicato Corporali, quod reponit in bursam, cooperit Calicem velo, & bursam desuper ponit, & collocat in medio Altaris, ut in principio Missæ* (a). Scrivono alcuni, che si deve piegare il Corporale dopo coverto il Calice col velo; ma non l' avrebbero scritto, se avessero lette le parole della Rubrica ora notate; dove prima sta il *plicato Corporali* e dopo viene il *cooperit Calicem velo*. L' Anonimo fa piegare il Corporale prima di coprire il Calice, ma dopo che si è coverto, vuole, che si metta il Corporale dentro la borsa; ma questo è pure contrario alla detta Rubrica, la quale dopo il *plicato Corporali* immediatamente soggiunge, *quod reponit in bursam*; ed indi siegue il *cooperit*. Quest' insegnamenti che si trovano ne' libri, espressamente, chiaramente, totalmente opposti alla Rubrica, debbono fare, che ogni Sacerdote, oltre i libri, legga sempre la Rubrica; ributtando quel che ne' medesimi trova da questa discordante. Perchè della maniera di amministrar la communione, ne dovremo ragionare a parte, e diffusamente, quì solamente accenniamo ciò che è proprio della comunione dentro la Mes-

(a) *Rubrica*.

Messa. Per far la detta comunione senza aprire il Tabernacolo, il Celebrante dopo la sunzione del Calice, lo posa sul Corporale, e lo copre. Indi genuflettendo, se le Particole sono sul detto Corporale, le mette sulla Patena. Torna poi a genuflettere, e rivolto al popolo, dice il *Misereatur ec.*, e fa tutto il resto che diremo per la comunione fuori della Messa (*n.* 396.) sino che ha dispensata l'Eucaristia. Poi rivolto all'Altare raccoglie i frammenti, li fa cadere nel Calice, e dicendo *Quod ore ec.*, lo stende al Ministro ec. Non si dà la benedizione in tal comunione, ancorchè la Messa sia di Requie, in cui neppure abbia a darsi detta benedizione. E perchè la Rubrica dice: *Non datis benedictionem quia daturus est in fine Missæ*, dunque, argomentasi da taluno, si dee dare nella Messa di Requie. Ma la S. C. della Visita Appostolica sotto Urbano VIII., come riferisce il Merati, formò questo decreto: *Comunicando fra la Messa di Requie, si faccia lo stesso, nè si dia alcuna benedizione*. Dovendosi conservare nel Tabernacolo le Particole consecrate nella Messa, se stanno sul Corporale, dopo la sunzione dell' Ostia si debbono porre nella Pisside, acciò possano raccogliersi i frammenti, e mettere nel Calice prima di sumersi? e così comanda espressamente la Rubrica. Che se la Pisside, dove si hanno da porre, è nel Tabernacolo, vi bisogna tutta l'attenzione per estraerla, e riporla senza pericolo di far cadere il Calice; il quale perciò dopo la genuflessione si deve scostare un poco dalla parte del Vangelo, ma avvertendo, che non esca fuori della Pietra Sacra. Qualora poi le Particole si sono consecrate dentro la Pisside; questa si deve riporre nel Tabernacolo dopo la sunzione del Calice; e sarebbe errore riporvela prima, e dopo la purificazione di esso Calice. E si faranno le dovute genuflessioni;

389.

389. Accomodato il Calice, si mette la sinistra sotto il velo, come dicono il Merati, e l'Anonimo; ma suppongono, che il detto velo siasi alzato dalla parte d'avanti del Calice sopra la borsa; onde se non si è alzato, si mette sopra il velo la detta sinistra, e si piglia il nodo; la destra aperta colle dita distese, e unite sulla borsa, e si ripone nel mezzo al luogo solito, dove se prima si è alzato, si cala il velo. Indi il Sacerdote va nel corno dell'Epistola a leggere il *Communio*: torna in mezzo, e dopo il bacio dell'Altare, e il *Dominus vobiscum*, torna nella parte dell'Epistola per leggere le Orazioni dette *Postcommunio*, regolandosi, come nelle prime (*). Quando le ha terminate, e nel fine della Messa dee leggere il solito Vangelo, chiude il Messale in modo, che l'apertura riguardi il Calice, ma se dee leggere altro Vangelo, lo lascia aperto. Ritorna nel mezzo, e dopo il bacio dell'Altare si volge al popolo e dice al solito *Dominus vobiscum*, dopo del quale stando pur colle ma-

 ni

(*) *Il Ministro deve collocare sopra il cuscino il Messale chiuso, dicendo la Rubrica*: collocatur, ut in Introitu; *cioè nel principio della Messa; ed allora la Rubrica dice, che il Sacerdote* Missale super cussino aperit. *Non avendo riflettuto il Merati alla suddetta Rubrica, insegna, che il Ministro deve aprire il Messale nel luogo, dove ha da leggere il Sacerdote: abbaglio che han preso altri ancora prima di lui, ed a' quali egli ha creduto; e perciò li cita. Noi però sempre ripetiamo, che quando le parole della Rubrica sono chiare, è necessario correggere, e non addottare le opinioni alla Rubrica contrarie. Nè osta il non dirsi dalla Rubrica, che il Messale nel fine della Messa si deve aprire dal Sacerdote, mentre dicendo, che il Ministro deve collocarlo chiuso, come nel principio; con ciò viene a dire, che come allora, l'apra il Sacerdote.*

ni giunte, dice *Ita Missa est*, e ciò quando nella Messa recitò l' Inno Angelico; ma se nol recitò, dopo il detto *Dominus vobiscum*, si rivolge all' Altare, e stando ritto colle mani giunte dice, *Benedicamus Domino*. Poi mediocremente inchinato recita il *Placeat* colle mani giunte sopra l' Altare; e finitolo alzando gli occhi alla Croce, aprendo, elevando, e chiudendo le mani dice, *Benedicat vos omnipotens Deus*, e china la testa; subito si volge verso il popolo, e posta la sinistra sotto il petto, colla destra fa un segno di Croce, alzando nella prima linea la mano fino al fronte, col dire *Patris*; e dalla fronte tirandola in giù sino alla sinistra, col dire *& Filii*; e nella seconda riportandola verso la spalla sinistra, con dire, *& Spiritus*, e subito verso la destra, dicendo *Sancti*. La detta destra nel fare il segno deve stare di taglio, colle dita unite, e distese le punta delle quali debbono guardare sempre in su. Riunisce indi le mani, e perfezionando il circolo, non si rivolge in mezzo all' Altare, come all' *Orate fratres*, ma passa alla parte del Vangelo, e dopo che ha detto, *Dominus vobiscum*, posta la sinistra sull' Altare, colla polpa del pollice della destra, *signans* dice la Rubrica, *primum signo Crucis Altare, seu librum in principio Evangelii, deinde frontem, os, & pectus, dicit, Initium ec. vel Sequentia* ec. Quando non legge nel Messale, segna o l' Altare, o la Tabella dell' *In principio*. Legge il Vangelo colle mani giunte: genuflette al *Verbum caro factum est* verso la Tabella; e rialzatosi, colle mani giunte finisce di recitarlo: e se legge nel Messale, lo chiude coll' apertura verso lo stesso corno del Vangelo, non già verso il Calice. Nel fare i suddetti segni nella Tabella, o nell' Altare, la sinistra si mette sopra l' Altare medesimo: nel farlo nel Messale, si mette sopra di esso; e nel farlo a se medesimo, si pone sotto al petto. Va allora il Sacerdote

dote in mezzo l' Altare, e fatto l'inchino mediocre, alza il velo sulla borsa, prende colla sinistra il nodo del Calice, posa la destra sulla borsa, discende sotto l'infimo gradino, e dopo un profondo inchino (o pure dopo la genuflessione, se vi è il Tabernacolo col Sacramento) riceve la berretta, si copre la testa, e si ritira in Sacrestia in quel modo istesso, con cui si disse, che dalla medesima dee condursi all' Altare; ma ora per la strada va recitando in secreto il *Trium puerorum* col *Benedicite* e le Orazioni che sieguono; e giunto in Sacrestia dopo il profondo inchino si spoglia delle vesti sacre, si lava le mani, e fa il dovuto rendimento di grazie.

390. La mentovata lavanda delle mani non è di obbligazione, perchè non è prescritta dalla Rubrica, come quella che si fa prima della Messa: ma si usa per una maggior decenza, *ad deponendum illud esse sacrum, priusquam Sacerdos manibus contractet alias res profanas*; come scrive il Merati. La Rubrica apposta dopo il *Trium puerorum*, ordina, che quest'antifona soltanto nelle feste di rito doppio si dica *intera*, e si ripeta *intera* dopo il Cantico; e che vi si aggiunga l' *allelujà* nel Tempo Pasquale. Si fa il dubbio, se abbia a duplicarsi detta antifona, quando la festa occorrente è di rito doppio, ma la Messa si è celebrata di Requie ne' casi, in cui ciò è permesso; o pure si è celebrata votiva *pro re gravi*. La sentenza vera è, che le preci suddette sieguono il rito dell'officio, non già della Messa; dicendo la Rubrica, *in duplicibus*, cioè ne' giorni, in cui l' officio è di rito doppio. Quindi siccome quando il detto officio è semidoppio, e la Messa è di rito doppio, l' enunciata antifona non si dee duplicare; come accade a' 2. Novembre, nel qual giorno l' officio è semidoppio dell' *infra octavam*, e la Messa è di Requie di rito doppio; e come accade sempre che in giorno di

 rito

rito sempidoppio si canta la Messa solenne votiva *pro re gravi*; così quando la festa occorrente è di rito doppio, ancorchè la Messa non si celebri della festa: pur nondimeno deve la detta antifona duplicarsi. Così insegnano il Gavanto, il Bauldry, il Cavalieri, ed il Tetamo (*a*).

391. E' falsa poi l' opinione, che i Salmi per l' apparecchio alla Messa debbano omettersi nel celebrare le Messe di Requie, sì perchè vi è il Gloria Patri che indica allegrezza, e sì perchè nel Ceremoniale de' Vescovi si prescrive, che non si dicano. Egregiamente il Quarti confuta queste ragioni, e dimostra, che i salmi, di cui si parla, convengono egualmente alle Messe di Requie, che alle altre. La Rubrica, dice, li assegna senza limitazione; dunque convengono ad ogni Messa; altrimenti ne avrebbe eccettuate quelle di Requie; siccome avverte tante altre cose da omettersi nelle medesime. Il fine, soggiunge, di tali Salmi, è giusta la Rubrica, per apparecchiarsi il Sacerdote alla Messa, che dee celebrare; or militando questo fine in qualunque Messa, non vi è ragione, per cui nella Messa di Requie abbiano a lasciarsi. Per la confutazione poi delle due riferite ragioni dice, che non essendo i prefati Salmi una parte della Messa, nè dicendosi in suffragio de' defunti, non dee attendersi, che il *Gloria Patri* sia segno di allegrezza; il che quando anche dovesse attendersi, dovrebbe lasciarsi il solo *Gloria Patri*, non i Salmi; come si fa nel *Lavabo*. Ma perchè non appartengono alla Messa, neppure il *Gloria Patri* si deve omettere. Rispetto al Cerimoniale, saviamente risponde, che ivi non si parla della Messa privata del Vescovo, nella quale è anche conveniente, che egli si apparecchi con detti Salmi; nè si parla dell' apparecchio privato del Vescovo

(a) *Tet. die* 2. *Nov. n.* 84.

fcovo alla Meffa folenne di Requie, nel quale farebbe cofa lodevole, fe il medefimo li recitaffe: *melius faceret*; ma fi parla dell' apparecchio pubblico da farfi nella Sede Pontificale coll' ajuto de' Canonici, e degli altri Miniftri con riti ivi prefcritti, *qui indicant feftivam folemnitatem, & hilaritatem quamdam, quæ non congruit Miffis defunctorum*. Finalmente confutando il Gavanto, il quale non dice, che *non fi debbono* recitare, ma foltanto che *poffono* ometterfi; foggiunge, che fe non convengono, o pure, vi è proibizione, non folo poffono, ma debbono ometterfi; fe poi convengono, e non vi è divieto; refta in arbitrio del Celebrante il dirli, o no, tanto fe celebri Meffa di Requie, quanto fe celebri ogni altra Meffa, effendo un mero configlio il recitare tali Salmi; mentre l' apparecchio che dee farfi per obbligazione, fi può fare fenza di effi (a).

392. Ecco poi quel che vi è di fpeciale nelle Meffe di Requie. Nelle medefime non fi dice il Salmo *Judica*, ma dopo l' *Introibo* fi paffa all' *Adjutorium*. Nel cominciar l' Introito il Celebrante non fegna fe fteffo; *fed manu dextera extenfa*, dice la Rubrica, cioè di taglio, e colle dita unite, *facit fignum Crucis fuper librum*, (cioè in aria) *quafi aliquem benedicens*; tenendo la finiftra aperta fopra del Meffale. Non fi dice il *Gloria Patri* al detto Introito, nè dopo il *Lavabo*; nè il *Gloria in excelfis*, nè il *Credo*, nè l' *alleluja* nel tempo Pafquale. Prima del Vangelo fi dice il *Munda cor meum* fino alle parole *Jube Domine* efclufivamente; e dopo il Vangelo fi lafcia *Per Evangelica dicta*, e il bacio. Non fi fa il fegno di Croce fulla caraffina dell' acqua. Non fi terminano gli *Agnus Dei* col *Miferere nobis*; e col *dona nobis pacem*; ma il primo, e fecondo col *dona eis requiem*; e il terzo col

 dona

(a) *Quarti part.* 2. *tit.* 13. *dub.* 1. *Turrinus part.* 3. *fect.* 4. *c.* 4.

dona eis requiem sempiternam; e non si batte il petto. Avanti la funzione si lascia la prima delle tre orazioni. Nel fine della Messa non si dice l'*Ite Missa est*, ma *Requiescant in pace* colle mani giunte rivolto all'Altare; nè si benedice il popolo; ma dopo il *Placeat tibi Sancta Trinitas* si bacia l'Altare, e si passa nel corno del Vangelo a dire il *Dominus vobiscum* coll'*In principio*. Tutto è di Rubrica. Avvertono poi i Rubricisti, che il Sacerdote nel vestirsi, e spogliarsi delle sacre vesti, dee fare i soliti baci alle Croci dell'Amitto ec.

393. Sieguono le variazioni da farsi, quando si celebra nell'Altare dove sta esposto il SS. Sacramento. Non subito entrato il Sacerdote nel Presbiterio, o nella Cappella, dee togliersi la berretta, e darla al serviente, ma quanto è giunto avanti l'Altare: (*vedi la nota al n. 394.*). Due sole genuflessioni dee fare a due ginocchi, e coll'inchino della testa; una quando è giunto avanti l'Altare, l'altra quando finita la Messa, e disceso avanti il medesimo, ha da ritirarsi in Sacrestia: tutte le altre ad un sol ginocchio, e senza chinare il capo; anche quella che fa prima di cominciar la Messa. Giunto dunque all'Altare, e fatta la suddetta genuflessione a due ginocchi sul piano sale sopra il medesimo; e posto il Calice al solito verso la parte del Vangelo, subito genuflette. Dopo accomodato il Calice, prima di portarsi ad aprire il Messale, genuflette; e lo fa di nuovo dopo che tornato nel mezzo, dee calare sotto l'infimo gradino per cominciar la Messa; genuflettendo poi sopra detto gradino prima di cominciarla. Finito il Salmo, con quel che siegue, e detto *Oremus*, non genuflette prima di salire all'Altare, ma lo fa appena ivi giunto prima di cominciare *Oramus te Domine*; come ancora dopo che l'ha finito, e dee passare al corno dell'Epistola per leggere l'Introito. E' poi regola generale, che siccome nella Messa senza l'Esposizio-

ne

ne si dee chinar la testa; quando si vuol partire dal mezzo dell' Altare, e subito che vi si è ritornato; così stando esposto il Venerabile, in dette occasioni si fa la genuflessione. Di più si fa, quante volte il Sacerdote ha da voltarsi al popolo per dire, o *Dominus vobiscum*; o l' *Orate fratres*; o pure per benedirlo nel fine della Messa. Nel voltarsi per dire *Dominus vobiscum*, se egli si trova in mezzo l' Altare, prima deve baciar l' Altare, poi genuflettere, e voltarsi, non già colle spalle all' Altare secondo si fa nelle altre Messe; ma colle spalle, quasi rivolte alla parte del Vangelo; e detto il *Dominus vobiscum*, ritorna in mezzo all' Altare, e di nuovo genuflette. Ma quando non si trova in mezzo all' Altare, ma vi ritorna o dalla parte dell' Epistola, o dalla parte del Vangelo; prima dee genuflettere, poi baciar l' Altare, e voltarsi al Popolo. La ragione è, perchè nel portarsi in mezzo, la prima cosa che dee farsi, è la genuflessione; ma nel partirne è l'ultima, dovendosi genuflettere immediatamente prima di partirne. E quando si torna nel mezzo, e quasi subito si parte; ciò non ostante si debbono fare due genuflessioni, una nel giungervi, l' altra nel partirne; e perciò dopo l' Epistola, si va nel mezzo, e si genuflette; si dice il *Munda cor meum*; e di nuovo genuflettendosi si va nel corno del Vangelo.

394. Non si dee mai perfezionare il circolo, come nelle altre Messe. Per dire *Orate fratres* si volta il Sacerdote di fianco, come abbiamo spiegato al *Dominus vobiscum*, e dopo di averlo detto, torna a genuflettere, e si rivolta all' Altare. Ma nel fine della Messa dopo aver detto, *Benedicat vos omnipotens Deus*, genuflette, si volta di fianco al popolo, fa la benedizione col dire, *Pater et.*, e poi senza voltarsi in mezzo all' Altare, e genuflettere di nuovo, si volge al corno del Vangelo, e recita l' *In principio* senza segnar l' Altare, ma soltanto la tabella, o il Messale, ed al *Verbum caro* genuflet-

 te

te rivolto alquanto verso il Santissimo. Nel lavarsi le mani, scende dalla parte dell' Epistola, e colla faccia rivolta al popolo si lava le mani, e le asterge col manutergio: poi risale nella predella, e va in mezzo all' Altare a dire il *Suscipe Sancta Trinitas.* L'abluzione delle dita nel Calice dopo la funzione la fa nel luogo solito. Finalmente la berretta se l' imporrà prima di uscire dal Presbiterio (*), subito dopo fatta la genuflessione.

395. Per ultimo ecco il regolamento per chi celebra in presenza del Vescovo Diocesano. Si farà trovare sull' Altare alla di lui venuta nel corno dell' Epistola; e subito giunto, rivolto da quel luogo verso di lui, gli farà inchino profondo. Anderà poi per

(*) *Diremo nel fine del n.* 495., *che nella Messa solenne celebrata col Sacramento esposto, e nell' esposizione del medesimo fatta senza celebrar la Messa; la berretta si deve imporre dopo uscito dal Presbiterio; ed anche più tardi, se si cammina in linea retta dell' Altare, dove è esposto il Venerabile. Ma ora per la Messa privata abbiamo detto, che deve porsi la berreta prima di uscire dal Presbiterio, subito dopo la genuflessione. Errano, dice il Cavalieri, coloro che sotto pretesto di maggior riverenza, non subito si coprono*; cum enim Calicem manu gerant, non leve imminet periculum, ne aliquid e Calice decidat, dum incedentes ab eo manum removent, ut respective caput nudent, vel contegant. Quod periculum cum omnino absit, quando Sacerdos in Missa solemni non gestat Calicem; idcirco tum ipse, tum Ministri ejus hoc casu caput detegent, antequam se constituant ante conspectum Sacramenti; nec illud cooperiant priusquam ab eodem conspectu non se subtraxerint. To. 4. c. 10. decr. 2. n. 4. *Questo stesso ha prescritto la S. C. nel decreto da noi trascritto al n.* 378. *E l' insinua similmente l' Istruzione Clementina nel* §. *VII.*

per cominciar la Messa sul piano, non nel mezzo, ma verso il corno del Vangelo, donde volgendosi al Vescovo, aspetterà il segno; ed avutolo, darà principio dopo che al medesimo si è profondamente inchinato (*a*). Nel *Confiteor* in vece di *vobis fratres ec.* dirà, *& tibi Pater ec.* rivolto al Vescovo con inchino profondo (*b*). Prima di salire all' Altare dopo l' *Oremus*, se gli volterà di nuovo, ripetendo lo stesso profondo inchino (*c*). Si accosterà per lo piano nel mezzo, e di là ascende all' Altare. Finito il Vangelo, nol bacia, nè dice, *Per Evangelica dicta ec.*, ma il Ministro lo porta a baciare al Vescovo (*d*). Dopo l' *Agnus Dei* detta la prima Orazione, bacia l' Altare, ed aprendo le mani, come abbracciasse l' istromento da dar la pace che ivi tiene il Ministro, lo bacia, dicendo, *Pax tecum* (*e*). Quando nel fine della Messa ha detto, *Benedicat vos omnipotens Deus*, si volta con inchino profondo al Vescovo, da cui ricevuto il segno, benedice verso quel luogo, dove non è il Vescovo; e se è nel mezzo, benedice verso il corno del Vangelo al popolo (*f*). Terminato l'ultimo Vangelo, di là s' inchina al Vescovo profondamente. Partito il Vescovo, egli ritorna in Sacrestia. Si avverta, che se il medesimo sta situato nel corno del Vangelo, il Sacerdote comincia la Messa dal corno dell' Epistola; ed anche dal mezzo, quando il Vescovo sta in sito tale, che può egli inchinarsi all' Altare senza voltargli le spalle. Se il Vescovo non è di quella Diocesi, qualora celebri in privato nel proprio Oratorio, il Celebrante si porta in tutto secondo abbiamo esposto; ma se ce-

(a) *Rubr. Mis. tit.* 3. *n.* 2.
(b) *N.* 8.
(c) *N.* 11.
(d) *Tit.* 6. *n.* 2.
(e) *Tit.* 10. *n.* 2.
(f) *Tit.* 12. *n.* 3.

celebra in Chiesa, o Cappella pubblica; in tal caso farà soltanto le cose seguenti. 1. Passando avanti di esso nell'andare all'Altare, o ritornarne; fa un mediocre inchino colla testa coverta; ma se non porta il Calice, si scopre la testa, e se gl' inchina profondamente. 2. Gli manda a baciar l' istromento della Pace. 3. Finito l'ultimo Vangelo, se gl'inchina profondamente (a).

396. Per ultimo notiamo alcune cose che accadono nella Messa in alcuni giorni fra l'anno. Nella Quaresima, quando la Messa è della feria, oltre le solite Orazioni che si dicono *Postcommunio*, se ne aggiunge un'altra; e dopo l'*Oremus* si dice colle mani giunte, e col capo inchinato verso la Croce, *Humiliate capita vestra Deo*. E si avverta, che quest'ultima Orazione non si legge prima di conchiudere le altre col *Per Dominum ec.*, ma si legge dopo tal conchiusione; onde a differenza di tutte le altre Messe dell'anno, quì si fa tre volte la conchiusione (*n.* 189.). Nella Quaresima altresì si dice alle volte dopo l'Epistola, *Adjuva nos ec.* colla genuflessione, la quale si fa ad un ginocchio, e le mani si appoggiano *hinc inde*, non sopra il Messale, o cuscino, ma sopra l'Altare. E così ancora si pratica, quando dentro l'Epistola della Domenica delle Palme si dice, *ut in nomine Jesu &c.*, nel Vangelo dell'Epifania, *& procidentes ec.* In tutte queste, e simili occasioni si genuflette soltanto alle prime parole, e subito il Sacerdote si alza per leggere nel Messale quel che siegue. Per le tre Messe di Natale più cose son da sapersi. 1. Nella prima Messa dopo l'assunzione del Calice, non si prende il vino per la purificazione, nè si va a far l'abluzione; ma dopo la detta abluzione, il Sacerdote depone il Calice sopra il Corporale, dicendo, *Quod ore ec.*, e subito si lava le dita, cioè i pollici, e gl' indici nel vaso ivi pre-

(a) *Sarnelli*, *Merati*, *Anonym.*

preparato, dicendo, *Corpus tuum Domine ec.*, mentre si asterge col purificatojo. Poi senza astergere il Calice, e senza mettersi sopra, com' è solito, il purificatojo, vi mette la Patena, e sopra di essa l'Ostia, la Palla, e il velo, lasciando il purificatojo disteso, secondo prima stava, vicino al Corporale. Nella seconda Messa, il Sacerdote fa tutto ciò che abbiamo ora detto; e di più nel voler offerire l'Ostia, dovendo mettere il Calice fral Corporale, e 'l corno del Vangelo, non lo posa sulla tovaglia; ma sopra di questa vi mette la Palla, e sulla Palla il Calice. Nell' infondere nel medesimo il vino e l'acqua, non lo posa sulla tovaglia, ma lo sostiene elevato; nè prima di detta infusione asterge il detto Calice, come nè anche dopo; ma rimettendolo sulla Palla, va in mezzo, e prendendolo l' offerisce ec. Nella terza Messa mette pure il Calice sulla Palla, come ora si è detto, e neppure l' asterge; ma dopo la funzione prende la purificazione, e fa l' abluzione *more solito*. Disse qualche Autore, che nel vaso preparato per lavar le dita, bisognava metter vino, ed acqua; ma giustamente ciò si riprova dal Turrino, perchè, com' egli dice, *neque præceptum urget, neque ratio*; onde vi si dee metter la sola acqua. Perchè nel Calice dopo la prima Messa vi rimane qualche particella delle specie del vino consecrato, dubitarono alcuni, se nell' andare in mezzo all' Altare, e nel partirne, vi bisognasse la genuflessione. Ma la S. C. due volte decretò, che non vi bisogna. (*ag. Talù n. 604. , & 706.*).

CA-

CAPO V.

Avvertenze per la comunione da farsi a' sani, ed infermi; e rito da osservarsi nella medesima. Pochi avvertimenti circa il rito per l' amministrazione degli altri Sacramenti.

397. PEr la comunione da farsi a' sani fuori della Messa, vuole la Rubrica del Rituale, che il Sacerdote *lotis manibus* si vesta della cotta (*), *ac desuper stola coloris officii illius diei convenientis*; vale a dire se il Santo, di cui si fa l'officio, richiede colore rosso, di questo colore deve essere la stola per far la comunione; e così se lo richiede bianco, verde, o violaceo. Il Cavalieri fondato sopra questa Rubrica, ha tutta la ragione di censurare il Baruffaldo, che assegna il solo bianco; ed il Merati che mette in arbitrio o il bianco, o il colore dell' officio (*a*). Così vestito, e colla berretta in testa, va colle mani giunte all' Altare del Sacramento, *praecedente Clerico, seu alio Ministro* (*b*), che sebbene

(*) *Si noti la seguente domanda fatta alla S. C.* An Canonicis usum cappae, & rocheti habentib. liceat Sacramenta administrare cum solo rochete, & deposita cappa? *Or si noti la risposta che deve far subito correggere chi finora ha operato diversamente senza farsi vincere dal rincrescimento che prova nello spogliarsi, e vestirsi, e di nuovo tornarsi a spogliare, e vestire.* S. C. respondit, Sacramenta esse administranda cum Superpelliceo, & stola juxta Rituale Romanum. Et ita declaravit, & servari mandavit. 12. Julii 1728. in una Urbis S. Mariae in Cosmedin. *Chi studia le Rubriche, e vuole osservarle, si astiene dal fare simili domande. Il Rituale prescrive la cotta; questa dunque si dee usare.*

(a) *To. 4. c. 4. decr. 6. v. 5.*

(b) *Rituale.*

bene non sia Cherico, sia nondimeno vestito di cotta (*n.* 328.), e porterà la chiave del Tabernacolo, e il Corporale, quando non sieno già sul detto Altare. Ivi giunti, il Sacerdote darà al Ministro la berretta, e genuflettendo sul piano *ad un solo ginocchio*, (come sempre appresso dovrà fare) salirà sull' Altare. Il Ministro accese le candele starà inginocchiato sull' infimo gradino laterale nel corno dell' Epistola, e dirà il *Confiteor*. Il Sacerdote apre il Tabernacolo, genuflette, estrae la sacra Pisside, e chiusa la porticella del Tabernacolo, apre la medesima, genuflette, si volta al popolo colle mani giunte avanti al petto, *advertens ne terga vertat Sacramento* (*a*); situandosi colle spalle verso la parte del Vangelo, e colla faccia verso quella dell'Epistola, ed insieme verso il popolo; e dirà il *Misereatur vestri* ec. senza mai dir *tui*, ancorchè uno solo abbia a comunicarsi; indi l' *Indulgentiam ec.*, dove dirà sempre *vestrorum*; facendo un segno di Croce *quasi bipalmarem* (*b*) sopra il popolo, tenendo la sinistra al petto (*n.* 361.).

398. Si rivolge poi all' Altare, e fatta la genuflessione, prende colla sinistra la Pisside per lo nodo, *firmiter, ne decidat*, dice il Merati; e colla destra fral pollice, ed indice una delle sacre Particole, e si volge al popolo *in medio Altaris* (*c*), voltando tutte le spalle all' Altare, ancorchè vi sia il Venerabile esposto; ed alzando la Particola circa due dita sulla Pisside colla mano accostata alla medesima, e cogli occhi al Sacramento, dirà con voce alta, e posatamente una volta l' *Ecce Agnus Dei*; e tre volte il *Domine non sum dignus ec.* e comincerà dalla parte dell' Epistola a dar la comunione; e nel ciò fare *promoveat se, & supponat ali-*

(a) *Rituale*.
(b) *Merati*.
(c) *Rit.*

aliquantisper Pyxidem, vale a dire non porti sola la Particola, ma l'accompagni colla Pisside; *ne longius cogatur portare Sacramentum, cum periculo, quod decidant fragmenta. Cavere tamen debet, ne communicandorum halitus avolare faciat Particulas in Pyxide contentas* (a); onde non l'avvicini troppo a' medesimi. *Faciens cum eo signum Crucis super Pyxidem* (b). Nel dire, *Corpus Domini nostri ec.* farà col Sacramento ogni volta una Croce alta mezzo palmo in circa (c); ma che nella larghezza non passi i limiti della Pisside; tenendo le altre dita della destra ben chiuse, acciò non tocchi la faccia di coloro che si comunicano; i quali debbono tenere sotto il mento un pannolino bianco destinato a questo solo uso: *ante eos linteo mundo extenso* (d); ma non mai la borsa del Calice, o l'estremità della stola, o della Pianeta; bensì sarà molto a proposito *tabella lignea, vel papyracea instar bursæ* (e), e sopra di essa un pannicello bianco cucito, come una Palla.

399. Il Sacerdote non dee asterger le dita nel purificatojo, nè mentre comunica, nè dopo che ha finito; mentre si disperderebbero i frammenti che vi sono attaccati. Quando la comunione è lunga, e le dita sono inumidite, prima si stropicciano bene fra se sopra la Pisside, non già al labbro di essa; l'indice, e il pollice, per farne cadere i frammenti; ed avendo osservato, che più non ve ne sono; allora si possono asciugare col purificatojo, il quale si può portare colla sinistra, per non essere astretto a tornar sempre sull'Altare nel bisogno suddetto. Il Diana che pur tutti sanno, quanto sia benigno, quì

(a) *Mer.*
(b) *Rit.*
(c) *Anon.*
(d) *Rit.*
(e) *Caval. to. 4. c. 4. decr. 14.*

quì fatto scrupoloso riprova, che si porti detto purificatojo, come non prescritto dalla Rubrica; e vuole, che non si facciano inumidire le dita; ma perchè questo è impossibile; specialmente nell'està, quando sì facilmente si suda; il portarlo essendo necessario, ogni legge l'approva; come anche fa il Merati. Devesi per altro procurare quanto si può di conservar le dita asciutte; onde scrive il Quarti: *advertere debet Sacerdos, ne tangat digitis os communicantis; ne madefiant digiti; & illis postea adhæreat alia formula; & idcirco debet formulam accipere in extremitate, non in medio* (a). L'occasione di mancare a quest' avviso la porgono quelle persone, che nel comunicarsi, in vece di cavar fuori la lingua, aprono soltanto la bocca, come fanno i Greci nel ricevere il fermentato; sopra di che debbono essere istruite da' Parochi. D'istruzione hanno similmente bisogno le donne che nel comunicarsi o stanno col volto basso, e non può il Sacerdote metter la Particola sulla loro lingua; o pure stanno sì col volto alzato, ma senz' aspettare, che sia loro data la Particola corrono colla testa à prendersela col pericolo evidente di urtare nella Particola, e farla cadere, o rompere; come spesso è accaduto. Finalmente si noti il seguente decreto: *Patenæ suppositio per Sacerdotem cotta indutum in communione generali, quæ per dignitates agitur, licita est. S. R. C. 3. Sept. 1661. in Anarien.* (b). Non può questa disposizione, come riflette il Cavalieri (c), estendersi ad altre occasioni. Celebrando solennemente le Dignità, e con ciò supplendo le veci del Vescovo, e facendo la comunione generale; ha luogo la detta concessione. Non concorrendo tutte queste circostanze, dee osservarsi la Rubrica del

(a) *Part. 2. tit. 10. sect. 3. dub. 3.*
(b) *Ap. Talù n. 415.*
(c) *To. 4. c. 4. decr. 8.*

del Rituale di sopra trascritta, colla quale concorda quella del Messale: *Minister ante eos extendit linteum, seu velum album*. Quindi scrisse il Magri: *Nec a Ministris sub mento illorum qui communicaturi sunt, supponi debet Patena, nisi quando Episcopus communionem ministrat, quod fit ratione Majestatis administrantis* (a). E questo fu il motivo dell'enunciata estensione; onde dee riprovarsi la contraria opinione.

400. Avverte il Rituale, che ancora nel dar la comunione ad una donna si dica, *Domine non sum dignus*; e non già *non sum digna*. Nel dirsi tali parole sogliono i Fedeli che si hanno da comunicare percuotersi il petto; il che merita lode; e reca somma meraviglia il vedere, che alcuni Autori lo disapprovano col dire, che ciò appartiene al Ministro. Ma per qual Rubrica? per qual ragione? Niuna ne allegano, perchè niuna ve n'è. Vi è bensì un decreto della S. C. del Concilio approvato da Innocenzo XI. a' 12. Febbrajo 1679., che da molti Sacerdoti non si fa; nel quale si vuole, che non possa a chi si comunica darsegli più di una particola, nè quest'una *più grande* del solito. *Nulli tradendas plures Eucharistiæ formas, seu Particulas; neque grandiores; sed consuetas* (b). Il dividere in tante parti l'Ostia che ha servito per l'Esposizione, è comunemente giudicata cosa illecita (c); ed il Cavalieri stima, che implicitamente venga proibito nel trascritto decreto; giacchè le suddette parti non sarebbero, come le solite Particole; mentre non hanno la figura rotonda, e sono o più grandi, o più piccole; oltrechè la plebe idiota può da ciò prender motivo di scandalo, di errori ec. (d) Quindi

(a) *V. Patena*.
(b) *Ap. Caval. to. 4. c. 4. decr. 2.*
(c) *Sarnel. Gavant. Tonel. ec.*
(d) *Loc. cit. n. 8.*

di nell' Istruzione Clementina si dice : l'*Ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa , o in quella mattina , o nella seguente* (*a*).

401. Finito che avrà il Sacerdote di comunicare, porta la Pisside sopra l' Altare ; e dice il Rituale , che *reversus ad Altare dicere poterit , O Sacrum convivium ec.* Non è dunque di obbligazione , ma in arbitrio : *dicere poterit* . Ma volendolo dire, primieramente non può cominciarlo per la via , e avanti che sia giunto sopra l' Altare : non dice , *revertens*, ma *reversus* . Per secondo dee dirlo , quale è notato in detto Rituale ; cioè l' antifona , i versicoli , a' quali nel tempo Pasquale si aggiunge l' *alleluja* ; e l' Orazione , che pure in detto tempo si cambia ; e secondo la giusta riflessione del Cavalieri, si deve l' *alleluja* aggiungere altresì all' antifona; mentre la Rubrica dopo l' antifona, ed i versicoli nota così: *Tempore Paschali additur alleluja*; le quali parole si riferiscono all' una, ed agli altri. Senza ragione aggiunge poi il medesimo, doversi aggiungere il detto *alleluja* anche fra l' ottava del *Corpus Domini* . Egli ciò deduce dall' Istruzione Clementina , che così ordina farsi nell' Esposizione del Sacramento (*b*) , ma il Rito dell' Esposizione non può estendersi all' amministrazione dell' Eucaristia ; tanto maggiormente, che nel detto Rituale ristampato, ed accresciuto per comando di Benedetto XIV., niente si è aggiunto alla riferita Rubrica, *Tempore Paschali ec.* Prima dell' Orazione mette il Rituale il *Dominus vobiscum* : e sebbene stimano alcuni Rubricisti , che debba lasciarsi ; vedremo altrove, che essi si sono ingannati (*n.* 472.)

402. Giunto il Sacerdote sull' Altare , prescrive la Rubrica , che faccia cadere nella Pisside i fram-

 mentì

(a) §. 31.
(b) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 12. *n.* 30. & *c.* 9. *decr.* 2.

menti forse attaccati alle dita ; *& eosdem digitos, quibus tetigit Sacramentum, abluat, & abstergat purificatorio . . Postea genuflectens reponit Sacramentum* . Dopo una tanto chiara disposizione, dove si determina, che il Sacerdote si lavi le dita, *& postea* riponga il Sacramento, sembrava incredibile doversi mettere in controversia, se la Pisside dovea riporsi prima, o dopo l' Abluzione suddetta; e più incredibile pareva, che si fosse da taluno sostenuto, doversi riporre prima di tale abluzione. E pure e si suscitò la controversia; e vi fu chi ciò sostenne (*n.* XXIV.): opinione altrove da noi riferita, e riprovata. Se poi le dita abbiano a lavarsi prima di chiudere, o dopo aver chiusa la Pisside, il Rituale non l' esprime; ma prescrivendo, che dopo tale lavanda genuflettа il Sacerdote, e la riponga; suppone che prima di essa l' abbia chiusa; e questo partito abbraccia il Merati: *Pyxidem operculo, & parvo conopeo cooperiat, abluat, & extergat digitos*.

403. Non dichiara il Rituale quante genuflessioni abbia a fare il Sacerdote nel riporre nel Tabernacolo la sacra Pisside; onde fra i Rubricisti chi ne assegna due, e chi tre, e quelli che ne assegnano due; non concordano tutti circa il tempo, in cui si debbono fare. Due ne assegna il Merati, e due il Bauldry; ma questo vuole, che una se ne faccia prima di riporre la Pisside, l' altra prima di chiudere il Tabernacolo; quello però concordando circa la seconda, la prima l' assegna avanti di chiuder la Pisside. Il Cavalieri vi aggiunge alle due di Merati la terza prima di riporre il Sacramento; però nel solo caso che dentro il Tabernacolo vi sia altro vaso che contiene il Sacramento. A noi sembra degno di approvazione l' assegnamento fatto dal Bauldry, e lo dimostriamo colle Rubriche. Che abbia a farsi la genuflessione dopo riposta la Pisside, prima di chiudere la porticella del Tabernacolo; nessuno mai lo negò. Due cose dunque dobbiamo pro-

provare; l'una, che si dee genuflettere prima di ripigliare la Pisside, e riporla nel Tabernacolo; l'altra, che non si richiede genuflessione prima di chiuder la Pisside. La prova della prima cosa si rileva dalle genuflessioni che le Rubriche prescrivono doversi fare e nella Messa, e fuori, ogni volta che si ha da prendere nelle mani il vaso, dove si contengono le Ostie consecrate, o il Sangue di Gesù Cristo. Così prima di prendersi nelle mani la Patena coll'Ostia per dire, *Domine non sum dignus* si ordina la genuflessione: lo stesso si fa prima di prendersi il Calice, e sumerlo. E nella stessa Comunione, di cui parliamo, avanti di prendere il Sacerdote la Pisside, e dire, *Ecce Agnus Dei*; dice il Rituale: *genuflectit, manu sinistra Pyxidem prehendit*. Dello stesso modo dopo aver comunicato l'infermo, *genuflectit, surgit, & accipiens vas cum Sacramento* ec. Finalmente prima che il Sacerdote prenda l'Ostensorio, quando dopo la Processione del Sacramento ha da benedire il popolo, lo stesso Rituale prescrive, che *facta genuflexione, cum Sacramento semel benedicat* ec. Si prova la seconda cosa col Rituale, che trattando di ciò che deve fare il Sacerdote dopo che ha finito di comunicare, non nomina mai genuflessione fino che si ha da riporre la Pisside nel Tabernacolo: *postea genuflexus reponit Sacramentum ec.* parole che provano doversi genuflettere prima di prendere la Pisside, e riporla; e che prima di ciò non si dee genuflettere. Si prova inoltre dal vedere, che quando nella Messa si ha da coprire il Calice colla Palla, la Rubrica prima di coprirlo non prescrive mai genuflessione. Dunque neppur si deve genuflettere prima di coprir la Pisside. Questa sentenza, che abbiamo provata tiene anche l'Anonimo, scrivendo così: *Che se poi le Particole saranno nella Pisside, la coprirà col suo coverchio; e poi fatta la solita genuflessione, le riporrà nella Custodia, e prima di serrar la medesima, di nuovo dovrà genuflettere.*

 Il

Il Cerimoniale della Messa privata nè anche assegna genuflessione avanti di chiudersi la Pisside.

404. Quando il Sacerdote ha riposta la Pisside, ed ha chiuso il Tabernacolo, colle mani giunte si volge al popolo, e dice: *Benedictio Dei omnipotentis*, e facendo sopra di esso la Croce, come si è spiegato al *n.* 388, dice *Patris*, *& Filii*, *& Spiritus Sancti*, e riunendo le mani, siegue a dire, *descendat super vos*, *& maneat semper*. E il Ministro risponde. *Amen*. Nel Discorso Preliminare (*n. XXIV.*) abbiamo trascritte le parole del Rituale, ed insieme notato l'errore di chi scrive, doversi questa benedizione dare, come nel principio della Messa. Anche il Cavalieri incorse in questo abbaglio (a); ma poi corregendolo scrisse: *Se vertens ad communicatos, hos benedicit* dicendo: *Benedictio Dei omnipotentis* (b). Del modo istesso parla il Bauldry (c). La Rubrica del Rituale determina due altre cose, che per la contraria universal consuetudine non si osservano. La prima, che il Ministro risponda a' versicoli, ed all'orazione dopo l'antifona, *O Sacrum convivium*. Ma il costume è, che tutto si dica dal solo Sacerdote *voce submissa*; come scrivono il Merati (d), e il Cavalieri (e). La seconda, che l'acqua dell'abluzione delle dita, o la beva egli stesso, se si trova aver celebrato, o la faccia bere a chi ha presa la comunione; o almeno la butti nel Sacrario. Quest'ultimo è quello che si pratica. Datasi la benedizione, come si è detto, dal Sacerdote, si rivolge all'Altare, e fatto l'inchino semplice massimo, discende nel piano, fa la genuflessione, come quando vi giunse, prende la berretta dal Ministro, e pre-

(a) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 13. *n.* 41.
(b) *To.* 5. *c.* 24. *n.* 36.
(c) *Part.* 3. *c.* 8. *n.* 11.
(d) *To.* 1. *p.* 2. *tit.* 10. *n.* 33.
(e) *Loc. cit.*

preceduto dal medesimo, colle mani giunte si ritira in Sacrestia.

405. Prima di passare alla comunione degl' infermi, soggiungiamo alcune cose per la comunione de' Sacerdoti, e delle Monache. Il Rituale dice, *Sacerdotes verò cum stola communicent*. Il Cerimoniale de' Vescovi: *Communicent ... alios Sacerdotes de Ecclesia, qui stolam a collo pendentem supra cottam habere debent* (a). Il Cavalieri stima doversi osservare il Rituale nelle comunioni ordinarie; ed il Cerimoniale nelle solenni (b). Di fatto il Cerimoniale parla della comunione del Giovedì Santo; e il Rituale parla in generale. Qualche Scrittore asserì, che anche il Diacono abbia a comunicarsi colla stola posta a traverso dal lato destro al sinistro, come in altre occasioni è solito. Ma non solamente non vi è legge che a ciò l'obblighi; ma vi è la legge che implicitamente dichiara il contrario; giacchè il lodato Cerimoniale dopo aver detto; che i Sacerdoti debbono comunicarsi colla stola sopra la cotta nel Giovedì Santo; siegue a dire, *& denique omnes de Clero*: colle quali parole viene ad aggregare, fra quelli che si comunicano colla sola cotta in detto giorno, anche i Diaconi. Non debbono dunque portarla; e così la sentono il Cavalieri (c) ed il Tetamo; il quale attesta, che non la portano nella Sicilia (d). *Conviene* poi, che la stola per la comunione sia conforme nel colore all' officio del giorno; ma nol prescrive la Rubrica.

406. Circa la comunione delle Monache vi sono due decreti da sapersi. *In communione Monialium habentium fenestrellam in parte Evangelii, Sacerdos debet descendere, & reverti per gradus anteriores, &* non

(a) *L.* 2. *c.* 23. *n.* 6.
(b) *To.* 4. *c.* 1. *decr.* 5.
(c) *Loc. cit.*
(d) *Fer.* 5. *hebd. majori n.* 151.

non per laterales Altaris. S. R. C. 15. Sept. 1736. in Toletana (*a*). Nomina soltanto la parte del Vangelo, perchè sopra di essa fu proposto il dubbio; ma ciò che per la medesima ha disposto, si dee intendere disposto altresì per la parte dell' Epistola. *Cum in Civitate Urbinatensi vigeat consuetudo, ut Confessarii Asceteriorum Monialium, postquam easdem communicaverint per cancellos cum Sacra Pyxide, in qua asservatur SS. Sacramentum, iisdem benedicant; iidem Confessarii S. R. C. enixe supplicarunt, ut in infrascripto dubio quid servandum sit decernere dignaretur; nempe: An consuetudo dandi benedictionem cum Sacra Pyxide Sanctimonialibus ritu superius expresso sit sustinenda, vel reiicienda?* La risposta de' 26. Gennaro 1793. fu, *Negative in omnib.* Cioè che non sia lecito il dare detta benedizione, tuttochè vi sia la consuetudine. Dee dunque darsi colla mano secondo la Rubrica; e così insegnò, anche prima del trascritto decreto, il Merati (*b*) con più altri. Il Cavalieri stimò potersi stare alla consuetudine, purchè introdotta prima di S. Pio V. (*c*).

407. Varj dubbj si fanno intorno la detta comunione delle Monache; perchè non avendone parlato la Rubrica, bisogna interpetrare la sua mente in quelle cose che non possono risolversi colle parole che ha dette rispetto alla comunione del popolo. 1. Le Monache che si han da comunicare, possono esse medesime dire il *Confiteor*, o dee dirlo il Ministro, secondo vuole la Rubrica? Il comune sentimento degli Autori, come attesta il Cavalieri, è che dee in ciò osservarsi la Rubrica. Il medesimo tiene sentimento contrario; ma le sue ragioni non sono convincenti (*d*). Stimiamo nondimeno, che in ciò possa

(a) *Ap. Talù n.* 1036.
(b) *To.* 1. *part.* 2. *tit.* 10. *n.* 33.
(c) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 9. *n.* 12.
(d) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 9.

fa feguirfi la confuetudine del Monaftero, febbene non fia anteriore alla Bolla di S. Pio V. 2. Il *Domine non fum dignus* può tacerfi dal Sacerdote, e dirfi dalle Monache? *Moniales in fuâ confuetudine turbandas non effe credimus*, rifponde il citato Cavalieri, purchè, aggiunge, fia più antica della detta Bolla, e non fi muti *dignus* in *digna* (a); e purchè, noi vi aggiungeremmo, non taccia il Sacerdote, ma con effo dicano eziandio le Religiofe. 3. Il *Mifereatur* ec. il Sacerdote dee dirlo dall' Altare, o pure dalla fineftrina? E' meglio, dice lo fteffo Autore, che porti la Piffide coverta ful fineftrino, ed ivi dica il *Mifereatur* ec., imperciocchè dovendo già ivi portarfi per difpenfar l' Eucariftia; fembra più conforme alla mente della Rubrica, che in quel medefimo luogo faccia tutto ciò che per la comunione del popolo deve far dall' Altare. Quindi ivi dirà il *Mifereatur* con quel che fiegue; ed ivi finità la comunione, e chiufa la Piffide, colla deftra darà la folita benedizione. Avverte in fine l' Autor medefimo, che fe la fineftrina è fituata fuori del Presbiterio, fà d' uopo accompagnar la Piffide *coll'ombrella*; e fi deè aggiungere ancora, *colle candele accefe*.

408. Trattiamo ora della comunione degl' infermi. Prefcrive il Rituale, che fi porti dal Sacerdote veftito di cotta, e ftola: *& fi haberi poteft, Pluviale albi coloris*; e che fia detto Sacerdote *acolythis, feu clericis, aut etiam Presbyteris* (*fi locus feret*) *fuperpelliceo pariter indutis, comitatus*. Il Cavalieri dubita, fe il *locus feret* dinoti, *fe vi fia tal coftume*, *o pure fe vi fieno Sacerdoti*. E conchiude, che fe non fono tenuti, almeno è certo, che poffono a ciò aftringerfi dal Vefcovo; come li aftrinfe S. Carlo Borromeo, e come han fatto molti Sinodi (b). Vuole il fuddetto Rituale, che nella Piffide, che fi

 porta

(a) *Ibid.*
(b) *To. 4. c. 4. decr. 7. n. 6.*

porta all'infermo, vi sieno molte Particole, eccetto *si longius, aut difficilius iter sit faciendum*; nel quale caso permette, che se ne porti una sola; e che sopra di essa Pisside il Sacerdote nel portarla *velum sericum superimponit*. Si dubitò se per questo velo intendesse quello stesso che copre sempre la Pisside nel Tabernacolo, il quale è a guisa di veste, e che lo stesso Rituale chiama velo *a albo velo cooperta*; e la S. C. *in Bergom.* a' 21. Marzo *1699.* decise il dubio: *Pixis, in qua proprio velo defertur viaticum infirmis, debet etiam cooperiri extremitatibus veli oblongi humerali* (*a*); onde deve portarsi coverta, e nascosta; perchè giusta la riflessione del Cavalieri, il Divin Figliuolo non è portato scovarto in trionfo, come nella Processione del *Corpus Domini*; ma come dimentico di sua Maestà, va come Medico Spirituale visitando, e soccorrendo i figli infermi.

409. Prescrive inoltre il Rituale, che si porti l'acqua benedetta coll'asperforio, la borsa col Corporale da sottoporsi alla Santa Pisside in casa dell'infermo, un purificatojo per astergersi le dita il Sacerdote dopo fatta la comunione, e lo stesso libro del Rituale per leggervi le orazioni da dirsi in tale occasione. Nella stanza dell'ammalato si dee trovare apparecchiato un tavolino coverto di una bianca tovaglia, e sopra di esso un bicchiere con acqua, secondo il costume, dove il Sacerdote si purifichi le dita. Di più sopra detto tavolino *parentur luminaria*; o pure supplisfcono i lumi che si portano dalla Chiesa: *linteum mundum ante pectus communicandi ponatur; atque alia ad ornatum loci pro cujusque facultate*; e per la strada, mentre si porta il Venerabile, vi sia chi *campanulam jugiter pulset*. Tutto è disposizione del Rituale; il quale non fa menzione nè d'incensiere, nè del canto del *Tantum ergo*; ma in

(a) *Ap. Talù n. 720. & Cav. to. 4. c. 4. decr. 6.*

in molti luoghi si costuma l'uno, e l'altro. Il Cavalieri approva il primo, e non ammette il secondo, e non ha riflettuto, che essendo vera la ragione che adduce, abbraccia tanto l'uso dell'incensiere, quanto del *Tantum ergo*. Dice, che la Rubrica non nomina l'incensiere sul riflesso, che non in ogni luogo si può portare. Lo stesso si verifica pel canto del *Tantum ergo*; essendovi Paesetti senza numero, dove nella Processione pel Viatico vi è il solo Sacerdote che porta il Santissimo, e il popolo non è istruito a cantare detto Inno. E poi se egli approva l'incensiere, come non approvare, che nel dar l'incenso si canti il *Tantum ergo*? Santa, e lodevole dunque è l'una, e l'altra di tali consuetudini. E circa quella di dar l'incenso vi è un decreto ignorato dal Cavalieri, che l'approva colle seguenti parole: *S. R. C. declaravit servari debere dictam ceremoniam thurificandi SS. Sacramentum inclusum in Pyxide, cum defertur pro viatico infirmis; & cum ipso benedicendum esse populum 21. Junii 1738. in Ulixib. Orient.* (a). L'uso era d'incensarsi, mentre si benediceva il popolo, come si legge nel dubbio 60.

410. I lumi per accompagnare la Processione del Viatico, comprese le lanterne chiuse, stima il Cavalieri, che debbano essere almeno otto; e con ragione; mentre la S. C. ne assegnò sei per l'esposizione della Pisside dentro il Tabernacolo aperto (*n.* 497.). Non dice il Rituale, che il Sacerdote giunto nella stanza dell'infermo, e deposta sul Tavolino la Pisside, si tolga il velo o morale. Il Cavalieri è di parere, che abbia a deporlo; ma per quanto ci è noto, la comune pratica è in contrario; essendosi giudicato, che sia miglior cosa il ritenerlo, che il deporlo per pochi momenti, e subito ripigliarlo; e forse per tal riflesso la Rubrica non prescrive detta deposizione. Abbiamo due casi, dove ciò

(a) *Ap. Talà n.* 1056.

ciò che prescrive la Rubrica, può servire di esempio per lo punto che ora trattiamo. Il vespro dee cantarsi col Piviale; ma nel Sabbato Santo si dice colla Pianeta; perchè il detto vespro è breve, e subito dopo si dee proseguire la Messa; onde per non ispogliarsi della Pianeta, e subito rivestirsene, si tiene anche nel vespro. La Processione del Santissimo non si può fare colla Pianeta; ma nel Venerdì Santo con essa si fa, perchè quanto immediatamente siegue, devesi fare colla Pianeta. E' facile l' applicazione al nostro caso del Viatico. Aggiungiamo bensì, che lo stesso Cavalieri insegna, che tornato in Chiesa il Sacerdote colla Pisside, non si toglie il detto velo nel dire *Panem de cœlo* coll'Orazione. La ragione non può essere che la già addotta, la quale milita ancora nel caso presente (a). Il Baruffaldi è di parere, che al *Misereatur* abbiasi a dire *tui*, non già *vestri* secondo il solito; e così nell' *Indulgentiam* in vece del *vestrorum* si abbia a dire *tuorum*; mentre così era notato ne' Rituali che egli avea. Ne' Rituali presenti non vi si legge nè il *vestri*, nè il *tui*; ma sta notato, *Misereatur etc.* Il Cavalieri approva il *tui*, quando la comunione dell' infermo è per Viatico, sembrandogli conveniente, che stando il medesimo nel pericolo di morte, le preghiere si facciano in particolare per lui; ma lo riprova per le altre comunioni (b). Questo suo sentimento è all' in tutto irragionevole. Non è il bisogno maggiore, o minore dell' infermo che deve regolare il Rito, ma la Rubrica. Essendo vero, che questa nota il *tui*, e non fa la detta distinzione, così sempre si deve dire; se poi non è vero, sia pure l' ammalato vicino alla morte, neppure è lecito il dire *tui*, ma si dee dir *vestri*. Ora attenstando il Baruffaldi di aver letto *tui*, e non avendo tro-

(a) *To. 4. c. 5. decr. 12. n. 1.*
(b) *To. 4. c. 5. decr. 11. n. 11.*

trovato il Cavalieri che dirvi in contrario, così dee dirsi, ancorchè la comunione non si faccia per viatico.

411. Fatta la comunione, *Sacerdos*, dice il Rituale, *abluat digitos, nihil dicens, & infirmo detur ablutio*. Nel caso che o possa nuocere all' infermo tal pozione, o' ricusi di prenderla, se il Sacerdote vi fece cadere qualche frammento, (il che non deve farsi, se non se quando si è portata una sola particola, ma in altro caso si debbono far cadere nella Pisside) è necessario, che si porti in Chiesa per sumersi da qualche Sacerdote nella Messa dopo la funzione del Calice. Se poi non vi sono frammenti, quell' acqua *in infirmi domo igni tradatur*, come insinua il Cavalieri. Nella comunione che si fa per Viatico, non si dee dire, *Corpus Domini nostri ec.*, ma *Accipe frater* (o *soror*) *Viaticum ec.* Scrisse taluno, che può farsi a meno di usare detta formola, qualora avesse a contristarsi l' infermo col sentire che se gli dà il Viatico, argomentando da ciò essere egli in pericolo di morte. Ma questo, oltre l' essere contrario alla Rubrica, sarebbe di gran pregiudizio all' infermo, il quale ignorando il suo pericolo, non penserebbe ad apparecchiarsi alla morte. Si dee perciò avvisare del pericolo, anche prima di portarsegli il Viatico.

412. Premesse queste cose, che richiedevano lunga dichiarazione, esponiamo ora il Rito per la comunione dell' infermo. Dato il segno in Chiesa colla campana, e radunata la gente, e il Clero; il Sacerdote che ha da portare il Venerabile, prima di salire all' Altare, si porrà egli stesso il velo omerale, dicendo il Rituale: *Ipse verò Sacerdos impositò sibi prius ab utroque humero oblongo velo decenti*; e genuflettendo sul piano, ascenderà sopra l' Altare. Salito all' Altare, apre il Tabernacolo, genuflette ad un solo ginocchio; (e sempre così farà le genuflessioni), e presa la sacra Pisside che coprirà col detto velo, la porterà con due mani elevata avanti al

al petto ; *& deinde umbellam, seu baldachinum subeat*. Se vi è il baldacchino, che in molti luoghi chiamasi *pallio*, non si può nondimeno lasciar l'ombrella, che serve dentro la casa dell' ammalato, e deve portarsi perpendicolarmente sul Venerabile che il Sacerdote ha nelle mani. Parlando il Rituale del detto Sacerdote, soggiunge, *dicens Psalmum Miserere, & alios Psalmos, & Cantica*. Dove è il costume di cantarsi detti Salmi, è degno di lode; ed allora, come insinua il Cavalieri, il Sacerdote suddetto li accompagnerà sotto voce; o pure se vi sia bisogno, canterà egli pure.

413. Entrando nella stanza, dove giace l'infermo, dirà subito: *Pax huic domui*; ed un Cherico risponderà: *Et omnib. habitantib. in ea*. Collocherà indi la Pisside sul Corporale, e dopo aver genuflettuto, prenderà l'aspersorio, *aspergit infirmum, & cubiculum* (a), dicendo: *Asperges me* con quel che siegue nel Rituale. Indi l' *Adjutorium ec. Domine exaudi ec. Dominus vobiscum ec. Oremus Exaudi ec.* Quì il Rituale suddetto insinua al Sacerdote, acciò veda, se l' infermo è disposto a ricevere il Sacramento; e se vuol confessarsi qualche peccato. Ma questo si deve fare prima che si porti l'Eucaristia in sua casa, e così si pratica; onde soggiunge il Rituale; *quamvis prius deberet esse rite confessus*. Poi dice il *Confiteor* o l' infermo, (*b*) o un altro in suo nome, dopo del quale il Sacerdote fatta la genuflessione, rivolto all' Infermo, ma senza volger le spalle al Sacramento, dice il *Misereatur*, e l'*Indulgentiam*, come nella comunione che si fa in Chiesa; cioè colle mani giunte, col segno di Croce ec. Di nuovo poi genuflette, e presa la Pisside nella sinistra, e la Particola nella destra, *elevans ostendit infirmo, dicens, Ecce Agnus Dei ec.* Aggiunge al solito

(a) *Rituale*.
(b) *Rituale*.

lito tre volte, *Domine non sum dignus ut intres ec. Et infirmus simul cum Sacerdote dicat eadem verba, (Domine ec.) saltem semel, submissa voce*. E il Sacerdote gli dà l' Eucaristia, dicendo, se è per modo di Viatico, *Accipe ec.*, altrimenti, *Corpus ec.* Credono alcuni ignoranti, che allora sia per modo di Viatico, quando l' infermo si comunica non digiuno. Falso. Ancorchè sia digiuno, se vi è probabile pericolo di morte, la comunione è per Viatico. Dopo la comunione, il Sacerdote dopone la Pisside sul Corporale, e scossi i frammenti dalle dita, la chiude, e fa l' abluzione; e subito dice, *Dominus vobiscum* coll' Orazione. Poi genuflette, e presa la Pisside senza coprirla col velo, fa un segno di Croce colla medesima sopra l' infermo senza dir cosa alcuna; e coverta la Pisside col velo, ritorna in Chiesa, dicendo *Psalmum Laudate Dominum de cœlis; alios Psalmos, & Hymnos*: parole del Rituale. In moltissimi luoghi vi è la consuetudine di cantare il *Te Deum* in vece del *Laudate*; e ben può ritenersi. Giunto in Chiesa, *ponit Sacramentum super Altare*, genuflette, discende colle mani giunte sul piano senza torsi il velo, genuflette di nuovo sull'infimo gradino, si alza, e dice, *Panem de cœlo ec.* e l' Orazione, *Deus, qui nobis ec.* colla conclusione, *Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate* ec. Indi dopo avere ricordato al popolo, che i Sommi Pontefici han concedute molte indulgenze a chi accompagna il Venerabile, nel che fare si volge al popolo, facendo prima, e dopo la genuflessione; sale all' Altare, genuflette, prende la Pisside, e con un segno di Croce benedice il popolo *cum Sacramento in Pyxide velo cooperta*; senza dir cosa alcuna; ma non è vietato, che gli altri cantino il *Genitori*, o il *Benedicat vos Deus ec.* mentre il Sacerdote dà la benedizione; siccome si pratica communemente. Il modo di benedire colla Pisside è quello stesso, con cui diremo, che si deve benedire coll' Ostensorio (*n.* 434).

Da-

Data la benedizione si rivolta all' Altare, mette sul Corporale la Pisside, apre il Tabernacolo, genuflette, e riposto in esso il Sacramento, torna a genuflettere, chiude il Tabernacolo, e disceso sul piano fa la genuflessione, e parte. Se poi il Sacerdote per la difficoltà, o lunghezza del cammino, o perchè non potea comodamente riportarsi in Chiesa il Sacramento colla dovuta venerazione, portò una sola Particola, dopo comunicato l' infermo, e recitata l' Orazione, lo benedice colla destra, dicendo al solito, *Benedictio Dei omnipotentis ec.* (a). Indi si spoglia delle sacre vesti, & *una cum aliis, privato habitu, extinctis, luminib., umbella demissa, latente Pyxide, ad Ecclesiam, vel domum suam quisq. revertatur* (b).

414. Essendovi l' incensiere il Sacerdote darà l' incenso al Santissimo, come scrive il Cavalieri (c), prima di partir dalla Chiesa, e subito che vi è ritornato; quando non vi sia il costume di darlo ezìandio giunto in casa dell' infermo, e prima di partirne. Abbiamo veduto darsi ancora prima di comunicare l' infermo, ma questa incensazione è soverchia, e deve omettersi. Il Turiferario nel far mettere l' incenso, nel dimenare l' incensiere per la strada, nell' incensare egli il Sacramento, quando il Sacerdote con esso benedice il popolo, si deve regolare secondo si dirà, quando si tratterà del suo officio (*ex n.* 440.). Fra i lumi che accompagnano il Santissimo, ve ne sieno sempre quattro almeno chiusi fra vetri; acciò se il vento faccia smorzare gli altri, non resti il Sacramento senza lumi. Essendo molto lungo il viaggio, come quando si porta il Viatico nella campagna, nella quale occasione, dice il Rituale, *fortasse etiam equitantium*; siegue a dire il medesimo, *necesse erit vas, in quo Sa-*

(a) *To.* 4. *Cap.* 5. *decr.* 13. *n.* 5.
(b) *Ritual.*
(c) *Loc. cit. n.* 6.

Sacramentum defertur, bursa decenter ornata, & ad collum appensa apte includere; & ita ad pectus alligare, atq. obstringere, ut neque decidere, neque Pyxide excuti Sacramentum queat. E se il Paroco per le sue indisposizioni riceverebbe gran danno, se andasse col capo scoverto, può il Vescovo permettergli, che lo copra, ma nel solo caso di dover portare il Viatico fuori del paese; giusta i decreti della S. C. de' 5. Marzo 1633. *in Asculana*, e de' 10. Gennaro 1693. *in Treviren.* presso il Cavalieri (a). Volendosi cantare il *Tantum ergo* (*n.* 408.), si starà alla consuetudine del luogo; ma sarebbe a proposito di cantarlo o mentre si dà l' incenso, se vi è l' incensiere; o prima di partire la Processione, e dopo che è ritornata in Chiesa. Quando non vi è altri che possa per la strada dire i Salmi, e Cantici, li reciterà, dice il Cavalieri, il solo Sacerdote che porta il Sacramento, e il popolo che l' accompagna canterà le Litanie della SS. Vergine, dicendo ora *pro eo*, o pure *pro ea*; ed il suo Rosario. Dovendosi portare la comunione *per modo di viatico* nel Venerdì Santo, si dee tener presente il decreto, che siegue. *Non est reprobandus Parochus, qui defert SS. Viaticum infirmis feria 6. in Parasceve, dummodo private, & submissa, quinimmo submississima voce, recitet Psalmos consuetos per vias publicas, etiamsi dicat* Gloria Patri; *quia in tali circumstantia actio talis nihil habet esse cum functionib. Ecclesiæ hujus diei; & considerandum est, quod defertur cum stola, atq. pluviali albi coloris, quando in feria supradicta color paramentorum est niger pro Ecclesiæ functionib., ideoq. si defert privatim pro aliqua necessitate, non est reprobandus, si populus absq. benedictione dimittat, quia in publica Ecclesia non debet recondi. S. R. C.* 15. *Maii* 1745. *in Lucana* (b).

(a) *To.* 4. *c.* 5. *decr.* 8. & *ibi n.* 3. *decr.* 9.
(b) *Ap. Talù n.* 1198.

Il Cavalieri fondatamente dice, comprenderfi in detto decreto le comunioni ancora, che *per modo di viatico* fi fanno dopo la Meffa del Giovedì Santo, o prima di quella del Sabbato Santo. Senza fondamento poi foggiunge, che in tali comunioni *fine benedictione dimittendus eft populus*. Il decreto dice foltanto, che non dee riprovarfi chi non dà tale benedizione; onde è certamente lecito il darla in quel luogo, dove fi conferva la facra Piffide, la quale non può tenerfi in Chiefa (*n.* 533.).

415. Sieguono ora pochi avvertimenti intorno al Rito per amminiftrare gli altri Sacramenti. Il più neceffario è l'avvertimento generale di non amminiftrare alcun Sacramento fenz' aver letto, ponderato parola per parola, e ben apprefo tutto ciò che prefcrive il Rituale per l'amminiftrazione del medefimo. Venendo poi al particolare fi noti circa il battefimo, che le parole, *quod eft adaperire* che fono nel Rituale dopo la parola *Ephpheta*, non fi debbono dire; come avvifa il Baruffaldi; perchè il Rituale non per altro fine ha pofte dette parole, che per far fapere al Sacerdote il fignificato di *Ephpheta*; e per errore de' Stampatori fi fono notate con lettere nere, e non colle roffe, come fi dovea. Di più vi fono alcune rifpofte a ciò che dice il Sacerdote, che non ha da farle il Cherico, o altri, ma il Compare: *Patrinus refpondet*, dice il Rituale. E fe vi è anche la Comare, ambedue debbono rifpondere; o folamente quefta fe non vi è il Compare. Ed ambedue fimilmente debbono tenere l'infante, quando il Sacerdote verfa l'acqua ful di lui capo; ma nel battezzarfi l'adulto, bafterà, che lo tocchino, dicendo il Rituale, *tenente*, *feu tangente*. Non è lecito il battezzare più infanti nello fteffo tempo; ma quando vi foffe una vera neceffità di conferire a molti infieme quefto Sacramento, vi fono in tal facra funzione alcune orazioni che è lecito dirle in plurale, ma tutte le altre cerimonie, anche in det-

ta necessità si debbono fare sopra di ciascuo in particolare; e si può osservare tal diversità nella Rubrica del battesimo degli adulti. Avverte il Baruffaldo, che il Sacerdote dee servirsi della candela stessa che porta chi viene in Chiesa coll' infante, la quale non si rimanda indietro; e così ancora del faccioletto bianco. Secondo il Rituale deve assistere al Sacerdote, almeno un Cherico colla cotta; e si debbono imporre a coloro che si battezzano nomi di Santi, *quorum exemplis fideles ad pie vivendum excitentur, & patrociniis protegantur*. Riguardo alla Cresima vi è solo da avvertire, che giusta la Rubrica del Pontificale, *Infantes per Patrinos ante Pontificem confirmare volentem, teneantur in brachiis dexteris. Adulti vero, seu alii majores ponant pedem suum super pedem dexterum Patrini sui*. Sopra ciò domandata la S. C. *An sufficiat si Patrinus ponat manum suam dexteram super humerum dexterum confirmandi?* E fu risposto, *sufficere*. Fu nel tempo stesso domandata, se colui che si cresima può farsi imporre un nome di Santo diverso da quello del battesimo; e rispose, *posse*. *S. R. C.* 20. *Sept.* 1749. *in Jourien. in Hungaria* (a). Circa la forma del Sacramento della Penitenza si può osservare ciò, che dicemmo nel *Battesimo laborioso*. Finalmente intorno l' Estrema Unzione, ordina il Rituale, si prepari in casa dell' infermo una mensa coverta di tovaglia bianca, un vaso con sette globi, o sieno particelle di bambagia, una midolla di pane coll' acqua, ed una candela di cera. Anderà il Sacerdote, soggiunge, colla cotta, e stola violacea, e porterà il vaso dell' olio Santo dentro una borsa di seta di color violaceo, preceduto da un Cherico che porta la Croce senza l' asta, l' acqua benedetta, e il Rituale: entrando nella stanza, dica, *Pax huic domui*; rispondendo il Cherico, *& omnibus habitantib. in ea*: che posato il vaso dell'olio sulla mensa, prima faccia baciare la

(a) *Ap. Talù n.* 1249. *&* 1250.

la Croce all' infermo, e poi asperga coll' acqua benedetta *in modum Crucis* la stanza, e i circostanti; e che finalmente dopo aver brevemente parlato all' infermo, se il tempo lo permette, della virtù di quel Sacramento, consolandolo, e confermandolo nella speranza, a lui l'amministri, come in detto Rituale sta notato. Il Baruffaldo avverte, che non potendo l'infermo unir le labbra, basta ungerne un solo: che l'unzione delle orecchie si faccia *in lobulo, vel ima auricula, non in helice, vel alveolo ejusdem ut facilius tergi possit*: che l'unzione del naso si faccia ne' due lati; e quella delle mani nel mezzo della palma; ma a' Sacerdoti vuole il Rituale, che si ungano da fuori. E vuole ancora, che quella de' lombi si lasci sempre nelle donne; ed anche negli uomini che non si possono muovere.

CAPO VI.

Si premettono alcune avvertenze generali per le sacre funzioni da farsi in Chiesa.

416. QUante volte gli Ecclesiastici debbono portarsi nel coro vicino l'Altare Maggiore per fare qualche sacra funzione con solennità (*), usciranno vestiti di cotta dalla Sacrestia a due a due, camminando per la Chiesa con portamento grave, cogli occhi bassi, e così unita fra se ogni coppia, che quasi vengano a toccarsi insieme, ma un poco lontana una coppia dall' altra; e la berretta la porteranno con ambe le mani sotto al petto, dovendo andare scoverti di testa. Giunti avanti

(*) *Quando poi non vi è solennità, non vi è obbligazione di uscire a due a due, tutti nello stesso tempo.* Quod præscribitur in Ceremoniali, ut Canonici de Sacristia egrediantur bini, intelligitur in solemnitatibus. S. R. C. 12. Junii 1628. in Vicentina (Talù n. 218.).

avanti l' Altare, ogni coppia farà l' inchino, o la genuflessione secondo spiegheremo appresso, avvertendo di far l'inchino ambedue nello stesso momento, e nella genuflessione abbassandosi insieme posatamente fino a toccar col ginocchio la terra, o sia il piano, e poi insieme alzandosi, senza però chinar la testa; e tanto in questa, quanto in ogni altra cerimonia da farsi insieme, procureranno una perfetta uniformità. Si volteranno poi di faccia a faccia, ed inchinandosi scambievolmente, uno anderà alla destra, l'altro alla sinistra dell' Altare nel luogo che loro spetta, dove si fermeranno all' in piedi. Faranno del modo istesso le altre coppie; e per evitarsi la confusione, la seconda farà un poco di posa dietro la prima, acciò questa abbia tempo di fare ciò che si è detto: così la terza farà un poco di posa dietro la seconda, e così tutte le altre; sfuggendosi sempre la fretta che disordina ogni funzione. Allorchè questa è terminata, l' ultimo dalla parte destra, e l' ultimo dalla sinistra anderanno ad unirsi in mezzo, e fatto l' inchino, o genuflessione, s' incammineranno verso la Sacrestia; e così faranno successivamente tutti gli altri, ritornando in Sacrestia nel medesimo modo che vennero nel Coro; ed ivi giunti, si divideranno alla destra, ed alla sinistra, acciò arrivato il Celebrante, e salutatigli coll' inchino semplice minimo, gli corrispondano con un simile inchino. Del Celebrante, e de' Ministri, (per cui sempre intendiamo il Diacono, e Suddiacono) come ancora del Maestro di Cerimonie, del Turiferario ec. si dirà a suo luogo.

417. Quando nell' Altare vi è il Tabernacolo col Sacramento, si fa da tutti la genuflessione ad un ginocchio sul piano, tanto nel giungervi, quanto nel passarvi avanti, e nel partirne. Le altre genuflessioni dal Diacono, e Suddiacono si fanno sempre sull' infimo gradino; ma sul piano da' Ministri inferiori. La ragione, per cui il Celebrante nella

 Messa

Messa privata genuflette sull'infimo gradino, e nella solenne sul piano, quando giunge all'Altare col Sacramento, è perchè nel primo caso tiene nelle mani il Calice, non già nel secondo, e perciò nel Vespro pure genuflette sul piano (a). Vedasi il n. 375. Quando poi vi è la sola Croce, la Rubrica vuole, che il Celebrante faccia il solo inchino: de' Sacri Ministri dice così: *Diaconus, & Subdiaconus hinc inde assistunt Celebranti, dum incensat; & cum transeunt ante Crucem, semper genuflectunt;* e nulla dice de' cherici inferiori. Ma se qualora il Celebrante fa l'inchino, il Diacono, e Suddiacono debbono genuflettere; molto più lo debbono i Ministri inferiori. Nelle altre occasioni poi, nelle quali non s'inchina il Celebrante, il Merati, il Bauldry, ed altri insegnano, che detti Ministri inferiori sempre debbono far la genuflessione alla Croce dell'Altare, ed anche alla Croce, o Immagine della Sacrestia. E questo è il migliore regolamento da tenersi; acciò non si confondano, se abbiano a genuflettere, quando s'inchina il Celebrante, e quando non s'inchina, abbiano soltanto ad inchinarsi. Il medesimo regolamento prescrive il Bauldry a detti Ministri inferiori, ancorchè sieno Sacerdoti: *Si sit in Altari tantum Crux, & sint Canonici, hi profunde se inclinant:* (purchè nel tempo stesso non s'inchini il Celebrante, nel qual caso dovrebbero genuflettere, come fanno il Diacono, e Suddiacono) alii vero *semper genuflectunt* (b). Domandarono la S. C. i Minori Osservanti di Portogallo; *An Diaconi, quando Celebrans facit reverentiam Cruci in Sacristia, debeant genuflectere sicut in Altari genuflectunt, quando Celebrans Crucem salutat, transeundo ante illam, & in accessu, & recessu ec.?* La S. C. a' 18. Decembre 1779. rispose: *Non teneri ad genuflectendum.*

438.

(a) *Cerem. Mis. priv.* §. 2. c. 1.
(b) *Part.* 2. c. 1. n. 4.

418. Era in controversia fra gli Autori Liturgici, se il Maestro di Cerimonie con i cherici inferiori avessero a sedere, quando nella Messa solenne siede il Celebrante col Diacono, e Suddiacono. E sebbene vi fossero due decreti della S. C., ne' quali si determina, che il Maestro di Cerimonie abbia a sedere; nondimeno il Merati volle sostenere il contrario per la ragione, che la detta determinazione riguardò il tempo, *quando celebrantur Vesperæ, & Divina officia solemniter*, le quali parole egli credette non dinotare la Messa. Il Cavalieri al contrario, dopo tanti altri che si opposero al Merati, insegnò dover sedere anche i Cherici, sì perchè sedono anche quando celebra il Vescovo, e sì perchè *sic usus obtinuit* (a). E per li medesimi vi fu a'18. Decembre 1779. un decreto della S. C. a richiesta de' Minori Osservanti. Fu la loro domanda: *An Thuriferario, & Acolythis minoribus permittenda sit sedes in Missa solemni, quando Celebrans sedet cum Diaconis. Et quatenus affirmative, an tolerari possit illos sedere in gradibus Presbyterii, versis renibus ad Altare?* Ed ecco la risposta: *In Missa solemni, quando Celebrans, & Ministri sacri sedent, possunt etiam in gradibus Presbyterii sedere Acolythi, & etiam Thuriferarius, quando non gerit vicens ceremoniarii*. Or sedendo i cherici, molto più deve sedere il Maestro di cerimonie. Il Turiferario siede ne' gradini, ma se fa le veci del detto Maestro, siede vicino al Celebrante, ed a' suoi Assistenti. Questo è il vero senso del riferito decreto, non già quello esposto nella prima edizione; e l' avvertii nella XI. differt. dello *spicilegio* al n. 334. E che debba sedere il Cerimoniere, lo confermai con un decreto de' 30. Aprile 1761., il quale non è

(a) *To. 5. c. 19. n. 26.*

per lo vespro, e per gli officj Divini, ma generale per tutte le volte che esercita il suo ministero.

419. Il Merati fu di parere, che nè i Ministri, nè il Celebrante potessero sedere in sedie, ma lo dovessero fare in un banco lungo, e senz' appoggio; coverto bensì con un panno, e con un cuscino nel mezzo pel Celebrante; e si fondò sopra un decreto, da cui in verità non si rileva ciò ch' egli dice. Il Cavalieri afferma potersi adoprare pel Celebrante, e per li Ministri un banco vestito di panno verde coll' appoggio, e potersi similmente adoprare *tres sedes nobiliores, dummodo illa Celebrandis nobilior sit, & Ministrorum brachiatæ non sint*; ed aggiunge, che *absente Superiore*, cioè il Vescovo, *sub sedib. extendi potest tapete*. Ma quando assiste il Vescovo, allora debbono sedere nel banco. *Canonici Missam celebrantes coram Episcopo non debent sedere in sede cum postergali, sed in aliquo scamno oblongo, tapete, vel panno cooperto in latere Epistolæ. S. R. C. 19. Maii 1614. in Turritana* (a). Il Talù vi aggiunge, *etiam Episcopo non præsente. Vide n. 110.* Ma nel numero 110. non vi è quel che egli aggiunge, dicendo il decreto: *Canonicus, vel Presbyter paratus officium faciens, debet habere locum etiam a Decano*. Quì si parla del luogo, dove sede nel Coro con i Canonici, o sia nello stallo; non già avanti l' Altare nel corno dell' Epistola. Può benissimo dunque seguirsi il sentimento del Cavalieri, come di fatto l' abbiamo osservato posto in pratica in molti luoghi. Per gli Acoliti, scrive il Bauldry, *possunt sedere super gradum infimum Altaris, ad latus Epistolæ, versa facie ad Celebrantem,* tam-

(a) *Ap. Talù n. 143.*

tamquam discipuli ad preceptorem ; vel in humiliori Sede juxta Credentiam nuda (a). I gradi del Presbiterio mentovati nel decreto riferito nell numero antecedente, sono appunto i gradi nel lato dell'Epistola; non già quelli d'avanti all'Altare; e perciò le parole *versis renib. ad Altare*, che erano nella domanda, non si posero nella risposta. *Post Credentiam*, scrive il Cavalieri, *versus cancellos excurrat scamnum oblongum quod sex comode possit capere Clericos; vel duo scamna, si unum non sufficit, ponuntur. Hoc scamnum debet esse nudum, coloratum tamen* (b). Possono dunque sedere ne' suddetti gradi, o pure ne' banchi. Circa poi l'obbligazione che ha di sedere il Celebrante ec., e in qual luogo, i seguenti decreti lo manifestano. *Sacerdos, Diaconus, & Subdiaconus celebrantes solemniter possunt, & debent sedere in banco, dum cantatur Gloria, Credo ec. etiamsi sint Beneficiati, vel Capellani, prout sedent Canonici, non obstante qualibet consuetudine. S. R. C. 15. Jan. 1611. in Perusina.* (c) Il Talù comentando quel *Credo ec.*, soggiunge: *scilicet Kyrie, Graduale, & sequentia, si multum tempus in iis decantandis insumatur* ec. Ecco l'altro decreto circa il luogo: *Celebrantes Missam solemniter, sedeant in loco parato pro Celebrantibus a latere Epistolæ. S. R. C. 12. Jun. 1627. in Brundusina* (d).

420. Le candele dell'Altare o si accenderanno dagli stessi Ceroferarj, o dal Turiferario, e Navicolario. Vogliono alcuni, che si cominci da quelle che sono nella parte dell'Epistola. *Præ omnib. mihi placet*, scrive il Merati, *dispositio, quam tradidit Flumare*

(a) *Part. 3. c. 11. a. 5. n. 4.*
(b) *Loc. cit.*
(c) *Ap. Talù n. 115.*
(d) *To. 2. sect. 10. c. 3. n. 4.*

mare in Ceremoniali Clericorum Minorum p. 2. c. 4. ubi sic ait: Thuriferarius superpelliceo indutus adjuvat Celebrantem sacris vestib. se vestientem . . . Junior Ceroferariorum accendet sex candelas in Altari cum candela in apicem virgæ accensa . Accendat autem prius tres a latere, quæ sunt in cornu Evangelii, ab altiori incipiendo ; & postea eodem ordine accendat alias in cornu Epistolæ ec. Noi pure approviamo la pratica di accender prima le candele dalla parte del Vangelo; mentre gli Autori di contraria opinione non adducono alcuna ragione; ed a favore del sentimento da noi adottato vi è il riflesso, che dal Vangelo è derivato il lume della vera dottrina . Si comincerà dal gradino più alto; e si accenderanno prima le più vicine alla Croce; ed al contrario nello smorzarle si comincerà nella parte dell' Epistola da quelle che sono più della Croce lontana. La maniera poi da usarsi nell'accenderle, la diremo appresso (*n.* 453.).

421. La pace che si dà nella Messa solenne dopo che il Celebrante ha recitato l' *Agnus Dei* colla prima orazione; si dà nel seguente modo. Il medesimo bacia l' Altare, e senza genuflettere si volge alquanto alla destra e dà la pace al Diacono: *Diaconus vero a dextris genuflexus expectat pacem ; & cum Celebrans osculatur Altare, ipse se erigens, simul osculatur illud extra Corporale ; & a Celebrante dicente, Pax tecum, complexus accipit pacem sinistris genis sibi invicem appropinquantib., & ei respondet, & cum spiritu tuo . Postea iterum Sacramento in Altari adorato, vertit se ad Subdiaconum retro post Celebrantem, & similiter dat ei pacem . Subdiaconus accepta pace a Diacono, & facta Altari genuflexione, comitatus ab Acolytho vadit ad Chorum, & dat pacem primo cujusque Ordinis, dignioerib. prius, deinde minus dignis, & reversus ad Altare, facta genuflexione, dat pacem Acolytho, qui ipsum comitaverat, qui & aliis Acolythis circa Altare*

sare dat pacem. Tutto è della Rubrica. Il Celebrante da la pace, scrive il Merati, *ita ut brachia bina super humeros ejus ponat; aut saltem manus suas quasi super humeros Diaconi deponat. Si tamen alicubi viget consuetudo, ut qui dat pacem, solum manum dexteram super sinistrum humerum accipientis, sinistram vero sub axillis ponat; poterit & illa retineri. Porro Diaconus supponit brachia sua sub brachiis Celebrantis, eiq. caput inclinat, ante & post amplexum, acceptamque pacem*. Dee stare il Diacono inginocchiato sopra la Predella colle mani giunte, e verso la fine della detta prima orazione si alza; e mentre il Celebrante bacia l' Altare, egli pure lo bacia, ma colle mani giunte avanti al petto, senza toccar l' Altare. Il Suddiacono dopo l' *Agnus Dei* fatta ivi la genuflessione, non va secondo il solito al suo luogo nel piano, ma si ferma in piedi nel luogo, dove suole stare il Diacono, cioè nel secondo grado. Ricevuta la pace il Diacono, genuflette sulla Predella, si alza, si volta pel suo lato sinistro, e dà la pace al Suddiacono. Chi dà la pace, s' inchina soltanto dopo averla data; ma chi la riceve, fa l' inchino prima, e dopo. Di più chi la dà, mette le braccia, o le mani sulle spalle, o braccia di chi la riceve, eccetto se chi la riceve è più degno, nel qual caso chi la dà mette le braccia sotto quelle del medesimo; ed avvicinano l' uno all' altro la guancia sinistra, o anche leggiermente la toccano.

422. Quante volte il Celebrante mette l' incenso nell' incensiere, porrà il primo cucchiajo nel mezzo, dicendo, se dee benedirlo, *ab illo benedicaris*; il secondo alla destra, dicendo, *in cujus honore*; il terzo alla sinistra col dire *cremaberis Amen*; e subito dato il cucchiajo al Diacono, fa colla destra un segno di Croce sul vaso dell' incensiere. Il Diacono, o l' Assistente, ricevuta dal Turiferario, o Navicolario la Navicella semiaperta, e presala colla sinistra,

stra, la tiene colla detta parte aperta verso il Celebrante, prende colla destra il cucchiajo vacuo nella parte inferiore del manico vicino al vacuo dello stesso cucchiajo, e lo da al Celebrante che lo piglia per la parte superiore di detto manico; e dovendosi benedire l'incenso, inchinato verso il detto Celebrante, dice con voce intelligibile, ma non alta, *Benedicite Pater Reverende*; e tiene la navicella *ambabus manib. inter pollices, & indices desuper a lateribus ipsius*; come spiega il Merati: Ecco la Rubrica: *Diaconus parum inclinatus versus Celebrantem, dicit, Benedicite Pater Reverende; & osculatur cochlear, & manum Celebrantis antea, & post*. Quando però si mette l'incenso dopo l'offerta dell'Ostia, e del Calice, in luogo delle parole, *Ab illo benedicaris*, il Celebrante dice, *Per intercessionem* ec. formando il segno di Croce alla parola *benedicere*; onde prima di essa dee restituire il cucchiajo. Avverta il Diacono, o l'Assistente di non far mai prendere, o deporre il cucchiajo dal Celebrante nella Navicella, ma sempre da lui lo riceva, ed a lui lo porga. Il Suddiacono nel porsi l'incenso, sta sempre alla destra del Celebrante, ma un poco dietro, e quando il medesimo tiene il Piviale, colla sua destra ne alza la parte, che sta circa il braccio destro del Celebrante, acciò resti spedita la di lui mano per metter l'incenso; tenendo frattanto la sinistra colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite, appoggiata al petto.

423. La maniera d'incensare è questa. Dopo posto l'incenso, il Diacono, o Assistente restituisce al Turiferario, o Navicolario la navicella colla sinistra, e colla destra riceve l'anello grande dell'incensiere chiuso; e colla sinistra prende le catenelle vicine al vaso dell'incensiere; e mette il detto anello nella sinistra del Celebrante, e le mentovate catenelle nella sua destra *osculata prius*, dice la Rubrica, *catenularum summitate, & manu illius dexte-*

ra;

re; avvertendo di tenere le medesime catenelle alquanto lontane dal vaso acciò il Celebrante possa prenderle vicino al medesimo. Quanto poi il suddetto gli restituisce l'incensiere, egli colla sinistra riceve l'anello, colla destra le catenelle (*n.* 424.). Il Celebrante nel presentarsegli l'anello grande dell'Incensiere, afferra non l'anello, ma le catenelle sotto al manico, il quale starà fuori della sua mano: colla sinistra afferra strettamente le catenelle vicine al vaso, come insinua il Cerimoniale de' Vescovi: *Celebrans accepto thuribulo teneat dexteram, quo fieri potest, proximiorem ipsi thuribulo* (a); in modo che il medesimo toccando le sue dita non possa avere altro moto che quel solo che la sua mano gli darà. Mentre incensa, tiene la sinistra appoggiata sotto il petto, *eamque immobilem tenens*, dice il Merati colli altri Rubricisti; ma dicono così, perchè assegnano alle prefate catenelle la lunghezza di quattro palmi in circa. Quando sono molto più corte, come noi le abbiamo osservate, non è possibile di tenere nel descritto modo la sinistra, perchè così tenendola, non potrebbe la destra alzare quanto bisogna il vaso. Dovendo incensare qualche cosa con più tiri, dopo ogni tiro che dà coll' incensiero, si ferma un tantino: *post unamquamque incensationem tantillum quiescens*, dice il Merati. Tre tiri darà nell'incensare la Croce, o il Sacramento; ed ogni tiro farà *doppio* (*). Per l'incensazione delle Im-

(a) *L.* 1. *c.* 23. *n.* 4.

(*) *Merita approvazione, e lode la distinzione di tiro semplice, e doppio, di cui fa uso il più volte citato Anonimo. Non è altro il tiro doppio, che il tiro due volte ripetuto, ma senza intervallo, in modo che sembri uno solo; sebbene più solenne. Nell'incensazione del Sacramento, della Croce, delle Reliquie, delle Immagini, del Celebrante, del Diacono, Suddia-*

Immagini essendo insorta nell'Isola di Canaria sa controversia, con quanti tiri dovesse incensarsi quella della Beatissima Vergine ivi detta *del Pino*, in occasione di doversi trasportare dal Paese, dove si venera, nella Catedrale in tempo di pubblica calamità, ne fu chiesta la decisione alla S. C. de' Riti; e questa a' 28. Luglio 1789. decretò: *Thurificandam esse duplici ductu tantum*. Così dee praticarsi in simile occasione di dover incensare qualche Immagine, o Reliquia insigne; e non già come insegnò il Bauldry, *eas incensat triplici ductu* (a). Circa l'incensazione dell'Altare, e delle Reliquie che in esso sono, si dirà a suo luogo; e così di altre incensazioni particolari.

424. L'incenso si benedice nella Messa solenne; e quando si canta col Sacramento esposto, pur si benedice; perchè come riflettono il Merati, il Cavalieri, il Tetamo ec., insieme col Sacramento si ha da incensare l'Altare. Fuori poi della Messa, quando si espone, o si ripone, o si porta in processione; l'incenso non si benedice. Nelle Messe di Requie si benedice per l'incensazione dell'Ostia, e del Calice ec. ed anche nell'Assoluzione al Tumolo (588.). Quando la Messa non è solenne, ma semplicemente cantata, non si può adoprare l'incensazione. Il Merati dice di sì; perchè quando egli scrisse vi era soltanto il seguente decreto: *In Missa Conventuali dierum solemnium, quae absque can-*

diacono, Acoliti, e del Popolo; si fa sempre l'incensazione con tiri doppj, in quel numero che si dirà ne' loro luoghi. Soltanto nell'incensare l'Altare si fanno i tiri semplici. E quando, dice, nel Coro de' Canonici vi fossero due ordini, ciascuno del primo s'incensa con un tiro doppio; e ciascuno del secondo con un tiro semplice. Semplici eziandìo saranno i tiri nell'incensarsi il Vangelo dal Diacono.

(a) *Part. 2. c. 9. art. 4. n. 6.*

cantu , & Ministris celebratur , non est facienda thurificatio . S. R. C. 22. Jan. 1701. Dunque , egli argomenta dopo averlo riferito , cantandosi la Messa , quantunque senza i sacri Ministri , può farsi l' incensazione (a). Ma poi i Minori Osservanti in Portogallo scrissero alla S. C. proponendo questo dubbio : *An in Missa Conventuali absque Diaconis cantata , assistentib. tantum Thuriferario , & Ceroferaris ; & præsente Clero , seu Communitate , adhiberi possit thus , tam in principio Missæ , quam in Evangelio, & Offertorio ?* Fu risposto a' 18. Decembre 1799. *Negative . Et ita declaravit , & servari mandavit .* Sicchè tanto se vi sieno i Ministri , ma non si canti ; come se si canti , ma non vi sieno i Ministri , non è permesso fare l' incensazione . E' un grande errore poi dentro la Messa solenne partirsi dall' Altare , dove si celebra , e andare a dar l'incenso a qualche statua della Vergine , o de' Santi , di cui in quel giorno si celebra la festa ; come si è fatto stando noi presenti . Soltanto nel vespro ciò ammette il Bauldry , e pure con molta difficoltà , dicendo , *raro fieri debet* .. *Mos iste facile non est instituendus* ; e parla dello stesso modo dell' incensazione di altro Altare diverso da quello , dove il vespro si canta; eccettuandone soltanto l' Altare del Sacramento , il quale *ex praxi Urbis* , come dice, s' incensa prima di quello , nel quale si celebra il vespro (*b*) ; e così dicono il Gavanto , e il Merati (*c*) ; nè fanno difficoltà circa l' incensazione di altri Altari *pro more locorum* . Ma quando il vespro si canta col Santissimo esposto , è vietato il partirsi , ed incensare altri Altari , ancorchè il Tabernacolo del Sacramento sia altrove . Così la S. C. a' 7. Maggio 1746. in Varsav. , ed il decreto è riferito , dal Talù al n. 1226. 425.

(a) *To. 1. part. 2. tit. 6. n.* 44.
(b) *Loc. cit. n.* 4. *&* 5.
(c) *To. 2. sect. 19. c.* 3.

425. Nella Messa solenne, ancorchè vi sia il Santissimo esposto, ciò non ostante nel doversi cantare il Vangelo dal Diacono, dopo aver egli ricevuta la benedizione dal Celebrante col *Dominus sit in corde tuo ec.*, gli bacia la mano, *osculata illius manu*, dice la Rubrica; *in exteriori parte*, aggiungono i Rubricisti: la bacia ancora nel porgergli la Patena, e il Calice; dicendo la Rubrica del Messale circa la Patena, *dat Patenam cum Hostia Celebranti, osculando ejus manus*; e il Cerimoniale, *Patenam . . cum osculo porrigit*. Nulla dice il Messale intorno al bacio nel porgere il Calice; ma la Rubrica del detto Cerimoniale: *porrigit . . Calicem cum osculo Calicis, & manus*. Il Merati, col quale tutti gli altri Rubricisti concordano (a) scrive: *Diaconus tum Patenam, tum Celebrantis manum osculatur . . porrigit Celebranti prædictum Calicem cum osculo pedis ipsius Calicis, & deinde manus Celebrantis*. Il Suddiacono similmente, tuttochè sia esposto il Sacramento, bacia la mano al Celebrante, quando gli presenta il Messale dopo aver cantata l' Epistola: *osculatur ejus manum*: così la Rubrica. I baci poi nel darsi l' incenso, se vi è il Venerabile esposto, neppure nella Messa si danno; ma quando non vi è detta esposizione, si hanno giusta il prescritto dalla Rubrica, la quale dice: *Diaconus parùm inclinatus versus Celebrantem, dicit, Benedicite Pater Reverende; & osculatur cochlear, & manum Celebrantis, ante, & post . . accipit thuribulum, & dat Celebranti, osculata prius catenularum summitate, & manu illius dextera*: Il Cucchiajo dice il Merati, lo bacia *in manubrii summitate*; la mano *in exteriori parte, non digitos*. E dopo finita l' incensazione, *Diaconus*, dice, *recipit a Celebrante thuribulum hoc modo: suppo-nit*

(a) *Mer. to. 1. p. 2. tit. 7. n. 53. & 56. Gavantus eod. tit. Bauldr. p. 2. c. 11. art. 7. n. 3. & 7. Caval. to. 5. c. 13. n. 50. & 55.*

nit ambas manus dextera Celebrantis, quam parumper quasi sublevans osculatur in exteriori parte: tum sua dextera accipit thuribulum per inferiorem partem catenulatum juxta vas thuribuli, seu manum dexteram Celebrantis: sinistra verò complectitur manubrium infra alteram ejusdem Celebratis manus, illudq. statim osculatur (*a*), Così il Bauldry (*b*) il Cavalieri (*c*) e gli altri comunemente. Si noti quì, che i Rubricisti vogliono, che quante volte genuflette il Celebrante, e gli sono vicini il Diacono, o il Suddiacono, o ambedue; gli debbano colla mano sostentare il braccio nell'alzarsi. Ma la Rubrica una sola volta ciò insinua; cioè quando il Celebrante offerisce il Calice (*n.* 474.).

426. Varj dubbj che riguardano l'Esposizione del SS. Sacramento quì dobbiamo risolvere; acciò quando esporremo il Rito da osservarsi in tale Esposizione, non si renda difficile a chi legge l'apprenderlo, trovando spesso interrotto il filo con tali lunghe discettazioni. Primieramente fu dubitato, se possano collocarsi sull'Altare dell'Esposizioni le Immagini de'Santi, o le loro Reliquie; ma ora non vi è più questo dubbio, perchè l'uno, e l'altro è stato proibito. *Sanctorum Reliquiæ non sunt collocandæ super Altare, in quo reipsa SS. Sacramentum publicæ venerationi est expositum. S. R. C. 2. Sept.* 1741. *in Aquen.* (*d*). Il SS. Sacramento dovrà esporsi nell'Altare Maggiore ... *e si coprirà l'Immagine, o Statua che vi sia ... sopra l'Altare non vi si pongano Reliquie de' Santi, e Statue de' medesimi; non escludendosi però quelle degli Angeli che facciano figura di candellieri*. Così determina Clem. XI. nella sua Istruzione, la quale sebbene obblighi soltanto in Roma;

(a) *To.* 1. *part.* 2. *tit.* 4. *Rubr.* 4.
(b) *Part.* 2. *c.* 9. *art.* 2.
(c) *To.* 5. *c.* 8.
(d) *Ap. Talù n.* 1105.

ma ; (*n.* 428.) ; in questo punto però tutti sono tenuti ad osservarla, per la ragione (che è universale) di non dare occasione al popolo di mancare alla dovuta attenzione al Sacramento col mettergli avanti agli occhi sopra lo stesso Altare l'Immagine di un Santo. Che poi in Chiesa stia esposta qualche Statua di Maria SS., o de' Santi in tempo della detta Esposizione nè vi è legge che lo vieti, nè vi è ragione che lo mostri illecito; mentre essendo fuori dell' Altare, non dà al popolo l'enunciata occasione, e perciò l'abbiamo veduto praticare anche nelle Chiese regolate da' Sacerdoti savj, e peritissimi ne' Sacri Riti; come ancora di tenere scoverta l'Immagine, o Statua situata nel muro dietro l'Altare Maggiore. Si è ancora dubitato, se nell' Altare, dove si dice la Messa coll' Esposizione, si hà da mettere la Croce, o sia il Crocifisso. E la decisione fatta a' 2. Settembre 1741. in *Aquensi* dalla S. C. (*a*) ed approvata da Benedetto XIV. (*b*) fu, che si osservasse la Consuetudine della Chiesa; essendovi validissime ragioni, che dimostrano esser cosa buona il porre in detto Altare il Crocifisso, ma non esser necessaria. Quando poi non si celebra la Messa, allora si dee togliere il prefato Crocifisso dall' Altare dell' Esposizione (*c*). Il terzo dubbio è, se fuori della festa, e dell' ottava del *Corpus Domini*, il Sacerdote che fa l'Esposizione col Piviale, possa avere gli Assistenti vestiti colla Dalmatica, e Tonicelle. Al presente è cosa certa, che lo può, rilevandosi da un moderno decreto, da cui altre cose ancora si apprendono. Fu proposto il quesito alla S. C. *An recipienda sit in praxi doctrina cujusdam Anonimi Auctoris asserentis, quod ad deponendum SS. Sacramentum a suo eminentiori throno parentur in Sacristia*

(a) *Ap. Talù n.* 1104.
(b) *Const. Accepimus* 16. *Jul.* 1746.
(c) *Caval. to.* 4. *c.* 18. *decr.* 6. *n.* 4.

stia Sacerdotes tres, unus scilicet amictu, alba, stola, & pluviali; alii vero duo Assistentes pluvialibus tantum super cottas; quorum dignior Assistens deponat ostensorium quin utatur stola, quia est pluviali indutus? La risposta fu, come siegue: *Negative, & ad mentem juxta votum Magistri Ceremoniarum; nempe vel duos Assistentes sumere debere Dalmaticam, & Tunicellam; vel alium Sacerdotem cum cotta, & stola, ponere, & deponere debere Ostensorium cum SS. Sacramento. S. R. C. 17. Sept. 1785. in Portugal.* E' lecito dunque il far l' Esposizione cogli Assistenti vestiti colla Dalmatica, e colle Tonicelle; ed allora il primo di essi che tiene la Stola, espone, e ripone il Venerabile; la qual cosa non può farla chi non tiene la Stola. Nel caso dunque, che gli Assistenti abbiano il solo Piviale senza la Stola, vi bisogna un altro che colla cotta, e stola faccia, come sopra; e quest' altro Sacerdote si può anche usare, tuttochè gli Assistenti vestano la Dalmatica, e le Tonicelle. La distinzione fatta da qualche Autore di Chiese principali, e minori, dicendo, che in quelle, e non in queste è permessa l' Esposizione colla Dalmatica ec., è una distinzione arbitraria, non sostenuta nè da legge nè da ragione alcuna. Ed è da notarsi, che non dicono, doversi fare colla sola assistenza de' cherici vestiti di cotta in dette Chiese minori, perchè farla con Dalmatica ec. è vietato; ma perchè ivi *pauci sunt Clerici* (a), suppongono, che manca il comodo non già il permesso.

427. *Non decet*, scrive il Merati, *ut Sacerdos Sacerdotali habitu indutus, qualis est stola, assistat alteri Sacerdoti*: principio verissimo, da cui deduce, che essendo il Sacerdote che fa l'esposizione assistito da un altro Sacerdote; quegli avrà la stola, e il Piviale sul camice, e questi avrà la sola cotta senza la stola. Ma perchè facendola da Assistente, egli

 espo-

(a) *Bauldr. p. 4. c. 16. a. 9. n. 1.*

espone, e ripone il Venerabile, e ciò non può farsi senza stola; perciò il medesimo nell' uscir di Sacrestia, o porterà detta stola piegata sul braccio, o la farà portare ad un cherico, e soltanto se l' imporrà, quando bisogna, e subito finito il bisogno, la deporrà. *Non debet adhibere stolam, nisi quando debet aperire Ostiolum, & pertractare SS. Sacramentum, seu Ostensorium in alio loco collocare, seu e summo Altari demittere. Et statim ut has functiones peregerit, debet stolam a collo pendentem sibi auferre, & alicui Acolytho custodiendam tradere, vel super brachium suum dexterum eam deponere* (a). Dovea dire, *brachium suum sinistrum*; mentre dovendo col destro consegnare l' Incensiere al Celebrante; gli sarebbe a ciò d' impedimento la stola suddetta. Di fatto il Cavalieri insinua, che si collochi sul sinistro. *Sacerdos assistens super brachium sinistrum habens stolam .. deponit Venerabile ... descendit, se restituit loco suo, ubi mox deponit stolam, vel eam alteri tradens tenendam, vel super suum sinistrum brachium eamdem collocans* (b). Dee dunque correggersi l' abuso di portare al collo detta stola, e mettere in opera l' esposto regolamento, che *ad praxim deducunt in omnib. fere Ecclesiis omnes illi, qui accurate sacros Ritus servare student*; come il citato Merati attesta. Il moderno Tetamo concorda col Cavalieri circa il portarsi detta stola sul braccio sinistro (c).

428. Circa il luogo, dove ha da incensarsi il Venerabile, quando si espone, vi fu anche controversia. Alcuni sono di opinione, che ciò si faccia, mentre l' Ostensorio stà sull' Altare, prima di collocarsi sul Trono; ma il migliore regolamento è quello di porlo nel Trono subito che in detto Ostensorio si è situata la sacra Ostia, e sul Trono incensarlo; e lo stesso

(a) *To. 1. tit. 12. n. 29. & 31.*
(b) *To. 4. c. 7. decr. 46.*
(c) *In fin. to. 4. Not. per an. vage c. 3. n. 3.*

ſteſſo praticare nella repoſizione, dando l' incenſo prima di levarlo dal Trono. Atteſtano il Merati, ed il Cavalieri che nelle Chieſe di Roma prevale il coſtume d' incenſare il Venerabile ſul Trono (*a*); e così preſcrive l' Iſtruzione Clementina (*b*). Siegue l' altra controverſia, quando debba porſi l' incenſo nell' incenſiere, e cantarſi il *Tantum ergo*. Il Rituale parlando della Proceſſione del Sacramento già ritornata in Chieſa, dice, che ſtando inginocchiato il Clero, *dum Sacerdos de more incenſat, ſequentem hymni partem concinunt, Tantum ergo ec. Genitori ec.* Se mentre s' incenſa, ſi dee cantare il *Tantum ergo*; dunque l' incenſo ſi dee imporre prima che cominci il canto. Il Cerimoniale de' Veſcovi preſcrive, che arrivata detta Proceſſione in Chieſa, e poſto ſopra l' Altare l' Oſtenſorio, ſi canti il *Tantum ergo*, e il Veſcovo depoſto il velo omerale, genufletta nell' infimo grado, e ſubito alzatoſi metta l' incenſo. Se il Clero canta, e il Veſcovo ſi toglie il velo ec., dunque mentre ſi ſta cantando il *Tantum ergo*; ſi dee porre l' incenſo. Il Catalano vuole, che ſi oſſervino le Rubriche del Cerimoniale, e del Rituale, ſenza dire, come ſi poſſano conciliare, giacchè ſono differenti. Aggiunge, che in Roma *paſſim* ſi coſtuma d' incenſare al *Genitori*; ma che è anche lodevole l' incenſare al *Tantum ergo* (*c*). Il Bauldry inſinua a far durare l' incenſazione, finchè durano i due verſi, *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui*; e per conſeguenza prima di cantarli ſi dovrà trovar poſto l' incenſo (*d*). La ſopralodata Iſtruzione Clementina ordina, che l' incenſo s' imponga dopo cantato il *Tantum ergo* ſino al *ſenſuum defectui*; dicendo, che il Celebrante al *Genitori* ec. ſi alzi ad

I 2 im-

(a) *L. c. Caval.*, & *Mer. ib. n.* 38.
(b) §. 24. & 30.
(c) *In dict. Rubr. Ritual.*
(d) *Part.* 4. *c.* 16. *ar.* 3. *n.* 31.

imporlo (a). Il Cavalieri è di sentimento doversi osservare il disposto in detta Istruzione; sì per la ragione, che secondo la più comune sentenza si dee stare inginocchiato a tutta la strofa del *Tantum ergo*, giusta la regola generale per tutti gl' Inni, ne' quali in certi versi devesi genuflettere; e sì perchè, come a lui ne pare, essendo più moderna tale Istruzione *antiquis Ceremonialibus derogat*. E poco dopo aggiunge, che essendosi domandata in Roma la dichiarazione, se nelle cose, in cui discordano, si deve abbracciare la disposizione del Cerimoniale suddetto, o dell' Istruzione menzionato; a' 26. Marzo 1746. fu risposto: *Servandam esse Instructionem, quia consonat praxi Capellæ Pontificiæ, & Urbis Romæ, quæ totius Orbis magistra est* (b).

429. Da questa risposta non crediamo potersi trarre alcun regolamento; imperciocchè è una risposta privata, di cui sappiamo quelle poche parole dal Cavalieri notate, senza sapere, se la domanda fu generale circa tutte le discordanze tral Cerimoniale, e l' Istruzione: o particolare circa taluna di esse. Non potè esser generale giacchè vi è il decreto della S. C. posteriore al detto Rescritto, cioè del 1749., nel quale si dice: *Instructio pro Oratione XL. Horarum Romæ jussu fel. rec. Clem. XI. primum edita, extra Romam non obligat; laudandi tamen, qui se illi conformare student; nisi aliud ab Ordinariis locorum statutum sit*. S. R. C. 12. *Julii* (c). Quindi lo stesso Cavalieri parlando dell' ordine, che fa detta Istruzione di esporre il Venerabile per le Quarant' Ore in mezzo alla Messa, soggiunge, che essendo l' Istruzione prefata fuori di Roma soltanto direttiva, può esporsi anche senza la Messa (d). E' certo dun-

(a) §. 24.
(b) *In dict.* §. *n.* 4. 5. & 6.
(c) *Ap. Talù n.* 1242. & *Caval. to.* 4. *c.* 7. *decr.* 51.
(d) *Ib. decr.* 33.

dunque, che la riferita domanda, e la risposta ottenutane non furono generali; ma particolari. Il detto Cavalieri nomina solo due cose, di cui tratteremo appresso; ma non vi è incluso il punto presente; e per conseguenza nulla per la risoluzione del medesimo può trarsi dall' allegato Rescritto; intorno a cui si dee aggiungere, che egli solo lo riferisce, senza neppur dire chi fece la domanda, ed a chi; onde per tutt'i capi è inservibile per la pratica. Come dunque dobbiamo regolarci circa il tempo da imporre l'incenso, ed incensare? Ecco come. La Rubrica del Rituale è generale per tutti, ed è chiara: quella del Cerimoniale non è per tutti, ma è delle particolari pel Vescovo (*n.* XI.); dunque la nostra obbligazione è di osservare la Rubrica del Rituale; e d'imporre l'incenso prima di cominciare il *Tantum ergo*, incensando poi mentre il detto Inno si comincia, coll'inchinarsi il Celebrante che ha preso l'incensiere nelle mani fino alla parola *cernui*, e poi dare l'incenso. Ma perchè ha dichiarato la S. C., che sono da lodarsi coloro, che si uniformano all' Istruzione Clementina; perciò si può benissimo imporre l'incenso al *Genitori*, e subito incensare. Ma si dee avvertire, che o l'uno, o l'altro di questi due partiti si ha d'abbracciare; e che facendosi altrimenti, si pecca contra la Rubrica; e perciò dee emendarsi l'errore di chi mette l'incenso, mentre si apre il Tabernacolo per estrarne l'Ostia ed esporla: di chi nell' incensarsi canta il *Pange lingua*, e non il *Tantum ergo*: di chi incensa due volte, una prima di collocare, l'altra dopo aver collocato sul Trono il Santissimo; e cose simili, tutte contrarie ad ogni Rubrica (*).

I 3 430.

(*) *Il* Tantum ergo *prescrive il Cerimoniale de' Vescovi* l. 2. c. 33. n. 25. *Il* Tantum ergo *l'Istruzione Clementina* §. 24. *Il* Tantum ergo *il Rituale Ro-*

430. Il Celebrante nel dar l' incenso al Sacramento fuori della Messa, in qual gradino dee stare genuflesso con i Ministri. Il Rituale non fa di ciò menzione. Il Cerimoniale de' Vescovi vuole, che ciò si faccia *in infimo gradu Altaris* (a). Così vogliono il Castaldo, il Turino, il Merati, il quale soggiunge: *Hæc est praxis omnium Basilicarum, & Ecclesiarum Urbis, & opinio omnium Magistrorum in Sacris Ritibus* (b). Il Cavalieri (c) ed il Tetamo (d) Scrittori più moderni de' Sacri Riti, insegnano lo stesso. L' Istruzione Clementina similmente

---

Romano Tit. 9. *c.* 5. *n.* 5. *Si abbagliò dunque il Cavalieri, quando scrisse:* Probe novimus, quod benedictioni populi cum SS. Sacramento Ritualia præmitti mandant Pange lingua; qui licet integre præcini valeat, sufficit, si præcantetur a vers. Tantum ergo quemadmodum universalis praxis approbat. *Nessuna Rubrica nè ordina, nè permette, che si canti* integre, *onde non è lecito di farlo. Quando s' incammina la Processione del Sacramento* Ritualia *prescrivono il* Pange lingua, *non già nell' esposizione, e riposizione*. Cav. to. 4. c. 9. decr. 1. n. 2. *Un simile sbaglio prese il Bauldry dicendo, che si canta,* O Salutaris Hostia, vel aliquid aliud. *part.* 4. *c.* 16. *a.* 7. *n.* 3. *e altrove*, Tantum ergo, aut aliquid aliud. *loc. cit.* art. 8. n. 3. & art. 9. n. 5. *Quando s' incensa il Sacramento portato al Sepolcro nel Giovedì Santo dal Vescovo, allora il sopraccitato Cerimoniale assegna da cantarsi*, O Salutaris Hostia; vel Tantum ergo ec. *lib.* 2. *c.* 22. *n.* 13. *Il Sarnelli incorse in due errori, dicendo* 1. *che si canta il* Pange lingua *intero*, 2. *che si canta dopo finita l' incensazione*. Commentarj intorno al rito delle Messe ec. part. 4. in fin.

(a) *L.* 2. *c.* 33. *n.* 20.

(b) *To.* 1. *p.* 4. *tit.* 12. *n.* 17.

(c) *To.* 4. *c.* 8. *in coment.* §. 19. *Instr. Clem. n.* 5.

(d) *Not. per an. vage c.* 3. *a.* 3. *n.* 9.

te prescrive, che si faccia l' incensazione nel grado infimo (a). Or non essendovi Rubrica in contrario; ed incensandosi anche dal Vescovo nell'infimo grado; ed essendo questa la pratica di tutte le Chiese di Roma, e l' insegnamento de' migliori Maestri de' sacri Riti; non potrà iscusarsi da un grande errore chi voglia incensare dal secondo gradino. Dentro la Messa poi che si celebra col Sacramento esposto, si dee al medesimo dare l' incenso dal secondo gradino. *Hæc est praxis Ecclesiarum Urbis, & insigniorum Auctorum placitum*; scrive il Cavalieri (b), e con lui concorda il Tetamo (c) sopra di che non essendovi alcuna disposizione di Rubrica; dobbiamo noi uniformarci alla suddetta pratica, e dottrina.

431. Intorno alle genuflessioni da farsi avanti al Sacramento Esposto da coloro che assistono alla detta Esposizione, o alla Messa che nella medesima si canta, la Regola vera, e chiara si rileva da un decreto della S. C., dall' Istruzione Clementina, e dal comune insegnamento de' migliori Rubricisti. Ecco il decreto: *Quando SS. Eucharistiæ Sacramentum publice discoopertum exponitur, omnes ante illud transeuntes, cujuscumque conditionis, & ordinis sint; seu ad illud accedentes; seu ab eodem recedentes; semper utroque genu genuflectere debent. S. R. C. 19. Aug. 1651. in una Urbis* (d). Le parole dell' Istruzione, sono le seguenti „ Avvertendosi di più, „ che ogni persona di qualsivoglia condizione, ed „ ordine per decreto della S. C. de' Riti *Urbis* 19. „ Agosto 1651., avanti il SS. Sacramento Esposto „ accostandosi, o partendosi da esso, deve fare ri- „ verenza con ambe le ginocchie piegate (e) „ si noti,

(a) §. 24. & 30.
(b) *Loc. cit. in* §. 30. *n.* 3.
(c) *Loc. cit. art.* 5. *n.* 28.
(d) *Ap. Talù n.* 313.
(e) §. 7.

noti, dice il Cavalieri, che dee genuflettere a due ginocchi quegli soltanto, che o si accosta all' Altare, o ne parte; non così il Celebrante con i Ministri, quando si trovano sull' Altare, e si muovono da un luogo all'altro, ancorchè passino per mezzo, mentre in essi sempre è vero, che nè *accedunt* all' Altare, nè *ab eo recedunt*; e perciò debbono genuflettere ad un sol ginocchio, *cum communiori, & saniori auctorum sententia*; altrimenti non potrebbero essere pronti, e spediti nel loro ministero; *atque plus æquo protraheretur sacra functio*. E conchiude, che per la stessa ragione anche chi serve alla detta Messa (*), deve fare del medesimo modo (*a*). Spiegando appresso quell' *ante illum transuntes*, dice, che non si riferisce al Celebrante, ed a' suoi Ministri; ma ad altri che passano avanti l' Altare per condursi altrove (*b*). Odasi ora il Merati: *Celebrans, & Ministri in ingressu ad Presbyterium, seu Capellam, in qua est expositum SS. Sacramentum; statim omnes caput denudare debent; & biretta Cæremoniario tradere; & cum ad Altare pervenerint, ante illius infimum gradum flectunt omnes utrumque genu omnino in plano, & etiam caput pro-* fun-

(*) *Rispetto a' Ministri inferiori, come sono gli Accoliti ec., vi bisogna la seguente distinzione. Quando la genuflessione a due ginocchi fosse d' impedimento a fare ciò che debbono colla necessaria speditezza, non la facciano, ma genuflettano ad un solo ginocchio; ma se hanno tempo di farla senza che manchino al loro officio, in tal caso debbono genuflettere a due ginocchi. Per es. nel trasportare il Messale, se facessero questa genuflessione, nol trasporterebbero a tempo, ed il Celebrante dovrebbe aspettare. Così in casi somiglianti.*

(a) *To. 4. c. 10. decr. 2. n. 2.*

(b) *To. 1. part. 2. tit. 14. n. 6.*

funde inclinant; quod solum fit cum primo ad Altare accedunt, & in fine, ut suo loco dicemus; nam in processu deinde Missæ flectunt tantum unico genu. Corset., a Portu, Biss., Castald. Il Tetamo parla della stessa maniera (*).

432. Nelle trascritte parole insegna il Merati, che la genuflessione abbia da farsi sul piano, non già sul gradino; e questa è regola generale per tutte le sacre funzioni che si fanno avanti l' Altare del Sacramento, ancorchè stia chiuso nel Tabernacolo. Nel giungervi, e nel partirne, la genuflessione o sia ad uno, o sia a due ginocchi, si fa sempre sul piano; eccetto quando nella Messa privata il Sacerdote tiene il Calice nelle mani (*n.* 375.). E oltre che l' insegnano comunemente gli Autori Li-

---

(*) *Appartengono a questa materia i seguenti decreti.* Genuflexio utroque genu est facienda a transeuntib. ante SS. Sacramentum, etiamsi fuerit in Pyxide patenter expositum. S. R. C. 7. Maii 1746. in Varsav. (*Talù n.* 1224.) Si loco principe Reliquia SS. Crucis super Altare fuerit exposita, tum transeuntes ante illam unico genu usq. ad terram flexo venerare debent; diversimode vero sola capitis inclinatione; si præfata Reliquia recondita erit intra Custodiam. *S. R. C.* 7. *Maii* 1746. (*ib. n.* 1227.) *I Canonici nondimeno o di Catedrale, o di Collegiata non mai genuflettono nè alla Croce, nè all' Altare, nè alla detta Reliquia, nè al Vescovo in virtù de' decreti riferiti dal Talù a' num.* 127. 1071. *ec. Si eccettua il Venerdì Santo, nel quale anche il Vescovo genuflette alla Croce.* Cer. Ep. l. 2. c. 26. n. 12. *E quando il Sacramento si trova esposto debbono genuflettere, come tutti gli altri. Il Suddiacono, o altri che porta la Croce non genuflettono.* Cer. Ep. lib. 2. c. 27. n. 7.

Liturgici; si deduce espressamente dalla Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, il quale prescrivendo il modo da tenersi, dopo che il Vescovo è entrato in Chiesa, *perget Episcopus*, dice, *ad Altare SS. Sacramenti, ubi genuflexus super pulvino; aut genuflexorio ibi parato, orabit; sed ante dictam genuflexionem, genuflectet prius in plano solo; & similiter cum voluerit discedere ab oratione, ob reverentiam SS. Corporis Christi* (a). Quindi il Merati descrivendo la maniera da esporre il Venerabile, scrive così (b): *Facta genuflexione unico genu in plano solo ob reverentiam SS. Corporis Christi, & non super infimum gradum Altaris: deinde Celebrans surgens cum Assistentibus paratis, genuflectet postea in infimo Altaris gradu ec.* Simili parole si leggono presso il Cavalieri (c) ed il Tetamo (d); i quali avvertono, che dovendo il Celebrante genuflettere avanti il Sacramento esposto sempre che si parte, o torna nel mezzo dell'Altare; ne viene per conseguenza, che quante volte mette l' incenso, e prima, e dopo averlo posto, vi bisogna la genuflessione, perchè in tale occasione si ritira alquanto verso il corno del Vangelo, e poi torna nel mezzo (e). Concorde è l' insegnamento del Merati (f), sebbene per isbaglio prima disse il contrario (g). Si noti ancora il seguente decreto: *In Expositione SS. Sacramenti cantatis, seu recitatis, versiculis, Panem de cœlo ec., Sacerdos insurgens non debet*

(a) *Lib.* 1. *c.* 15. *n.* 5.
(b) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 12. §. 4.
(c) *To.* 4. *c.* 7. *decr.* 46. *n.* 2.
(d) *Not. per an. vage c.* 3. *n.* 9. & 27.
(e) *Cav. in cap.* 8. *to.* 4. *Coment. Instr. Clem.* §. 30. *n.* 4.
(f) *P.* 2. *t.* 14. *n.* 12.
(g) *Ib. n.* 7.

bet reiterare genuflexionem, antequam recitet orationes. S. R. C. 2. Aug. 1698. in una Urb. (a). I detti versicoli si debbono dire da'Cantori stando inginocchiati; *& in hoc*, scrive il Cavalieri (b) *convenit fere unisona Rubricistarum auctoritas*; mossi dal vedere, che nè il Rituale, nè il Cerimoniale de' Vescovi, nè l'Istruzione Clementina prescrivono, che si cantino in piedi. Ne' detti versicoli si debbono dire dal Diacono, e Suddiacono; mentre l'Istruzione, e il Cerimoniale dicono, *Duo cantores ec.*, ed il Rituale, *Duo clerici ec.*, e il detto Cerimoniale soggiunge, che i Diaconi genuflessi sostengono il libro, dove il Celebrante legge l'Orazione, *Deus, qui nobis ec.* (c).

433. Intorno al *Dominus vobiscum* da dirsi prima di detta orazione, è da sapersi il decreto che siegue: *In benedictione SS. Sacramenti ante orationem non debet dici, Dominus vobiscum juxta decretum S. R. C. in Granaten. 16. Jun. 1663. & in Salernit. 28. Sept. 1675. quod ita se habet: In festo SS. Corporis Christi servanda est dispositio Ceremonialis Episcoporum l. 2. c. 33. in reponendo SS. Sacramento, ubi nulla fit mentio de vers. Dominus vobiscum; non vero Rituale Romanum, ubi dicitur, addi Dominus vobiscum, & sic servat in Urbe Summus Pontifex, & servatur ab omnib. S. R. C. 3. Martii 1761.* (d). La ragione di questo decreto, come riflettono il Merati col Cavalieri, (e) si è, che *illico tum ipso Sacramento populo adstanti debet dari benedictio, quæ est realis, & validior deprecatio, quod Dominus sit cum adstantibus; quam ea, quæ per vocem exprimitur.*

(a) *Ap. Talù n.* 707.
(b) *L. c.* §. 31. *n.* 1.
(c) *Caval. loc. cit. Cer. Ep. lib.* 2. *c.* 33. *n.* 27.
(d) *Ap. Talù n.* 426.
(e) *Cav. to.* 4. *c.* 9. *decr.* 3. *n.* 3.

tur. Ne deduce indi il Cavalieri una regola generale, che quante volte dopo l'Orazione si benedicono gli astanti col SS. Sacramento, avanti detta Orazione non si dee dire il *Dominus vobiscum*; e ciò per l'enunciata ragione; ma che si dee dire, quando non si dà la benedizione. E questo che dice il Cavalieri si rileva dallo stesso decreto, dove non si prescrive, che si lasci il *Dominus vobiscum* nell' esposizione del Santissimo, ma bensì nella riposizione, e quando vi è la benedizione. *In benedictione ec.* = *in reponendo ec.* E perciò la più volte lodata Istruzione nella riposizione ordina, che non si dica il *Dominus vobiscum*; ma nell' esposizione comanda, che si dica: *canterà a mani giunte il versicolo* Dominus vobiscum *ec. colle orazioni ec.* (*a*). Un'altra conseguenza deduce il medesimo Cavalieri dall'esposta dottrina; cioè che dandosi la benedizione colla Pisside all' infermo dopo la Comunione (*n.* 412.), nell' Orazione antecedente neppure si deve dire il *Dominus vobiscum*. Ma egli s' ingannò; mentre allora si benedice il solo infermo; e perciò vi bisogna per gli altri il *Dominus vobiscum*; onde nel Rituale fatto ristampare da Bened. XIV. vi è, come prima, il *Dominus vobiscum* avanti alla detta Orazione.

134. Tanto poi il decreto riferito al num. 432., quanto la citata Istruzione parlano in numero plurale delle orazioni da dirsi nell' esposizione, e nella reposizione del Venerabile: *antequam recitet orationes*, dice il primo: *canterà le orazioni*, dice la seconda (*b*). Il Cavalieri soggiunge, che è lecito il cantarne altre fuori di quella del Sacramento, secondo esige il bisogno, il luogo ec., ma non è di obbligazione. N'eccettua la festa del *Corpus Domini*, e qualche principale solennità fra l'anno; sebbene non nega potersi aggiungere anche ne' doppj di prima classe; e ne

(a) §. 24.
(b) §. 24. & 31.

e ne adduce la vera ragione, che dette esposizioni del Sacramento *nihil commune cum festo habeant*. Facendo poi la domanda, se dette Orazioni abbiano a dirsi *sub una conclusione*, e col Gujeto risponde di sì; e così da tutti si pratica. La detta conchiusione è notata nel Rituale, e nel Cerimoniale de' Vescovi, e nell'uno, e nell'altro dice: *Qui vivis, & regnas per omnia secula seculorum;* onde debbono correggere il loro manifesto errore coloro che dicono, *Qui vivis, & regnas in secula seculorum;* e molto più dee ciascuno guardarsi di adottare l'insegnamento di Gujeto consutato dal Cavalieri, di farvi la conchiusione lunga, *Qui vivis, & regnas cum Deo Patre ec.* Per iscusarlo, solo si può dire, che non avea lette, o non si ricordava le citate Rubriche; altrimenti come avrebbe osato d'insegnare il contrario? e di aggiungere altresì, che dopo l'Orazione si dica il *Dominus vobiscum ec.* coll' *Exaudiat nos ec.*, e col *Fidelium animæ ec.* Se nulla di ciò la legge ci presenta, qual è quel Suddito che in vece di ubbidire vorrà anzi promulgare una legge da lui formata?

435. Dalle orazioni passiamo alla benedizione; e prima riportiamo un decreto de' 5. Febbrajo 1639. *Sabinen.* (a), *Benedictio cum SS. Sacramento danda est in fine hymni Pange lingua; non vero ad vers. Sit & benedictio.* Fu necessario questo decreto, perchè si togliesse un costume in alcuni luoghi introdotto di dare tal benedizione, quando si cantavano le dette parole; come se le medesime dinotassero, che Gesù ci benedice; quandochè da noi si benedice l'Eterno Padre, e il suo Divino Figliuolo: *Genitori Genitoque ec.* Errore detto dal Cavalieri, *materialis nimis, & crassus* (b). Senza ragione però il medesimo asserisce, che mentre si dona la benedizione del Santissimo, tacciano i Musici, e i Can-

(a) *Ap. Talù n.* 281.
(b) *To.* 4. *c.* 9. *decr.* 5. *n.* 1.

Cantori, *ne populus inde distrahatur* (a). L' esperienza fa vedere, che cantandosi il *Benedicat nos Deus*, come in tanti luoghi si pratica, o cosa simile; si fa crescere, non diminuire il raccoglimento, e la divozione del popolo, e perciò questo costume deve dirsi lodevole, e non già *forte tolerabilis*, come volle dirlo il Catalano (b). La Rubrica comanda, che niente dica il Sacerdote che dà la benedizione; ma non vieta, che cantino gli altri. Circa il modo poi, col quale si deve benedire il popolo col Venerabile, vi è la seguente decisione della S.C. *In benedicendo populum cum SS. Sacramento, iste modus approbatur; nimirum cum Sacerdos stat ante populum, Ostensorium ante pectus tenet, tum elevat illum decenti mora, non supra caput, sed tantum usque ad oculos* (*), *& eodem modo illud demittit infra pectus, mox iterum illud tollit usque ad pectus, & exinde ad sinistrum humerum ducit, & reducit ad dexterum, & rursus ante pectus reducit, ibique aliquantulum sistit, quasi peracta ad omnes Mundi partes Cruce; & Sacramentum etiam venerandum omnibus præbet, tunc gyrum perficiens, collocat Ostensorium super Altare. Servari etiam potest alius modus descriptus in Cerem. Ep. l. 2. c. 33., ubi requiritur tantummodo, ut cum eodem Sacramento Celebrans producat signum Crucis. S. R. C. 21. Martii 1676 in Collen.* (c). L' unica differenza fra questi due modi che sono ambedue approvati, consiste, che nel primo dopo il segno di Croce il Sacerdote riporta di nuovo in mezzo l' Ostensorio; ma nel secondo senza riportarlo più nel mezzo, si volge all' Al-

(a) *Ibid. decr. 6. n. 3.*

(b) *Com. in §. 7. c. 5. tit. 9. Rit. Rom.*

(*) *S' intende, che fino agli occhi si fa giungere l' orlo inferiore del cristallo che sta nell' Ostensorio, non già il piede di esso.*

(c) *Ap. Talù n. 496.*

Altare. Questo secondo modo si vede più comunemente praticato.

436. Erasi introdotto nelle Chiese di alcuni Monasteri di Monache il costume di darsi due volte la benedizione nella riposizione del Sacramento, la prima alle Monache inginocchiate nel Coro interiore, e la seconda al popolo ivi presente. La S. C. agli 11. Decembre 1773 *in una Urbis, & Orbis* chiama questa consuetudine *reprehensibilem, & a Sacris Ritib., & Ecclesiæ praxi deviam*; e siegue a dire: *præsenti generali decreto districte prohibet illam in posterum observari, etiamsi diuturno, & immemorabili tempore, ac usu convoluerit; ac præcipit, ut Sacerdos sacram illam exercens functionem in quibusvis Ecclesiis Monialium ubique locorum erectis, cujusvis sint ordinis, & instituti, (omissa speciali, ac separata Monialium benedictione) unicam tantum cum eodem SS. Sacramento benedictionem interessenti populo impertiatur. Et ita decrevit, ac servari mandavit*. E questo decreto fu da Clem. XIV confermato a' 18. dello stesso mese, ed anno; *& ubiq. executioni dandum esse præcepit*. Nel n. 409. abbiamo riportato il decreto che approva l'incensazione del Santissimo, quando dopo la comunione dell' infermo, si benedice colla sacra Pisside il popolo. Molto più è d' approvarsi, che s' incensi dopo l' esposizione nel darsi al popolo la detta benedizione; come già la Rubrica del Messale prescrive, che si faccia nella Messa solenne all' elevazione dell'Ostia, e del Calice. *Thuriferarius genuflexus in cornu Epistolæ* (nel piano) *ter incensat Hostiam, cum elevatur, & similiter Calicem; posito incenso in Thuribulo absq. benedictione*. Quì pure, come insegna il Cavalieri (a), fa lo stesso, incensando il Sacramento con tre tiri doppj; col primo, quando il Sacerdote colloca l' Ostensorio avanti al petto, col secondo,

(a) *To. 4. c. 9. decr. 7. n. 7.*

condo, nel restituirlo avanti al petto, quando ritorna dal lato sinistro; e col terzo, nel restituirlo di nuovo avanti al petto, quando perfezionata la Croce, ritorna nel mezzo. Così si regola l'incensazione usandosi il primo de' due modi approvati per benedire; ma qualora si usi il secondo, il primo tiro si fa, come sopra; il secondo, quando dopo essersi alzato l'Ostensorio, si restituisce avanti al petto, ed il terzo, quando dopo aver girato alla sinistra si riporta avanti al petto per girarlo alla destra. L'inchino profondo basta farlo prima di cominciare detta incensazione, e dopo averla terminata; e non già prima, e dopo di ogni tiro.

437. E' una regola generale, che se il Celebrante nell'uscire in Chiesa per fare qualunque sacra funzione porta il Piviale, e vi sono i Ministri con Dalmatica, e Tonicella; camminino questi a' fianchi del Celebrante portando gli orli della parte anteriore del detto Piviale: *Diaconus quidem manu sinistra, dextera pectori admota; Subdiaconus vero elevat manu dextera, sinistra pectori admota*; come parla il Merati (a), con cui tutti concordano. Fu domandata la S. C., se potea continuarsi la consuetudine di camminare il Celebrante nelle Processioni, ed in altre sacre funzioni col Diacono, e Suddiacono vestiti, come sopra, avanti di lui, uno dopo l'altro, e portare a' suoi fianchi due Canonici, o Parochi vestiti di cotta; o pure dover camminare il prefato Celebrante col Diacono alla destra, e col Suddiacono alla sinistra. La risposta che diede fu: *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam. S. R. C. 23. Aug. 1766. in Carthaginen.* La stessa S. C. determinò, che in caso di necessità potesse fare da Suddiacono chi ha i soli ordini minori. *Deficiente Subdiacono pro Missa solemni, data necessitate, potest permitti per Superiores, ut substituatur*

(a) *To. 1. part. 2. tit. 2. n. 22.*

tur constitutus in minorib. ordinib. , *ad cantandam Epistolam paratus absq. manipulo. S. R. C. 5. Jul. 1698. in Collen.* (*a*). Ma domandata, se anche fuori de' casi di necessità si potesse ciò fare, rispose a' 18. Decembre 1784. *in Amerina : extra casum absolutæ , & præcisæ necessitatis non posse a Superiore permitti , ut Clericus in minoribus pro Subdiacono suppleat in Missis solemnib. paratus sine manipulo.* E comandò, che il Vescovo avesse estirpata la consuetudine, che ivi era in contrario.

438. Vuole la Rubrica, che vicino l' Altare, dove si celebra la Messa, vi sia la Credenza. *Calix vero , & alia necessaria præparentur in Credentia cooperta linteo.* Ed il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che stia *a latere Epistolæ in plano Presbyterii* : che la misura di essa sia circa otto palmi di lunghezza, quattro di larghezza, e di altezza cinque, o poco più; e che la tovaglia di lino, di cui si copre, stia pendente *usque ad terram circumcirca.* Vuole, che vi sieno due candelieri colle candele, e vi si ripongano tutte le cose necessarie pel Sacrificio; *eaque omnia cooperientur velo pulchriori , quo uti debebit Subdiaconus , cum patenam tenebit.* Aggiunge poi, che nelle Chiese, dove non celebra il Vescovo, *Mensa multo brevior , & demissior erit adhibenda ; cum pauca sint in ea reponenda* (*b*) ; cioè il Calice accomodato col velo, borsa ec., il Messale per lo Vangelo da cantarsi dal Diacono, giacchè l' altro pel Celebrante la Rubrica prescrive che si collochi aperto sull' Altare : il piattino colle caraffine, e col manutergio : il campanello ec. Stimano alcuni, che soltanto quando celebra il Vescovo, abbia a coprirsi ciò che sta nella credenza col velo omerale ; ma nel detto Cerimoniale, in cui si distingue il modo di apparecchiarla, allorchè non è il

(a) *Ap. Talà n. 701.*
(b) *Lib. 1. c. 12. n. 19. & 22.*

Vescovo che celebra, nulla si cambia circa il detto velo. Il Merati, il Catalano ec. insinuano, che in ciò si stia alla consuetudine del luogo; ed avvertono, che coprendosi la credenza, la borsa del Calice si collochi sopra il velo; acciò subito il Diacono possa prenderla; e non coprendosi, il velo omerale si metta piegato in detta Credenza: in cui debbonsi lasciar vacui i due angoli della parte posteriore, perchè ivi debbonsi poi situare i candelieri da' Ceroferarj. Sopra la medesima non si mettono nè la Croce, nè Immagini, nè Reliquie: prima di uscir la Messa si accendano le candele de' due candelieri in essa collocati. Avvertono ancora, che non vi sieno gradini in detta Credenza, e che potendosi, la parte d'avanti miri l' Aquilone.

439. Sopra la detta Credenza secondo le funzioni da farsi in ciascuna solennità, si apparecchierà, oltre le cose solite, ciò che bisogna in quel giorno; ed alle volte si aggiungerà un' altra Credenza ancora; come nella festa della Purificazione per mettervi le candele, e nella Domenica delle Palme per collocarvi i rami di Olive da benedirsi. Rifletterà dunque bene il Maestro di Cerimonie a quanto in quel giorno è necessario, e tutto apparecchierà nella solita Credenza, quando non ve ne bisogni altra. Per esempio nel primo di Quaresima bisogna il vaso dell' acqua benedetta coll' aspersorio: un bacile colla midolla del pane, e un boccale di acqua, e un manutergio, per lavarsi, e altergersi le mani il Celebrante dopo aver distribuite le ceneri; le quali si collocheranno sull' Altare *in cornu Epistolæ* dentro un vaso di argento, o di altra decente materia, coverto o col coverchio proprio, o con un velo violaceo. Nella Domenica delle Palme si collocherà vicino la Credenza la Croce della Processione coverta con un velo violaceo; ed una fettuccia dello stesso colore per legare nella sommità della Croce la Palma benedetta.

So-

Sopra la solita Credenza il bacile ec., come sopra per l'abluzione delle mani del Celebrante; e il vaso dell' acqua benedetta coll' asperforio. Di più, come si accennò, un'altra Credenza colle Palme coverte con una bianca tovaglia fino che abbiano a benedirsi. Nel Giovedì Santo un altro Calice più prezioso colla Patena, Palla, e con un velo più bello; come ancora una fettuccia di color bianco per legare il detto velo del Calice. E nel corno dell' Epistola la Croce della Processione coverta con un velo violaceo; secondo il decreto de' 20. Decembre 1783. *in Lusitana*, che è del seguente tenore: *Inquiritur numquid feria quinta in Cœna Domini, dum solemnis Missa cantatur, Crux cooperta esse debet velo albo, ratione solemnitatis diei, seu violaceo propter Passionis tempus? Resp. Albi coloris debet esse velum Crucis Altaris; in quo Missa celebretur; violacei vero Crucis Processionis, & Altaris lotionis*. Si apparecchierà altresì in detto corno dell' Epistola l'ombrella, il Baldacchino, l'istromento di legno ec.

440. Nel Venerdì Santo la Credenza deve star nuda; ma poco prima della funzione si dee coprire con una tovaglia bianca che non penda da veruna parte; e sopra di essa una borsa nera col Corporale, e col purificatojo: un cuscino nero col Messale pel Celebrante nel lato della Credenza verso l' Altare; ed un altro Messale nel lato sinistro: il piattino colle caraffine, e manutergio: una tovaglia per l' Altare piegata, da spiegarsi, e mettersi in esso, quando comincia la funzione; una stola grande nera pel Diacono, di cui si avvalerà nel dover cantare quella parte della Passione, che si legge al tuono del Vangelo; e poi nella Processione fino al fine dell' Officio; ed un velo nero per coprire il Calice, e riportarlo nella Credenza, o in Sacrestia dopo finita la funzione. Vicino il luogo del sepolcro si collocherà il baldacchino, e velo omerale bian-

 chi

chi ; e l' istromento di legno in luogo del campanello. Nel Sabbato Santo si porrà nella Credenza oltre il Calice accomodato, due Messali con due cuscini, l'uno violaceo, l'altro bianco : le altre cose solite a prepararsi per la Messa solenne ; e di più alcune candelette di cera da servire agli Accoliti per accendere a suo tempo le lampadi. Dovendosi benedire il Fonte battesimale, si dovranno mettere di più sopra la Credenza due candelieri per li Ceroferarj. Tutte queste cose fino alla Messa si potranno coprire con un velo violaceo, eccetto i candellieri. Quando si ha da fare l'Esposizione del Sacramento, devesi preparare sulla Credenza l'Ostensorio coverto con un velo bianco; ed un altro simile velo per coprire il Sacramento nel Trono, in caso che abbia a predicarsi, e non vi sia in detto Trono una piccola portiera per tal effetto (*). Nel do-

(*) *Commenta il Cavalieri il seguente decreto :* Ante SS. Sacramentum publice expositum non fiat concio capite tecto, non obstante quacumq. consuetudine, & abusus omnino est tollendus. S. R. C. 16. Februar. 1630. in Belgica. *Ed approva il costume di coprirsi con un velo il Sacramento, mentre si predica ; perchè in tal maniera stando* quasi *nascosto, sono permesse* alcune *cose che nol sarebbero, se si trovasse scoverto ; cioè il coprirsi il Predicatore colla berretta, e il sedere egli, e il popolo* (to. 4. c. 7. decr. 29. n. 9.). *Un tal costume deve sempre praticarsi ; acciò si eviti l'irriverenza degli astanti che sederebbero, ancorchè stesse il Venerabile scoverto. Il Bauldry vi si oppone ; ma l'unica ragione che apporta, non prova la sua opinione. Dice, che mentre il Sacramento sta nel Sepolcro, il Celebrante, deve fare le stesse cerimonie che dovrebbe far, se fosse esposto, e non chiuso nel Tumulo* (p. 1. c. 10. n. 14.). *Rispondiamo, che anche in tale occasione si per-*

doversi celebrare la Messa solenne di Requie non si mette nella Credenza il velo omerarle; ma dovendosi dopo la Messa far l' Assoluzione, vi si mette il Piviale nero col vaso dell' acqua benedetta, ed aspersorio; e col Rituale; collocandosi ivi vicino la Croce per la Processione. In tutt'i giorni di sopra mentovati, altre cose ancora dovrà apparecchiare il Maestro di Cerimonie; ma di esse faremo menzione, quando parleremo in particolare di ciascuno di tali giorni; essendoci al presente ristretti a quel solo che riguarda la Credenza.

CAPO VII.

Degli officj del Turiferario, e de' Ceroferarj.

441. Il Turiferario colla sinistra (a) porterà la navicella tra l' indice, e il pollice, con i quali ne stringerà il piede; e la parte che si apre della medesima riguarderà la parte sinistra, o sia esteriore del Turiferario. Nel tempo stesso metterà il pollice della medesima mano sinistra dentro l' anello minore dell' incensiere; e il dito annulare, o il

K 3

permette dall' universale consuetudine, che il Predicatore nel far la Predica della Passione si copra colla berretta, e seda col popolo; nè vi è Rubrica circa il predicare, come vi è circa il celebrare. Dunque e nell' esposizione, e nel Sepolcro si abbia, come scoverto, non ostante il velo, e il Tumulo, in ogni funzione, fuorchè nella predica; siccome quando dopo l' elevazione vi è il Sacramento esposto sull' Altare, per quei Sacerdoti che vanno a celebrare, e vi passano da vicino, si ha quasi come nascosto, onde debbono genuflettere ad un sol ginocchio (n. 373.). Il Catalano siegue il Bauldry, ma si serve quasi delle stesse sue parole senz' aggiungere altra ragione.

(a) *Merati, & Cavaler.*

o il più piccolo dentro l'anello maggiore (*si veda il n. 377. nella differt. XI. dello spicilegio, dove hò trascritte le parole del Cerimoniale de' Vescovi contrarie a' citati Bubricisti*.) Alzerà quanto più lo può il suddetto pollice; acciò il coverchio del vaso, ove è il fuoco, possa salire in alto; e lasciando bastantemente scoverto il detto vaso, il fuoco non venga a smorzarsi. Colla sua destra poi il Turiferario terrà strette tutte le catenelle poco di sopra al detto coverchio così alzato; e sempre agiterà l'incensiere, acciò il fuoco si conservi acceso.; ma avrà l'avvertenza, che nell'agitarlo stia lontano quattro, o cinque dita dalla cotta per non brugiarla, nè macchiarla. Nell'agirar colla destra l'incensiere tenga la sinistra appoggiata al petto. *Si aliquando fumus in thuribulo deficiat, Thuriferarius paululum thuris non benedicti superaddere potest: hoc tamen raro videtur faciendum, & non nisi necessitate cogente. Ita periti*. Così parla il Bauldry (a). Si eccettua dal Merati il caso, in cui quando manca il fumo, dovesse incensarsi il Celebrante, come dopo cantato il Vangelo: allora, dice, il Diacono incensa il Celebrante, *etiam fumo deficiente; non enim imponendum est thus in thuribulum pro incensando Celebrante* (b). Egli fra gli altri cita in conferma di questo suo sentimento il lodato Bauldry; ma quest' Autore nel luogo citato dal Merati dice soltanto, che il Diacono incensa il Celebrante, *etiam fumo deficiente*; ma non dice, che non si potea prima dal Turiferario mettervi dell' incenso. Anzi giusta la sua dottrina di sopra riferita, ben potea farlo; imperciocchè qual più vera necessità, che il doversi incensare, e mancare all' incensiere il fumo? Non è cosa inconveniente, e ridicola a vedersi, il far tutti quei movimenti coll' in-

(a) *Part.* 2. *c.* 9. *a.* 1. *n.* 6.

(b) *To.* 1. *p.* 2. *tit.* 6. *n.* 37.

incensiere, i quali ad altro fine non sono diretti, che a dar l'incenso, senza che l'incenso vi sia? Si dirà, che il Bauldry non consideri, come necessario il mettersi l'incenso dal Turiferario, quando si ha da incensare il Celebrante; ma voglia intendere dell'incensazione da farsi all'Altare, alle Immagini ec. Servano per risposta le seguenti parole dello stesso Autore. Nell' incensazione del Coro si porti, dice, la navicella il *Turiferario, ut ponat thus in thuribulo, si fumus deficiat* (a). Può dirsi più chiaro? Pel Coro ci può imporre incenso, pel Celebrante nò (*)?

442. Additiamo ora la maniera pratica, che il Turiferario dee tenere per far imporre l'incenso nell' incensiere dal Celebrante; e prima nel tempo della Messa che si canta senza il Sacramento esposto. Il Turiferario, come diremo appresso, quando sta vicino l'Altare, dee trattenersi vicino la Credenza. Giunto il tempo, in cui si dee metter l'incenso, per li gradi laterali del corno dell'Epistola sale, e cammina sopra la predella, giungendo quasi alla metà di essa. Ivi genuflette ad un ginocchio, o che vi sia il Sacramento chiuso nel Tabernacolo, o che vi sia nell'Altare la sola Croce; e subito colla sua destra porgendo al Diacono senza bacio la navicella semiaperta, e coll'apertura verso il lato sinistro di esso Diacono, seguita a tenere al solito le due dita della sinistra dentro gli anelli: e colla destra prendendo le catenelle sopra il coverchio del vaso del

 suo-

(a) *Part. 3. c. 11. art. 7. n. 16.*

(*) *Circa la materia da adoprarsi per l'incensiere, ecco come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi:* vel solum, & purum thus esse debet suavis odoris; vel si aliqua addantur, advertatur, ut quantitas thuris longe superet. l. 1. c. 23. n. 3. *Ed altrove:* thus, cum quo possint misceri aromata bene olentia, dum tamen thuris quantitas superet. l. 1. c. 12. n. 19.

fuoco (*), le alza tanto, che riesca comodo al Celebrante d'imporre nel detto vaso l'incenso; e mentre lo mette, egli tiene la testa inchinata. Dopo che l'ha posto tre volte, e l'ha benedetto col segno di Croce; il Turiferario lasciando cadere il coverchio col togliere il pollice dall'anello minore, chiude bene il vaso del fuoco; e ricevendo colla sinistra la navicella dal Diacono, colla destra gli porge l'anello grande dell'incensiere; e facendo la genuflessione, come prima, scende per gli stessi gradi, donde è salito, e si ferma in piedi sul piano di detto corno dell'Epistola colla faccia verso la parte del Vangelo, colle mani appoggiate al petto. Finita l'incensazione, allorchè il Diacono dà al Celebrante l'incenso; egli stando alla destra del detto Diacono, ma un poco dietro, non già in linea retta, insieme con lui fa l'inchino profondo (*n.* 349) al Celebrante prima, e dopo la detta incensazione; e poi colla destra riceve dal Diacono l'incensiere.

443. Tre volte fra la Messa il Turiferario salirà sull'Altare, e farà imporre l'incenso nel modo ora descritto: la prima subito che il Celebrante è salito all'Altare dopo il Salmo *Judica me Deus* ec., la seconda dopo che ha letto il Vangelo; e la terza dopo che ha offerto il Calice. Di queste tre volte, nella prima, e terza farà tutto quanto si è detto; ma nella seconda, dopo che il Celebrante ha posto l'incenso, non chiuderà l'incensiere, nè lo darà al Diacono; ma ricevuta dal medesimo la navicella, ritornerà al suo solito luogo vicino la Credenza, e agiterà l'incensiere, come già si dichiarò. Frattanto il Diacono domanda al Celebrante la benedizione per cantare il Vangelo. Or mentre gli sarà data col *Domi-*

(*) *Questa è la comune pratica; sebbene il Merati, il Cavalieri ec. dicano, che il Turiferario nel far mettere l'incenso, debba afferrare le catenelle sotto il coverchio del vaso del fuoco.*

Dominus sit in corde tuo ec., il Turiferario insieme con i Ceroferarj camminando sul piano, va innanzi a' medesimi avanti l' Altare nel mezzo, dove insieme col Diacono che ivi pure si trova disceso, col Suddiacono, e con i Ceroferarj fa la genuflessione; e precedendoli si porta nel luogo, dove ha da cantarsi il Vangelo, situandosi alla destra del Diacono, alquanto indietro. Dopo che il medesimo ha cantatò il *Sequentia Sancti Evangelii* ec., gli porge dalla parte destra l' anello grande dell' incensiere che anticipatamente dovrà ben chiudere; e lo riceverà dalla finistra. Subito l' aprirà, e seguiterà ad agitarlo. Finito il canto del Vangelo, mentre il Suddiacono lo porta a baciare al Celebrante, egli in mezzo a' Ceroferarj, e seguito dal Diacono va innanzi all' Altare, genuflette, e subito chiudendo l' incensiere, lo dà secondo il solito al detto Diacono; e mentre da questo s' incensa il Celebrante, egli gli sta alla destra, e con lui fa gl' inchini, come sopra; e ripiglia l' incensiere.

444. Or avendo già dichiarato il modo per fa mettere l' incenso nella Messa; prima di esporre il modo da tenersi in altre occasioni; vogliamo quì notare tutta la serie di quanto dee fare nella Messa il Turiferario per adempiere a' doveri di un tale officio. Prima dunque di uscir dalla Sacrestia, quando parte il Celebrante cogli altri, dove non sia contraria consuetudine, deve similmente far mettere l' incenso. Si regolerà nello stesso modo già spiegato, considerando, come predella dell' Altare quella che sta avanti al banco, dove il Celebrante si è vestito e dopo posto l' incenso, non chiuderà l' incensiere, nè lo darà al Diacono; ma tenendolo, come al principio abbiamo spiegato. Nel partire il Celebrante, e nel far l' inchino alla Croce, egli situato il primo verso la porta della Sacrestia, genuflette alla Croce, fa al Celebrante l' inchino profondo, e si porta in Chiesa verso l' Altare, dove si ha da cele-

bra-

brare, camminando avanti a tutti con passo grave, e cogli occhi modesti. Giunto all' Altare, non genuflette; ma si ritira un poco verso il corno dell' Epistola, un passo lontano dall' infimo gradino, dando luogo agli altri, i quali giunti, e situati ne' loro luoghi; egli si fa nel mezzo, lontano, come prima, dall' Altare; e dopo che si sono ricevute le berrette dal Maestro di cerimonie, o da un Accolito; tutti nello stesso tempo han da genuflettere ad un ginocchio, e il Turiferario insieme cogli altri farà tal genuflessione sul piano. Indi subito cogli altri si alza; e precedendo i Ceroferarj, va alla Credenza, e s' inginocchia in mezzo di loro colla faccia rivolta verso il corno del Vangelo, ed ivi agita l' incensiere.

445. Quando il Celebrante asceso all' Altare, e sopra di esso inchinato recita l' *Oramus te Domine ec.*, il Turiferario si alza, e nel modo già esposto, si porta a far mettere l' incenso. Finita l' incensazione, parte, colloca l' incensiere in luogo conveniente, e ritornando all' Altare, genuflette nel mezzo, e si ritira al suo luogo vicino la Credenza, dove sta in piedi. Mentre il Celebrante legge il Vangelo, ripiglia l' incensiere, sempre genuflettendo nel passare avanti l' Altare, e sempre situandosi vicino la Credenza; donde, terminatosi il Vangelo del Celebrante, sale sulla predella, fa imporre l' incenso, ed assiste al Vangelo che si canta dal Diacono nel modo di sopra esposto. Finito il detto canto, ed incensatosi dal Diacono il Celebrante, se non vi è il Credo, il Turiferario si ferma nella Credenza; ma se vi è, ripone al suo luogo l' incensiere, ripigliandolo quando si mette il vino nel Calice, e dopo fatta l' Offerta del medesimo, sale al solito sulla predella a far mettere l' incenso. Compiuta l' incensazione dell' Altare, ed avendo il Diacono dato l' incenso al Celebrante, ed al Suddiacono, riceve l' incensiere, e portatosi il Diacono in mezzo all' Altare sul secondo gradino; il Turiferario gli dà l' incen-

censo con due tiri doppj facendogli l'inchino semplice massimo prima, e dopo. Indi nello stesso luogo prima genuflette verso la Croce, o Tabernacolo del Sacramento, e poi dà l'incenso agli Accoliti, che stanno alla Credenza, non già ad uno, ad uno, ma a tutti insieme, con un sol tiro doppio, e coll' inchino semplice minimo prima, e dopo, che farà loro in generale. Finalmente va innanzi all'Altare, genuflette nel mezzo, e voltatosi al popolo, situandosi alquanto verso il corno del Vangelo per non volger le spalle all' Altare, fa tre inchini semplici massimi al popolo, il primo nel mezzo, il secondo alla destra di detto popolo, il terzo alla sinistra: subito incensa con tre tiri doppj, distribuendoli nello stesso modo, uno in mezzo ec., dopo i quali ripete i tre inchini, come prima, e voltatosi all' Altare, genuflette nel mezzo, e parte.

446. Sinora abbiamo supposto, che non vi sia vicino l' Altare il Coro de' Sacerdoti, o de' Canonici, come accade ne' Paesetti, dove la Messa si canta soltanto da chi suona l' organo. Ma essendovi il detto Coro, il Diacono dopo avere incensato il Celebrante, e prima d' incensare il Suddiacono, deve incensare uno per uno i suddetti, come si dirà parlandosi dell' officio del Diacono. In tale incensazione il Turiferario genufletterà col Diacono (sempre alla sua destra, un poco dietro) nel luogo, dove si trova, se il Coro è dietro l' Altare; ma avanti l'Altare nel mezzo, se il Coro è avanti l' Altare. E insieme col Diacono farà l'inchino a tutto il Coro in giro, e poi a ciascuno di coloro che sono incensati prima, e dopo; il quale inchino alle Dignità, come ancora a' Canonici della Catedrale, secondo il Merati, dee esser profondo. E soggiunge il medesimo, che sebbene alcuni scrissero; che soltanto nell' incensazione de' più degni il Turiferario debba stare al fianco sinistro del Diacono, e poi ritirarsi vicino le porta del Coro; nondimeno è migliore, che l'accom-

compagni in tutta l' incensazione; *cum sit juxta communem praxim Basilicarum Urbis*. Incensati tutti, ripete col Diacono il saluto generale al Coro; e siccome prima di cominciare l' incensazione, e prima di detto saluto, dovette col medesimo genuflettere all' Altare dalla parte di dietro; così farà prima di uscire dal Coro, e uscirà per la stessa porta, per cui entrarono. Giunti nel piano del corno dell' Epistola, genufletteranno, e poi il Diacono incenserà il Suddiacono, e il Turiferario farà quanto di sopra si è detto.

447. Dopo che si è cantato il *Sanctus*, il Turiferario insieme con i Cherici che portano le Torce tornerà all' Altare, e dopo aver fatta la genuflessione nel mezzo, va a collocarsi in piedi vicino la Credenza. Poco prima dell' elevazione, non il Maestro di Cerimonie, come qualche Autore per poca riflessione alla Rubrica scrisse; ma egli il Turiferario metterà l' incenso nel Turibolo; e tanto nell' elevazione dell' Ostia, quanto in quella del Calice, inginocchiato sul piano (a) sotto l' infimo gradino laterale, incenserà tre volte l' Ostia, e tre volte il Calice; la prima quando subito dopo la consecrazione il Celebrante genuflette; la seconda quando fa l' elevazione; e la terza quando dopo l' elevazione di nuovo genuflette: in ogni incensazione dà un tiro doppio, inchinando profondamente la testa prima di cominciar l' incensazione dell' Ostia, e del Calice; e dopo di averle terminate. *Thuriferarius genuflexus in cornu Epistolæ ter incensat Hostiam, cum elevatur; & similiter Calicem, posito incenso in thuribulo absq. benedictione*. Così la Rubrica, contra la quale pecca il Maestro di Cerimonie, se gli vuol fare detta incensazione; e contra i Rubricisti che parlano secondo la detta Rubrica. Indi va in mezzo, genuflette ad un ginocchio, e parte, quantunque perchè

(a) *Bauldr. part. 2. c. 9. art. 2. n. 16. Caval. to. 5. c. 18. n. 25.*

chè vi sarà comunione nella Messa; o per esser gio no di digiuno ec. (*n.* 456.), restino ivi i Ceroferarj colle torce. Finalmente stando per finire l'ultimo Vangelo, il Turiferario ritorna, ma senza l'incensiere, all' Altare; e procura di arrivarvi nel momento stesso, in cui il Celebrante con i Ministri discende al piano; e fermandosi nel mezzo, ivi con essi genuflette, e si ritira cogli altri in Sacrestia, dove giunto si ritira alla sinistra per dar luogo agli altri, e mentre passa il Celebrante, gli fa l'inchino profondo, e poi cogli altri la genuflessione alla Croce, o Immagine.

448. Oltre le cose sopraddette che riguardano il turibolo; deve inoltre il Turiferario supplire a tutto ciò che dovrebbero fare gli Accoliti, e nol possono, o perchè non vi sono, o perchè si trovano impediti. Dunque se bisogna, accenderà le candele nell' Altare, o ajuterà a vestire i Ministri sacri: leverà il Messale col cuscino, quando si fa l'incensazione dell' Altare, nel qual caso poserà sulla Credenza la navicella; ed accostandosi nel corno dell' Epistola per torre il detto Messale, ivi stesso genufletterà prima di prenderlo, e dopo averlo preso; e farà lo stesso nel riporvelo: toglierà dagli omeri del Suddiacono il velo dopo il *Pater noster*, e piegatolo lo collocherà sopra la Credenza: si accosterà al Suddiacono, dopo che il medesimo ha ricevuta la pace, e da lui la riceverà (*n.* 467.): darà al Suddiacono le caraffine dopo la funzione, e le riporterà sulla Credenza, portando poi sull' Altare dalla parte del Vangelo il velo del Calice: prende le berrette ec. Avverta di far l'inchino profondo al Coro, se è avanti l'Altare, ogni volta che vi arriva, o ne parte, prima dalla destra, e poi dalla sinistra; ma quest' inchino dee farlo dopo fatta la genuflessione all' Altare. E quando si trattiene vicino la Credenza senza incensiere, legga al n. 459. il modo come deve stare.

449.

te, e con i Ministri, si alzerà, e portandosi alla destra del Diacono, o dell' Assistente (*), gli dà la navicella al solito; e subito prendendo colla destra le catenelle sopra il coverchio del vaso del fuoco, s' inginocchia vicino al detto Assistente sull' infimo gradino, e fatto l' inchino profondo al Sacramanto, si volge coll' incensiere al Celebrante, e fa imporre l' incenso. Non aspetta che vi faccia il segno di Croce; ma dopo posto il terzo cucchiajo, chiude l' incensiero, e colla sinistra ricevendo dall' Assistente la navicella, colla destra gli porge l' anello maggiore dell' incensiero, e subito fatto il profondo inchino al Venerabile, si alza, e s' inginocchia sul piano dietro il detto Assistente ed ivi profondamente s' inchina, quando ciò fa il Celebrante coll' Assistente prima, e dopo l' incensazione. Si alza poi, torna alla destra dell' Assistente medesimo, e ricevuto colla destra l' incensiere, genuflette, come prima, alla di lui destra sull' infimo gradino, fa l' inchino profondo, e si ritira al suo luogo avanti l' Altare, dove inginocchiatosi, e rinnovato il detto inchino, si trattiene ad agitare al solito l' incensiere, finchè si ritirano in Sacrestia il Sacerdote Celebrante coll' Assistente. Se nel ritirarsi, si lascia il Sacramento velato; come accade, quando si ha da predicare; il Turiferario si alza cogli altri, genuflette ad un ginocchio, e parte. Se poi si lascia svelato, si alza, fa la genuflessione a due ginocchi coll' inchino solito; e si ritira, procedendo nel modo istesso, con cui venne all' Altare. In Sacrestia s' inchina al Celebrante profondamente, genuflette all' Immagine, e depone l' incensiere.

451. Nell' uscire di nuovo per la riposizione, si regola della maniera medesima; nè vi è altro d'aggiungere, se non se l' incensazione che egli stesso deve

(*) *Mancando il Diacono colla Dalmatica, quel Sacerdote che fa le sue veci, si chiama l' Assistente.*

deve fare, quando il Sacerdote benedice il popolo col Sacramento; sopra di che si osservi il n. 436., dove sta dichiarata la maniera di farla. Qualora vi fosse processione del Santissimo, e soltanto dentro la Chiesa, o fuori ancora di essa; non è necessario, nè può ben riuscire, che il Turiferario vada sempre incensando il Sacramento, come s'incensa sull'Altare; ma camminando da un lato per non voltar le spalle al Venerabile, agita al solito l'incensiero, procurando di stenderlo quanto può verso il medesimo, acciò resti sparsa di fumo odoroso la via, per cui si porta: *tractibus tamen longiorib. erga Sacramentum productis, ut ne dum ei viam sternere, sed ipsum quoque incensare vere dici possit*. Così dopo il Quarti, il Merati (*a*), il Cavalieri ec. (*b*). E' proibito l'usare due incensieri nella Messa, o nel Vespro, o in altre sacre funzioni. In due sole occasioni è permesso; cioè nelle Processioni del Sacramento, o in occasione di trasferirsi qualche Reliquia; e quando vi fosse la consuetudine *immemorabile* in qualche luogo d'incensarsi in uno stesso tempo dopo l'Offertorio della Messa, o in altra funzione, i Canonici, e il Magistrato, il che non potrebbe eseguirsi senza l'uso di due incensieri. Sopra di ciò vi sono più decreti della S. C. (*c*). Quando dunque escono per detta Processione due incensieri, i due Turiferarj si collocano nel piano del corno dell'Epistola; e dovendosi porre l'incenso, si accosta al Diacono il primo di essi, e dopo fatta l'imposizione dell'incenso nel suo incensiere, lascia la navicella nelle mani del Diacono, ed allontanandosi alquanto, ivi s'inginocchia; e si avvicina al detto Diacono il secondo Turiferario, ma senza portar la navicella, che ripone sulla Credenza, e fa

(a) *To. 1. part. 4. tit. 8. n. 11.*
(b) *To. 4. c. 8. in §. 20. Instr. Clem. in 4.*
(c) *Ap. Mer. to. 1. part. 4. n. 2.*

sa metter l'incenso; dopo di che si allontana un poco, inginocchiandosi sul piano nel corno dell'Epistola. Ritorna il primo alla destra del Diacono, e ripigliandosi la sua navicella, gli consegna al solito l'incensiere; con cui il Celebrante incensa il Sacramento; e dopo tale incensazione, il Turiferario ripigliatosi l'incensiere, va a collocarsi sul piano del corno del Vangelo, dirimpetto all'altro che sta nel corno dell'Epistola; ambedue colla faccia rivolta alla mensa dell'Altare (*a*). Nella Processione poi il primo va alla destra, il secondo alla sinistra avanti al Sacramento. Il Merati insinua, che chi va alla sinistra, agiti l'incensiere colla destra, e chi alla destra colla sinistra (*b*); e così parlano il Cavalieri, e il Tetamo; e tutti avvertono, che mancando il fumo negl'incensieri; gli stessi Turiferarj vi mettano dell'incenso. Nel ritorno poi della Processione in Chiesa, situati i medesimi, come prima, nel corno dell'Epistola, l'incenso s'impone dal Celebrante nel solo incensiere del primo Turiferario (*c*).

452. Nelle Messe di Requie esce dalla Sacrestia il Turiferario nel suo luogo solito, ma senza l'incensiere, e colle mani giunte. Al Vangelo non si da l'incenso; onde la prima volta che ha da prender l'incensiere, è dopo l'oblazione del Calice. Farà metter l'incenso al solito, ma egli non incensa alcuno. Dopo il *Sanctus* prenderà l'incensiere di nuovo; ma perchè nella Messa di Requie il Suddiacono non stà impedito col tener la Patena, a lui appartiene l'incensare il Sacramento all'elevazione, non al Turiferario, come nelle Messe de' vivi. *Genuflexus in cornu Epistolæ illud incensat*; dice la Rubrica del Messale parlando del Suddiacono. L'incenso però non dee imporlo il Suddiacono, ma il Tu-

(a) *Merati to. 1. part. 4. tit. 12. n. 9.*
(b) *Ib. tit. 8. n. 11.*
(c) *Caval. to, 4. c. 8. n. 3. in* §. 20. *Instr.Clem.*

Turiferario, dicendo il Cerimoniale de' Vescovi; *Subdiaconus ad elevationem imposito per aliquem Acolythum thure in thuribulum ec.* (a). In ciò prese abbaglio il Bauldry, e fu corretto dal Merati; e dal Cavalieri. Ciò che dee fare il Turiferario nell' Assoluzione al Tumolo, lo diremo nell' esporre il Rito per detta funzione; e quando tratteremo del Rito pel Vespro solenne, diremo ciò che in esso al Turiferario appartiene.

453. Resta solo da dire quì, che alle volte oltre il Turiferario vi è un altro Cherico che fa il Navicolario; ed in tal caso nel camminare per la Chiesa chi porta la navicella anderà alla sinistra del Turiferario; e anderà avanti al medesimo nel solo caso, che per la folla del popolo, la via è stretta, e non può camminarsi a due. La navicella si porta colla destra, tenendosi la sinistra appoggiata al petto colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite: si terranno alte egualmente le dette mani; e la destra starà pure appoggiata al petto, portando la navicella coll' apertura verso il lato sinistro del Turiferario. Nel genuflettere, faranno l'azione nello stesso tempo; e tanto nel star genuflessi, quanto nello stare in piedi, sempre avrà la sinistra il Navicolario. Nel far mettere l'incenso prima si accosterà al Diacono il Navicolario; e gli darà la navicella, genuflettendo prima, e dopo, come si è detto del Turiferario; e poi scostatosi quello, si accosterà quello; ma dopo posto l'incenso, di nuovo si presenterà il Navicolario a prendersi la navicella. E per ultimo avvertiamo che quanto si disse del Turiferario circa gl' inchini da fare col Diacono prima, e dopo che il medesimo incensi il Celebrante, o altri; va detto altresì del Navicolario.

454. Cominciamo ora a ragionare dell' officio de' Ce-

(a) *Lib.* 2. *c.* 11. *n.* 8.

Ceroferarj; i quali per quanto si può sieno di statura eguale. Nell'accender le candele dell'Altare, useranno ogni diligenza acciò non cada sopra di esso della cera; e s'impiegheranno ambedue ad accenderle, se saranno molte; ma se poche, uno solo basterà, e l'altro ajuterà a vestire il Celebrante, e suoi Ministri in Sacrestia. Allorchè vi s'impiegano amendue, escono insieme dalla Sacrestia colle mani appoggiate al petto, e cammineranno uno vicino all'altro cogli occhi bassi, e senza soverchia fretta, il secondo, o sia il minore, alla sinistra del primo. Giunti all'Altare, e fatta insieme la genuflessione con posatezza nel mezzo, il secondo anderà alla sinistra, il primo alla destra a prender la bacchetta, e accenderanno nella lampada la candeletta che è nella sommità; ma se vi è una lampada, o pure le bacchette si trovano tutte nello stesso luogo, anderanno uniti a prenderle, e ad accender la prefata candeletta. Indi genuflettendo ambedue nel mezzo, si divideranno alla sinistra, e destra, ognuno accenderà le candele dell'Altare dalla sua parte, procurando di farlo con eguale prestezza, acciò come insieme cominciano, così insieme finiscano; ed insieme ancora depongano le bacchette, genuflettano nel mezzo, e partano. Il secondo di essi porterà in Sacrestia il lume per accendere ivi le candele de' loro candelieri. L'ordine poi da tenere nell'accender le candele dell'Altare, si legga al num. 420.

455. Presi in Sacrestia i candelieri, e situatisi dietro a tutti, ma avanti al Turiferario, nel partirsi genufletteranno alla Croce, o Immagine, e faranno l'inchino profondo al Celebrante. Il secondo che va alla sinistra colla destra porterà il nodo, o sia globo che è in mezzo al candelliere, e colla sinistra il di lui piede; e il primo farà tutto contrario. Giunti all'Altare, non genufletteranno, ma il secondo si farà un poco dalla sinistra, il primo alla destra, voltandosi faccia a faccia, uno passo distante

ſtante dai gradini per dar luogo di paſſare agli altri, e venuti tutti, ſi rivolgeranno verſo l'Altare, genufletteranno ad un ſolo ginocchio cogli altri, e anderanno a poſare i candellieri ſopra i due angoli poſteriori della credenza; il ſecondo alla ſiniſtra, il primo alla deſtra della medeſima. Non s'incammina però il primo verſo di eſſa, ſintanto che a lui non ſi è avvicinato il ſecondo; e queſto paſſando per lo mezzo avanti l'Altare, non torna a genuflettere. S'inginocchiano ai due lati della Credenza, *quaſi collaterales candelabris*, come parla il Merati; colla faccia verſo l'Altare, e colle mani giunte; ſegnandoſi, battendoſi il petto, e inchinando la teſta, quando la fa il Celebrante. Che ſe la Credenza per non eſſere ben ſituata, non permette loro d'inginocchiarſi ne' ſuoi lati; s'inginocchieranno nel piano laterale di quel corno dell'Epiſtola in modo che le loro facce riguardino il corno del Vangelo, il ſecondo alla ſiniſtra, il primo alla deſtra del Turiferario. Quando il Celebrante ſale all'Altare, ſi alzano in piedi, ed ivi ſteſſo ſi trattengono, come prima; ma ſe mancano altri Accoliti, il ſecondo Ceroferario quando il Celebrante dovrà incenſare l'Altare nel corno dell'Epiſtola, ſi porta ivi a prendere il Meſſale col cuſcino, genuflettendo prima, e dopo, e portandolo aperto, come ſi trova, con ambedue le mani ſotto il cuſcino, fermandoſi poco lontano; e terminata l'incenſazione di quel corno, come dice il Merati, (o pure di tutto l'Altare, come vuole il Bauldry; e queſto ſembra migliore, mentre di nuovo ha da incenſarſi nello ſteſſo corno il fronte anteriore della menſa) reſtituirà il cuſcino col Meſſale al ſuo luogo, ripetendo la genufleſſione prima, e dopo. Abbracciandoſi il detto ſentimento del Bauldry, chi tiene il Meſſale non dee ſituarſi, come ſi diſſe, poco lontano; ma tanto lontano, che vi reſti il luogo, dove ha da metterſi il Diacono, quando incenſa il Celebrante. Il medeſimo

mo secondo Ceroferario toglierà il Messale col cuscino dalla parte del Vangelo, allorchè si fa l' altra incensazione dell' Altare dopo l' offerta del Calice. Quando il Celebrante con i Ministri sedono al *Gloria in excelsis*, ed al *Credo*; i Ceroferarj alzeranno da dietro la Dalmatica, e la Tonicella, acciò non vi sedano sopra. Chi passa a tal effetto avanti il Celebrante, gli fa inchino profondo nell' andare, e nel ritorno. Sedono poi, come si disse al n. 418.

456. Dopo che il Celebrante ha imposto l' incenso per lo Vangelo da cantarsi, prendono i candellieri, e preceduti dal Turiferario, vanno avanti l' Altare, procurando di arrivarvi, quando vi arriva il Diacono, acciò tutt' insieme genuflettano, e vadano al luogo, dove il Vangelo si ha da cantare. Portandosi ivi, si collochi il secondo alla destra, e il primo alla sinistra; e così nel cantarsi il Vangelo si troverà il secondo alla sinistra, e il primo alla destra del Suddiacono che sostiene il Messale. Non si segneranno, nè faranno inchini, o genuflessioni, mentre ivi dimorano; rappresentando due immobili candellieri. Quando dopo finito il canto del Vangelo, il Suddiacono lo porta a baciare al Celebrante, vanno col Diacono avanti l' Altare, stando il secondo alla di lui sinistra, il primo alla destra, e si collocano in modo, come dice il Merati, che il Diacono stia *omnino ad medium Altaris*, ed abbia quasi alla destra il Turiferario; alla destra di questo il primo Ceroferario, alla sinistra il secondo; il Diacono sull' infimo gradino, tutti gli altri nel piano; e tutti genuflettendo insieme, i Ceroferarj *sine mora* vanno a riporre i candellieri sopra la Credenza, rimanendo ivi il solo Diacono col Turiferario. Concordano in ciò col Merati il Bauldry, il Cavalieri ec. Dovendo poi il Suddiacono portare il Calice all' Altare, il secondo Ceroferario gl' impone il velo omerale, legandone le fettucce dalla parte di avanti; e piega il

 velo

velo del Calice ; il primo porta le caraffine senza piattino e senza manutergio : porge al Suddiacono senza bacio prima quella del vino ; e dopo che il medesimo l'ha data al Diacono , gli porge quella dell'acqua , ricevendole poi dallo stesso Suddiacono , e riportandole nella Credenza ; ricordandosi di far l'inchino semplice massimo all'Altare nel giungere al luogo , dove porta le caraffine , e nel partirne . Nel lavarsi le mani il Celebrante dopo l' incensazione , il secondo gli dà l' acqua sul piattino col detto inchino prima , e dopo ; e col quasi bacio della caraffina ; il primo il manutergio collo stesso quasi bacio , ed inchino ; e ambedue s'inchineranno, come sopra all'Altare . Nell'esser poi incensati dal Turiferario , corrispondono all' inchino prima , e dopo .

457. *In Missa solemni* , dice la Rubrica , *ad finem Præfationis accenduntur duo saltem intortitia ab Acolythis , quæ extinguuntur post elevationem Calicis ; nisi aliqui sint communicandi ; & tunc extinguuntur post communionem . In diebus etiam jejuniorum , & in Missis pro defunctis tenentur accensa usque ad communionem .* Cominciato dunque il *Præfatio* ; il secondo va ad apparecchiar le torce ; (due , quattro , sei ec.) ed il primo , non essendovi altro Accolito che lo faccia , suona il campanello al *Sanctus* ; e va poi a prender la torcia . Giunti avanti l' Altare col Turiferario , genuflettono , si alzano , s' inchinano scambievolmente i due Ceroferarj con voltarsi faccia a faccia , e poi rivolti all' Altare si collocano in piedi , o in una fila , se sono più di due , parte alla sinistra , e parte alla destra ; o in più file , una dietro l'altra . Nel camminare per la Chiesa , e nel trattenersi avanti l' Altare chi sta alla destra tiene la torcia colla destra , e la sinistra appoggiata al petto ; e chi alla sinistra colla sinistra , e al petto la destra . La torcia si porta , e si tiene alquanto inchinata . Quando il Diacono s'inginocchia, s'in-

s' inginocchiano i Ceroferarj, posando sulla terra il piede della torcia. Nell' elevazione l' alzano tanto, che il detto piede tocchi il loro petto; e così la sostengono fino che il Celebrante ha deposto il Calice: ed allora si alzano, genuflettono ad un ginocchio, e si ritirano in Sacrestia. Ma quando vi è comunione nella Messa, o pure la Messa è di Requie, o della vigilia, o feria con digiuno; i Ceroferarj ivi si trattengono colle torce fino alla comunione. N' eccettuano concordemente gli Autori la vigilia di Natale, il Sabbato Santo, e la vigilia di Pentecoste colle Quattro Tempora seguenti. Il Merati incorrendo nel medesimo sbaglio del Bauldry n' eccettua similmente il Giovedì Santo, senza riflettere, che in detto giorno vi è la comunione. Vi hanno bensì riflettuto nel parlare della Messa del detto Giovedì Santo; e dicono, che le torce si fermano fino alla comunione; onde quì affermano ciò che ivi negarono.

458. Quando dopo il *Pater noster* il Suddiacono depone il velo omerale, il primo Ceroferario (se non tiene la torcia) lo riceve, genuflettendo prima, e dopo; e lo colloca piegato sulla Credenza. Data la pace dal Celebrante al Diacono, e da questo al Suddiacono, se non vi sono Sacerdoti nel Coro, il primo Acolito dee accostarsi al detto Suddiacono, e ricevutala da lui, darla poi agli altri. Se vi è il Coro, il detto Acolito dee accompagnare il Suddiacono che va in esso a dar la pace; come si è dichiarato al *n.* 421. Or se manca il detto Acolito, supplirà il primo Ceroferario. Se vi è comunione, coloro che tengono le torce si collocano in maniera che non sieno d' impedimento; ed altri Cherici sostengono la tovaglia avanti a comunicandi per li quattro angoli; cioè un Cherico tiene i due angoli dalla parte sinistra, ed un altro i due dalla destra. Circa la cumunione de' medesimi Ceroferarj, e Cherici si osservi il *n.* 532. Dopo l' assunzione

 del

del Calice, il primo Ceroferario porta le caraffine al Diacono, come si disse di sopra; ed il secondo preso dalla Credenza il velo del Calice piegato, lo porta al Suddiacono nel corno del Vangelo. Al *Benedictio Dei omnipotentis* genuflettono ambedue, e s' inchinano profondamente, segnandosi al *Patris* ec. Genuflettono ad un ginocchio al *Verbum caro factum est*; e subito prendendo i candellieri vanno avanti l' Altare ne' luoghi soliti, dove genuflettendo cogli altri, si ritirano in Sacrestia, nella quale fermandosi prima di arrivare al luogo, dove il Celebrante dee deporre le vesti sacre e discostandosi *hinc inde*, gli fanno il solito inchino, e con lui che fa la riverenza alla Croce, genuflettono: poi depongono i candellieri; e se vi sono altri, che smorzano le candele dell' Altare, ajutano a spogliare i sacri Ministri; altrimenti vanno essi, o uno di loro a smorzarle (*n.* 429.). Se vi è la consuetudine di darsi l' acqua al Celebrante per lavarsi le mani, uno gli dà l' acqua, tenendo nella sinistra la conca, nella destra il boccale, e l' altro la tovaglia: o pure uno gli apre la chiave del lavatojo, l' altro gli offerisce la tovaglia. A questo suppliranno altri Cherici, se i Ceroferarj sono ad altro applicati.

459. Debbono i Ceroferarj, come ancora gli altri Cherici che assistono all' Altare nella Messa solenne, osservare gli avvertimenti che sieguono. 1. Il loro luogo, quando non sono impiegati altrove, è vicino la Credenza. 2. Debbono ivi stare sempre in piedi fuorchè quando comincia la Messa, come fu detto al *n.* 455. All' elevazione i Cherici che non tengono le torcie, ivi pure s' inginocchiano; e si alzano dopo che il Celebrante ha deposto il Calice; ma nelle Messe di Requie, delle vigilie ec. (*n.* 299.) si alzano dopo cantato il *Pax Domini*; e non s' inginocchiano secondo il solito all' Elevazione, ma dopo il *Sanctus*. Tanto poi i Ceroferarj, quanto gli altri Cherici stanno inginoc-

chiati

chiati in dette Meſſe di Requie ec., mentre ſi cantano le Orazioni prima dell' Epiſtola, e dopo la cōmunione. 3. Le mani, quando non ſono impiegate, debbono tenerle giunte avanti al petto (n. 332.) nel principiarſi la Meſſa ſino a che ſale il Celebrante all' Altare: poi quando dice il *Gloria*, quando canta le orazioni, quando dice il *Credo*, quando il Diacano canta il Vangelo; e mentre il Celebrante canta le altre Orazioni dopo le comunione. *Ad alia vero*, ſcrive il Bauldry, *manus pectori appoſitas modeſte tenere debent* (a). 4. Sempre che vengono all' Altare, o ne partono, o vi paſſano avanti, genufiettono ad un ginocchio. E dovendo genuflettere dietro il Suddiacono, lo facciano alquanto lontano, *ne ſint nimis ipſi propinqui*, dice il lodato Autore. 5. Eſſendo il Coro de' Sacerdoti avanti l'Altare, quante volte vengono, partono, o paſſano per mezzo; ſalutano il detto Coro prima dalla parte del Vangelo, poi da quella dell' Epiſtola con inchino profondo fatto in giro. Il Bauldry riferiſce, che ſecondo preſcrive il Cerimoniale de' Veſcovi nel capo 17. del libro ſecondo, ſi deve ſalutare prima l' Altare, e poi il Coro; e ſoggiunge, che ciò s' intende, quando ſieno vicini il Coro, e l' Altare; perchè eſſendo lontani, è meglio ſalutare prima il Coro, eſſendo inconveniente ſalutar l' Altare, e poi voltarſi per ſalutare il Coro (b). Ma nel luogo citato del Cerimoniale due volte ſi preſcrive il detto ſaluto. La prima quando arriva nel Coro il Celebrante per benedire, e diſpenſar le candele nel giorno della Purificazione di Maria; e dice: *accedet dictus Canonicus celebraturus cum Miniſtris, &* *tran-*

(a) *Part.* 1. *c.* 14. *art.* 1. *n.* 5.
(b) *Part.* 3. *c.* 11. *art.* 4. *n.* 5.

transeundo salutat hinc inde Chorum ; ac inde facta reverentia Altari ec. La seconda, quando terminata la Processione per la Chiesa, e rientrati nel Coro i Canonici, il Celebrante che sta avanti l'Altare nel mezzo, deve ritirarsi nel piano del corno dell' Epistola per torsi il Piviale, e prender la Pianeta, con cui ha da celebrar la Messa ; e dice : *facta debita reverentia Altari, & Choro, retrahit se ad cornu Epistolæ ec.* Con ciò il Cerimoniale viene a stabilire quella regola, che quando si va all' Altare, perchè il primo che si trova è il Coro, al medesimo si fa prima riverenza : quando poi si sta avanti l' Altare, e deve taluno partirne, prima dee inchinarsi, o genuflettere all' Altare, e poi salutare il Coro. 6. Dal principio della Messa fino all' Elevazione, i Ceroferarj, e gli altri Cherici si segnano, inchinano la testa genuflettono, si battono il petto ec., quando lo fa il Celebrante ; ma dopo l' elevazione il Suddiacono, e i suddetti *stant in locis suis ; sed nec ille, nec isti signent se, nec genuflectunt, dum Celebrans, & Diaconus se signant, & genuflectunt.* Così il Merati dopo il Bauldry : così il Cavalieri, ed altri. Ma soggiungono, che debbono battersi il petto all' *Agnus Dei*, ed al *Domine non sum dignus*. 7. Mancando altri Accoliti vicino l' Altare, non si partano i Ceroferarj, fuorchè quando vanno a prender le torce ; e facciano quanto bisogna ; come togliere il Messale nell' incensazione dell' Altare ec. 8. Sempre che la sola destra opera, la sinistra si dee tenere appoggiata al petto, colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite. 9. Come si dee fare il segno di Croce, si vegga al *n.* 361. Finalmente debbono leggere gli Avvertimenti generali nel Capo VI., e i numeri citati nel Capo presente.

460. Nelle Messe solenni di Requie usciranno i Ceroferarj al solito con i candellieri : *quæ quamvis ad Evangelium non deferantur ; nihilominus initio*

Missæ

Missæ deferri debent, ut mos est, ad Altare; quorum cerei toto Missæ tempore remanent accensi: parole del Merati (a), e prima di lui del Bauldry (b), e si prova l'obbligazione di portarsi detti candellieri colla Rubrica che minutamente descrivendo ciò che dee farsi nella Messa solenne de' defunti diversamente da quella de' vivi, niente innova circa i candellieri da portarsi. La conseguenza legittima è dunque debbono portarsi. Al Vangelo assistono i Ceroferarj, come prescrive la Rubrica; uno alla destra, l'altro alla sinistra del Suddiacono che tiene il Messale: si segnano, e inchinano la testa, quando lo fa il Diacono; e staranno colle mani giunte. Il dare l'acqua, e il manutergio al Celebrante non appartiene ad essi, ma al Suddiacono, e Diacono. Dopo il *Sanctus* portano le torce secondo il solito, e si trattengono sino dopo la comunione. Ciò che debbono fare nell'Esequie, e nell'Assoluzione, lo diremo nell'esporre il Rito per tali funzioni.

461. Quando la Messa solenne si canta col Santissimo esposto, per le genuflessioni osservino quanto abbiamo avvertito pel Turiferario (n. 449.). Nel dar l'acqua per lavarsi le mani il Celebrante, egli sta nel piano colla faccia al popolo, ed i Ceroferarj colle spalle al popolo, e colla faccia verso il Celebrante gli daranno l'acqua, e il manutergio, ma senza quasi baci: non lasceranno però gl'inchini soliti. Dovendosi fare l'Esposizione del Sacramento o prima della Messa, o in altro tempo, e portando i Ceroferarj le torce, si collocheranno, come si è detto parlandosi della consecrazione. Se il Santissimo abbia da mettersi nel Trono da dietro l'Altare, l'accompagneranno colle torce, alzandosi un poco prima d'incamminarsi il Sacerdote; e dopo alzati, genufletteranno ad un ginocchio, acciò si trovino pronti,

(a) *Part.* 2. *tit.* 13. *n.* 8.
(b) *Part.* 3. *c.* 13. *n.* 5.

ti, e il primo Ceroferario che sta alla destra non camminerà, se prima il secondo non si è con lui unito: procederanno avanti il Turiferario, ed entrando per la parte dell' Epistola, usciranno cogli altri per la parte del Vangelo; ma nell' uscire anderanno dopo il Turiferario. Tutto il resto che debbono fare gli altri Cherici in detta Esposizione avrà luogo nel Capo X. dove si dichiara il Rito da tenersi nel far la medesima.

CAPO VIII.

Degli officj del Suddiacono, e del Diacono nella Messa solenne.

462. IL Suddiacono dopo aversi lavate le mani, si veste dell'amitto, e del Camice; e prima di mettersi il manipolo, e la Tonicella, ajuterà il Diacono, a cui appartiene, a vestire il Celebrante. Accomoderà l'amitto al collo del medesimo; e insieme col Diacono gli porranno il camice col cingolo. Egli poi baciando il manipolo vicino la Croce, e facendola baciare al Celebrante: *tum osculata Celebrantis manu*, come scrive il Merati, *brachio ejus sinistro illum imponit, & ligat*. Dopo che il Diacono ha imposto la stola, ajuta a fermarla colle estremità del cingolo; e col medesimo veste il Celebrante della Pianeta, e l'accomoda. Quando il detto Celebrante vuol mettere l'incenso, si toglie la berretta, e sta alla sinistra del Diacono. Indi colla beretta in mano facendo genuflessione alla Croce, se la fa il Diacono; o il solo inchino profondo (*n.* 417.), s'inchina mediocremente (*a*) al Celebrante colla testa coverta, come insegna il Merati, s'incammina avanti al Diacono. Dove vi è il costume, che il Maestro di Cerimonie gli

(*a*) *Anon.*

gli dia l' acqua benedetta, la riceve colla berretta in mano. (a).

463. Giunto all' Altare, e regolandosi così ora, come in appresso circa il salutare il Coro secondo la spiega fatta al n. 459, si colloca alla sinistra del Celebrante, e dopo aver data da dietro il Celebrante la berretta a chi va a prenderla, genuflette cogli altri sul piano, se vi è il Tabernacolo col Sacramento, ed anche se non vi è (*n.* 417.). Risponde poi col Diacono al Celebrante, uniformandosi colla voce: e con i medesimi si segna, e s' inchina. *Al Misereatur tui* sta inchinato mediocremente verso il Celebrante (b), ed al *Confiteor* profondamente verso l' Altare, volgendosi al Celebrante alle parole, *& tibi Pater*, come pure all' *& te Pater*; e seguitando a stare così inchinato a tutto il *Misereatur vestri.* Si drizza all' *Indulgentiam*; e di nuovo s' inchina un poco più del mediocre al *Deus tu conversus*, stando così finchè il Celebrante ha detto *Oremus*. Allora sale con lui all' Altare, tenendo la sinistra distesa colla palma aperta, e colle dita unite al petto, e colla destra alzando avanti a' piedi del Celebrante la veste col camice, acciò non gli sieno d' impaccio nel salire. S' inchina col medesimo mediocremente sopra l' Altare, ma colle mani giunte senza toccarlo; e questo l' avrà per regola generale; e quando il Celebrante bacia l' Altare, egli genuflette. Nel porsi l' incenso, così ora, come in appresso, sta alla sinistra del Diacono. *Subdiaconus stat a sinistris Celebrantis, & facie versa ad Altare; Diaconus verò ad dexteram ejusdem Celebrantis, & Thuriferarius ad dexteram Diaconi*. Così scrive il Merati (c). Il Cavalieri dice, che il Suddiacono sta quasi alla sinistra, ma un poco dietro al Celebrante; ed il Diacono

(a) *Anon.*
(b) *Anon.*
(c) *To. 1. part. 2. tit. 4. n. 14. in fin.*

cono scende nel secondo gradino. In pratica il Suddiacono si colloca fral Celebrante, e 'l Diacono un poco dietro. Nell'incensazione dell'Altare tiene il Suddiacono la sinistra al petto nel modo già spiegato, e colla destra alza la Pianeta genuflette quante volte ciò fa, e quante volte s'inchina il Celebrante, e lo va seguitando sulla predella; e quando il medesimo rende al Diacono l'incensiere, egli scende per li gradi laterali del corno dell'Epistola, nel piano ove stando alla sinistra di detto Diacono, tiene le mani giunte, e secondo il Bauldry, il Merati, il Cavalieri ec. non dee fare al Celebrante alcun inchino; ma secondo l'Anonimo gli dee fare inchino profondo insieme col Diacono, prima, e dopo l'incensazione.

464. Nel leggersi dal Celebrante l'Introito, il Suddiacono sta alla destra del Diacono un gradino più sotto, e se ve n'è un solo, sta nel piano, segnandosi, e inchinandosi con essi, il che farà sempre. Risponde con voce bassa al *Kyrie*, e quando il Celebrante va nel mezzo, egli pel terzo gradino, se vi è, o per lo piano s'incammina, e va a collocarsi in mezzo all'Altare dietro al Diacono, ed ivi genuflette. Intuonatosi dal Celebrante il *Gloria in excelsis*, di nuovo genuflette, e sale nella predella alla sinistra del medesimo, dove con voce bassa siegue a recitare con lui il detto Inno Angelico, non prevenendolo, ma accompagnandolo, con inchinar la testa, quando si deve, il che imparerà, non essendo Sacerdote che l'ha già imparato, col leggere quì il Capo III. Prima di andare a sedere, genuflette, dove si trova, e camminando pel secondo gradino scende sul piano laterale del corno dell'Epistola, dove è il suo banco, ed ivi giunto alza la parte posteriore della Pianeta del Celebrante, acciò non seda sopra di essa. Indi prende la sua berretta che dee trovare sopra lo stesso banco; ed essendo seduto il Celebrante con aversi coverta la testa, gli

fa

fa inchino profondo, come vuole il Merati, o mediocre secondo scrive l' Anonimo, e inchinandosi alquanto scambievolmente col Diacono; sede, e si copre colla berretta; avvertendo di alzare la sua tonicella al di dietro, se nol fanno gli Accoliti. Seduto, terrà le palme delle mani aperte colle dita distese, ed unite sopra le ginocchia, non già nascoste sotto la Tonicella, ma sopra di essa; nè si mette sopra del Celebrante, e de' Ministri il velo omerale, come per ignoranza abbiam veduto praticare. Si scuopre il capo, e l' inchina, quando il Coro canta le parole che ciò esigono; ed al *cum sancto spiritu*, si alza, metta la beretta sul banco, e fatto, come prima, l' inchino al Celebrante, per lo piano si porta avanti l' Altare: prima di arrivarvi, se il Coro è ivi situato, lo saluta con inchino profondo, prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del Vangelo; ed ivi giunto, non genuflette in mezzo, ma al luogo suo; ed alzando le vesti del Celebrante che sale all' Altare, egli si colloca in mezzo dietro al Diacono, e dopo il *Dominus vobiscum*, senza prima genuflettere si ritrae per lo stesso luogo, dove sta, nel corno dell' Epistola, seguitando a stare dietro al Diacono.

465. Circa il fine dell' ultima orazione, *accipit ambabus manibus librum Epistolarum, deferens illum supra pectus, & facta Altari genuflexione in medio ec.* S' inchina alquanto al Cerimoniere che gli dà il libro, stando egli sul piano; lo porta coll' apertura alla sua sinistra, e dopo la genuflessione nel mezzo, saluta il Coro al solito, ma prima dalla parte del Vangelo, e sul piano del corno dell' Epistola avanti l' Altare, apre il Messale, e canta l' Epistola. Finito di cantarla, lo chiude, lo porta, come sopra, va di nuovo in mezzo l' Altare, genuflette, risaluta dello stesso modo il Coro; e portandosi nel corno laterale dell' Epistola, s' inginocchia sopra il gradino più alto, piega un poco il Messale verso il Celebran-

brante che vi mette sopra la destra; la quale egli bacia, e ricevuta la sua benedizione colla testa inchinata, si alza, dà il libro al Maestro di Cerimonie, e trasporta il Messale alla parte del Vangelo, genuflettendo nel mezzo. Situato nel più alto gradino ivi laterale assiste al Celebrante, stando colla faccia verso il corno dell' Epistola; e risponde al medesimo, s'inchina, e segna con lui, volge il foglio, se bisogna; e riposto nel fine del Vangelo, *Laus tibi Christe*, sale sulla predella, e avvicina il Messale verso il mezzo. Assiste al Celebrante che mette l'incenso (*), e cala sul piano fral corno del Vangelo, e il mezzo, dove genuflettendo col Diacono, e cogli altri, alla sinistra del medesimo va colle mani giunte nel luogo, dove il Vangelo deve cantarsi.

406. Ivi giunto prende il Messale dalle mani del Diacono; il quale a lui lo da aperto, e lo sostiene con ambe le mani elevato avanti al petto, e sulla fronte, in modo che gli occhi sieno nascosti. Non si se-

(*) *La Rubrica dice soltanto, che il Celebrante impone l' incenso; onde vuole il Merati, che non vi assista il Suddiacono; ma è migliore il contrario sentimento del Cavalieri, e dell' Anonimo. Nel principio della Messa, quando prima dell' Introito s' incensa l' Altare, la Rubrica nell'imposizione dell'incenso neppure vi nomina il Suddiacono, e ciò non ostante il Merati stesso vuole, che v' intervenga, come di sopra abbiamo riferito (n. 463.). Non ne assegna la ragione; ma altra non può assegnarsene, se non se esser dovere del Suddiacono assistere a ciò che fa il Celebrante, quando nè sta impiegato in altro, nè dispone altrimenti la Rubrica. Or questa ragione come milita per la prima, milita egualmente per la seconda imposizione dell' incenso. Dunque il Suddiacono non dee calare nel piano dopo che il Celebrante ha letto il Vangelo, come il Merati determina; ma dopo che si è posto l' incenso, come i soprammentovati Autori insinuano.*

segna; ne inchina; e finito il Vangelo, porta il Messale così aperto, ed elevato al Celebrante, salendo per lo gradino più comodo, senza genuflettere in mezzo, ancorchè vi fosse il Sacramento esposto, e senza inchinarsi al detto Celebrante, fuorchè dopo che ha baciato il Vangelo; nel qual tempo chiude il libro, si fa un poco dietro, fa l' inchino profondo al Celebrante, indi genuflette alla Croce, e disceso per li gradini laterali nel piano del corno dell' Epistola, ivi si ferma, consegnando il Messale al Cerimoniere, o ad un Accolito, acciò lo porti sopra la Credenza (a). Dopo che il Diacono ha dato al Celebrante l' incenso, va nel mezzo avanti l' Altare, genuflette, e si colloca nel solito luogo dietro al Diacono. Quando il Celebrante canta, *Credo in unum Deum*, china la testa alla parole *Deum*, e fatta la genuflessione sale sopra l' Altare alla sinistra del Celebrante, e colle mani giunte con lui recita il Simbolo con voce bassa, inchinandosi, e segnandosi col medesimo; e genuflettendo alle parole: *Et incarnatus est* ad un solo ginocchio, e senza toccar colle mani l' Altare. Finito il Simbolo, va a sedere, come all'Inno Angelico; e nel cantarsi, *& incarnatus est ec.*, si scopre il capo, e s' inchina *mediocremente* secondo l' Anonimo; ma in ciò ha preso abbaglio, dicendo la Rubrica del *Celebrante: genuflectit in die Annuntiationis B. Mariæ, & in tribus Missis Nativitatis Domini, etiam quando cantatur in Choro*, & incarnatus est ec. *Aliis diebus, si sedeat, cum cantantur ea verba, non genuflectit, sed*, si noti, *caput tantum profunde inclinat apertum* (b). Se il Celebrante dee far l' inchino *profondo*; molto più dee farlo il Suddiacono. La detta genuflessione del Celebrante, e de' Ministri che si trovano se-

(a) *Cerim. Ep. l. 2. c. 8. n. 46. Merati to. 1. part. 2. tit. 6. n. 34. & seq.*
(b) *Rubr. Mis. tit. 17. n. 3.*

duti, si dee fare a due ginocchi, come dichiara il Cavalieri, sopra l'infimo gradino laterale del corno dell'Epistola; e vi si unisce il profondo inchino di testa. Quando il Diacono si alza per andare a pigliar la borsa, si alza pure il Suddiacono, e si trattiene così nello stesso luogo colla berretta nella destra, e colla sinistra al petto, finochè sia passato il Diacono colla borsa, ed abbia fatta la riverenza al Celebrante, ed a lui; e poi sedutosi, al ritorno del Diacono, di nuovo si alzerà. Ma perchè in alcuni luoghi vi è la consuetudine, che alzatosi non seda fino al ritorno del Diacono, può, come dice l'Anonimo, la medesima continuarsi. Al saluto, che il Suddiacono riceve dal Diacono nel partire, nel passare, e nel ritorno, dee corrispondere coll' inchino *mediocre*. Verso la fine del Simbolo torna col Celebrante, e col Diacono avanti l'Altare, e genuflettendo, come dopo l' Inno Angelico, si mette dietro al Diacono.

467. Se nella Messa non vi è il *Credo*, e se vi è, ed è tornato il Suddiacono all'Altare, come si è detto, cantato dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, stando il Suddiacono dietro il Diacono, genuflette, va per lo piano colle mani giunte alla Credenza, e dopo che gli hanno imposto il velo omerale, prende colla sinistra nuda il nodo del Calice, da cui prima toglie il velo piccolo, e coprendolo con quella parte del velo omerale che prende dal suo lato destro; e posta sopra di esso la sua mano destra; per li gradini laterali del corno dell'Epistola, lo porta sull'Altare (*). Il Diacono ne toglie la Palla, ed egli a lui

(*) *Vi fu chi scrisse doversi portare il Calice senza toglierne il piccolo velo, ma fu ributtata comunemente sì fatta opinione; sì perchè con detto velo si porterebbe, e si poserebbe sull'Altare con più incomodo; e sì per la Rubrica, che dice* illum cum Patena, & Ho-

lui senza bacio presenta la Patena. Indi colla sinistra tenendo il nodo del Calice, colla destra l' asterge col purificatojo, e lo porge al Diacono. Prende le ampolline dalle mani dell' Accolito; senza bacio, ed inchino porge al Diacono quella del vino colla sua destra, ripigliandola colla sinistra, e consegnandola all' Accolito; ed alzando quella dell' acqua, la mostra al Celebrante, e facendo verso lui l' inchino semplice massimo, dice, *Benedicite Pater Reverende*: dopo che il medesimo l' ha benedetta, mette due, o tre gocce di acqua nel Calice, e restituisce l' ampollina all' Accolito, e si ferma nel medesimo luogo. Ivi riceve colla destra nuda dal Diacono la Patena colla parte interiore verso di lui: lo stesso Diacono la copre coll' estremità del velo omerale che pende dal lato destro; e il Suddiacono senza genuflessione si parte, e per lo piano va avanti l' Altare nel mezzo, dove genuflette sull' infimo gradino, e rizzatosi, ivi si ferma, tenendo sempre la Patena elevata; *sustiniens elevatam*, dice la Rubrica del Messale, e del Cerimoniale de' Vescovi; e i Rubricisti aggiungono, che dee tenerla elevata all' altezza degli occhi (a); e che colla mano sinistra deve sostenere il braccio destro. Mentre ivi si trattiene, non genuflette, quando genuflettono gli altri, eccetto al *Sanctus*, ed all' elevazione, come ora diremo; e neppure s' inchina, o si segna.

468. Quando il Diacono vuole incensarlo, si volge verso di lui, bassa un poco la Patena, se gl' inchina prima, e dopo; e si rimette, come prima. Risponde all' *Orate fratres* senza inginocchiarsi, e senza inchino. Al *Sanctus* genuflette, e sale alla sinistra del Celebrante, e con lui lo recita a voce bassa, ma senza unir le mani, stando mediocremen-

 te

Hostia coopertum Palla, & velo a collo sibi pendente.. detulit, *nè fa menzione di detto velo piccolo*.

(a) *Bauldry*, *Merati*, *Anon*, *ec*.

te inchinato, ed abbassando un poco in detto tempo la Patena. Indi ivi stesso genuflette, e torna nel piano al luogo, dove era (*). Dicendo il Celebrante, *Quam oblationem*, ivi medesimo s'inginocchia sull'infimo gradino nel mezzo; e finita l'elevazione dell'Ostia, e del Calice, si alza; inchinando la testa profondamente all'una, ed all'altra elevazione. Scrissero alcuni, che dovea inginocchiarsi in detto tempo sull'infimo gradino, non nel mezzo, ma alla sinistra del Celebrante. Il Merati, ed il Cavalieri riprovano tale opinione. Al *dimitte nobis debita nostra* il Suddiacono genuflette, e sale alla destra del Diacono nel corno dell'Epistola, il quale toglie il velo omerale da sopra la Patena, e il Suddiacono a lui la porge. Poi un Accolito gli toglie il detto velo, ed egli fa ivi la genuflessione, ritorna

(*) *In una edizione del Messale fatta nel* 1621. sine Majorum auctoritate, *come dice il Gavanto, fu aggiunta una Rubrica, in cui si dicea, che il Suddiacono al* Sanctus *non sale all'Altare; e il Turrino riferì un decreto che ordinava lo stesso. Ma avverte il Merati, che detta Rubrica non dee curarsi, come aggiunta da chi non avea tale autorità, onde poi si è tolta; e che il prefato decreto è falso. Lo stesso conferma il Cavalieri; e conchiudono, che dee osservarsi la vera Rubrica, la quale dice:* Cum dicitur Præfatio, Diaconus, & Subdiaconus stant retro post Celebrantem, & paulo antequam dicatur Sanctus, accedunt ad Altare, ubi cum Celebrante hinc inde dicunt, Sanctus, & quæ sequuntur usque ad Canonem. *Soggiungono, che nelle Basiliche di Roma vi è la consuetudine in contrario; ma che non possono ad essa uniformarsi le altre Chiese, dove non si trovi introdotta una simile consuetudine; e che finalmente dove è introdotta, può trattenersi il Suddiacono nel luogo, in cui è; ma ivi stesso dee dire il* Sanctus.

na sul piano al luogo lasciato, dove senza far nuova genuflessione, siegue a trattenersi in piedi colle mani giunte. Al *Pax Domini* genuflette sull' infimo gradino, e sale alla sinistra del Celebrante; e dopo che il medesimo ha stropicciate le dita sul Calice e il Diacono l' ha coverto colla Palla, il Suddiacono genuflette con essi, e con essi mediocremente inchinato, e colle mani giunte avanti al petto dice i tre *Agnus Dei* con voce sommessa, battendosi il petto colla destra (*n.* 376.) al *miserere nobis*, ed al *dona nobis pacem*, col tenere al petto la sinistra, ed anche la destra fra una, e l' altra percossione; e subito fatta ivi genuflessione, va nel mezzo, non già nel luogo suo, ma in quello del Diacono nel secondo gradino, dove sta in piedi. Volgendosi a lui il medesimo per dargli la pace, se gl' inchina un poco prima, e dopo; mette le sue braccia sotto quelle del Diacono accostando la guancia sinistra alla stessa del detto Diacono; e fatta la genuflessione insieme con quello che ha d' accompagnarlo, porta la pace nel Coro, che stando in mezzo saluta con profondo inchino dalla destra, e dalla sinistra nell' entrare, e nell' uscire. Poi dona la pace al più degno della parte destra, il quale la dà a chi siegue appresso, e questo all' altro, e così successivamente sino all' ultimo. Fa lo stesso nella parte sinistra ec. Se nel Coro sono più ordini, il Suddiacono dà la pace al primo di ciascun ordine; come alla prima dignità, al primo Canonico Presbitero, al primo Canonico Diacono ec. Nel passare da una parte all' altra, genuflette nel mezzo all' Altare. Uscito fuori, genuflette avanti l' Altare nel mezzo sull' infimo gradino, dà la pace a chi l' accompagnò. Indi senza genuflettere di nuovo, sale alla destra del Celebrante, dove genuflette, e si rizza.

469. Al *Domine non sum dignus* inchinato profondamente si batte il petto, come all' *Agnus Dei*: fa lo stesso inchino quando il Celebrante assume l'

 Ostia;

Ostia ; e quando beve il Calice ; genuflettendo , quando egli genuflette , stando sempre colle mani giunte ; e scoprendo il Calice, quando vi è il bisogno, giusta la Rubrica : *Subdiaconus vadit ad dexteram Celebrantis , & quando opus est , discooperit Calicem*. Dovendosi far la comunione , il Diacono passa alla destra , e il Suddiacono alla sinistra, e va per lo piano, acciò non s'incontri col Diacono che va per lo secondo gradino . Se ha da estrarsi dal Tabernacolo la Pisside, s'inginocchia sopra la predella verso il corno del Vangelo alla sinistra del Celebrante, alzandosi dopo che il Diacono ha scoverta la Pisside , ed ha fatta la genuflessione . Si trattiene in piedi alla detta sinistra del Celebrante sulla predella colla faccia all'Altare . Se il Diacono canta il *Confiteor* , il Celebrante si ritira dalla parte del Vangelo colla faccia verso il corno dell' Epistola , e il Suddiacono alla sua destra tiene il medesimo sito . Indi il Celebrante dice il *Misereatur*, e l'*Indulgentiam*, e poi col Suddiacono si volge all'Altare, facendo ambedue le dovute genuflessioni. Al *Domine non sum dignus* il Suddiacono colle mani giunte s' inchina profondamente verso il Sacramento ; assiste in piedi alla comunione . Del modo da tenersi, se egli pure dovrà comunicarsi , ne faremo parola altrove (*n.* 532.) : Finita la comunione , o se non si fa , dopo la funzione del Calice, riceve il Suddiacono le caraffine dall' Accolito, e infonde nel detto Calice il vino per la purificazione , e poi il vino, e l' acqua per l' abluzione col quasi bacio della caraffina , e coll' inchino semplice massimo prima , e dopo . Restituisce all' Accolito le medesime , va per lo terzo gradino , se vi è , lasciando libero il secondo al Diacono ; o pure pel piano ad accomodare il Calice nel corno del Vangelo , l' asterge col purificatojo ec. , e lo porta per lo gradino alla Credenza, dove riponendolo , fa cadere il velo che alzò sopra la borsa, acciò copra il

Ca-

Calice dalla parte anteriore. E' vero, che la Rubrica dice: *quem collocat in Altari, vel super Credenzia, ut prius*; ma il costume, come avvisano i Rubricisti, è, che si porti nella detta Credenza; e non deve portarsi dal Maestro di Cerimonie, ma dal Suddiacono; il quale subito poi va a situarsi dietro il Diacono *in cornu Epistolæ* senza genuflessione; ma se lo trova nel mezzo, genuflette, e dopo il *Dominus vobiscum*, senza nuova genuflessione si ritira verso il detto corno dell' Epistola dietro al Diacono. Cantate le orazioni va nel mezzo, genuflette, e quando il Diacono canta l' *Ita missa est*, non si muove: mentre il Celebrante dice il *Placeat*, genuflette, e sale sul gradino più prossimo alla predella nel corno del Vangelo, ed ivi s' inginocchia colla faccia verso l' Altare; e mentre il Celebrante benedice, inchina profondamente la testa, e si segna; ma se è Canonico della Catedrale, in vece d' inginocchiarsi, fa solo il detto inchino. Si alza dopo la benedizione, e tiene avanti al Celebrante la Tavoletta del Vangelo con ambe le mani, onde nè si segna, nè genuflette al *Verbum caro*; sebbene il Merati stima migliore, che allora deponga la Tavoletta, e faccia la genuflessione. Se però abbia a dirsi altro Vangelo, mentre il Celebrante dice il *Placeat*, il Suddiacono colle dovute genuflessioni trasporta il Messale nel corno del Vangelo. S' inginocchia poi, come sopra, e riceve la benedizione, ed alzatosi assiste colle mani giunte alla sinistra del Celebrante, con lui segnandosi, e genuflettendo (*). Finito il Vangelo, sale sulla predella alla sini-

(*) *Il Merati vorrebbe, che dovendosi trasportare il Messale, il Suddiacono dopo averlo preso s' inginocchiasse nel mezzo alla benedizione, e poi con fretta si alzasse, e lo riponesse nel corno del Vangelo. Ma ciò non può farsi senza affrettarsi di soverchio, e pure si farebbe aspettare il Celebrante.*

finiſtra del Celebrante, e fatta la genufleſſione (*n.* 416.), diſcende nel piano, genuflette, ſaluta il Coro, ſe vi è, riceve la berretta, ſi copre, e parte. In Sacreſtia s'inchina; o genuflette alla Croce, fa il profondo inchino al Celebrante, e dopo di averſi tolta la Tonicella, e il manipolo, ajuta a ſpogliare il Celebrante; ſu di che vedaſi il n. 345.

470. Nella Meſſa ſolenne di Requie, dopo cantata l'Epiſtola non va a prender la benedizione dal Celebrante (*), ma conſegnato il ſuo Meſſale al Cerimoniere, va a traſportare il Meſſale del Celebrante nel corno del Vangelo; e ſe dopo letto il medeſimo, ſi ha da ſedere, mentre ſi canta la Sequenza, il che conviene, dice il Merati; il Suddiacono va nel ſuo banco ſecondo il ſolito; ma ſe non ſi ſiede, cala nel piano, genuflette in mezzo, e ſi colloca in piedi fral corno del Vangelo, e il mezzo. Dopo cantato il Vangelo, nol porta a baciare al Celebrante, ma lo conſegna al Maeſtro di Cerimonie. Il Calice lo porta con tutto il velo piccolo, perchè va ſenza il velo omerale; e vi porta anche la borſa; e poſato il Calice ſopra l'Altare, egli ne toglie il detto piccolo velo, e lo dà all' Accolito. Nel metter l'acqua nel Calice, non chiede la benedizione. Non riceve la Patena, ma quando il Celebrante offeriſce il Calice, ſi porta alla ſiniſtra del medeſimo, genuflettendo nel mezzo ſull' infimo gradino, e aſſiſte al Celebrante al ſolito nel metter l'incenſo, e nell'incenſare. Dopo l' incenſazione ricevuta dall'Accolito la caraffina dell'acqua, e il piattino, dà a lavare le mani al Celebrante, come

(*) *L'Anonimo dice, che dopo detto il* Confiteor *con quel che ſiegue, il Diacono, e Suddiacono ſi porteranno al corno dell'Epiſtola ſenza ſalire all' Altare. Ma queſta differenza dalle Meſſe di vivi non la mette la Rubrica; onde ſi dee fare al ſolito; e così inſegna il Bauldry, il Merati il Cav. ec.*

come insinua l' Anonimo; ma il Bauldry, il Merati, e il Cavalieri insegnano, che l' acqua debba darla il Maestro di Cerimonie, o l' Accolito, stando il Diacono alla destra, e il Suddiacono alla sinistra del Celebrante, a cui porgano il manutergio. Questo è migliore; mentre neppure al Vescovo dà il Suddiacono a lavar le mani, ma un nobile secolare (a). Indi va nel mezzo dietro al Celebrante, finchè comincia la Prefazione, nella quale sta ivi dietro al Diacono. Non egli, ma il detto Diacono risponde il *Suscipiat*. Sale al solito a dire il *Sanctus*, e torna al suo luogo dietro al Celebrante, mentre il Diacono assiste al Messale. All' *Hanc igitur* va nel corno dell' Epistola, genuflettendo prima di partire; s' inginocchia sull' infimo gradino laterale, e incensa il Sacramento nel modo spiegato pel Turiferario (*n.* 447.). Si alza poi, genuflette ivi, va nel mezzo dietro al Celebrante, dove genuflette, e si ferma in piedi fino all' *Agnus Dei* al quale genuflette; e va alla sinistra del Celebrante, dove fa la genuflessione, e finiti gli *Agnus Dei*, in cui non si batte il petto, di nuovo genuflette, e passa alla destra del Celebrante. Non si dà la pace; e circa i baci vedi il n. 481.

471. Se nella Messa vi è il Sacramento esposto, farà la genuflessione a due ginocchi nel giungere all' Altare, e nel partirne; e tutte le altre le farà ad un sol ginocchio (*n.* 431.). La berretta si toglie prima di entrare nel Presbiterio, e si mette dopo esserne uscito (*n.* 496.). Quando dopo l' oblazione dell' Ostia, e del Calice si fa l' incensazione dell' Altare, si dubitò, se inginocchiandosi il Celebrante per incensare il Santissimo, dovea altresì inginocchiarsi il Suddiacono che sostiene la Patena. Ne fu domandata la S. C., ed agli 11. Febbrajo 1764. *in Toletana*, rispose: *Negative*. Nell' essere incensato dal

(a) *Cer. Episc. lib.* 2. *c.* 8. *n.* 11.

dal Diacono, prima genuflette, e si ritira un poco verso il corno del Vangelo; e dopo ricevuto l'incenso, nel tornare in mezzo, di nuovo genuflette. Qual parte debba fare il Suddiacono nell'esposizione, e riposizione del Sacramento, lo diremo al Capo X. Circa i baci si vegga il *n.* 338. e circa l'Esequie, l'Assoluzione al Tumolo, al Capo XIV. Passiamo all'officio del Diacono.

472. Dopo che il Diacono si ha lavate le mani e si è vestito dell'amitto, e del Camice alla destra del Celebrante, l'ajuta a vestire. Prende l'amitto, lo bacia vicino la Croce, che poi fa baciare al Celebrante, e con inchino semplice massimo l'impone sulla testa del medesimo, e subito passandolo al collo, insieme col Suddiacono l'accomoda, acciò copra il collare; e rivolgendo dalla parte di dietro le fettucce che dall'amitto pendono, lega le medesime avanti al petto. Col Suddiacono si adopra ad imporgli il camice, e dopo che il medesimo gli ha posto il manipolo, prende la stola, e baciato vicino la Croce, la fa baciare al Celebrante, l'impone, e accomoda al collo, e avanti al petto, in modo che la parte destra sia sopra la sinistra. Indi col detto Suddiacono gli mette, e accomoda la Pianeta. Dopo che egli ha compito di vestirsi, e si ha posta la berretta, stando già per uscire, si scopre, e ricevendo dal Turiferario la navicella, fa mettere al Celebrante l'incenso, come al *n.* 422. S'inchina, poi profondamente, o genuflette all'Immagine colla testa nuda (*n.* 416.) si copre, fa l'inchino profondo al Celebrante, e parte colle mani giunte dietro il Suddiacono. Riceve colla berretta in mano, facendo inchino *semplice massimo* dal Maestro di Cerimonie, o dal Suddiacono l'acqua benedetta; ed egli collo stesso inchino la dà al Celebrante.

473. Giunto all'Altare si scopre dopo che si è collocato alla destra del Celebrante: riceve dal medesi-

desi-

desimo col quasi bacio la sua berretta, prendendola colla destra, e le consegna amendue al Maestro di Cerimonie, o all' Accolito. (*Se* il Coro è avanti l' Altare, lo deve salutare con inchino profondo prima di accostarsi al detto Altare, e scoverto di testa. *Vedi il n.* 459.) Indi cogli altri genuflette sul piano (*num.* 416.); ed essendo Canonico della Catedrale; nè essendovi il Tabernacolo del Sacramento, fa il solo inchino profondo. Risponde al Celebrante, con lui si segna, s' inchina, e si batte il petto. Fa l' inchino mediocre verso il Celebrante a tutto il *Misereatur tui*, e il profondo verso l'Altare al *Confiteor*, volgendosi al Celebrante al *Tibi Pater* ec., e continuando nel detto inchino, mentre il Celebrante dice il *Misereatur vestri*. Si alza all' *Indulgentiam*, e di nuovo s' inchina al *Deus tu conversus* un poco più del mediocre; e dettosi dal Celebrante *Oremus* sale con lui all' Altare, tenendo la destra al petto colla palma aperta, e colle dita distese, ed unite; e colla sinistra alzando il camice, e la veste vicino a' piedi del Celebrante, acciò non gli sieno d' impedimento al salire (sempre che una sola mano opera, l' altra si terrà nel detto modo): salito all' Altare s' inchina profondamente, e lo bacia; tenendo le mani giunte; le quali sempre terrà così, quando non sono occupate, eccetto quando sta seduto. Genuflette poi, e fa porre l' incenso, come al *n.* 422. Mentre il Celebrante incensa, alza la di lui Pianeta dalla parte sua, seguitandolo nel cammino, e genuflettendo, quante volte egli s' inchina, o genuflette. Al fine dell' incensazione riceve dal Celebrante il Turibolo, stando egli nel grado laterale più alto, e dopo avergli baciata la destra dalla parte esteriore, come già fece nel dargli l' incensiere; colla sinistra prende l' anello grande, e colla destra le catenelle; biaciando l' uno, e le altre; e disceso ivi nel piano, incensa il detto Celebrante con tre tiri doppj (*n.* 423.), con inchino pro-

fon-

fondo (*a*) prima, e dopo. Restituisce l'incensiere, sale sul gradino alla destra del Celebrante, gli dimostra col dito l'Introito, con lui si segna, s'inchina ec., e risponde al *Kyrie*. Allorchè il Celebrante va nel mezzo per intuonare il *Gloria in excelsis*, il Diacono va dietro a lui sopra il gradino più prossimo alla predella, ed alla parola *Deo*, inchina la testa con inchino semplice massimo; e subito genuflette, e sale alla destra del Celebrante, recitando con voce bassa insieme col medesimo l'Inno suddetto con inchinarsi alle parole notate al *n.* 352., e col segnarsi nel fine. Fa poi la genuflessione, e s'incammina verso il banco, andando al pari, ed alla sinistra del Suddiacono, acciò così giunga dove ha da sedere alla destra del Celebrante. Ivi arrivato prende la berretta del medesimo, e col quasi bacio a lui la porge, alzando la parte posteriore della di lui Pianeta, acciò non seda sopra di essa. Piglia poi la berretta propria, e dopo aver fatto inchino profondo, o mediocre (*n.* 464.) al detto Celebrante già seduto, s'inchina alquanto al Suddiacono, si copre, e sede, tenendo sopra le ginocchia le mani colle palme aperte, e colle dita distese, ed unite; scoprendo, ed inchinando il capo alle parole che ciò richieggono (*n.* 352.).

474. Alle parole, *cum Sancto Spiritu* si alza, si scopre, mette la berretta sopra il suo banco riceve col quasi bacio la berretta dal Celebrante, e rimettendola sul medesimo banco, va all'Altare. Se ivi è il Coro, con inchino profondo lo saluta dalla parte dell'Epistola, e dopo pochi passi dalla parte del Vangelo, genuflette avanti l'Altare sull'infimo gradino alla destra del Celebrante, ed alzando al solito le sue vesti, sale fino al più alto gradino: Sta dietro al Cele-

(a) *Merati to. 1. part. 2. tit. 4. n. 30. Cav. to. 5. c. 8. n. 20.*

lebrante che dice *Dominus vobiscum*; poi senza genuflessione, o inchino si ritira sopra lo stesso gradino verso il corno dell'Epistola, stando dietro al Celebrante, mentre canta le Orazioni, volgendo i fogli, se bisogna; finite le quali va alla di lui destra sul più alto gradino laterale, risponde *Deo gratias* dopo l'Epistola, ed ivi seguita a trattenersi finochè il Celebrante comincia il Vangelo; e quando ivi si accosta il Suddiacono per baciar la mano al medesimo, si scosta un poco, e gli dà luogo. Mentre il Celebrante legge il Vangelo, scende sul piano, riceve dal Cerimoniere, a cui fa l'inchino semplice massimo, il Messale, e con ambe le mani negli angoli inferiori lo porta elevato *ante pectus*, dice la Rubrica; all'altezza quasi degli occhi, spiegano i Rubricisti; e coll'apertura verso la sua sinistra. Salutato il Coro, cominciando dalla parte dell'Epistola, va avanti l'Altare, genuflette, sale sulla predella, e colloca il detto Messale chiuso in mezzo del detto Altare coll'apertura verso il corno del Vangelo, ed ivi si ferma colle mani giunte, un poco discosto dal mezzo verso il corno dell'Epistola, e senza fare altra genuflessione; sebbene il Baudry contra il Merati, l'Anonimo ec. vuole, che abbia a stare nel corno del Vangelo, quasi fral Suddiacono, e 'l Celebrante. Venuto il Celebrante, fa al solito metter l'incenso; e subito inginocchiato sull'orlo della metà della predella, e inchinato profondamente verso l'Altare, dice con voce bassa il *Munda cor meum*. Si alza poi, con ambe le mani prende il Messale, s'inginocchia di nuovo, e profondamente inchinato verso il Celebrante, dice con voce intelligibile, *jube domne benedicere*; non già *Domne* (*), e ricevuta da lui la benedizione, gli ba-

(*) *In alcuni Messali si trova notato:* Jube Domne benedicere, *per la Messa privata; ma ciò* sor-

bacia la mano. Si alza; discende nel piano, genuflette cogli altri, e va a cantare il Vangelo col Messale *ante pectus*: consegna il medesimo al Suddiacono, aperto dove è il Vangelo da cantarsi, e dopo il *Dominus vobiscum*, mentre dice *sequentia ec. signat librum in principio Evangelii, frontem, os, & pectus* (a). Le piccole Croci le forma colla polpa del pollice, tenendo le altre dita distese, ed unite. Mentre segna il libro, sopra di esso tiene distesa la sinistra; ma la tiene sotto il petto nel segnare se stesso. Dopo i *sequentia ec.* si volge alla sua destra, e ricevendo l' incensiere, incensa il libro con tre tiri semplici, il primo nel mezzo, il secondo alla destra del detto libro, il terzo alla sinistra, giusta la Rubrica (b); e restituisce l' incensiere dalla sua sinistra. Al nome di Gesù, o di Maria ec. fa verso il libro l' inchino (n. 353.). Finito il canto del Vangelo, si accosta al mezzo dell' Altare, genuflette cogli altri, e ricevuto l' incensiere chiuso, ivi dal piano incensa con tre tiri doppj il Celebrante, facendogli prima, e dopo profonda riverenza.

475. Restituito l' incensiere, sale sul solito suo gradino senza genuflettere, perchè già si trovava nel mez-

---

forti, *dice il Merati*, ex oscitantia Typographorum; *mentre si deve dire*, Dómine, *non già* Domne, *dirigendosi il discorso a Dio*. *Nella Messa solenne al contrario, perchè il Diacono parla col Celebrante, non con Dio, dee dire*, Domne. *L'uno, e l' altro avverte Bened. XIV.*, nam vox Dominus proprie Deo tantum convenit; Dominus vero, quæ trunca, & diminuta vox est, tribuitur hominib. ec. *De sacr. Mis. lib. 2. c. 7. n. 3.*

(a) *Rubrica*.

(b) *Cer. Episc. lib. 2. c. 8. n. 46.*

mezzo. Fa l'inchino semplice massimo alla parola *Deum* del *Credo* che intuona il Celebrante, genuflette, e va alla destra del medesimo a recitare insieme con lui con voce bassa il detto Simbolo, inchinandosi al *Jesum Christum*, ed al *simul adoratur* con inchino semplice massimo; genuflettendo alle parole, *& incarnatus est ec.*, e segnandosi in fine (*n.* 466.) Poi va a sedere, come all'Inno Angelico; e circa gl'inchini vedi al n. 464. Dopo che si è cantato, *& homo factus est*, si alza, mette la berretta sopra il suo banco, fa *profondo* inchino al Celebrante, *mediocre* al Suddiacono, e si porta nella Credenza, prende la borsa dentro cui è il Corporale, *ambabus manibus defert elevatam*, dice la Rubrica del Messale, e quella del Cerimoniale de' Vescovi *ambabus manib. elevatis usque ad oculos*: passando avanti il Celebrante, e il Suddiacono ripete gl'inchini; e salutato il Coro dalla parte dell' Epistola, e del Vangelo; si accosta avanti l'Altare nel mezzo, portando nel modo suddetto la borsa, *quasi jacentem*, dicono i Rubricisti, e coll'apertura verso di se medesimo. Genuflette, ascende all'Altare, colla destra estrae il Corporale, colla sinistra colloca la borsa verso il corno del Vangelo, appoggiata al gradino de' candellieri, coll'apertura verso il corno dell'Epistola; e spiegato, e accomodato il Corporale, ivi genuflette; e per li gradini laterali ritorna al suo banco, rinnovando gl'inchini prima di coprirsi, e sedersi. Alla fine del Simbolo va cogli altri avanti l'Altare, genuflette, sale dietro al Celebrante, e dopo la parola, *Oremus*, genuflette, e va alla destra del Celebrante. *Dicto Oremus, Diaconus, & Subdiaconus ascendunt ad Altare in cornu Epistolæ*: parole della Rubrica, alle quali non essendosi ben riflettuto, si trovano scritte due opinioni confutate dal Merati, e dal Cavalieri: la prima, che doveano aspettare il Diacono, e Suddiacono, che il Celebrante dicesse tutto l'Offertorio, e non la so-

la parola, *Oremus*; la seconda, che il Diacono dovea passare alla sinistra, non già alla destra del Celebrante. Venuto il Suddiacono col Calice, il Diacono ne toglie da sopra il velo omerale, e la Palla, prende colla destra la Patena, la bacia, e con ambe le mani la porge al Celebrante, a cui bacia la mano. *Dat Patenam cum Hostia Celebranti, osculando ejus manum* (*n.* 425.) non già le dita. Prende poi colla sinistra il nodo del Calice già asterso dal Suddiacono, v'infonde il vino, e dopo che il Suddiacono vi ha posta l'acqua, asterge col purificatojo le gocce rimaste nel giro del Calice, e lo porge al Celebrante, tenendone colla destra il nodo, colla sinistra il piede, e biaciando prima questo, e poi la mano del Celebrante, *Pedem Calicis tangens, seu brachium dextrum Celebranti sustentans, cum eo dicit, offerimus ec.* Mette in arbitrio questa Rubrica, che il Diacono o sostenga insieme col Celebrante il piede del Calice colla sua destra, o pure il braccio del medesimo; e ciò non ostante alcuni dissero, che colla destra dee sostenere il Calice, e colla sinistra il braccio. Ma questa non è spiega; è un cambiamento della Rubrica. Indi il Diacono copre colla Palla il Calice, e porge al Suddiacono la Patena, coprendola coll'estremità del velo omerale che gli pende alla destra.

476. Assiste dopo ciò il Diacono al Celebrante che mette l'incenso; e mentre il medesimo incensa l'Ostia, e il Calice, colla sinistra tiene alzata la Pianeta, e colle tre dita di mezzo della destra tiene fermo sul Corporale il piede del Calice. Prima d'incensar la Croce, ritira il Calice verso il corno dell'Epistola, senza però farlo uscire dal Corporale; e dopo detta incensazione, lo rimette al suo luogo. Finito d'incensarsi l'Altare, incensa il Celebrante; come si disse nell'altra incensazione prima dell'Ingroito; ed essendovi il Coro, prima d'incensare il Suddiacono, dee portarsi ad incensarlo, secondo il de-

decreto de' 15. Marzo 1608. *in Alexandrin.* che dice così: *Diaconus Evangelii debet thurificare Chorum; nec ab eo munere excusatur sub prætextu contrariæ consuetudinis* (a). Dunque senza restituire l' incensiere, se il Coro è dietro l' Altare, genuflette dove si trova nel corno dell' Epistola, entra nel Coro, ed avendo ivi fatta la genuflessione all' Altare, con profondo inchino saluta tutti in giro; incominciando l' incensazione dalla parte destra, e dal più degno, e così proseguendo; e poi passando alla parte sinistra. Ma se nella parte destra vi sono Persone inferiori a quelli che stanno alla parte sinistra; prima si debbono incensare i Superiori della parte destra, e della parte sinistra, e poi ritornare nella parte destra, ed incensare gl' inferiori; ritornando indi alla sinistra per dar l' incenso agli altri inferiori. E questo fu definito dalla S. C. a' 10. Maggio 1607. *in Placentina* colle parole seguenti: *Canonici omnes ex utraque parte Chori incensandi sunt ante Mansionarios, non obstante consuetudine in contrarium* (b): Ed aggiunge il Merati, che se fosse tanta la moltitudine di coloro che si hanno da incensare, che non potrebbe finirsi l' incensazione prima di terminarsi la Prefazione; in tal caso si deve dar l' incenso separatamente a ciascuno di coloro che sono nelle Sedi Superiori, e poi incensare gli altri tutti insieme. Prescrive poi il Cerimoniale de' Vescovi (c), che le Persone da incensarsi *capitis nutu* vicendevolmente s' invitino a ricevere l' incenso, *alter alterum immediate subsequentem*: che se chi incensa è di maggiore, o egual dignità con chi è incensato, si facciano l' un l' altro l' inchino prima, e dopo; ma se chi incensa è minore, egli fa inchino profondo, e chi è incensato *parum, vel nihil*. E che finalmente

(a) *Ap. Talù n. 92.*
(b) *Merati in Ind. decr. n. 6?.*
(c) *L. 1. c. 23. n. 20.*

te chi incensa altri dopo i *Canonici parum*, *vel nihil versus eos caput inclinat pro eorum qualitate*. E' noto poi, che l'incenso si riceve in piedi: *stantes*, come parla il Merati, *& urbanitatis gratia*, *scamnis*, *seu stallis non adhaerendo*. Presso il medesimo Autore si possono leggere i regolamenti da tenersi in varj casi che circa detta incensazione possono accadere. Qui aggiungeremo soltanto il numero de' tiri, con cui si deve dar l'incenso.

477. E regola generale stabilita dalla Rubrica del menzionato Cerimoniale, che *Celebrans semper triplici ductu incensetur*, *si nullus sit eo major*, *cui triplex ductus debeatur*. Quindi essendo presente il Vescovo della Diocesi, il medesimo s'incensa con tre tiri, il Celebrante con due: con due similmente le Dignità, ed i Canonici; e gli altri con un solo (*a*). I Vescovi di aliena Diocesi s'incensano, come insegna il Merati, dopo il Celebrante, e in questo caso l'uno, e l'altro si debbono incensare con tre tiri; non essendo ciò compreso nella suddetta regola; ma in un decreto generale confermato da Alessandro VII. nel quale si disse, che celebrando un Abate Pontificalmente in presenza del Vescovo Diocesano, questo s'incensi con tre tiri, e con tre pure l'Abbate; (se non celebra, con due) e dopo i Canonici della Catedrale con due, e gli altri Canonici con un solo (*b*). L'Anonimo parlando della Messa, a cui non è presente il Vescovo, dice, che i Canonici s'incensano con due tiri, e gli altri con un solo, quantunque non vi sieno i Canonici; il Celebrante con tre, il Diacono, e Suddiacono con due. Il medesimo insegna il Gavanto; ed aggiunge: *ceteri sine mora* (*c*). Il Bauldry assegna due tiri, non solo a' Canonici, ma eziandio a' Sacerdoti vestiti di Pi-

(a) *L.* 1. *c.* 23. *n.* 32.
(b) *In jud. Merati n.* 352.
(c) *Part.* 2. *t.* 7. *Rubr.* 10. *lit. c.*

Piviali: agli altri un solo. Aggiunge: *ubi tamen est consuetudo, omnes Sacerdotes duplici ductu separatim incensat.. alios verò Clericos uno. At si Choristæ parati non sint Canonici, incensantur quidem duplici ductu, sed post omnes Canonicos. In his servanda videtur consuetudo* (*a*). Il Vicario Generale, se non è Prelato, stabilì la S. C., che s' inconsasse con due tiri (*b*). E che s' incensassero prima i Cherici vestiti di cotta, che i Beneficiati senza le vesti sacre (*c*). Per l' incensazione delle Persone secolari si può osservare il Cerimoniale de' Vescovi, e il Merati, il quale conchiude: *Nulla tamen adeo exacta, & certa regula incensationis, tam Ecclesiasticorum, quam laicorum tradi potest, quin aliquid rationabili consuetudini concedendum sit; præsertim, ut ait noster præclarissimus Gavantus, ad pacem & concordiam tum Cleri, tum laicorum conservandam*. Dichiarammo al n. 422. che tutt' i tiri delle enunciate incensazioni debbono essere doppj coll' eccezione ivi posta. Conchiudiamo questa materia col riferire due decreti moderni. *An in Missa solemni, quando Chorus existit in loco Superiori, & ab Altari remoto, debeat incensari a Thuriferario, postquam Diaconus Subdiaconum thurificat? Resp. si Chorus existat intra ambitum, & aream Ecclesiæ, affirmative. Si autem in loco, ad quem accedere nequeant, nisi exeundo ab Ecclesia, negative*. S. R. C. 18. Decemb. 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Obs. in Portugal. *An, & quomodo Mansionarii in Missis, & vesperis sint thurificandi? Resp. Thurificandos unico ductu. S. R. C. 26. Jan. 1793. in Senogallien.*

478. Terminata l' incensazione nel Coro, il Diacono ripete il saluto in giro, e la genuflessione all' Altare, esce per la stessa porta del corno dell' Episto-

N 2

(a) *Part. 3. c. 11. a. 7. n. 16.*
(b) *In Ind. Mer. n. 158.*
(c) *Ap. Talù n. 1.*

stola, per cui entrò; ivi genuflette; e senz'aver deposito l'incensiero, da l'incenso al Suddiacono. Poi va avanti l'Altare sopra il solito suo gradino dietro al Celebrante, e dopo fatta la genuflessione, rivolgesi verso il Turiferario, da cui è incensato; e si ferma ivi fino al *Sanctus*. Poco prima di detta parola, come dice la Rubrica, genuflette, e salito alla destra del Celebrante, recita con lui, con voce bassa e profondamente inchinato, il *Sanctus* con quel che siegue, e si alza, e segna al *Benedictus* ec. Indi genuflette ivi stesso, passa alla sinistra del Celebrante, dove ripete la genuflessione (*). Non tiene al solito

(*) *Sino a questo luogo, secondo tutti i Rubricisti, il Diacono, e il Suddiacono nel passare dalla destra alla sinistra del Celebrante*, & vice versa, *insegnano, che la genuflessione non debbono farla nè donde partono, nè dove vanno, ma nel mezzo. Ma quì scrive il Merati:* Facta genuflexione ad latus dexterum Celebrantis, ubi est, accedit ejusdem ad sinistram, ubi iterum genuflectit; quod facit semper, quoties de uno latere recedit ad aliud; ita ut semper genuflectat in recessu, & accessu, non autem in medio, ut male plerique faciunt. *E cita il Bauldry che insegna lo stesso. Le medesime parole scrive il Cavalieri. Più accuratamente dispone l'Anonimo; mentre insinua il detto metodo di genuflettere donde si parte, e dove si va, dopo che si è fatta la consecrazione, non già al* Sanctus; *nel qual tempo mette secondo il solito la genuflessione nel mezzo, non essendovi differenza fra questa, e le altre antecedenti. La differenza comincia dopo la consecrazione, perchè allora vi è il Sacramento sopra l'Altare. Nel Cerimoniale de' Vescovi non si legge prescritta tal genuflessione prima di passare il Diacono da una all' altra parte, che dopo la consecrazione.* L. 1. c. 9. n. 5. & l. 2. c. 8. n. 75.. *Nella Rubrica del Messale si osserva lo stesso.* Tit. 9. Rubr. 4. & tit. 10. Rubr. 8.

to le mani giunte, ma colla finistra sostentando il libro, colla destra volge i fogli, quando bisogna, e quando non bisogna la tiene appoggiata al petto. Al *Quam oblationem* genuflette, in mezzo, e va alla destra, dove si mette inginocchiato sulla predella. Al *Qui pridie*, se vi è Pisside colle particole da consecrare, la mette alla sinistra del Celebrante sulla Pietra Sacra, e la scopre; e nel ciò fare sta in piedi; e dopo torna ad inginocchiarsi. All'elevazione alza colla sinistra la Pianeta; e dopo che il Celebrante ha deposta sul Corporale l'Ostia consecrata, si alza, chiude, e ripone al suo luogo detta Pisside, se vi è, scopre il Calice; e di nuovo s'inginocchia. Quando il Celebrante abbassa il Calice che ha elevato, si alza, e lo copre colla Palla: genuflette con lui, torna alla sinistra, dove genuflette, e come prima assiste al Messale. Al *Per quem hæc omnia* colla solita genuflessione va alla destra, e dopo la genuflessione scopre il Calice stando in piedi, e genuflette col Celebrante: sta in piedi mentre il Celebrante fa le Croci, dicendo, *Per ipsum ec.*, coprendo il Calice dopo l'*omnis honor*, & *gloria*, e genuflettendo col Celebrante.

479. *Cum incipit Pater noster idem vadit retro post Celebrantem*. Così la Rubrica. Dunque dopo l'*omnis honor ec.*, il Diacono sta in piedi, mentre il Celebrante dice *Per omnia secula seculorum*, e quando dice, *Præceptis salutarib. ec.*, e solo quando comincia, *Pater noster* genuflette, va dietro al Celebrante, e ripete la genuflessione. Al *dimitte nobis* genuflette, e va al corno dell'Epistola, dove fatta la genuflessione, discopre la Patena che gli vien data dal Suddiacono, togliendone la parte del velo omerale che la copre; l'asterge col purificatojo, e la dà al Celebrante, con baciar la Patena, e la mano del medesimo: *illius manum osculando*, dice la Rubrica. Dopo che il Celebrante ha collocata l'Ostia sopra detta Patena, scopre il Calice, e con

con lui genuflette; e dopo che il medesimo ha detto, *Hæc commixtio* ec., lo copre, e con lui fa la genuflessione. Si alza, e mediocremente inchinato dice con voce bassa col Celebrante gli *Agnus Dei*, battendosi il petto colla destra, nel qual tempo appoggia la sinistra al petto; e per non congiunger le mani fra l'una, e l'altra percossione, nè tener la destra in aria, e neppure appoggiarla all'Altare; l'appoggia similmente al petto. Indi s'inginocchia ivi stesso, e sta così, mentre il Celebrante recita la prima Orazione *Domine Jesu Christe, qui dixisti* ec., finita la quale si alza, e stando colle mani giunte bacia l'Altare, e riceve dal medesimo la pace facendogli prima, e dopo l'inchino semplice massimo, mettendo le braccia sue sotto le braccia del detto Celebrante; ed avvicina la sinistra sua guancia alla sinistra dell'istesso, rispondendo al *Pax tecum* colle parole, *Et cum spiritu tuo* (*n.* 420.). Poi ivi genuflette, e volgendosi al lato suo sinistro, dà la pace al Suddiacono, come a lui l'ha data il Celebrante, cioè col porre le sue braccia (senza prima inchinarsegli, ma solo dopo) sopra gli omeri del medesimo, ed avvicinando la guancia ec., e dirgli: *Pax tecum* (*).

480. Poi genuflette, e va alla sinistra del Celebrante, ed ivi fatta la genuflessione, vi si trattiene in

(*) *L'Anonimo vuole, che il Suddiacono dopo l'*Agnus Dei *torni sul piano nel suo solito luogo, e che ivi si abbia a portare il Diacono a dargli la pace. Il Bauldry disse lo stesso. Ma ciò è contrario alla Rubrica che dice parlando del Diacono:* vertit se ad Suddiaconum retro post Celebrantem, & similiter dat ei pacem. *Dunque acciò col solo voltarsi il Diacono possa dar la pace al Suddiacono, questo non già nel piano, ma dietro il Celebrante dee situarsi dopo l'*Agnus Dei. *Il Merati col Bisso ec. insegna così.*

in piedi sino che il Celebrante prende l'abluzione. Inchinato profondamente (*a*), quando il medesimo dice, *Domine non sum dignus*, si percuote il petto, come sopra; e lo stesso profondo inchino fa all' assunzione del Corpo, e del Sangue (*b*). Se vi è comunione da farsi, il Diacono passa alla sinistra, genuflettendo nel mezzo, se non vi è sull' Altare la Pisside; copre colla Palla il Calice, e lo discosta verso il corno del Vangelo, ma non fuori della Pietra sacra. Se nella Messa si sono consecrate le particole, genuflette, colloca la Pisside nel mezzo dell' Altare, l'apre, e genuflette. Se l'ha da estrarre dal Tabernacolo, ne apre la portellina, genuflette, n'estrae la Pisside, l'apre genuflette, e si discosta dal mezzo; e disceso sul piano nel corno dell' Epistola, stando in piedi, *versus Celebrantem aliquantulum inclinatus* (*c*), dice il *Confiteor*; e se è Comunione generale, o pure vi è la consuetudine, lo canta. Risponde *Amen*, stando ancor inchinato al *Misereatur* ec. ed all' *Indulgentiam* ec. Poi colle mani giunte si trattiene in piedi alla destra del Celebrante tenendo sotto il mento di chi si comunica la tavoletta ec. (*n.* 398.) e finita la comunione, genuflette, e ripone la Pisside nel Tabernacolo, e fatta la genuflessione, ne chiude la porticella. Se lo stesso Diacono ha da ricever la comunione, il modo da tenere lo diremo al n. 532. Se il Suddiacono non è ritornato dal dar la pace, il Diacono non si trattiene, come si disse, alla sinistra, ma sta alla destra del Celebrante, ed ivi scuopre il Calice prima che il medesimo purifichi sopra di esso la Patena; e infonde poi il vino, e di nuovo il vino,

 e l'

(a) *Bauldry*, *Merati ec.*
(b) *Rubrica*.
(c) *L.* 2. *c.* 29. *num.* 3.

e l' acqua ec. (*). Trasporta poi il Messale, genuflettendo nel mezzo, dimostra col dito al Celebrante il *Communio* che dee leggere, assistendogli alla destra. Poi va nel solito suo gradino dietro al Celebrante, e lo seguita nell' andare in mezzo a cantare il *Dominus vobiscum*, e nel tornare nel corno dell' Epistola a cantar le Orazioni; ma nel tornare, prima genuflette nel mezzo; ed intanto non genuflette, quando vi arriva, perchè subito dee partirne, e genuflettere. Dopo le Orazioni, chiude il libro coll' apertura verso il corno del Vangelo; torna in mezzo dietro al Celebrante, e dopo che il medesimo ha detto il *Dominus vobiscum*, genuflette, e voltatosi colla faccia al popolo, canta *Ite Missa est:* La Rubrica dice: *qui cum dicit. Ite Missa est, cum Celebrante vertit se ad populum.* Spiega l' Anonimo: *stando però in mezzo dirimpetto al Suddiacono, se non vi fosse il Santissimo esposto*. Il Merati scrive: *Convertit ad populum faciem, renes autem ad Celebrantem.. non se retrahens ad cornu Evangelii, quod solum præcipitur esse faciendum, dum est Sacramentum super Altare extra Tabernaculum*. Se ha da dire, *Benedicamus Domino*, il che si fa, quando non si è cantato l' Inno Angelico nella Messa, non si volge al popolo. Indi se si è voltato, restituendosi nel primo sito; genuflette. Mentre il Celebrante recita il *Placeat* va nel corno dell' Epistola, ed al *Benedicat*, s' inginocchia, e s' inchina colla faccia verso l' Altare, nel gradino più prossimo alla predella; ed al *Pater* ec. Si segna. (I Canonici della Catedrale a questa benedizione non genuflettono, ma profondamente s' inchinano per decr. della S. C.

presso

(*) *Il Gavanto vorrebbe, che supplisse un Accolito a ministrar le ampolle; ma il Merati con ragione preferisce l' opinione da noi notata; perchè non conviene all' Accolito nella Messa solenne ministrare al Celebrante.*

presso il Merati). Dopo la benedizione si alza, ed ivi fermatosi si segna all' *Initium Sancti Evangelii*, e genuflette al *Verbum caro* ec. verso l' Altare; cheche altri dica. Finito il Vangelo sale sulla predella alla destra del Celebrante senza genuflettere; e fatto l' inchino (*n.* 416.) o genuflessione, scende col Celebrante, e Suddiacono sul piano genuflette, se vi è il Tabernacolo del Santissimo, altrimenti o s' inchina profondamente, o genuflette: dà col quasi bacio la berretta al Celebrante, riceve la sua; se vi è il Coro, lo saluta al solito, e coverta la testa si ritira in Sacrestia; dove s' inchina profondamente, o genuflette alla Croce, fa l' inchino profondo al Celebrante; e dopo aversi tolta la Dalmatica, la stola, ed il manipolo, insieme col Suddiacono ajuta a spogliare il suddetto Celebrante; ed indi si spoglia del Camice, e dell' amitto.

481. Nella Messa solenne di Requie prima di portarsi il Diacono a cantare il Vangelo, dice secondo il solito il *Munda cor meum*; ma lascia il *Jube Domine benedicere*; onde si prende il Messale, e parte. Non incensa il detto Messale, nè il Celebrante. Non dà al Suddiacono la Patena, ma la mette alquanto sotto il corporale, coprendo il resto col Purificatojo. Dopo l' incensazione dell' Ostia, e del Calice, e dell' Altare, incensa il solo Celebrante; e nell' imporsi l' incenso, dice al solito *Benedicite Pater Reverende*. Il Diacono porge al Celebrante il manutergio dopo che si ha lavate le mani; ed egli risponde all' *Orate fratres*. Non riceve, nè dà la pace; onde dopo l' *Agnus Dei* genuflette, e passa alla sinistra del Celebrante, dove ripete la genuflessione. In vece dell' *Ite Missa est*, canta il *Requiescant in pace*, sempre in numero plurale, e senza voltarsi al popolo. *Ministri*, dice la Rubrica, *cum aliquid porrigunt Celebranti in hac Missa, non osculantur ejus manum, neque rem, quae porrigitur*; onde il Diacono non bacia il cucchiajo, nè l' in-

l'incensiere, nè la Patena, nè il Calice, nè il manutergio, nè la berretta, nè la mano del Celebrante. Se alla sequenza sede col Celebrante, all' *Oro supplex* si alza, e con i soliti inchini, ma senza accompagnamento, porta all'Altare il Messale ricevuto dal Maestro di Cerimonie, e ripostolo sopra la mensa al solito, genuflesso sopra l'orlo della predella nel mezzo, dice il *Munda cor meum*. Se non sede, fa secondo il solito.

482. Nella Messa solenne col Sacramento esposto, due sole genuflessioni fa a due ginocchi, nel piano, e con profondo inchino di testa; cioè quando giunge all'Altare; e quando dee partirne per ritornare in Sacrestia. Nelle incensazioni dice il *Benedicite* ec., ma non bacia nè il cucchiajo, nè l'incensiere, nè la mano del Celebrante. Bacia nondimeno la detta mano prima di portarsi a cantare il Vangelo, e bacia la Patena, il Calice, e la mano del Celebrante nel porgergli tali cose. Prima di cominciarsi l'incensazione dell'Altare dopo che è salito il Celebrante all' Altare suddetto, s' inginocchia col Suddiacono nel secondo gradino, cioè nel più vicino alla predella (*n.* 430.); e dopo inginocchiato porge al Celebrante l' incensiere perchè incensi il Sacramento; ma nell'incensazione che si ha da fare la seconda volta del Santissimo dopo incensata l' Ostia, e il Calice, il Celebrante si trova già l' incensiere nelle mani, allorchè s' inginocchia. Nelle dette incensazioni il Diacono cogli altri fa l' inchino profondo di testa prima, e dopo. Quando poi dee incensare il Celebrante, questi cala nel piano laterale del corno dell' Epistola, e si volge colla faccia al popolo: il Diacono nell' incensarlo volta al popolo le spalle. E dovendo il Diacono essere incensato dal Turiferario, non si mette al solito sul gradino, ma nel piano avanti l' Altare nel corno dell' Epistola, fatta prima, e dopo la genuflessione. Nel cantare l' *Ite Missa est* sta colle spalle mezzo vol-

voltate al corno del Vangelo, genuflettendo prima, e dopo. La berretta prima della Messa si leva prima di entrarsi nel Presbiterio; e dopo la Messa si mette; quando da esso si è uscito (*n. 496.*). Le parti, che dee fare il Diacono nell' esposizione, e reposizione del Venerabile si leggeranno nel Capo X. e ciò che dee fare nelle esequie di un defunto, e nell' Assoluzione al Tumolo, nel Capo XIV.

CAPO IX.

Degli officj del Cerimoniere nella Messa solenne, e di ciò che in essa il Celebrante deve fare diversamente, o fuori di quello che fa nella Messa privata.

483. IL Cerimoniere deve essere ordinato *in Sacris* giusta il Cerem. de' Vescovi; e dove ne sono due, il maggiore dee esser Sacerdote. Ma perchè l' Istruzione Clementina dice, che dovranno essere almeno *in Sacris* per ogni funzione *solenne*; perciò stima il Cavalieri potersi tollerare, che non sia *in sacris* nelle funzioni meno solenni: di più deve essere molto bene istruito, non solamente sopra ciò che appartiene a lui di fare nella Messa solenne, ma ben anche sopra ciò che appartiene a tutti gli altri; acciò possa rettamente dirigerli. *In motu suo*, scrive il Bauldry, *ita modeste, se gerat, & omnib. suis actibus, ut non præcipitanter agat, non discurrat velociter, nec caput volvat, aut manus agitet indecenter, nec in suis actibus affectationis vitio notetur* (a). Quando dee far cenno a taluno, può farlo o col movimento della testa, o colla mano, o con voce bassa. Fatto l' errore, per allora dissimuli, ed in Sacrestia poi modestamente avvisi chi ha errato; o pure se potrebbesi nel decorso della

(a) *Part.* 1. *c.* 1. *art.* 1. *n.* 11.

la Messa commettere di nuovo; può avvisarlo subito che l'ha vicino con voce bassa: Che se scorge taluno imperito nel suo officio, ne avvisi i Superiori, poco giovando l'assistenza del Cerimoniere a coloro, che non sono istruiti nella parte che loro tocca; mentre i suoi cenni indicano che cosa si dee allora fare, non già la maniera di farla, la quale si dee prima ben imparare. Quando si esce dalla Sacrestia, il suo luogo è dopo i Ceroferarj, eccetto quando per la folla del popolo, vi sia bisogno di aprir la strada, nel qual caso dee andare avanti al Turiferario. Non dee egli portare la berretta in testa, come concordemente insegnano gli Autori (*a*); e come si rileva da una Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, nella quale parlando del Vespro solenne, fa uscire un Canonico col Piviale, altri Preti con i Piviali similmente; e il Maestro di cerimonie con altri Ministri colle cotte; e dice: *parati procedunt manib. junctis, & cooperto capite*. Dunque il Cerimoniere che va colla cotta procede col capo nudo; mentre il *parati* dinota coloro che hanno il Piviale (*b*). Circa il sedere nella Messa si vegga il n. 417.

484. Qualche tempo prima dell'ora da celebrarsi la Messa, dee il Cerimoniere portarsi in Sacrestia, e vestito, di cotta dopo aversi lavate le mani, dee preparare quanto bisogna per detta Messa ed in Sacrestia, e sopra la Credenza, trasportando, e facendo in essa trasportare dagli Accoliti il Calice accomodato, due Messali, uno de' quali lo mette sopra il cuscino dell'Altare aperto nel luogo, dove è la Messa da cantarsi, e con i segni che bisognano a' loro luoghi ec. (*n.* 438.) Ajuta poi a vestire i Ministri con i medesimi Accoliti, e fa accender

(a) *Bauldry*, *Merati ec.*
(b) *L. 2. c. 3. n. 1.*

der le candele nell' Altare, e quelle de' candelieri nella Sacrestia. Posto l' incenso, genuflette, e s' incammina cogli altri, facendo inchino profondo al Celebrante, e con inchino semplice massimo dà l' aqua benedetta al Diacono, ed al Suddiacono. Giunti tutti all' Altare, riceve senza bacio dal Diacono la berretta sua, e del Celebrante, prendendole dal lato destro del detto Diacono; e poi quella del Suddiacono dal lato destro del medesimo dietro al Celebrante. Genuflette cogli altri, e colloca le berrette sopra i banchi, o sopra le sedie (*n.* 417.), dove il Celebrante, e i suoi Ministri dovranno poi sedere. Invigila, che il Turiferario, e i Ceroferarj adempiano al loro dovere (il che fa in tutta la Messa), e s' inginocchia nel piano del corno dell' Epistolá colla faccia verso quello del Vangelo; e colle mani giunte si segna, s' inchina, si batte il petto ec., come lo fa il Celebrante. Si alza all' *Oremus*; e nel farsi l' incensazione toglie dall' Altare, e poi vi rimette il Messale nel modo che si è dichiarato per li Ceroferarj; i quali ciò debbono fare, quando non vi è il Cerimoniere. Quando il Diacono incensa il Celebrante, sta dietro al detto Diacono, alla sinistra del Turiferario; facendo gl' inchini con essi; e così farà sempre in tale incensazione. Nel dirsi l' Introito starà vicino al Celebrante alla sinistra del Diacono, inchinandosi al *Gloria Patri*.

485. Se hanno da sedere, egli si mette in piedi vicino la destra del Diacono, e quando il Celebrante nel cantarsi il *Gloria in excelsis*, o pure il *Credo*, ha da scoprirsi, e chinar la testa con i Ministri, poco prima gli avvisa, come insinuano i Rubricisti (*), con un inchino di testa; tenendo frattanto le mani decentemente appoggiate al petto. Allorchè debbono alzarsi, va innanzi al Celebrante,

(*) *Ciò non l' approviamo, come diremo al num.* 487.

te, ed a ciò l' invita con un inchino profondo, precedendo egli avanti al Suddiacono. Le mani giunte dee tenerle, quando esce dalla Sacrestia, al principio della Messa, mentre si canta il Vangelo, nel farsi la consecrazione, ed elevazione, nel cantarsi il *Pater noster*, nella comunione, e quando accompagna il Suddiacono per l' Epistola, il Diacono pel Vangelo, e il Suddiacono per la pace. In altri tempi appoggerà le mani al petto. Assiste al Celebrante, allorchè canta le Orazioni, voltando i fogli, mostrando dove sono, e con lui inchinandosi, quando bisogna. Circa il fine dell' ultima di esse, prende dalla Credenza il Messale coll' apertura alla sua destra, e con semplice inchino lo porge al Suddiacono, e mettendosi alla sinistra del medesimo, alquanto dietro, lo conduce avanti l' Altare nel mezzo, e fatta ivi genuflessione, (sempre nel piano) ritornerà con lui nel piano del corno dell' Epistola avanti l' Altare, assistendogli alla sinistra, mentre là canta, inchinandosi con lui ec. Finito il detto canto, torna con lui in mezzo, genuflette, e l' accompagna nel portarsi a ricevere la benedizione dal Celebrante, inginocchiandosi, come avverte il Merati, a lui vicino; dopo la quale prende da lui con i soliti inchini il Messale, e colla stessa riverenza lo porge al Diacono, elevate con ambe le mani, coll' apertura verso la sinistra del medesimo; ma non l' accompagna all' Altare. Mentre il detto Diacono riceve la benedizione, si mette il Cerimoniere avanti l' Altare sul piano *in cornu Epistolæ*, e genuflettendo cogli altri, questi vanno nel luogo, dove ha da cantarsi il Vangelo, ed egli sale nel gradino più alto, situandosi alla sinistra del Celebrante, alquanto indietro; e con lui si segna, s' inchina ec. Alcuni Rubricisti dicono, che abbia d' accompagnarsi cogli altri alla destra del Diacono, ma questo si verifica, come ben dichiara il Merati; quando vi è il primo, e secondo Cerimoniere; portan-

tandosi allora il secondo al luogo del Vangelo, e rimanendo il primo col Celebrante. Finito il canto del Vangelo, avendo il Celebrante baciato il principio di esso, riceve cogl' inchini soliti dal Suddiacono il Messale, che rimette sulla Credenza. Al *Credo* fa i dovuti inchini, genuflessione ec. Mentre sede il Celebrante cogli altri, assiste, come già fu detto. All' *Et incarnatus est* genuflette con i Ministri inferiori a due ginocchia con inchinare profondamente la testa. Si alza poi, e facendosi avanti al Celebrante, se gl' inchina *profondamente*; ed inchinandosi *mediocremente* al Diacono, con ciò l'avvisa della borsa da prendere, che vicino la Credenza gli dà con ambe le mani, e coll' apertura verso il Diacono, a cui sta rivolto colla faccia nel dargli detta borsa, e fa l' inchino *semplice massimo*, ma non l' accompagna all' Altare.

486. All' Offertorio può fare a meno di assistere al Messale, non dovendo leggere che pochi versi il Celebrante. Mette il velo omerale sulle spalle del Suddiacono, lasciando un poco più lunga la parte destra, *ita ut a latere dextero longius pendeat* (a). E l' accompagna all' Altare. Dopo l' incensazione, assisterà al Messale, mentre il Celebrante legge le Orazioni, sostenendo colla sinistra il libro; e colla destra volgendo i fogli, e indicando le dette Orazioni, e così assiste al Prefazio, dopo del quale per dar luogo al Suddiacono, cala nel gradino laterale; ed al *Te igitur* il Diacono va alla sinistra del Celebrante, ed ivi si ferma fino alle parole: *Quam oblationem ec.*, alle quali passa alla destra; ed il Ceremoniere secondo il Bauldry, ed il Merati va ad accompagnare i Ceroferarj che vengono all' Altare, precedendogli; e secondo l' Anonimo si trattiene *in cornu Epistolæ*. Quando il Diacono passa al-

(a) *Cer. Ep. l.* 1. *c.* 10. *n.* 5.

alla destra, egli va alla sinistra per assistere al libro; dove alla consecrazione s' inginocchia, e alza la Pianeta. (Se vi assistono altri con piviali, o colle Cappe, pur genuflettono per decr. della S. C. de' 7. Luglio 1759.) Dopo la consecrazione vogliono alcuni, che siegua a trattenersi, ma altri dicono, che vi dee passare il Diacono, e starvi fino al *Per quem hæc omnia ec.*, nel qual caso il Ceremoniere si trattiene in piedi nel corno laterale del Vangelo; e partendo il Diacono, assiste al Messale. Si scosta all' *Agnus Dei*, e vi ritorna dopo. Va nel Coro ad accompagnare il Suddiacono che porta ivi la pace, e poi dal medesimo egli la riceve, e la dà al primo Accolito. Indi si ferma nel piano del corno laterale dell' Epistola fino che il Celebrante abbia fatta la comunione. S' inginocchia al *Benedicat vos omnipotens Deus*, chinando la testa, e segnandosi al *Pater ec.* Si segna al principio del Vangelo, e genuflette al *Verbum caro*. Dà poi due berrette al Diacono, e l' altra al Suddiacono; e genuflettendo cogli altri ritorna in Sacrestia, dove facendo la genuflessione alla Croce, e l' inchino profondo al Celebrante, ajuta cogli Accoliti a spogliare i Ministri.

487. Molte cose, che quì non abbiamo mentovate, si possono, e si debbono fare dal Cerimoniere, non perchè appartengano al suo officio, ma perchè o non vi sono Accoliti che le facciano, o non sono esperti, o finalmente non si trovano pronti. Quando dunque si dice, che il Maestro di Cerimonie porga al Diacono la navicella, e faccia imporre dal Celebrante l' incenso; ciò, dice il Bauldry, s' intende nel caso che nol sappia fare il Turiferario, a cui spetta, mentre l' officio del Cerimoniere *est tantum dirigere, & docere* (a). Lo stesso avverte il Merati circa il suono del campanello nell' elevazio-

(a) *Part. 1. c. 1. a. 1. n. 20.*

zione. *Eodem modo*, egli scrive, *Acolythus* (*non secundus Ceremoniarius, quia Ceremoniarii Clericos dirigere debent, & non eorum munia præstare*) *ter tintinabulum pulsat. Corset. Castald.* (*a*). Il Cavalieri dà il medesimo avvertimento circa il detto suono, e si fonda sulla medesima ragione (*b*). Dee dunque procurare il Cerimoniere, che oltre a' due Ceroferarj vi sia almeno un altro Cherico che assista all' Altare per suonare il detto campanello, e prestare altri servizj che bisognano. Non è poi da approvarsi, che il Cerimoniere suddetto *per ciascuna cosa*, che debbano fare il Diacono, il Suddiacono, i Ceroferarj, il Turiferario ec., *sempre* li avvisi preventivamente con un cenno: come alcuni Rubricisti insinuano. Se i suddetti sanno il loro officio, non han bisogno di avviso, fuorchè in qualche caso di dimenticanza: e se nol sanno, non intenderanno i cenni, onde o non si muoveranno, o faranno una cosa per un'altra. Insinuano ancora, che faccia pur cenno ogni volta, che il Celebrante, e i Ministri seduti hanno da chinare il capo, e l' Anonimo vi aggiunge, che questo segno servirà altresì per coloro che cantano nel Coro: Dunque quanti sono all' Altare, ed al Coro, dovranno in tali occasioni tener sempre gli occhi fissi nel Maestro di Cerimonie per avvedersi di tali cenni. Ma non è questa una grande indecenza? E non è eziandio una cosa impossibile? Ognuno dee sapere a quali parole debba farsi l' inchino; ed i Sacerdoti specialmente se nol sanno, come lo faranno nella Messa privata? Per verità si scrivono tante cose senza riflettere un momento, se sieno fattibili non che necessarie, o convenienti; e quando il primo le abbia scritte, le scrive il secondo, il terzo ec. non

(a) *P.* 2. *tit.* 8. *n.* 32.
(b) *To.* 5. *c.* 18. *n.* 22. *in fin.*

per altro fine, se non se perchè si trovano scritte; ma chi poi legge, conoscendo che o sono impossibili, o inconvenienti, perde il credito a' libri, e lascia pure le possibili, le convenienti, e le necessarie.

488. Non occorre istruire il Maestro di Cerimonie della maniera che deve tenere nell'accompagnare il Suddiacono che porta la pace nel Coro: della maniera di riceverla da lui, e darla al primo Accolito: delle occasioni, in cui deve salutare il Coro, e del modo da farlo ec., imperciocchè dovendo il medesimo leggere, ed imparare quanto appartiene a tutti gli altri Ufficiali, lo potrà apprendere ne'Capi antecedenti. Soltanto conviene quì accennare, che costumandosi in qualche luogo di cantar la Messa con due Maestri di Cerimonie; è necessario che sappiano quali cose appartengono al primo di essi, e quali al secondo; affinchè non accada che o facciano amendue la stessa cosa, o nessuno di essi la faccia, credendo ciascuno che sia per farla l'altro. Nel Cerimoniale de' Vescovi si prescrive, che per la Catedrale si stabiliscano dal Vescovo due Cerimonieri, ed ivi si può leggere (a), qual sia l' officio di ciascheduno; e che fa d'uopo prima della Messa, o di altra sacra funzione, *ut onera inter se partiantur, concordesque sint ec.* Per le altre Chiese il Bauldry assegna un solo Cerimoniere. Il Merati parla in generale, e per lo più ne nomina un solo: poche volte lo nomina coll' aggiunta di *primo*, o pur di *secondo*; come per es. quando sede il Celebrante con i Ministri, il primo Cerimoniere, dice, avviserà degl' inchini da farsi il Celebrante col Diacono, e Suddiacono, e il secondo ne darà l'avviso a' Ministri inferiori. Conchiudiamo col detto Cerimoniale de' Vescovi: *Satius est unum, quam plures esse, nisi fuerint concordes.*

489.

(a) *Lib.* 1. c. 5.

489. Cominciando ora a dire ciò che appartiene al Celebrante, premettiamo, che si parla di un Sacerdote ben inteso delle cerimonie per la Messa privata; onde si fa menzione di quello solo che si dee sapere di più per la solenne. Nell'esser vestito dal Diacono, e Suddiacono, egli pure dice il Merati, *vestes aliquo modo sibi adaptet, ne videatur immobile simulacrum*. Ai detti Ministri che profondamente se gl' inchinano nel partir dalla Sacrestia, egli, come scrive il citato Autore, col capo coverto *aliquantulum se inclinet*. Nel metter l' incenso prima di partire, deve benedirlo secondo il solito, come concordemente insegnano i Rubricisti contra il Corsetto; e la ragione si è, che il Cerimoniale de' Vescovi prescrive una tale benedizione (*a*); e il costume d'imporre l' incenso prima di uscire colla Messa, è secondo il Turrino, *communis, ab omnib. DD. requisitus, & antiquissimus* (*b*). Come s' impone l'incenso fu descritto al n. 422. Quì aggiungiamo, che essendosi trovato un Messale, dove la Rubrica che determina il modo da imporre l' incenso, nel dire, che il Celebrante dee accompagnare tale imposizione colle note parole: *Ab illo benedicaris ec.*, nel mezzo di quest' ultima parola segnava la Croce: da ciò si venne a dubitare, se avesse dovuto ubbidirsi ad un tal segno, o pure alle parole della Rubrica: *deposito cochleari, producens manu dextra signum Crucis super thus in thuribulo, illud benedicit*, e ne fu proposto il dubbio alla S. C., la quale degnandosi di rispondere eziandio a tali dubbj insulsi, disse così: *Serventur Rubricæ generales Missalis Romani c. 4. de Introitu n. 4., & Ceremoniale Episcoporum l. 1. c. 23. §. 1. & 2. S. R. C. 18. Dec. 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Observ. in Regno Portugal.* Nel luogo che cita del Cerimoniale vi sono quasi le

 stesse

(a) *Lib. 2. c. 8. n. 23.*
(b) *Part. 1. sect. 3. c. 3.*

steffe parole del Messale poco fa riferite; e per conseguenza il segno di Croce non dee farsi, quando si dice *benedicaris*, ma dopo terminata l'imposizione dell'incenso.

490. Nell'uscir di Sacrestia riceverà dal Diacono l'acqua benedetta, e scoverto di testa si segnerà con essa; e ricovertosi camminerà dietro al Diacono colle mani giunte. Giunti all'Altare dopo aver consegnata la berretta al Diacono, s'inchinerà, o genuflettterà (*n.* 375.), e comincerà la Messa. Nel dire il *Confiteor* dee il Celebrante volgersi prima verso il Diacono, e poi verso il Suddiacono alle parole *& vobis fratres*; ed a quelle, *& vos fratres*; e lo stesso dee fare, quando dice, *Misereatur vestri ec.* Dopo salito all'Altare, finito l'*Aufer a nobis ec.*, e baciato l'Altare, dee il Celebrante imporre l'incenso nell'incensiere, ed incensare detto Altare. Ecco come si fa tale incensazione secondo la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi che è stata fatta per tutti, dicendosi in essa, *Episcopus, vel Celebrans ec.*, e descrive il modo d'incensar l'Altare e nella Messa, e nel vespro con tanta minutezza, che senza aggiungervi ciò che dicono i Rubricisti, basta il tradurla in italiano per dare un'idea compita di quanto in tale azione dee farsi. Preso dunque che avrà il Celebrante l'incensiere nelle mani, e tenendolo, come si spiegò al *n.* 423., comincia l'incensazione colla genuflessione, se nell'Altare vi è il Tabernacolo del Santissimo; e colla sola profonda riverenza alla Croce, se non vi è il detto Tabernacolo; e dovendo genuflettere, appoggia le estremità delle mani sopra l'Altare (a), acciò più facilmente possa alzarsi. Fatto tale inchino, o genuflessione, incensa con tre tiri doppj la Croce, *tantillum quiescens* dopo ciascun tiro, *ita ut distinguatur eas incensationes esse*

(a) *Bauldry*, *Merati*, *Caval. ec.*

esse tres (a). Di nuovo poi ripete la genuflessione, o riverenza, comincia a camminare verso il corno dell'Epistola, e come cammina, così incensa la parte posteriore della mensa dell' Altare vicino al gradino, dove stanno i candellieri; *semper illum pedem prius moveat, qui proximior est Altari, totque omnino passus faciat, quot thuribuli tractus, ut manus pedesque in motu decenter concordent* (b). Con tre tiri doppj (c) deve incensare detta parte, che darà in eguale distanza, siccome sogliono esser distribuiti i candellieri; non perchè l' incenso si dia a medesimi, ma perchè possono servire di regola: che se non vi fossero candellieri, oppure ve ne fossero più, o meno di tre; non regolerà secondo essi la distanza eguale di un tiro dall'altro, ma da se stesso ne farà la distribuzione. Dati i tre tiri suddetti, basserà la mano nel lato dell'Altare, dove finisce la mensa, ed ivi darà due tiri semplici, uno più sotto, e l'altro più sopra. E subito rialzando la mano, e ritornando indietro verso il mezzo dell' Altare, con tre simili tiri dati a modo di semicircoli incensa *illius planitiem, seu mensam ipsam in parte superiori* (d), portando l' incensiero dalla destra alla sinistra; e giunto in mezzo l' Altare, genuflette o s' inchina, come sopra.

491. La parte destra dell' Altare verso il corno del Vangelo l' incenserà nel modo stesso, con cui ha incensata la sinistra; con questa sola differenza, che i detti semicircoli gli farà dalla sinistra a destra; dopo di che incenserà il fronte, o sia la parte anteriore della mensa, *ter ducens thuribulum, dum procedit a cornu Evangelii usque ad medium Altaris* (e); e dati questi tre tiri in egual distanza, fa in mezzo l'in-

 chino,

(a) *Merati*.
(b) *Cer. Episc. l. 1. c. 23. n. 8.*
(c) *Anon.*
(d) *Cer. Ep. ib. n. 5.*
(e) *Loc. cit.*

chino, o genuflessione, e incensa finalmente il detto fronte della mensa verso il corno dell' Epistola, e poi consegna l' incensiere al Diacono, da cui viene incensato con profondo inchino, al quale non corrisponde; ma subito legge l' Introito della Messa, dopo del quale ivi stesso dice i soliti *Kyrie*; e portandosi nel mezzo intuona il *Gloria in excelsis*, se ha da dirsi; altrimenti canta il *Dominus vobiscum*. Alle volte nell' Altare vi sono gli Ostensorj colle Reliquie; ed in tal caso dopo che il Celebrante ha incensata la Croce, senza partirsi da mezzo fa l' inchino, o genuflessione; e rivolto verso il corno del Vangelo da due tiri doppj, il primo più da vicino al mezzo dell' Altare, il secondo più in là; e di nuovo inchinandosi verso la Croce, o genuflettendo al Santissimo, senza nè anche partirsi, da' due altri tiri doppj nel modo stesso verso il corno dell' Epistola; e subito senza più inchinarsi, o genuflette nel mezzo siegue ad incensare l' Altare, come già si è esposto, camminando verso il detto corno dell' Epistola. Questa maniera d' incensar le Reliquie si trova espressa, così nel Messale, come nel detto Ceremoniale; e l' uno, e l' altro dicono, che si dee praticare così, *etiamsi in eo essent plures Reliquiæ*. Se vi è un solo Reliquiario per ciascuna parte, i detti due tiri si danno tutti al medesimo: se ve ne sono due, tre, quattro per ogni parte, non attendendosi al numero, si fa, come dice la Rubrica, dando due tiri verso il corno del Vangelo, e due verso il corno dell' Epistola. Non assegna detta Rubrica veruno inchino alle prefate Reliquie, mentre s' incensano; *ob Crucis præsentiam*, come riflette il Merati; e se nell' incensazione di quelle che sono alla destra assegna l' inchino alla Croce prima, e dopo; ma nell' incensazione della sinistra, assegna un solo inchino alla Croce, cioè prima di cominciarla; la ragione si è, che dopo aver incensata la parte destra, il Celebrante dee passare alla sinistra, e perciò prima di par-

partirsi dal mezzo, si dee l'inchino; ma dopo incensate le Reliquie dalla sinistra si prosiegue nella stessa sinistra ad incensar l'Altare; onde non occorre altro inchino nel mezzo.

492. La medesima Rubrica oltre le Reliquie nomina le Immagini: *Si vero in Altari fuerint Reliquiæ, seu imagines Sanctorum*. La detta parola *seu* fece giudicare a taluno, che dovessero similmente incensarsi le immagini di argento, o di legno scolpite che si trovano sull'Altare fra i candellieri, ancorchè non contengano Reliquie; ma il Quarti (*a*) il Merati (*b*) il Cavalieri (*c*) senza ragione insegnano, che quel *seu* vuol dire, dovessi incensare le Reliquie o che stieno in qualche vaso, Ostensorio ec., o che sieno riposte dentro le statue de' Santi; onde conchiudono, che nella Messa non si debbono incensare le statue che sono sopra l'Altare, ma non contengono Reliquie. Fu riprovata la loro opinione dal decreto seguente: *Cum Rubrica Missalis de Introitu n. 5. præscribat, quod incensata Cruce, incensantur & Reliquiæ, seu Imagines Sanctorum, quæritur, an Imagines Sanctorum debeant habere inclusas Sanctorum Reliquias juxta Quarti, & Merati? Resp. Non esse de necessitate in sculptis Sanctorum Imaginibus in Altari dispositis sacras includere Reliquias ad hoc, ut incensata Cruce valeant illæ a Celebrante thurificari. S. R. C.* 21. *Mart.* 1744. (*d*). Dunque s'incensano le Immagini sull'Altare, ancorchè non includano Reliquie. Osservate il *n.* 424. Ma come dovrà regolarsi il Celebrante, se nell'Altare vi è una sola Reliquia, e sia nel mezzo? Risponde il Merati, che dopo l'incensazione della Croce, e l'inchino, o genuflessione, senz'altro inchino alla detta Reliquia, s'incensa con due tiri ec.

(a) *Part.* 2. *tit.* 4. *Rubr.* 5.
(b) *To.* 1. *part.* 2. *tit.* 4. *n.* 27. (c) *To.* 5. *c.* 19. *n.* 22.
(d) *Ap. Telù n.* 1167. *decr. in Bergom.*

493. Per non interrompere il discorso sopra l'incensazione, passiamo alla seconda volta che il Celebrante deve incensare l'Altare, cioè prima di lavarsi le mani. Due cose differenti dalla prima sono in questa seconda incensazione; l'una che prima d'incensare la Croce, deve incensare le cose offerte, cioè l'Ostia, ed il Calice; l'altra che nell'incensare l'Altare, sebbene il modo è lo stesso, nondimeno mentre l'incensa, dee il Celebrante dire con voce bassa, ma intelligibile a' Ministri alcune parole. Circa l'incensazione dell'Ostia e del Calice, il Celebrante senza premettere alcuna genuflessione, o inchino, si conduce in questo modo. Forma coll'incensiere tre segni di Croce sopra il Calice, e l'Ostia; ogni Croce con due linee, una diretta, l'altra trasversale, ambedue egualmente lunghe, larghe, ed alte. Debbono esser tanto alte, che lo incensiere non tocchi la Palla del Calice: tanto lunghe che comprendano il Calice, onde si cominciano, e l'Ostia, dove terminano: tanto larghe, che la linea trasversale, la quale si fa dove termina la Palla verso l'Ostia, sia lunga, quanto la diretta; e tanto egualmente alte, che niente si bassi la linea, quando giunge sopra l'Ostia. Alla prima linea il Celebrante dice, *Incensum istud*; alla seconda, *à te benedictum*; ed alla terza, *ascendat ad te Domine*. Immediatamente fa coll'incensiere tre circoli intorno il Calice, e l'Ostia, i primi due dalla destra alla sinistra, il terzo dalla sinistra alla destra, dicendo al primo; *& descendat super nos*; al secondo *misericordia*; ed al terzo *tua*. Tutto è distribuito così dalle surriferite due Rubriche. Indi incensa, come già fu dichiarato, la Croce, e l'Altare; e circa le parole, che nel tempo stesso dee dire, prescrive la Rubrica del lodato Cerimoniale, che *ea taliter distribuat, ut eodem tempore finiantur verba, & thurificatio*. (a) Ed ecco

(a) *Lib. 1. c. 23. n. 11.*

ecco la maniera di farne la distribuzione come dal Merati si descrive (a). Il Celebrante al primo tiro che darà alla Croce, dirà, *Dirigatur*: al secondo, *Domine*: al terzo, *Oratio mea*: al primo vicino al gradino verso il corno dell'Epistola, *sicut*: al secondo *incensum*: al terzo, *in conspectu tuo*. Al primo del lato, *elevatio*: al secondo, *manuum*. Al primo de' semicircoli, *meorum*: al secondo *sacrificium*: al terzo, *vespertinum*. Indi alla parte del Vangelo, al primo verso il gradino, *Pone Domine*; al secondo, *custodiam*; al terzo, *ori meo*. Al primo del lato, *& ostium*; al secondo, *circumstantiæ*. Al primo semicircolo, *labiis meis*; al secondo, *ut non*; al terzo, *declinet*. Finalmente al fronte della mensa al primo, *cor meum*; al secondo, *in verba*; ed al terzo, *malitiæ*: al quarto, *ad excusandas*: al quinto, *excusationes*: al sesto, *in peccatis*. E nel porgere l'incensiere al Diacono. *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, & flammam æternæ charitatis Amen*. Il Celebrante, avverte il prefato Cerimoniale, sempre che incensa, *advertat, ut se in ea graviter, & decore gerat, non personam, aut caput, dum thuribulum ducit, reducitque moveat: sinistram, quæ summitatem catenularum retinet, firmam, stabilemque ante pectus tenebit*; (purchè l'incensiere sia a sufficienza lungo, *n. 423.*) *dexteram vero manum, ac brachium commode, ac tractim cum thuribulo movebit; ita ut cum thuribulum ad se retrahit, illud sub brachio leviter, & competenti mora reducat* (b).

494. Quando il Soddiacono dopo cantata l'Epistola si accosta al Celebrante col Messale, egli vi mette sopra la mano destra, e ricevuto il bacio, fa sopra del Soddiacono un segno di Croce. Non bacia il principio del Vangelo dopo che ha finito di leggerlo, nè dice, *Per Evangelica dicta ec.*, ma uno

(a) *Tom. 1. part. 4. tit. 9. n. 56.*
(b) *Lib. 1. c. 23. n. 8.*

uno, e l' altro lo fa, allorchè dopo che l' ha cantato il Diacono, il Suddiacono gli porta avanti il Messale aperto, ch' egli prende con ambe le mani nel mezzo. Finito che ha di leggere il Vangelo, impone al solito l' incenso; dicendo, come al n. 410. E quando il Diacono prima di cantare il detto Vangelo, dice avanti a lui inginocchiato col Messale nelle mani, *Jube domne benedicere*; il Celebrante rivolto verso di lui, ma non all' in tutto per non volgere le spalle all' Altare, e stando fràl mezzo dell' Altare, e il corno del Vangelo, dice colle mani giunte, *Dominus sit in corde tuo, & in labiis tuis, ut digne, & competenter annuncies Evangelium suum*; e facendo sopra di lui il segno di Croce, siegue: *in nomine Patris, & Filii, & spiritus Sancti, Amen*; e posando la destra sul Messale, riceve il bacio. Dice ora la Rubrica: *Celebrans post datam Diacono benedictionem, retrahens se ad cornu Epistolæ, ibi stat junctis manibus*; e come concordemente spiegano i Rubricisti, allora si volge verso il Diacono; quando dice, *Dominus vobiscum*; ed al *Sequentia &c.* si segna al solito. Finito il canto del Vangelo, e baciatone il principio, come sopra, riceve l' incenso, e poi va nel mezzo ad intuonare il Simbolo, se vi è; o pure il *Dominus vobiscum*. Sempre che dee sedere, va appresso al Diacono, e da lui riceve la berretta dopo che si è seduto; e quando si alza, si scopre, e al medesimo la porge. Mentre siede tiene le mani distese su i ginocchi, scoprendo, e chinando il capo, quando bisogna (*n.* 352.). Quando il Maestro di Cerimonie nel dover avvisare il Diacono, acciò vada a prender la borsa, fa al Celebrante l' inchino profondo, egli corrisponde coll' inchino semplice minimo.

495. Per offerire l' Ostia, ed il vino, riceve dal Diacono la Patena, e il Calice, il quale non copre mai da se, perchè dee coprirlo o il Diacono, o il Suddiacono; ed i medesimi debbono scoprirlo. Il Dia-

Diacono mette il vino nel detto Calice, il Suddiacono l'acqua, e quando dice, Benedicite *Pater Reverende*, egli fa il segno di Croce sulla caraffina colla destra, tenendo la sinistra sull'Altare, e dicendo, *Deus, qui humanæ substantiæ ec.* Detta la prima Orazione avanti la comunione, senza genuflettere bacia l'Altare, e rivolto alla sua destra dona la pace al Diacono, stendendo le sue braccia sopra gli omeri del medesimo, e toccando colla sua guancia sinistra la medesima guancia del detto Diacono; e senza genuflessione prosiegue le Orazioni. Se vi è comunione, e dee estrarsi la Pisside; ciò dee farsi dal Diacono; e frattanto il Celebrante si discosta verso il corno del Vangelo, dove pur si ritira nella riposizione della medesima nel Tabernacolo. Dopo l'abluzione bevuto il Calice, lo asterge alquanto, e lo lascia al Suddiacono. L'*Ite Missa est* non lo dice egli; ma il Diacono, ma egli frattanto siegue a star voltato verso il popolo. Circa il salutare il Coro farà, come si è detto al n. 459., e s'inchinerà con inchino semplice massimo (a); come farà prima di uscire dalla Sacrestia, e nel ritornarvi, ma colla berretta sul capo.

496. Ciò che deve sapere il Celebrante per la Messa solenne di Requie lo rileverà dal già detto per li Ministri; ed appresso nel *Capo XIV.* troverà quanto bisogna sapere per l'Esequie, e per l'Assoluzione al Tumulo. Circa la Messa solenne col Venerabile esposto oltre quello che si è detto per la Messa privata (n. 392.) poco vi è d'aggiungere. La prima incensazione si comincia coll'incensare il Sacramento dal gradino più vicino alla predella (n. 430.); e poi senza incensarsi la Croce, s'incensa l'Altare secondo il solito. *Dum incensatur Altare, in quo est expositum publicæ adorationi Ve-*ne-

(a) *Bauldry part. 3. c. 11. n. 2. Merati to. 1. part. 2. tit. 2. n. 22.*

nerabile Sacramentum ; non debet post illum incensatum Crux quoque incensari . S.R.C. 29. Nov. 1738. *in una Carthag. Hisp.* Il Ceremoniale de' Vescovi, e la detta S. C. n' eccettuano il Venerdì Santo (a). *In fer. VI. Parasceve thurificanda sunt oblata ; sed post thurificationem oblatorum , non est iterum thurificandum Sacramentum , ob cujus tamen præsentiam non est omittenda thurificatio Crucis ec.* S. R. C. 5. *Jul.* 1698. *in Panormitana* . Nella seconda neppure s' incensa la Croce, ma si comincia dall' incensazione dell' Ostia, e del Calice ; dopo la quale si dà l' incenso al Santissimo, e s' incensa l'Altare. Indi il Celebrante per ricevere l' incenso dal Diacono, cala nel piano laterale del corno dell' Epistola colla faccia al popolo ; e nel medesimo sito si lava, e asterge le mani. Quando abbia a benedire l' incenso si dichiarò al *n.* 424. Sempre che ha da imporre l' incenso, non si mette al solito nel mezzo, ma alquanto più indietro verso il corno del Vangelo ; e perchè si parte dal mezzo, genuflette prima, e dopo (b). Nell' incensazione del Venerabile, tuttochè stia inginocchiato, china prima, e dopo profondamente la testa. Nel cantarsi l'Inno Angelico, e il Simbolo, il Celebrante con i Ministri non possono sedere, eccetto se vi fosse la musica, ed il canto andasse molto in lungo ; nel qual caso è permesso dal Cerimoniale de' Vescovi il sedere, ma *sempre* col capo scoverto (c). Finalmente nell' andare all' Altare, dove è il Sacramento esposto, prima di entrare nel Presbiterio, dee torsi la berretta ; e non coprirsi nel partirne, se non dopo uscito dal medesimo. (Come frattanto si dee portar la berretta su esposto al *n.* 358.). *Partiranno*, dice l' Istruzione Clementina, *a capo scoverto sino ad una ragionevole di-stan-*

(a) *Cer. l.* 2. *c.* 25. *n.* 33. *Talù n.* 1063.
(b) *Caval. to.*4. *c.*8. *coment. in* §.30. *Instr. Clem.* 1.4.
(c) *L.* 2. *c.* 33. *n.* 33.

stanza dal Sacramento (a). E il Cavalieri comentando tali parole, *egrediuntur*, dice, *Presbyterium*, *quod cum egressi fuerint*, & *a medio item spatio recesserint*, *tunc cum prædictis biretis caput obnubunt* (b). Quando la Messa si è celebrata in una Cappella laterale della Chiesa, e la Sacrestia non è situata dirimpetto a detta Cappella; allora appena usciti dalla medesima, e usciti dalla linea diretta, possono il Celebrante con i Ministri coprirsi la testa. Lo stesso si verifica, quando la Messa si celebrò nell' Altare Maggiore, e la Sacrestia è al medesimo contigua nella nave laterale: usciti dal Presbiterio, e lasciata la linea retta, si copriranno. Quando poi si celebrò nell' Altare Maggiore, e perchè la Sacrestia è vicino alla porta della Chiesa, si cammina sempre nella linea diretta all' Altare suddetto, dove è la Esposizione; in tal caso non basta essere uscito dal Presbiterio per potersi metter la berretta, ma si dee aspettare a coprirsi o quando si è partito dal mezzo, come si esprime il Cavalieri, il che succede nelle Chiese, dove la Sacrestia è verso la metà delle medesime; o pure essendo la detta Sacrestia vicino la porta, quando si è allontanato il Celebrante per alcuni passi dal Presbiterio; il che indica l' Istruzione *colla ragionevole distanza*. Questo medesimo metodo dee osservarsi nell' esporre, e riporre il Sacramento senza la Messa, come ora diremo. Diversamente si fa nella Messa privata per la ragione addotta al n. 394. nella Nota.

CA-

(a) §. 24.
(b) *Loc. cit. n.* 10.

CAPO X.

Rito da osservarsi nell' esposizione, e riposizione del SS. Sacramento; anche per l'Orazione delle Quarant' Ore; e nella Processione del medesimo.

497. PEr far l'esposizione del Venerabile vi sono necessarj il Sacerdote principale, il Sacerdote Assistente, il Turiferario, ed un altro Cherico che prenda le berrette, lo sgabello, se bisogna ec. Non potendo aversi tutti questi, basta il Sacerdote principale; e il Turiferario; nel qual caso quello farà anche ciò, che dovrebbe fare l'Assistente, e questo quelle cose ancora che dovrebbe fare l'altro Cherico suddetto. Ma perchè questa sacra funzione dee farsi con quanta maggior solennità si può, perciò oltre il Sacerdote principale vi saranno, potendosi, due Assistenti, de' quali nell' Altare uno; o sia il primo starà alla destra, il secondo alla sinistra del Sacerdote principale: di più quattro, o almeno due Cherici colle torce accese: un altro Cherico per quel che occorre: un Maestro di Cerimonie; e finalmente il Turiferario col Navicolario. Il Sacerdote principale può uscire vestito di cotta, e stola bianca; ma è più decente che vesta l'amitto, il camice, la stola nel modo stesso, con cui si porta nella Messa, e il Piviale. Se vi sono due Assistenti, o useranno la cotta, o la Dalmatica, e Tonicella; ovvero i Piviali (*n.* 437.), e quando non usano la cotta, ma le altre suddette vesti, conviene, che vi sia un altro Sacerdote colla cotta che esponga, e riponga il Sacramento (*). Prima di uscire dalla Sacrestia, si por-

(*) *Una sola volta mi trovai in una Chiesa, dove il Sacerdote Assistente che esponeva il Santissimo, portava la stola pendente dall' omero sinistro, e legata sotto*

si porterà nella Credenza (non già sopra l'Altare) l' Ostensorio coverto con un velo bianco ; e se il medesimo si trova dentro il Tabernacolo , si porterà ivi il solo piede ; si porterà di più la chiave della Custodia riponendola sull' Altare, sopra di cui si spanderà un Corporale, o almeno una Palla grande. Nella riposizione vi si porterà inoltre il velo omerale, il Messale col segnacolo nel luogo, dove è l' Orazione del Sacramento , ed un campanello per suonarlo, mentre si fa la benedizione ; e queste tre cose si collocheranno sopra la Credenza . Si apparecchierà vicino all' Altare se ve ne sarà bisogno, uno sgabello graduale per collocare il Venerabile sul Trono ; il quale sgabello il Cherico lo porterà a tempo suo sopra la predella dalla parte del Vangelo , mentre dalla parte dell' Epistola impedirebbe l' Assistente , quando prima di salirvi dee genuflettere ; perchè nel far la genuflessione dee volgersi colle spalle al corpo dell' Epistola e colla faccia a quello del Van-

sotto il destro, come l' usa il Diacono ; il che è contrario alle Rubriche, ed alla pratica universale. Ma dirà taluno : Perchè il Sacerdote facendo da Diacono nella Messa solenne , non si adatta la stola , come abbiamo detto, che deve adattarsela , quando fa da Assistente nell' Esposizione, ma secondo l' usa il Diacono ? La ragione è , perchè nella Messa egli è Sacerdote, ma fa l' officio del Diacono ; nell' Esposizione poi è Sacerdote , e fa l' officio di Sacerdote . E' vero , che il suo officio può farlo anche il Diacono nell' Esposizione , e pure si mette la stola pendente dall' omero sinistro ; ma ciò avviene , perchè al Diacono non è permesso il vestir la stola pendente dal collo , come la veste il Sacerdote ; e perciò in qualunque funzione la porta sempre di un modo. Il Sacerdote all' incontro nel farla da Sacerdote , la porta di un modo , e nel farla da Diacono , la porta di un altro.

Vangelo, per non voltare le spalle al Sacerdote principale (a). Se il Sacramento si ha da portare dietro l'Altare per collocarlo sul Trono; dovrà apparecchiarsi l'ombrella. Sopra l'Altare, se non vi è, si porrà un piccol vaso coll'acqua, e vicino al medesimo un purificatojo, acciò in caso, che l'Assistente nell'accomodare la lunetta col Sacramento dentro l'Ostensorio, toccasse la sacra Ostia, possa purificarsi le dita. Finalmente se dovrà predicarsi dopo l'esposizione, e perciò dovrà coprirsi il Sacramento (n. 440.). Si porrà sulla Credenza un velo bianco prezioso per tal effetto. Veniamo ora al Rito pratico per fare detta esposizione; supponendo, che v'intervengano i soli Ministri necessarj, riserbandoci di aggiungere nel fine quant'altro convien sapere nel caso che vi sia maggior numero di Ministri (*).

498. Si accenderanno le candele nell'Altare al numero almeno di dodici. Questo numero prescrive la Clementina, quanto anche il Sacramento si espone velato sul Trono; onde molto più è necessario nell'esporsi svelato; come argomenta il Cavalieri; aggiungendo, che ciò si conferma dal vedere, che per esporsi la Pisside senza estraerla dalla Custodia; pure la S. C. richiede sei lumi; onde per l'esposizione solenne non può richiedersi meno di dodici (b). Vestito frattanto in Sacrestia il Sacerdote principale coll'amitto, camice, stola nel modo che si mette per la Messa, e Piviale, l'Assistente colla cotta, e colla stola piegata, e posta sul braccio sinistro, la qua-

---

(a) *Mer. to.* 1. *p.* 4. *tit.* 12. *n.* 31.

(*) *Spesso accade, che si esponga il Santissimo prima di celebrar la Messa dal Sacerdote istesso che deve celebrarla; ed allora, dice il Cavalieri, l'esposizione* fiet a Celebrante induto Planeta ejus coloris, qui congruit Missæ celebrandæ to. 4. c.7. decr.46. n.9.

(b) *To.* 4. *c.* 6. *decr.* 10.

quale dee esser di color bianco (*n.* 510.) : il Cherico servente, e il Turiferario colle cotte ; prima d'incamminarsi all'Altare, il Sacerdote principale colla berretta in mano farà alla Croce l'inchino profondo, gli altri la genuflessione (*n.* 416.); ed indi al detto Sacerdote l'Assistente coverto di testa fa l'inchino mediocre, gli altri profondo. Poi s'incamminano, precedendo a tutti il Turiferario coll' incensiere senza fumo (*a*), portandola colla navetta nella maniera già dichiarata (*n.* 441.). Siegue il Cherico servente colle mani giunte, dopo di lui l' Assistente, e in fine il Sacerdote principale, ambedue colle mani giunte, e colla berretta in testa. L' Assistente suddetto scoprendosi il capo darà colla destra al Sacerdote l'acqua benedetta, e quello se ne segnerà il fronte togliendosi prima la berretta. Giunti all' Altare, il Turiferario si scosterà un poco verso la destra per dar luogo agli altri, de' quali il Sacerdote principale si fermerà nel mezzo, l'Assistente alla sua destra, e il Turiferario nel mezzo, un passo dietro al Sacerdote suddetto ; il quale subito darà all' Assistente la berretta, e quelli la consegnerà insieme colla propria al Cherico servente. Tutti poi genufletteranno ad un sol ginocchio sul piano (*n.* 432.), ognuno nel suo luogo; e il detto Chierico nel piano del corno dell' Epistola. Tutti dopo tal genuflessione si rizzeranno, e appena rizzati, tutti s' inginocchieranno, il Sacerdote coll' Assistente sull' infimo gradino, il Turiferario nel piano, un passo dietro al Sacerdote, come si è detto (*) il solo Chierico non s' inginocchierà, ma anderà a posar le berrette sopra qualche banco, non già

(a) *Bauldry, Merati, Caval. ec.*

(*) *E' dunque un errore l' inginocchiarsi nell' arrivare all' Altare senza prima far la genuflessione ; e poi alzarsi. Al n. 432. abbiamo trascritta la Rubri-*

già sulla Credenza; e subito prendendo dalla detta Credenza l'Ostensorio velato, lo porterà sull'Altare, salendovi per li gradi laterali, genuflettendo sulla predella ad un ginocchio nel giungervi, e di nuovo dopo ricevuto il velo nel partirne, che rimetterà sulla Credenza piegato. E ciò fatto s'inginocchierà vicino la Credenza. Se l'Ostensorio è dentro il Tabernacolo, egli porterà, nel modo già detto, sull'Altare il solo piede, ma senza velo.

499. Frattanto che il Cherico porta l'Ostensorio, l'Assistente postasi la stola pendente al collo, e non già, come l'accomoda il Diacono sotto la Tonicella, sale sull'Altare, e senza far genuflessione (chechè senza veruna ragione taluno scrisse) toglie il velo dall'Ostensorio, e lo porge al Cherico. Apre poi il Tabernacolo, genuflette ad un ginocchio, estrae la Pisside, o altro vaso, dove si conserva l'Ostia grande da esporsi; e senza chiuder la portellina, apre la Pisside, genuflette ad un ginocchio, prende l'Ostia, e l'adatta nella lunetta, e questa nell'Osten-so-

brica del Cerimoniale de' Vescovi che così determina, e le parole del Merati che contengono lo stesso. Soggiungiamo quì le parole del Cavalieri: Genuflectunt unico genu, non super infimum Altaris gradum, sed in plano . . & mox surgentes genuflectent in infimo Altaris gradu, to. 4. c. 7. decr. 46. n. 2. *Così parla per l'esposizione; e lo stesso ripete per la riposizione*: utroque genu procumbunt omnes in plano eum profunda capitis inclinatione; & mox surgentibus Sacerdotib., cuncti surgunt; & principalis Sacerdos genuflectit super infimum altaris gradum ec. to. 4. c. 2. *Il Bauldry, e il Tetamo parlano del medesimo modo. E quanto dicono doversi fare quando si arriva all'Altare, altrettanto ripetono per la partenza da esso*: Surgunt omnes, & facta genuflexione unico genu (*dopo la riposizione*) redeunt in Sacristiam ec. *Cav. l.* 1.

ſorio: chiude queſto, e la Piſſide, ſi purifica, e aſterge le dita, ripone nel Tabernacolo la Piſſide, o altro vaſo, genuflette, come ſopra, e chiude la porticella del medeſimo. Mette poi l'Oſtenſorio ſul piede, e mentre ciò fa, il Cherico dalla parte del Vangelo gli porta, ſe biſogna, lo sgabello, inginocchiandoſi vicino ad eſſo. L'aſſiſtente genufleite ad un ginocchio, ſale ſopra lo ſgabello, prende l'Oſtenſorio, lo ſitua nel Trono ſopra il Corporale, o ſopra la Palla, diſcende, e ripetuta la ſteſſa genufleſſione, torna al ſuo luogo alla deſtra del Sacerdote principale, dove ſi toglie la ſtola, piegandola ſul braccio; e il Cherico riporta lo ſgabello dove l'ha preſo; e s'inginocchia, come prima. Avvertirà l'Aſſiſtente di tenere uniti inſieme il pollice, ed indice della deſtra, dopo che ha toccata l'Oſtia, ſinochè non ha purificate le dita, dalle quali prima di purificarle nell'acqua, deve far cadere nella Piſſide i frammenti che mai vi ſieno attaccati. Se poi l'Oſtenſorio l'ha trovato nel Tabernacolo, non ha biſogno di tal purificazione; ed in tal caſo dopo aver aperto il Tabernacolo, genuflette, n'eſtrae l'Oſtenſorio. Indi ſitua o ſul piede, e fa il reſto, come ſopra. Avvertirà ancora a ſituare nella lunetta dell'Oſtenſorio l'Oſtia in modo, che l'immagine del Crocifiſſo che vi è ſcolpita, riguardi il popolo.

500. Diſceſo l'Aſſiſtente al ſuo luogo, il Coro intuonerà il *Tantum ergo*, e tutti col Sacerdote principale s'inchineranno profondamente, ſtando così ſino che ſi ſarà detto *Veneremur cernui*; ed allora rizzeranno la teſta, ma ſeguiteranno a ſtare inginocchiati. Poco prima del *Genitori* (*n.* 429.), il Sacerdote, l'Aſſiſtente, e il Turiferario fatto un profondo inchino ſi alzeranno, e s'imporrà l'incenſo ſenza benedizione (*n.* 429. & 450.). Nè la Rubrica, nè verun Autore dice dove abbia a ſtare il Turiferario mentre ſi dà l'incenſo al Santiſſimo.

Un Sacerdote peritissimo in questa materia fu di sentimento, doversi inginocchiare nel solito luogo dietro al Sacerdote principale, o pure alla sinistra del medesimo, quando non vi è il secondo Assistente. Ma noi abbiamo osservato, che facendo così, non può trovarsi pronto dopo l'incensazione a ripigliarsi l'incensiere; onde o dee correre con una fretta indecente, o l'Assistente dee aspettare coll'incensiere nelle mani, il che non conviene. Dunque o dee inginocchiarsi dietro all'Assistente, alquanto da lui lontano; o pure alla destra del medesimo, ma sul piano. L'incenso si darà dall'infimo gradino (*n.* 450.), tutti prima, e dopo faranno un profondo inchino; e mentre il Sacerdote incensa (*n.* 423.), l'Assistente alzerà l'orlo del Piviale, acciò il medesimo abbia libero il braccio. Finita l'incensazione, il Turiferario si ripiglierà l'incensiere, ed inginocchiatosi alla destra dell'Assistente, farà un profondo inchino al Sacramento, e anderà ad inginocchiarsi al solito nel mezzo dietro al Sacerdote, agitando, come prima, l'incensiere. Il Cherico prese le due berrette, e consegnatele senza bacio all'Assistente, tutti si alzeranno, e di nuovo tutti inginocchiatisi sul piano faranno l'inchino profondo e si partiranno nel modo, con cui vennero all'Altare. La berretta il Sacerdote principale la riceverà senza bacio dall'Assistente, ma non si copriranno, se non sono usciti dal Presbiterio (*n.* 496.); e frattanto tenendo la sinistra al petto; colla destra porteranno la berretta coll'apertura verso di se stessi. In Sacrestia fattosi dal Sacerdote colla berretta in mano il profondo inchino alla Croce, e dagli altri la genuflessione; questi s'inchineranno al Celebrante, come fecero prima di uscire; e l'ajuteranno a spogliare.

501. Per la riposizione si vestiranno, ed usciranno, come nell'esposizione. Giunti all'Altare (con aversi tolte le berrette, dove nel partire si copriro-

no),

no), e fatta la genuflessione sul piano a due ginocchi, e coll' inchino profondo; si alzeranno, e ciascuno s' inginocchierà al luogo solito. S' intuonerà il *Tantum ergo*, come prima; s' imporrà l' incenso; e dopo fatta l' incensazione, e terminato il *Genitori*, si dirà il *Panem de Cœlo* ec. (*n*. 432.) e portatosi dal Cherico il Messale all' Assistente, questi lo terrà aperto avanti al Sacerdote, il quale alzatosi, senza far genuflessione; e senza dire il *Dominus vobiscum*, canterà una, o più orazioni (*n*. 433. & 434.). Il Cherico ricevuto il Messale, e ripostolo al suo luogo, porterà sulla predella lo sgabello, e l' Assistente postasi la stola, salirà sull' Altare, genufletterà ad un ginocchio, e salito sopra lo sgabello, prenderà l' Ostensorio, e lo deporrà sull'Altare; dopo di che ripetuta la genuflessione, si rimetterà al suo luogo e si toglierà la stola. Subito il Cherico porterà il velo omerale, anderà avanti l' Altare dietro al Celebrante, e fatta la genuflessione ad un ginocchio, gl' imporrà il velo suddetto (che l'Assistente legherà d' avanti colla fettuccia), e genuflettendo di nuovo, si farà alla sinistra del Sacerdote, e mentre questi sale all' Altare, egli, e l' Assistente l' accompagnano, inginocchiandosi ai due lati della predella (*) colla faccia al Sacramento, mentre il

 Sa-

(*) *Quì si può domandare, perchè prima di alzarsi il Sacerdote con i Ministri, non fanno l' inchino profondo, come si è detto, che debbono farlo nell'alzarsi a mettere l' incenso. Si risponde con una regola generale. Quante volte il Celebrante, trovandosi in piedi, dovrebbe genuflettere, se poi trovasi inginocchiato; dee fare l' inchino di testa. Per es. quando dopo esposto il Venerabile si metta l' incenso, se allora il Celebrante si trovasse all' in piedi, dovrebbe prima far la genuflessione, e poi metter l' incenso, perchè nel metterlo dee allontanarsi dal mezzo, e ritirarsi*

Sacerdote benedice, stanno profondamente inchinati, tenendo una mano al petto, e coll' altra alzando la parte anteriore del Piviale; cioè l' Assistente colla sinistra, e il Cherico colla destra. Il Sacerdote salito sull' Altare, e fatta la genuflessione ad un ginocchio, con ambe le mani coverte dal velo omerirale prenderà l' Ostensorio, colla destra nel modo, e colla sinistra nel piede, in modo che l' immagine che è nell' Ostia riguardi il popolo, ed al medesimo volgendosi per lo lato dell' Epistola, darà la benedizione, come si è spiegato a lungo al n. 435., e frattanto il Turiferario incenserà il Santissimo (n. 436.); ed essendovi il costume che potrà anche introdursi, dove non vi è, si suoneranno i campanelli, e si canterà il *Benedicat*, o altro dal Coro (n. 435.). Finita la benedizione, il Sacerdote che l'ha data ritornerà al suo luogo: il Cherico discenderà nel piano, genufletterà ad un ginocchio nel mezzo, e tolto dalle spalle del Sacerdote il velo omerale, di cui prima scioglierà la fettuccia; ripeterà la genu-

---

tirarsi un poco verso il corno del Vangelo: così trovandosi inginocchiato, prima di alzarsi, e imporre l' incenso, dee far l' inchino profondo di testa, insieme con suoi Ministri. Al contrario nel salire all' Altare con i medesimi per dar la benedizione, non si parte dal mezzo, e perciò siccome non dovrebbe genuflettere, se si trovasse all' in piedi; così non deve chinar la testa prima di alzarsi, or che si trova inginocchiato. Con questa regola si procederà in casi simili; onde nell' alzarsi il Diacono, o l' Assistente per riporre il Santissimo; nell' alzarsi il Celebrante per cantar l' Orazione ec., neppur vi ha luogo detto inchino. E questo che si è detto rispetto all' alzarsi, s' intenda altresì rispetto all' inginocchiarsi. Dopo che il Celebrante ha cantata l' Orazione in piedi: dopo che l' Assistente ha esposto, o riposto il Sacramento; e tornano ad inginocchiarsi; non vi bisogna l' inchino.

nuflessione. Porterà alla Credenza il detto velo dove lo lascerà piegato; e dopo aver preso dall'Altare, o l'Ostensorio velato col velo che egli vi porterà, o il solo piede, genuflettendo prima, e dopo lo porterà similmente alla Credenza, e anderà a prender le berrette. L'assistente ivi dove si trova dopo la benedizione postasi la stola, toglierà, dopo fatta la genuflessione, l'Ostensorio dal piede, e lo metterà sul Corporale, collocando il detto piede fuori di esso. Aprirà il Tabernacolo, genuflettera, vi riporrà l'Ostensorio senza coprirlo con velo, sebbene alcuni senza ragione l'avrebbero voluto coverto, e di nuovo genuflettendo, chiuderà il Tabernacolo. Se poi deve lasciar fuori detto Ostensorio aperto, come sopra, il Tabernacolo, e fatta la genuflessione, n'estrarrà la Pisside, o altro vaso, dove si conserva l'Ostia: l'aprirà, e genuflettendo vi metterà o la lunetta insieme coll'Ostia senza toccarla, o la sola Ostia. Qualora vi ponga la lunetta, chiuderà il vaso, lo riporrà nel Tabernacolo, genufletterà, e ne chiuderà la porticella. In caso poi che vi riponga la sola Ostia, dopo aver purificate le dita, farà quel che si è detto. Indi calerà al suo luogo, si toglierà la stola, riceverà dal Cherico le berrette, ed alzandosi tutti, faranno insieme la genuflessione ad un ginocchio nel piano; e consegnata col quasi bacio al Sacerdote principale la berretta, egli pure si coprirà, e si ritireranno in Sacrestia, precedendo al solito il Turiferario; e seguendo il Cherico, se non rimane a smorzar le candele; e poi l'Assistente seguito dal Sacerdote. Giunti in Sacrestia faranno, come prima.

502. Quando il Sacerdote è accompagnato dal Diacono, e Suddiacono vestiti di Dalmatica, e Tonicella, usciranno dalla Sacrestia, non già uno dopo l'altro (*n.* 437.), ma tutti tre in fila, il Suddiacono alla sinistra che colla sua destra alza il Piviale tenendo l'altra mano al petto; il Diacono alla

la destra che colla sinistra elevando il Piviale tiene similmente al petto l'altra mano. Se vi è il Maestro di Cerimonie, darà ad essi l'acqua benedetta, come si è detto per la Messa, ma al Sacerdote principale la darà il Diacono (*n.* 472.). Se non vi è altro Sacerdote colla cotta, il Diacono farà nell' esposizione, e riposizione quanto si è dichiarato che dee fare l' Assistente. E il Sacerdote nel benedire, non riceverà dalle mani del Diacono l' Ostensorio, ma lo prenderà egli dall' Altare; come espressamente determina la Rubrica (*a*), e tutti i Rubricisti insegnano. Il Cherico, o il Maestro di Cerimonie prenderà, e nel fine porgerà le berrette, come nella Messa (*n.* 484.). Il Suddiacono nel mettersi l' incenso starà alla sinistra del Diacono colla faccia alquanto rivolta all' Altare, e tenendo la sinistra al petto, colla destra alzerà l' orlo del Piviale vicino al braccio del Sacerdote, acciò sia libero per imporre l' incenso. Nel darsi la benedizione, farà come si è detto del Cherico, e dopo di essa calerà col Sacerdote, e s' inginocchierà al suo luogo. Il Diacono nell' imposizione dell' incenso si regolerà nel modo al n. 422. già esposto.

503. Se vi sono le torce, le quali per necessità vi debbono essere nel caso che il Sacramento abbia da mettersi nel Trono da dietro l' Altare; i Ceroferarj che le portano, anderanno appresso al Turiferario, regolandosi in Sacrestia circa la genuflessione, e gl' inchini nella maniera che il medesimo si regola; e camminando per la Chiesa; come quando escono nella Messa prima dell' elevazione, e situandosi vicino l' Altare nello stesso modo. Se hanno d' accompagnare il Sacramento dietro l' Altare; ecco l' ordine da tenersi e da' Coroferarj, e dagli altri. Dopo che l' Assistente (o il Diacono) ha situato l' Ostensorio sul piede, genuflette ivi a due ginocchi,

(a) *Cerem. Epis. l.* 2. *c.* 33. *n.* 27.

chi, e mentre sta genuflesso, il Cherico gli mette sopra le spalle il velo omerale, legandolo d'avanti. Prima che l' Assistente si alzi e prenda colle mani velate, come sopra, l' Ostensorio, e s' incammini per li gradi laterali del corno dell' Epistola, i Ceroferarj col Turiferario si alzeranno, faranno la genuflessione a due ginocchi coll' inchino profondo, e rimanendo il Turiferario indietro, i Ceroferarj anderanno avanti, non già uno dopo l'altro, ma a due a due; e si porteranno dietro l' Altare, dove appresso ad essi si porterà l' Assistente col Santissimo, sopra di cui il Cherico porterà l' ombrella. Collocato il Venerabile sul Trono, il Cherico ritornerà per la stessa parte, e riporrà l' ombrella nel suo luogo, e il velo omerale, che avrà tolto dalle spalle dell' Assistente, sopra la Credenza. Il Turiferario, i Ceroferarj, e il detto Assistente che porterà la Stola sul braccio, usciranno per la parte del Vangelo, e s' inginocchieranno tutti in uno stesso tempo ne' luoghi, dove prima erano, senza che il primo Ceroferario, il quale si porta alla destra, genuflettа nel passare avanti l' Altare. Il medesimo ordine osserveranno nella riposizione. Il velo omerale s' imporrà all' Assistente dopo che il Sacerdote principale ha cantate le Orazioni. Il Turiferario anderà avanti, ma poi nell' accompagnare il Sacramento resterà nell' ultimo luogo. Perchè il cammino è breve, incenserà di continuo il Venerabile, come s' incensa sull' Altare. Il Cherico coll'ombrella dopo che l' Assistente sarà giunto sulla predella col Santissimo, serratala rientrerà dietro l' Altare, e girando anderà a riporla nel suo luogo nel corno dell' Epistola; e subito si porterà vicino all' Assistente inginocchiato, e gli toglierà il velo omerale, che imporrà al Celebrante; sebbene dovrebbero esservi due veli omerali in tale occasione, uno più prezioso pel Sacerdote, e l' altro per l' Assistente, o Diacono.

504.

504. Tutto il resto che si dee sapere per far bene l'esposizione, e riposizione del Sacramento, l'abbiamo a lungo dichiarato dal *num.* 425. per tutto il *num.* 436. Diciamo ora ciò che vi è di particolare per l'Orazione delle Quarant' Ore (*). Per la Città di Roma vi è l'Istruzione che dicesi *Clementina*, perchè nel 1705. fu pubblicata per ordine di Clemente XI.; in cui si prescrive tutto ciò che appartiene all'esposizione che si fa per detta occasione; e fu poi confermata da Innoc. e Bened. XIII., e da Clemente XII. Fuori di Roma è cosa lodevole osservarla, ma non ve n'è obbligazione, giu-

(*) *Le Indulgenze concedute a chi fa orazione avanti il Santissimo esposto per le Quarantore, non si guadagnano, se l'esposizione non si continua giorno, e notte; come dichiarò la S. C. de' Vescovi nel 1647., e il decreto si riferisce dal Cavalieri* to. 4. c. 7. decr. 50. *Ma poi Bened. XIV. accordò le stesse Indulgenze, ancorchè detta esposizione cessi la notte, purchè si verifichino due condizioni: la prima, che ciò sia* gravissimis de causis; *la seconda, che in tutto le ore del giorno stia il Venerabile esposto*: modo tamen horis diurnis semper expositum publice relinquatur. *Const.*

Quel semper *dinota, che dopo fatta l'esposizione, non si dee riporre il Sacramento sino alla sera; altrimenti ancorchè s'interrompa per poco tempo, e poi di nuovo si esponga; le indulgenze non si guadagnano. Dinota ancora, che non è in libertà il cominciare l'esposizione in qualunque ora dalla mattina, ma è di necessità il cominciarla al far del giorno; in caso contrario non si avvera, che* horis diurnis semper expositum publice relinquatur. *Nel primo giorno solamente è lecito il dar principio in qualunque ora, non essendo ancora cominciata detta Orazione; ma non negli altri giorni.*

giusta il seguente decreto: *Instructio pro Oratione Quadraginta Horarum Romæ jussu fel. rec. Clem. XI. primum edita; extra Urbem non obligat; laudandi tamen qui se illi conformare student, nisi aliud ab Ordinariis locorum statutum sit. S. R. C. 12. Jul. 1749. in una Cong. Orat. S. Phil. Ner. Civ. Patav.* (a) Parlando delle Chiese fuori di Roma, è lecito l' esporre il Sacramento per le Quarant' Ore fuori della Messa. *Ubi itaque Urbis Ecclesiæ solum media Missa in tali occasione Sacramentum exponere valent; congruum quidem est, id etiam præstent Ecclesiæ extra Romam; sed non minus illud exponere possunt sine ulla Missa;* sono parole del Cavalieri (*b*). Così ancora in Roma sta determinato, quali Messe si debbano dire in detta esposizione, e quali commemorazioni farsi nelle medesime; ma fuori Roma si deve stare alle Rubriche, ed a' decreti generali circa la Messa, e circa la commemorazione; onde si osservino i *n.*182. e 212. dove abbiamo di ciò trattato. Volendo poi esporre il Santissimo dentro la Messa, non è necessario che sia cantata, sebbene convenga che sia anche solenne (*n.* 216.) ma si può fare eziandio nella Messa privata (*c*). Esponendosi nella Messa, dopo la funzione del Calice, si mette l' Ostia nell' Ostensorio, che si copre con un velo bianco, e così si tiene finchè dura la Messa. Il Rituale Romano prescrive, che nel giorno del *Corpus Domini*, posto dentro la Messa il Sacramento nell' Ostensorio da portarsi nella Processione, *veloque cooperiatur, donec auferatur ab Altare*. Or lo stesso è, dice il Cavalieri, se non si mette nell' Ostensorio per la Processione, ma per l' esposizione; perchè e nell' uno, e nell' altro caso non conviene, che comparisca il Sacramento fuori del Trono, mentre si finisce di celebrar la Messa. Se-

(a) *Ap. Talù n.* 1242.
(b) *Tom.* 4. *c.* 7. *decr.* 33. *n.* 1.
(c) *Ib. decr.* 30. *n.* 1.

Seguita in ciò il sentimento del Baruffaldo; ed il Tetamò conferma la dottrina del detto Cavalieri (a). Qualora il Santissimo si esponga nella Messa solenne, non il Diacono, ma lo stesso Celebrante dee adattare l'Ostia nella lunetta; e quella nell' Ostensorio.

505. Nelle Quarant' Ore che si fanno in Roma, l' Istruzione lodata comanda, che si comincino colla Processione da farsi subito dopo la Messa dentro la sola Chiesa; e soltanto in caso di necessità, da estendersi qualche spazio fuori della Chiesa; come quando per la moltitudine del popolo non riuscirebbe di farla nella sola Chiesa decentemente. Fuori di Roma non è necessaria la suddetta Processione nel principiare le Quarant' Ore; nè l' abbiamo veduta praticare (b). Nel fine delle medesime neppure è necessaria, ma in molti luoghi è in costume. Il Rito di essa l' esporremo poco appresso. Vi sono decreti generali che proibiscono di celebrarsi le Messe nell' Altare, dove sta esposto il Sacramento o per le Quarant' Ore, o per altro motivo; eccetto la Messa dell' esposizione, e riposizione; ed eccetto ancora ne' casi di necessità, come se in quella Chiesa non vi sieno altri Altari (c). Ma dove trovasi la consuetudine in contrario, può la medesima sostenersi. Si rifletta in primo luogo, che vi sono moltissimi luoghi, ne' quali si considera come onore dovuto al Sacramento il celebrare le Messe nell' Altare, in cui sta esposto; onde coloro che hanno la cura delle Quarant' Ore donano una più larga limosina a chi celebra in detto Altare; e ciò affinchè in tutta la mattina non vi manchi mai la Messa; e stimerebbe una tal mancanza, quasi come

(a) *Cav. & Tet. in coment. §. 19. Instr. Clem.*
(b) *Cav. ib. in §. 24. n. 11.*
(c) *Cav. to. 4. c. 7. d. 30.*

me uno scandalo. Si rifletta per secondo, che quando si celebrano le Messe in altri Altari, il popolo crede di non udirle bene, e con frutto, se non stà voltato verso i medesimi Altari onde non più attendono all' Altare dell' esposizione, e quando la Messa si celebra in qualche Cappella o della nave laterale della Chiesa, o nella nave di mezzo, ma in una Cappella molto distante dall' Altare Maggiore, dove è il Santissimo esposto, questo è affatto abbondonato; e quasi tutti gli volgono le spalle, come tante volte abbiamo osservato. E può gridarsi quanto si vuole, che sieguano a stare rivolti all' Altare dell' esposizione, che va ben ascoltata la Messa in qualunque Altare si celebri: credono di sentire un consiglio storto, e corrono all' Altare della Messa. Ciò posto chi potrà negare, che la suddetta consuetudine abbia ad annoverarsi tral numero delle lodevoli che debbono ritenersi? Ordina la prefata Clementina, che nell' Orazione delle Quarant' Ore non si suoni il campanello nell' elevazione che si fa nella Messa; ma che soltanto si dia con esso un piccolo segno nell' uscire il Sacerdote a celebrarla. La ragione è, dice il Cavalieri, che il popolo già si suppone attento all' adorazione del Sacramento esposto; nè dee da essa distraersi per fargli adorare lo stesso Sacramento nell' Altare della Messa. Così è; ma senza il detto suono, pure il popolo, come sopra fu accennato, riguarda il detto Altare; onde sempre più viene a confermarsi, che l' unica maniera che fa evitare sì fatti inconvenienti, è il celebrare le Messe nell' Altare dell' esposizione; e se fosse possibile, come lo è nelle Chiese, dove sono poche Messe, non celebrarne in altri Altari. *In omni casu, quo si aliter fiat, accurrente populo ad Missas in aliis Altaribus, Sacramentum remaneret sine competenti adoratorum cultu; posset celebrari Missa ad Altare expositionis*. Così il Teraino

tamo (a). I decreti si vogliono intendere per le Chiese, nelle quali si potrebbero osservare, senza che ne derivassero l'esposte irriverenze.

506. Il Rito poi per fare la Processione col Sacramento, o nel fine nelle Quarant' Ore, o nella festa del *Corpus Domini*, è il seguente. Supponiamo per ora, che si faccia nel giorno; e diremo poi, che vi è di diverso, qualora si faccia la mattina dopo la Messa solenne. Si porteranno avanti l'Altare il Sacerdote principale col Piviale assistito dal Diacono, e Suddiacono vestiti di Dalmatica, e Tonicella, un Sacerdote colla cotta, e colla stola sul braccio (*n.* 427.) per esporre, e riporre il Santissimo, il Clero colle torce accese, e due Turiferarj, o almeno uno; con i Navicolarj se vi sono. Come debbano uscire di Sacrestia, come procedere nella Chiesa, e nel giungere, avanti l'Altare, si vegga il *n.* 498. Si esporrà il Sacramento sopra l'Altare, e s'incenserà col canto del *Tantum ergo ec. Deinde Diaconus* (non già l'Accolito: non già il Suddiacono, come dice il Merati) *oblongum, ac decens velum circumponit scapulis Sacerdotis*. Così il Rituale per la Processione nel giorno del *Corpus Domini*. La Processione frattanto dee trovarsi già incamminata, acciò in questo momento si trovi tanto innoltrata, che sia già tempo di seguirla il Sacerdote col Sacramento. Si alza dunque il medesimo dall'infimo gradino, dove ha dato l'incenso, insieme con i Ministri: egli, e il Suddiacono s'inginocchiano senza fare inchino sopra il gradino più prossimo alla predella, ed ivi riceve l'Ostensorio *a Diacono sibi porrectum*: parole della suddetta Rubrica del Rituale. Si alza poi col Suddiacono (*); e il Diacono che stando in piedi diede

(a) *Not. per an. post to.* 4. *c.* 3. *n.* 19.

(*) *Gli Autori fanno prima genuflettere il Diacono,*

de l' Ostensorio, sulla predella stessa genuflette ad un ginocchio (*a*) verso il Sacramento, e tutti tre ascendono sulla predella, il Suddiacono alla sinistra, e il Diacono alla destra del Sacerdote, tenendo allora, e per tutta la Processione l' estremità del Piviale; come si è spiegato altrove (*n.* 437.) Prima di salire, debbono così situarsi; e nel salire (senza lasciare il loro luogo, e il Piviale) si voltano tutt' insieme verso il popolo; camminando il Diacono sopra la predella verso il luogo del Vangelo; il Suddiacono per lo gradino verso quello dell' Epistola; e il Sacerdote voltandosi, come nella Messa al *Dominus vobiscum*: *Inde descendit*, dice il Rituale, *sub umbrellam* per quel tratto come spiega il Merati col Cavalieri, dove non può senza molto incomodo accostarsi il baldacchino; e la detta ombrella poi si lascia, e si porta il solo baldacchino; eccetto in quei Paesi, ne' quali vi sono delle strade anguste dove le aste del baldacchino non possono portarsi dall' uno, e dall' altro lato del Sacramento; in modo che il baldacchino lo copra. *Dum vero Sacerdos descendit ab Altari, Clerus, vel Sacerdos cantare incipit sequentem hymnum, Pange lingua ec.* parole del medesimo Rituale; onde non si dee cominciare il canto, mentre il Sacerdote si trattiene sull' Altare, ma nel partirne.

507. *Il Crocifero*, dice la Clementina, *in questa funzione non sarà parato con abito Suddiaconale, ma vestito con cotta*. Le torce secondo tutt' i Rubricisti, ec-

---

cono, e poi alzare il Sacerdote; ma la pratica da noi osservata è, che si alzi prima; e questo sembra più conveniente. Vogliono ancora, che il Diacono nel porgere al Sacerdote l' Ostensorio si volti per quella parte che riguarda il corno del Vangelo. Così il Bauldry, e il Merati.

(a) *Caval. to.* 4. *c.* 8. *in* §. 19. *Instr. n.* 8.

eccetto il solo Bralion, si debbono portare dalla parte di fuori; onde chi va alla destra la porterà colla sinistra, e chi alla sinistra colla destra. E' vero, dice il Cavalieri, che sopra di ciò non vi sono leggi scritte con parole, ma oltre la sentenza, e pratica comune, vi è la legge formata con i segni; *nimirum figura in Caeremoniali Episcoporum invecta, quae portitores praedictos designat nobis cum funalibus in manu externa* (a). Come i Turiferarj abbiano da incensare continuamente il Sacramento, al *n.* 451. si troverà descritto. La Croce sarà accompagnata da' Ceroferarj con i candellieri; e tanto il Crocifero, quanto i detti Ceroferarj non faranno alcuna genuflessione (b). I Sacerdoti sebbene debbano andare scoverti di testa, ciò non ostante, come avverte il Merati, debbono portare la berretta con quella mano che non porta la torcia, appoggiandola al petto. Nel cammino poi della Processione passando avanti il Sacramento, o pure a' fianchi di esso, la S. C. *in una Can. Reg. Later.* al primo Marzo 1681. ordina, che genuflettano. *In Processionib. SS. Sacramenti, quae occasione Quadraginta Horarum fiunt per Ecclesias, debent processionaliter incedentes ante Sacramentum in occursu, & transitu a latere ejusdem facere genuflexiones, dummodo in transitu videatur* (c). Stima il Cavalieri, che si facciano ad un sol ginocchio; altrimenti il trattenimento per le genuflessioni di tanti ridonderebbe in disturbo della sacra funzione. Soggiunge, che lo stesso si osserverà fuori della Chiesa in ogni Processione del Sacramento (d). Prescrive il Cerimoniale, che nel giorno del *Corpus Domini*, per riposare alquanto, se è lungo il cammino della Processione, si deponga il Sacramento in qual-

(a) *In* §. 20. *laud. Instr. n.* 2.
(b) *Bauldry*, *Merati ec.*
(c) *Ap. Caval. to.* 4. *c.* 9. *decr.* 7. *n.* 3.
(d) *Loc. cit. n.* 4.

qualche Chiesa, o in qualche Altare che per la strada si trova apparecchiato; ed ivi si dia l'incenso, e si canti l'Orazione del Sacramento. Si costuma di cantare in detta incensazione il *Tantum ergo*; il che viene approvato dal Cavalieri dopo il Pittone; il quale vorrebbe, che si cantassero una, o due strofe di qualche Inno del Sacramento, con riservare il *Tantum ergo* nel fine della Processione, quando il Santissimo si colloca sull' Altare della Chiesa, donde è uscita la Processione (a). Ma qual bisogno vi è di riservarlo, quando si può sempre ripeterlo? Avverte il detto Cerimoniale, che tali trattenimenti per la strada non si facciano *passim*; ma una, o due volte secondo si giudica conveniente (b). E la S. C. ha ordinato, come siegue: *In Processione solemni SS. Corporis Christi, quando Processio sistit, Sacerdos celebrans, Subdiaconus, & Diaconus non debet sedere, neque in scamno, neque in sedibus. 21. Januar. 1790. in Hispal.* (c).

508. Nel Rituale Romano si additano gl' Inni, e Cantici che per la Processione debbono cantarsi; e tanto il Cerimoniale de' Vescovi, quanto l'enunciata Istruzione prescrivono, che il Sacerdote, il quale porta il Venerabile, con voce sommessa reciti Salmi, o Inni, rispondendogli i Ministri. Potranno recitare, dice il Cavalieri, quelli che sanno a memoria. E spiegando il medesimo quelle parole del Rituale, *Clerus, vel Sacerdos cantare incipit ec.*; dice, che ciò appartiene al Clero, e propriamente a' Cantori; onde l'Istruzione, e il Cerimoniale assegnano a ciò i medesimi; e che quel *Sacerdos* del Rituale si è posto per tanti Paesetti, dove non si fa intuonare dagli altri, onde per necessità lo dee fare il detto Sacerdote. Tornata in Chiesa la Processione, il-

(a) *Pit. de Off. to. 1. n. 601. Cav. to. 4. c. 19. n. 5.*
(b) *L. 2. c. 33. n. 22.*
(c) *Talù n. 618.*

il Celebrante con i Ministri saliranno all' Altare, e giunti secondo il prefato Cerimoniale *ad supremum Altaris gradum*, si ferma il Sacerdote in piedi, il Diacono inginocchiato sulla predella, come voltando le spalle al corno dell' Epistola, riceve dalle sue mani l' Ostensorio, e dopo che sul detto gradino inginocchiati il Sacerdote, e il Suddiacono han fatto l'inchino profondo, si volta, e depone sull' Altare il Sacramento. Genuflette ad un ginocchio, e tutti tre discendono al grado infimo (*), dove imponendo l'incenso nell' incensiere del primo Turiferario (*n.* 451.), il Sacerdote incenserà il Venerabile; dopo di che si canteranno al solito i versicoli, e le Orazioni, e si darà la benedizione (*n.* 435.).

509. Da molti Decreti che riporta il Cavalieri si rilevano le seguenti cose. I. Non possono dal Vescovo astringersi tutt' i Sacerdoti ad intervenire alla Processione del *Corpus Domini* che si fa dalla Catedrale, eccetto se vi sia la consuetudine d'intervenirvi. Secondo il lodato Cerimoniale sono a ciò tenuti i Curati delle Parrocchie colle cotte, i Curati delle Collegiate colle solite insegne, il Clero della Catedrale, e i Regolari che, come parlano i decreti, non hanno il Monastero più lontano di mezzo miglio dalla Catedrale, e non godono il privilegio Appostolico di non intervenire a' Processioni, posteriore al Tridentino. II. Nel giorno della detta festa

(*) *L' Istruzione Clementina determina, che eziandio nel grado infimo il Diacono riceva dal Celebrante l' Ostensorio; e perciò, soggiunge il Cavalieri, ha in ciò corretto il Ceremoniale suddetto, come più moderna. Ma ciò si deve intendere per la sola Città di Roma; mentre non può una legge fatta per un luogo particolare derogare alla legge universale per gli altri luoghi. Quindi il Bauldry, il Merati ec. sieguono in questo punto, non l' Istruzione, ma il Cerimoniale.*

sta la sola Catedrale può far la Processione, e nessun altra Chiesa nè Collegiata; nè Parrocchiale, nè di Regolari. E dove non è Catedrale, la sola Matrice. III. Quando interviene il Clero della Catedrale nella Processione, gli altri non possono intervenirvi vestiti de' sacri paramenti, come sono le Dalmatiche per li Diaconi, le Tonicelle per li Suddiaconi, le Pianete per li Sacerdoti, ed i Piviali per le Dignità. Non intervenendo il Clero Catedrale, entra nello stesso diritto privativo il Clero della Chiesa più degna che interviene; ma se un solo Clero interviene, può vestirsi delle enunciate sacre vesti. IV. Le Confraternite possono fra l'ottava del *Corpus Domini* far la Processione per la Parrocchia colla sola licenza del Vescovo, senza quella del Paroco. V. Il Vescovo può dare il permesso di farsi in alcuna delle Domeniche susseguenti alla festa, ed ottava del *Corpus Domini*, la Processione del Sacramento, quando non si può fare, o non colla dovuta pompa fralla detta ottava. Il Pittone si oppose, mo senza ragione; e fu confutato dal Cavalieri. VI. Chi canta la Messa dee portare il Sacramento nella Processione; dalla quale obbligazione è dispensato il solo Vescovo, il quale può portare il Sacramento, ancorchè non abbia cantata la Messa. VII. La detta Messa dee cantarsi prima della Processione, e non può seguirsi la contraria consuetudine. Chi vuol vedere i decreti sopra tutte le cose sopraddette, legga il Pittone (*a*), e il citato Cavalieri (*b*).

510. Abbiamo promesso al *n.* 506. di esporre ciò che si dee fare diversamente da quello che finora si è detto, quando la Processione si faccia dopo la Messa; come sortisce nella festa, e ottava del *Corpus Domini*. Una sola è la diversità, cioè che il Celebrante con i Ministri non ha da uscire dalla Sacre-

Q 2 stia,

(a) *To.* 1. *de Octavis*.
(b) *To.* 4. *c.* 19.

ſtia, ma ſi trovano ſull' Altare; onde terminata la Meſſa, e ſcovertoſi dal Diacono l'Oſtenſorio col Sacramento, che come ſi diſſe, deve coprirſi con un velo, genuflettono ad un ginocchio, e diſcendendo per li gradini laterali del corno dell' Epiſtola, ſi portano alla Credenza, dove deponendo tutti il manipolo, il Celebrante depone ſimilmente la Pianeta, e ſi veſte del Piviale del colore medeſimo, di cui fu la Pianeta (*). Ivi ſteſſo vuole l' Iſtruzione, che ſi metta l' in-

(*) *Quando la ſacra funzione ſi è cominciata con un colore, ancorchè quello che ſiegue richiederebbe colore diverſo, per evitare l' inconvenienza di tal mutazione, e il ritardamento della funzione; uſa alle volte la Chieſa di terminarla col medeſimo colore. Perciò nel Venerdì Santo fa continuare il color nero delle funzioni antecedenti nella Proceſſione del Sacramento, che l' eſigerebbe bianco. E quando il veſpro ſi divide coll' officio del dì ſeguente, tutto ſi canta col colore da queſto richieſto, ancorchè l' officiò del giorno antecedente richiegga color diverſo. Ecco perchè vuole l' Iſtruzione, che la Proceſſione del Sacramento che eſigerebbe il color bianco, quando ſi fa dopo la Meſſa ſi faccia col colore della Meſſa richieſto. N' eccettua il velo omerale, il quale vuole, che ſia bianco. Il Cavalieri ne adduce per ragione, che non eſſendo ſervito detto velo nella Meſſa, e dovendoſi prendere appoſta per la Proceſſione, è giuſto, che ſi prenda di colore conveniente al Sacramento. Ma è meraviglia, ch' egli non abbia riflettuto, che neppure il Piviale ha ſervito nella Meſſa, e contuttociò deve eſſer del colore della Meſſa. E di più il velo omerale ha ſervito nella Meſſa, e ſoltanto ſi cambia in uno più prezioſo per detta Proceſſione. Non è vero dunque la detta ragione; nè è neceſſario ſapere qual ſia la*

l'incenso, (ma fuori di Roma può anche imporsi avanti l' Altare al solito). Dopo di che per lo piano si va all' Altare, e fatta la genuflessione a due ginocchi sul piano, s' inginocchia il Celebrante sull' infimo gradino, e dà l'incenso, senza che si canti cosa alcuna. Poi il Diacono gli mette il velo omerale, e si fa tutto il resto che si è detto doversi fare, quando si fa la Processione senza la Messa.

la vera; bastando, che si sappia la legge. Ma si potrebbe dire, che dovendosi il velo suddetto adoprare più da vicino circa il Sacramento, giacchè con esso si deve prendere l'Ostensorio; perciò l' Istruzione lo vuole bianco; così in questa occasione, come nel Venerdì Santo. Bianco similmente vuole, che sia il pallio dell' Altare, e il baldacchino. Ma, si domanda, se fuori di Roma possa farsi la Processione col Piviale bianco, ancorchè il colore della Messa sia stato differente? Si dee rispondere di sì: perchè da una parte l' Istruzione non obbliga fuori Roma (n. 504.); e dall' altra la Rubrica assegna il detto colore bianco (n. 581.) Niente poi viene a ritardarsi la funzione, niente si aggiunge d'incomodo; mentre dovendosi il Celebrante spogliar della Pianeta, e vestirsi di un Piviale, o che questo sia bianco, o di altro colore; tutto sarà lo stesso.

CAPO XI.

Rito per la benedizione delle candele, e Processione nel giorno della Purificazione della Santa Vergine: per la benedizione, ed imposizione delle ceneri nel primo di Quaresima; e per la benedizione, e distribuzione de' rami, e Processione nella Domenica delle Palme.

511. PEr la funzione a' 2. Febbrajo, oltre le cose solite a prepararsi sulla Credenza per la Messa solenne; vi si porrà un bacile, e un vaso di acqua colla midolla del pane, e col manutergio da servire per lavarsi le mani il Celebrante dopo la distribuzione delle candele; vi si porrà ancora il vaso dell' acqua benedetta coll' aspersorio; e i Rituali, o Messali per ciò che dovrà cantarsi nella Processione. Insinuano i Rubricisti; che vi si metta pure l' incensiero colla navicella; preparando nel tempo stesso ivi vicino, ma in luogo nascosto, un vaso di carboni ardenti. Dove non sia questo luogo, o l' incensiere si lasci in sacrestia, o lo porti il Turiferario nell' uscire col Celebrante, e cogli altri; giacchè non molto dopo usciti, si dovrà imporre l' incenso. Vicino la Credenza si porrà la Croce per la Processione; e sopra l' Altare il Messale sopra il cuscino, che starà aperto nel luogo, dove è la benedizione delle candele. Queste si accomoderanno in una Credenza a parte situata nel corno dell'Epistola vicino al grado infimo laterale. Saranno di cera bianca: ve ne sarà una più grande per lo Celebrante; e si copriranno tutte con una tovaglia monda; e la stessa mensa, dove si mettono le candele, dee esser coverta con una simile tovaglia che penda da tutt'i lati. Il pallio dell' Altare sarà violaceo,

ceo, e i paramenti del Celebrante con i Ministri dello stesso colore.

512. Si porteranno all' Altare terminata l' ora di Terza, il Celebrante col Piviale, il Diacono, e Suddiacono colle Pianete piegate (*n.* 243.), ma senza manipolo; due Accoliti con i candellieri che avranno le candele accese; un altro che servirà per quello che bisogna, ed il Turiferario, come sopra; il quale se non porterà l' incensiere, anderà colle mani giunte, come gli altri, a fianchi, o sia alla sinistra dell' Accolito servente. Non diremo nè quì, nè appresso il modo che debbono tenere nel vestirsi nell' uscir dalla Sacrestia ec. avendolo già dichiarato in altri luoghi. E se il Clero non è nel Coro, come si verifica, dove non si canta l' officio, e deve uscire col Celebrante, si spiegò altresì la maniera, con cui dovrà procedere all' Altare (*n.* 416.). Quando non vi è il Piviale, il Celebrante, porterà il suo Camice colla stola posta, come nella Messa; il Diacono il camice colla stola pendente al solito dall' omero sinistro al destro, e il Suddiacono il solo camice (*n.* 248.).

513. Giunti all' Altare, dopo le solite riverenze (*n.* 417.) salirà il Celebrante all' Altare, e lo bacerà nel mezzo, come tutti i Rubricisti insegnano, sebbene nol prescriva nè il Messale, nè il Ceremoniale de' Vescovi. Il Diacono, e Suddiacono ascendono col Celebrante all' Altare, e quando il medesimo lo bacia, essi genuflettono; e tutti vanno nel corno dell' Epistola, dove il Celebrante nel leggere il Messale *stas inter utrumque Ministrum ita ut prædicti Sacri Ministri aliquantisper ab Altari distent* (a). Frattanto i Ceroferarj depongono i candellieri sulla Credenza, ed ivi si trattengono in piedi coll' altro Accolito, e col Turiferario; e tutti del Coro stanno similmente in piedi scoverti di te-

(a) *Bauldry, Gav., Mer., Caval.*

testa. Il Celebrante, dopo che l' Accolito ha scoverte le candele, un poco rivolto verso di esse, colle mani giunte (come sempre si fa nelle orazioni fuori della Messa), in tuono feriale comincia col *Dominus vobiscum*, e prosiegue, come nel Messale. Nel fare il segno di Croce sopra le candele colla destra, mette la sinistra sull' Altare. Verso il fine delle orazioni, si accostano il Turiferario coll' incensiere, e l' Accolito col vaso dell' acqua benedetta vicino al Diacono; e finita la benedizione si mette l' incenso al solito (*n.* 422.). Poi il Diacono dà al Celebrante col quasi bacio l' asperforio, ed egli asperge le candele nel mezzo, alla loro destra, ed alla sinistra; come prescrive il lodato Cerimoniale; dicendo l' Antifona *Asperges me ec.* senza canto, e senz' altro appresso; e subito ricevendo l' incensiere co' soliti baci (*n.* 423.) le incensa con tre tiri semplici nello stesso modo che le asperse.

514. Ciò fatto il Celebrante va in mezzo all' Altare accompagnato da' Ministri che si collocano alla sinistra, ed alla destra, volgendosi tutti colla faccia verso il popolo. Il più degno del Clero si accosta, ed avendo fatto l' inchino, o genuflessione all' Altare nell' infimo gradino, e poi profonda riverenza al Celebrante, sale nel gradino più prossimo alla predella, e ricevendo dal Diacono senza bacio la candela destinata pel Celebrante non accesa, ivi stando in piedi la bacia, e la porge al medesimo senza baciargli la mano. Il Celebrante la riceve, baciando la sola candela; e la dà a tenere all' Accolito, e prendendo dalle mani del Diacono un' altra candela, la porge al detto più degno che sta inginocchiato, e bacia la sola candela, se è Canonico; altrimenti anche la mano; ed essendo Canonico sta in piedi, e alquanto inchinato. Dopo averla ricevuta, discende nel piano, ripete, come prima, le riverenze, e si ritira nel suo luogo. Indi il Diacono, e Suddiacono insieme si presentano

no avanti al Celebrante, e colle prefate riverenze prima, e dopo, inginocchiati ricevono la candela dal Celebrante, a cui la dà il Maeſtro di Cerimonie, o altri. Tanto eſſi, quanto gli altri, ſe ſono Canonici, baciano la ſola candela; ſe Menſionarj, o ſemplici Sacerdoti, la candela, e la mano del Celebrante; e come ſi è detto del più degno, così ſi oſſerva, per gli altri ancora riſpetto allo ſtare inginocchiati, o ſolo inchinati. I detti Miniſtri depoſte le loro candele; il Suddiacono ritornato alla deſtra del Celebrante, alza l' orlo del Piviale, mentre dura la diſtribuzione delle candele; e il Diacono alla ſiniſtra va porgendo le medeſime ad una ad una al detto Celebrante col bacio delle ſole candele. Tutti del Coro a due a due vanno a ricever la candela colle riverenze già dette prima, e dopo, incominciando da' più degni, ricevendola il primo chi ſta alla deſtra; e così gli Accoliti, e per ultimo il Turiferario. Nel diſcoſtarſi i due che han ricevuta la candela, ſi facciano l' uno dall' altro lontani, acciò in mezzo ad eſſi entrino a riceverla gli altri due, i quali ſi trattengano avanti l' Altare nel piano, ſinochè i precedenti abbiano ricevuta la candela; e mentre quelli ſi alzano, e ſi ſcoſtano, eſſi genufiettono ſull' infimo gradino, e ſi accoſtano; *ne ſeſe*, dice il Bauldry, *invicem impediant, premant, & urgeant; ita ut omnes procedant uniformiter*. Se il Coro è dietro all' Altare, eſcono dalla parte del Vangelo, ed entrano per quella dell' Epiſtola. Il Celebrante nel diſtribuir la candela la dee tenere quaſi pel mezzo, ed alzarla un poco per dare il comodo a chi la riceve di baciare prima la candela, poi la mano, *non digitos*, avverte il Cavalieri, *quod eſt advertendum contra aliquorum morem perperam introductum*. Dei due poi che ricevono la candela, chi ſta alla deſtra, la porterà nel partirſi colla deſtra, tenendo l'altra mano al petto; chi ſta alla ſiniſtra, la porterà colla ſiniſtra.

515. Nel cominciarsi la distribuzione delle candele, il Coro incomincerà l' Antifona *Lumen ec.*, come nel Messale; e la ripetono dopo ciascun verso del *Nunc dimittis*, finito il quale, senza dirsi il *Gloria Patri*, si principia da capo; e così sempre fino alla fine della detta distribuzione; ed allora soltanto si dice il *Gloria ec.* Mentre le candele si distribuiscono, non si cessa mai dal canto; e perciò se sono pochi coloro che cantano, anderanno ad uno, ad uno a ricever la candela. Al Magistrato, ed a' Nobili si distribuiscono pure all' Altare; agli altri ne' cancelli; e se è grande il numero di coloro che debbono riceverle, può un altro Sacerdote, se vi è la consuetudine (a), con cotta, e stola distribuirle in altro luogo della Chiesa mentre il Celebrante le distribuisce, come sopra. Il Bauldry, il Merati, e il Cavalieri avvertono di non esser conveniente, che le donne bacino la mano al Sacerdote. In molti luoghi la consuetudine è contraria; e la Rubrica piuttosto la favorisce, mentre non fa tale eccezione, dicendo il Messale: *& ultimo laicis omnib. genuflectentib., candelam, & manum Celebrantis osculantibus*; e il Cerimoniale de' Vescovi parlando della distribuzione che si fa da altro Celebrante prescrive il bacio della mano, allorchè ricevono le candele dopo il Clero *ceteri omnes*. Quindi o si dovrà dire, che le donne non debbono ricever la candela, e questo nessuno lo dice; o che la debbono ricevere, secondo la Rubrica col bacio della mano. Anzi il detto Cerimoniale dopo aver detto, che celebrando il Vescovo, distribuisce le candele a quelli del popolo, a cui vorrà, *non tamen mulieribus*; soggiunge: *quæ a seniore Dignitate, vel Canonico cum cotta, & stola parato seorsim illas accipiunt*; e la ragione, dice il Cavalieri, è, perchè il Vescovo facendo la distribuzione suddetta sopra la sua Sede, non

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 16. n. 12.*

non conviene, che le donne entrino nel Presbiterio; anzi neppure gli uomini laici, e perciò vuole il Cerimoniale, che il Vescovo dia le candele ad alcuni secondo il suo piacere.

516. Finita la distribuzione delle candele, il Celebrante si lava le mani facendo anche uso della midolla del pane; e ciò lo fa nel corno dell' Epistola sopra la predella, se la distribuzione delle candele l'ha terminata sull' Altare; ma se la terminò ne' cancelli, va per lo piano vicino la Credenza con i Ministri, ed ivi lava le mani, ministrando gli Accoliti l'acqua nel bacile, e la tovaglia per astergersi. Va poi per li gradi laterali nel luogo del Messale; e mentre il Coro canta l'antifona *Exurge* col Salmo, egli con voce bassa li legge; e dopo che il Coro ha ripetuta l' antifona, egli dice *Oremus* coll' Orazione che siegue, prima della quale, se la Purificazione è accaduta dopo Settuagesima, il Diacono dice, *Flectamus genua*, e tutti s' inginocchiano, fuorchè il Celebrante; ed alzandosi prima di tutti gli altri il Suddiacono, dice, *Levate*; e tutti si alzano. Dove abbiano a stare il Diacono, e Suddiacono nel dire le suddette parole, la Rubrica nol dichiara; ed alcuni Autori vogliono, che il Diacono stia alla destra del Celebrante, e il Suddiacono alla destra del Diacono; ma con maggior fondamento altri stimano, che abbiano a situarsi dietro al Celebrante uno appresso all' altro; e questo è il sentimento più approvato dal Merati, e dal Cavalieri. Dissi, *con maggior fondamento*; perchè quando in altre occasioni si canta il *Flectamus genua ec.*, come nel Venerdì Santo ec. la Rubrica determina, che il Diacono stia dietro al Celebrante, e il Suddiacono dietro al Diacono; onde ciò che quì la Rubrica non dichiara si dee fare nel modo altrove della medesima dichiarato.

517. Dopo che il Celebrante ha cantata l' Orazione *Exaudi*; va in mezzo dell' Altare, e assistito dal

dal Diacono mette col rito folito l' incenfo. Il Suddiacono prende la Croce, e fra i due Cerofararj che portano i candellieri, va avanti l' Altare, fenza che facciano genufleffione nè ora, nè quando partono per la Proceffione; nel qual tempo tutti gli altri debbono fare o là genufleffione o l' inchino (*n.* 416.). Il Diacono col folito bacio dà la candela accefa al Celebrante; e ricevuta la fua, genuflette, fi alza, e ftando dietro al Celebrante colla faccia al popolo, con voce alta canta, *Procedamus in pace*; rifpondendo il Coro, *In nomine Chrifti Amen*. Allora, e non prima fi volta il Celebrante verfo il popolo, difcende nel piano, e fatto l' inchino, o genufleffione all' Altare, riceve la berretta dal Diacono, e quefti la riceve da altri; e fi comincia la Proceffione. Precede il Turiferario *cum thuribulo fumigante*, fiegue il Suddiacono colla Croce in mezzo a' Cerofararj, indi il Clero col fuo ordine, ed in fine il Celebrante. Quefto col Diacono vanno col capo coverto anche dentro la Chiefa, gli altri foltanto fuori di effa (a). Tutti portano le candele accefe nelle mani; e cantano le antifone notate nel Meffale, finchè dura la Proceffione, e fe non baftano, fi ripetono; ed al contrario fi lafciano in parte, fe è molto breve la Proceffione, la quale dovrebbe farfi *circumcirca Ecclefiam, vel alias fecundum ritum Ecclefiarum* (b). Qualora o perchè tale è il coftume, e per la pioggia fi faccia dentro la Chiefa, fi cominci dalla parte dell' Epiftola, e fi termini a quella del Vangelo, quando la confuetudine non fia diverfa. Gli Autori difcordano intorno a quefto punto, la Rubrica non fa di effo menzione; ma la figura del Cerimoniale de' Vefcovi, così, come abbiamo detto, fà cominciare, e terminare la detta Proceffione. Nell' entrare che farà in Chiefa la medefi-

(a) *Bauldr. p.* 4. *c.* 3. *a.* 3. *n.* 3.
(b) *Cer. Ep. lib.* 2. *c.* 16. *n.* 15.

desima, si canta il Responsorio *Obtulerunt*; e detto il *Gloria Patri*, si smorzano le candele, e si canta la Messa con i paramenti bianchi, se è della festa; violacei, se della Domenica; e possono vestirsi il Celebrante con i Ministri, o in Sacrestia, o alla Credenza. Se la Messa è della SS. Vergine, vuole la Rubrica, che si tengano nelle mani le candele accese, e mentre si canta il Vangelo, e da che si fa l'elevazione sino che si è fatta la comunione; onde deve qualche Accolito accendere nel Coro colle solite riverenze la prima candela di ciascun ordine, o pure dell'una, e dell'altra parte del Coro; acciò uno appresso all'altro ognuno accenda la sua; e il lume lo prenderà l'Accolito da' Ceroferarj. Il Diacono, e Suddiacono, perchè impediti, non teneranno detta candela, ed il Celebrante la tenerà soltanto nel cantarsi il Vangelo.

518. Siegue a dire la Rubrica: *Si vero Missa fieret de Dominica, candelæ non accenduntur*; impercciocchè spesso accade, che la festa della Purificazione occorra nella Domenica di Settuagesima ec., nel qual caso prescrive la Rubrica medesima: *fit tantum benedictio, & distributio candelarum, & Processio; & Missa dicitur de Dominica*. In qual giorno debbasi trasferire la detta festa, su da noi esposto al *n.* 78. E perchè può anche sortire in qualche luogo, che in detto giorno occorra la festa del Santo Protettore principale, o Titolare ec., nel qual caso nè si canta la Messa della Santa Vergine, nè quella della Domenica; dovranno allora tenersi le candele accese nelle mani? Il Cavalieri dopo altri Rubricisti dice di no; perchè accendendosi in onore di Maria SS. ciò non ha luogo, che nella di lei Messa (a). Si noti finalmente, 1. che soltanto il Vescovo sta seduto nel distribuire le candele; tutti gli altri nel far la detta distribuzione debbono stare in

(a) *To.* 4. *c.* 12. *decr.* 19. *n.* 9.

in piedi; e 2. che le candele benedette si distribuiscono soltanto a' presenti, e non si mandano in casa, che a' soli infermi; i quali furono impediti dall' intervenire alla sacra funzione. Eccone i decreti: *Sacerdos, etiamsi sit dignitas, vel Canonicus, absente, vel impedito Episcopo, distribuens palmas, juxta decretum 18. Julii 1626. STARE debet capite detecto. S. R. C. 31. Martii 1629.* E il decreto che cita, dice così: *Celebrans, qui cineres distribuit, candelas, & ramos, detecto capite stet.* S. R. C. 18. Jul. 1626. in Pientina (a). *In festo Purificationis B. M. non distribuantur, nisi præsentib. in Ecclesia, candelæ benedictæ, & ad ægrotos tantum mittantur. S. C. Episc. an.* 1581. *Candelæ in die Purificationis distribui tantum debent præsentibus, nullatenus absentib., & ne quidem Episcopo. S. C. Concilii 22. Sept. 1736. & 9. Febr. 1737.* (b) A chi poi appartenga distribuir le dette candele, e come abbia a farsi la funzione nelle Chiese minori, lo diremo dopo aver parlato della benedizione delle ceneri, e delle palme, essendo cose alle medesime comuni.

519. La benedizione delle ceneri da farsi nel primo giorno di Quaresima vuole la Rubrica, che si faccia *finita Nona*; e la S. C. a' 22. Gennaro 1701., e di nuovo a' 19. Gennaro 1743. *in una Camaldol. Mont. Cor.* disse, che *non potest fieri post Tertiam, sed servandæ sunt Rubricæ, quæ præscribunt post Nonam* (c). Le suddette ceneri, siegue la Rubrica, debbono esser fatte *de ramis olivarum, sive aliarum arborum præcedenti anno benedictis*; cioè nella Domenica delle Palme; *& debent esse aridi, non vero in modum luti.* S. R. C. 23. Maii 1603.

(a) *Ap. Talù n.* 194. & 235.
(b) *Ap. Cav. t.* 4. *c.* 12. *decr.* 17. & 18.
(c) *Ap. Talù n.* 792. & 1142.

1603. *in Egitanien.* (a) Ed il Castaldo, come riferisce il Cavalieri, avverte ad apparecchiarle *bene purgatos, mundos, & subtilissimos*. Si ripongono in un vaso mondo *super Altare*, dice il Messale; *a latere Epistolæ*, aggiunge il Cerimoniale de' Vescovi; e spiegano i Rubricisti *inter Missale, & cornu Epistolæ*. Se il detto vaso non ha coverchio, si coprirà con un velo violaceo. L'Altare, e la Credenza si accomoderanno, come nella benedizione delle candele; e così ancora si vestiranno il Celebrante con i Ministri, e procederanno all'Altare. Dopo che il medesimo l'ha baciato nel mezzo si accosta al Messale col Diacono, e Suddiacono, i quali tutto faranno, come si è detto nell'antecedente benedizione.

520. Scoverto il vaso delle ceneri, il Celebrante con voce bassa legge, e il Coro canta l'antifona *Exaudi* ec. Indi il detto Celebrante colle mani giunte, dopo il *Dominus vobiscum* canta le seguenti quattro orazioni; e quando trova nel Messale il segno di Croce, colla destra lo forma sulle ceneri, appoggiando la sinistra all'Altare. Finite dette orazioni, mette l'incenso; e prima asperge dette ceneri coll'acqua benedetta, e poi le incensa, nel modo descritto per le candele. Va poi in mezzo l'Altare colla faccia verso il popolo, col Diacono alla destra che tiene il vaso delle ceneri colla destra, e colla sinistra alza il Piviale; e il Suddiacono alla sinistra che colla destra alza il Piviale, tenendo l'altra mano al petto. Il più degno del Coro si accosta all'Altare colle solite riverenze (*n.* 514.) e salendo sul grado più vicino alla predella, stando in piedi impone in forma di Croce le ceneri sul capo del Celebrante che sta colle mani giunte; e colla testa inchinata; dicendo *Memento homo ec.* Poi

(a) *Ap. Caval. to.* 4. *c.* 12. *decr.* 16.

Poi il Celebrante le impone al detto più degno, il quale, (e così gli altri appresso) se non è Canonico le riceve inginocchiato, altrimenti col solo inchino. Le impone appresso al Diacono, al Suddiacono, a tutti del Clero, e ne' cancelli al popolo. Non vi è bacio della mano in questa imposizione, che dee farsi giusta la Rubrica. Il Boverio per abbaglio scrisse, che le ceneri s' impongono sul capo a' soli ordinati, almeno di prima tonsura; e il Perelli addottando lo stesso errore ciò restrinse a' soli Sacerdoti; ma agli altri sul fronte. Sono con ogni ragione confutati dal Cavalieri, non solo perchè dicono il contrario *celebriores Rubricarum interpretes*, ma molto più perchè del solo capo fanno menzione le Orazioni che si cantano in tal funzione: *capitibus nostris imponi decernimus: capitibus servorum tuorum horum cinerum aspersione contactis ec.* E la Rubrica del Messale *cineres imponit in capite*; e quella del Cerimoniale de' Vescovi, *imponit cineres in caput ec.*

521. Il citato Cavalieri approva il Gavanto che alle donne insinua imporsi le ceneri, non sul velo, ma sopra i capegli. Lo stesso avvertono il Bisso, il Bauldry, ed il Merati. Il Tetamo nondimeno fondato sulle parole, *si commode fieri potest*, che aggiunge il Gavanto; sostiene, ma con ragioni insussistenti, che nella Sicilia, dove le donne si portano in Chiesa *nigro cooperta velo*, si debbano imporre sul velo, e non sopra i capegli le ceneri, *respectu decentiæ, modestiæ, & honestatis*; aggiungendo, affatto non convenire il dir loro, che scoprano la testa. Ma finora siamo alla sola asserdiva; onde quando egli siegue a dire, *Et confirmatur*, dovea dire, *Et probatur*; giacchè l' aver asserito, richieder la modestia, che s' impongano sul velo, non fu prova. La conferma poi è, che se l' Eucaristia tanto più degna di riverenza delle ceneri, cadendo sul petto di una donna, essa medesima, non il Sa-

cer-

cerdote, dee prender la particola per motivo di onestà, e di decenza molto più dee valere tal motivo nell' imposizione delle ceneri. Si oppone, essere molto maggiore l' indecenza nel prendere dal seno della donna la sacra particola, che l' imporle sul capo le ceneri. Risponde, che ciò nol nega; ma che molto maggiore riverenza si deve all' Eucaristia, che alle ceneri; onde *sicuti se habet magis ad magis, ita se habet minus ad minus*: vale a dire che se per evitare una maggiore indecenza non si ha riguardo alla sì grande riverenza dovuta all' Eucaristia; *a pari* per evitare una minore indecenza, *quae est in discooperitione, & tactu nudati capitis ejusdem mulieris*, si può non aver riguardo alla riverenza molto minore dovuta alle ceneri benedette (a). A questa singolare opinione rispondiamo brevemente, che non vi è punto d' indecenza, e d' immodestia nello scoprirsi in tale occasione la donna, non già tutto il capo, ma una piccola parte sul fronte; come dimostra ad evidenza il sentimento comune, e la pratica universale; e che non vi bisogna il *tactus nudati capitis*; perchè come egli stesso dice, *sufficit simpliciter supermittere cinerem in modum Crucis*. Che poi quelle donne, come egli afferma, *non patiuntur, nisi supra velum sibi cineres imponi*; si potrà togliere un tal pregiudizio col ben istruirle; e coll' insinuar loro, che quest' eccessiva delicatezza circa la modestia debbono mostrarla in ogni altra occasione, quando anche l' eccesso per dir così è lodevole.

522. Terminata l' imposizione delle ceneri, il Celebrante si lava le mani, come si dichiarò al *n.* 516., e va a cantare il *Dominus vobiscum* coll' ultima Orazione; e poi si veste con i Ministri per la Messa. Veniamo ora alla Domenica delle Palme.

(a) *Not. in fer. 4. Ciner. n. 29.*

me. L'Altare col Pallio violaceo si può ornare con rami di Palme, o di altri alberi, in luogo de' soliti fiori; ornati, se si può, con oro, o argento. Si apparecchierà, come si disse al *n.* 439. la solita Credenza, e un'altra vicino all'Altare colle Palme. I rami da benedirsi saranno, dice la Rubrica, *palmarum, & olivarum, sive aliarum arborum*. I Greci benedicono anche rami di mortella, di bossi ec. e sarebbero a proposito, dice il Cavalieri, gli allori, e le quercie; mentre de' rami di tali alberi si servivano gli antichi ne' trionfi, ma soggiunge, che quel *sive aliarum arborum* della Rubrica, non dona la libertà di usarli, ma soltanto li permette in mancanza delle palme, ed olive. Ci sembra però, che il detto *sive* non *includa* sì fatta restrizione. Consigliano i Rubricisti, che fra detti rami s' inseriscano Croci di Palma, se si può. Il ramo pel Celebrante dee esser più bello, come ancora per qualche altro, secondo l'uso del Paese. Non è poi lodevole l'appendere a detti rami cose comestibili, come in alcuni luoghi si pratica; nè, come ivi si crede, restano benedetti, non essendo a ciò diretta quella benedizione. Il Celebrante, ed i Ministri si porteranno all' Altare, come nelle benedizioni antecedenti; ma perchè i Ministri han da cantare l' Epistola, e il Vangelo, perciò dovranno mettersi il manipolo; come insegnò il Gavanto e il Cavalieri (a). Finita Terza, e preceduta l' aspersione dell' acqua benedetta secondo il rito che si noterà al *n.* 555. si benediranno i suddetti rami.

523. Si comincia col cantarsi dal Coro l' antifona, *Hosanna ec.* Indi il Celebrante canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum* coll' Orazione, *Deus quem diligere ec.*, dopo la quale il Suddiacono nel luogo, dove suol cantarsi l' Epistola, va nel modo solito a tenersi nel canto della medesima, a cantar la

(a) *Cav. to. 4. c. 12. decr. 26. n. 4.*

la lezione dell' Esodo; ma prima depone nella Credenza la Pianeta che ripiglia dopo averla cantata, ed aver baciata la mano al Celebrante. E' in libertà del Celebrante il leggere con voce bassa la detta lezione, e il Vangelo che siegue; il quale se vorrà leggere, non dee partirsi dal corno dell' Epistola, ma ivi stesso dirà il *Munda cor meum* profondamente inchinato al solito, ma verso la Croce. Mentre dopo la detta lezione il Coro canta il Responsorio *Collegerunt*, o pure il seguente, il Diacono deposta la Pianeta piegata, e la stola che teneva, e presa la stola più larga, porta al solito (*n.* 474.) il Messale sopra l' Altare nel mezzo; e si mette l' incenso. S' inginocchia poi il Diacono, come nella Messa (*n.* 474.) e dice il *Munda cor meum ec.*, e va a cantare il Vangelo col Suddiacono, Turiferario, e Ceroferarj; e dopo averlo cantato incensa il Celebrante, e ciascuno fa in ciò il suo officio, come nella Messa. Ripiglia il Diacono la Pianeta piegata; e il Celebrante in mezzo a' Ministri, come nelle antecedenti benedizioni, canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum* coll' Orazione *Auge*, e colla Prefazione; dopo la quale il Coro canta il *Sanctus*, e il Celebrante lo recita con voce bassa insieme con i Ministri nello stesso luogo, ove sono, ma nel modo, con cui lo recitano nella Messa; inchinandosi, segnandosi ec.

524. Indi siegue il Celebrante il *Dominus vobiscum* colle cinque orazioni del Messale; e sempre che trova il segno di Croce, lo forma sopra le Palme. Mette poi l' incenso; e dopo avere aspersi i Rami coll' acqua benedetta, dà loro l' incenso, come si disse per le candele, dicendo, *Asperges ec.* (*n.*513.) Dice appresso, *Dominus vobiscum* coll' altra orazione, e termina la benedizione de' suddetti Rami, i quali si distribuiscono, come le candele; onde è superfluo il ripeterlo; ed in fine il Celebrante si lava le mani. Va all' Altare, canta il *Dominus vo-*

 bi-

biscum coll' ultima orazione; e postosi nel mezzo, impone l' incenso; e frattanto un Accolito lega nella sommità della Croce un ramoscello benedetto di palma, o di olivo. Il Diacono depone il manipolo, da al Celebrante la sua Palma col bacio di essa, e della mano; e prende la Palma propria. Egli la porta colla sinistra, il Celebrante colla destra. Rivolto al popolo canta il Diacono, *Procedamus ec.* e si fa la Processione col medesimo rito di quella delle candele; colla sola differenza che in questa si porta da ciascuno la Palma con quella mano, con cui dovrebbe portar la candela (*n.* 507.) e si cantano le antifone che sono nel Messale; lasciandone parte, se finisce la Processione; e ripetendo le già cantate, se non bastano. Prima di finir la Processione, entrano due, o quattro Cantori nella Chiesa, e ne chiudono le porte; avanti a cui giunto il Suddiacono, si ferma colla Croce che riguarda il Celebrante, alla sinistra del quale sta il Diacono, e il Clero; o si divide in due parti, o per giro circonda il Celebrante. Cominciando i Cantori dentro la Chiesa cantano i due primi versi *Gloria laus* ec. Il Clero da fuori ripete gli stessi. I suddetti Cantori cantano due altri versi, e il Clero risponde i medesimi *Gloria, laus* ec., e la stessa risposta fa ad ogni due versi che dicono i Cantori dentro la Chiesa, i quali secondo la Rubrica, li cantano *vel omnes, vel partem, prout videbitur*. Ed il Merati nota lo sbaglio del Bauldry, che dice raccogliere dal Messale, che debbono cantarsi tutti. Nel fine il Suddiacono colla parte infima dell' astile della Croce percuote una sola volta la Porta, in modo che quei di dentro sentendo il rumore, l' aprono subito, e nell' entrar la Processione in Chiesa, si canta l' *Ingrediente Domino*, come nel Messale; e giunti il Celebrante cogli altri all' Atare, fatta la dovuta riverenza, si ritira verso la Credenza, dove si veste per la Messa; del che nel Capo seguente.

525.

525. Stima il Merati, che nella dimora che si fa avanti la porta, abbiasi a stare da tutti col capo coverto, come nella Processione che ancora dura: *hæc enim, quæ ibi fiunt, pertinent ad Processionem, in qua tota extra Ecclesiam cooperto capite omnes procedere possunt*. Il Cavalieri approva questo sentimento. E perchè quì mi riserbai a dire a chi appartengano le suddette benedizioni, e il rito da tenersi nelle Chiese minori; circa il primo punto due cose sono state decise dalla S. C. con i decreti riferiti dal Talù (a) e dal Cavalieri (b); l'una che chi fa tali benedizioni dee altresì cantar la Messa; l'altra, che in qualunque Chiesa o di secolari, o di Regolari, ed anche delle Confraternite, si può dal Superiore fare ciascuna delle enunciate benedizioni, e distribuzioni a tutti coloro che concorrono, senza la licenza del Paroco e solamente per dette Confraternite si eccettua, qualora vi sia patto, o Costituzione Sinodale, o consuetudine centenaria in contrario, e pure in detti casi è permesso il far dette distribuzioni a' soli fratelli, e sorelle. Circa il secondo punto, nelle Chiese minori, dove non si può fare tutto quanto abbiamo esposto; è permesso, che la funzione si faccia dal solo Celebrante vestito di camice, e stola, e assistito da un Cherico. Non essendovi chi canta, il Celebrante prima di cominciar la distribuzione, legge ciò, che dovrebbe cantarsi, mentre si fa la distribuzione suddetta. Egli stesso dice il *Flectamus genua*, e genuflette. Le sacre ceneri, non essendovi altro Sacerdote, il Celebrante medesimo inginocchiato sulla predella colla faccia verso l'Altare, le impone sopra il suo capo, senza dir, *Memento homo* ec. e così ancora prende la Palma per se dall'Altare nella Domenica detta *delle Palme*. In essa il Vangelo lo dee cantare *in cornu Epistolæ*

 per

(a) *N.* 600. & 769.
(b) *To.* 4. *c.* 12. *Decr.* 1. 2. 3. 6. & 25.

per decreto della S. C. (*a*), senza che al Piviale, ed alla stola aggiunga il manipolo. *Cum Celebrans utitur Pluviali, semper deponit manipulum*; dice la Rubrica (*b*) ed aggiunge: *Ubi Pluviale haberi non potest, in benedictionib., quæ fiunt in Altari; Celebrans stat sine Planeta cum alba, & stola*. Il Celebrante prima della Processione canta il *Procedamus in pace* in mezzo all' Altare colla faccia rivolta al popolo; ed egli recita a voce alta le antifone nel cammino di detta Processione; e nel ritorno egli canta fuori della Chiesa, ed i Clerici dentro; in mancanza de' quali in tutte le suddette funzioni possono cantare i laici.

C A P O XII.

Delle sacre funzioni che si fanno nella settimana maggiore, detta altresì la settimana Santa.

526. NElla Domenica delle Palme comincia la settimana santa (*). Della benedizione de' rami ne abbiamo trattato. Mentre si canta la Messa, *Rami*, dice la Rubrica, *tenentur in manibus, dum cantatur Passio, & Evangelium tantum*. E' stato un abbaglio del Merati lo scrivere: *Ad elevationem*

(a) *Cav. to. 4. c. 12. decr. 26.*

(b) *Rubr. gen. Miss. tit. 19. n. 4.*

(*) *Sino dal Sabbato avanti la Domenica di Passione si coprono con velo violaceo le Croci, e le Immagini, e si tengono così velate sino all' adorazione della Croce nel Venerdì Santo. Vi sono due eccezioni al n. 5. 6. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive così*: Ad primas autem vesperas Dominicæ, quæ de Passione dicitur, cooperiuntur, antequam officium inchoetur, omnes Cruces, & Imagines Salvatoris nostri Jesu Christi, & super Altare nulle ponantur Imagines

nem Chorus resumit Ramos Palmarum, seu Olivarum, quæ finita, iterum Rami deponuntur (*a*). Quel *tantum* della Rubrica chiude la porta ad ogni estensione; onde il Bauldry scrisse: *Rami tenentur in manibus, dum Passio cantatur tantum, non tamen ad elevationem SS. Sacramenti; neque ad Communionem* (*b*). E il Cerimoniale de' Vescovi: *Ad elevationem solus Episcopus tenet palmam* (*c*). Quando il Celebrante nell' Epistola legge le parole, *ut in nomine Jesu* ec. la Rubrica generale del Messale dice, che far dee la genuflessione ad un sol ginocchio (*d*), ma subito si alzerà per poter leggere ciò che siegue; ma nel cantarsi dette parole dal Suddiacono, il det-

gines Sanctorum. L. 2. c. 20. n. 3. *La S. C. de' Riti ha formati sopra ciò due decreti*. Sabbato Passionis debent velari Imagines, & Cruces, etiam si occurrat eo die Festum Titularis, vel Patroni Ecclesiæ. 16. *Nov.* 1649. Imagines, & Cruces detegi non debent, etiamsi in hebdomada Passionis occurrat festum Sancti Titularis, aut Dedicationis Ecclesiæ. 16. *Nov.* 1649. in Januen. (ap. Talù n. 309. & 310.). In primis Vesp. Dominicæ Passionis, non solum Cruces, & Imagines Salvatoris; sed etiam icones Altarium, & omnes Imagines Altarium tegi debent. 4. Aug. 1663. in una Dalmat. (Cav. ib. decr. 8.). *La Rubrica del Messale finalmente dice:* Ante vesperas cooperiuntur Cruces, & Imagines. *E' dunque contra ogni Rubrica il non velare il Crocifisso dell' Altare Maggiore prima del vespro, ma nella Domenica quando nella Messa si cantano le parole*, Jesus autem abscondit se; *come io ho veduto praticare. Fu questo anticamente l'uso della Cappella del Papa*. Cav. to. 4. c. 18. decr. 7. n. 1.

(a) *To. 1. part. 4. tit. 7. n. 31.*
(b) *Part. 4. c. 6. art. 3. n. 7.*
(c) *Lib. 2. c. 21. n. 20.*
(d) *Tit. 17. n. 1.*

to Celebrante genuflefterà a due ginocchi nel mezzo dell' Altare sopra la predella, discendendo per tal fine col Diacono alla sua finistra nel grado vicino a detta predella; dove starà inginocchiato fino alla parola *infernorum* (a); e così farà tutto il Coro; ma il Suddiacono si alza subito per leggere ciò che siegue.

527. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive che verso il fine del Tratto escano dalla Sacrestia i tre che hanno da cantare il *Passio* preceduti dal Maestro di Cerimonie; dopo del quale va chi rappresenta il Vangelista col libro nelle mani: siegue chi rappresenta la turba, e poi chi fa le veci di Cristo: tutti vestiti coll'amitto, camice, manipolo, e stola di color Violaceo pendente dall'omero sinistro al destro; e in fine tre Cherici; e tanto questi, quanto gli altri suddetti, procedono col capo scoverto, e colle mani giunte, eccetto chi porta il Messale; ma questo, dicono i Rubricisti, meglio è farlo trovare già situato in ciascuno de' tre Leggii prima apparecchiati (*). Il detto Cerimoniale determina, che il primo solo, come si è accennato, porti il Messale, perchè assegna tre Cappellani, i quali lo portino ora ad una, ora ad un altro dei tre che cantano, tenendolo avanti di essi. Ma la consuetudine è, che vi sieno tre Messali, i quali non si tengano da' Cherici, ma ognuno de' tre Diaconi abbia il suo, il Vangelista sul pulpito, gli altri due ciascuno sopra il proprio Leggio. E circa i Cherici, dice il Merati, che secondo la diversa consuetudine delle Chiese, o per ogni Leggio ve ne sono due, o ve ne sta un solo dietro di

(a) *Bauldr. p. 4. c. 6. a. 3. n. 7.*

(*) *Con questo termine di* Leggio *si esprime ne' Vocabolarj quell' istromento di legno, sul quale si po- il libro per leggere, o cantare. Gli Autori Litur- dicono in latino* Legile; *anzi anche nell' ita- chiama l'Antor del* Compendio *di Merati.*

di esso, come tenesse il Messale; e soltanto nel pulpito assistono dietro il Diacono. Giunti tutt' i sopraddetti avanti l' Altare, i tre Diaconi s' inginocchiano sull'infimo gradino, chi fa le veci di Cristo nel mezzo, alla sua destra chi rappresenta il Vangelista, ed alla sinistra chi fa la parte della Turba. Dietro i medesimi s' inginocchiano nel piano tutti gli altri. Dopo breve orazione si alzano, e fatte le solite genuflessioni all' Altare, e riverenze al Celebrante, ognuno si porta al suo leggio, disposti o dove suol cantarsi il Vangelo, o altrove giusta la consuetudine. Se tutti tre si collocano nel medesimo luogo, debbono formare una linea retta, mettendosi nel mezzo chi rappresenta il Vangelista alla destra chi Cristo, e chi le Turbe alla sinistra. Se poi il Vangelista va nel pulpito, rimangono ivi gli altri due (*a*).

528. Se manchino i suddetti tre Diaconi, il Gavanto è di sentimento, che un solo faccia le parti di tutti, e canti l' intiero *Passio*; ma il Merati riprovando tale opinione, sì per la soverchia fatica del detto Diacono, e sì perchè dovendo il medesimo cambiar la modulazione della voce secondo cambia il Personaggio, in vece di muovere gli astanti a divozione, gli muoverebbe a riso; approva, che le parti di Cristo le faccia il Celebrante, del Vangelista il Diacono, delle Turbe il Suddiacono: *qui quidem modo*, conchiude, *est praxis multarum Ecclesiarum sufficientiam Cantorum non habentium* (*b*). Al Merati aderisce il Cavalieri (*c*), ed a questo il Tetamo (*d*). Secondo la Rubrica non si portano nè i candellieri, nè l'incenso nel cantarsi il Passio, eccetto alla seconda parte, alla quale si porta il solo incenso, come poco appresso diremo. Si comincia sen-

(a) *Mer. to. 1. part. 4. tit. 7. n. 30.*
(b) *Loc. cit.*
(c) *To. 4. c. 16. decr. 3. n. 6.*
(d) *Not. fer. 6. in Parasceve n. 221.*

ſenza il *Dominus vobiſcum*, e ſenza ſegnarſi, e tutti ſtanno in piedi. Il Celebrante (quando non canti) legge con voce baſſa tutta la Paſſione nel corno dell'Epiſtola, non già del Vangelo, così preſcrivendo per la Meſſa ſolenne la Rubrica, e un decreto della S. C. (*a*). Non s'inginocchia al *tradidit ſpiritum*, sì per non diſturbare il popolo che tutto s'inginocchierebbe; e ſi perchè dovrà farlo, allorchè tali parole ſi cantano dal Vangeliſta. Nel dire il *Munda cor meum*, per lo ſteſſo motivo non va in mezzo all'Altare, e la ſeconda parte la legge immediatamente dopo la prima nello ſteſſo corno dell'Epiſtola, come evidentemente dimoſtra doverſi fare il Cavalieri (*b*). Nel leggere la Paſſione ſtà un poco rivolto verſo coloro che la cantano, col Diacono, e Suddiacono della Meſſa preſſo di lui; come nell'Introito; e dopo averla letta ſi volta tutto con i medeſimi verſo i detti Cantori, come fa, quando nella Meſſa ſi canta il Vangelo. Al *tradidit ſpiritum* genufletre cogli ſteſſi, come abbiamo detto per l'*In nomine Jeſu ec.* (*n.* 526.). La palma, mentre ſi canta il *Paſſio*, ſi tiene colla deſtra da quei del Coro, e colla ſiniſtra dal Celebrante, e ſuoi Miniſtri; mentre dovendo il Diacono così tenerla, acciò colla deſtra poſſa voltare i fogli, biſogna, che il Celebrante, e il Suddiacono ſieno uniformi; onde finito che ha il Celebrante di legger la Paſſione, e non dovendoſi voltar più fogli, tutti tre la debbono tenere colla deſtra. Così tutt'i Rubriciſti. Coloro che cantano, e i Cherici aſſiſtenti non tengono nelle mani la Palma, dicendo la Rubrica: *Celebrans cum ſuis Aſſiſtentib. legit Paſſionem tenens Palmam in manib.* E circa il Coro: *Omnes ſurgunt detecto capite palmas manib. tenentes* (*c*). Terminato il canto

(a) *Caval.* 16. *decr.* 5.
(b) *To.* 4. *c.* 16. *decr.* 5. *per tot.*
(c) *Cer. Ep. c.* 22. *lib.* 2. *n.* 16.

to della prima parte, i Cantori fatte le riverenze all'Altare, e Celebrante, si ritirano in Sacrestia coll'ordine stesso, con cui vennero. Il Diacono della Messa deposta la Pianeta piegata, e presa la stola più larga, porta secondo il solito il Messale sopra l'Altare, s'impone l'incenso, domanda egli, e riceve la benedizione, e si canta il Vangelo nel luogo solito con i Ceroferarj senza candellieri. Finito il canto del Vangelo, il Suddiacono fa baciarlo al Celebrante che viene incensato dal Diacono, e si prosiegue la Messa, come negli altri giorni.

529. Nel Giovedì Santo dee apparecchiarsi l'Altare con paramenti bianchi i più preziosi, ma sopra il paliotto bianco se ne porrà un altro violaceo che facilmente possa amuoversi dopo recitata Nona. Il velo della Croce dell'Altare Maggiore dee esser violaceo fino alla Messa, ed in quella bianco per decreto della S. C., *Inquiritur, numquid feria quinta in Cœna Domini, dum solemnis Missa cantatur, Crux cooperta esse debet velamento albo, ratione solemnitatis diei, seu violaceo propter Passionis tempus. Resp. Albi coloris debet esse velum Crucis Altaris, in quo Missa celebretur; Violacei vero Crucis Processionis, & Altaris lotionis.* 20. *Dec.* 1783. onde si accomoderà il violaceo sopra del bianco, acciò prima della Messa si tolga il primo, e il secondo resti. Nella Credenza oltre le cose solite per la Messa solenne, si aggiungerà quanto si disse al n. 439. e nella Messa si consecreranno due ostie grandi, una per prendersi dal Celebrante, l'altra per conservarsi dentro un Calice pel giorno seguente nel luogo apparecchiato che dal volgo si dice il *Sepolcro*. *Non licet in Ecclesiis, in quibus non asservatur SS. Sacramentum, celebratio Missæ in feria quinta in Cœna Domini; nec ejusdem Augustissimi Sacramenti asservatio in Sepulchro. S. R. C.* 14. *Jun.* 1659. *in Neapolitana* (a). Il Vesco-vo

(a) *Ap. Talù n.* 353.

vo può dare il permesso *ad modum actus* di tenere in Chiesa il Sacramento; nè la S. C. ha proibito di mettersi nel Giovedì Santo il Sacramento nelle Chiese, dove non è. Dunque, argomenta bene il Cavalieri, se il Vescovo concede il detto permesso, è lecito ivi fare le funzioni col Sepolcro; giacchè il divieto contenuto nel riferito decreto è per le sole Chiese, dove non si trova il Sacramento. Aggiunge, che nelle Collegiate, ed altre Chiese, dove è il Coro quotidiano, sebbene non vi sia il Sacramento, è lecito fare il Sepolcro, e le sacre funzioni nel Giovedì Santo, essendo le medesime una porzione della Salmodia, e de'Divini officj che ivi ogni giorno si celebrano; onde per tutto quel tempo possono senza il permesso del Vescovo conservare in tali Chiese il SS. Sacramento; il che egli estende generalmente a quelle Chiese, dove è antica consuetudine di fare le prefate funzioni (a).

530. *Hodie*, dice la Rubrica del Messale, *paretur locus aptus in aliqua Cappella Ecclesiæ, vel Altari; & decenter quoad fieri potest, ornetur cum velis, & luminibus*. E il Cerimoniale de'Vescovi: *Præparandum igitur, ornandumq. erit aliquod Sacellum intra Ecclesiam, quo pulchrius, magnificentiusq. poterit, multis luminib. ornatum ec.* (b). Si dee notare quell'*in aliqua Cappella Ecclesiæ*, e quel che è più chiaro, *Sacellum intra Ecclesiam*; e riferisce il Gavanto, esservi ancora decreto della S. C. de' Vescovi di non potersi apparecchiare un luogo *extra Ecclesiam*; e per conseguenza neppure nella Sacrestia; mentre ella non è parte della Chiesa, onde commettendosi nella medesima quei delitti, per cui rimane la Chiesa polluta, non ne siegue quest'effetto, perchè, dicono i Dottori, non si sono commessi *intra Ecclesiam*. Non possono adoprarsi veli di color nero per adornare

(a) *To.* 4. *c.* 1. *decr.* 2.
(b) *Lib.* 2. *c.* 23. *n.* 2

nare il Sepolcro; giacchè quantunque si rappresenti la morte di Gesù Cristo, egli nondimeno è vivo, e glorioso; onde vi si possono mettere fiori, ed altre cose *ad splendorem ducentes* (a). Per la Processione abbiasi presente il seguente decreto: *Processio SS. Sacramenti, quæ in feria quinta Majoris hebdomadæ fit ad sepulchrum; & a sepulchro ad Altare feria sexta, non debet fieri extra Ecclesiam. S. C. Episc. & Reg. 6. Aug.* 1591. (b). E la chiave del Tumolo non è lecito farla conservare a' Secolari, ancorchè nobili, secondo quest'altro decreto che spesso per umani riguardi si trasgredisce da chi non si ricorda, che *si hominib. placerem, Christi servus non essem*; cioè nelle cose proibite qual è questa. *Clavis Hostiæ repositæ in feria quinta Cœnæ Domini non debet dari laico, quamtumvis nobili. S. R. C. 30. Jan. 1610. in Pacen.* (c). Non è però necessario, soggiunge il Cavalieri, che facciasi conservare da chi dee celebrare nel Venerdì, come stima il Gavanto, ed anche approva il lodato Autore; ma può ben anche conservarsi dal Sacrestano Ecclesiastico, o altro Sacerdote (d). Con altro decreto de' 14. Febbrajo 1705. *in una Cappuc. Gal.* si riprovà la consuetudine di esporre *patenter* la Sacra Ostia nel Sepolcro in vece di nasconderla nel Tumulo giusta la Rubrica.

531. La medesima S. C. coll' approvazione di Clemente XI. a' 12. Gennaro 1704. definì, *celebrationem Missæ solemnis feria quinta in Cœna Domini non esse de juribus mere Parochialibus; sed spectare ad Parochos*. Dunque, comenta il Cavalieri, vi è differenza frà i diritti privativi del Paroco, le funzioni Parrocchiali, e le altre funzioni Ecclesiastiche. I primi per lo più hanno annesso qualche emo-

(a) *Caval. loc. cit. decr. 6. n. 7.*
(b) *Ib. decr. eod.*
(c) *Ibid. decr. 8.*
(d) *Loc. cit.*

emolemento, come il battezzare, assistere a' matrimonj, togliere i cadaveri ec. Le seconde non sono diritti, ma prerogative riservate a' Parochi. Le terze possono farsi da ogni Sacerdote; come la benedizione dell'acqua lustrale (delle ceneri ec. *n.* 525.) e simili. Le dette seconde, soggiunge, non sono riservate a' Parochi riguardo a tutti, ma soltanto relativamente ad alcuni; siccome la Messa solenne, di cui parliamo, può dirsi nelle altre Chiese Regolari, e secolari poste fra i confini della Parrocchia, nelle quali si conserva il Santissimo (*n.* 529.); ma non può dirsi negli Oratorj, e nelle Confraternite, per cui si fece il notato decreto (*a*). Questa Messa si canta dal Sacerdote vestito di Pianeta bianca con i Ministri parati con Dalmatica, e Tonicella. Il rito è quello di tutte le altre Messe solenni; ma il Celebrante dee leggere prima di celebrarla nel Messale le Rubriche di detta Messa; essendovi per lui alcune cose speciali; come alcune parole aggiunte al *Qui pridie* oltre il *Communicantes*, e l'*Hanc igitur* proprj: il non darsi la pace, e il doversi dispensar la comunione anche al Clero. Questo rispetto alla Comunità di esso Clero si dee fare *sub gravi*, ma non è *sub gravi* tenuto ciascun Sacerdote a comunicarsi, anzi è scusato eziandìo dalla colpa veniale, se nol fa per motivo ragionevole (*b*). Al *Gloria in excelsis* si suonano le campane, e poi più non si suonano fino al canto del medesimo Inno nel Sabbato seguente. Conviene, dice il Gavanto, che oggi si portino le Aste del Baldacchino dagli Ecclesiastici vestiti di Piviale; ma se si portano colle cotte, non è lecito aggiungervi la stola (*c*). Per lo suono dell'istromento di legno ne fu ragionato nel *n.* 306. Vi è in alcuni luoghi l'abuso di togliere dalle Chiese in que-

(a) *To.* 4. *c.* 1. *decr.* 1. *n.* 10.
(b) *Caval. l. c. decr.* 3.
(c) *Cer. Ep. l.* 2. *c.* 33. *n.* 7.

questo triduo l'acqua benedetta, il quale *proscribendus utique est ab Italiæ finib.* dice il Cavalieri (a) e lo prova con tre ragioni incontrastabili; cioè 1. perchè quando Alessandro I. comandò, che si tenesse detta acqua in Chiesa, disse, *ut perpetuo asservaretur*, senza che n'eccettuasse alcun giorno, 2. perchè si privano i fedeli in tali giorni del vantaggio spirituale che trarrebbero coll'aspergersi di essa, e si fa credere, che la mancanza di essa si appoggi a qualche Rubrica, o contenga qualche mistero, il che è falso, 3. perchè servendo anche in detto triduo l'acqua benedetta per l'amministrazione del viatico, o estrema unzione; per la benedizione del fuoco, e per l'esequie; se tengasi in altro vaso soltanto, e non in Chiesa, ciò si farebbe per capriccio *contra Ecclesiæ morem. statuta, & finem*. Soggiunge, che l'Arcivescovo di Palermo con un Editto de' 18 Marzo 1728. prescrisse, che la suddetta acqua si tenesse al solito in Chiesa nel Giovedì, e nel Venerdì Santo; e non nominò il Sabbato, mentre in tal giorno poco prima della benedizione del fonte, dove si fa, deve togliersi per rinnovarla con quella che allora si benedice. Prima del Cavalieri scrisse contra il prefato abuso il Merati, allegando l'esposte ragioni, che confermò coll'autorità di molti Autori, e Cerimoniali, conchiudendo, che il solo Padre Torrecilla sostenne il contrario, ma *levibus momentis* (b).

532. Il Rito per far la comunione è il seguente. Il Diacono prende dalle mani del Maestro di Cerimonie (che lo porta all'Altare, e non già il Suddiacono) il Calice, dove si ha da riporre l'Ostia pel giorno seguente; e togliendone la Patena colla Palla, genuflette col Celebrante, e col Suddiacono; ed alzatosi sostiene avanti il detto Celebrante il men-

(a) *To.* 4. *c.* 1. *decr.* 9. *n.* 11.
(b) *Part.* 4. *tit.* 8. *n.* 16.

mentovato Calice, ed il medesimo vi ripone riverentemente l'Ostia, avvertendo di situarla in modo, che nel dì seguente possa facilmente estrarnela, e farla cadere sulla Patena senza toccarla colle mani. A tale effetto prima di uscirsi colla Messa, il Maestro di Cerimonie, misurerà detta Ostia, nel Calice, in cui poi dovrà mettersi, acciò trovandola troppo grande, possa restringerla. E nel riporvela il Celebrante, farà; che l'immagine del Crocifisso che è nell'Ostia stia dalla parte inferiore, affinchè quando si fa cadere sulla Patena, resti nella parte superiore. Collocata l'Ostia nel Calice, il Diacono lo mette sul Corporale; e di nuovo genuflette cogli altri, e si alzano. Poi subito il Suddiacono, e il Celebrante si ritirano verso il corno del Vangelo, e s'inginocchiano sulla predella. Il Diacono va nel mezzo, genuflette, mette sul Calice suddetto prima la Palla; poi la Patena al rovescio, ed indi copre tutto con velo prezioso che lega colla fettuccia già preparata; e lo colloca il mezzo vicino alla Tabella delle Secrete, acciò avanti al medesimo vi sia luogo da collocarvi la Pisside per far la comunione; se detta Pisside non è sopra l'Altare, l'estrae, dal Tabernacolo colle solite genuflessioni, la mette sul Corporale, l'apre, genuflette, e per li gradi laterali discende sul piano nel corno dell'Epistola, dove stando in piedi profondamente inchinato verso il Celebrante, come dice il Merati, ma *aliquantulum* secondo il Cerem. de' Vescovi (a), dice il Confiteor colle mani giunte, che nelle Chiese maggiori deve cantarsi al tuono solito. Partito dall'Altare il Diacono, si alza il Celebrante col Suddiacono, genuflette con lui nel mezzo, e stando colla faccia verso il corno dell'Epistola (come ancora il Suddiacono) secondo il solito finito il *Confiteor*, dice il *Misereatur ec.* mentre il Diacono siegue

(a) *Lib. 2. c. 26. n. 3.*

gue a ftar e in piedi, dove fi trova, e il Suddiaco-no nel corno del Vangelo appreffo il Celebrante. Data l'affoluzione, il Diacono genuflette, e va ad inginocchiarfi fulla predella dalla parte dell'Epiftola, e il Suddiacono pur genuflette, e s'inginocchia dalla parte del Vangelo. Due Accoliti foftengono una tovaglia bianca, come prefcrive il Cerimoniale de' Vefcovi, ed infinuano tutt' i Rubricifti, e non già il velo omerale, come taluni fanno; e il Celebrante dà la comunione prima al Diacono, poi al Suddiacono, ed indi al Clero, accoftandofi a due a due, e non partendo uno, fe non è comunicato l'altro, genuflettendo ad un ginocchio nell' accoftarfi, e nel partirfi. Circa il refto fi offervi il *n.* 405.

533. Veniamo al Rito per la Proceffione. Dopo la Meffa va il Celebrante con i Miniftri nel piano del corno dell' Epiftola, e circa il veftirfi, accoftarfi all' Altare, metter l'incenfo, e tutto il refto, fi regolano fecondo abbiamo detto altre volte; e per la Proceffione offervarfi quanto fi è dichiarato al *n.* 506., ma in quefta la Croce fi porta dal Suddiacono parato. Giunti al luogo apparecchiato, il Diacono fubito fale fopra la predella, dove inginocchiato colle fpalle verfo il corno dell' Epiftola, e colla faccia al Celebrante, adora il Sacramento con profondo inchino: indi toglie l'eftremità del velo omerale da fopra il Calice che tiene nelle mani il detto Celebrante, prende il detto Calice, fi alza, afpetta, che il Celebrante fiafi inginocchiato, e abbia adorato il Sacramento, e poi fi volta, e colloca il Calice ful Corporale già diftefo full' Altare. Genuflette ad un ginocchio, e difcefo fotto la predella, s' impone, e fi dà l'incenfo. Così determina efpreffamente la Rubrica del Meffale. Il Cerimoniale de' Vefcovi prefcrive, che il Diacono fubito ricevuto il Calice, lo metta nel Tumolo, ed allora fi dia l'incenfo prima di chiuderlo. Il Cavalieri giudica, che abbia a feguirfi quefta Rubrica del Cerimoniale;

 me-

534. Nel Coro si dice il Vespro senza canto, come parla la Rubrica, cioè con voce bassa, ma intelligibile, come spiegano il Merati, ed il Cavalieri; il primo de' quali aderisce all' opinione, che mentre si dice il detto Vespo, debbano ardere nell' Altare sei candele, non già due, secondo l' altra opinione. In detto tempo un Sacerdote colla cotta, stola, e velo omerale di color bianco accompagnato da alcuni Accoliti colle torce accese prende la Pisside colle particole dall' Altare, e la porta, non già al sepolcro ma in qualche luogo decente fuori della Chiesa, come in qualche Oratorio, o nella Sacrestia, dove vi sia il Tabernacolo colla lampade accesa (a). La consuetudine di riporla nel Tumolo del Sepolcro non sembra potersi sostenere, mentre può occorrere di portare il Viatico, e vi è dell' imbarazzo nel dover ivi prendere la detta Pisside. Si smorzano poi tutte le lampadi, e candele della Chiesa, eccetto quelle del Sepolcro, e quelle dell' Altare, mentre dura il Vespro. Subito che il medesimo sarà finito, usciranno a far la denudazione degli Altari, il Sacerdote colla stola violacea sopra il camice, il Diacono dell' istesso modo, ma colla stola posta dall' omero sinistro al destro, e il Suddiacono col solo camice; tutti senza manipolo. Precede il Turiferario senza incensiere, i Ceroferarj senza candellieri, il Maestro di Cerimonie, ed in fine uno dopo l' altro il Celebrante con i Ministri colla berretta in testa: tutti colle mani giunte. Arrivati avanti l' Altare maggiore, dopo le solite riverenze, salità all' Altare il Celebrante con i Ministri, e comincerà a denudarlo, dicendo senza canto e con una voce mediocre che sia udita dal Coro, l' antifona *Diviserunt sibi ec.* Il Coro la ripiglierà colla stessa voce, e recitatala, dirà appresso il Salmo, *Deus Deus meus respice in me ec.* che si trova nel Breviario

(a) *Bauldry, Merati, Cavalieri ec.*

viario nell'Ora di Prima assegnato per la feria sesta. Questo Salmo lo dirà il Coro stando in piedi, e nel fine ripeterà la detta antifona. Il Celebrante con i Ministri con una voce più bassa di quella, con cui ha intuonata la medesima, la proseguirà, e dirà ancora *alternatim* il prefato Salmo, con ripeter poi l' antifona istessa. Denuda, come si disse, l'Altare Maggiore, e poi gli altri, amovendo prima da essi la tovaglia superiore, indi le altre due, e quanto altro vi è di ornamento, rimanendovi però la Croce nel mezzo al solito, coverta con velo violaceo, e i candelieri. Se vi sarà gran numero di Altari, potranno nel tempo stesso denudarli altri Sacerdoti, con cotta, e stola. Il Salmo succennato dee recitarsi in modo, che basti per tutto il tempo della denudazione, perchè non deve ripetersi. Gli Accoliti porteranno tutto in Sacrestia, niente lasciando su gli Altari di ciò che si è amosso, spogliando parimente la Credenza; e in detto Altare Maggiore metteranno il pallio violaceo, se pur non si trova già sotto il bianco, che dovranno togliere. Finalmente inginocchiati tutti, oreranno brevemente: si suonerà coll' istromento di legno il segno di mezzo giorno, e diranno tutti in secreto l' *Angelus Domini*; e poi alzatisi, genufletteranno ad un ginocchio tutti, anche il Celebrante, e i Canonici, siccome faranno per tutto questo giorno, e per lo seguente, e si ritireranno al solito in Sacrestia.

535. La lavanda de' piedi si può fare dopo la detta denudazione, e si può fare dopo la cena. Sarebbe luogo a proposito una stanza vicina alla Sacrestia, nella quale si apparecchia un Altare con tovaglia bianca, con candele accese, e colla Croce coverta con velo violaceo (*n.* 529.), *Totus ille locus*, dice il Cerimoniale de' Vescovi, *floribus, & herbis odoriferis aspergatur*; e prescrive, che sieno tredici coloro, a cui si lavano i piedi; e che nella Credenza, oltre la tovaglia bianca, della quale dovrà

vrà cingersi il Celebrante, si ripongano altre tredici più piccole, acciò per ciascuno vi sia la tovaglia da asterger loro i piedi; ed in mancanza di esse, se ne prepari, dice il Bauldry col Merati, una tanto grande, che basti per tutti. Si dee apparecchiare ancora un banco coverto di panno verde per coloro, a' quali dovrà farsi la lavanda, con un tappeto sulla terra avanti di esso, acciò non imbratti le sacre vesti il Celebrante, quando ivi s' inginocchia. Il Leggio pel Vangelo da cantarsi sarà coverto *pallio serico, seu auriphrygiato* (a); ma sarà nudo per le altre cose da cantarsi. Si apparrecchierà la conca per la lavanda, l' acqua calda con erbe odorifere; il boccale per versarla; il bacile colla midolla del pane, e manutergio per lavarsi; e astergersi le mani il Celebrante dopo finita la lavanda de' piedi. Il Celebrante suddetto avrà il Piviale di color violaceo; e il Diacono, e Suddiacono la Dalmatica, e Tonicella di color bianco, come la Rubrica prescrive, e con i manipoli, secondo il Bauldry, e il Merati; ma secondo il Cavalieri il Suddiacono non porterà il manipolo. Possono vestirsi nel luogo stesso della lavanda, e possono ancora vestirsi in Sacrestia, e portarsi in detto luogo processionalmente, imponendo prima l' incenso, e precedendo dopo il Turiferario il Suddiacono colla Croce coverta con velo violaceo (*n.* 529.) in mezzo a' Ceroferarj che portano i candelieri con candele accese.

536. *Saliti* all' Altare, il Sacerdote lo bacerà, e si metterà l' incenso. Il Diacono dopo aver posto il Messale sopra detto Altare nel mezzo, col ritirarsi il Celebrante alquanto verso il corno del Vangelo, inginocchiato al solito dirà il *Munda cor meum*, domandando, e ricevendo la benedizione, come nella Messa solenne; e canterà il Vangelo coll' incensazione del medesimo, e col portarsi poi a baciare al

(a) *Bauldry Gavant. Merati.*

al Celebrante, il quale sarà incensato (*n.* 474.). Indi depone il Piviale, e i Ministri il manipolo. Si cinge detto Celebrante del tovagliuolo, e comincia la lavanda da quello che sta più vicino all' Altare; lavando, asciugendo, e baciando a ciascuno, senza prima formarvi col dito il segno di Croce (*a*), il piede destro, che il Suddiacono tiene alquanto elevato, stando egli alla destra del Celebrante, e il Diacono alla sinistra che porge al medesimo la tovaglia per l'astersione de' piedi. Gli Accoliti somministrano l'acqua, e trasportano da uno all'altro de' tredici la conca, cambiandola da quando in quando, e buttando l'acqua in luogo opportuno. E somministrano ancora, se vi è, la limosina al Diacono, da cui la riceve il Celebrante, e la dona a ciascuno dopo il bacio del piede. Il Clero frattanto canta le antifone, i versicoli ec., come nel Messale. Finita la lavanda, e lavatesi le mani il Celebrante, ed anche il Suddiacono, quello ripiglia il Piviale, ed i Ministri il manipolo. Ritornano all' Altare col Turiferario, e Ceroferarj, e il Celebrante canta i versicoli, e l'Orazione che sono nel Messale; dopo di che se vi fu Processione, ritornano, come vennero, in Sacrestia; altrimenti ivi stesso si spogliano delle sacre vesti. In alcuni luoghi non a tredici, ma a dodici si lavano i piedi; e si può stare a detta consuetudine; come ancora a quella di lavare i piedi o a secolari, o ad Ecclesiastici. Da molti si è scritto per esporre la ragione, per cui si lavano a tredici i piedi giusta il Cerimoniale de' Vescovi, quando che gli Appostoli, a' quali gli lavò Nostro Signore, furono dodici. Tutto è incerto, come può leggersi presso il Merati (*b*); ma l'opinione più probabile è, agiun-

(a) *Bauldry part.* 4. *c.* 9. *art.* 5. *n.* 14.
(b) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 8. *n.* 26.

giungersi il decimo terzo in memoria del miracolo accaduto, mentre S. Gregorio Magno dava il pranso a dodici poveri; cioè che vi si aggiunse il decimo terzo che fu un Angelo.

537. Nel Venerdì Santo non vi sarà altro sopra l' Altare Maggiore, che la Croce coverta con velo violaceo (*), e sei candellieri di colore oscuro con candele estinte di cera comune. Nella Credenza, che giusta il Cerimoniale de' Vescovi, sarà coverta con una tovaglia bianca che non penda dai lati, si porrà la borsa nera che contiene il Corporale, il purificatojo, il cuscino col Messale pel Celebrante, un altro Messale per li Ministri; il piattino colle ampolle del vino, e dell'acqua, e col manutergio, la tovaglia di detto Altare piegata, la stola nera più larga pel Diacono, e un velo nero da coprire il Calice nel riportarlo dall'Altare a detta Gredenza. Sopra l' infimo gradino del medesimo si porranno tre cuscini di cuojo, o di lana, poco tra se distanti, e nel piano avanti il detto infimo grado un panno nero, acciò nel prostrarsi il Celebrante con i Ministri non s' imbrattino. Così insinua il Castaldo, a cui irragionevolmente altri si oppongono, dicendo, che questo panno *sapit solemnitatem*, e che non v'è n' è bisogno per esser mondo il piano con i gradini. Si risponde, che *sapit necessitatem*, e per esser nero, *sapit mœrorem*; e circa la mondezza, sia quantosivoglia grande, sempre dalla terra ritraggono le sacre vesti qualche macchia. Si prepari ancora un lungo tappeto violaceo con un cuscino di seta dello stesso colore, e come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi, un velo, o tovaglia di seta di color bianco mescolato col violaceo per la Croce da ado-

 rarsi

(*) *Così il Bauldry, il Turrino, il Merati ec. Il Gavanto, lo vuole di color nero; e il suo parere può seguirsi, dove tale è la consuetudine.*

rarsi avanti l' Altare. Tre Legii nudi debbono similmente prepararsi, o due col pulpito, con tre Messali per cantare il *Passio*; come ancora i banchi nudi per sedere il Celebrante cogli altri, e l' istromento di legno che fa le veci di campanello. Nella Credenza vicino al Sepolcro si collocherà il velo omerale bianco colle torce: ed ivi accanto, il baldacchino per la Processione.

538. Terminata Nona, si porteranno all' Altare colle mani giunte il Turiferario senza incensiero, i Ceroferarj senza candellieri, il Maestro di cerimonie, il Suddiacono, e il Diacono colle Pianete piegate, e i manipoli, e il Celebrante colla Pianeta solita: tutte di color nero. Giunti avanti l' Altare, dopo che il Cerimoniere ha ricevute le berrette senza bacio, *tutti* genuflettono ad un ginocchio, e si alzano: subito tutti s' inginocchiano e il Celebrante con i Ministri si prostrano; *ponentes brachia, & capita super cussinos, ita ut genua eorum sint in plano, caput vero, & brachia super dictos cussinos*; orando così alquanto, e tutti del Coro, e del popolo stanno inginocchiati, e col capo chino (*). Prima degli altri si alza il Maestro

(*) *La Rubrica del Messale vuole, che stieno prostrati* aliquandiu. *Il Sarnelli spiegando l'* aliquantulum, *ed il* paolisper *della stessa Rubrica circa la durazione del* Memento *nella Messa; l' intende per lo spazio di un* Pater, *e di un* Ave; *ed il Merati per un* Pater *solo: dunque così dee intendersi qui l'* aliquandiu. *Lo stesso Merati però dopo il Bauldry l' intendono per lo spazio di un* Miserere. *Questo cita il Cerimoniale del Papa, e quegli cita Marcello nella spiega di detto Cerimoniale. Noi non abbiamo questo libro per poterle osservare; ma posto che ordini la prostrazione di un* Miserere; *meglio è il servirsi in quest' occasione del sodo principio del medesimo* Me-

ftro di Cerimonie, e fa ftendere da due Accoliti che con lui fi alzano, la tovaglia apparecchiata full' Altare; e fubito mette nel corno dell' Epiftola il cufcino col Meffale che apre in quel luogo, dove il Celebrante deve leggere. Fa poi il fegno, e tutti fi alzano, e fi toglie il tappeto con i cufcini. Afcende all' Altare il Celebrante con i Miniftri, e mentre quegli lo bacia, quefti genuflettono, e tutti vanno al Meffale, fituandofi, come nell' Introito della Meffa folenne. Frattanto il Maeftro di Cerimonie prefo il Meffale, e datolo al Lettore, alla di lui finiftra va col medefimo avanti l' Altare, come quando nella Meffa fi dee cantare l'Epiftola, e fatta la genuflellione, vanno nel luogo folito, dove il Lettore canta la Profezia, e il Maeftro di Cerimonie gli affifte alla finiftra; avvertendo, che non dee cominciare il canto, fe prima non ha cominciato il Celebrante a leggere con voce baffa. Finita la Profezia tornano a genuflettere nel mezzo, e fi ritirano dove prima erano, reftituendo il Lettore il Meffale al Cerimoniere; fenza baciar la mano, nè ricever la benedizione dal Celebrante. Mentre fi canta detta Profezia, tutti fedono nel Coro: poi fi alzano, e cantano i Tratto; dopo del quale il Diacono fi mette dietro il Celebrante, e il Suddiacono dietro al Diacono, come nelle Orazioni della Meffa; ed avendo detto il Celebrante *Oremus*; genuflette ad un ginocchio il primo di tutti il Diacono; (e fubito anche il Suddiacono, e tutti del Coro) dicendo, *Flectamus genua*; e rifpondendo il Suddiacono, *Levate*; egli il primo di tutti fi alza, e fubito fi alzano tutti gli altri. Così faranno fempre in fimile cafo.

539.

Merati, che dove fono contrarj il Meffale, ed il Cerimoniale, dalle perfone, per cui queſto fatto, fi offervi il Cerimoniale; dalle altre il Meffale. Si rilegga il num. XII.

539. Mentre il Celebrante canta l' Orazione ; il Suddiacono dopo aver fatta la genufleſſione nel mezzo, va a deporre la Pianeta nella Credenza, riceve il Meſſale dal Cerimoniere , e colle ſolite cerimonie va a cantar la Lezione al tuono dell' Epiſtola che frattanto ſi legge dal Celebrante col Tratto , il quale, finita la Lezione, ſi canta dal Coro; e il Suddiacono ſi ritira col Cerimoniere, come ſopra ſi è detta del Lettore ; e ripiglia la Pianeta. Vengono verſo la fine del Tratto coloro che debbono cantare il *Paſſio*, e la coſa ſi regola, come ſi è diffuſamente dichiarata nel parlare della Domenica delle Palme (*n.* 527.). Vi è queſta ſola differenza, che oggi non s' impone l' incenſo prima di cantarſi dal Diacono la ſeconda parte del *Paſſio*, nè ſi domanda la benedizione dal Diacono; vi aſſiſtono però i Ceroferarj ſenza candellieri , ma colle mani giunte ; rimanendo il Turiferario vicino alla Credenza colle mani ſimilmente giunte, e colla faccia verſo il Diacono ; il quale avendo finito di cantare, ſenza incenſare il Celebrante, a cui il Suddiacono non porta a baciare il libro, ſi ritira con queſto colle ſolite riverenze (camminando del pari) dietro il Celebrante. Comincia allora il ſuddetto Celebrante, *Oremus dilectiſſimi ec.*, cantando queſta, e le altre ſimili ammonizioni al tuono di Meſſa feriale colle mani giunte, e le Orazioni che ſieguono al medeſimo tuono , ma colle mani diſteſe ; ed i *Flectamus genua*, come ſopra. Mentre ſi cantano le ultime Orazioni , il Maeſtro di Cerimonie fa ſtendere dagli Accoliti un tappeto violaceo *ante gradum Altaris, vel Presbyterii ; & ſuper primos ejus gradus ponunt pulvinar amplum, & ſuper eo velum, ſeu mappam ſericeam, ut ſupra, ubi ponenda erit Crux.* Così il Cerimoniale de' Veſcovi ; e ſopra avea detto, che il cuſcino dovea eſſere *ex ſerico villoſo violaceo, auroq. factus* ; e il velo *album ſerico violaceo*

im-

intertextum (a). Il Merati spiega, e dice: *pannum violaceum ante gradus Altaris*, *ita ut pars ejusdem panni superior sit super ejus primos gradus* . *in infimo gradu Altaris ponent cussinum* ec. Il Celebrante con i Ministri dopo le Orazioni discendono nel piano del corno dell'Epistola, e depongono le Pianete con i manipoli, il Diacono prende la stola più larga. *In adoratione Crucis feria sexta in Parasceve, debent Celebrans, & Ministri deponere etiam manipulum*. *S. R. C.* 15. *Sept.* 1736. *in Toletana*. (b). Indi collocandosi il Celebrante nel secondo grado laterale di detto corno appresso alla mensa dell'Altare, ed alla sua sinistra il Suddiacono sul piano, o sull'infimo grado, se vi è luogo bastante; il Diacono va avanti l'Altare per lo piano, genuflette, riceve dal Maestro di Cerimonio (che la prende colle dovute genuflessioni) la Croce coverta, e portandola per lo piano colla faccia rivolta a se stesso, la porge al Celebrante colla faccia del Crocifisso velata rivolta al popolo. Questa Croce deve essere quella medesima che è stata nell'Altare fra i candellieri, come insegna il Merati; ciò deducendo 1. dalla Rubrica, la quale dice, *accipit a Diacono Crucem jam in Altari præparatam*; e 2. perchè nella figura posta nel Cerimoniale de'Vescovi, si osserva, che mentre già si trova sui gradi dell'Altare la Croce, in mezzo a' candellieri dell'Altare vi è il solo piede di essa. La prima ragione ci sembra, che sia falsa; mentre quell' *in Altari præparatam* piuttosto indica una Croce apposta apparecchiata per questa funzione, non già quella che senza apparecchiarsi sta sempre sopra l'Altare. La seconda è vera, ed è sufficiente, perchè la detta figura è un' autentica interpretazione della prefata Rubrica.

504.

(a) *Lib.* 2. *c.* 25. *n.* 3. & 22.
(b) *Ap. Talù n.* 1033.

540. Il Celebrante tenendo la detta Croce colla sinistra, scuopre colla destra la parte superiore della Croce, non già del Crocifisso, di cui non deve comparire il capo; e alzando con ambe le mani la Croce fino all'altezza de' suoi occhi, canta egli solo le parole; *Ecce lignum Crucis*; e insieme con i Ministri, come prescrive la Rubrica, prosiegue a cantare, *in quo salus Mundi pependit*. Il Coro risponde, *Venite adoremus*, inginocchiandosi tutti fuor del Celebrante. Per gli Ministri, dice il Merati, s' intendono quì anche il Maestro di Cerimonie, ed i Cherici che assistono vicino l' Altare; ed avverte cogli altri Rubricisti, che il *prosternunt* della Rubrica non deve intendersi per un abbassamento fino alla terra, perchè in tal positura non potrebbero cantare; ma s' intende che oltre lo stare inginocchiati stieno molto inchinati col capo. Tutti poi si alzano, e il Celebrante si colloca sopra la predella, dove suole stare, quando legge l' Introito, ma rivolto verso il popolo, col Diacono alla destra, e il Suddiacono alla sinistra. Ivi scopre il capo, e il braccio destro del Crocifisso, e canta, come la prima volta, alzando la Croce *paulisper altius, quam primo*: parole della Rubrica del Messale; *semper altius vocem extollendo*, aggiunge il Cerimoniale de' Vescovi (a). Il Turrino dice contra il Gavanto, che la sola voce, ma non la Croce debbasi sempre più elevare (b); ma la Rubrica suddetta del Messale parla della Croce, non della voce: *Discooperiens brachium dexterum Crucis, elevansq. eam paulisper altius ec.*, onde l'una, e l'altra elevazione è nominata dal Bauldry, dal Merati, e dal Cavalieri. Va poi il Celebrante nel mezzo dell'Altare sopra la stessa predella, e scoprendo tutto il Crocifisso, dà il velo il Suddiacono, il quale lo porge al Ce-

(a) *Lib.* 2. *c.* 25. *n.* 23.
(b) *Part.* 3. *sect.* 2. *c.* 2.

Cerimoniere, o ad un Accolito; e colla solita maggior elevazione della Croce, e della voce, si ripete di nuovo, e si fa, come la prima volta; dopo di che rimanendo tutti genuflessi, il Celebrante senza fare riverenza alcuna, porta la Croce, discendendo dalla parte del Vangelo, nel luogo preparato, dove la situa in modo, che il capo, e le braccia del Crocifisso posino sul cuscino, e i piedi sul tappeto, stando frattanto il Diacono, e Suddiacono inginocchiati sulla predella colle mani giunte; e colla faccia alla Croce. Il Celebrante genuflette alla medesima, e va a sedere coprendosi il capo, il che fanno eziandio i Ministri; e l'uno, e gli altri depongono le scarpe; e frattanto si scoprono tutte le Croci della Chiesa, ma non le Immagini.

531. Indi il Celebrante si porta solo a far l'adorazione della Croce, colla testa scoverta, colle mani giunte, e cogli occhi bassi. Farà tre genuflessioni prima di baciarla, egualmente distanti l'una dall' altra. Mentre sta inginocchiato inchina la testa sopra le mani giunte, e dice secretamente, *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemisti Mundum* (a). La terza volta s'inginocchia avanti il Crocifisso, e dette le prefate parole, gli bacia i piedi. Poi si alza, genuflette, e ripigliate le scarpe, come ancora il manipolo, e la Pianeta, si copre colla berretta, e sede. Subito va il Diacono col Suddiacono a far la stessa adorazione, non già uno dopo l'altro, ma uniti insieme; e nel giungere avanti il Crocifisso, il Suddiacono s'inginocchierà alla sinistra del Diacono, e questo bacerà il primo. Si alzeranno ambedue nello stesso tempo, e fatta la genuflessione, vanno a ripigliar le scarpe; e il Suddiacono ripigliando la Pianeta piegata col manipolo il Diacono che già tiene la stola più larga, ripiglia il solo manipolo; e se-

(a) *Bauldry, Merati, Cavalier.*

e fedendo col Celebrante coverti di testa, con voce bassa insieme con esso leggono gl' improperj, tenendo avanti al Celebrante il libro aperto un Accolito inginocchiato; o se questo manca, *hinc inde* i medesimi Ministri. Indi tutti del Clero a due a due, deposte prima le scarpe, fanno la stessa adorazione, cominciando da' seniori; ed acciò la cosa vada ordinata, e senza che si perda tempo, nell'alzarsi i due antecedenti dal primo luogo, vi s'inginocchino i due seguenti; e quando quelli si alzano dalla seconda adorazione, questi si alzano dalla prima; e così in appresso. Per lo popolo si collocherà altrove un altro Crocifisso sul tappeto, e cuscino, come sopra; e tutti nell'accostarsi faranno le tre adorazioni, come il Clero, ma senza deporre le scarpe; e vi assisterà inginocchiato divotamente qualche Accolito per impedire la confusione, e il tumulto; ma prima dovrà con poche parole insinuarsi al popolo la maniera di far le dette adorazioni; e se è molto numeroso, si collocheranno più Croci in varj luoghi. Dove si trova il costume lodevole, ed approvato dal Cerimoniale de' Vescovi di far l'offerta di qualche danaro; vicino la Croce si porrà un bacile, dove ciascuno prima di baciare metterà quella limosina che offre alla Croce. Nel cominciare detta adorazione, comincia il Coro a cantar gl' improperi, come nel Messale, e siegue a farlo fino all' ultimo. Dove i Sacerdoti sono pochi, faranno l'adorazione, come avverte il Bauldry, *unus post alium*, non già a due a due; e finita l'adorazione, cessa il canto, non essendo necessario di cantar tutti gl' improperj; e si procuri di far terminare l'adorazione del popolo, quando termina quella del Clero.

542. Verso la fine della suddetta adorazione si accendono le sei candele all' Altare, e le due de' candellieri de' Ceroferarj. Il Diacono va a prender la borsa dalla Credenza col Corporale dentro di essa, e prende ancora il purificatojo ivi preparato, e falen-

lendo sull' Altare per li gradi laterali, giacchè non può andarvi per lo piano, essendovi la Croce situata avanti di esso, dopo fatta alla medesima la genuflessione, e l'inchino all' Altare, perchè non vi è la Croce; vi stende il Corporale nel mezzo, e mette il purificatojo vicino ad esso nel luogo solito, e torna al suo luogo. La maniera che deve tenere in quest'azione è la stessa, che quando si porta la borsa, mentre si canta il Simbolo nella Messa solenne (*n.* 475.). Nel tempo stesso il Maestro di Cerimonie o altri porta il Messale nel corno del Vangelo sull' Altare, e lo lascia aperto sul cuscino; ed in Sacrestia si veste un altro Suddiacono colla Pianeta piegata nera senza manipolo per portar la Croce nella Processione. Può ancora vestirsi col solo camice, ed in sua mancanza porterà detta Croce un Cherico colla cotta. Finita l'adorazione della Croce, il Diacono vi si accosta, genuflette, la prende, e con ambe le mani portandola elevata, la rimette sull' Altare nel suo luogo fra i candellieri; e nel portarla si alzano, e genuflettono il Celebrante col Suddiacono, e poi di nuovo sedono, ed anche il Diacono va a sedere per li gradi laterali, e si copre, alzandosi, scoprendosi, ed inchinandosi il Suddiacono, quando egli arriva, e facendo il Diacono l'inchino al Celebrante, come al *n.* 475. Si toglie il tappeto d'avanti all' Altare Maggiore, e gli altri, se si sono posti per la Chiesa colle Croci; e viene all' Altare il Suddiacono che dee portar la Croce, con i Turiferarj che avranno nelle mani gl'incensieri. E si ordina la Processione nel seguente modo. Precedono i detti Turiferarj, dopo che si è posto l'incenso; siegue il Suddiacono colla Croce fra i Ceroferarj che portano i candellieri: poi tutti del Clero a due a due colle candele accese nelle mani, ed in fine il Celebrante con i Ministri, uno dopo l'altro colle mani giunte, e scoverti di testa per riverenza della Croce, a cui oggi si presta un particolare ossequio. Il Crocifero con i Ce-

Ceroferarj stanno in piedi dirimpetto al Sepolcro senza far genuflessione alcuna. I Turiferarj genuflettono a due ginocchi, fanno l' inchino profondo, si alzano, e s' inginocchiano, dove non impediscano gli altri. Così fanno tutti, collocandosi i più giovani *hinc inde* attorno alla Croce, e i seniori intorno all' Altare. Il Celebrante con i Ministri dopo la detta genuflessione coll' inchino, s' inginocchiano sull'infimo gradino, e se non ve ne sono gradini, sulla predella. Si alza poco dopo il Diacono, e colle solite genuflessioni ad un ginocchio apre il Tumolo; e lasciandolo aperto, torna al suo luogo. E se per far questo, vi è bisogno di salire, in vece del Diacono può farlo un Sacerdote colla cotta, e colla stola; e chiunque lo faccia, subito aperto il Tumolo, prima di calare, vi s' inchina colla testa (n. 317.). Indi si metta l' incenso, e secondo il solito s' incensa il Sacramento senza cantarsi cosa alcuna; e subito il Diacono estrae dal Tumolo il Calice; e il Celebrante, a cui frattanto si è imposto il velo omerale, lo riceve inginocchiato; e tutto il resto si fa, come nel Giovedì antecedente; ma nell' alzarsi il Celebrante si canta il *Vexilla Regis prodeunt*, recitandolo con voce bassa il Celebrante con i Ministri: Giunti all' Altare, il Suddiacono che portò la Croce, la depone, e s' inhinocchia nel corno dell' Epistola, e così si trattiene fino al fine o pure si ritira in Sacrestia, e spogliatosi delle sacre vesti, ritorna al Coro colla cotta, o col solito suo abito Corale; i Ceroferarj depongono i candellieri, e s' inginocchiano nel loro luogo; tutti del Clero genuflettono in giro intorno all' Altare, e se il Coro è al medesimo vicino, entrano ne' loro luoghi, e restano ivi fino al fine genuflessi. Nell' entrare il Celebrante nel Presbiterio, tutti profondamente s' inchinano, e i due Turiferarj s' inginocchiano avanti l' Altare uno dalla parte del Vangelo, l' altro dalla parte dell' Epistola. Le candele non si estinguono, se non dopo

po la comunione. Il Celebrante nel grado più vicino alla predella dà il Calice al Diacono, offervandosi in ciò il rito solito, e il Diacono lo colloca sull' Altare, sciogliendo la fettuccia, che mette verso il corno dell' Epistola, e stendendo il velo di esso Calice, come si fa nel principio della Messa privata dal Sacerdote. Si toglie dagli omeri del Celebrante il velo omerale, s' impone l' incenso, e s'incensa il Sacramento.

543. Ascende all' Altare il Celebrante con i Ministri; genuflettono, il Diacono toglie il velo dal Calice, e lo porge ad un Accolito, prende la Patena, e posta la Palla vicino al Corporale, sostiene detta Patena avanti al Celebrante che vi fa cadere l' Ostia; e subito ricevendo la Patena medesima dal Diacono, depone l' Ostia sul Corporale, e la Patena, non al luogo solito, ma sopra lo stesso Corporale al fianco dell' Ostia. Senza astergersi il Calice, il Diacono vi mette il vino; e il Suddiacono che finora si trattenne alla sinistra del Celebrante, e che ora si portò alla destra del Diacono, vi mette l'acqua senza domandar la benedizione; nè il Celebrante dice l' Orazione, *Deus, qui humanæ substantiæ ec.* Indi senza prima asterger le gocce dentro il Calice, come si fa nella Messa, e senza baci, il Diacono lo porge al Celebrante, il quale senza dir cosa alcuna, e senza fare il segno di Croce, lo mette sul Corporale, e il Diacono lo copre colla Palla. Il Suddiacono genuflette, dove si trova, e passa alla sinistra del Celebrante, dove genuflette di nuovo s' impone poi l' incenso senza baci, *& sine benedictione*, come dice la Rubrica, *& incensat oblata, & Altare*; vale a dire si fa l' incensazione, come si fa in ogni altra Messa solenne (*n.* 493.); e perchè si dubitò da alcuni, se dovea Incensarsi la Croce per esservi sull' Altare il Sacramento, la S. C. decretò, che dovea incensarsi (*n.* 496.). Finita detta incensazione, il Diacono non incensa il Celebran-

 te,

te, nè si dà ad altri l'incenso; ma il detto Celebrante si lava le mani, come nella Messa coll'Esposizione del Venerabile (*n.* 496.). Ma senza dire il Lavabo e poi torna nel mezzo, genuflette, e dietro a lui nel tempo stesso vuole il Merati, che genuflettà il Diacono nel passaggio che fa per andare al libro. Ma come al *n.* 473. si disse collo stesso Merati, quando vi è l'Ostia consecrata sull'Altare, non si genuflette nel mezzo, ma nel luogo che si lascia e nel luogo, dove si arriva. Il Suddiacono va a situarsi sul piano in mezzo sotto l'infimo gradino, regolandosi nelle genuflessioni nel modo ora detto.

544. S'inchina il Celebrante mediocremente colle mani giunte sull'Altare, e dice, *In spiritu humilitatis ec.* non già in secreto secondo il solito, ma *submissa, sed intelligibili voce* (a). E biaciato l'Altare, genuflette, si volge al popolo, ma di lato per non voltar le spalle al Sacramento, e dice al solito, *Orate fratres*, e senza compire il circolo, torna a voltarsi all'Altare, e genuflette. E subito, senza che si risponda, *Suscipiat ec.*, dice *in cantu feriali*, *Oremus*, *Præceptis salutaribus ec.*, rispondendo il Coro, *sed libera nos a malo*, ed il Celebrante al solito in secreto, *Amen*. Il Diacono, come nelle altre Messe, nel dirsi il *Pater noster* sta nel secondo grado dietro al Celebrante, e vi si trattiene sino dopo l'elevazione dell'Ostia. Così in questa, come in ogni altra occorrenza, che manca il Diacono al Messale, vi assiste in sua vece il Maestro di Cerimonie. Dopo che il Celebrante ha detto il *Pater*; colla stessa voce dice, *Libera nos ec.*, e il Coro risponde, *Amen*. Subito il Celebrante genuflette, *supponit Patenam Sacramento, quod in dextera accipiens, elevat.* Così il Missale, ed Cerimoniale de' Vescovi: *quod elevat sola dextera altius solito* (b). E frattanto colla

(a) *Cer. Ep. l.* 2. *c.* 26. *n.* 19.
(b) *Loc. cit. n.* 20.

la finistra tiene la Patena sul Corporale, *ita ut*, spiega il Merati, *pollex*, *&* *index dictæ manus nitantur Patenæ*, *reliqui digiti ponantur super Corporale* (*a*). Il Diacono, e il Suddiacono prima dell' elevazione *hinc inde* s' inginocchiano sulla predella; ma non alzano la Pianeta, nè s' incensa l'Ostia suonandosi solamente l' istromento di legno (*n.* 305.). Quando il Celebrante comincia a calare l'Ostia elevata, il Suddiacono (*) va alla di lui destra, e il Diacono alla sinistra, colle solite genuflessioni *ante discessum*, *&* *post accessum*, come qui dice il Merati, e come dovea dire anche prima dell' elevazione, giacchè anche prima vi era l' Ostia consecrata; come poco avanti accennammo (*n.* 543.). Il Suddiacono scopre il Calice senza genuflessione, non essendovi il Sacramento; ed il Celebrante dopo che ha elevata l' Ostia, senza prima posarla sulla Patena, la divide sul Calice al solito in tre parti, ma senza dir cosa alcuna, *nihil dicens*, sono le parole della Rubrica; la quale non facendo menzione de' soliti segni di Croce, vi fu chi scrisse, che debbono farsi giusta il solito; ma quasi tutti dissero di no per la validissima ragione, che corrispondendo detti segni alle parole, *Pax Domini ec.*, nel dire la Rubrica, che queste si lasciano, venne anche a dire, che si lasciano i segni (*b*); e così poi decretò la S. C. a' 28. Agosto 1627. *in una Urbis*, come riferiscono il Gavanto, e il Merati: *Celebrans in Pa-*

T 2   *ra-*

(a) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 9, *n.* 65.

(*) *Secondo la Rubrica generale delle Messe solenni, il Suddiacono assiste alla destra; onde niente sopra ciò innovando la Rubrica di questo giorno, come ben riflettono il Merati, ed il Cavalieri, si dee osservare detta Rubrica generale; e ributtarsi l' opinione contraria, nata da un errore di stampa occorso in Gavanto, da cui gli altri presero l' errore.*

(b) *Cav. to.* 4. *c.* 16. *decr.* 11. *n.* 4.

rasceve mittat particulam in Calicem sine aliquo Crucis signo, neque si signet cum Calice (a). Il Suddiacono copre il Calice, e genuflette il Celebrante con i Ministri.

545. Non si dice l'*Agnus Dei*, nè le due prime Orazioni avanti la comunione, ma la sola terza, *Perceptio ec.*, dopo la quale il Celebrante fatta la genuflessione, dice al solito, *Panem cœlestem ec.* col *Domine non sum dignus ec.* (b), e assume il Sacramento. Il Suddiacono scopre il Calice; e dopo la genuflessione che ora si fa per esservi in esso il Sacramento, il Celebrante lo beve, senza fare il segno di Croce, giusta il sopralIegato decreto; *nihil dicens*, secondo il Cerimoniale de' Vescovi (c). *Et more solito*, dice la Rubrica del Messale, *facta ablutione digitorum, & sumpta purificatione, in medio Altaris inclinatus, manibus junctis, dicit, Quod ore ec.* Dopo ciò non vi è altro; ma accomodatosi dal Suddiacono il Calice, (mentre il Celebrante dice il *Quod ore ec.*) il quale dal Maestro di Cerimonie si porta nella Credenza; e lasciatasi dal Diacono la stola più larga, e presa la solita colla Pianeta piegata, si ritira cogli altri in Sacrestia colle dovute genuflessioni, ricevendo le berrette senza bacio. Nelle altre Messe si prende prima la purificazione, e poi l'abluzione. In questa si prende la sola abluzione; perchè la prima assunzione del Calice serve per purificazione, mentre in esso vi è il vino, non il Sangue di Gesù Cristo; come tutt'i Rubricisti avvertono. E se la trascritta Rubrica dice; *facta ablutione digitorum, & sumpta purificatione*; con ciò non intende dire, che vi bisogna l'una, e l'altra, ma che il prendere l'abluzione, è anche una purificazione; e perciò nomina prima l'abluzione, e poi la pu-

(a) *Ap. Mer. in Ind. n.* 218.
(b) *Cer. Ep. l. c. n.* 20.
(c) *Ibid.*

purificazione. Quel *manibus junctis* senz'altra spiega, ha dato luogo alla controversia, se abbiansi a tener le mani sull'Altare, e soltanto giunte avanti al petto; e questa seconda maniera è approvata dal Bauldry, dal Merati, dal Cavalieri, dal Tetamo, e da più Cerimoniali. Si è posto similmente in controversia, quando abbiansi a smorzar le torce, che il Clero tiene nelle mani; e ciascuno assegna ragioni per la sua opinione. Ma non si sarebbero in ciò affaticati, se avessero osservata la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, la quale è chiara, e decisiva: *Sumit vinum, & aquam cum particula in calice existente, quo facto, exportantur funalia extinguenda, & omnes surgunt, & sedent* (a). S'ingannarono perciò il Bauldry, il quale voleva, che si smorzassero dopo presa l'abluzione, *& non prius*: il Gavanto, che scrisse, *extinguuntur dum fit ablutio, & non prius*: il Merati, che pose in libertà il fare della prima, o della seconda delle dette maniere; e ributtò il Castaldo, che parlava conformemente al detto Cerimoniale: il Cavalieri, il quale lascia in arbitrio lo smorzarle o dopo la funzione dell'Ostia, o mentre si fa l'abluzione; e finalmente il Tetamo, che lo differisce fino a che il Celebrante ha detto, *Quod ore ec.* La trascritta legge riprova tutte queste opinioni; ed è una legge ben fondata sopra ragione. Imperciocchè non conviene estinguer dette candele prima di assumere il Calice, mentre in esso vi è il Sacramento, a cagion della particella dell'Ostia consecrata che si è posta nel vino; nè dopo la funzione del detto Calice vi bisognano più, giacchè non vi è più il Sacramento nell'Altare. Conchiude la Rubrica di questo giorno: *Dicuntur vespera sine cantu, & denudatur Altare*. Così l'Altare, come la Credenza restano nudi, come prima. Nel vespro si accendono almeno due candele nell'Altare: altri voglio-

(a) *Lib. 2. c. 26. n. 20. in fin.*

gliono, che se ne accendano sei, cioè che rimangano accese, come prima. Le Rubriche nulla sopra ciò dicono. Dove è la consuetudine (degna di riprovarsi, come al *n.* 534.) di conservar la Pisside nel Tumulo del Sepolcro, è cosa certa, che oggi non dee riporsi nell'Altare Maggiore, ma *in loco remotiori*, come scrive il Gavanto; e la stola col velo omerale per trasportarla, avverte il Merati, che debbono essere di color bianco.

546. Insinuano i Rubricisti, che dopo l'esposta sacra funzione si rimetta di nuovo la Croce sul tappeto, e cuscino, acciò possano adorarla coloro che non si trovarono nell'adorazione già fatta. E qui cade a proposito l'indicare, esservi due casi, ne' quali prima di scoprirsi la Croce dal Celebrante nella funzione di questa mattina, è lecito il farla vedere scoverta. Il primo è, quando si fa la Predica della Passione nella sera del Giovedì Santo, o in questa medesima mattina avanti che si cominci la funzione, come ancora se dentro la settimana di Passione, o Maggiore si facciano le Missioni, o gli esercizj spirituali. *Versus concionis finem*, scrive il Cavalieri (a), *procedi potest ad solitam Crucifixi detectionem, illumque de more publice exponi fidelium oculis; & idipsum erit de aliis solitis similib. pietatis causis*. Imperciocchè basta per l'osservanza della Rubrica, che sopra gli Altari stieno le Croci velate, e se ne faccia lo scoprimento solenne nel tempo dalla Chiesa stabilito. Il secondo caso si rileva dal seguente decreto: *Permitti potest, ut Statua B. M. V. velo nigro circumdata in nocte feriæ quintæ in Cœna Domini cum Jesu Domino filio mortuo in gremium deposito, in Ecclesia exponatur; & sequenti feria sexta in mane processionaliter cum Pivialibus nigris deferatur*. S. R. C. 21. Mart. 1744. *in Bergomen.* (b).

(a) To. 4. c. 16. decr. 12. n. 5.
(b) *Ap. Talù n.* 1169.

CAPO XIII.

Si prosiegue la stessa materia.

547. NEL Sabbato Santo si coprono gli Altari, dice la Rubrica, ma prima si parano con ornamenti i più preziosi che si abbiano. La comune pratica è, che si copra il solo Altare Maggiore; in cui debbono mettersi due Paliotti, il bianco di sotto, il violaceo di sopra; acciò prima della Messa tolgasi il secondo, e comparisca il primo; e lo stesso si farà circa il conopeo che copre il Tabernacolo del Santissimo. I banchi per sedere il Celebrante con i Ministri fino alla Messa debbono esser nudi, e per la Messa secondo il solito (*n.* 419.). La Credenza si apparecchia al solito; e vi si mettono di più alcune candelette di cera da servire per accendere a suo tempo le lampadi per la Chiesa. Vicino la Credenza si apparecchieranno tre cuscini violacei, o di cuojo. Il Pulpito, o Leggio, dove si ha da cantare il Preconio Pasquale si copra con un panno bianco prezioso che penda fino a terra, e sopra di esso si metta un cuscino intessuto di oro, o argento; o almeno il migliore che si abbia. Dietro detto Pulpito si collochi il candelliere grande per lo Cero Pasquale, (che volgarmente si dice *Cereo*, e così noi ancora lo chiameremo), a sostenere il quale in alcuni luoghi si adopra la statua di un Angelo; ed in Roma una colonna di marmo, o di altra materia (*). Vicino al detto candelliere si appa-

(*) *Si pratica in molte Chiese di benedire in ogni anno lo stesso Cereo, fino che sia quasi tutto consumato. Ciò da molti viene condannato, come illecito; perchè benedicendosi una cosa già benedetta, si viene a commettere irriverenza verso la benedizione istitui-*

ta

recchi il piede di marmo, o di legno per sostenere la canna. Accanto al medesimo candeliere vi sia uno sgabello graduale per salirvi, e accendere la candela dal Cereo. Nella Sacrestia si debbon preparare il Cereo, e la canna suddetta, la quale *floribus ornari, & undequaque circum tegi potest*; dice il Merati col Gavanto; ma in modo che qualche parte ne resti scoverta, per cui possa conoscersi, che è vera

---

ta dalla Chiesa, usandola in modo, che non produca il suo effetto. Per evitare questa colpa, in alcune Chiese aggiungono al Cereo benedetto un altra piccola parte di cera non benedetta, acciò la nuova benedizione cada sopra di essa. Ma con ciò non evitano la detta irriverenza; mentre quella porzione di Cereo aggiunta all' antico che è benedetto, riceve la stessa benedizione che il medesimo ha; giacchè major pars trahit ad se minorem*; onde le mura della Chiesa di nuovo imbiancate, o dipinte non han bisogno di nuova benedizione, come si disse al* n. 245. *perchè la benedizione, che hanno le mura si comunica a quel bianco, o colore aggiunto; ed è falso, che ciò si avveri soltanto nelle cose fluide, come asserisce il Cavalieri. Crede egli di provarlo col riferire, aver dichiarato Alessandro VII., che se alla corona a cui sono poste le indulgenze, si aggiungano nuovi grani, con questi non si lucrano le indulgenze. Sia pur vera questa dichiarazione, di cui non costa; non può nondimeno applicarsi al caso nostro; mentre in materia d' indulgenze non si cammina colli stessi principj che hanno luogo in materia di benedizioni. Dice poi, che il Papa suole benedire la spada, e la rosa di oro altre volte benedetta; dunque lo stesso può farsi col Cereo. Ammettiamo volentieri il suo sentimento che si fonda sul detto esempio; e siccome giusta la pratica della Chiesa, non è irriverenza l' assolvere le colpe già assolute; così non lo è il ribenedire le cose già benedette.*

vera canna. Nella sommità di detta canna si adatteranno tre candele bianche, ma unite insieme nel piede, e nella parte inferiore, in modo che ne formino una sola; e sembri un tronco con tre rami egualmente fra se distanti, e che formi un triangolo.

548. Si deve inoltre apparecchiare in Sacrestia, oltre le cose solite, un bacinetto, dove sieno cinque grani d' incenso, *pulchre elaborata in modum nucis Pinæ, ferreisq. clavis suffulta, & in extremitate inaurata*: parole del Merati (a), il quale cita Paride Crasso che chiama l' incenso da servire per detti grani, *maschio*. Avanti la Chiesa per la benedizione del nuovo fuoco, si spargono fiori con erbe odorifere; e lo stesso si fa in tutta la strada, per cui dalla porta si va all' Altare. Avanti detta porta si apparecchia una mensa coverta di una monda tovaglia senza Croce, e senza candelieri. In essa si colloca la Dalmatica, la Stola, e il Manipolo di color bianco per lo Diacono: il Manipolo violaceo per lo Suddiacono (*): il Messale col segnacolo nel

(a) *To.* 1. *part.* 4. *tit.* 10. *n.* 1.

(*) *Disputano i Rubricisti, se dopo benedetto il fuoco, abbia il Suddiacono a mettersi il Manipolo?* Fere omnes, *come scrive il Merati, dicono di sì. Egli lascia ad arbitrio il sì, ed il no; perchè il Cerimoniale de' Vescovi nel capo* 28. *del libro* 2. *al* n. 1. *espressamente determina, che lo faccia; ma nel capo antecedente al* n. 12. *fa menzione del detto Manipolo da prendersi dal Suddiacono prima di cantarsi le Profezie. Il Cavalieri è di sentimento, che se celebra il Vescovo, di che parla il capo* 27., *il Suddiacono si vesta del Manipolo prima di dette Profezie; se celebra altri, del che tratta il capo* 28., *se ne vesta dopo la benedizione del fuoco. Questa opinione del Cavalieri deve abbracciarsi; giacchè e nell' uno, e nell' altro caso la* legge

nel luogo, dove è la mentovata benedizione: una candeletta che deve accendersi col nuovo fuoco benedetto, anzi *duæ candelulæ simul nexæ, ut difficilius extingui possint*; e se soffia vento, *laterna includens candelam*, col solfanello per poterle accendere (*a*). Ivi vicino si metta la canna colle tre candele nella sommità; ed un' altra piccola Mensa, sopra di cui si metterà un vaso da porvi il fuoco da benedirsi, con una molle da prendere il medesimo, quando ha da mettersi nell' incensiere. Se nella Chiesa vi è il Fonte battesimale, il Torino vorrebbe, che quel luogo si parasse non sontuosamente, ma con mediocrità; per la ragione che il Celebrante usa il color violaceo che indica tristezza; meglio però il Bauldry col Bisso insinuano che si pari con fiori, veli, tappeti ec. bianchi avendosi riguardo alla solenne memoria che si fa del Sacramento del Battesimo. Fuori de' cancelli del Battisterio si prepari una Mensa coverta di monda tovaglia, sopra della quale sia un' altra tovaglia per asciugarsi le mani il Celebrante sempre che tocca l' acqua: un vaso grande da empirsi dell' acqua benedetta prima d' infondervi i Santi Olei, che servirà per l' aspersione da farsi in Chiesa nel giorno seguente, e per la benedizione delle Case: il vaso solito di detta acqua benedetta col

---

legge è chiara, e ributta qualunque interpretazione. Se celebra il Vescovo, dice, che si veste il Suddiacono prima della Processione colla canna, amictu, alba cingulo, & Planeta violacea ante pectus plicata (c. 27. n. 4.). *Se celebra altri, dice, che avanti la prefata Processione prende il Suddiacono* manipulum, & Planetam ante pectus plicatam coloris violacei (c. 28. n. 1.). *Essendo sì chiare le leggi non bisogna cercare la ragione di tal diversa disposizione; sebbene ne assegni una il Cavalieri* (tit. 4. c. 21. decr. 3. n. 13.).

(a) *Ibid. n. 2.*

col suo aspersorio, e con una stola violacea: le due ampolle coll'olio del Crisma, e de' Catecumeni; e finalmente un bacile col boccale dell'acqua, colla midolla del pane, e col manutergio, per lavarsi, ed astergersi le mani il Celebrante, e la bambagia per nettarsi le stesse mani unte coll'olio.

549. Dopo recitata Nona si cominciano le sacre funzioni; onde poco prima coll'acciajuolo, o sia fucile, e colla pietra focaja si accende il fuoco, e si mette avanti la porta della Chiesa sulla Mensa, di cui parlammo, un braciere di carboni accesi, i quali acciò presto si accendano, si ardono sopra di essi delle legna solforate. Il Celebrante si veste col Piviale violaceo, il Diacono, e Suddiacono colla Pianeta piegata dello stesso colore e senza il Manipolo; e colle cotte quattro Accoliti, oltre il Clero colle solite vesti, prescrivendo la Rubrica, che benedetto il fuoco, nell'entrare in Chiesa il Celebrante con i Ministri ed Accoliti, vi entri ancora *Clerus per ordinem*. Vestiti che saranno, l'ordine, con cui debbono portarsi avanti la Chiesa, è il seguente. Precedono tre Accoliti, portando chi va nel mezzo il vaso coll'acqua benedetta, ed aspersorio: chi va alla sinistra il bacinetto con i cinque grani d'incenso; e chi nel mezzo l'incensiere senza fuoco, e la Navicella coll'incenso. Siegue il Suddiacono colla Croce, indi il Clero, poi il Maestro di Cerimonie, e finalmente il Celebrante col Diacono alla sinistra che non deve elevargli il Piviale. Il Suddiacono si colloca avanti la porta, a cui volge le spalle, volgendo la faccia sua, e l'immagine del Crocifisso al Celebrante, il quale colla faccia verso la porta si colloca avanti la Mensa grande ivi preparata. Alla destra del Celebrante sta il Diacono, ma alquanto dietro, ed alla destra del Diacono prima di tutti l'Accolito col bacinetto, appresso il Turiferario, ed alla di lui destra chi tiene il vaso dell'acqua benedetta. Il Cerimoniere si mette alla sini-

finistra del Celebrante, un poco dietro, ed alla sinistra del detto Cerimoniere sta il Cherico che tiene il Messale. Il Celebrante che solamente coprì il capo, si toglie la berretta, ed al solito la consegna al Diacono che la dà ad altri i colle mani giunte benedice il fuoco situato nella Mensa piccola alla di lui destra, leggendo nel Messale, che sopra il capo tiene avanti a lui l'Accolito; e dicendo senza canto, ma in tuono di Orazione di Messa feriale, il *Dominus vobiscum* colle tre seguenti orazioni, rispondendogli il Clero. Quando trova il segno di Croce, egli lo forma al solito colla destra sul fuoco. Si accosta indi avanti al Celebrante l'Accolito col bacinetto de' cinque grani d' incenso, sostenendolo elevato avanti al petto; e il Celebrante li benedice coll' Orazione, *Veniat* ec. a cui non premette *Oremus*. Mentre legge detta Orazione, il Turiferario colla molle prende del fuoco benedetto, e lo pone nell' incensiere. Il Celebrante mette poi l'incenso dalla Navicella (*) nell' incensiere, *benedicens illud more solito*; dice la Rubrica. Il Diacono dice al solito il *Benedicite ec.* e usa i soliti baci (*n.* 421.). Indi si avvicina l' Accolito col vaso dell' acqua benedetta, e il Diacono porge la Celebrante l'aspersorio col bacio di esso, e della mano, e nel darlo, e nel ripigliarlo. Lo stesso fa, quando dopo l'aspersione gli dà l' incensiere. Il Celebrante tre volte asperge il fuoco, e tre volte i cinque grani; cioè nel mezzo, alla destra di dette cose, e alla sinistra. Poi tre volte incensa, cioè con tre tiri doppj il fuoco, e con tre l' incenso nello stesso modo, come li ha aspersi. Nell' aspersione dice, *Asper-*

(*) *Ho veduto mettersi nel bacinetto, oltre i cinque grani, altro incenso ancora; e poi stimandosi benedetto, dispensarlo a' divoti. Questo è un inganno. Solo i cinque grani restano benedetti, non già l'altro incenso.*

Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lavabis me, & super nivem dealbabor; e niente altro. Dopo l'incensazione un Accolito col solfarello accende le due candelette unite insieme; il Sacrestano smorza tutte le lampadi della Chiesa, eccetto quella che arde avanti al Santissimo; ed il vaso col fuoco benedetto si porta in Sacrestia, acciò possa ivi provedersi di fuoco il Turiferario nelle funzioni che sieguono.

550. Il Diacono si veste della Dalmatica bianca dopo aversi posto il Manipolo, e la stola del medesimo colore. Ed avverte il Merati, che questo Diacono che canterà l'*Exultet*, non si ha da scegliere per questo solo canto, essendo ciò contrario alla Rubrica, ed a tutt'i Cerimoniali, e contra la Bolla di Pio V. che proibisce ogni cambiamento; *& maxime notandum cum Corsetto, & Hyppolito a Portu* (*a*). Deve dunque essere quello stesso che farà da Diacano in ogni altra funzione di questa mattina. S'impone di nuovo l'incenso, come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi (*b*); e bisogna, aggiunge il Merati, metterne in abbondanza, affinchè duri, finochè finita la Processione il Diacono avrà da incensare il libro prima di cominciare il canto del Preconio Pasquale, o sia dell' *Exultet*. Posto l'incenso, la Processione si ordina così. Precede il Turiferario, con avere alla destra (secondo il Cerimoniale suddetto) l'Accolito che porta con ambe le mani elevato il bacinetto con i cinque grani, siegue il Suddiacono colla Croce, gli Accoliti, il Clero, il Diacono che porta la canna con ambedue le mani, ed ha alla sinistra l' Accolito colla candela accesa, ed in ultimo luogo il Celebrante. Il Merati assegna a portare detta candela il

---

(a) *To. 1. part. 4. tit. 10. n. 11.*
(b) *Lib. 2. c. 27. n. 4.*

sale dal Maestro di Cerimonie, sale nel gradino più prossimo alla predella, sopra la quale s'inginocchia quasi nel mezzo, cioè alquanto più verso il corno dell'Epistola, e rivolto, e profondamente inchinato verso il Celebrante, dice, *Jube Domne benedicere*; e il Celebrante rivolto verso di lui, dice al solito, *Dominus sit in corde tuo ec.*, ma in cambio di dire, *Evangelium suum*, dice *suum Paschale Praeconium*. E nel dire, *in nomine Patris ec.* benedice giusta il costume il Diacono, ma questo non gli bacia la mano. E' vero, come riflettono il Merati, e il Cavalieri, che il Messale dice, *petit a Celebrante benedictionem, ut fit ad Evangelium*; ed al Vangelo si bacia la mano; ma perchè la detta Rubrica non fa menzione di detto bacio, ed all' incontro il Cerimoniale de' Vescovi (a) espressamente l'esclude; *petit ab eo benedictionem absque osculo manus*; perciò si dee osservare il detto Cerimoniale; *ritus expresse praescriptus ad praxim reducatur, non vero tacitus, seu obscurus* (b). Indi genuflettendo tutti insieme, fuorchè il Suddiacono che tiene la Croce, e l'Accolito che tiene la canna, si portano al luogo, dove l'*Exultet* dovrà cantarsi, il quale luogo deve essere nel corno del Vangelo. Precede il Maestro di cerimonie, siegue il Turiferario, ed alla sua destra l'Accolito colla bacinella de' cinque grani dell'incenso: indi il Suddiacono colla Croce, ed alla di lui sinistra l'Accolito colla canna; dopo di essi due Accoliti per pigliare a tempo suo il Cereo, per accender le lampadi ec., onde uno di essi porta seco una candeletta; ed in fine il Diacono che porta il Messale chiuso avanti al petto. Salito il medesimo sul pulito, o postosi avanti

(a) *L. 2. c. 27. n. 9.*
(b) *Mer. to. 1. p. 4. tit. 10. n. 20. Cav. to. 4. c. 21. decr. 4. n. 7.*

avanti al Leggio preparato, gli altri la Rubrica del Messale li situa così: *a dexteris Diaconi stent Subdiaconus cum Cruce, & Thuriferarius: a sinistris duo Acolythi, ille, qui tenet arundinem, & alius tenens in vase quinque grana incensi*. La Croce secondo il Cerimoniale de' Vescovi si ha da tenere colla faccia del Crocifisso verso il Celebrante, il quale nel cominciarsi il canto si volge colla faccia verso il Diacono, e dietro il Celebrante sta il Maestro di cerimonie. Il Turiferario starà alla destra del Suddiacono, e l' Accolito colla bacinella alla sinistra dell' Accolito che ha la canna. Gli altri due vacui possono situarsi, o vicino al Turiferario, o dopo l' Accolito colla bacinella. Il Diacono depone il Messale, sopra il Leggio, l' apre, e l' incensa tre volte, come si fa al Vangelo (*n.* 474.); e subito colle mani giunte comincia a cantare, *Exultet ec.*, stando tutti in piedi.

552. Dopo le parole, *curvat imperio*, portando l' Accolito il Cereo al Diacono, questo vi adatta i cinque chiodi con i grani dell' incenso; il primo nel buco della parte superiore, il secondo nel mezzo: il terzo nella parte inferiore, il quarto alla destra del Cereo, il quinto alla sinistra. L' Accolito rimette il Cereo nel suo luogo; e quello della bacinella va a deporla nella Credenza, e torna al suo luogo. Mentre si adattano i grani, il Coro può sedere, e rialzarsi poi quando ricomincia il canto. Se non si vuol prendere il Cereo, può ad esso portarsi il Diacono. Dopo che questo ha cantate le parole, *rutilans ignis accendit*, l' Accolito di nuovo porta il Cereo al Diacono, il quale con una delle candele della canna, l' accende, e l' Accolito lo rimette nel luogo suo. Dette le parole, *apis mater eduxit*, l' Accolito accende la candeletta o dal Cereo, o dalla Canna, e accende le lampadi vicine, smorzando prima, e subito riaccendendo quella che arde avanti al Sacramento; e il Sagrestano accende tut-

tutte le altre che sono in Chiesa. Accese le lampadi prossime, il Diacono prosiegue il canto. Finito il Preconio il Diacono lascia ivi il Messale chiuso, e va a rivestirsi nella Credenza de' paramenti violacei che prima avea: il Celebrante depone il Piviale, e riceve il Manipolo, e la Pianeta violacea. La Canna si colloca sopra il suo piede; e nel ritirarsi dal canto del Preconio, precede il Turiferario, siegue il Suddiacono colla Croce, e dopo di lui gli Accoliti, e finalmente il Diacono. Si cantano le Profezie, che il Celebrante legge con voce bassa, assistendogli il Diacono, e Suddiacono, come all' Introito della Messa.

553. Il Maestro di cerimonie accompagna chi dee cantare la Profezia, e stando alla di lui sinistra, dopo la genuflessione all' Altare, e l' inchino al Coro (*n.* 459.), si accostano al Leggio, e il Lettore colle mani distese sopra il Messale, canta la Profezia in tuono feriale non precipitosamente, e neppure *morose*; *sed expedite*, come avverte col' Castaldo il Merati. Al fine della Profezia, quando siegue il Tratto, ripetuta la genuflessione, e inchino sopraddetto, parte il Cerimoniere col Lettore; ma quando non siegue il Tratto, ambedue genuflettono a due ginocchi verso il Messale del Leggio, perchè subito si dee dire il *Flectamus genua*; e dopo il *Levate* fatte le dovute riverenze, partono. Va poi il secondo, e si fa nello stesso modo; e così in appresso. Nelle Catedrali, e Collegiate le prime quattro si cantano dagli Accoliti, e Cherici: le seconde quattro da' Beneficiati, e Mansionarj; le quattro ultime da' Canonici. Sempre il Maestro di Cerimonie va ad invitare il Beneficiato, o Mansionario con inchino mediocre, ed il Canonico con inchino profondo; e quelli corrispondono con inchino pur mediocre; questo con inchino semplice massimo (*n.* 349.). Se però il Ceremoniere sarà Canonico farà agli altri Canonici l' inchino solamente me-

mediocre. Sempre che è invitato un Mansionario, o Beneficiato, si alzano tutti gli altri simili; e quando è invitato un Canonico, si alza tutto il Coro. Dopo cantata la Profezia, il Maestro di Cerimonie lo riporta al suo luogo; ed invita l'altro; cominciando sempre dal più giovane (*a*). Una sola Profezia dovrebbesi cantare da ciascuno; ma se porta il bisogno, che ne canti più; ciò nol faccia successivamente. E' obbligato il Celebrante a leggere tutte le Profezie; *& Celebrans legit eas submissa voce*, dice la Rubrica; onde fu confutato dal Bisso, dal Cavalieri, dal Tetamo ec. il Tonelli che osò negarlo. Egli fu ingannato dall'osservare il comune sentimento, che non vi sia obbligazione di leggersi dal Celebrante nella Domenica delle Palme la Lezione col Vangelo (*n.* 523.); non riflettendo, che allora la Rubrica nol comanda, ed oggi sì. Nessuno poi ho trovato, che abbia detto, non esservi obbligazione di cantarsi tutte le Profezie *intieramente* dalla prima fino all'ultima parola, ma esser lecito il cantarne soltanto qualche porzione di ciascuna. Nessuno l'ha detto, ma molti l'han fatto, lusingandosi, che fosse sufficiente a scusarli dal peccato l'abuso ivi introdotto. *Leguntur Prophetiæ*, dice la Rubrica; non già *aliqua pars Prophetiarum.* E' anche contrario alla Rubrica di cantarsi dette Profezie dal Diacono, o Suddiacono che assistono parati al Celebrante. Per ultimo si avverta, che alle Orazioni il Diacono si mette dietro al Celebrante, e il Suddiacono dietro al Diacono; e così ancora dicono il *Flectamus genua* nel modo spiegato al *n.* 516.

554. Per benedirsi il Fonte Battesimale, il Celebrante senza partirsi dal corno dell'Epistola, ivi sopra la predella depone la Pianeta, ed il Manipolo,

(a) *Cer. Ep. l.* 2. *c.* 28. *n.* 5. *& Merati to.* 1, 4. *tit.* 10. *num.* 30.

lo, e prende il Piviale violaceo. Un Accolito prende la Croce, i Ceroferarj i candellieri colle candele accese, ed un altro Accolito il Cereo acceso; e si portano, avanti l' Altare, dove non fanno nè inchino, nè genuflessione; come neppure nell' incamminarsi per la Processione (a). Senza ragione scrisse qualche Autore, doversi portar la Croce dal Suddiacono; ma ributtano tale opinione il Braulion, il Merati, ed il Cavalieri, riflettendo, che il Cerimoniale de' Vescovi fa procedere al Fonte il Celebrante fral Diacono, e Suddiacono; e che se dovesse vestirsi un altro Suddiacono per la Croce, la Rubrica lo direbbe, come lo dice nel Giovedì passato (b). Discende nel piano il Celebrante con i Ministri, e dopo la solita riverenza s' inviano al Fonte. Precede il Cherico col Cereo che porta con ambe le mani; è seguito dal Crocifero che va in mezzo a' Ceroferarj, dopo i quali vanno due Accoliti da servire a ciò che bisogna; indi il Clero; e nell' ultimo luogo il Celebrante fral Diacono, e Suddiacono che portano alzato il Piviale. Tutti col capo scoverto fuori del Celebrante (c). Mentre si va al Fonte, si canta il Tratto, *Sicut cervus e.c* Ivi giunti, il Clero, o si divide *hinc inde*, o si mette in giro, secondo il vario sito del Fonte, al che attenderà il Cerimoniere per disporre il tutto con ordine. Il Crocifero si fermerà avanti a' cancelli, se vi sono, o pure alquanto dal Fonte distante, in mezzo a' Ceroferarj, e coll' Accolito del Cereo avanti la Croce; e così staranno sempre, come immobili ma in tal situazione, che riguardino la faccia del Celebrante. Comincia il Celebrante a cantare in tuono feriale (stando il Messale nel Leg-

 gio,

(a) *Bauldr. Mer. Cav. ec.*
(b) *Mer. tò. 1. part. 4. tit. 10. n. 35. Cav. to. 4. c. 21. decr. 5. n. 7.*
(c) *Cer. Ep. lib. 2. c. 28.*

gio, o sostenendolo un Accolito), *Dominus vobiscum* coll' Orazione, *Omnipotens ec.*, la quale giusta la Rubrica dee dirla, *antequam intret ad benedictionem Fontis;* cioè avanti a' Cancelli; o pure essendo il Fonte dentro qualche Cappella, nell' ingresso della medesima. Entrato nel Fonte, ripete il *Dominus vobiscum*, e dice l' Orazione *Omnipotens ec.* e dette nella conclusione le parole *Spiritus Sancti Deus*, alzando la voce, come la Rubrica prescrive, *in modum Præfationis prosequitur junctis manibus*. Il Turrino per non aver lette queste ultime parole, cerca difendere doversi dire colle mani disgiunte (a).

555. Il Celebrante cantate le parole, *gratiam de Spiritu Sancto*, divide l' acqua in modo di Croce, e poi si asciuga le mani colla tovaglia preparata nella Credenza (*n.* 440.), che gli vien data dal Diacono; il quale la riceve dall' Accolito. Dopo le parole, *inficiendo corrumpat*, tocca l' acqua colla destra, e l' asciuga, come ora si è detto. Dopo le parole, *indulgentiam consequantur* fa tre Croci in aria sopra l' acqua; e dopo le altre *super te ferebatur* divide l' acqua, e la spinge verso le quattro parti del Mondo; cioè prima nella parte superiore dirimpetto alla porta del Fonte, secondo nell' inferiore, terzo nella destra del detto Fonte, e quarto nella sinistra; ed asciuga la mano. Cantate le parole, *in nomine Patris ec.* cambia il tuono della voce in tuono di Lezione, dice la Rubrica, e prosiegue: *Hæc nobis ec.* Indi alita tre volte nell' acqua, ogni volta in forma di Croce, e poi dice, *tu has simplices ec.*, dopo le quali parole ricevendo dal Diacono il Cereo l' immerge nell' acqua tre volte, sempre un poco più profondamente, e canta collo stesso tuono della Prefazione le parole notate nel Messale, ogni volta alzando un poco più la voce. Poi soffia sopra l'acqua tre volte, ogni

(a) *Part.* 3. *sect.* 2. *c.* 3.

ogni volta in forma di Croce, senza però cavare il Cereo dall' acqua; e dopo cantate le parole, *totamq. ec.*, allora lo cava, e prosiegue, *hic omnium ec.* Finalmente senza canto, ma *legendo* conchiude *Per Dominum ec.*, come nel Messale. Si prende di quell' acqua benedetta da un Accolito, e il Celebrante ricevendo dal Diacono l' asperforio con soliti baci, asperge se stesso, e il Clero senza dire cos' alcuna; e subito il Paroco, o altro Sacerdote colla Cotta, e stola violacea, accompagnato da un Accolito che porta il vaso dell' acqua benedetta, ne asperge il popolo per la Chiesa, inchinando profondamente il capo coloro che sono aspersi. Il Sagrestano frattanto empie della stessa acqua l' altro vaso preparato, che servirà per la benedizione delle Case, e di altri luoghi. Dopo ciò il Celebrante infonde nel Fonte l' olio de' Catecumeni in forma di Croce, dicendo con voce intelligibile, *Sanctificetur ec.* e poi nella stessa forma l' olio del Crisma, dicendo, *Infusio ec.* Appresso prende ambedue le ampolle dell' uno, e dell' altro olio, e lo sparge nell' acqua in forma di Croce, dicendo, *Commixtio ec.*, dopo di che colla destra sparge per tutto il Fonte l' olio già posto insieme coll' acqua.

556. Fatto tutto questo, il Celebrante si lava le mani, prima astergendole colla bambagia, e colla midolla del pane. Indi si fanno i battesimi, vestendosi il Celebrante poco prima di proferir la forma, come nel Rituale, di stola, e Piviale bianco. Finita l' amministrazione del Battesimo ripiglia i paramenti violacei, e ritorna con tutti gli altri all' Altare collo stesso ordine, col quale vennero al Fonte (*). Frattanto il Sagrestano, o altri adatta i tre cu-

(*) *La Rubrica dice, che le Litanie si cantano dopo la benedizione del Fonte* revertentibus Sacerdote, & Ministris ad Altare. *Quel* revertentibus *ha fatto scrivere*

come si disse nel Venerdì passato (*num.* 538.). Tutti gli altri s' inginocchiano ne' loro luoghi; ma due Cantori inginocchiati, come vuole la Rubrica, in mezzo al Coro con un piccolo banco avanti di essi, dove mettano il libro aperto, subito che sono prostesi, i sopraddetti cominceranno a cantar le Litanie, ripetendo ciò che essi dicono, tutti gli altri del Coro. Quando celebra il Vescovo, il Diacono, e Suddiacono depongono le Pianete piegate poco prima di cantarsi, *Peccatores* (a); ma quando celebrano altri, ancorchè il Vescovo assista, le depongono prima di cominciarsi le Litanie (b); nel che prese abbaglio il Gavanto, come osservò il Merati. Il Maestro di Cerimonie farà togliere quanto vi è da più non servire nell' Altare, e nella Credenza, e accomodare i banchi (*num.* 419.), ed ogni altra cosa per la Messa solenne. Al *Peccatores* si alza il Celebrante con i Ministri, e fatte le dovute riverenze, covertosi il capo, si portano o in Sacrestia, o nella Credenza, o dietro l' Altare, dove si vestono per la Messa con paramenti bianchi. Il resto delle Litanie si canterà con molta lentezza, acciò vi sia tempo per accender le candele; per torre il tappeto, e cuscini, e stendervi un altro tappeto festivo; come ancora il Paliotto violaceo; e mettervi il bianco, se non vi si è posto sotto del medesimo; per iscoprire le Immagini per la Chiesa. L' Altare maggiore a meglio scoprirlo al canto del *Gloria in excelsis* (*n.*523.). Prima di uscire colla Messa s' impone al solito l' incenso: e tutto poi si fa, come in ogni altra Messa solenne, eccetto le cose, che quì soggiungeremo. Dopo che il Celebrante ha fatta l' incensazione, perchè non vi è l' Introito, dice i soliti *Kyrie*, intuona il *Gloria in Excelsis*, e allora *pulsantur campanæ*, dice la Rubrica del Messale: *campanæ*,

(a) *Cer. Ep. l.* 2. *c.* 27, *n.* 20.
(b) *Ib. c.* 28. *n.* 9.

panæ, *& organum* il Cerimoniale de' Vescovi, ed il Merati; *pulsantur omnes omnino campanæ, quæ sunt in Ecclesia, & Capellis; & tintinabula, quæ inserviunt ad elevationem Sacramenti in Missis privatis*. Mentre dura il suono de' campanelli che sono in Chiesa, il Coro non prosiegue l' Inno Angelico, acciò non si confondano le voci col suono; ma nel proseguirsi il detto Inno, sempre suonino le campane del Campanile: *Nec debet cessare sonitus campanarum, donec omnino absolvatur hymnus prædictus*: così il Bauldry (a). Prima che suonino le campane della Catedrale, non possono suonare quelle delle altre Chiese che ivi sono; siccome nol possono nella Diocesi, prima che suonino le campane della Matrice, o sia Parrocchia; e dove ne sono più di queste, della digniore, o più antica; e ciò per varj decreti (b). Avvisano però tutt' i Rubricisti, che la proibizione è soltanto per le campane del Campanile; ma i campanelli in Chiesa ben possono suonarsi, avanti che suonino le Campane della Chiesa Maggiore; ed avvisano altresì, che dopo suonate le dette campane, subito si debbono suonare nelle Chiese minori, dove già si è cantato il *Gloria*, ancorchè sia passato lungo tempo (c).

557. Dopo che il Suddiacono ha cantata l' Epistola, ed ha baciata la mano al Celebrante, questo nello stesso luogo, dove si trova, assistendo i Ministri come nell'introito, intuona l' *Alleluja*, rispondendo collo stesso tuono il Coro, stando tutti in piedi. Tre volte si dee cantare, sempre con tuono più alto; e perciò il Celebrante *prius voce demissiori incipiat, ut secundo, ac tertio illam absque indecentia elevare possit*: sono parole del Merati. Dopo

(a) *Part.* 4. *c.* 11. *art.* 5. *n.* 11.

(b) *Ap. Cav. to.* 4. *cap.* 21. *decr.* 8. *& seq.*

(c) *Cav. to.* 4. *c.* 21. *decr.* 3. *n.* 2. *post. Bauldr. Mer. ec.*

po che il Coro ha ripetuto la terza volta l' *Alleluja*, canta il verso *Confitemini*, e il Tratto *Laudate*; che il Celebrante legge con voce sommessa. Al Vangelo vanno i Ceroferarj senza candellieri. Nella Messa non vi è l'Offertorio, nè l'Agnus Dei, nè si da la pace, nè vi è l'antifona detta il *Communio*. Mentre il Celebrante prende l'abluzione, il Cantore, o altri, a cui appartiene, accompagnato dal Maestro di Cerimonie, va dal più degno del Coro, e gli preintuona l'antifona *Alleluja* pel vespro, ed il medesimo subito l' intuona, proseguendo il Coro, il quale alternativamente canta il *Laudate*, e ripete dopo di esso l' Antifona. Subito il Celebrante, il quale con voce sommessa ha letto ciò che ha cantato il Coro, intuona nello stesso corno dell' Epistola, assistendo i Ministri, come sopra. l' Antifona *Vespere* per lo Cantico *Magnificat*, ch' egli prosiegue con voce bassa, e il Coro col canto, dopo la quale il Coro canta il detto *Magnificat*. Il Celebrante allora va nel mezzo, e secondo il solito s' impone l' incenso, e si fa l' incensazione dell' Altare, come si fa nella Messa solenne dopo i *Kyrie*; ed incensato l' Altare, s' incensa il Celebrante, il Coro, e tutti i Ministri superiori, ed inferiori che assistono all' Altare, ed in fine il popolo, come si fa nella Messa dopo l' oblazione (*n.* 445. & 476.). Il Celebrante dopo che è stato incensato, siegue a stare nel corno dell' Epistola col Suddiacono, come all' Introito; e con voce sommessa recita con lui alternativamente il detto *Magnificat* colla ripetizione dell' antifona. Quando poi la ripete il Coro, il Celebrante con i Ministri va in mezzo a dire il *Dominus vobiscum*, stando al solito i medesimi uno dietro l' altro, e seguitando il Celebrante nel medesimo sito nel corno dell' Epistola, dove il detto Celebrante canta l' Orazione, proseguendo, e terminando poi la Messa giusta il solito; eccetto che il Diacono all' *Ite Missa est* vi aggiun-

ge

ge, *alleluja*, *alleluja*. Finita la Messa si porta Sacramento nell' Altare col solito accompagnamento.

558. Nelle Chiese minori dove per mancanza di Ministri non si possono fare le funzioni di questo giorno, e dell' antecedente nel modo già esposto; si faranno in quel modo che si può. Si controverte, se mancando il Piviale nel Giovedì Santo, il Celebrante abbia a portar la Pianeta, di cui già si trova vestito, nella Processione al Sepolcro, ma senza il Manipolo, o pure il solo cemice colla stola. Ci sembra ben fondato il sentimento del Merati, il quale dice, che siccome nel Venerdì seguente la Rubrica fa portare il Sacramento dal Sepolcro all' Altare colla Pianeta, così può portarsi nel Giovedì dall'Altare al Sepolcro, mancando il Piviale; essendo detta Processione un compimento della Messa già cantata, perchè fatta immediatamente dopo di essa (*a*). Alla ragione de' Contrarj, che la Rubrica generale assegna il camice, e la stola in mancanza del Piviale; si risponde, che detta Rubrica non parla di tutte le sacre funzioni, ma *in benedictionib.*, *quæ fiunt in Altari* (*b*); e sebbene varie altre cose vuole, che nelle Chiese minori si facciano col camice; fra esse però non vi è la Processione del Sacramento (*c*), anzi in tal Processione nel giorno del *Corpus Domini* i Sacerdoti che l' accompagnano usano le Pianete ma senza la stola, ed il manipolo. Finalmente anche l' esposizione del Sacramento che si fa immediatamente dopo la Messa, si fa colla Pianeta (*n.* 457. & 510.), tuttochè non sia ciò notato nelle Rubriche. Il Bauldry senza neppure accennare l'opinione contraria, dice, che nella detta Processione del Giovedì Santo, in mancanza del Piviale, il Celebrante ritiene la Pianeta (*d*). 559

(a) *Merati to.* 1. *part.* 4. *tit.* 8. *n.* 27.
(b) *Rubr. gen. Mis. tit.* 19. *n.* 4.
(c) *Ib. n.* 7.
(d) *Part.* 4. *c.* 9. *art.* 6. *n.* 5.

559. Si controverta ancora, se *non potendosi* in dette Chiese cantar la Messa, possa dirsi privata nel Giovedì, e nel Sabbato Santo. Che in tali giorni sia rigorosamente, e con replicati decreti vietato il celebrarsi la Messa privata, neppure secretamente in qualche Oratorio, neppure da' Regolari privilegiati, e neppure per la consuetudine introdotta; e cosa che non ammette dubbio, sopra di che si può osservare Bened. XIV. (a) e il Cavalieri (b). Vi è anche un decreto del 1697. nel quale si estende il divieto di celebrare la Messa privata in detti giorni alle Parrocchie, dove non è numero bastante di Cantori; ma *huic decreto quoad Parochiales Ecclesias derogavit Benedictus XIII., ut diximus supra: cui Benedictinae dispositioni se conformavit S. R. C. in posteriori Responso ad Archiepiscopum Lucanum*: così scrive il Tetamo (c). La disposizione del detto Pontefice pubblicata nel 1725. fu, che nelle Parrocchie si fossero fatte tutte le funzioni solenni, anche nel Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo, *etiam sine numero Cantorum, & Ministrorum*. Se è lecito, argomenta il Cavalieri (d), il dir la Messa senza che vi sieno i Cantori, e i Ministri; dunque è lecita la Messa privata. E con fondamento aggiunge, che la prefata disposizione, sebbene nomini le sole Parrocchie, comprende nondimeno tutte le altre Chiese, nelle quali è permesso il fare le sacre funzioni in detti giorni, ma per mancanza di Ministri non possono farle. La risposta poi all' Arcivescovo di Lucca, di cui fa menzione il Tetamo, è la seguente. Fu domandata la S. C., se i Parochi delle Chiese filiali, i quali nel Sabbato Santo doveano convenire nella Matrice a prendere i Sacri Olii, potessero inviarvi un

(a) *Instit.* 38.
(b) *To.* 4. *c.* 21. *decr.* 1. 2. & 3.
(c) *Not. in hebd. major. c.* 8. *n.* 49.
(d) *To.* 4. *c.* 21. *decr.* 3. *n.* 1. & 2.

un deputato, ed in tal caso celebrando essi nella loro Chiesa *cum cantu*, *vel sine cantu*, fosse loro permesso di lasciar la benedizione del fuoco, e del Cereo. A tal domanda la S. C. rispose a' 12. Aprile 1755., che potevano fare la detta deputazione; ma non potevano lasciare le mentovate benedizioni (*a*). Dunque, ripiglia il Tetamo, la S. C. non ebbe per Messa privata la Messa che celebravasi in tali Chiese, quantunque senza canto, e perciò proibì di lasciare le riferite benedizioni. *Et sane Parochialis Missa, ipso sui nomine, Missam de jure publicam, & solemnem denotat*. Si conchiude pertanto, che nelle Parrocchie, e nelle altre Chiese che hanno il diritto di fare il Sepolcro, e le funzioni nell' ultimo triduo della Settimana Santa, non potendo celebrar la Messa nè solenne, nè cantata (*num. 169.*), lecitamente la celebreranno privatamente; sì perchè è stato ciò permesso, anzi comandato da Bened. XIII., e sì perchè detta Messa privata non va nel numero delle Messe private proibite ne' suddetti giorni: perchè è surrogata alla Messa solenne, o cantata che ivi dovrebbe celebrarsi. Anche il Merati è di questo sentimento; dicendo, che nel Giovedì Santo in tali Chiese *Missam de die celebrabit cum cantu*, si noti, *si fieri potest*.

560. In tali Chiese minori gli Accoliti, o altri Cherici canteranno quello che dovrebbe cantare il Coro; e mancando i medesimi, lo leggerà con voce alta il Celebrante. Egli pure dirà il *Flectamus genua* genuflettendo cogli altri: egli porta la canna nel Sabbato Santo, e dice, *Lumen Christi*: egli prima di cantare, o leggere con voce alta l' *Exultet*, non già nell' Altare, ma nel pulpito, o leggio, s' inginocchia nell' infimo grado dell' Altare, e tralasciato il *Munda cor meum*, dice soltanto, *Jube Domine benedicere*, e risponde egli stesso, *Dominus sit in*

(a) *Ap. Cav. in decr. recent. post to. 5.*

in corde meo ec. Dovendo poi egli ſteſſo recitar le Litanie, non ſi proſterne, ma ſta ſoltanto inginocchiato; ed ancorchè dice la Meſſa ſenza canto, dopo l'*Aufer a nobis*, e l'*Oramus te Domine*, dirà il *Kyrie*, non eſſendovi l'Introito (*a*). Finalmente ſi avverta, (ed è queſto un avvertimento di ſomma importanza) che non è lecito nelle Chieſe minori di far le cerimonie diverſamente da quello che preſcrivono le Rubriche, ſolo perchè vi ſon pochi Sacerdoti, o anche il ſolo Paroco; ed alle volte neppure un Cherico per far da Turiferario, per portar la Croce ec.. Due coſe ſono certe; l'una che tutte quelle cerimonie che poſſono farſi, vi è il medeſimo obbligo di farle che è nelle Chieſe provedute di ſacri Miniſtri; l'altra che quelle cerimonie, le quali già ſi fanno, e ſi poſſono fare giuſta la Rubrica, non baſta farle, ma debbono farſi ſecondo ſta preſcritto. Dico queſto, avendo oſſervata in tali Chieſe una lacrimevole profanazione de' ſacri Miſterj per tante cerimonie non fatte, o mal fatte, non perchè non potevaſi farle, e farle bene; ma perchè o non ſi ſapevano, nè voleano ſaperſi, onde nè ſi leggevano le Rubriche, nè ſi apriva un libro ſopra tal materia; o pure perchè ſi ſapevano, e non ſi curavano. E l'unica ſcuſa era, *ſiam pochi, le coſe non ſi poſſono fare a dovere*; come ſe il non potere far tutto rendeſſe lecito di non fare neppure quel che ſi può, o di farlo malamente. Per l'incenſiere, per la Croce ſi può iſtruire qualche giovanetto, e poi nelle occaſioni farlo veſtire colla ſottana, e cotta. Si può anche ſervirſi dell'opera di qualche Confratello di Congregazione, dove ve ne ſono. I buoni Parochi, e Superiori di Chieſa provedono a tutto, e tutto fanno colla poſſibile decenza, perchè? Perchè hanno buona volontà. Preghiamo l'Altiſſimo, che la conceda a tutti.

CA-

(a) *Merati to. 1. part.4. tit.10. poſt n.69. in §. ſequ.*

CAPO XIV.

Dell' aspersione dell' acqua benedetta da farsi nelle Domeniche. Rito per Vespro, e per Matutino cantati con solennità. Rito per le benedizioni; ed avvertenze per le Processioni.

561. IN tutte le Domeniche dell' anno nelle Chiese Catedrali, Collegiate, e Parrocchiali si dee fare prima della Messa Conventuale l'aspersione dell' acqua benedetta a tutto il Clero, e popolo, e prima di farsi detta aspersione, dee benedirsi l'acqua. Tutto vien prescritto dalla Rubrica del Messale, del Rituale, e del Cerimoniale de' Vescovi. Sicchè *aperte peccant contra Rubricam*, come dicono il Merati, ed il Cavalieri (a), non solamente quelli che non fanno l'aspersione sopraddetta, ma coloro altresì, che la fanno coll' acqua benedetta ne' giorni antecedenti alla Domenica. Uno de' fini, per cui la Chiesa vuole, che la mentovata acqua si benedica ogni Domenica è, *ad evitandam facilem ejus corruptionem, & commixtionem cum sordibus* (b). E se non vi fosse altro fine di questo, sembrerebbe esser lo stesso benedirla nel Venerdì, nel Sabbato ec., che nella Domenica. Ma vi è il secondo fine; cioè *suum habet mysterium, significando singulis Dominicis memoriam Sacramenti baptismatis*; come col Quarti, e col Baruffaldo dichiara il Merati (c), e dice col Gavanto, essere un precetto sì rigoroso, che non mai deve omettersi tale benedizione; e chiama *malam consuetudinem* il far l'aspersione coll' acqua benedetta in altri giorni. Soltanto quando celebra il Vescovo, il Cerimoniale prescrive, che detta

(a) *Mer. to.1. p.4. tit.19. n.1. Cav. to.4. c.23. c.1. n.2.*
(b) *Mer. ib.*
(c) *Loc. cit.*

ta aspersione non si faccia. Nelle Parrocchie, dove la Messa non si canta, il Paroco la farà prima della sua privata: *dicitur tantum Missa privata Parochialis loco solemnis, quæ tamen tenet locum Missæ Conventualis; debet ante prædictam Missam .. fieri aspersio ec.* (a),

562. La Rubrica del Messale che parla dell'acqua da benedirsi nelle Domeniche per fare indi l'aspersione dice, che si benedice nella Sagrestia col camice, o colla cotta, e colla stola al collo. Non dichiara qual debba essere il colore della stola; imperciocchè il solito rito della Chiesa è, che le funzioni, le quali precedono, o sussieguono la Messa, si facciano collo stesso coloro della medesima, essendo allora la Messa quella funzione che richiede la principale considerazione: vale a dire la stola sarà dello stesso colore che richiede la Messa; onde la detta Rubrica del Messale nell'aspersione che sussiegue a detta benedizione assegna il Piviale *coloris officio convenientis*: *officio.* qui e lo stesso, che *Missæ*; mentre la Rubrica parla della Messa Conventuale che concorda sempre coll'officio. E dato il caso che nelle Parrocchie non concordi, sempre il colore sarà il medesimo della Messa che sussiegue. Aggiunge la mentovata Rubrica, che l'acqua può benedirsi o dal Sacerdote che ha da celebrare, o da altro; e perciò determina, che si benedica col camice, o colla cotta; cioè col camice, se la benedica il Sacerdote che celebrerà, acciò non sia astretto, facendolo colla cotta, a spogliarsene poi, e vestirsi col camice per la Messa; colla cotta poi, se farà altro la benedizione; giacchè non dovendo poi celebrare, non gli bisogna il camice. Quando poi la benedizione dell'acqua si fa in altro tempo, il Rituale che di essa parla, (*quandocumque opus fuerit*) vuole che lo faccia *Sacerdos superpelliceo, & stola violacea indutus*;

(a) *Merati loc. cit. n.* 22.

dutus; essendo questo il colore per benedire ciò che indica penitenza, o serve per cancellare i peccati.

563. La benedizione dunque dell'acqua nelle Domeniche può farla, come si è detto, chiunque; ma l'aspersione è tenuto a farla quel medesimo Sacerdote che dopo di essa ha da celebrare. Così lo prescrive la Rubrica del Messale: *Sacerdos celebraturus, indutus Pluviali coloris officio convenientis, accedit ad Altare.. accipit a Diacono asperforium &c.*, e del Rituale: *Sacerdos Dominicis diebus antequam incipiat Missam, aspergit Altare ec.*. E lo confermò la S. C. a'27. Novembre 1632. *in Perusina* col seguente decreto: *Aquæ benedictæ aspersio in Dominicis diebus debet fieri per ipsum Celebrante, etiamsi sit prima, vel alia dignitas, non obstante contraria consuetudine, quæ potius corruptela dici debet* (a). E di nuovo decretò lo stesso a'16. Novembre 1649. *in Januensi*, aggiungendovi, *etiam quando Superior celebrat* (b). Con altro decreto ordinò, che i Canonici si aspergessero ad uno ad uno: *Aquæ benedictæ aspersio in Dominicis fieri debet singillatim quibuscumque Dignitatibus, & Canonicis, incipiendo ab iis, qui in dextero cornu existunt; non vero uno ictu in circuitum. S. R. C. 20. Dec. 1661. in Perusina* (c). Stima nondimeno il Cavalieri, e con ragione, che dove il Clero, o il Capitolo è numeroso, e vi è la consuetudine di aspergerli tutt'insieme, possa ritenersi, aspergendo in particolare il solo digniore (d). L'aspersione si dee fare prima della Messa; e perchè questa dee celebrarsi dopo Terza, per conseguenza circa la suddetta ora dee farsi l'aspersione. Nella Domenica delle Palme però, e nel giorno della Purificazione, quando accada in Domenica, si fa

(a) *Ap. Talù n.* 259.
(b) *Ib. n.* 308.
(c) *Ap. Merat. to.* 1. *p.* 4. *tit.* 19. *n.* 13.
(d) *To.* 4. *c.* 23. *decr.* 3. *n.* 8.

si fa detta aspersione prima di benedire le Palme (*n.* 523.), e le candele (*n.* 512.). In tal funzione il Celebrante usa il Piviale, e i Ministri, o la Dalmatica, e Tonicella, o le Pianete piegate, giusta il tempo che corre (*n.* 243.). In mancanza del Piviale, il Celebrante veste il Camice, e la stola ed allora gli Assistenti vestono le cotte. Il Manipolo non si porta in tale occasione; essendo regola generale, che quando il Celebrante non l' usa, neppure i Ministri abbiano ad usarlo; eccetto se abbiano a cantare l' Epistola, o il Vangelo, o pure la Rubrica particolare altrimenti prescriva; come accade nel Sabbato Santo (*n.* 548.). Quì il Cerimoniale de' Vescovi nomina tutt' i paramenti del Celebrante che fa l' aspersione, e fra essi non mette il Manipolo. La stola dee il medesimo adattarla, come nella Messa *ad modum Crucis*, e non già pendente dal collo; e di ciò vi è un decreto de' 30. Settembre 1679. *in una Cappuc.* (*a*).

564. Il Rito da tenersi nella benedizione della suddetta acqua è a tutti noto; ed è soltanto da avvertirsi, che ne' Rituali antichi si legge, *mittat sal in aquam*, senza la parola *ter*; onde il Cavalieri disse, che a tal mancanza suppliva la Rubrica del Messale che dice, *mittat ter*. Ma oggi così pure si legge nel Rituale ristampato per ordine di Bened. XIV.. E perchè detto sale si ha da mettere *in modum Crucis*, il pugno nel formar le tre Croci si ha da tener chiuso, tenendo in esso i tre granelli del sale, de' quali dopo ciascuna Croce se ne mette uno nell' acqua. E quando questa benedizione non si fa per l' aspersione della Domenica, ma per altri bisogni, può farsi anche in casa, come avvisano il Merati col Cavalieri; ma sempre dee farsi *aperto capite*. Il Rito poi per l' aspersione nella Domenica è il seguente. Precede l' Accolito col vaso dell'

 acqua

(*a*) *Ap. Talà n.* 502.

acqua benedetta: *ipsum tenet*, scrive il Merati, *sinistra per partem inferiorem aliquantulum elevatum usque ad pectus, mediocriter tamen ab eo remotum; dextera vero Aspersorium inter pollicem, & indicem firmans illud super labrum dicti vasculi*. Dunque non si dee portare pel manico. Sieguono i Ceroferarj con i candelieri accesi; indi il Maestro di Cerimonie; e per ultimo il Celebrante in mezzo a' Ministri che colla mano più vicina alzano *hinc inde* il Piviale, tenendo l'altra mano al petto, osservando ciò che altre volte si è specificato rispetto alle riverenze nell' uscir di Sagrestia, e nel giungere all' Altare.

565. Inginocchiato il Celebrante con i Ministri sull' infimo grado, il Diacono riceve dall' Accolito, e porge col solito bacio, anche della mano, al Celebrante l'asperforio bagnato, il quale intuona, *Asperges me*; ma se è tempo Pasquale, *Vidi aquam*, e nel tempo stesso (a) come si trova inginocchiato, asperge tre volte l' Altare, nel mezzo, alla destra, ed alla sinistra; ed asperge se stesso nel fronte. Si alza, asperge prima il Diacono poi il Suddiacono, i quali si alzano dopo essere stati aspersi. Alcuni, dice il Cavalieri, vogliono, che gli altri Assistenti all' Altare, come il Cerimoniere, gli Accoliti ec., il Celebrante li abbia ad aspergere dopo il popolo; ma egli saviamente insegna doversi aspergere dopo il Suddiacono. Restituisce poi l' asperforio al Diacono, il quale ricevutolo con soliti baci, lo porge all' Accolito; e fatta la solita riverenza all' Altare, tutti entrano nel Coro, precedendo il Maestro di cerimonie coll' Accolito che dee stare vicino alla destra del Diacono, e questi col Suddiacono portano elevato il Piviale. Nel Coro dopo la dovuta riverenza all' Altare, ed al Coro in generale, il Celebrante ricevendo, come sopra, l' asperforio, si accosta al più degno, e l' asperge con semplice in-

(a) *Caval. to. 4. c.*

inchino prima, e dopo; stando similmente inchinato chi è asperso. Poi se il costume è di asperger tutti in particolare uno per uno, lo fa nel modo ora detto; altrimenti con uno solo inchino in giro asperge tutti in generale. Escono indi dal Coro per la medesima porta, per cui entrarono, e il Celebrante asperge il popolo giusta la consuetudine di quella Chiesa; cioè o camminando per tutta la Nave principale, ed aspergendo di continuo alla destra, ed alla sinistra; o pure aspergendo da' cancelli dell' Altare nel mezzo, alla destra, ed alla sinistra.

566. Dopo che il Celebrante intuonò l'antifona *Asperges me*, o pure *Vidi aquam*, siegue a dirla con voce bassa; e dopo di essa vi aggiunge, come sta nel Rituale, o il verso, *Miserere mei Deus ec.* se disse l'antifona, *Asperges ec.*, o il verso, *Confitemini Domino ec.*, se disse l'antifona, *Vidi aquam ec.*, secondo il tempo che corre. Dopo il detto verso dice il *Gloria Patri* che si lascia nelle Domeniche di Passione, e delle Palme; ed indi ripete l'antifona. Il Merati è di sentimento, che non il solo verso, ma tutto il Salmo *Miserere* abbia a recitare il Sacerdote; e circa il *Confitemini* non giudica, che vi sia obbligazione di recitare tutto il Salmo, ma dice, che se il Celebrante lo sa a memoria, *congruum esset* il dirlo tutto. Il Cavalieri stima, che sia obbligato a dire e l'uno, e l'altro Salmo conforme l'esige il tempo. Noi non sappiamo aderire a tali opinioni; perchè dalla Rubrica rileviamo che tanto circa il *Miserere*, quanto intorno al *Confitemini*, abbiasi a recitare il solo verso che sta nel Rituale; il quale se vogliam fingere, che parli oscuramente, e ci lasci in dubbio di ciò che dee farsi; vi è il Cerimoniale de' Vescovi che parla con ogni chiarezza; mentre sebbene rispetto al Celebrante non esprime altro che la sola antifona che dee dire, rimettendosi nel resto al Messale; rispetto però a' Cantori, soggiunge: *prosequuntur*

 anti-

antiphonam cum suis Responsoriis; cioè o il *Miserere*, o il *Confitemini*. Sembra, che a bella posta abbia voluto cambiare le parole equivoche del Messale, ed abbia chiamato detto verso Responsorio; acciò ognuno avesse inteso, che non già tutto il Salmo, ma il solo verso suddetto dee recitarsi. Ma vediamo, come parla il Messale, e come abbia ad intendersi. *Aspergit Clerum, deinde populum, dicens submissa voce cum Ministris Psalmum Miserere mei Deus. Antiph. Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lavabis me, & super nivem dealbabor. Ps.* 50. *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Gloria Patri, & Filio, ec. Et repetitur antiph.* Prima dunque la Rubrica suddetta insegna specolativamente ciò, che dee farsi, e subito ne dà la pratica. Or questa dee far capire la specolativa, non già la specolativa la pratica. Se prima vuole, che il Sacerdote dica *Psalmum Miserere*, poi notando distesamente ciò che dee dire, nota il solo primo verso, avanti a cui pur anche dice *Psal.* 50., onde fa vedere che quando scrisse, *dicat Psalmum Miserere*, pure intese il solo primo verso. E basta per rendersi di ciò persuaso il vedere, che questo è un costume solito del Messale; cioè il volere, che si dica un solo verso del Salmo, e contuttociò il notare avanti di esso *Psal.*, e ciò per far sapere da qual Salmo abbia preso detto verso; e di ciò ve ne sono mille esempj negl' Introiti delle Messe. Ora proseguiamo il resto. Il Coro canterà tutto ciò che dice il Celebrante. Finita l'aspersione, il detto Celebrante avanti l' Altare canterà i versicoli, e l' Orazione, tenendosi il Messale aperto avanti di lui dal Diacono, e dal Suddiacono. Indi ritirandosi *in cornu Epistolæ*, o dietro l' Altare, si veste per la Messa. Avvertono poi i Rubricisti, che se nell' Altare Maggiore vi è il Santissimo esposto, non si asperge l' Altare, e il Diacono non bacia l'aspersorio.

567.

587. Passiamo al Rito pel vespro solenne. Il Celebrante si veste di Piviale o sopra la cotta; o sopra il Rocchetto, se egli l'usa (a), o pure sopra il camice; ed in quest'ultimo caso dee porsi altresì la stola. *Sufficit regulariter*, scrisse il Bauldry (b), *Cotta*, *& Pluviale*; *nisi sit Canonicus*, *quia amictu tunc debet uti ex Cer. Ep. l. 2. c. 3.* Il Cerimoniale ciò nol dice; onde è stato un abbaglio del detto Autore. Per Assistenti si vestono due, o quattro della stessa maniera con i Piviali; ma nelle Chiese minori portano la sola cotta, ed in molti luoghi la Dalmatica, e Tonicella. Nel Cerimoniale suddetto viene ordinato, che *absente Episcopo* nelle Catedrali, e Collegiate si vestano sei Assistenti con Piviali nelle feste più solenni: quattro nelle meno solenni, e due nelle ordinarie; ma che ne' doppj minori; e ne' riti inferiori, non conviene, che il Celebrante sia parato; nè che si faccia incensazione. Nel portarsi all'Altare precede il Turiferario senza incensiere; ed appresso a lui i due Ceroferarj con i candelieri accesi seguiti dal Maestro di Cerimonie, indi due Sacerdoti colle cotte quando non è giorno di gran solennità, trovandosi allora già il Clero nel Coro; ma se è solennità grande, dopo il Maestro di cerimonie siegue il Clero per ordine a due a due (n. 415.) poi due Pivialisti, e per ultimo il Celebrante in mezzo agli altri due che tengono elevato il suo Piviale, e se i detti Pivialisti sono solamente due, in mezzo di essi va il Celebrante. Tutti vanno colla testa coverta, eccetto i Ceroferarj col Maestro di Cerimonie. Fatte avanti l'Altare le solite riverenze, s'inginocchino sull'infimo gradino il Celebrante con i Pivialisti (se vi sono), o con i due Sacerdoti

 col-

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 3. n. 1.*
(b) *Gav. Bauldr.*

colle cotte. E per non ripetere sempre questa distinzione, chiameremo in appresso *Assistenti* coloro che debbono intuonare le antifone: e con tal nome s'intendono i detti Pivialisti, se vi sono: altrimenti i due vestiti di cotta; o dove così è l'uso, di Dalmatica, e Tonicella.

568. I Ceroferarj fatta cogli altri la genuflessione, vanno a posare i candellieri *hinc inde* ognuno dalla sua parte sul gradino laterale dell'Altare, e smorzano le candele (a); situandosi poi vicino la Credenza col Turiferario. Il Celebrante dopo aver detto l'*Aperi Domine* inginocchiato, si alza, e va al banco coverto con panno apparecchiato nel corno dell'Epistola, o pure nella prima sede del Coro in quella parte, dove gli tocca di stare in quella settimana, nella qual sede si fa trovar posto un cuscino. Ivi giunto sede un poco. I due Assistenti l'accompagnano, e si fermano avanti il Celebrante sul piano, se il medesimo sta nella sede del Coro colla faccia rivolta verso di lui, ma senza voltar le spalle all'Altare, altrimenti uno alla destra, l'altro alla sinistra nel banco in piedi. Avanti al Celebrante vi dee essere un leggio col libro, e il Maestro di cerimonie gli assiste alla destra, additandogli ciò che deve leggere, voltandogli i fogli, e sedendo a tempo suo in uno sgabello particolare. Si alza il Celebrante, e con lui tutti del Coro, e dicono segretamente il *Pater*, ed *Ave*, in segreto; e dopo che li ha recitati, si segna colla Croce, e canta il *Deus in adjutorium*, alzandogli il Cerimoniere, o pure il primo Assistente, se stanno al banco, la parte destra del Piviale, acciò il braccio sia libero nel formare il segno di Croce. Allora il primo Assistente va avanti il Celebrante, e fattagli profonda riverenza, gli annunzia, e preintuona l'antifona del primo Salmo, la quale essendosi ripetuta

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 3. n. 2.*

tuta dal Celebrante, si ritirano gli Assistenti in mezzo al Coro nel piano dirimpetto all' Altare, (dove stanno preparati i loro banchi coverti di panno verde, uno da una parte, e l' altro dall' altra) e intuonato il Salmo, sedono, e si coprono. Sempre che vanno in mezzo, e sempre che tornano al loro luogo, genuflettono all' Altare, e nel tornare prima si salutano a vicenda, e poi sedono. Il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che i Salmi gl' intuonino i due Sacerdoti vestiti di cotte; ed aggiunge, che le altre antifone vanno ad annunziarle a' Canonici (cominciando da' più degni) o i detti due Sacerdoti, o l'ultimo degli Assistenti; e che nell' alzarsi chi dee riassumere, e intuonare la dett' antifona, tutti gli altri si alzano.

569. Terminati tutt' i Salmi, i Ceroferarj che poco prima debbono accender le candele, portano i loro candellieri avanti a tutti gli Assistenti che si accostano col solito inchino profondo al Celebrante, e gli assistono dai lati, rivolti colla faccia l' uno all' altro, finchè sia intuonato l' Inno. Il medesimo Celebrante finita l'ultima antifona, si alza, e scovertosi il capo, colle mani giunte canta il Capitolo, dopo il quale il primo Assistente gli va avanti, e gli preintuona l' Inno; ed avendolo il Celebrante ripetuto, gli Accoliti con i candellieri, e gli Assistenti ritornano a' loro luoghi, fatto prima al Celebrante l' inchino profondo. Quando però l' Inno è *Ave maris Stella*, *Veni Creator Spiritus*, e simili partono dopo la prima strofa. I candellieri si rimettono accesi dove prima erano. Compito l' Inno, i due ultimi Assistenti vanno in mezzo a cantare il versicolo, a cui risponde il Coro, e poi il primo di essi si accosta a preintuonare al Celebrante l' antifona *Magnificat*; dopo di che torna dal suo compagno, e intuonano il detto cantico, e tutti col Celebrante vanno all' Altare scoverti di testa per riverenza del prefato cantico che solennemente si sta

 can-

cantando; dove si fa trovare il Turiferario coll' incensiere. Sale all' Altare il Celebrante con due Assistenti: egli lo bacia nel mezzo, ed i suddetti genuflettono. Si accostano verso il corno dell' Epistola, e s' impone l' incenso al solito (*n.* 422.); e si fa l' incensazione dell' Altare; dopo la quale tutti ritornano nel Coro. Il Celebrante stando nel suo luogo invita con piccolo inchino di testa il più vicino, o il più degno all' onore dell' incensazione, e riceve egli l' incenso dal primo Assistente, il quale se gl' inchina profondamente prima, e dopo. Indi l' ultimo degli Assistenti, se sono più di due, o il Turiferario da l' incenso a tutto il Clero, incensando uno per uno. Nel fine il Turiferario incensa l' assistente che ha incensato il Coro cogli altri Assistenti: incensa il Ceremoniere, gli Accoliti, e il Popolo, e riportando in Sagrestia l' incensiere, ritorna nel Coro (*n.* 476. & 477.). Nel ripetersi l' antifona, tutti del Coro sedono; e dopo ripetuta, tutti si alzano. Gli Assistenti preceduti da' Ceroferarj si portano, come sopra, dal Celebrante, e gli assistono, mentre canta il *Dominus vobiscum* con una, o più Orazioni. Indi i Ceroferarj vanno in mezzo all' Altare, e i due ultimi Assistenti in mezzo al Coro a cantare *altiori voce il Benedicamus Domino*, e ritornano al Celebrante, il quale se ha da seguire compieta, detto il *Fidelium animæ ec.*, parte cogli altri, e si ritira in Sagrestia. Ma se non ha da cantarsi compieta, detto con voce più bassa il *Fidelium animæ*, in segreto il *Pater*, e con voce mediocre, *Dominus det nobis suam pacem*; ivi stesso comincia l' antifona finale, inginocchiato, o in piedi secondo il tempo, e con voce sommessa la prosiegue, e dice in fine il versicolo; l' Orazione, e il *Dominum auxilium*, e parte. Se compieta voglia pur cantarsi con solennità; si potrà usar l' organo; ma non si farà incensazione al *Nunc dimittis*.

527.

570. L'espoſto Rito l'abbiamo ricavato dalla Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi che dee preferirſi a tutte le opinioni de' Rubriciſti; ma perchè detta Rubrica non parla dell' incenſazione che alle volte ſi fa di altri Altari, oltre quello del Coro, ſoggiungiamo la maniera di farla. Se l'altro Altare da incenſarſi è quello del Sacramento, ſi ha da incenſare prima dell' Altare del Coro. Intuonatoſi il *Magnificat*, ſi troveranno pronti in mezzo al Coro avanti l' Altare il Turiferario coll'incenſiere, e i Ceroferarj con i candellieri acceſi, e quattro de' più degni del Coro. Il Maeſtro di Cerimonie porta il Celebrante in mezzo agli Aſſiſtenti avanti detto Altare, e fatte le riverenze ſolite ed all' Altare ed al Coro, procedono all' altro Altare da incenſarſi con queſt' ordine. Va avanti il Turiferario, ſieguono i Ceroferarj, e dopo eſſi il Cerimoniere: indi gli Aſſiſtenti, i quali ſe ſono quattro, due vanno avanti, e due appreſſo col Celebrante in mezzo, a cui elevano al ſolito il Piviale; ed in fine i ſuddetti quattro del Clero. Avanti l' Altare che dee incenſarſi, dopo la riverenza, aſcendono ſopra di eſſo il Celebrante con i due primi Aſſiſtenti, s' impone l' incenſo, e ſi fa l'incenſazione del modo iſteſſo, come ſi fa nella Meſſa prima dell'Introito; e come ſi fa nell' incenſare l'Altare del Coro; ſtando i Ceroferarj, e gli altri ſul piano. Ritornano poi all' Altare del Coro, dove gli Accoliti ripongono nel luogo ſolito i candelieri, il Celebrante con i due primi Aſſiſtenti, ſenza metter nuovo incenſo; fa l'incenſazione di detto Altare, aſpettando gli altri ſul piano, e dopo di eſſa, tutti ritornano al Coro a' loro luoghi dopo aver accompagnato il Celebrante nella ſua ſede; e il Cerimoniere aſſiſte all' incenſazione del Coro, come già ſu detto. Se l' altro Altare da incenſarſi non è quello del Sacramento, tutto ciò che ſi è detto, ſi fa dopo incenſato l' Altare del Coro. E ſe vi è il coſtume

me d' incensarsi qualche Immagine (*num.* 425.) , si va nel modo stesso a fare tale incensazione. Il Celebrante cogli Assistenti, e cogli altri quattro del Clero vanno colla berretta in testa, perchè escono dal Coro.

571. Per lo Matutino, si va all' Altare, e si entra nel Coro, come al Vespro. Vi è soltanto la differenza, che al Matutino secondo il Cerimoniale de' Vescovi non si usano i Piviali, ma le solite vesti che ciascuno usa nel Coro. Ma dove trovasi la consuetudine di usarli, come lodevole è approvata dal Bauldry, dal Gavanto, e dal Merati. Dopo il *Domine labia ec.*, sul fine del *Gloria Patri*; vanno i due Assistenti, o Cantori nel mezzo, e cantano l' Invitatorio, leggendo nel libro posto nel Leggio. Alle parole, *venite adoremus*, & *procedamus ante eum*, tutti, anche i Cantori, dice il Cerimoniale, genuflettono. Prima di *ploremus* si alzano. Dopo l' Invitatorio, vanno avanti al Celebrante, il quale intuona l' Inno, dopo che l' Assistente, o Cantore che sta alla sua destra, l' ha preintuonato. *In fine cum nominatur Sancta Trinitas, omnes profunde se inclinant*: parole del detto Cerimoniale de' Vescovi (*a*). Lo stesso Cantore poi preintuona la prima antifona, e quando il Celebrante l' ha intuonata, vanno ambedue i Cantori in mezzo al Coro ad intuonare il Salmo. Tutti poi sedono, e i suddetti vanno a sedere sotto il Celebrante in un breve sgabello coverto di panno verde. Verso il fine di ogni Salmo si alzano, e preintuonano l' antifona avanti a quel Canonico, o Sacerdote, a cui spetta, cominciando dall' altra parte del Coro, perchè già la prima la preintuonarono al Celebrante nella parte opposta; onde dovendo passare per mezzo, debbono genuflettere all' Altare. Dopo ciascuna antifona vanno nel mezzo ad intuonare il Salmo; e dopo ri-

(a) *L.* 2. *c.* 6. *n.* 8.

ripetuta dal Coro l' antifona del terzo Salmo, vanno in mezzo a cantare il versicolo.

572. Il Celebrante intuona il *Pater noster*; e frattanto il Maestro di cerimonie va a fare riverenza a chi dee cantar la prima lezione, cominciando da più giovani; e l'accompagna al Leggio; e giunti nel mezzo vicino al medesimo, fanno la riverenza dovuta all' Altare, ed al Coro in generale, prima dalla parte, dove è il Celebrante, e poi dall' altra. Il Celebrante canta, *Et ne nos ec.*, e l' Assoluzione. Chi dee cantar la lezione, profondamente verso lui inchinato dice *Jube Domne benedicere*, stando così, finchè il Celebrante l'abbia benedetto. Se è tempo di notte, o il luogo è oscuro, il Maestro di Cerimonie gli tiene avanti una piccola candela accesa. Al *Tu autem Domine* s'inchina, o genuflette, come si dichiarò al *n.* 295. Così procedesi negli altri Notturni. Verso il fine del terzo Notturno, vuole il Cerimoniale de' Vescovi, che il Celebrante vesta il Piviale del colore dell' officio; ed anche gli Assistenti, se vi sia tal consuetudine (a). Mentre si canta il Responsorio dell' ottava lezione, si portano i Ceroferarj con i candellieri anticipatamente accesi avanti al Celebrante, ed ivi si trattengono, mentre canta l' ultima lezione, e intuona il *Te Deum*, che si preintuona da uno di detti Cantori. Il Rito per le Laudi è lo stesso che quello del vespro, facendosi al *Benedictus* ciò che nel vespro si è fatto al *Magnificat*. Avverte il riferito Cerimoniale, che il primo verso de' Cantici, e degl' Inni; come ancora quel verso, a cui si ha da genuflettere, come il *Te ergo quaesumus ec.* si canti dal Coro, e non dall'organo; e che lo stesso si faccia al *Gloria Patri*, ed all' ultima strofa di ciascun Inno; ancorchè il verso, o strofa precedente sia stata cantata dal medesimo Coro. Dove si costuma, che

(a) *L.* 2. *c.* 6. *n.* 15.

che l'organo suoni, come cantasse il suo verso, ma senza cantarlo; vuole, che uno del Coro con voce intelligibile pronunzii quello che dovrebbe rispondere l'organo; aggiungendo, che sarebbe cosa lodevole, che lo cantasse alcuno insieme coll'organo (*a*).

573. Sieguono ora gli avvertimenti per le benedizioni. *Primo*. Nelle benedizioni che si fanno fuori della Messa è precetto del Rituale, che il Sacerdote *saltem superpelliceo*, & *stola pro ratione temporis utatur*; *nisi aliter in Missali notetur* (*b*); cioè che vi bisogni anche il Piviale; onde non è lecito il benedire colla sola stola, come taluni fanno; nè vi è un solo Autore, che lo dica permesso. *Secondo*. Sempre si dà principio coll'*Adjutorium nostrum ec.*, dopo del quale si dice *Domine exaudi ec.* con una, o più Orazioni, secondo sta notato nella formola. E vuole il detto Rituale, che nel fine sempre si asperga ciò che si benedice coll'acqua benedetta; e dove lo esprime la Rubrica, ancor s'incensi. E quì accenniamo la dottrina comune fra Teologi, che basta il tatto morale dell'acqua benedetta, e non è necessario il fisico per benedirsi le cose: *censeri autem* dice il Quarti, e l'approva il Tetamo (*c*), *intervenire cotactum moralem*; *quoties aspersio aquæ acceptatur a personis*, *super quas dirigitur*, *signo aliquo e. g. inclinatione*, *aut simili gestu*; *vel si fiat aspersio super res sensu carentes*, *quoties intentio aspergentis ad eas dirigitur*, *quamvis aqua non pertingat physice ad illas*; *ut accidit e. g. in benedictione Palmarum*, *Cereorum ec.* e così s'intende l'*aspersit omnem populum* di Mosè che riferisce S. Paolo (*d*) cioè con tatto morale. Allora poi

(a) *Cer. Ep. l.* 1. *c.* 28. *n.* 6. & 7.
(b) *Tit.* 8. *c.* 1.
(c) *Not. in Dom. n.* 44.
(d) *Hebr.* 9. 19.

poi, soggiungono i Dottori, vi è questo morale fatto, quando la cosa da benedirsi è moralmente presente; e questa moral presenza della materia si verifica, quando la cosa non è più di venti passi lontana da chi asperge. Così il Merati, ed il Tetamo. Ma l'universale pratica fa vedere che si considera benedetta la cosa, purchè stia in Chiesa, e l'intenzione di chi benedice si estenda ad essa. La restrizione di venti passi non ha fondamento; nè il popolo benedetto da Mosè occupava soltanto venti passi. Anzi allorchè si facesse la benedizione fuori della Chiesa, si estenderebbe a tutto il popolo, o cosa che si vuol benedire, ed è presente. Se per es. è un campo chi dirà, che ogni venti passi deve aspergersi?

574. *Terzo*. La Rubrica assegna il colore violaceo per la stola, con cui si fa l'acqua benedetta: il bianco per la benedizione delle case nel Sabbato Santo: il violaceo per le ceneri nel primo giorno di Quaresima e lo stesso per le candele nella festa della Purificazione di Maria SS. Da ciò deduce il Cavalieri una regola generale, che quante volte si benedicono cose, sopra di cui si fanno esorcismi, o pure si fanno benedizioni che riguardano cose lugubri, e di penitenza: vi bisogna il color violaceo. La benedizione delle ceneri, dice, è cosa di lutto, perchè rammentando la morte, eccita a penitenza; e tale è quella delle candele; in cui si fa menzione del desiderio di S. Simeone di vedere nato il Messia; onde riferendosi ciò al vecchio testamento, è cosa di lutto. Si fa poi uso di esorcismi nella maledizione de' topi, vermi ec., onde si usa la stola violacea, come quando si esorcizzano gli ossessi. Quando poi la benedizione non contiene esorcismi, nè cose di lutto, o di penitenza, la Rubrica prescrive, che il colore della stola sia *pro ratione temporis*; cioè secondo l'officio di quel giorno, come spie-

spiega il lodato Cavalieri (a). *Quarto*. Nel far le benedizioni, si dee stare; dice la Rubrica, sempre scoverto di testa, in piedi, e colle mani giunte; e la S. C. decretò: *Modus benedicendi alios, vel rem aliquam debet esse cum manu recta, & digitis simul junctis, & extensis*, 24. *Jul.* 1683. *in Albiganen.* (b). *Quinto*. Il Rituale assegna due benedizioni per le Case, una pel Sabbato Santo di Pasqua, l'altra *alio tempore facienda*. Si domanda quale di queste due abbia ad usarsi, se le Case si benedicono o prima del Sabbato Santo, come dentro la settimana di Passione, o Maggiore; o dopo il suddetto Sabbato, come fra l'ottava di Pasqua, o dopo di essa. Si risponde saviamente dal Cavalieri, che anticipandosi tal benedizione, non è lecito usare la formola assegnata pel Sabbato Santo; posponendosi sì. Egli è anche di sentimento, che qualora si anticipi, il colore della stola abbia da essere similmente bianco, come lo vuole la Rubrica pel Sabbato suddetto. Ma l'argomento, con cui vuol provarlo, nol prova affatto. Quel colore, dice, che fu assegnato a qualche benedizione, come proprio suo, & *ex se* alla medesima conveniente, e non già per ragione del tempo; deve usarsi in qualunque tempo si faccia. Or il colore bianco fu assegnato alla benedizione delle case per lo Sabbato Santo, come proprio suo, & *ex se* a tal benedizione conveniente. E questo si rileva dal vedere, che la Rubrica esprime, doversi fare detta benedizione col colore bianco; il qual colore se la Rubrica non voleva assegnarlo alla medesima, come suo proprio, non l'avrebbe nominato; mentre già si sapeva in virtù della Rubrica generale, che *ratione temporis* le spettava il detto color bianco; dunque esprimendolo ha voluto dinotare, che le assegna tal colore, come proprio suo. Per conseguenza in qua-

(a) *To.* 4. *c.* 24. *decr.* 3. *n.* 6.
(b) *Ap. Talù n.* 564.

qualunque tempo esige il detto color bianco. Ciò si conferma, soggiunge, dall'osservare, che il Rituale in tante benedizioni che mette, non dice quale debba essere il colore della stola, ma ciò soltanto lo specifica quando ha da esser diverso da quello che esigerebbe il tempo: dunque allora soltanto dee farsi una benedizione col colore del tempo, o sia dell'offizio, quando la Rubrica non le assegna verun colore: Dunque il color bianco assegnato alla benedizione delle case pel Sabbato Santo, non l'è assegnato, come color del tempo, perchè questo, come si è detto, la Rubrica sempre lo tace; ma come proprio di essa benedizione; e per conseguenza in ogni tempo esige il bianco (a).

575. Rispondiamo, che allora si può giudicare, che un colore è stato assegnato ad una benedizione, come proprio suo, quando la detta Rubrica non determina il giorno, o il tempo, per cui serve tal benedizione; imperciocchè non determinando il giorno, e il tempo; il colore assegnato è per qualunque giorno, e per qualunque tempo. Or avendo il Rituale determinato, che la benedizione, di cui parliamo, serve per lo Sabbato Santo di Pasqua, il color bianco che assegna, si deve giudicare proprio suo di quel giorno, non già proprio suo di quella particolare benedizione. E lo stesso Rituale rende evidente questa nostra asserzione col notare un altra benedizione di case, immediatamente dopo la riferita, da farsi *alio tempore*; e per questa seconda benedizione non assegna verun colore. Dunque il color bianco assegnato all'antecedente riguarda il giorno, e il tempo, non già la benedizione; perchè se riguardasse la benedizione delle case, sarebbe stato assegnato anche alla seguente che pure è delle case; a cui non essendo stato assegnato, e dovendosi fare col colore dell'offício giusta la regola generale; chi non vede, che il color

(a) *To.* 4. *c.* 4. *decr.* 3. *n.* 7.

color bianco assegnato all'antecedente è del Sabbato Santo, non già della benedizione delle case. A quel che aggiunge in conferma, è troppo facile il rispondere. Il Rituale, egli dice, quando vuole il color del tempo, non l'esprime, e quando l'esprime, è segno, che l'assegna, come colore della benedizione. Si risponde, che se la benedizione, per la quale la Rubrica assegna il colore, non è dalla medesima ristretta ad un giorno, o tempo particolare; allora l'aver espresso con qual colore si deve fare, dinota, che quel colore è proprio di quella benedizione; ma se è ristretta ad un particolare giorno, o tempo; in tal caso non dinota, che il colore assegnatole è proprio della benedizione, ma che è proprio di quel giorno, o tempo. Le benedizioni di una Chiesa nuova, o della prima pietra per edificarla; o per reconciliarla, quando è stata violata; non sono nel Rituale ristrette a giorno, o tempo particolare; e perciò il colore bianco loro assegnato è proprio di tali benedizioni; onde in qualunque tempo si facciano, si debbono fare con detto colore bianco. La benedizione al contrario delle case pel Sabbato Santo è ristretta a detto giorno; e perciò non è della benedizione il color bianco assegnatole, ma è del giorno.

576. Dopo che nel Sabbato Santo, o anticipatamente si sono benedette le case, può accadere, che qualche casa delle già benedette abbia di nuovo a benedirsi; per es. se scorgasi infestata da' spiriti maligni ec. Il citato Cavalieri confessa, che esige il color dell'officio, perchè non è la benedizione del Sabbato Santo anticipata, o posposta, ma è quella, che il Rituale stabilisce doversi fare in ogni altro tempo. Ma poi soggiunge, che egli non avrebbe molta difficoltà ad accordare, che si facesse col color bianco; *quia substantia, ritus, & benedictionis formula est fere consimilis cum benedictione Sabbati Sancti*; tanto più, che *laudata Rubrica generalis diserte loquitur de illis benedictionib., quæ incipiuntur a ver-*

su

In Adjutorium nostrum ec. (a). Questa opinione è più falsa della già confutata. In primo luogo non è la sostanza, il rito, e la formola della benedizione pel Sabbato Santo, che fa usare il color bianco, ma è il tempo, come si è già provato; e perciò neppure la stessa benedizione del Sabbato Santo può farsi col color bianco, se voglia anticiparsi nella settimana medesima. Molto meno dunque può servire detto colore, se in detta Settimana accada di dover fare l'altra benedizione, per cui dalla Rubrica generale è assegnato il color del tempo. Per secondo non è affatto vero, che la Rubrica generale parli delle sole benedizioni che cominciano coll' *Adjutorium*, ma parla per tutte, dicendo: *In omni benedictione extra Missam Sacerdos saltem superpelliceo, & stola pro ratione temporis utatur, nisi aliter in Missali notetur* (b). Quell' *in omni* non lascia luogo ad alcuna eccezione riguardo al colore, siccome non lascia luogo ad eccezione riguardo al dover usare la cotta, e la stola. Sarebbe dunque una manifesta trasgressione della Rubrica l' usare il color bianco, e non quello dell' officio nella benedizione delle case da farsi in qualunque tempo dell' anno.

577. *Sesto*. Le dodici benedizioni poste nel Messale si possono fare da qualunque Sacerdote; e si prova 1. perchè dopo le dette dodici, per le altre che sono appresso nota la Rubrica: *Benedictiones ab Episcopis, vel aliis facultatem habentib. faciendæ*. Dunque le undici antecedenti basta esser Sacerdote per poterle fare, nè vi bisogna altra facoltà. 2. Perchè, come riflettono il Quarti, il Baruffaldo, e il Cavalieri, non vi è nel Messale parola alcuna che indichi tali benedizioni esser commesse a' Parochi, i quali neppure sono nel medesimo nominati: *argumentum evidens . . non esse juris privati Parocho-*

 rum,

(a) *Loc. cit. n.* 8.
(b) *Rit. Rom. tit.* 8. *c.* 1. *n.* 2.

rum, *sed a quocumque Sacerdote fieri bene posse* (*a*).
3. Per lo seguente decreto: *An benedictiones mulierum post partium, fontis baptismalis, ignis, seminis, ovorum, & similium sint de juribus mere Parochialibus. Resp. negative; sed benedictiones mulierum, & fontis baptismalis fieri debere a Parochis. S. R.C. 10. Dec. 1703. approb. Clem. XI. 12. Jan. 1704.* (*b*). Comenta il Cavalieri (*c*): *Dum addit & similium; quod de ovorum benedictione dictum est, extendendum esse quisque videt ad quascumq. alias similes benedictiones, cujusmodi sunt, de quibus agimus, nempe omnium aliorum esculentorum, & potulentorum*; ed anche a tutte le altre non riservate dalla Rubrica. Circa la benedizione del Fonte battesimale si rileva da molti altri decreti, che essendovi Chiese battesimali senza esser Parrocchiali, il Fonte in esse non si ha da benedire dal Paroco: che essendovi Chiese Parrocchiali, e battesimali, in cui vi è il Coro di Canonici; a questi spetta benedire il Fonte; e che finalmente nelle Chiese Parrocchiali, e battesimali, la benedizione del Fonte spetta al Paroco, se egli celebra, altrimenti al Celebrante (*d*). Il *fieri debere a Parochis* del trascritto decreto si restringe alle Confraternite, sopra delle quali si fece la domanda, come riferisce il Cavalieri (*e*). Rispetto poi alla benedizione delle donne dopo il parto, è preferito il Paroco, come ora si è detto, nelle sole Confraternite. Del resto possono anche i Regolari fare tal benedizione, come la S. C. del Concilio ha determinato nell'ultimo decreto del 1708. (*f*), e di più *Est in libertate puerperarum accedere ad quamcumque* Ec-

(a) *Caval. to. 4. c. 25. decr. 1. n. 8.*
(b) *Ap. Talù n. 770. & ap. Cav. to. 4. c. 12. decr. 4.*
(c) *To. 4. c. 25. decr. 1. n. 8.*
(d) *Ib. c. 22.*
(e) *C. 12. decr. 4.*
(f) *Ap. Cav. to. 4. c. 13. decr. 3.*

Ecclesiam sibi bene visam; secondo il decreto della stessa Congregazione del 1720 (*a*). Il che s'intende coll'eccezione delle Confraternite. Le Chiese delle Monache non sono eccettuate da verun decreto; ciò non ostante *in iisdem non collaudamus puerperas ad purificationem admitti; cum ejusmodi functio, etsi pia, & laudabilis, sit minus consona haberi in Ecclesiis, quas inhabitant Virgines Deo sacratæ; sicuti consimili de causa in iisdem prohibita censeri rite potest benedictio sponsarum*: così con molta savïezza il Cavalieri (*b*). Per difetto poi di giurisdizione è vietato a' Parochi il far tale benedizione ancorchè il Monastero sia sottoposto all'Ordinario; mentre detta soggezione niun diritto fa acquistare a' Parochi; imperciocchè tali Monasterj non sono soggetti a' Vescovi, come a Vescovi; ma come a Delegati della Santa Sede. Il decreto è del 1727. (*c*).

478. *Settimo*. Nel Rituale Romano vi sono altre benedizioni che si possono fare da ogni Sacerdote, oltre quelle poste nel Messale; onde se in questo sono dodici, in quello giungono a sedici. Parlando poi di quelle che sono riservate, sono fra esse le benedizioni delle Croci, e delle sacre Immagini. Ma il decreto che siegue ha dichiarato, che la benedizione solenne delle medesime è riservata, ma la privata può farsi da ogni Sacerdote: *Cruces Altarium, seu Processionum non sunt benedicendæ de præcepto; potest tamen simplex Sacerdos eas benedicere privatim, & non solemniter. S. R. C. 12. Jul. 1704. in una Urbis, confirm. a Clem. XI.* (*d*). La benedizione sarebbe solenne, se si facesse da un Sacerdote assistito da' Ministri; o pure con concorso di po-

(a) *Ibid. decr. 6.*
(b) *Ibid. decr. 6. n. 4.*
(c) *Ap. Cav. ibid. decr. 7.*
(d) *Ap. Talù n. 802.*

popolo; così il Cavalieri (a), il quale nota. 1. Che con questo decreto resta riprovata l' opinione di chi diceva esser di precetto il benedire dette Croci. 2. Che quanto determina la S. C. per le Croci, comprende anche le Immagini. 3. Che il privilegio conceduto da Giulio II. e Paolo III. a' Prelati Regolari di benedire le Croci, e le Immagini si dee intendere della benedizione solenne; giacchè senza il privilegio potevano benedirle privatamente. 4. Che trovandosi nel Rituale due Orazioni per la benedizione della Croce, non già per dirsi ambedue, ma una di quelle due ad arbitrio; non riprova il sentimento di Baruffaldo, che la prima si usi nel benedire quelle Croci, dove non vi è l' Immagine di Gesù Cristo, perchè in detta Orazione si fa menzione della sola Croce; la seconda, in cui si fa menzione di Gesù Crocifisso si usi nel benedire le Croci che hanno l' Immagine del medesimo (*).

579

(a) *To. 4. c. 11. decr. 7.*

(*) *Se delle cose benedette sia lecito farne qualunque uso profano, purchè decente, nessuno così di proposito l' ha esaminato, come il Tetamò. Ecco in succinto la risoluzione di tal dubbio. Vi sono tre sorte di benedizioni. La prima è* semplicemente invocati*va, per cui la cosa non si rende in verun modo sacra, o destinata ad usi pii, ma soltanto s'implora la speciale assistenza di Dio circa l' uso, o presenza di detta cosa; onde se ne può fare quello stesso uso che se ne faceva prima di benedirsi. Con questa benedizione si benedicono la casa, il talamo, la nave, i cibi nella mensa, nella Pasqua le uova, e l'Agnello, il pane nella festa di S. Antonio, o di S. Biagio, le candele che si benedicono colla benedizione semplice che è nel Rituale, non già colla solenne de' 2. Febbrajo, l' olio che suol benedirsi nelle feste di alcu-*

579. Dalle benedizioni facendo passaggio alle Processioni, diremo le cose principali che alle medesime appartengono, considerate in generale; avendo nel loro luogo trattato di varie Processioni in particolare, e dovendo nel seguente Capo trattare della Processione che si fa per trasportare in Chiesa il Cadavere di un Defonto. La Croce dee portarsi da un Suddiacono vestito di Camice, e Tonicella, o anche di cotta in vece del Camice, quando questo Suddiacono è diverso da quello che cantò l' Epistola, siccome deve essere nelle Processioni solenni; o quando si fa la Processione senza cantar la Messa solenne. *Sed certe ex Rubr. Missalis* 1. *part. tit.* 19. *n.* 3. *convenientius est, ut Ministri Sacri in omnibus Processionib. solemnib. deferant Dalmaticam, & Tunicellam, quidquid dicatur in contrarium. Ita peritiores, quos de industria consului*. Così il Bauldry nel luogo che appresso citeremo, al *n.* 29.. Nelle Processioni ordinarie si porta la Croce colla sola Cotta. Intorno alla Croce vanno sempre i Ceroferarj con i candelieri accesi, *ex antiquissima traditio-*

 ne;

alcuni Santi, e simili. La seconda è semplicemente *consecrativa, per cui la cosa resta con ogni rigore consecrata; onde sarebbe un grave sacrilegio l' adoprarla in usi profani; ancorchè onesti, e decenti. Tali sono le benedizioni del Calice, della Pietra Sacra, de' paramenti della Messa, degli* Agnus Dei *ec. La terza dicesi media, perchè partecipa di ambedue le già dette; e fa che non resti la cosa con tutto rigore consecrata, ma bensì destinata ad usi soltanto pii; onde sarebbe colpa veniale l' adoprarla senza legittima causa in usi profani; quantunque onesti, e decenti. Così si benedicono le ceneri, le Palme; il Cereo, i cinque grani d' incenso nella Quaresima, le candele nel giorno della Purificazione di Maria acqua benedetta ec.* Tetamo 2. Febr. n. 47. 1. Jan. n. 4. & 3. Febr. n. 7.

ne, dice il Bauldry (*a*); e quando sono solenni le Processioni, avanti la Croce va il Turiferario coll' incensiere. Avanti la detta Croce suol portarsi lo Stendardo coll' Immagine del Santo Protettore, ed in alcuni luoghi si porta da un Cherico colla cotta, come attesta l' Autor citato. L' Immagine del Crocifisso che è nella Croce si porta colle spalle verso il Clero che siegue. Il Maestro di Cerimonie non ha luogo stabile; ma secondo bisogna o siegue la Croce, o va nel mezzo del Clero, come le circostanze fanno giudicare espediente. Gli Ecclesiastici procedono a due a due con i più giovani avanti, tre, o quattro passi distante una coppia dall' altra, ma tutte le coppie uniformemente; e chi è alla destra, badi che non sia nè troppo vicino, nè troppo lontano; nè avanti, nè dietro al compagno; ed a ciò badi similmente chi va a sinistra. Se rimane taluno senza compagno, si collochi nel mezzo degli ultimi due. Dentro la Chiesa tutti anderanno scoverti di testa, eccetto il Celebrante; fuori tutti coverti, fuorchè quando la Processione è del Sacramento; o pure del legno della Croce, giusta il Decr. del 1690. (*b*). *In Processionib., in quibus defertur Sanctissimum Sacramentum vel lignum Crucis, tam Clerus, quam Seculares detecto capite incedere debent*. 2. *Sept. in Cajetana*. E di nuovo a' 26. Agosto 1752. *in Gadicensi. Lignum SS. Crucis, & Spinæ Coronæ D. N. J. C., ubi adest immemorabilis consuetudo, licitum est capite aperto sub baldachino processionaliter deferre, easdem Reliquias incensantib. duob. thuriferariis* (*c*).

580. Chi va alla destra, colla destra dee portar la candela, quando si porta; e chi alla sinistra, colla sinistra, tenendo l' altra mano aperta, e appoggia-

(a) *Part.* 2. *c.* 14. *n.* 7.
(b) *Ap. Talù n.* 624.
(c) *Ib. n.* 1476.

giata al petto. Allorchè il Suddiacono della Messa porta la Croce, onde il Celebrante va accompagnato dal solo Diacono, questo procede alla sinistra del Celebrante senza che elevi il Piviale; essendo regola generale, che il medesimo si eleva soltanto, quando il Celebrante va in mezzo di amendue i Ministri. I Ceroferarj, e il Crocifero non mai genuflettono nelle Processioni (a). Dovendosi passare per via angusta, dove non vi sia luogo per due, il più giovane della coppia va avanti. Dovendosi per la strada entrare in qualche Chiesa, cessa allora il canto, e si suonano le campane, e l'organo; e se vi è la consuetudine, esce all'incontro il Clero della detta Chiesa. Ivi si canterà l'antifona, e l'Orazione coi i versicoli del Santo, di cui si porta l'Immagine, o del Santo Protettore; e conviene che prima se gli dia l'incenso. Il Bauldry assegna tre tiri, ma si dee osservare il decreto che ne assegna due alle Immagini (*n.* 423.). Nelle Processioni solenni, anche sopra le Immagini può portarsi il baldacchino; sebbene la consuetudine, e per quanto a noi è noto, è di portarlo sempre (*b*). Ed il Talù vuole, che la Reliquia del legno della Croce si porti col velo omerale; come dice al *n.* 1276., e l'approva un decreto da lui riferito al *n.* 1120.. Per la benedizione da darsi colle Reliquie vedasi il n. 105. nella nota. Chiunque interviene alle Processioni deve osservare modestia, e silenzio; e gli Ecclesiastici, dice il Rituale, *graviter modeste, ac devote bini suo loco procedentes, sacris precibus ita sint intenti, ut remoto risu, mutuoque colloquio, & vago oculorum aspectu, populum etiam ad pie, devoteque precandum invitent*. In ogni Processione ponderino bene quest'avviso di S. Chiesa, il quale è altresì un precetto della legge naturale, e Divina.

(a) *Mer. loc. cit. n.* 15.
(b) *Cav. to.* 4. *c.* 17. *decr.* 9.

581. Nella Processione delle Litanie nella festa di S. Marco, il colore del Piviale dee esser violaceo, e se vi è consuetudine, possono portarsi Reliquie, o Immagini di Santi (*a*). Si comincia la funzione, come il Rituale prescrive, col cantarsi l'antifona *Exurge* avanti l'Altare, stando tutto il Clero all' in piedi. Poi tutti s' inginocchiano, e due cominciano le Litanie di tutt' i Santi, e gli altri rispondono. *Cum autem cantatum erit, Sancta Maria ora pro nobis*, tutti si alzano, e si fa la Processione, in cui si prosieguono le dette Litanie fino alle preci esclusivamente, e se non bastano, o si ripetono, o si cantano Salmi Penitenziali, o Graduali; Entrandosi per la strada in una, o più Chiese: *intermissis Litaniis, vel Psalmis, cantatur antiphona cum versu & Oratione Sancti Patroni illius Ecclesiæ.* Nell' uscire si ripiglia dove si è lasciato; e giunti nella Chiesa, donde è uscita la Processione, si cantano le solite preci, ed Orazioni. Lo stesso si farà nelle Litanie minori delle Rogazioni. Sino qui è tutto Rubrica del Rituale (*b*). Il Cerimoniale de' Vescovi aggiunge, che può cantarsi la Messa solenne delle Rogazioni nella Chiesa, dove va la Processione; ma che se non si canta per cantarsi nella Chiesa, dove si fa ritorno, in detta prima Chiesa *cantata per Cantores antiphona de B. V., & de Sancto Titulari, subjungentur propriæ orationes* (*c*). Nella Processione del Sacramento, *Sacerdos*, dice il Rituale, *Pluviali albo indutus*; e dello stesso colore vuole che si faccia uso nelle Processioni che si fanno ne' giorni solenni, o *in gratiarum actione*, se la solennità nol richiegga rosso; ma in tutte le altre lo prescrive violaceo (*d*).

CA-

(a) *Cer. Ep. l. 2. c. 32. n. 2.*
(b) *Tit. 9. c. 4.*
(c) *L. 2. c. 32.*
(d) *Tit. 9. c. 4.*

CAPO XVI.

Rito per l' Esequie de' Defunti.

§82. PRima di portarsi il Clero a prendere il cadavere di un defunto, debbono radunarsi o nella Parrocchia, o in altra Chiesa secondo la consuetudine. *Conveniant*, dice il Rituale: *omnino convenire debent*, prescrive la S. C. nel 1631 *in Tropiensi* (a). E il Cavalieri stima, che possano radunarsi nella Chiesa più vicina alla casa del defunto. Il modo, con cui dee ordinarsi la Processione, *Parochus indutus superpelliceo, & stola nigra, vel etiam Pluviali ejusdem coloris, Clerico præferente Crucem, & alio aquam benedictam, ad domum defuncti una cum aliis procedit; distribuuntur cerei, & accenduntur intorticia ec.* (b). Vi bisogna un altro Cherico, dice il Cavalieri per portare il Rituale; ma se manca, lo porterà quello stesso che porta il vaso dell'acqua benedetta. E perchè nella figura del Cerimoniale de' Vescovi, nella quale si rappresenta questa Processione; si vede il Crocifero in mezzo a' Ceroferarj con candellieri accesi; perciò è di sentimento il predetto Autore, che abbiano i prefati Ceroferarj ad accompagnar la Croce. Una sola Croce nomina il Rituale, e fu ciò confermato dalla S. C. nel 1735.: ma senza derogarsi al decreto formato dalla medesima nel 1664., in cui si permette al Capitolo della Catedrale il portare similmente la sua Croce (c); ed aggiunge Bened. XIV., che dov'è la consuetudine, possono alzarsi tante Croci, quante sono le comunità che v'intervengono, ancorchè vi sia il Capitolo della Catedrale;

(a) *Ap. Cav. to. 3. c. 15. dec. 32.*
(b) *Tit. 6. c. 3.*
(c) *Ap. Cav. to. 3. c. 15. decr. 41.*

drale (*a*) ; e vi n'è decreto del 1708. ; a cui non derogò quello del 1735. , perchè parlò de' luoghi , dove si trova tal consuetudine ; e questo è il sentimento del Baruffaldo , e del Cavalieri (*b*).

583. Se è piccolo il numero de' Sacerdoti della Parrocchia , entra la Croce della medesima nella casa del defunto col detto Clero ; ed al capo del detto defunto si colloca il Crocifero con i Ceroferarj , se vi sono : il Paroco a' piedi , ed alquanto dietro a lui il cherico coll'acqua benedetta : il cherico col Rituale gli tiene aperto avanti il riferito libro , ed il Clero si mette in giro attorno al cadavere colle candele accese in mano , se sono state loro dispensate secondo il rito antichissimo , di cui fa menzione il Rituale (*) . Se il Clero è molto numero-

(a) *Notif.* 27.

(b) *Caval. loc. cit. decr.* 41.

(*) *Prescrive il Rituale , che un Cherico di qualunque ordine sia ; dopo che è morto si vesta colla veste talare , e sopra di essa si mettano quelle sacre vesti , che richiede l'Ordine da lui ricevuto ; cioè all' Accolito la cotta ; e berretta ; al Suddiacono il camice colla Tonicella ec. Nel descrivere le vesti sacre , colle quali dee vestirsi il Sacerdote defunto ; non fa menzione del Calice che si costuma di porgli nelle mani ; e perciò alcuni riprovarono il detto costume . Il Cavalieri giustamente loro si oppone ; sì perchè la Rubrica nol proibisce , ed essendo in se lodevole , lodevole altresì dee dirsi la consuetudine che l'ha introdotto ; e sì perchè si legge , che col Calice si portarono a seppellire i corpi di S. Cutberto , e di S. Berino . L'indecenza che si allega di celebrare poi con tal Calice , si evita col destinarne uno da servire solo per li defunti ; ancorchè sia di legno indorato ; e il fine , per cui si mette nelle mani del Sa-*

merofo, vuole il Cavalieri, che non entri la Croce, ma resti fuori col situarsi avanti la Processione che deve tornare in Chiesa; imperciocchè se entrasse, il Clero starebbe fuori confusamente, e senza ordine; e oltre a ciò non potrebbe incamminarsi la Processione, dovendosi aspettare, che prima uscisse la Croce, e andasse a situarsi avanti di essa; e questo sarebbe contra la Rubrica, la quale prescrive, che subito uscito il Paroco che va immediatamente avanti il cadavere, egli intuoni *gravi voce* l'antifona *Exultabunt Domino*, e i Cantori intuonando il *Miserere*, il Clero lo prosiegua. Se la Croce non si trova avanti il Clero, niente di questo può farsi; e tutto dee differirsi, e fermarsi il Paroco col cadavere (a). Il Paroco dunque situato, come sopra, prima di tutto asperge il cadavere coll'acqua benedetta tre volte nello stesso luogo, come insinua il Bauldry; ma secondo il Cavalieri in mezzo; alla destra, ed alla sinistra. *Mox dicit antiphonam si iniquitates cum Ps. De profundis; in fine Requiem æternam, repetit antiphonam totam.* Dice *totam* per dinotare, che la prima volta si citano soltanto le dette due parole. Il detto Salmo è cosa migliore, dice il Bauldry, che si canti; ma la Rubrica è contraria: *dicit antiph. cum Psal.*. Il *Requiem* si dice in singolare, cioè *ei Domine*. Concor-

---

Sacerdote il Calice, soggiunge il Cavalieri, è in ostensionem nempe potestatis, quam habent in Corpus Christi verum. to. 3. c. 18. decr. 19. n. 3. & 4. *Si adduce il decreto di un Sinodo Beneventano, che lo proibisce, ed è vero; ma ve ne sono due che lo comandano, cioè il* XII., *e il* XIII. *Provinciali.* Sacerdotes mortui, *dicono*, cum paramentis Sacerdotalib. efferuntur; calice, & patena super pectus posita. tit. 53. & 24.

(a) *Caval. loc. cit. decr.* 48.

cordano poi i Rubricisti nell'insegnare, che il Paroco deve dire il detto Salmo alternatamente col Clero (*).

584. *Deinde cadaver effertur, Parochusque de domo procedens, statim gravi voce intonat. ec.* Il Baruffaldo esclude ogni canto; e questo sembra il senso delle parole del Rituale, *recitari debent*; e soltanto entrati in Chiesa dice, *cantant*. Ciò non ostante, stima il Cavalieri, che si possa usare un canto flebile, e che è tolerabile il tono secondo. Non

(*) *Le esequie si possono fare in ogni giorno, ma in alcuni giorni non si possono fare con solennità; e perciò i Salmi per la strada, il* Subvenite ec. *in Chiesa, non si cantano, ma si dicono con voce sommessa. Questi giorni sono il Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo; e i giorni di Natale, e di Pasqua.* An idipsum erit de reliquis anni diebus, in quibus cadavere præsente Missa solemnis de Requiem haberi non valet? *Così domanda il Cavalieri, e risponde*, Nequaquam; non enim cum laudatis dieb. paris sunt solemnitatis, ut simile judicium habeamus. *Ed aggiunge, che quando vi è in Chiesa il Santissimo esposto, giunta la processione col cadavere vicino la Chiesa, si cessi di cantare, e il resto si dita con voce bassissima per non dar motivo al popolo di rimuoversi dall' adorazione del Sacramento.* to. 3. c. 16. decr. 15. *Lo stesso si deve praticare nell' atto, che in Chiesa si celebrano solennemente i Divini officj; e di più in tali giorni, e solennità il cadavere si dee riporre, non in mezzo alla Chiesa, ma in qualche cantone rimoto. Avverte il Tetamo, che quando son proibite, come sopra, le solemni esequie, viene anche projbito il suono lugubre delle campane; ma che può farsi nel vespro, allorchè nel vespro le dette esequie si permettono, come al* n. 272. *Così debbono regolarsi i Compilatori de' Calendarj, e non estendere l'esposto divieto ad altri giorni.*

Non baſtando il *Miſerere* vuole il medeſimo Rituale, che ſi recitino altri Salmi *ex officio mortuorum*. All' ingreſſo nella *Chieſa repetitur antiph. Exultabunt ec. Deinde Eccleſiam ingreſſi cantant Reſponſ. Cantore incipiente, & Clero alternatim reſpondente, videlicet ſubvenite ec.* Prima dunque di entrare ſi conchiude il Salmo, che ſi ſta cantando col *Requiem*, ed all' ingreſſo ſi canta tutta la detta antifona, ſebbene prima del *Miſerere* ſiaſi ſolamente citata. Nel cantarſi il Reſponſorio ſi colloca metà nella parte del Vangelo, e metà nella parte dell' Epiſtola, e la Croce fral feretro, e la porta della Chieſa. *Defuncti pedes* ſiegue il Rituale, *ſi fuerit laicus, ſint verſus Altare majus; ſi vero fuerit Sacerdos, caput ſit verſus ipſum Altare*. Il Diacono ſi colloca, come il laico, mentre, come ben riflette il Cavalieri, non s' include nella parola *Sacerdos* (*). Il Rituale ſoggiunge, che ſi accendano le

(*) *Qualora per qualche circoſtanza un defunto abbia a ſeppellirſi per poco tempo in luogo profano; vuole il Rituale* tit. 6. c. 1. n. 18. *che* quamprimum *ſi traſeriſca in luogo ſacro;* & interim ſemper Crux capiti illius apponi debet, ad ſignificandum illum in Chriſto quieviſſe; *acciò ſi diſtingua da coloro, a' quali per loro delitti ſi nega la ſepoltura Eccleſiaſtica per ſempre; onde nel luogo profano dove ſi ſeppelliſcono non ſi mette la Croce. Ingannati alcuni dal riferito teſto, a cui non han voluto fare un ſol momento di rifleſſione, diſſero, che biſogna metter la Croce ſopra il Catafalco, dove ſi colloca il corpo del defonto. Queſto è falſo: non ſi dee ivi metter la Croce e perciò ſi porta dal Suddiacono nel farſi l' Aſſoluzione vicino al cadavere. Così avviſa ſaviamente il Cavalieri* to. 3. c. 18. n. 5., *riprovando nel tempo ſteſſo coloro, che ne' Cimiterj collocano la Croce, come ſe quel luogo non foſſe benedetto.*

le candele intorno al corpo, e subito si cominci l' Officio, quando non vi sia impedimento. Del detto Officio si è parlato nella Prima Parte; come ancora della Messa che deve succedere. Quì soltanto avvertiamo, essersi ingannato il Cavalieri nel dire, che non può cantarsi l'officio vicino al cadavere, ma dee cantarsi nel Coro; rilevando ciò dalla Rubrica, la quale finita la Messa, prescrive, che il Clero si porti al feretro; onde suppone, che non vi si trovi. Ma lo vede ognuno, che da tal Rubrica si deduce solamente, che la Messa deve cantarsi nel Coro, ma non si deduce non potersi cantar l'officio vicino al feretro, ed indi portarsi il Clero nel Coro a cantar la Messa. Del resto il costume è di cantarsi anche l' officio nel Coro (*). 585.

(*) *Non facciamo quì parola del Rito per la Messa solenne, avendone già trattato al suo luogo. Avvisiamo soltanto, che il Paliotto dell' Altare deve essere di color nero, ma il conopeo intorno il Tabernacolo, se vi è il Sacramento nell' Altare, di color violaceo (n. 242.). Sopra la predella può stendersi un tappeto negro, secondo il Bauldry; pavonazzo, secondo l' Anonimo; ma che copra la sola predella, e i gradini restino nudi. La Credenza non si coprirà al solito col velo omerale, perchè questo non servirà nella Messa. La tovaglia sopra della medesima sarà breve, acciò poco penda d' intorno. Oltre le cose solite, vi si metterà il vaso dell'acqua benedetta coll' asperforio, il Rituale, e il Piviale nero, e vicino alla Credenza la Croce per la Processione: tutte cose che serviranno per l' Assoluzione al Tumolo. Vi si metteranno ancora le candele, le quali serviranno per la Processione; ed in alcuni luoghi si accendono, e si tengono nelle mani in tempo della Messa; sopra di*

585. Finita la Messa, vuole la Rubrica, che il
lebrante discenda con i Ministri per li gradi la-
ali nel corno dell'Epistola, dove egli deponga la
aneta, e il Manipolo, vestendo il Piviale nero;
Ministri depongano il Manipolo, e restino col-
Dalmatica, e colla stola il Diacono, e colla To-
ella il Suddiacono. Se manca il Piviale, il Ce-
rante sta col camice, e stola nera, e i Ministri
l camice, ma il Diacono avrà anche la stola se-
ido il solito. Il Suddiacono prende la Croce, e
avanti l'Altare, dove vanno il Turiferario, e
Ceroferarj. Nel portarsi al feretro per far l'asso-
zione precede il Turiferario, avendo alla sinistra
Accolito col vaso dell'acqua benedetta, alla de-
a l'Accolito col Rituale. Siegue il Suddiacono
n i Ceroferarj; poi il Clero a due a due, ed in
ie il Celebrante con alla destra il Diacono, ed
la sinistra l'Assistente che è prescritto dal Ritua-
, ma se non vi è, il Diacono va alla sinistra del
elebrante; il quale solo porta sul capo la berret-
(*n.* 579.). Tutti portano la candela accesa nel-
mani, fuori del Suddiacono, Turiferario, e de'
ie Accoliti che a questo vanno d'intorno; e fuo-
del Celebrante, e suoi Ministri. Fatta la solita
verenza (*n.* 579.) partono dall'Altare, e vanno
i feretro.

586. Prima di passare avanti, fa d'uopo far men-
ione di ciò che si è posto in disputa sopra le cose
ra dette. Il Merati vuole che il Turiferario si por-
ı avanti l'Altare prima del Suddiacono che porta
la

---

i che ecco la Rubrica: Si distribuendæ sint cande-
æ, distribuantur post Epistolam; & accendantur ad
Evangelium, ad elevationem Sacramenti, & post
Missam, dum fit absolutio. *Che se la Messa non è
di Requie, per esser giorno impedito, dette candele
non si accendono fra la Messa, come avvisa il Ca-
valieri, ma soltanto nell' Assoluzione.*

la Croce; ma è contraddetto dal Cavalieri, per la regola generale, che assegna sempre il luogo al Turiferario avanti la Croce, *quasi sternens odore viam Crucifixo sequenti* (a). Lo stesso Merati nel portarsi tutti al feretro, mette in arbitrio, che il Rituale si porti da chi porta il vaso dell' acqua benedetta, o da un altro: *portantem etiam Rituale, nisi ab alio deferatur* (b). Il Cavalieri afferma, che ciò non è spiegato nè dal Messale, nè dalla Rubrica del Rituale *de Exequiis pres. corp.*, ma che la Rubrica *de exeq. corp. abs.* supplisce, giacchè espressamente determina, che il medesimo porti il vaso, e il libro. Ma egli non ha osservato, che sebbene nella Rubrica delle Esequie col corpo presente non si faccia menzione di chi porta il libro nella Processione; nulladimeno si fa espressa menzione del luogo, dove ha da collocarsi chi tiene il libro, giunta che sarà la Processione al luogo, dove è il cadavere. Il Sacerdote, dice, si colloca dirimpetto alla Croce a' piedi del defunto: *retro astantibus ei a sinistris duob. Acolythis, uno cum thuribulo, & navicula incensi; altero cum vase aquae benedictae, & aspersorio*; si noti, *& Acolytho, seu Clerico tenente librum*. Dunque secondo questa Rubrica vi dèe essere vicino al cadavere un terzo Cherico che tenga il libro; e per conseguenza questo terzo Cherico ha dovuto per necessità venire nella Processione insieme cogli altri; onde non è vero, come il Cavalieri dice, che circa colui che dee portare il libro una tal Rubrica *tacet*. Dall' altra parte la Rubrica delle Esequie *absente corpore* prescrive con termini espressi, che tanto il vaso quanto il libro si porti da uno stesso Accolito: *& duobus Acolithis, uno cum navicula incensi, & thuribulo; & altero cum vasculo aquae benedictae, & asper-*

(a) *Mer. to. 1. part. 2. tit. 13. n. 21. Caval. to. 5. c. 15. decr. 62. n. 1.*

(b) *Loc. cit. n. 22.*

aspersorio, *& hoc libro Rituali*. Si possono perciò conciliare questi due diversi modi di parlare della Rubrica, col dire, che essendovi soltanto due Accoliti, uno di essi porta l' incensiere, e l'altro ed il vaso, ed il libro; ma se ve ne sono tre, il terzo porta il libro; e questo forse ha inteso dire il Merati.

587. E' poi una opinione singolare del Cavalieri (a), che in detta Processione anche il Celebrante col Diacono abbiano a portar la candela. Ma la pratica universale è in contrario; ed è fondata sopra la ragione convincente, che giunti al feretro, subito il Celebrante dovrebbe lasciarla per leggere nel Rituale colle mani giunte; e poco dopo anche il Diacono per far mettere l'incenso, o anche prima, se non vi è altri che tenga il libro avanti il detto Celebrante. Due ragioni adduce il Cavalieri per la sua nuova opinione; una che nel giorno della Purificazione di Maria la Rubrica fa portare a' suddetti la candela, e nella Domenica delle Palme il ramo benedetto; l'altra, che il Cerimoniale de' Vescovi assegna ad ogni Prelato che accompagna il Vescovo in tal funzione uno Scudiere che porti la candela. La prima ragione prova contra il Cavalieri; mentre in quei due casi, ne' quali la Rubrica ha voluto, che il Celebrante col Diacono portassero la candela, e la Palma, espressamente l' ha ordinato; e vi è stato il motivo particolare della solenne benedizione che allora si è fatta di dette cose, e i Misterj che nel portarla in mano si racchiudono; dunque in tutte le altre Processioni, nelle quali la Rubrica non fa detta speciale determinazione, il Celebrante con i Ministri non debbono portar la candela. Alla seconda ragione si risponde, che primieramente i Prelati non portano essi la candela, ma i Scudieri; e secondariamente i detti Prelati

(a) To. 3. c. 15. decr. 62. n. 4.

lati vanno nel numero del Clero, il quale deve portar le candele, ma non fanno le veci del Celebrante, e del Diacono; ma il Vescovo che è il Celebrante col Diacono non sono dal detto Cerimoniale assegnati a portar la candela; e perciò anche il Cerimoniale medesimo è contrario al Cavalieri.

588. Proseguiamo ora il Rito per l' Assoluzione, Giunti che tutti saranno al luogo, dove è il cadavere, *Subdiaconus cum Cruce sistit se ad pedes tumuli, seu lecticæ mortuorum contra Altare, medius inter dictos Acolythos tenentes luminaria, Celebrans vero ex alia parte in capite loci inter Altare, & tumultum, aliquantulum versus cornu Epistolæ, ita ut Crucem Subdiaconi respiciat: a sinistris ejus Diaconus, & prope eum alii duo Acolythi ec.* Così la Rubrica del Messale. Il Rituale dice, che il Suddiacono *se sistit ad caput defuncti cum Cruce*; e il Celebrante *contra Crucem ad pedes defuncti*. Il Cerimoniale de' Vescovi assegna il Suddiacono *ad pedes loci*; ma soggiunge, *nisi fiat absolutio præsente corpore, seu cadavere, quo casu Subdiaconus cum Cruce collocabitur ad caput defuncti, quicumque ille sit, prout in Rituali Romano*; e più appresso nel fine dello stesso Capitolo dice, che se il defunto è Sacerdote, il Celebrante si colloca *ad pedes ejus, non vero ad caput, ut in Rituali Romano; alias semper parabitur ad caput lecti, seu castri doloris (a)*. Ognuno osserva, che con ogni possibile chiarezza tanto il Rituale, quanto il Cerimoniale vogliono, che sempre il Suddiacono colla Croce si collochi dove è il capo del defunto, e il Celebrante, dove sono i piedi. Il cadavere de' laici, come si disse al *n.* 584. si colloca con i piedi verso l'Altare, e col capo verso la porta della Chiesa; dunque il Suddiacono colla Croce dee situarsi vicino la porta, e il Celebrante a lui dirimpetto fra l' Altare, e il feretro. Il Sacerdote al

(a) *Lib.* 2. *c.* 11. *n.* 15. & 24.

al contrario dee metterſi col capo verſo l'Altare, e con i piedi verſo la porta; e per conſeguenza il Suddiacono ſi dee collocare vicino al ſuo capo fra l'Altare, e il feretro, e il Celebrante vicino la porta. Quando poi ſi fa l'Aſſoluzione ſenza che vi ſia il cadavere, ſempre allora il Suddiacono colla Croce ſi collocherà vicino la porta; onde in tal caſo, dice come ſopra il Cerimoniere, ſempre il Celebrante ſtarà al capo del Catafalco. Eſſendo così chiara la diſpoſizione della Rubrica, non ſembrava, che i buoni Rubriciſti poteſſero opinare in contrario. Lo fecero nondimeno, ed i migliori fra eſſi; come un Baruffaldo, un Merati, ed un Cavalieri (a); onde vi biſognò il ſeguente decreto che ſubito fece disdire il Cavalieri ancor allora vivente (b). *An in exequiis defunctorum præſente corpore Subdiaconus se ſiſtere debeat ad caput defuncti Sacerdotis, vel ad pedes, juxta opinionem P. Merati? Reſponſum fuit, ſervetur Rituale Romanum; & in exequiis defuncti Sacerdotis præſente corpore, locetur Crux ad caput defuncti, inter feretrum, & Altare. S. R. C. 3. Sept. 1746.* (c) *in una Maſſæ, & Populoni* (d). Laſcio di confutare le vane ragioni che ſi adducevano a favore della detta opinione; valendo per una più che ſufficiente confutazione il vedere, che quando ſi ſcriſſe, vi era la legge apertamente contraria: che dopo ſcritta, vi fu un altra legge, che apertamente la riprovò; e che quell'uno de' ſuoi Autori che ſolo ſi trovò vivo, nel riferire il traſcritto decreto ſcriſſe: *Ruunt itaque, quæ cum Merato, aliiſque nos ipſi dedimus.* Aggiungo ſolamente, che il Meſſale parla dell'Eſequie ſenza la pre-

 ſen-

(a) *Mer. to. 1. p. 4. tit. 13. n. 24.*
(b) *To. 3. c. 15. decr. 62. n. 6.*
(c) *Ib. append.*
(d) *Ap. Talù n. 1231.*

Diacono la genuflessione : *aspergit illum aqua benedicta, ter a parte dextera, & ter a sinistra*, come dice la Rubrica del Messale ; cioè come dichiara il Cavalieri, se vi è il cadavere, comincia l' aspersione dal suo capo, la seconda la fa nel mezzo, la terza a' piedi ; e così fa altresì nella parte sinistra. Se non vi è il Corpo, la prima aspersione la fa nel lato del Tumulo che prima incontra la seconda nel mezzo, la terza nel lato che siegue ; e nella parte sinistra fa tutto l' opposto cominciando ad aspergere dal lato di sotto, il quale è pure il primo che incontra, e proseguendo in appresso. Dicendo la Rubrica *circumiens feretrum*, il Sacerdote, secondo l'avviso del Cavalieri, non dee fermarsi, ma nell' atto stesso che cammina, asperge. Il Rituale avverte, che essendovi il cadavere *Aspergit corpus defuncti* ; ed il Messale prescrive, che non essendovi *circumiens tumulum aspergit illum*. E prescrive ancora, *cum transit ante Crucem, profunde inclinat, Diaconus vero genuflectit*. Nello stesso modo fa l' incensazione, ricevendo l' incensiere dove ha ricevuto l' aspersorio.

590. Finita l' incensazione, e ripetuta la riverenza all' Altare, e giusta il sentimento del Cavalieri, anche alla Croce della Processione, perchè si era partito dal suo cospetto, ed ora vi si rimette ; colle mani giunte canta, *Et ne nos ec.* con i versicoli, ed Orazione *Deus cui proprium ec.*, come nel Rituale ; *Diacono tenente librum*, dice il Messale; e il detto Rituale, *Acolytho, seu alio Ministro tenente librum apertum ante se* ; cioè in mancanza del Diacono. Nel medesimo Rituale sieguono le Antifone *In Paradisum* da cantarsi, se allora il defunto si porta al sepolcro ; e l' Orazione *Deus cujus miseratione ec.*, se il sepolcro non è ancor benedetto, coll'aspersione, ed incensazione del corpo, e del tumulo. Ma perchè non mai si costuma di sepellire allora il cadavere ; perciò tutto questo si lascia, e il Celebrante finita l' Orazione *Deus cui proprium ec.*, prescrive

ve il Rituale, *intonet antiphonam Ego sum*, e non si prosiegue, ma i Cantori intuonano il *Benedictus*, e il Clero lo prosiegue, conchiudendolo col *Requiem aeternam dona ei ec.* e si ripete tutta l'antifona. Indi il Celebrante canta *Kyrie eleison*, il Coro *Christe eleison*, e il Celebrante di nuovo *Kyrie eleison*, e intuona *Pater noster*; e mentre egli cogli altri la prosiegue in segreto, *interim*, dice il Rituale, *corpus aspergit*; senza girare intorno al Catafalco, colle solite riverenze all'Alare, ed alla Croce, si porta alla sinistra del Catafalco, ed asperge il Corpo tre volte, cioè nel mezzo, alla destra, ed alla sinistra, rimettendosi poi, col ripetere le riverenze, al suo luogo, dove canta, *Et ne nos ec.* con i versicoli che sieguono, e coll' Orazione *Fac quaesumus ec.*, come nel Rituale. Indi facendo un segno di Croce sul Catafalco, col tenere la mano sinistra al petto, canta *Requiem aeternam dona ei ec.*, a cui il Clero risponde, *Et lux perpetua luceat ei*; ed i Cantori, come dice il Messale, cantano, *Requiescat in pace*, rispondendo il Clero, *Amen* (*); e subito soggiunge il

(*) *Due cose avvisa quì il Cavalieri. La prima, che circa il suddetto segno di Croce, non se ne trova parola nel Rituale; ma nella Rubrica XIII. del Messale, dove si legge:* Deinde Celebrans faciens Crucem manu dextera super tumulum, dicit, Requiem ec. *sopra il tumulo* corpore absente, *altrimenti sul corpo. La Seconda, che dovendosi dire l'Orazione per un Sacerdote vi si deve nominare il nome, dove è la lettera N., imperciocchè è vero, che la Rubrica del Rituale posta dopo l' Orazione,* Deus, cui proprium est ec., *dice:* Si defunctus fuerit Sacerdos, in oratione dicatur, pro anima famuli tui Sacerdotis *senza aggiungere la detta N., at litera N., scrive il del Autore*, cum inveniatur in textu orationis, necesse non fuit eandem invehi in Rubricam, cujus mens

il Celebrante, *Anima ejus, & anima omnium fidelium defunctorum per misericordiam Dei requiescant in pace*, rispondendo il Clero, *Amen*. Secondo la Rubrica le dette parole dovrebbero cantarsi; imperciocchè sebbene nol dica espressamente, nondimeno perchè soggiunge, che ciò che siegue si dica senza canto; da ciò si rileva, che quel che precede vuole, che si canti. Ciò non ostante giudica il Cavalieri potersi continuare l'uso di dirle senza canto. Prescrive in fine il Rituale, che *sine cantu* nel ritornarsi in Sagrestia si dica l'antifona, *Si iniquitates* col Salmo *De profundis* col *Requiem aeternam dona ei ec*. Nè altro prescrivendo la Rubrica, con ragione insegna il Cavalieri, non doversi dopo il detto *Requiem ec.* nè ripetere, *Si iniquitates*, nè aggiungere alcuna Orazione; ed avverte, che il *De profundis* si dee dire dal Clero alternatamente, formandosi due Cori, uno da' più giovani, l'altro da' seniori, cominciando questi, e quelli proseguendo.

591. Quando il corpo non è presente, tutto si fa nel modo da noi esposto fino alla prima aspersione, ed incensazione; dopo la quale si canta *Et ne nos ec.* con i versicoli, e coll' Orazione *Absolve quaesumus* che è notata nel Rituale nel Capo, dove tratta dell' Esequie *absente Corpore*; ed ivi soggiunge, *vel di-*

mens erat inibi indicendi expressionem dignitatis, ultra quam jam praedicta litera N. expressionem nominis ubertim indicat. to. 3. c. 15. decr. 62. n. 22. & 31. *Ci sembra molto giusta l'interpretazione. Non vi è ragione per esprimere il nome de' secolari, e tacere quello de' Sacerdoti. Nel Messale in più orazioni per un Sacerdote defunto sempre vi è notata la lettera* N. *Nella detta Orazione finalmente che si dice per un Sacerdote, il Rituale mette tale lettera; e quando aggiunge, che si dica* Sacerdotis *al* famuli tui, *non dice, che si taccia il nome; ma rimane la cosa, come è, e solo parla dell' aggiunta di* Sacerdotis.

dicatur Oratio, quæ dicta est in Missa, vel alia conveniens. Ma per non portare altri libri, il migliore è il cantare la detta Orazione posta nel Rituale; dopo la quale non si dice altro, che *Requiem æternam ec. Requiescat in pace ec.*, e *Anima ejus ec.* nel modo spiegato di sopra, senza dirsi l' antifona *Ego sum* col *Benedictus*, e senza recitarsi nel tornare in Sagrestia il *De profundis*; perchè niente di questo si prescrive dalle Rubriche, come si prescrive nell' Esequie *corpore præsente*. Nel Rituale neppure si nota l' *Anima ejus*, ma è stato prescritto dalla S. C. col decreto de' 2. Decembre 1682. *in una Canon. Regular. Lateran.* (*a*); in cui n' eccettua soltanto la commemorazione di tutt' i fedeli defonti. Il Cavalieri ha opinato, che essendo il detto decreto esteso l' *Anima ejus*, all' Esequie *corpore absente*, la sua mente sia stata, che dopo l' *Anima ejus* si aggiungesse ancora il *Si iniquitates* col *De profundis*; imperciocchè la detta antifona col Salmo sono *veluti sequela* dell' *Anima ejus*. Così egli dice, ma non è lecito il ridurre in pratica tal sua opinione, come fondata sopra una ragione che niente vale. Il *Si iniquitates* è una seguela dell' *Anima ejus*; Così è, se per seguela s' intenda, che quando si dice, si dice dopo l' *Anima ejus* ma se per seguela vogliasi intendere un accessorio che dee seguire il suo principale; ciò è falsissimo, non essendovi veruna connessione fra l' *Anima ejus* col *Si iniquitates* ec., anzi l' *Anima ejus* è l' ultima conchiusione dell' Esequie, dopo la quale niente altro vi ha luogo, quando non sia dalla Rubrica prescritto. E' poi ben fondata l' opinione del medesimo Cavalieri, che l' *Anima ejus* non solamente debbasi omettere, secondo il sopraccitato decreto, nel giorno della commemorazione di tutt' i fedeli defunti, ma eziandio sempre che si fa l' Assoluzione al Tumulo per li defunti in generale, ancorchè sia fuori del

(a) *Ap. Cav. to. 3. c. 18. decr. 1.*

del secondo giorno di Novembre; ed ha ogni ragione di riprovare l'opinione di Baruffaldo, il quale scrisse, che fuori del detto giorno de' due Novembre ancorchè l' Assoluzione sia per tutt' i defunti, dovea dirsi l' *Anima ejus*, con applicarlo per le anime de' Sacerdoti defunti; come se nell' officio del secondo di Novembre si racchiudessero anche detti Sacerdoti, e non si racchiudessero poi nell' officio che fuori del detto giorno si fa di tutt' i defunti in generale.

592. L' Assoluzione al Tumolo che finora abbiamo dichiarata, non è di obbligazione, dicendosi nel Messale, *si facienda est Absolutio*; onde è in arbitrio il farla, o no; eccetto se abbia a soddisfarsi alla volontà di chi ha data la limosina. *Si habendus est sermo*, ivi pure sta notato, *habeatur finita Missa ante absolutionem*; la quale perciò dicesi *Assoluzione*, perchè è l' ultima cosa, colla quale si dà compimento alla funzione dell' Esequie. Il modo da tenersi nel fare la detta Orazione funebre ci viene distintamente insegnato dal Cerimoniale de' Vescovi, il quale non parla soltanto della morte del Vescovo, ma di chiunque; e dice così: *Si sermo habendus erit in laudem defuncti, pro quo Missa celebratur, tunc ea finita ante absolutionem accedet sermocinaturus vestib. nigris indutus, sine cotta, & facta oratione ante medium Altaris, nulla petita benedictione ab Episcopo, sed facta ei profunda reverentia, vel genuflexione pro qualitate personæ, ascendet pulpitum panno nigro coopertum; ubi facta iterum Episcopo reverentia, signans se signo Crucis, faciet sermonem* (a). Se il Predicatore è Regolare userà l'abito del suo Ordine. Il Celebrante con i Ministri prima di cominciare l'Orazione, si vestiranno, come si disse doversi vestire per fare l' Assoluzione, e poi federanno.

593. Ci resta da riferire il Rito per l' esequie de' fanciulli che muojono prima dell' uso di ragione, ma

(a) *Lib.* 2. *c.* 11. *n.* 10.

ma che ricevettero il battesimo. Morto uno di essi, *imponitur ei*; dice il Rituale, *corona de floribus, seu de herbis aromaticis; & odoriferis in signum integritatis carnis; & Virginitatis* (a). Se si suonano le campane; dice il medesimo; *non sono lugubri, sed potius festivo pulsari debent*; e il Paroco con cotta, e stola bianca, (o anche col Piviale secondo il Cavalieri (b)) *; & ,alii de Clero* (*si adsint* (pur colla cotta) *praecedente Cruce; quae sine hasta defertur; accedunt ad domum defuncti*. Un Cherico porta il vaso dell' acqua benedetta, e il Rituale, e il Cavalieri gli assegna il luogo avanti la Croce che giusta il solito sarà accompagnata da' Ceroferarj con candellieri accesi, appresso a' quali anderà il Clero per ordine. Giunti in casa del defunto, il Sacerdote asperge il corpo tre volte, in mezzo, a destra, ed a sinistra: *deinde dicit, sit nomen Domini*; Ps. *Laudate pueri Dominum ec.* Sebbene il Rituale non dica *canit*; ma *dicit*, tutto nondimeno si deve cantare, mentre il suddetto Rituale all' antifona che cita vi mette le note; e così fa, quando dopo il Salmo per farla ripetere, la scrive intiera. Ripetuta l'antifona, e non prima, si porta in Chiesa. *Dum portatur ad Ecclesiam, dicatur Psal. Beati immaculati ec.; & si tempus superest, dici potest Psalmus Laudate Dominum de Coelis cum aliis duobus sequentibus: in fine Gloria Patri ec.* Stima il Cavalieri, che il Salmo *Beati immaculati* abbia a cantarsi solo, e separato dal *Retribue ec.*, mentre il Breviario in altra occasione volendo, che si canti tutto, l'esprime dicendo: *& totus Ps. Beati Immaculati per horas distributus*, dovechè ciò non esprime ora il Rituale, quantunque esprima, che il *Laudate Dominum de coelis* abbia a cantarsi *cum aliis duob. sequentib.*, e vi era minor bisogno di spiega, men-

(a) *Tit. 6. c. 7.*
(b) *To. 3. c. 16. decr. 1. n. 1.*

mentre non vi è il *Gloria Patri* nel mezzo, come è nel *Beati ec.* (*).

594. Entrato il cadavere in Chiesa, si canta il principio dell' antifona: *Hic accipiet ec.* col Salmo, *Domini est terra*; ripetendosi dopo il *Gloria Patri* tutta la prefata antifona. Si canta poi *Kyrie* ec., come nell' Assoluzione per gli adulti; e intuonato il *Pater noster*; il Sacerdote asperge il corpo nel mezzo ec., e prosiegue, *Et ne nos ec.* con i versicoli, e coll' Orazione, come nel Rituale, che l' Accolito gli tiene avanti. Soggiunge il Rituale, che o si porti, o non si porti allora al sepolcro, si canti il principio dell' antifona, *Juvenes* col Salmo *Laudate Dominum de cœlis ec.* che si conchiude col *Gloria Patri*, e colla ripetizione dell' intiera antifona, aggiungendosi subito il *Kyrie ec. Pater noster ec.* i versicoli, e l' Orazione; dopo la quale *Sacerdos* cor-

(*) *Nel dubbio, se un bambino sia stato battezzato validamente, deve nondimeno sepellirsi in luogo sacro. Così fu stabilito nel sesto Concilio Provinciale di Benevento* tit. 4. c. 5.; *e così insegnano i Canonisti*. Anacl. in 3. decr. tit. 28. n. 72. Ferraris v. sepultura n. 172. *Per conseguenza possono secondo il solito suonarsi le campane a festa; e farsi le consuete cerimonie della Chiesa; essendo assai meno tutto questo, che l' ecclesiastica sepoltura. In molti luoghi nella morte de' bambini si canta la Messa* de Angelis. *Il fine non è altro, che per ringraziare il Signore di aver chiamata quell' anima nel santo Paradiso; fine, che se lo sapessero tanti Genitori, i quali non sanno uniformarsi alla Divina volontà in tale occasione, non la farebbero certamente cantare. Si domanda, se questa Messa possa cantarsi ne' doppj, come quella di Requie? Si dee rispondere di no; sì perchè non vi è Rubrica, o decreto che lo permetta; e sì perchè quell' anima non ha bisogno di suffragio, onde vi fosse il motivo di sollecitarlo.*

corpus aspergat aqua benedicta, & thurificet; similiter & tumulum; postea sepeliatur. Così il Rituale. Se il sepolcro non è nuovo, ma benedetto, si asperge, e s' incensa il solo corpo. L' incenso si mette al solito colla benedizione e con soliti baci, essendo esequie di allegrezza (*a*). Supponendo poi il Rituale, come ben riflette il Cavalieri (*b*), che si seppelisca allora nel cimitero fuori della Chiesa, soggiunge, *cum autem a sepoltura revertuntur ad Ecclesiam, dicatur Canticum Benedicite ec. Deinde ante Altare dcit Sacerdos, Dominus vobiscum ec. Oremus Deus qui miro ordine ec.* E non vi è altro. Siegue a dire il lodato Autore, che sepellendosi in Chiesa, dopo si va avanti l' Altare maggiore, ed ivi si termina il *Benedicite* che si cominciò subito dopo la sepoltura. Ma il costume, per quanto a noi è noto, non è di seppellirsi il fanciullo avanti il Sacerdote; e perciò si domanda, se quando non si seppellisca allora, si debba dire il detto Cantico *Benedicite*? Ci sembra doversi rispondere di no, mentre il Rituale rispetto al *Laudate Dominum de cœlis* prescrive: e si dica, *dum portatur ad tumulum, & etiam si tunc non portatur*; ma rispetto al *Benedicite* determina, che si dica nel ritorno che si fa dalla sepoltura alla Chiesa, e non aggiunge, che si dica o che siasi, o che non siasi seppellito; e per conseguenza fa chiaro conoscere, che differendosi la sepoltura, si abbia ad omettere il prefato Cantico. In tal caso dunque fatta l' incensazione, come sopra, si va avanti l' Altare Maggiore, e si conchiude col *Dominus vobiscum*, e coll' Orazione. Avverte il Rituale, doversi seppellire i corpi de' fanciulli morti prima dell' uso di ragione in una sepoltura separata, dove non si seppelliscano adulti, *quatenus commode fieri potest*. Ma per molti decreti delle S. C. de'

(a) *Cav. n.* 3. *c.* 16. *decr.* 1. *n.* 12.
(b) *Ib. n.* 13.

de' Riti, e de' Vescovi, e Regolari, si permette di seppellirli nel sepolcro de' loro maggiori (a). E quì dee notarsi il seguente decreto riferito dal Talù al *n.* 499. *In exequiis parvulorum in feria quinta in Cœna Domini, & in feria sexta, & Sabbato Sancto majoris hebdomadæ potest omitti Gloria Patri in Psalmis, qui dicuntur pro conformitate temporis, S. R. C. 16. Jan. 1677. in Hispal.* Aggiunge il Talù alle parole, *in Sabbato Sancto* del decreto *ante vesperas recitatas in Choro post quas jam reassumitur vers. Gloria Patri*.

505. Per conchiusione e di questo Capo, e di tutta l'Opera facciamo noto a chi legge essere affatto falsa l'opinione del Gavanto, e del Gujeto, che in due giorni dell'anno non sia permesso il seppellire i defunti, cioè nel Venerdì Santo, e nel giorno di Pasqua (b). Non essendovi neppure una parola nelle Rubriche, o ne' decreti, da cui possa argomentarsi tal proibizione; nel leggere il Cavalieti l'enunciata opinione, restò tanto sorpreso, che giunse a dire, che gli Autori della medesima abbiano voluto maliziosamente ingannare, *pro lanternis vendentes cicindelas*: che chi osserva il Rituale, e mette in campo il detto divieto, *cæcutiat fas est*; e che *quidquid cæcitatis opus est in se deplorent* (c). Di fatto (come abbiamo riflettuto al *n.* 309. e giova quì ripeterlo) il Rituale parlando della sepoltura, ne parla, come di cosa che sempre possa farsi. *Si quis die festo sit sepeliendus*; parlando poi della Messa di Requie da cantarsi prima della sepoltura, n'eccettua le feste più celebri, e più solenni da noi indicate nel *n.* 276., *magnaque diei celebritas non ob-*

(a) *Ap. Cav. to. 3. c. 16. decr. 3. & c. 17. decr. 9.*

(b) *Gav. part. 1. tit. 5. lit. X.*

(c) *To. 3. c. 15. decr. 15. n. 2.*

obstet : nisi obstet magna diei solemnitas (a). Di più dopo avere ordinato, che si dica l' Officio con tre Notturni, o con uno almeno, e che nel seppellirsi si dicano molte orazioni; conchiude, che se per qualche urgente necessità, neppure un solo Notturno potrà cantarsi, *aliæ prædictæ preces, & suffragia* (per la sepoltura) *nunquam omittantur*. La S. C. poi nel tempo stesso, che nell' ultimo triduo della settimana santa proibisce l' esequie vuole, che l' officio, e le preci si recitino privatamente (*n.* 271.). Dopo ciò, conchiude il Cavalieri, *non nisi stultus, & bardus credere potest*, che non sia permesso il seppellire i defunti con esequie privata in qualunque più celebre solennità dell' anno, e nel detto triduo; essendo soltanto vietato il seppellirli con esequie solenni, come nel Capo XVII. della Prima Parte abbiamo dichiarato.

Fine della Seconda Parte.

(a) *Tit.* 3. *c.* 3. *ex n.* 15.

APPENDICE

Si risponde a varj dubbj proposti all' Autore sopra le Opere antecedentemente da lui stampate.

DUBBIO PRIMO. IL privilegio conceduto a chi prende la Bolla della Crociata di usare i latticinj, e lo strutto ne' giorni proibiti, voi diceste nella *Luce fra le tenebre*, che è stato conceduto colla clausola, *servatis tamen jejunii legibus*, fra le quali vi è quella di non mangiar, nella stessa cena carne, e pesce. Si domanda, se sia lecito il mangiar pesce nella medesima cena a chi usa lo strutto; mentre come voi avete dimostrato, la Chiesa considera lo strutto, come vera carne.

RISPOSTA. Questo dubbio non si trova presso gli Autori. A noi sembra cosa certa, che lecitamente possa usarsi il pesce da chi si serve dello strutto; ed eccone la ragione. E' vero, che la Chiesa considera lo strutto come carne, e perciò dopo aver permesso a chi gode la Crociata di mangiare ne' giorni proibiti i latticinj, con una nuova concessione ha permesso, che si usi eziandio lo strutto; onde ha con ciò chiaramente indicato, che lo strutto non è compreso tra latticinj. Ma devesi riflettere, che secondo tal giudizio di santa Chiesa, lo strutto viene considerato, come carne *in obliquo*, non già *in recto*; cioè per quello solo riguardo, che non è lecito usarlo a chi ha il permesso di usare i latticinj; ma non per gli altri riguardi che accompagnano l'uso della carne. E che sia così, ciascuno può co-

conoſcerlo col conſiderare, che quantunque chi gode il privilegio della Crociata può mangiar lo ſtrutto, non può nondimeno mangiar la carne: donde ciò? ſe lo ſtrutto è carne, dunque chi ha il permeſſo di mangiar queſta carne, può conſeguentemente mangiare ogni altra coſa che va ſotto il nome di carne; ſiccome chi è diſpenſato alle carni, può mangiar carne di agnello, di caſtrato, di gallina ec. Altra riſpoſta non ſi può dare, fuorchè la già data di ſopra. Chi ha il permeſſo di mangiar carne, può mangiarla di ogni ſorte, (purchè ſia ſalubre) perchè la parola *carne* ſignifica *in recto* la carne, cioè conſiderata per ogni riguardo. Ma chi ha il permeſſo di uſar lo ſtrutto, che ſi conſidera, come carne, non può cibarſi di verun altra ſorta di carne, e neppure del brodo della medeſima; perchè gli ſi permette la carne *in obliquo*; cioè riſtretta al ſolo ſtrutto. Ciò poſto, ſiccome *in favorabilibus* il privilegio dello ſtrutto non comprende altra carne, così, e molto più *in odioſis* la proibizione di unire col peſce la carne non comprende l' unire col peſce lo ſtrutto.

DUBBIO II. E' lecito nella medeſima cena uſare il brodo della carne, e il peſce?

RISPOSTA. Quì ſembra a prima veduta, che abbia a riſponderſi di nò, giacchè non vi ha luogo la ragione addotta per lo ſtrutto, mentre il brodo di carne ſi conſidera *in recto*, come carne, non già ſoltanto *in obliquo*; anzi vi è più ſoſtanza di carne nel brodo, che nella ſteſſa carne, da cui il detto brodo ſi è eſtratto. Ciò non oſtante riſpondiamo di sì per un' altra ragione, la quale viene anche a confermare, che ſia permeſſo il meſcolamento di ſtrutto, e peſce. La ragione è, che il Pontefice nel proibire il meſcolamento di carne, e peſce, ſi è ſervito della ſeguente eſpreſſione: *licitas, atque interdictas epulas minime apponendas eſſe*; e per la ſpiega di tale eſpreſſione ha ſoggiunto nell' altra Coſti-

ſtituzione; *epulas licitas pro iis, quibus permiſſum eſt carnes comedere, eſſe carnes ipſas; epulas interdictas eſſe piſces; adeoque utrumque adhiberi non poſſe*. Or la parola *epulas* non può ſignificare il ſolo condimento, con cui ſi preparono le vivande; ma ſignifica la vivanda iſteſſa. Fu una larghezza degna di eſſere ributtata il dirſi da taluno, che ſotto la parola *epulas* il Pontefice volle intendere un *gran convito*; e che perciò non proibì il mangiar della carne moderatamente, e almeno una ſola vivanda. Dee ciò ributtarſi; perchè *epula* non ſignifica ſoltanto il convito, ma ſignifica ancora, *vivanda*, *cibo*, *mangiare ec.*; nè in dette Coſtituzioni vi è una ſola parola, per cui ſi argomenti, che il Pontefice coll' *epulas* inteſe più vivande di carne, e non una ſola. Queſta ſpiega dunque è falſa. Ma è vera poi, perchè ben fondata, la ſpiega da noi fatta, che coll' *epulas* non inteſe il brodo della carne, il quale non è vivanda, ma condimento; ma inteſe la carne iſteſſa; e che perciò non proibì di ſervirſi in una medeſima cena di detto condimento, e del peſce.

L' Autore delle prime note al Cuniliati ha per indubitata l' eſpoſta dottrina; e la conferma coll' autorità del Card. Quirino. Ecco quanto egli ſcrive: *In comperto eſt apud omnes, eum, qui eſuriali pulmento, vulgo* mineſtra *veſci nequit, indigetque pulmento jure carnium cocto, & hoc illi ſatis eſt pro ſua neceſſitate, nec opus habet carnem comedere; poſſe reliquum prandii lacticiniis, & PISCIBUS perficere. Non probamus*, (inquit ſapientiſſimus Card. Quirinus Epiſcopus Brixienſis in Epiſtola ad Vicarios Foraneos, Parochos, & Confeſſarios ſuæ Diœceſis data Romæ die 15. Febr. 1742.) *eorum ſententiam, qui putant diſpenſatis, quorum ſtomacho ſatis foret de utriuſq. Medici conſilio pulmentum in jure coctum, aut quid ſimile deguſtare, non amplius licere poſt illam deguſtationem in reliquo prandi, ſeu*

 ovis,

ovis, & lacticiniis, seu PISCIBUS *uti ec.* (a). Del modo stesso parla il Cont. del P. Patuzzi; e cita similmente il lodato Card. Quirino. Chi mi propose il presente dubbio, mi riferì, che ne' molti Monasterj di Monache che erano nella Città, dove egli abitava, vi erano delle grandi, e continue angustie per cagione del vario sentimento che su questo punto aveano i Confessori delle medesime. Or da quanto abbiamo detto si ravvisa, che ben potea risparmiarsi una sì fatta angustia a quelle Religiose, coll' insegnarsi concordemente, esser lecito il mangiar pesce nella stessa cena, in cui si fa uso, non della carne, ma del brodo di essa, o del solo strutto.

DUBBIO III. Parlando voi nella medesima Opera della facoltà di assolvere da' riservati, avete detto, che colla sola facoltà *ordinaria*, non si possono assolvere i riservati colla riserva *speciale*; ma bisognarvi la facoltà parimente *speciale*. Ma quì vi è chi dice, che colla facoltà conceduta dalla Bolla della Crociata del nostro Regno, la quale ognuno vede, che è *ordinaria* si possa assolvere la percossione del Cherico, che fu da Clem. VII. riservata con riserva speciale, vietandone l'assoluzione anche a' privilegiati, senza *speciale* facoltà. E l' unica ragione (a parer loro apodittica) che ne adducono si è, che colla Bolla del Giubileo pubblicato da Clemente IX. si potea assolvere il percussore del Cherico.

RISPOSTA. Nessuno può lecitamente fare uso di quella facoltà che non gli è stata conceduta, ancorchè tal facoltà ad altri sia stata accordata. Nella Bolla della Crociata di Sicilia si accorda la facoltà di mangiare carne, in questa di Napolino. Vi sarà chi voglia dire: I Crociati di Sicilia la mangiano? dunque quei di Napoli la possono altresì mangiare. Cer-

(a) *Cunil. Th. Mor. to.* 2. *de pr. jejun. c.* 1. §. 5. *innot. post n.* 6. *q.* 3.

Certo che no. Or questo è il nostro caso. Nel Giubileo di Clemente IX. fu conceduto di assolvere ben anche da' riservati *specialissimi*, non che da *speciali*; come si legge nella Costituzione *Placuit* del detto Pontefice de' 18. Lugiio 1667. nel Paragrafo secondo; nella Bolla della Crociata del nostro Regno si concede la facoltà di assolvere da' riservati colla formola più *ordinaria* che possa usarsi; non essendovi pur una parola che indicasse concessione *speciale*. Come dunque si può asserire, che coll'*ordinaria* facoltà della Crociata si possa assolvere il caso *speciale* della percossione del Cherico, per la ragione, che potea assolversi colla facoltà *specialissima* del detto Giubileo? Non è lecito argomentare col paragone tra Crociata, e Crociata, come sopra si disse, e lo sarà tra Crociata, e Giubileo? Confesso la verità, che mi sembra inutile questa risposta; perchè trattandosi di un punto che da se si conosce, chi parla in contrario, una delle due. O gli manca ogni talento per conoscere le cose, ancorchè facilissime; ed in tal caso punto non gli giova quanto può a lui suggerirsi. O ha il talento, e pure contraddice a verità tanto chiare; ed allora in vece di addurgli ragioni affin di persuaderlo: bisogna esortarlo a togliere gli ostacoli che gl'impediscono di conoscer la verità; come a dire la presunzione di se stesso, l'attacco al proprio sentimento, le prevenzioni, i pregiudizj, lo spirito di contraddizione ec.

DUBBIO IV. Vi è nel *Battesimo laborioso* un Paragrafo, dove si propone nel Titolo di parlare ancora del regolamento da tenersi da un Confessore con i fanciulli di poca capacità; ma poi in tutto quel Paragrafo nulla si dice sopra tal punto.

RISPOSTA. Questo è vero; ma nel fine del secondo Tomo si avvisa il lettore di tal mancanza originata dal Revisore. E nella seconda edizione dell'Opera suddetta si nota in detto Paragrafo ciò

che mancò nella prima. E giacchè parliamo di correzioni, nel *n.* 179. dell' Opera istessa, dove sta scritto, *un Dio distinto in tre Persone ec.*, dee leggersi, *un Dio in tre Persone distinte ec.*

DUBBIO V. Se un penitente si trova in tal disposizione, che se fosse illuminato a conoscere un suo grave dovere che egli ignora invincibilmente, non l' adempirebbe; si può dire, che questa sua abituale disposizione sia per lui un peccato?

RISPOSTA. Leggasi la Dissertazione settima della *Luce fra le tenebre*; ed al *n.* 469. si troverà dimostrato, che il detto penitente non è reo di peccato. E si noti in conferma questa bella sentenza di S. Tommaso. *Nullus meretur, nec demeretur pro habitu, sed pro actu; unde contingit, quod aliquis est sic fragilis, quod si tentatio sibi superveniret, peccaret; qui tamen si tentatio non superveniat, actu non peccat. Nec propter hoc damnatur* (a).

DUBBIO VI. Nel *Battesimo laborioso*, oltre i proprj motivi della contrizione che avete esposti, avete altresì suggeriti i motivi di contrizione a cui può il penitente farsi strada con i motivi di attrizione; cioè che Iddio intanto gli hà fatti tanti beneficj, e gli ha usate tante misericordie: *perchè è buono, perchè è pieno di bontà, perchè è bontà infinita ec.* Or questo sarebbe un amar Dio perchè è buono a noi, e perciò sarebbe un' amarlo per una sola perfezione; il quale amore, come dite nel *n.* 115. dell' *Apologia della Carità verso Dio*, secondo la comune opinione, che voi consigliate a seguire, non è carità; e per conseguenza il dolore che dal medesimo nasce non è contrizione.

RISPOSTA. Così è: Chi vuol mettersi al sicuro in cosa di tanta importanza, quanto è l' adempiere al precetto della carità, dee amare Dio per la sua infinita bontà che racchiude *tutte* le sue perfe-

---

(a) *In q. de malo q. 2. de pec. a. 2. ad 9.*

fezioni . Ma perchè nel confessarsi va *sicuramente* buono il dolore, ancorchè sia di attrizione ; perciò il detto motivo che la rende più perfetta, e secondo alcuni Teologi la rende contrizione ; e che di più è molto facile a concepirsi; è cosa utilissima ad insinuarlo . Io poi ho ivi espressi anche i motivi della contrizione, de quali si dee servire chi di questa vuole assicurarsi .

DUBBIO VII. Nello stesso numero della citata Apologia avete scritto così : „ Il motivo della carità dovendo essere Dio sommo bene , una sola „ perfezione non costituisce il sommo bene ; onde „ disse l' Angelico , che il motivo della carità è „ Dio *propter se ipsum* , cioè *Divina bonitas* , *quæ* „ *est ejus substantia* (Per errore di stampa sta scrit„ to *substantiæ*). Una sola perfezione non può dirsi „ *ejus substantiæ* „ . Così si legge nell'Apologia . Vi fu chi disse , che sarebbe stato necessario l' aggiungere a quella proposizione , *una sola perfezione non costituisce il sommo bene* , queste altre parole : *quando si faccia la precisione* , *e si consideri sola*, *e separata dalle altre* . E portano per ragione, che in Dio ogni perfezione racchiude tutte le infinite altre ; perchè le perfezioni , e gli attributi di Dio sono lo stesso Dio .

RISPOSTA . La cosa sarebbe , come essi han detto, se la mia proposizione fosse stata scritto *sola*, *ed isolata* . Ma dove sta scritta , non vi era bisogno della sopraddetta aggiunta , essendo contenuta nel resto che ivi si dice . Si tratta, se sia carità l' amare Dio per una sola perfezione ; e si risolve , che è più sicuro l' amarlo per tutte: Dunque si suppone, che quell'*una sola* si consideri colla precisione dalle altre ; perchè se si considerasse , come è in se stessa , cioè unita con tutte le infinite altre , già sarebbe svanita la questione ; mentre tanto è il considerare una perfezione unita con tutte le altre, quanto è il considerare l' infinita bontà di Dio che racchiude tutte le altre . Il proporre dunque il det-

to dubbio) è lo stesso che servirsi della desiderata precisione.

DUBBIO VIII. Si sarebbe desiderata qualche sentenza di Santo Padre in conferma di quella distinzione che trovasi al *n.* 119. della lodata Apologia; cioè che la carità *ama per più amare*, e non già *ama per poter godere*, come ancora l' intiero testo di S. Agostino, donde avete prese le parole: *timet ardere*, *non peccare* poste al *n.* 122.

RISPOSTA. Non v'ha bisogno di altre sentenze, essendovene tante nell' Apologia, le quali in sostanza dicono lo stesso; e perchè non posso più differire a mandare i Manoscritti allo stampatore, non ho tempo di rivoltare i Padri. Ne trascrivo una sola di S. Bernardo che a caso mi è venuta sotto l'occhio, ed è tutta a proposito: *Soli Deo*, egli scrive, *honor*, *& gloria*; *sed horum neutrum acceptabit Deus*, *si melle amoris condita non fuerint*. *Is per se sufficit*, *is per se placet*, *& propter se*. *Ipse meritum*; *ipse præmium est sibi*: *Amor præter se non requirit causam*; *non fructum*: *fructus ejus*, *usus ejus*. *AMO*, *QUIA AMO*; *AMO*, *UT AMEM* (a). Ecco poi il testo di S. Agostino: *Quis coram Deo innocens invenitur*, *qui vult fieri quod vetatur*, *si subtrahas quod timetur*? *Ac per hoc in ipsa voluntate reus est*, *qui vult facere quod non licet fieri*, *sed ideo non facit*, *quia impune non potest fieri*. *Nam quantum in ipso est*, *mallet non esse justitiam peccata prohibentem*, *atq: punientem*. *Et utiq: si mallet non esse justitiam*, *quis dubitaverit*, *quod eam si posset*, *auferret*? *Ac per hoc quomodo justus est*, *justitiæ talis inimicus*, *ut eam si potestas detur*, *præcipientem auferat*, *ne condemnantem*, *vel judicantem ferat*? *Inimicus ergo justitiæ est*, *qui pœnæ timore non peccat*; *amicus autem erit*, *si ejus amore non peccet*; *tunc enim vere timebit peccare*.

(a) *Ser.* 83. *in Cant. n.* 4.

care. Nam qui gehennas metuit, non peccare metuit, sed ardere: Ille autem peccare metuit; qui peccatum ipsum sicut gehennas odit (a). Dottrina verissima, e santissima che dimostra non esser buono il dolore, e proposito di chi dice: *se non vi fosse l' Inferno, io peccherei*; che il solo Bolgeni volle difendere.

DUBBIO IX. Sebbene nell' Apologia avete mostrato con evidenza, che la dottrina di S. Tommaso è, che il motivo della carità sia l' amare Dio, come buono in se stesso; contuttociò ho inteso dire, che sarebbe stato espediente il trattenervi alquanto più nel far vedere, che tal dottrina apparisce nelle questioni, che il Santo fa *de caritate*, e delle quali si è servito il Sig. Ab. Bolgeni; cioè nella seconda della seconda parte della Somma del detto Angelico Dottore.

RISPOSTA. Io già l' ho fatto questo in molti luoghi dell' Apologia. Ma per soddisfare a chi ciò desidera (*), farò qui un Ristretto di quanto in det-

 te

(a) *Epist.* 145. *alias* 144. *Anastasio n.* 4.

(*) *Affinchè coloro, che non hanno letta la nostra Apologia, sappiano il punto, di cui ora parliamo; fa d' uopo darne loro una succinta notizia. Il Ch. Sig. Ab. Gio: Vincenzo Bolgeni dopo aver date alle stampe molte Opere eccellenti*, aliquid humani passus, *ne ha pubblicata una sopra la Carità; dove ha insegnato, che è* impossibile *il far l' atto dell' amore di Dio, mosso dal motivo che Dio è infinitamente buono in se stesso; e che il motivo di tale atto deve essere la beatitudine che si gode nel Cielo nel vedere Dio. Egli stesso ci fa sapere, che* tutto il Mondo Teologico *si è posto a rumore contra una tale opinione, e che si sono date varie Opere alle stampe per confutarla. Noi che non abbiamo avute avanti gli occhi queste Opere, ed abbiamo riflettuto, che l' errore contenuto in detta Opera del Bolgeni, se è abbracciato, chiude a chi l' ab-*

te questioni dice l'Angelico Maestro, che appartiene al motivo della carità; e così verrò a rispondere in un solo luogo a tutto ciò, che il detto Sig. Ab. ha creduto di aver trovato presso il medesimo Santo Dottore che favorisca la sua opinione. E sebbene sia questa una fatica soverchia dopo quello, che nell'Apologia ho scritto, servirà nondimeno per far vedere a chi legge, non solamente che S. Tommaso nulla dice in tali questioni a favore del Bolgeni, ma ancora, che con quello solo che in esse dice, si prova con evidenza, ch' egli è in tutto contrario al Bolgeni.

Il luogo, dove sembra, che l' Angelico Maestro voglia spiegare, qual sia il motivo della carità, è l' articolo terzo della questione ventesima settima; mentre propone nel titolo il dubbio: *utrum Deus sit propter seipsum ex caritate diligendus?* Ma nella risposta non fa menzione della nostra controversia; cioè se abbia Dio ad amarsi, come buono in se stesso, o come nostra eterna beatitudine: sebbene da ciò che dice possa dedursi, che, secondo il suo sentimento, Dio buono in se stesso debba essere il motivo della carità. Distingue il Santo Dottore quattro sorte di cause, per le quali può una cosa amarsi; cioè la finale, *sicut diligimus medicinam propter sanitatem*: la formale; *sicut diligimus hominem propter virtutem, quia scilicet virtute formaliter est bonus; & per consequens diligibilis*: l'efficiente; *sicut diligimus aliquos*

l' abbraccia il Paradiso, perchè gl' impedisce che faccia l' atto di carità, essenzialmente necessario per l'eterna salute; ne abbiamo fatta la confutazione con un Operetta intitolata Apologia della Carità verso Dio. *In essa abbiamo dimostrato, che l' amare Dio, perchè ci ha da beatificare nel Cielo, è senza dubbio un amor santo, ma di concupiscenza, e non di carità; e che per fare l' atto di carità, il quale si* può *fare, e si deve fare, bisogna amare Dio, perchè è sommo bene in se stesso per le sue infinite perfezioni.*

quos in quantum sunt filii talis patris; e finalmente la materiale, per cui *dicimur aliquid diligere propter id quod nos disposuit ad ejus dilectionem*; *puta propter aliqua beneficia suscepta; quamvis postquam amare incœpimus, non propter illa beneficia amemus amicum, sed propter ejus virtutem*. Applica poi questa spiega alla carità, e dice, che in Dio non si trovano le prime tre cause esposte, per cui possa amarsi *propter aliud*, e che perciò dee amarsi per se stesso. *Non enim ordinatur ad aliud, sicut ad finem; sed ipse est finis ultimus omnium; neque etiam informatur aliquo alio ad hoc quod sit bonus; sed ejus substantia est ejus bonitas, secundum quam exemplariter omnia bona fiunt; neque iterum ei ab altero bonitas inest, sed ab ipso omnibus aliis*. Conchiude, che soltanto per la quarta causa si può dire, che amiamo Dio *propter aliud; quia scilicet ex aliquibus aliis disponimur ad hoc quod in Dei dilectione proficiamus*; *puta per beneficia ab eo suscepta, vel per præmia sperata, vel etiam per pœnas, quas per ipsum vitare intendimus*.

Vi è niente in tutto questo, che dinoti, il motivo della carità dover esser Dio, come nostra beatitudine; e che amandolo per questo motivo, venga ad amarsi per se stesso? Tutti lo vedono che no; e tutti pur vedono, che piuttosto se ne deduca, che Dio sommo bene in se stesso sia il motivo della carità; e che la beatitudine da godersi in lui nel Cielo sia disposizione alla carità; sia motivo per cominciare ad amare Dio; sia un amarlo *propter aliud*, come gradino per passare poi ad amarlo *propter se*, cioè per le sue perfezioni; siccome dopo aver amato l'amico *propter aliud*, si ama poi *propter suam virtutem*.

Nell'articolo quinto della questione ventesima terza, il Santo fa il quesito, *utrum caritas sit una virtus?* Risponde, che è una, perchè è una la Divina bontà; e che sebbene la carità sia un' amicizia dell'uomo con Dio, e le specie delle amicizie sieno tre se-

secondo i tre diversi fini delle medesime, *scilicet amicitia utilis, delectabilis, & honesti*; e sieno altresì diverse le amicizie secondo la diversità delle comunicazioni, sopra cui sono fondate; *sicut alia species amicitiæ est consanguineorum, & alia concivium, aut peregrinantium; quarum una fundatur super communicatione naturali, alia super communicatione civili, vel peregrinationis*; nulladimeno per veruno di questi modi si può la carità dividere in più; perchè uno è il fine della carità, *scilicet Divina bonitas*, ed una è parimente la comunicazione, sopra cui quest' amicizia si fonda, cioè *beatitudinis æternæ*: Risponde poi all'obbiezione fatta *ad secundum*, che essendo molte le ragioni di amare Dio, giacchè per ciascun beneficio da lui ricevuto, gli siam debitori di amore: dunque non è una sola virtù la carità; e scrive così: *Ad secundum dicendum, quod caritate diligitur Deus propter se ipsum; unde una sola ratio diligendi attenditur principaliter a caritate; scilicet Divinæ bonitas, quæ est ejus substantia secundum illud Ps. 105. 1. Confitemini Domino, quoniam bonus: Aliæ autem rationes ad diligendum inducentes, vel debitum dilectionis facientes, sunt secundariæ, & consequentes ex prima.*

Dal contenuto in quest' articolo, tanto è lungi che venga sostenuta l'opinione del Sig. Bolgeni, che anzi viene chiaramente sostenuta la vera dottrina da noi difesa. La beatitudine che fa godere nel Cielo la visione di Dio, da nessuno potrà dirsi, *Divina bonitas*; ma da tutti si dirà un effetto della visione della medesima *Divinæ bonitatis participatio*. Dunque la bontà di Dio quale è in se stessa, e non il godimento di Dio, è secondo S. Tommaso il motivo della carità. Il detto godimento è, secondo il medesimo, un motivo *secondario* che nasce dal primo. Io amo Dio, perchè è infinitamente buono in se stesso; e perchè amandolo, avrò un giorno da goderlo, l'amo ancora per tal motivo.

Ma

Ma dice S. Tommaso nelle trascritte parole, che l'amicizia dell'uomo con Dio si fonda sopra la comunicazione della beatitudine; dunque, argomenta il Sig. Ab., il dover godere detta beatitudine è il motivo della carità. Si risponde, che S. Tommaso distingue due cose, il fine, o sia il motivo della carità, e la comunicazione, sopra cui è fondata, come amicizia che ella è dell'uomo con Dio. Il fine dice esser la Divina bontà, la comunicazione, l'eterna beatitudine. Dunque la beatitudine è secondo lui una cosa diversa dal fine, e si chiama comunicazione, participazione. Perchè tra gli amici scambievolmente si donano i proprj beni, l'uomo che colla carità si fa Dio amico, deve prima sperare, ed aspettare da lui il bene della sua beata visione nel Cielo, e così porre il fondamento all'amicizia; ed indi muoversi ad amarlo, come sommo bene in se stesso, e così formare l'atto di carità. Questa è la vera spiega della sopraddetta dottrina di S. Tommaso, e nella nostra Apologia si adducono gli Autori classici che in tal maniera la dichiarano.

Nel sesto articolo della medesima questione domanda il Santo, *utrum caritas sit excellentissima virtutum?* e dopo avere risposto che sì, e che è più eccellente della fede, e della speranza, lo prova così: *Semper autem id quod est per se, majus est eo quod est per aliud. Fides autem, & spes attingunt quidem Deum, secundum quod ex ipso provenit nobis vel cognitio veri, vel adeptio boni; sed caritas attingit ipsum Deum, ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid nobis proveniat; & ideo caritas est excellentior fide, & spe.* Chi dunque ama Dio, perchè è infinitamente buono in se stesso, fa un atto di carità; perchè *attingit ipsum Deum, ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid ipsi proveniat.* Ma non fa un atto di carità chi ama Dio, perchè la sua vista lo ha da rendere eternamente felice; mentre *non in ipso sistit*, ma *ut ex eo aliquid illi proveniat*. E' pure un

amor

amor santo, ma non di carità. Può desiderarsi un espressione più di questa chiaramente decisiva nel punto? Se bastasse per oscurarla ciò che disse il Bolgeni, e noi confutammo nell' Apologia, nulla più potrebbe provarsi coll' autorità de' Santi Padri.

Nella questione ventesima quarta all' ottavo articolo l' Angelico Maestro propone il quesito, *utrum caritas in hac vita possit esse perfecta?* Distingue nella risposta la perfezione della carità *ex parte diligibilis*, cioè di Dio, *& ex parte diligentis*, cioè dell' uomo. Spiega poi in qual modo questa seconda possa essere perfetta nella vita presente; e riguardo alla prima ne dimostra l' impossibilità con questo argomento: *Ex parte quidem diligibilis perfecta est caritas, ut diligatur aliquid quantum diligibile est. Deus autem tantum diligibilis est, quantum bonus est. Bonitas autem eius est infinita; unde infinite diligibilis est. Nulla autem creatura potest eum diligere infinite ec.* Si rifletta, che il motivo della carità nol ricava il Santo dalla beatitudine che Dio farà godere a' beati nel Cielo col farsi vedere, ma dalla sua bontà. Non dice: *Dio è tanto amabile, quanto è beatificante;* ma dice, *che lo è tanto, quanto è buono*. Dunque l' esser buono in se stesso, e non l' esser beatificante, è secondo lui il motivo della carità.

Utrum caritas sit amicitia, è il titolo del primo articolo della ventesima terza questione; e prova la sua risposta affermativa col dire, che *non quilibet amor habet rationem amicitiæ, sed amor qui est cum benevolentia; quando scilicet sic amamus aliquem, ut ei bonum velimus. Si autem rebus amatis non bonum velimus, sed ipsum earum bonum nobis velimus, sicut dicimur amare vinum, aut equum, aut aliquid hujusmodi non est amor amicitiæ, sed cujusdam concupiscentiæ. Ridiculum enim est dicere, quod aliquis habet amicitiam ad vinum, vel ad equum. Sed nec benevolentia sufficit ad rationem amicitiæ; sed requi-*

ritur quædam mutua amatio. Talis autem mutua benevolentia fundatur super aliqua communicatione. Cum ergo sit aliqua communicatio hominis ad Deum, secundum quod nobis suam beatitudinem communicat, super hanc communicationem oportet hanc amicitiam fundari ec. E sciogliendo l'opposizione posta *ad* 3., che la carità non è amicizia utile, o dilettevole; e che neppure è amicizia dell'onesto, mentre con questa si amano i soli virtuosi, e la carità ama anche i peccatori; e che per conseguenza la carità non è amicizia; risponde: *Ad 3. dicendum quod amicitia honesti non habetur, nisi ad virtuosum, sicut ad principalem personam; sed ejus intuitu diliguntur ad eum attinentes, etiamsi non sint virtuosi; & hoc modo caritas, QUÆ MAXIME EST AMICITIA HONESTI, se extendit ad peccatores, quos ex caritate diligimus propter Deum.*

Più argomenti si racchiudono nelle trascritte parole contra l'opinione del Sig. Bolgeni. *Primo*. Chi vuole per se il bene della cosa amata, non ama con amor di amicizia, e perciò il suo amore non è carità. Chi ama Dio perchè l'ha da godere, vuole per se il bene di Dio; dunque non l'ama con amor di amicizia, e di carità. *Secondo*. L'amore senza benevolenza non è amor di amicizia, e di carità. Chi ama Dio per la beatitudine che in lui ha da godere, l'ama senza benevolenza, giacchè la benevolenza vuole il bene all'amato, ed egli vuole per se il bene dell'amato; dunque il suo amore non è di amicizia, nè di carità. *Terzo*. La carità è un' amicizia con Dio, non utile, o dilettevole, *sed maxime honesti*. Chi ama Dio per la felicità, che dal vederlo ha da godere, ha verso Dio l'amicizia dilettevole, non già l'amicizia *honesti*; dunque il suo amore non è carità. Quest' argomento nell' Apologia è confermato da molti passi dello stesso Santo Dottore. Rispetto poi alla comunicazione, già di sopra l'abbiamo dichiarata.

Nell'

Nell' articolo quarto della questione ventesima terza domanda S. Tommaso, *utrum caritas sit virtus specialis?* La risposta è, che *proprium objectum amoris est bonum; & ideo ubi est specialis ratio boni, ibi est specialis ratio amoris. Bonum autem Divinum in quantum est beatitudinis objectum, habet specialem rationem boni; & ideo amor caritatis, qui est amor talis boni, est specialis amor. Unde & caritas est specialis virtus.* Domanda poi nell' articolo terzo della ventesima sesta questione: *Utrum homo debeat ex caritate plus Deum diligere, quam seipsum?* e per la parte negativa fra le altre ragioni apporta la seguente: *Quantum aliquis diligit Deum, tantum diligit frui Deo. Sed quantum aliquis diligit frui Deo, tantum diligit seipsum, quia hoc est summum bonum, quod aliquis sibi velle potest. Ergo homo non plus debet ex caritate Deum diligere, quam seipsum.* Risolve poi per la parte affermativa, assegnandone la ragione; ed all' argomento addotto per la negativa risponde così: *Ad tertium dicendum, quod hoc quod aliquis velit frui Deo, pertinet ad amorem, quo Deus amatur amore concupiscentiæ. Magis autem amamus Deum amore amicitiæ quam amore concupiscentiæ; quia majus est in se bonum Dei, quam bonum quod participare possumus fruendo ipso. Et ideo simpliciter homo magis diligit Deum ex caritate, quam seipsum.* Aggiungiamo il quesito che propone nel primo articolo della questione vigesima ottava, *utrum gaudium in nobis sit effectus caritatis?* a cui risponde, *gaudium ex amore causatur, vel propter præsentiam boni amati, vel etiam propter hoc, quod ipsi bono amato proprium bonum inest, & conservatur; & hoc secundum maxime pertinet ad amorem benevolentiæ, per quem aliquis gaudet de amico prospere se habente, etiamsi sit absens ec.*: E sciogliendo l' obbjezione, che il gaudio nasce dalla speranza, virtù distinta dalla carità, onde non può nascere da quella; risponde: *Ad. 3. dicendum, quod de Deo potest*

test esse spirituale gaudium dupliciter: uno modo secundum quod gaudemus de bono Divino in se considerato; alio modo secundum quod gaudemus de bono Divino, prout a nobis participatur. Primum autem gaudium melius est, & hoc procedit principaliter ex caritate; sed secundum gaudium procedit etiam ex spe, per quam expectamus Divini boni fruitionem.

Ho voluto riferire tre articoli insieme, perchè si dichiarano uno coll' altro in ciò che è oscuro. Tale è il dirsi dal Santo Dottore, che la carità è un *amore del bene Divino in quanto è oggetto della beatitudine*; e perchè ciò è oscuro, e suscettibile di due sensi, il Bolgeni abbracciò quello che faceva per lui; ma secondo la spiega, che S. Tommaso istesso fa di tali sue parole, si debbono intendere all' opposto di quello, che il Bolgeni le intese. Egli le intese per lo godimento che l' uomo riceve dalla visione di Dio, ma S. Tommaso le intende per lo bene che si trova nello stesso Dio: godere di questo, dice, è amore di carità, e di benevolenza; ma il godere della partecipazione di esso è amore di concupiscenza, e procede dalla speranza. Chi non vuole errare in questo punto, tenga sempre presente che sono distinti fra loro *bonum Divinum in se consideratum, & bonum Divinum, prout a nobis participatum*; il primo de' quali è il motivo della carità, il secondo dell' amore che non è di carità, ma di concupiscenza. Il che si conferma nell' Apologia con cento autorità e dello stesso S. Tommaso, e di altri Padri, e Teologi.

Due altri articoli ci restano da riferire per soddisfare alla domanda, che ci è stata fatta di provare la vera dottrina da noi insegnata circa il motivo della carità colle testimonianze di S. Tommaso, presse soltanto dalla seconda della seconda; e per far vedere nel tempo stesso che nelle medesime nulla vi è che favorisca l' opinione del Bolgeni. Il primo è, *utrum amare secundum quod est actus caritatis, sit*

idem quod benevolentia (a)? Risponde il Santo, che nella carità va inclusa la benevolenza, ma la sola benevolenza non è carità, perchè questa è composta di amore, e di benevolenza. La benevolenza, sono le sue parole, *dicitur actus voluntatis, quo alteri bonum volumus*. L'amore poi *est actus voluntatis in bonum tendens, sed cum quadam unione ad amatum*. *In dilectione, secundum quod est actus caritatis, includitur quidem benevolentia, sed dilectio, sive amor addit unionem affectus*. Se io senza conoscere le buone qualità di una persona, e senza amarla, gli desideró un bene; questo è un atto di sola benevolenza; ma se conoscendo ch'egli è buono, sono verso lui inclinato, gli porto affetto, e gli desidero il bene; questo è un atto di amore unito colla benevolenza. Tutto ciò non ha che fare col motivo della carità; e quanto siasi ingannato il Bolgeni col credere di trovarvi qualche cosa a lui favorevole, l'abbiamo esposto nell' Apologia.

Il secondo degli enunciati articoli che neppure contiene cosa appartenente al motivo della carità, sebbene il Sig. Ab. ha creduto di sì, è il seguente. *An ordo caritatis remaneat in patria?* Quest'ordine della carità, risponde il Santo Dottore, o si considera in riguardo a Dio, ed è cosa certa, che vi rimane nel Paradiso, dove si dee amare Dio *super omnia*; o si considera relativamente a se stesso in paragone cogli altri; e qui bisogna, egli dice, distinguere l'*intenzione*, con cui si ama, e il bene che all' amato si desidera. Rispetto all'*intenzione*, siegue a dire, ciascuno nel Cielo ama più se stesso, che il prossimo; ma riguardo al bene, ne desidera più a chi è migliore di lui, che a se medesimo; imperciocchè, dovendo ciascuno conformarsi alla volontà di Dio, e volendo Dio, che abbia gloria maggio-

(a) Q. 27. n. 2.

giore che più ha meritato; per conseguenza anche il Beato dee volere, che abbia maggior gloria ch' egli non ha, chi più di lui meritò. Si obbjettò il Santo un argomento, il quale proverebbe, che anche riguardo all' *intensione* dell' amore, ciascuno nel Cielo ama più gli altri che se stesso. L' argomento è questo: *Tota ratio dilectionis in patria Deus erit; tunc enim implebitur quod dicitur* 1. *ad Cor.* 15. 28. *Ut sit Deus omnia in omnibus. Ergo magis diligitur qui est Deo propinquior; & ita aliquis magis diliget meliorem, quam seipsum*. Ed ecco come il Santo lo confuta. *Ad 3. dicendum, quod unicuique erit Deus tota ratio diligendi, eo quod Deus est totum hominis bonum. Dato enim per impossibile quod Deus non esset hominis bonum, non esset ei ratio diligendi. Et ideo in ordine dilectionis oportet, quod post Deum homo maxime diligat se ipsum*. Tutta la regola, e tutto l' ordine dell' amore, vuol dire il Santo, si prende da Dio, perchè essendo Dio, tutto il bene dell' uomo, secondo la di lui volontà dee regolare il suo amore; in maniera che se per impossibile non fosse Dio tutto il bene dell' uomo, quest' uomo non avrebbe veruna regola per ordinare il suo amore. E perchè la volontà di Dio, è che l' uomo rispetto all' intensione dell' amore preferisca se stesso agli altri; perciò secondo detta intensione l' uomo dee amare più se stesso che gli altri (a).

Sono stato astretto a far tutta questa lunga dichiarazione, acciò potesse il lettore intendere, che affatto non si tratta in quest' articolo del motivo della carità; e che perciò non dovea il Bolgeni citare per la sua opinione la sopraddetta risposta ad 3. così sola, ed isolata; sì perchè niente favorisce il di lui sistema, come vedremo; come ancora perchè se egli non ha stimate, come pruove legittime, e sufficien-

 ti

(a) 2. 26. *n.* 13. *ad* 3.

ri contra la sua opinione, le parole, colle quali S. Tommaso chiaramente, ed espressamente insegna, che il motivo della carità è Iddio sommo bene in se stesso, sol perchè lo Scopo del Santo ivi non era di trattare di un tal motivo; tanto meno dovea egli servirsi a favor suo di detta risposta che oltre al trovarsi in un articolo, in cui lo scopo dell' Angelico Maestro non è di spiegare il motivo della carità, ma l'ordine di essa nel Cielo; vi è di più che le parole del Santo niente insegnano intorno al motivo suddetto. L'argomento che ne trae il Bolgeni è, che non potendo l' uomo, per confessione di S. Tommaso, amare Dio, se Dio non fosse tutto il suo bene, dunque il motivo del suo amore non può essere Dio sommo bene in se stesso, ma deve essere la beatitudine che in Dio l'uomo ha da godere nel Cielo. Il Sig. Ab. Bolgeni vuole, che S. Tommaso abbia ciò inteso dire in quelle parole; ma S. Tommaso dice di no, e chi legge il detto articolo dice pure di no. Dice di no S. Tommaso, perchè egli ha insegnato con termini sì chiari che non possono oscurarsi, che la carità considera il bene di Dio, *come è in se stesso, non come è da noi partecipato*: che la carità ama Dio, *ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid ipsi proveniat*; Che *uno solo* è il motivo della carità, *Divina bonitas, quæ est ejus substantia*; cioè l'aggregato di tutte le sue infinite perfezioni; e che la carità non è amicizia utile, o dilettevole, ma *honesti*, cioè delle divini perfezioni. Tutto questo ha insegnato S. Tommaso, e lo ha insegnato in quelle questioni, dalle quali si è protestato il Bolgeni, che debba ricavarsi la sua dottrina circa il motivo della carità. Come dunque si potrà asserire, che nel luogo da noi ora esaminato abbia inteso dire il contrario, e senza che le sue parole ciò esprimano? Dice pure di no chi legge il mentovato articolo; perchè intende ciò che il Santo ha ivi detto, e conosce che niente ha che fare col senso che vi si vuole intrudere.

Ma

Ma almeno si potesse dedurre per via di argomentazione dalle prefate parole di S. Tommaso la conseguenza che ne deduce l' Ab. Bolgeni? Via, come esse riguardano l' amor del prossimo, così fingiamo, che riguardino l' amore di Dio; e dinotino, che se Dio non fosse il sommo Bene dell' uomo, l' uomo non potrebbe amarlo. Questa è proposizione vera, perchè non può l' uomo amare un bene a lui non conveniente, e che non gli appartenga. Ma ciò non ha che fare col motivo dell' amore. Ella è una disposizione previa all' amore, è una condizione, senza la quale non si può amare. Ma posta questa disposizione, e verificata questa condizione, come è sortito nell' uomo, egli può amare Dio, bene a lui conveniente, per le sue perfezioni, perchè come infinito bene in se stesso merita infinito amore; e perciò quel gran numero di Autori classici citati nella nostra Apologia confessano, che se Dio non fosse il sommo bene dell' uomo, questo non potrebbe amarlo; e ciò non ostante ad una voce insegnano, che il motivo della carità è *Dio sommo bene in se stesso*. Si noti. Non dicono solamente, che il detto motivo è Dio cagione, oggetto, fonte dell' eterna beatitudine: motivo che è parimente buono, e di carità, quando si ferma l' anima nel bene increato, prescindendo dalla felicità che ella sarà per trovarvi nel Cielo; ma si servono precisamente della detta espressione, *Dio sommo bene in se stesso*; espressione, in cui *esplicitamente* nulla vi è che indichi esser la Divina bontà relativa al nostro bene; ma ciò vi s' include soltanto implicitamente, giacchè il sommo bene è diffusivo. Accenneremo alcune di tali autorità, citando i luoghi della nostra Apologia, dove si potranno leggere gl' intieri testi.

S. Francesco di Sales dice, che col solo amore insegnato dal Bolgeni, nessuno si può salva-

 re

re (a) *e che colla carità amiamo Dio per amor di lui stesso* (b); e pure il Santo istesso scrisse, *che se vi fosse un' infinita bontà, alla quale non avessimo alcuna sorta di appartenenza, e colla quale non potessimo avere alcuna unione, nè participazione . . noi non l' ameremmo ec.* (c). Il P. Massoulie dice „ che „ la carità riguarda Dio, come *buono in se medesimo*; e ci porta, e ci unisce a quel Divino oggetto per l' amore *di ciò che egli è*: è necessario „ il considerare un tal bene in due maniere: ciò che „ egli è in quanto noi lo possediamo, e ciò che „ egli è in se stesso. Noi amiamo il possesso di „ Dio con un amore che ritorna sopra di noi, chiamato da Teologi un amore di concupiscenza. Ma „ noi amiamo Dio in lui medesimo con un amore „ più perfetto, come è quello di amicizia ec. (d). „ E questo Autore pure confessa, che il primo fondamento dell' amicizia è la comunicazione de' beni: l' amore risguarda quei beni, e così l' amore „ conduce ad una perfetta amicizia. Se Dio dunque non fosse il sommo bene dell' uomo, l' uomo „ non troverebbe in Dio questa prima ragione di „ amarlo. E conchiude, che l' amore del sommo „ bene (posseduto) o della beatitudine tiene il „ primo posto *via generationis*; ma la carità tiene „ il primo ordine *perfectionis* „ (e). Il Suarez scrive: *Amare Deum propter seipsum esse proprium actum a caritate elicitum* (f). Monsig. Bossuet distingue dall' amore della concupiscenza anche santa l' amor di amicizia, *qui est ipsa caritas, quæ Deum diligit* pro-

(a) *Nella nostra Apologia n.* 36.
(b) *Ivi n.* 37.
(c) *Teotimo lib.* 4. *c.* 11.
(d) *Nella nostra Apolog. n.* 40.
(e) *Ivi n.* 42.
(f) *De Car. disp.* 2. *sect.* 1.

propter amorem ipſius (*a*). Così ſi eſprimono gli altri ancora; e ſi poſſono leggere nell' Apologia, non volendo quì altro aggiungere, che l' autorità dell' Antoine, di cui in detta Apologia ho riferito il ſentimento, ma non ho traſcritte le parole: *Amor caritatis*, egli ſcrive, *erga Deum debet eſſe purus in ſuo motivo. Nam ejus motivum eſt Deus ipſe abſolute, & in ſe ſpectatus, ſeu Deus, ut eſt in ſe infinite bonus, ac perfectus; ſive eſt ipſa Dei amabilitas infinita, & bonitas abſoluta; ita ut Deus ſuper omnia ametur propter ſeipſum; ſeu quia in ſe bonus, ac perfectus eſt. Ita Theologi communiter. Prob.* 1. *ex S. Aug.* . . . *ex S. Bern.* . . . *& ex S. Thom.* . . . 2. *EX IPSA ECCLESIÆ DOCTRINA tradita in catechiſmis* . . 3. *quia caritas eſt amor benevolentiæ, & amicitiæ erga Deum. At per amorem amicitiæ amamus alterum propter ipſum; & volumus ei bonum, ut ejus bonum eſt, propter propriam ejus perfectionem* . . . *Equidem debemus etiam amare Deum, ut noſtrum ſummum bonum, quod nos perfecte beare poteſt. At hic amor non eſt amor caritatis, ſed ſpei, nec ſufficit ec.* (*b*) Termino l' Appendice, ſottomettendo quanto ho ſcritto in eſſa, in tutta l' Opera preſente, e in tutte le altre Opere date alle ſtampe, al giudizio infallibile della Santa Chieſa, di cui con tutta l' adeſione del mio ſpirito, e con eſtremo giubilo del mio cuore, mi proteſto di eſſere ubbidientiſſimo figliuolo.

(a) *Cit. Apol. n.* 44.
(b) *Th. Mor. de præc. car. c.* 2. *art.* 1. *q.* 1.

NUOVA GIUNTA

DELL' AUTORE.

MEntre quest' Opera stava sotto il torchio, mi è pervenuto nelle mani il *Direttorio sacro sopra le cerimonie Ecclesiastiche del P. Laboranti*; il quale ne pubblicò due tomi sopra la Messa nel 1760., a' quali dopo la di lui morte ne furono aggiunti due altri sopra l' Officio da altro Autore nel 1770. Il suddetto Direttorio è molto buono, ma, come dissi nel *Discorso Preliminare* dell' Opera del Merati; non può in esso bastantemente istruirsi un Sacerdote; sì perchè non vi si trovano altri decreti che quelli emanati dalla S. C. de' Riti fino al 1755., e per conseguenza vi mancano i decreti di altri quarant' anni fino al tempo presente; e sì perchè *moltissimi* punti necessarj ivi non si trattano, e *molti altri* appena si accennano. Quindi e per detti motivi, ed anche per lo costo del prefato *Direttorio* che è di carlini ventiquattro legato in cartoncino, vie più avranno stimolo gli Ecclesiastici a provedersi dell' Opera presente, dove trovano tutti gli enunciati decreti, trovano tutt' i punti necessari trattati diffusamente, e trovano in fine il costo di soli carlini otto. Rispondo ora ad alcune domande recentemente fattemi.

PRIMO. Concorrendo la Domenica fra l' ottava dei *Corpus Domini* con un doppio di 1. o 2. classe, vi ha luogo nel vespro la commemorazione di essa Domenica? Questo dubbio si scioglie col risolvere quel punto, che accennai al *n.* 129. e che non volli allora esaminare; cioè se l' officio di detta Domenica sia dell' *infra octavam*. Il vero si è, che ha porzione dell' ottava, e porzione della Dome-

menica. Ora il privilegio di doversi fare la commemorazione anche in detti doppj è stato conceduto a quel solo officio che è dell' *infra octavam*, non già a quello che ne ha qualche porzione; dunque non vi ha luogo la commemorazione di detto officio della Domenica. E per questa medesima ragione se in tal giorno occorre un semplice, si dee dire la nona lezione di esso, se l' ha propria.

SECONDO. Dicendosi più Orazioni nella Riposizione del Sacramento, e dovendosi, come si disse al *n.* 434., (che per errore si nota 134.) fare una sola conchiusione, e farla breve; questa conchiusione sarà sempre *Qui vivis, & regnas per omnia secula seculorum*, o pure si cambierà secondo la qualità dell'ultima Orazione a tenore della Rubrica generale. Vi è stato chi ha creduto, doversi sempre conchiudere col *Qui vivis ec.* dicendo, che dee aversi soltanto riguardo alla funzione che si fa, ed al Sacramento esposto, e non alle Orazioni che si aggiungono per accidente; e perciò l'ultima Orazione dee conchiudersi, come si conchiuderebbe la prima *Deus qui nobis*, se fosse sola; mentre essa sola appartiene alla funzione, ed al Sacramento. Questa risoluzione non si può approvare, perchè è contraria alla Rubrica, la quale prescrive, che sempre la conchiusione si regoli dall' ultima Orazione, nè fa alcuna eccezione: è contraria ancora alla pratica della Chiesa che secondo la detta Rubrica nota sempre le conchiusioni delle Orazioni, senza che possa allegarsi un solo caso, in cui conchiuda, non secondo richiede l'ultima orazione, ma secondo richiede la funzione che si fa. Tantochè ha decretato: *Si secunda oratio est de Spiritu Sancto, aut de eo fit mentio; tertia, sive ultima non debet concludi ejusdem Spiritus Sancti Deus*. S. R. C. 17. Sept. 1736. in Toletana *ap. Talù* 1035. Sicchè nella Riposizione del Sacramento, se l'ultima Orazione è diretta al Figlio, la conchiusione sarà, *Qui vivis*, &

& regnas per omnia secula seculorum. Si è diretta al Padre, sarà, *Per Christum Dominum nostrum*. E se è diretta al Padre, ma vi nomina il Figlio nel principio si conchiuderà, *Per eumdem Christum Dominum nostrum*. Se finalmente vi si fa menzione del Figlio nel fine, si dirà la conchiusione, *Qui tecum vivit, & regnas in secula seculorum*. Rubr. gen. Miss. tit. 9. Rubr. 17.

TERZO. Chi senza colpa, o sia per un'invincibile ignoranza, o inavvertenza recita un officio per un altro, soddisfa al precetto? *Communior, & probabilior opinio*, scrive il Collet, giudica di sì; presumendosi con molta ragione, che S. Pio V. ha inteso parlare di chi fa tal cambiamento volontariamente; e che la Chiesa non voglia obbligare alla recitazione di due officj chi errò senza colpa. Questo sì, aggiunge il lodato Teologo, essendo più breve quello che si è recitato di quello che vi era obbligo di recitare, è dovere, che *debita fiat compensatio*. E quel che vi è di proprio nell'officio omesso non dee dirsi? *Necessarium*, ei dice, *esse non puto; & ita judicant viri scientia, & pietate conspicui*. De hor. Can. sect. 3.

QUARTO. Circa il caso risoluto nell'Opera al n. 252. *e seg.*, come si risponde al Suarez, il quale dice, che non vi è unione morale, perchè è finita l'azione? Ecco la risposta. L'essenza dell'azione non è finita, perchè mancò la valida consecrazione di ambedue le specie, nella quale detta essenza consiste; e perciò dopo tutto il resto che si è detto, e fatto, non può dirsi con verità, che l'azione sia compita. Qual è l'azione, per cui il Sacerdote è andato all'Altare? è il Sacrificio del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Per vedersi dunque, se l'azione è terminata, non si dee guardare, se ha recitato l'Introito, le Orazioni, l'Epistola, il primo, e l'ultimo Vangelo ec., ma solo si dee guardare, se ha perfezionato il Sacrificio. Se l'ha perfezionato,

to, ancorchè abbia omesse altre cose, l'azione è finita, nè si suppliscono le cose omesse. Se non l'ha perfezionato, sebbene niente sia mancato del resto, l'azione non è finita, e si dee supplire coll'unione morale. Di più giunto in Sacrestia il Sacerdote può, secondo approva Ben. XIV., assumere i frammenti che trova sulla patena, *quia est complementum ipsius actionis, & Sacrificii, quod moraliter censetur durare. De Sac. Miss. l. 3. c. 17. n. 5.* L'azione è finita, e contuttociò dura moralmente; quanto più allorchè non è finita? Nel primo caso dura poco, nel secondo molto più.

QUINTO. Avanti il Venerabile esposto si canta il *Te Deum* stando tutti in piedi; ma nell'intuonarsi si deve stare inginocchiato? No, ma l'intuonazione si fa anche in piedi. Abbiamo la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, che prescrive doversi cantare in piedi, eccetto il *Te ergo quæsumus*, quando non vi è l'esposizione del Santissimo. Non vi è nè Rubrica, nè Autore che affermi, doversi fare altrimenti, se vi sia tale esposizione; anzi enunciando i Rubricisti quali sieno quegl'Inni, la prima strofa de' quali dee dirsi inginocchiato, non vi annoverano il *Te Deum*. Non essendovi dunque nè legge, nè autorità, da cui possa dedursi, che la predetta intuonazione abbia a farsi a ginocchia piegate, si dee osservare la riferita legge generale d'intuonarsi all'in piedi.

Passo per ultimo a notare alcune cose ricavate dalla lodata Opera del P. Laboranti che meritano attenzione. 1. Fa egli il Titolo, DELLA GENUFLESSIONE CON UN GINOCCHIO SOLO. Avverte, doversi fare, quando si passa avanti il Tabernacolo del Sacramento, o dove si è fatta l'elevazione. Indi conchiude „ *avvertendo, che prima si genuflette, poi si scuopre il capo, e si ricuopre avanti di alzarsi*. Quest'avvertimento per abbaglio l'ha posto in questo luogo, giacchè si dee solranto

osser-

osservare nelle genuflessioni a due ginocchi. In quelle poi che si fanno ad un ginocchio dal Sacerdote che va all' Altare, o ne ritorna; se ha il Calice nelle mani, genuflette senza torsi la berretta; se non l' ha, si scuopre, genuflette, e si ricuopre dopo che si è alzato.

II. Assegna il regolamento per conoscere, quando la genuflessione debba farsi ad un ginocchio, e quando a due, e dice così: Questa (cioè a due ginocchia) suol farsi in quei luoghi, ove si resta qualche tempo genuflesso, e quella allorchè si fa di passaggio senz' alcuna dimora *l. 1. p. 1. tit. 9. n.* 45. Questo regolamento non è giusto, ed è oscurissimo. La regola buona, e comunemente insegnata, l' abbiamo riferita in più luoghi dell' Opera.

III. La Rubrica parlando del Sacerdote che si veste per la Messa, e si mette la stola, dice, *imponit medium ejus collo*. Il Sarnelli, il Bauldry, il Cavanto col Merati, il Cavalieri ec. spiegano le dette parole così: *che si metta al collo, ma un poco lontano, acciò possa coprirsi colla Pianeta*. E questa è la comune pratica. Il P. Laboranti parla in modo, come se il mezzo della stola dovesse comparire. *l. 1. p. 2. tit. 1. n.* 128.

IV. Dice, che non essendovi più che due esempj nelle Rubriche della Messa d' inchino alla Croce, mentre si celebra, uno nel discendere il Sacerdote dall' Altare per cominciar la Messa, l' altro nel trasferirsi egli stesso il Messale in mancanza del Ministro, *non possono questi dare alcuna regola per l' accesso, e recesso dal mezzo*. Questa opinione non può approvarsi. Ottima regola per sapere che dee farsi, quando la Rubrica nol dice, è il vedere che cosa prescrive la medesima in casi all' intutto simili. Il P. Laboranti pur si avvale di questa regola per provare, che il Celebrante, e quando parte dalla Sacrestia, e quando passa avanti l' Altare Maggiore, deve fare l' inchino *profondo*, sebbene la Ru-

brica

brica nol dichiari. Egli l'argomenta dal vedere, che lo dichiara; quando parla dell'inchino da farsi giunto all'Altare, in cui ha da celebrarsi: *loc. cit. n.* 136. Quindi comunemente gli Autori fondati sopra detti due esempj dicono, che dee farsi l'inchino semplice alla Croce sempre che si parte dal mezzo, o vi si torna. Aggiungendosi, che la Rubrica del Messale per la Messa solenne prescrive, che il Celebrante s'inchini in dette occasioni nell'incensazione dell'Altare.

V. Vuole la Rubrica, che giunto il Celebrante sopra l'Altare *ibi ad cornu Evangelii sistit Calicem, extrahit Corporale ec.* Quando poi dopo la comunione, e purificazione ha d'accomodare il Calice, la Rubrica non dice in qual luogo dee situarlo. Or secondo l'ottima regola poc'anzi enunziata, si dee prender l'esempio dal caso simile; e perciò tutti dicono, che il Calice si dee accomodare nel corno del Vangelo, e comunemente praticano così. Il P. Laboranti vuole, che si accomodi nel corno dell'Epistola, dicendo, che se la Rubrica assegnò il corno del Vangelo nel principio, ciò fu perchè allora vi bisognava più luogo, ed il Messale avrebbe impedita. Questa riflessione è arbitraria, nè mi pare, che possa trovare approvatori. *l.* 1. *p.* 2. *tit.* 10. *n.* 336.

VI. Nel dirsi l'*Agnus Dei* dal Celebrante, egli assegna l'inchino semplice. *l.* 1. *p.* 1. *tit.* 10. *n.* 2. Forse a ciò si è indotto dalla Rubrica posta nel principio del Messale, dove si dice: *capite inclinato versus Sacramentum*. Ma il Sarnelli, il Merati, l'Anonimo ec. vogliono, che sia mediocre un tale inchino; e con ragione 1. perchè non vi è neppure un solo esempio di far l'inchino semplice nella Messa, quando ha da esser lungo, come qui. 2. perchè in simili occasioni d'implorare le Divina misericordia fra la Messa sempre la Rubrica prescrive l'inchino profondo, o mediocre; come al *Confiteor* all'*Oramus te Domine*, ed al *Munda cor meum*.

Mol-

Molto più conviene lo stesso inchino avanti al Sacramento. Ecco perchè si sono interpretate le riferite parole, come indicanti l'inchino mediocre; il quale inchino prescrive l' altra Rubrica posta nel Canone avanti il detto *Agnus Dei* colle parole, *inclinatus Sacramento*.

VII. La Rubr. del Giovedì Santo dopo la comunione, perchè sull'Altare vi è il Calice coll' Ostia consecrata, dice, che il Sacerdote *genuflectit quandocumque accedit, vel recedit a medio Altaris, vel transit ante Sacramentum*. Il P. Laboranti fondato sopra di essa vuole, che dopo posto l' incenso per l' *Oblata*, prima d' incensare si genufletta; perchè per metter l' incenso, si è ritirato il Celebrante verso il corno del Vangelo, e poi ritorna nel mezzo. Dunque lo stesso dovea il detto Autore insegnare per l'incensazione da farsi al Sacramento esposto dentro la Messa; cioè che dopo posto l'incenso si genuflettа dal Celebrante, e da' Ministri prima di calare dalla predella al gradino sotto di essa per fare detta incensazione. Ma egli al *n.* 176. *l.* 3. *p.* 2. *t.* 8. esclude la medesima incensazione.

VIII. Giustamente dichiara, essere un errore il non dire l'antif. *Ego sum* col *Benedictus* nell'Assoluzione al Tumolo *corpore præsente*, sotto pretesto, che già siasi cantato nelle Laudi; adducendo la ragione, che sta nel Rituale. Poi aggiunge „ *Al più si potrebbe non cantare nelle Laudi per cantarlo solamente nel fine della funzione*. Con ciò insegna un errore simile a quello, che immediatamente prima ha confutato, e si confuta colla stessa sua ragione, cioè perchè sta nel Rituale e nelle Laudi, e nell' Assoluzione. *l.* 2. *p.* 1. *t.* 19. *n.* 167.

Varie altre cose avrei da notare sopra la detta Opera del P. Laboranti; ma son costretto a tralasciarle; mentre essendo questo secondo Tomo cresciuto di mole più del primo, il Librajo che fa la spesa della stampa, non vuole più lunga aggiunzione.

IN-

INDICE

De' Capi della Parte Seconda.

ver-

ti contra la sua opinione, le parole, colle quali S. Tommaso chiaramente, ed espressamente insegna, che il motivo della carità è Iddio sommo bene in se stesso, sol perchè lo Scopo del Santo ivi non era di trattare di un tal motivo; tanto meno dovea egli servirsi a favor suo di detta risposta che oltre al trovarsi in un articolo, in cui lo scopo dell' Angelico Maestro non è di spiegare il motivo della carità, ma l'ordine di essa nel Cielo; vi è di più che le parole del Santo niente insegnano intorno al motivo suddetto. L'argomento che ne trae il Bolgeni è, che non potendo l' uomo, per confessione di S. Tommaso, amare Dio, se Dio non fosse tutto il suo bene, dunque il motivo del suo amore non può essere Dio sommo bene in se stesso, ma deve essere la beatitudine che in Dio l'uomo ha da godere nel Cielo. Il Sig. Ab. Bolgeni vuole, che S. Tommaso abbia ciò inteso dire in quelle parole; ma S. Tommaso dice di no, e chi legge il detto articolo dice pure di no. Dice di no S. Tommaso, perchè egli ha insegnato con termini sì chiari che non possono oscurarsi, che la carità considera il bene di Dio, *come è in se stesso, non come è da noi partecipato*: che la carità ama Dio, *ut in ipso sistat, non ut ex eo aliquid ipsi proveniat*; Che *uno solo* è il motivo della carità, *Divina bonitas, quæ est ejus substantia*; cioè l'aggregato di tutte le sue infinite perfezioni; e che la carità non è amicizia utile, o dilettevole, ma *honesti*, cioè delle divini perfezioni. Tutto questo ha insegnato S. Tommaso, e lo ha insegnato in quelle questioni, dalle quali si è protestato il Bolgeni, che debba ricavarsi la sua dottrina circa il motivo della carità. Come dunque si potrà asserire, che nel luogo da noi ora esaminato abbia inteso dire il contrario, e senza che le sue parole ciò esprimano? Dice pure di no chi legge il mentovato articolo; perchè intende ciò che il Santo ha ivi detto, e conosce che niente ha che fare col senso che vi si vuole intrudere.

Ma

Ma almeno si potesse dedurre per via di argomentazione dalle prefate parole di S. Tommaso la conseguenza che ne deduce l' Ab. Bolgeni ? Via, come esse riguardano l'amor del prossimo, così fingiamo, che riguardino l'amore di Dio; e dinotino, che se Dio non fosse il sommo Bene dell' uomo, l'uomo non potrebbe amarlo. Questa è proposizione vera, perchè non può l' uomo amare un bene a lui non conveniente, e che non gli appartenga. Ma ciò non ha che fare col motivo dell' amore. Ella è una disposizione previa all' amore, è una condizione, senza la quale non si può amare. Ma posta questa disposizione, e verificata questa condizione, come è sortito nell' uomo; egli può amare Dio, bene a lui conveniente, per le sue perfezioni, perchè come infinito bene in se stesso merita infinito amore; e perciò quel gran numero di Autori classici citati nella nostra Apologia confessano, che se Dio non fosse il sommo bene dell' uomo, questo non potrebbe amarlo; e ciò non ostante ad una voce insegnano, che il motivo della carità è *Dio sommo bene in se stesso*. Si noti. Non dicono solamente, che il detto motivo è Dio cagione, oggetto, fonte dell' eterna beatitudine: motivo che è parimente buono, e di carità, quando si ferma l' anima nel bene increato, prescindendo dalla felicità che ella sarà per trovarvi nel Cielo; ma si servono precisamente della detta espressione, *Dio sommo bene in se stesso*: espressione, in cui *esplicitamente* nulla vi è che indichi esser la Divina bontà relativa al nostro bene; ma ciò vi s' include soltanto implicitamente, giacchè il sommo bene è diffusivo. Accenneremo alcune di tali autorità, citando i luoghi della nostra Apologia, dove si potranno leggere gl' intieri testi.

S. Francesco di Sales dice, che col solo amore insegnato dal Bolgeni, nessuno si può salva-

re (*a*) *e che colla carità amiamo Dio per amor di lui stesso* (*b*); e pure il Santo istesso scrisse, *che se vi fosse un' infinita bontà, alla quale non avessimo alcuna sorta di appartenenza, e colla quale non potessimo avere alcuna unione, nè partecipazione . . noi non l' ameremmo ec.* (*c*). Il P. Massoulie dice „ che „ la carità riguarda Dio, come *buono in se medesimo*; e ci porta, e ci unisce a quel Divino oggetto per l' amore *di ciò che egli è*: è necessario „ il considerare un tal bene in due maniere : ciò che „ egli è in quanto noi lo possediamo, e ciò che „ egli è in se stesso. Noi amiamo il possesso di „ Dio con un amore che ritorna sopra di noi, chiamato da' Teologi un amore di concupiscenza. Ma „ noi amiamo Dio in lui medesimo con un amore „ più perfetto, come è quello di amicizia ec. (*d*). „ E questo Autore pure confessa, che il primo fondamento dell' amicizia è la comunicazione de' beni : l' amore risguarda quei beni, e così l' amore „ conduce ad una perfetta amicizia. Se Dio dunque non fosse il sommo bene dell' uomo, l' uomo „ non troverebbe in Dio questa prima ragione di „ amarlo. E conchiude, che l' amore del sommo „ bene (posseduto) e della beatitudine tiene il „ primo posto *via generationis*; ma la carità tiene „ il primo ordine *perfectionis* „ (*e*). Il Suarez scrive: *Amare Deum propter seipsum esse proprium actum a caritate elicitum* (*f*). Monsig. Bossuet distingue dall' amore della concupiscenza anche santa l' amor di amicizia, *qui est ipsa caritas, quæ Deum diligit* pro-

(a) *Nella nostra Apologia n.* 36.
(b) *Ivi n.* 37.
(c) *Teotimo lib.* 4. *c.* 11.
(d) *Nella nostra Apolog. n.* 40.
(e) *Ivi n.* 42.
(f) *De Car. disp.* 2. *sect.* 1.

propter amorem ipsius (*a*). Così si esprimono gli altri ancora; e si possono leggere nell' Apologia, non volendo quì altro aggiungere, che l'autorità dell' Antoine, di cui in detta Apologia ho riferito il sentimento, ma non ho trascritte le parole: *Amor caritatis*, egli scrive, *erga Deum debet esse purus in suo motivo. Nam ejus motivum est Deus ipse absolute, & in se spectatus, seu Deus, ut est in se infinite bonus, ac perfectus; sive est ipsa Dei amabilitas infinita, & bonitas absoluta; ita ut Deus super omnia ametur propter seipsum; seu quia in se bonus, ac perfectus est. Ita Theologi communiter. Prob.* 1. *ex S. Aug. . . . ex S. Bern. . . . & ex S. Thom. . . .* 2. *EX IPSA ECCLESIÆ DOCTRINA tradita in catechismis . .* 3. *quia caritas est amor benevolentiæ, & amicitiæ erga Deum. At per amorem amicitiæ amamus alterum propter ipsum; & volumus ei bonum, ut ejus bonum est, propter propriam ejus perfectionem . . . . Equidem debemus etiam amare Deum, ut nostrum summum bonum, quod nos perfecte beare potest. At hic amor non est amor caritatis, sed spei, nec sufficit ec.* (*b*) Termino l'Appendice, sottomettendo quanto ho scritto in essa, in tutta l'Opera presente, e in tutte le altre Opere date alle stampe, al giudizio infallibile della Santa Chiesa, di cui con tutta l'adesione del mio spirito, e con estremo giubilo del mio cuore, mi protesto di essere ubbidientissimo figliuolo.

(a) *Cit. Apol. n.* 44.
(b) *Th. Mor. de præc. car. c.* 2. *art.* 1. *q.* 1.

NUOVA GIUNTA

DELL' AUTORE.

MEntre quest' Opera stava sotto il torchio, mi è pervenuto nelle mani il *Direttorio sacro sopra le cerimonie Ecclesiastiche del P. Laboranti*; il quale ne pubblicò due tomi sopra la Messa nel 1760., a' quali dopo la di lui morte ne furono aggiunti due altri sopra l' Officio da altro Autore nel 1770. Il suddetto Direttorio è molto buono, ma, come dissi nel *Discorso Preliminare* dell' Opera del Merati; non può in esso bastantemente istruirsi un Sacerdote; sì perchè non vi si trovano altri decreti che quelli emanati dalla S. C. de' Riti fino al 1755., e per conseguenza vi mancano i decreti di altri quarant' anni fino al tempo presente; e sì perchè *moltissimi* punti necessarj ivi non si trattano, e *molti altri* appena si accennano. Quindi e per detti motivi, ed anche per lo costo del prefato *Direttorio* che è di carlini ventiquattro legato in cartoncino, vie più avranno stimolo gli Ecclesiastici a provedersi dell' Opera presente, dove trovano tutti gli enunciati decreti, trovano tutt' i punti necessarj trattati diffusamente, e trovano in fine il costo di soli carlini otto. Rispondo ora ad alcune domande recentemente fattemi.

PRIMO. Concorrendo la Domenica fra l' ottava dei *Corpus Domini* con un doppio di 1. o 2. classe, vi ha luogo nel vespro la commemorazione di essa Domenica? Questo dubbio si scioglie col risolvere quel punto, che accennai al *n.* 129. è che non volli allora esaminare; cioè se l' officio di detta Domenica sia dell' *infra octavam*. Il vero si è, che ha porzione dell' ottava, e porzione della Do-

menica. Ora il privilegio di doverſi fare la commemorazione anche in detti doppj è ſtato conceduto a quel ſolo officio che è dell' *infra octavam*, non già a quello che ne ha qualche porzione; dunque non vi ha luogo la commemorazione di detto officio della Domenica. E per queſta medeſima ragione ſe in tal giorno occorre un ſemplice, ſi dee dire la nona lezione di eſſo, ſe l' ha propria.

SECONDO. Dicendoſi più Orazioni nella Riposizione del Sacramento, e dovendoſi, come ſi diſſe al *n.* 434., (che per errore ſi nota 134.) fare una ſola conchiuſione, e farla breve; queſta conchiuſione ſarà ſempre *Qui vivis, & regnas per omnia ſecula ſeculorum*, o pure ſi cambierà ſecondo la qualità dell' ultima Orazione a tenore della Rubrica generale. Vi è ſtato chi ha creduto, doverſi ſempre conchiudere col *Qui vivis ec.* dicendo, che dee averſi ſoltanto riguardo alla funzione che ſi fa, ed al Sacramento eſpoſto, e non alle Orazioni che ſi aggiungono per accidente; e perciò l' ultima Orazione dee conchiuderſi, come ſi conchiuderebbe la prima *Deus qui nobis*, ſe foſſe ſola; mentre eſſa ſola appartiene alla funzione, ed al Sacramento. Queſta riſoluzione non ſi può approvare, perchè è contraria alla Rubrica, la quale preſcrive, che ſempre la conchiuſione ſi regoli dall' ultima Orazione, nè fa alcuna eccezione: è contraria ancora alla pratica della Chieſa che ſecondo la detta Rubrica nota ſempre le conchiuſioni delle Orazioni, ſenza che poſſa allegarſi un ſolo caſo, in cui conchiuda, non ſecondo richiede l' ultima orazione, ma ſecondo richiede la funzione che ſi fa. Tantochè ha decretato: *Si ſecunda oratio eſt de Spiritu Sancto, aut de eo fit mentio; tertia, ſive ultima non debet concludi ejuſdem Spiritus Sancti Deus*. S. R. C. 17. Sept. 1736. in Toletana *ap. Talù* 1035. Sicchè nella Riposizione del Sacramento, ſe l' ultima Orazione è diretta al Figlio, la conchiuſione ſarà, *Qui vivis, &*

& regnas per omnia secula seculorum. Si è diretta al Padre, sarà, *Per Christum Dominum nostrum*. E se è diretta al Padre, ma vi nomina il Figlio nel principio si conchiuderà, *Per eumdem Christum Dominum nostrum*: Se finalmente vi si fa menzione del Figlio nel fine, si dirà la conchiusione, *Qui tecum vivit, & regnas in secula seculorum*. Rubr. gen. Miss. tit. 9. Rubr. 17.

TERZO. Chi senza colpa, o sia per un'invincibile ignoranza, o inavvertenza recita un officio per un altro, soddisfa al precetto? *Communior, & probabilior opinio*, scrive il Collet, giudica di sì; presumendosi con molta ragione, che S. Pio V. ha inteso parlare di chi fa tal cambiamento volontariamente; e che la Chiesa non voglia obbligare alla recitazione di due officj chi errò senza colpa. Questo sì, aggiunge il lodato Teologo, essendo più breve quello che si è recitato di quello che vi era obbligo di recitare, è dovere, che *debita fiat compensatio*. E quel che vi è di proprio nell'officio omesso non dee dirsi? *Necessarium*, ei dice, *esse non puto; & ita judicant viri scientia, & pietate conspicui*. De hor. Can. sect. 3.

QUARTO. Circa il caso risoluto nell'Opera al n. 252. *e seg.*, come si risponde al Suarez, il quale dice, che non vi è unione morale, perchè è finita l'azione? Ecco la risposta. L'essenza dell'azione non è finita, perchè mancò la valida consecrazione di ambedue le specie, nella quale detta essenza consiste; e perciò dopo tutto il resto che si è detto, e fatto, non può dirsi con verità, che l'azione sia compita. Qual è l'azione, per cui il Sacerdote è andato all'Altare? è il Sacrificio del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Per vedersi dunque, se l'azione è terminata, non si dee guardare, se ha recitato l'Introito, le Orazioni, l'Epistola, il primo, e l'ultimo Vangelo ec., ma solo si dee guardare, se ha perfezionato il Sacrificio. Se l'ha perfezionato,

to, ancorchè abbia omesse altre cose, l'azione è finita, nè si suppliscono le cose omesse. Se non l'ha perfezionato, sebbene niente sia mancato del resto, l'azione non è finita, e si dee supplire coll' unione morale. Di più giunto in Sacrestia il Sacerdote può, secondo approva Ben. XIV., assumere i frammenti che trova sulla patena, *quia est complementum ipsius actionis, & Sacrificii, quod moraliter censetur durare. De Sac. Miss. l. 3. c. 17. n. 5.* L'azione è finita, e contuttociò dura moralmente; quanto più allorchè non è finita? Nel primo caso dura poco, nel secondo molto più.

QUINTO. Avanti il Venerabile esposto si canta il *Te Deum* stando tutti in piedi; ma nell' intuonarsi si deve stare inginocchiato? No, ma l' intuonazione si fa anche in piedi. Abbiamo la Rubrica del Cerimoniale de' Vescovi, che prescrive doversi cantare in piedi, eccetto il *Te ergo quæsumus*, quando non vi è l' esposizione del Santissimo. Non vi è nè Rubrica, nè Autore che affermi, doversi fare altrimenti, se vi sia tale esposizione; anzi enunciando i Rubricisti quali sieno quegl' Inni, la prima strofa de' quali dee dirsi inginocchiato, non vi annoverano il *Te Deum*. Non essendovi dunque nè legge, nè autorità, da cui possa dedursi, che la predetta intuonazione abbia a farsi a ginocchia piegate, si dee osservare la riferita legge generale d' intuonarsi all' in piedi.

Passo per ultimo a notare alcune cose ricavate dalla lodata Opera del P. Laboranti che meritano attenzione. 1. Fa egli il Titolo, DELLA GENUFLESSIONE CON UN GINOCCHIO SOLO. Avverte, doversi fare, quando si passa avanti il Tabernacolo del Sacramento, o dove si è fatta l' elevazione. Indi conchiude „ *avvertendo, che prima si genuflette, poi si scuopre il capo, e si ricuopre avanti di alzarsi*. Quest' avvertimento per abbaglio l' ha posto in questo luogo, giacchè si dee soltanto osser-

brica nol dichiari. Egli l'argomenta dal vedere, che lo dichiara; quando parla dell'inchino da farsi giunto all'Altare, in cui ha da celebrarsi: *loc. cit. n.* 136. Quindi comunemente gli Autori fondati sopra detti due esempj dicono, che dee farsi l'inchino semplice alla Croce sempre che si parte dal mezzo, o vi si torna. Aggiungendosi, che la Rubrica del Messale per la Messa solenne prescrive, che il Celebrante s'inchini in dette occasioni nell'incensazione dell'Altare.

V. Vuole la Rubrica, che giunto il Celebrante sopra l'Altare *ibi ad cornu Evangelii sistit Calicem, extrahit Corporale ec.* Quando poi dopo la comunione, e purificazione ha d'accomodare il Calice, la Rubrica non dice in qual luogo dee situarlo. Or secondo l'ottima regola poc'anzi enunziata, si dee prender l'esempio dal caso simile; e perciò tutti dicono, che il Calice si dee accomodare nel corno del Vangelo, e comunemente praticano così. Il P. Laboranti vuole, che si accomodi nel corno dell'Epistola, dicendo, che se la Rubrica assegnò il corno del Vangelo nel principio, ciò fu perchè allora vi bisognava più luogo, ed il Messale avrebbe impedita. Questa riflessione è arbitraria, nè mi pare, che possa trovare approvatori. *l.* 1. *p.* 2. *tit.* 10. *n.* 336.

VI. Nel dirsi l'*Agnus Dei* dal Celebrante, egli assegna l'inchino semplice. *l.* 1. *p.* 1. *tit.* 10. *n.* 2. Forse a ciò si è indotto dalla Rubrica posta nel principio del Messale, dove si dice: *capite inclinato versus Sacramentum*. Ma il Sarnelli, il Merati, l'Anonimo ec. vogliono, che sia mediocre un tale inchino; e con ragione 1. perchè non vi è neppure un solo esempio di far l'inchino semplice nella Messa, quando ha da esser lungo, come qui. 2. perchè in simili occasioni d'implorare le Divina misericordia fra la Messa sempre la Rubrica prescrive l'inchino profondo, o mediocre; come al *Confiteor* all'*Oramus te Domine*, ed al *Munda cor meum*.

Mol-

Molto più conviene lo stesso inchino avanti al Sacramento. Ecco perchè si sono interpretate le riferite parole, come indicanti l'inchino mediocre; il quale inchino prescrive l' altra Rubrica posta nel Canone avanti il detto *Agnus Dei* colle parole, *inclinatus Sacramento*.

VII. La Rubr. del Giovedì Santo dopo la comunione, perchè sull'Altare vi è il Calice coll' Ostia consecrata, dice, che il Sacerdote *genuflectit quandocumque accedit, vel recedit a medio Altaris, vel transit ante Sacramentum*. Il P. Laboranti fondato sopra di essa vuole, che dopo posto l' incenso per l' *Oblata*, prima d' incensare si genufletta; perchè per metter l' incenso, si è ritirato il Celebrante verso il corno del Vangelo, e poi ritorna nel mezzo. Dunque lo stesso dovea il detto Autore insegnare per l'incensazione da farsi al Sacramento esposto dentro la Messa; cioè che dopo posto l' incenso si genufletta dal Celebrante, e da' Ministri prima di calare dalla predella al gradino sotto di essa per fare detta incensazione. Ma egli al *n. 176. l. 3. p. 2. t. 8.* esclude la medesima incensazione.

VIII. Giustamente dichiara, essere un errore il non dire l'antif. *Ego sum* col *Benedictus* nell' Assoluzione al Tumolo *corpore præsente*, sotto pretesto, che già siasi cantato nelle Laudi; adducendo la ragione, che sta nel Rituale. Poi aggiunge „ *Al più si potrebbe non cantare nelle Laudi per cantarlo solamente nel fine della funzione*. Con ciò insegna un errore simile a quello, che immediatamente prima ha confutato, e si confuta colla stessa sua ragione, cioè perchè sta nel Rituale e nelle Laudi, e nell' Assoluzione. *l. 2. p. 1. t. 19. n. 167.*

Varie altre cose avrei da notare sopra la detta Opera del P. Laboranti; ma son costretto a tralasciarle; mentre essendo questo secondo Tomo cresciuto di mole più del primo, il Librajo che fa la spesa della stampa, non vuole più lunga aggiunzione.

IN-

INDICE

De' Capi della Parte Seconda.

ver-

Fine dell' Indice della Parte seconda.

INDICE

Delle cose notabili contenute nel primo, e seconda tomo di quest' Opera. I numeri arabici indicano quanto è in tutta l' Opera; i numeri Romani quanto è nel Discorso Preliminare; e quando si trova App., *si rimette il Lettore all' Appendice che è nella fine del tomo.*

A

Non

za

D

E

F

G

I

Inno

M

settі.

Oc-

O

co

Q

R

S

Audi Israel cæremonias, atque judicia, quæ ego loquor in auribus vestris hodie; discite ea, & opere complete.

Deut. 5. 1.

Si tanti fiebant a Deo antiqui illi ritus, qui nonnisi typi, & adumbrationes futurorum erant, inque adventu Messiæ penitus abolendi; quanti fiant a fidelibus necesse sit in lege gratiæ, Ecclesiasticæ illæ, sacræque cæremoniæ, in antiquis illis dumtaxat designatæ, quas æternum duraturas ignorat nemo?

Spiridion Talù in Præf. ad Lect.

Sacerdotes, Levitæ stent mane ad confitendum, & canendum Domino; similiterque ad vesperam.. juxta numerum, & cæremonias uniuscujusque rei.

Paral. 23. 29. & seq.

